STORIA

DELLA

CITTÀ DI BARLETTA

CON CORREDO DI DOCUMENTI.

LIBRI TRE

DI

SABINO LOFFREDO

VOLUME SECONDO

TRANI
CAV. V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE
1893

LIBRO TERZO

Decadimento.

CAPO I.

Sommario. — *Rottura dei Francesi e Spagnuoli nella partizione del Reame, e fatti che precedettero l'assedio di Barletta. — Fatti che si svolsero durante l'assedio. Duello di undici Spagnuoli con undici Francesi presso Trani. I Francesi investono Canosa e dopo gagliarda resistenza la ottengono, previe capitolazioni. Indi si avvicinano a Barletta provocando a battaglia in campo aperto gli Spagnuoli; i quali mostrando di non accettare, nondimeno ne assalgono la retroguardia e la sconfiggono. Si dimostra che a quel fatto d'armi seguì la sfida di Ettore Fieramosca al signor De Formans, la quale rimase inaccettata: escursione degli Spagnuoli sino a Canosa; e poscia aguato fatto a' Francesi nella notte dal 19 al 20 gennaio, quando Carlo La Motte fu menato prigione in Barletta. Contumelie di costui contro gl'Italiani, le quali diedero occasione a ripigliare la sfida precedentemente inviata al signor De Formans. La disfida degl'Italiani, quantunque avversata dal Vicerè Francese Duca di Nemours, è finalmente accettata. I* Tredici *Italiani vi s'apparecchiano, e nella sera del 12 febbraio si recano in Andria ch'era nella guardia degli Spagnuoli. Combattimento del giorno 13 fra Andria e Corato con vittoria degl'Ita-*

liani, e ricevimento fatto a' medesimi nel ritorno a Barletta. Battaglia data da Gonsalvo di Cordova sotto Cerignola; rotta de' Francesi e morte del Duca di Nemours, il cui cadavere è portato a seppellire in Barletta. Fine dell'assedio. — Spedizione de' Barlettani sopra Andria stata occupata da Luigi d'Ars. — Rinascono i dissidî, che spiegano come allo scoppiare della nuova guerra fra Francesco I di Francia e l'Imperatore Carlo V nel 1528 siano gli Orsini e Renzo da Ceri, Italiani militanti co' Francesi, stati introdotti in Barletta. — Atto audace di Marino Bruno, Barlettano di parte Imperiale, e di lui impiccamento. — Disfatto l'esercito Francese attorno Napoli, i Veneziani con gli aderenti alla Francia rinnovano la guerra in Puglia e si fortificano in Barletta. — Distruzione de' Borghi S. Vitale e S. Antonio Abate. — *Ribellione de' Barlettani e saccheggio della Città; indi uscita de' Francesi per la pace di Cambrai nell'agosto 1529.*

Se dalle ambizioni cozzanti di Francia e di Spagna non fosse al trattato di Granata stato impedito di essere mantenuto vitale; se la partizione convenuta del Reame, e quindi la costituzione del Ducato di Puglia e Calabria fosse stata duratura, Barletta ne sarebbe senza fallo stata vantaggiata, e di molto. Il matrimonio di Filippo Arciduca d'Austria con la erede del trono di Spagna già colligava gl'interessi politici delle Corti Spagnuola e di Alemagna; onde l'interesse a stabilire sull'Adriatico in Puglia la principale sede di governo di que' nuovi dominî di Spagna, a' quali aperte fossero le vie di comunicazione e di soccorso da parte dell'Alemagna; e veruna città Pugliese offriva a tal riguardo opportunità pari a Barletta. Chè Trani, Mola, Polignano, Monopoli, Brindisi ed Otranto erano in potere de'Veneziani, tenendo luogo di pegno pe 'l denaro a Re Fer-

rante II dato in prestanza[1]: Bari era tenuta in signoria da Isabella d'Aragona: Lecce e Taranto, mediterranea l'una, l'altra sull'Jonio, se meno da Calabria discoste, erano a' soccorsi di Alemagna meno accessibili entrambe: il diritto alla metà della Dogana delle pecore manteneva Foggia a' Francesi quasi aperta: e in cosiffatta coincidenza di casi, in quella plaga di Puglia che alle ambizioni Francesi più era segno, Barletta delle città circostanti era quella meglio munita; continuava sopra tutto ad essere da meglio di tre secoli la città *caput regionis*. Sì che se le ambizioni non avessero fatto vano il trattato suddetto, Barletta rimasta sede incontesa del Governatore Generale di Spagna e degli Uffizi annessi, sarebbe senza fallo stata rilevata dal decadimento, che con lo spodestamento a benefizio esclusivo di Napoli era via via venuta essa subendo. Ma non giova nelle fata dar di cozzo.

Stati concordi gli Spagnuoli e i Francesi sin quando non ebbero in poter loro il Reame in una agli ultimi Principi della casa regnante di Aragona, poscia che furono a partir questo, vennero in discordia, com'era da aspettare. Chè intenti di qua e di là ad ingrandire dell'altrui, gli Spagnuoli come accessioni di Puglia e di Calabria contendevano a' Francesi la Basilicata e 'l Principato; contendevano i Francesi agli Spagnuoli la Capitanata, massime per la Dogana delle pecore del *Tavoliere*, ch'era quella ch'entrata pingue e sicura dava allo Stato. La rottura fra i due eserciti apparve inevitabile; e quantunque il Duca di Nemours comandante in capo de' Francesi da una parte, e Fernando

---

[1] Ved. GIUL. PASSARO, *Giornale*, pag. 91. — NOTAR GIACOMO, *Cronaca*, pag. 195.

Gonsalvo di Cordova Capitano generale degli Spagnuoli dall'altra, l'uno per ingannare l'altro, studiosi si mostrassero d'un componimento amichevole, a posta convenendo in una chiesetta ch'era tra Melfi e Atella, nondimeno i disegni ostili non tardarono a scoprirsi; e da Venosa e Melfi ov'erano, spintisi i Francesi ad occupare Minervino, Gonsalvo ruppe gl'indugi e raggiunse i suoi in Barletta per dare ordine alla guerra. Con le genti d'arme Spagnuole erano quivi allora i due Colonna Prospero e Fabrizio, non che il Duca di Termoli e i Conti di Popoli e di Potenza esperti capitani tutti, e con costoro gli uomini d'arme Italiani più valenti, fra i quali il Capuano Ettore Fieramosca, che tornato di Francia ove aveva seguito lo spodestato Re Federico d'Aragona, si era messo a militare con Prospero Colonna suo amico [2]. Fu convocato il Consiglio per fermare pria di tutto ove porre la stanza della guerra, e sebbene de' Capitani consultati fosse chi avvisava trasferirla in Basilicata, prevalse nondimeno, sostenuto da Prospero Colonna, il partito di non amuoversi di Barletta, la quale stando sull'Adriatico e in regione fertile di biade, poteva dar modo di sovvenire alla penuria di vettovaglie che l'esercito pativa, e fare intanto possibile aspettare i soccorsi che venir dovevano d'oltre mare [3]. La posizione difensiva cui per difetto di danari e non copia di uomini Gonsalvo era astretto, tolse ogni ritegno a' Francesi; i quali fatti più baldi dai rinforzi di altre settecento lance e di duemila Svizzeri di recente sopravvenuti, spiegarono azione of-

---

[2] F. Faraglia, *La disfida di Barletta*, Cap. I, § 9 e 10.

[3] Paolo Giovio, *Vita di Consalvo* trad. da Ludov. Domenichi, Lib. II, pag. 112.

fensiva e da più lati. Inviato il signor d'Aubigny a sommuovere le Calabrie, e ridotta in poter suo la Capitanata, il Duca di Nemours, deciso di muovere contro Barletta ov'era omai il capo della guerra, ma dubbioso se fare ricorso all'assalto, ovvero all'assedio, chiese il consiglio de' suoi Capitani. Il duca d'Atri Andrea d'Acquaviva che teneva le parti di Francia, non credendo forse sicuro il successo d'un immediato investimento della città suddetta, consigliò iniziare l'impresa con attaccar Bari tenuta, come fu detto, da Isabella d'Aragona, ed indi occupare Bitonto e Giovinazzo, per stringere vie meglio Gonsalvo. Ma i Francesi Giacomo de Cabanis signore de la Palisse, e Monsignor d'Allegri, ai quali volgere l'armi contro una città guardata da una donna pareva poco onorevole, dissero miglior partito esser quello d'investir subito Barletta, ove mentre, tra Spagnuoli e Italiani, era tutto il nerbo dell'esercito nemico, i vecchi fortilizî ad un tempo erano siffatti da non potere resistere a' colpi delle artiglierie; per lo che o presa di forza la città, sarebbe d'un tratto stato messo fine alla guerra; o per lo meno pria che Gonsalvo fosse riuscito a fortificarvisi, perduto avrebbe ogni reputazione. Parve azzardoso tal partito al Duca di Nemours e tanto meno accettabile, in quanto aveva egli per fermo, che travagliati dalla carestia e dalla penuria di danaro non che la città, tutto l'esercito nemico sarebbe in breve disfatto. Fu quindi deliberato l'assedio, ma largo, stante il difetto di acqua attorno Barletta; e però fossero per le terre circostanti partite le Francesi soldatesche, le quali tenendo in quella costretto l'esercito nemico, ne tentassero le guardie e le combattessero se deboli; ne raffrenassero le scorrerie, non risparmiando scaramucce per defatigarlo; gl'im-

pedissero sopra tutto di vettovagliarsi[4]. E quindi vennero i Francesi accampandosi in Cerignola, Minervino, Corato, Ruvo, Bisceglie, non potuto agli Spagnuoli togliere Manfredonia e Monte S. Angelo in Capitanata, come Bari, Giovinazzo e Molfetta in Terra di Bari; non osando muovere contro Andria ch'era ben guardata; nè riuscendo a prendere Canosa se non dopo aver dovuto superare un'energica resistenza. Si diè così luogo all'assedio di Barletta, il quale essendo durato sette mesi e cessato in aprile dell'anno 1503, come il Giovio attesta, è mestieri credere cominciato fra l'agosto e 'l settembre dell'anno precedente.

Così cominciò entro la città il lavorìo della guardia e del digiuno, pe 'l quale di là, come da Andria che era in pari disagio, Gonsalvo ebbe mestieri mandar via, quali inutili o sospetti, non meno di tre mila abitatori, i quali potettero riparare in Trani che, come fu detto, era allora in mano de' Veneziani[5]. E cominciarono ad un tempo le ostilità di fuora, tentando i Francesi con correrie e d'ogni sorta provocazioni di trarre gli Spagnuoli a battaglia in campo aperto; e facendo invece questi ricorso ora a sortite improvvise, ora ad appiattamenti, non mai a grosse fazioni, fiduciosi di vincere temporeggiando. E co' primi scontri proruppero impazienti le burbanze Francesi, le quali volte a dileggio de' combattenti della parte opposta aprirono il varco a singolari abbattimenti, fatti poi sì frequenti, da parere non più si combattesse pe 'l conquisto del Reame, ma per la vanagloria de' combattenti, come a ragione

---

[4] GIOVIO, Op. cit., Lib. II, pag. 113 a 117. — GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Lib. V, Cap. IV.

[5] MAMBRINO ROSEO, *Stor. del Regno di Napoli*, Lib. VIII, pag. 199.

fu detto da' contemporanei. Si era a mezzo settembre dell'anno 1502, quando dopo uno scontro fu negli accampamenti di Barletta riferito il poco riguardo che degli uomini d'arme Spagnuoli i Francesi mostravano fare contestandone la valentìa e paurosi dicendoli delle loro lance, tanto che scegliessero schermirsene volteggiando co' cavalli, non osando affrontarle. Quanto l'orgoglio Spagnuolo ne patisse non è a dire; l'offesa fu ricambiata; e ne seguì una sfida di provarsi Spagnuoli e Francesi in combattimento a cavallo in numero e con armi pari; la vittoria indicherebbe quali, se gli uni o gli altri, fossero più valenti. Nel dì 20 settembre undici cavalieri Spagnuoli usciti di Barletta, ed undici cavalieri Francesi mossi di Bisceglie convennero nel campo presso Trani già assicurato dal Provveditore Veneziano che quivi era: e un'ora dopo il mezzogiorno, non era il segno quasi dato, che di là e di qua i combattenti corsero con tanto impeto ad affrontarsi da rimanere scavalcati due Francesi e due Spagnuoli; nè fu meno gagliardo il secondo urto, pe 'l quale tre altri Spagnuoli ed altri cinque Francesi furono messi giù di sella. Più fiera fra scavalcati e cavalcanti si fe' allora la mischia, lì questi investendo quelli, e qui corpo a corpo lottando, niuno armi risparmiando, nè ferite, niuno più ubbidendo che al furore. Feriti quasi tutt'i Francesi, compres' i quattro rimasti a cavallo de' quali era il valente signor di Bayardo, ebbero fortuna dall'essersi fatta de' cavalli uccisi una trincea; chè non avendo potuto gli Spagnuoli colà incalzarli, resistendo i costoro cavalli a passare su quelli che giacevano ivi prostesi, fu a' Francesi possibile protrarre la difesa sin che, tramontato il sole, fu da' Giudici del campo intimata la fine del combattimento durato ben sei ore,

rimasta incerta la vittoria, e crucciati rimasti i combattenti Spagnuoli e Francesi, quelli di essere stati privati della vittoria, questi di essere stati scoperti non incapaci di esser vinti [6]. Quel cruccio recò i suoi effetti. Chè quantunque non acquetati facessero gli Spagnuoli succedere nuove disfide e parecchie, nondimeno negli alloggiamenti de' Francesi non fu più oltre dato ascolto; e parve divisamento del Duca di Nemours rivolgere l'energia de' suoi al supremo interesse della guerra con qualche nuovo fatto, impedendo quind'innanzi combattimenti singolari nuovi: e però non si diè caso che venissero disfide da'Francesi, eccetto quella per querela personale del signor di Bayardo con lo Spagnuolo Sotomayor, per la quale nello scontro che seguì fra Andria e Corato lasciò quest'ultimo la vita.

Non guari andò in effetti dallo scontro sotto Trani, che il Duca di Nemours, allontanate le bande Spagnuole da' pascoli che a' pastori vegnenti d'Abruzzo ei

---

[6] La data del combattimento sotto Trani mi è stato dato rinvenire nel Libro del FARAGLIA sulla *Disfida di Barletta*, nel Cap. II. Del combattimento medesimo fe' cenno MAMBRINO ROSEO nell'Opera e Lib. VIII su cit.; scrisse ampiamente il GIOVIO nella *Vita di Consalvo* a pag. 118 e 119; e con particolari maggiori il CANTALICIO nel Lib. II delle *Istorie*, al quale si sono poscia attenuti il LOPARCO nelle *Notizie* aggiunte alla *Istoria del combattimento de' tredici ecc. per l'Anonimo autore di veduta*, pag. 11 a 13; e 'l FARAGLIA sia nel libro suddetto sulla *Disfida*, sia nell'altro su *Ettore e la Casa Fieramosca*, pag. 33 a 35.

I nomi dei combattenti sono ricordati dal CANTALICIO; stando al quale, gli undici Spagnuoli furono Diego Garzia de Paredes, Diego de Vera, Martin de Tuesta, Morena, Olivaro, Segura, Gonsalvo Arevalo, Giorgio Diaz, Aguiliera, Privaro ed Ognatte: gli undici Francesi furono Monsignor di Roson, Monsignor de la Ribera, Pietro di Vajarte (ch'è quel Pietro du Terrail signore di Bayard, che meritò poi il bel nome di *Cavalier senza macchia e senza paura*), i Capitani Mondragone, Simonetta, Novartes, Teriglia, Sampones, Fiordilisi, Velaure e Pier Alves.

ne' campi Cerignolani aveva assicurati, volse le sue genti ad investire Canosa, scegliendo passare poco discosto da Barletta. Ei seco conduceva ottocento cinquanta uomini d'arme e cinquemila fanti; e non erano troppi per la impresa alla quale intendeva. Chè quantunque debole fosse allora Canosa e con presidio di poche compagnie di Cantabri, nondimeno gagliarda fu la resistenza che i Francesi vi rinvennero. Nove volte questi si provarono ad assalirla, e furono nove volte respinti con perdite non lievi. Sì che quando il valoroso Pietro Navarro cui la difesa era commessa, dovè assentire a trattare della resa, ebbe a vanto ottenere in una a' suoi soldati superstiti ed a tutti quegli abitanti che prescegliévano seguirlo in Barletta, di uscirne con sicurtà delle persone, dell'armi e d'ogni avere, traversando a suono di trombe e di tamburi con bandiere spiegate le file de' nemici [7]. Se della impresa di Canosa dovesse la data desumersi da quanto ne scrisse il Cantalicio, dovrebbe la medesima riferirsi al mese di luglio del detto anno 1502. Nondimeno a me non pare sia avvenuta pria della fine di ottobre dell'anno medesimo; chè se è vero siesi il Duca di Nemours recato ad investire la detta terra poscia che da' pascoli assicurati a' pastori Abruzzesi ebbe respinti gli Spagnuoli, come narra il Giovio [8], non poteva ciò accadere pria dell'ottobre, ch'è il mese in cui le greggi Abruzzesi passano a svernare ne' piani di Puglia. E a questa opinione mi attengo tanto più, in quanto i fatti successivi si coordinano a quella data.

---

[7] GIOVIO, Op. cit., Lib. II, pag. 124 a 126. — CANTALICIO, *Gonsalvia*, Lib. II, pag. 33 e 34.
[8] Op. cit., Lib. II cit., pag. 122.

Erano le angustie in Barletta venute via via aumentando: stremate le provvisioni, mancato il danaro per le paghe, i soldati che avevano già logori i vestiti, cominciavano a patire il digiuno ed il freddo; e serpeggiava intanto nella città un morbo che dissero essere la peste. Credette il Duca di Nemours, che in cosiffatti travagli gli Spagnuoli provocati sarebbero stati astretti ad accettare battaglia venendo fuori i fortilizii: e da Canosa trasferito il campo a due miglia da Barletta, mandò quivi un Trombetto il quale sino alle porte avanzando recò sfida formale, venissero fuori gli Spagnuoli in aperta campagna, e lì in giusta battaglia fosse col giudicio dell'armi messo fine alla guerra. Presumibilmente non aveva egli saputo, che un naviglio con frumento era intanto colà arrivato da Sicilia, e che un mercadante Veneziano vi si era recato a smaltire abiti ed armi; sì che gli animi degli assediati erano omai rinfrancati. Ond'è che Gonsalvo non esitando a declinare l'offerta per non essere egli uso a combattere a voglia del nemico, potè soggiungere motteggiando, non increscesse al Duca aspettar tanto che di ferrare i cavalli e forbire le armi i suoi soldati avessero agio: e dava intanto le disposizioni per un attacco improvviso. Mentre in effetti, certo dell'inazione degli assediati, il Duca di Nemours aveva già rinviato alle loro stanze di Ruvo e di Corato i suoi Luogotenenti signori di Formans e De la Palisse, e, innanti inviate le sue fanterie ed artiglierie, riprendeva egli stesso la volta di Canosa; Gonsalvo, menato fuòri Barletta l'intero suo esercito, commetteva a D. Diego di Mendoza di assalire con buona parte della cavalleria e con sole due insegne di fanteria la retroguardia nemica, rimanendo lui con le altre sue genti fuori le

Porte, parato ad accorrere per soccorso. Dovevano le fanterie avanzare di pari passo con la cavalleria, cui di qua e di là facevano ala, e con le archibugiate aprire le offese contro i Francesi, manovrando in modo però che questi rivolti trovassero la cavalleria di fronte. Così fu fatto, e ne seguì lo effetto preveduto. Chè rivoltisi gli uomini d'arme Francesi con gran furia sulla cavalleria Spagnuola, questa, quasi a fatica resistesse, prese subito a piegare, e poscia, disfatte le ordinanze, a ritrarsi del tutto, incoraggiando così i Francesi ad inseguirla, come avvenne. Ma intanto che questi, fiduciosi già di vincere, e non più serrati, trascorrevano disordinati nell'inseguimento, ecco che le dette due insegne di fanteria, passate innanti l'ottava parte d'un miglio, fatto un cerchio lunato, presero ad assalirli dall'uno e dall'altro fianco, mentre la banda degli uomini d'arme Colonnesi sopravveniva da Barletta ed entrava in battaglia anch'essa. Gagliarda si fe' la zuffa allora, ma durò breve. Chè i Francesi quasi omai del tutto circondati e senza speranza di soccorso per essere il Duca di Nemours con gli altri del loro esercito già lungi, sendo più e più incalzati e non potendo resistere più oltre, si sbandarono feriti la più parte, molti lasciando la vita nei circostanti campi, molti altri rimanendo presi, a pochi essendo stato dato poter salvi raggiungere Canosa [9].

È codesto fatto d'armi che il Giovio, e con lui altri scrittori, dissero aver data occasione alla disfida dei *Tredici Italiani*, riferendo a quel fatto la cattura del Francese Carlo Anoiero signor de Togues, soprанno-

---

[9] Giovio, Op. e Lib. cit., pag. 130 a 133. — Cantalicio, *Gonsalvia*, Lib. II, pag. 41. — Roseo, Op. e Lib. VIII cit.

minato la Motte, col seguito delle contumelie da costui dirette agl'Italiani, e quindi della disfida. Ma nella narrazione dello Zurita, storico Spagnuolo non meno autorevole, sono ricordate due altre fazioni intervenute certamente dopo il fatto d'armi ora riferito, l'ultima delle quali compiuta con la cattura del la Motte che comandava i Francesi in quello scontro, ebbe luogo nel declinare di gennaio dell'anno 1503, precisamente in que' dì in cui la Motte provocò la disfida degl'Italiani, e fe' che questi ricordassero altra sfida che inviata ne' dì precedenti da Ettore Fieramosca al signore di Formans era rimasta sino allora inaccettata. Questa sfida al signore di Formans, il quale aveva tacciato d'instabilità di fede gl'Italiani, era avvenuta sul finire dell'anno 1502, come attesta il Faraglia [10]. Ed essendo perciò seguita al fatto suddetto presso Barletta, di cui i Colonnesi co'quali era il Fieramosca, furono tanta parte, èvvi ragione per credere essere questa sfida del Fieramosca al di Formans quella cui il fatto d'armi presso Barletta diede probabilmente occasione; ma l'altra, la quale ebbe nome da' *tredici* combattenti, non avere avuto luogo che dopo la posteriore fazione della quale accadrà ora ricordare; e ciò non ostante essersi delle due disfide da' suddetti scrittori italiani fatta una sola, con riferirla a quello che dei fatti d'arme avvenuti durante l'assedio di Barletta in verità fu per gli assediati il più notevole. Certo fu di seguito a tal fatto che Gonsalvo cominciò ad osare dippiù; e avendo divisato, con sortita improvvisa, spingersi sino in mezzo alle stanze dell'esercito nemico,

---

[10] Ved. del FARAGLIA il Lib. *Ettore e la Casa Fieramosca* a pag. 37; e l'altro sulla *Disfida di Barletta*, Cap. III, § I.

uscito di nottetempo da Barletta andò nel mattino del 15 gennaio dell'anno 1503 a porsi in ordine di battaglia presso Canosa in sito, ove avendo in veduta quinci Minervino ov'era il Duca di Nemours, e quindi Canosa e Cerignola ove avevano loro stanze la più parte delle genti d'arme Francesi, avrebbe potuto dare addosso al nemico, da qualunque luogo questi uscisse; e intanto commise al Mendoza di scorrere sino sotto Lavello con trecento corridori. Quale fosse il disegno vero ch'ebbe allora Gonsalvo non fu scoperto; ma quale che fosse, fu di certo dall'impazienza d'un Ufficiale Spagnuolo, Nugno de Mata, ch'era agli avamposti, onninamente rotto. Chè sendo per raggiugnere Canosa cento uomini d'arme e dugento arcieri Francesi vegnenti da Cerignola, fu per l'assalimento intempestivo da costui dato se, eccetto alcuni uccisi o catturati, non riuscì possibile impedire ai più di costoro di mettersi in salvo: e fu mestieri a Gonsalvo riprendere la via di Barletta senz'altro successo, fuorchè quello d'una pingue preda di greggi fatta dal Mendoza. Se non che la fortuna, la quale si arrende volentieri a' vigilanti, fe' che Gonsalvo sapesse d'un disegno che il signor de la Palisse fatto avea di scorrere sino sul tenimento di Barletta nel dì 20 gennaio, in cui una mano di fanti Spagnuoli dovea da Andria recarsi in Trani a riscuotere la taglia di ducati duemila stata imposta ad uno di cui si era scoperto avere appiccato pratiche co' Francesi. Per lo che Gonsalvo nella notte precedente, in quella via che previde i Francesi avrebbero tenuta, mandò ad appostarsi dugento uomini d'arme, trecento altri cavalli e cinquecento fanti con a capo il Mendoza, avviandosi per altro sentiero egli stesso con centocinquanta Stradioti. Volle caso che, impedito per caduta

da cavallo di muovere da Ruvo il signor de la Palisse, fosse all'impresa preposto il la Motte, il quale s'innoltrò appunto in fra gli appostamenti del Mendoza. Assaliti i Francesi non dettero indietro; battevansi anzi vigorosamente, quando sopraggiunsero i Colonnesi; e allora avviluppati, non durare più potendo, non potettero avere salvezza dalla fuga se non due soltanto, sendo de' rimanenti caduti alcuni combattendo, fatti tutti gli altri prigionieri in una al comandante la Motte, e tratti a Barletta tutti [11]. Non è senza importanza l'esserci dato apprendere dallo Zurita che quest'ultimo combattimento sia avvenuto nel dì di San Sebastiano, il quale ricorre nel 20 di gennaio. Chè assodato che il la Motte sia stato tradotto in Barletta perchè preso in quel combattimento; ed accertato che il medesimo, poichè si fu riscattato, manifestava da parte sua e di altri Francesi l'accettazione della sfida degl'Italiani nel 28 gennaio istesso [12], non è più dubbio essere la detta sfida non ad altro combattimento succeduta che a questo ora rammentato.

---

[11] Ved. HIERON. ZURITA, *Historia del Rey Don Hernando el Catholico.* Tom. V degli *Annali*, Lib. V, Cap. XII; il quale narra: « Despues desto el « Jueves siguiente, vispera de Sant Sebastian, fue avisado el Gran Capitan, « que al señor de la Paliza, que estava en Rubo .... avia de salir a cor- « rer lo de Barleta: .... y a quella noche hizo salir a Don Diego de Men- « doza .... a ponerse en un lugar por donde era forzado que passassen « los Franceses ....: y fue un teniente, que se uamava Mota, con setenta « lanzas ...., y estos fueron a dar en medio de la celada de tal suerte, « que no se escaparon si no dos: porque todos los otros fueron muertos, « y presos a las puertas de Trana. Entre los prisioneros, que se huvieron « destos renquentros era Mota el mas principal. »

[12] Ved. nell'*Istor. del combattimento dei Tredici Italiani con Tredici Francesi per l'Anonimo autore di veduta*, la prima lettera di La Motte al signor Indico Lopez, pag. 13.

Ad ogni modo fu durante questa brevissima prigionia del la Motte che fu data o ripigliata l'occasione della sfida; occasione che il Guicciardini a torto disse promossa da contumelie degli uomini di arme Italiani al Trompetto Francese andato pel riscatto de' prigionieri in Barletta [13]; mentre in verità già era stata provocata dal parlare insolente che il signor de la Motte, sendo ivi prigione, aveva fatto degl'Italiani, come dalla narrazione concorde del Giovio, del Cantalicio, dello Zurita, del Summonte, e principalmente di Antonio Galateo e dell'*Anonimo autore di veduta*, i quali ultimi erano sul luogo, è innegabilmente accertato. Narrano questi scrittori, che in una a taluni Capitani Spagnuoli sendo nello alloggiamento del Mendoza a convito i gentiluomini Francesi prigionieri, in discorrere de' recenti fatti d'armi parve al Mendoza, encomiando la bravura de' Francesi, di non potere non encomiare sopra tutto la valentia stata dagl'Italiani dimostrata. Ma non avea quegli finito di ciò dire, ed ecco il francese La Motte, il quale superbo d'indole ed irruente, era per vino bevuto allora fattosi irruentissimo, irrompere protestando di non poter tollerare fossero essi Francesi reputati da meno degl'Italiani, co'quali sdegnavano essere messi anche a pari, tanto per arte di guerra e per fede stimavanli dappoco. Inigo Lopez de Ayala, che per avere militato nell'esercito di Re Ferrante I d'Aragona appreso avea a stimar meglio gli Italiani, sapendo immeritata tanta ingiuria, osservò che invece gl'Italiani i quali militavano nell'esercito Spagnuolo erano uomini da tenere in conto. No, riprese il La Motte, sono codardi e fedifraghi tutti: e

[13] F. GUICCIARDINI, *Istoria d'Italia*, Lib. V, Cap. V.

soggiunse, che accadendo di venire a giornata, essi Francesi avrebbero tenuti da banda gl'Italiani loro seguaci; badassero gli Spagnuoli a collocare nelle prime file quelli di parte loro; così caso mai facessero il dover loro sarebbero uccisi da' Francesi; li ucciderebbero gli stessi Spagnuoli, se li vedessero volti in fuga. Tal disonesto parlare fe' che il Lopez accennasse, che gli Italiani avendone notizia ne avrebbero potuto chiedere riparazione; ed avrebbero tanto maggiore ragione a chiederla, in quanto altro francese, il signor di Formans che fatta aveva simile ingiuria, quantunque da un prode cavaliere italiano, il Fieramosca, fosse già stato sfidato, faceva aspettare ancora una risposta. Riprese La Motte che ciò gli pareva impossibile: in ogni caso, soggiunse, se agl'Italiani piacesse chiedere ragione, egli impegnava la sua fede, che non uno, ma dieci uomini d'arme Francesi avrebbero accettato di combattere con altrettanti Italiani. In quella sera istessa la notizia fu riferita nello alloggiamento di Prospero Colonna presso il quale faceva anche dimora Ettore Fieramosca [14]; e là convenendo per usanza molti cavalieri Italiani, l'indignazione divampò fra tutti, tutti sentendo ad un modo l'onta fatta al nome Italiano. Prospero Colonna suggerì inviassersi al La Motte l'indomani Gianni Capoccio e Gianni Bracalone valenti cavalieri entrambi, i quali quando l'ingiuria non fosse disdetta, gli dessero del mentitore, e lo sfidassero, e sfidassero con lui quanti Francesi venire volessero a combattimento con altrettanti Italiani. E così la dimane venne la vertenza a tale, che la prova delle armi fu fermata per dieci combattenti di ciascuna delle due

---

[14] FARAGLIA, *Ettore e la Casa Fieramosca*, pag. 23.

parti, come ad Inigo Lopez si era il La Motte lasciato dire la sera innanti. Ma al ritorno di costui negli alloggiamenti Francesi la cosa se negli uomini d'arme, non d'altro vogliosi che di combattimenti, ebbe facilità di assenso, non trovò pari favore nel Duca di Nemours. Il quale degli effetti di quella sfida, quali ch'essi fossero, temendo per la causa francese in Italia, e pure non sapendo resistere alla boria de'suoi, consentì si accettasse la sfida da undici Francesi, compreso il La Motte, contro undici Italiani, ma a condizione si combattesse non per la querela di onore che della sfida era stata cagione, sibbene pe'l conquisto che ciascuno vincitore farebbe del cavallo, delle armi e di cento corone [15] di ciascuno de'vinti. Evidentemente speravasi non fosse tale condizione accettata dagl'Italiani; non avrebbe così la sfida avuto luogo, e intanto non avrebbero i Francesi potuto essere vituperati di averla schivata. Ma gl'Italiani decisi a tagliare tutt'i nodi, accettarono anche questa condizione; come accettarono poi volentieri l'altra proposta di elevare il numero de'combattenti da undici a tredici. E fu fermato allora, rimandarsi il combattimento al dì 13 di febbraio; si sarebbe combattuto fra Andria e Corato, là dove il ferro del signor di Bayard aveva tolta la vita allo Spagnuolo Sotomayor; della sicurezza del campo darebbero guarentigia i supremi comandanti de'due opposti eserciti; e furono dippiù scambiati ostaggi, recatisi per gl'Italiani a Ruvo lo Spagnuolo Albernuz e Angelo Galeota Napolitano; venuti pe'Francesi a Barletta Dumoble e Musnay: deputati infine a giudici del campo da parte

---

15 Dicevansi *corone* certe monete che usate allora nel Reame erano ragguagliate ognuna ad un *ducato*.

de' Francesi i signori de Bruglie, de Murabrat, de Bruet, Etum Sutte, e da parte degl'Italiani Francesco Zurlo, Diego de Vera, Francesco Spinola, Alfonso Lopez, a cura de'quali rimaneva apprestare il campo, presiedere al combattimento, e dirimere le controversie alle quali questo avrebbe potuto dare occasione. Da veruna delle due parti s'indugiò a designare all'altra i rispettivi tredici cavalieri combattenti: de'Francesi, per quanto attestano i cronisti Italiani, erano col De la Motte Marco de Frange o de Frigne, Giacomo de la Fontaine, Giacomo de Guigne, Francesco de Pises, Pietro de Liaye o de Ligie, Giraut de Forzes, Eliot de Baraut, Martellin de Sambris, Nanti de la Fraise, Sachet de Sachet, Giovanni de Landes, e Grajan d'Asti [16]. Più laboriosa era stata la designazione de'tredici da parte de'cavalieri Italiani, de'quali tanti erano que'che ambivano farne parte: ma si teneva sopra tutto a che la sfida s'improntasse energicamente ad alto senso d'Italianità, e fosse fiera risposta che allo sfregio dai Francesi diretto a tutti gl'Italiani venisse dalle varie regioni d'Italia; e fu perciò che Prospero Colonna elesse i *Tredici* di varie provincie, sì che non ne rimanesse trascurata alcuna, come il Galateo ch'era sul

---

[16] Invece i nomi de' tredici Francesi che si leggono nelle *Croniques de* JEAN D'AUTON (4.° vol. della Collezione di cronache della Storia di Francia) sarebbero Charles de la Motte, Marc de Fresne, Chastelart, Pierre de Chals, La Fontaine, Bertault, Francois, Jean d'Asti, Richeburg, La Fraxe, Casset, Le Landais, Forfais. Credo attenermi agli scrittori nostri, vedendo a' nomi da essi riferiti essere conformi quelli indicati dall'*Anonimo autore di veduta* nella comunicazione dal La Motte fattane ad Ettore Fieramosca, pag. 25. Lo stesso è a dire de' Giudici di campo Francesi, che Jean d'Auton vuole essere stati Aimar de Villars, Lionnet de Breuil, Claud de Montrambert e Le Meuble. Ved. FARAGLIA, *Ettore e la Casa Fieramosca* nell'appendice sui *Cavalieri della Disfida di Barletta.*

luogo potè affermare[17]; ed affermò anche il Giovio, con le cui parole mi piace dire quali sieno stati gli eletti: « *Furono costoro i più valenti quasi d'ogni « provincia d'Italia, acciocchè senza ch' alcun si potesse dolere, per tutto si spargesse l'onore della « sperata vittoria. Erano tre Romani, acciocchè questo avesse la città vincitrice di tutti; il Braccalone « cioè e il Capoccio innanzi agli altri, e Ettore (Giovenale) detto per soprannome Peraccio. Napoli diede « Marco Corolario, e Capua Ettore Fieramosca nato « di bellico sangue. A costoro succedevano Ludovico « Abenavoli da Teano, e Mariano Abignente da Sarno, e Meale (da Paliano) di origine Toscana. La « Sicilia ne mandò due, acciocchè questa isola violentemente partita dal suo mare non paresse di « aver perduta la ragione delle città d'Italia, cioè « Francesco Salomone e Guglielmo d'Albamonte. Delle « città d'intorno al Po supplirono il numero il Riccio « da Parma, e Tito (o Bartolo) da Lodi chiamato « con superbo nome, perchè sprezzava ogni pericolo « della vita in battaglia, il Fanfulla; e 'l valoroso « Romanello da Forlì in Romagna*[18]. »

---

[17] Ved. nello *Spicilegium Romanum*, Tom. VIII, pag. 541, la Epistola 6.ª Ant. Galatei ad Crysostomum Columnam, *De pugna tredecim equitum*; nella quale scrivendo dell'idea nazionale cui si volle informata la Disfida, dice: « Hic (Prosperus Columna) tredecim et fere omnes familiares suos conscri- « psit ex variis Italiae provinciis, ne qua despecta videretur, in quorum « numero fuerunt Insubres, Romani, Siculi, et ex hoc regno nonnulli. »

[18] Ved. GIOVIO, *Vita magni Consalvi* tradotta da Ludovico Domenichi, Lib. II, pag. 136. I nomi de' Tredici qui noverati dal Giovio sono quelli riferiti eziandio dall'*Anonimo autore di veduta* nella lista de' combattenti che il Fieramosca inviava al La Motte nel dì 7 febbraio, pag. 26 e 27; dal CANTALICIO nel poema *Gonsalvia*, Lib. II; dal GUICCIARDINI nell'*Istoria d'Italia*, Lib. V, Cap. V; e dal SUMMONTE, *Istor. di Napoli*, volume III, Lib. VI.

Aveva Prospero provveduto che ciascuno di costoro fosse munito di lancia salda e quasi un braccio più lunga di quelle usate da' Francesi; di due stocchi, uno di lama corta e larga atta a ferire di taglio e di punta, l'altro con punta soda, da portare quello alla cintura sulla persona, questo a sinistra dell'arcione; non che di una pesante e rustica scure con manico di mezzo braccio, da portare a destra dell'arcione in vece della mazza ferrata allora in uso: come aveva curato avessero i cavalli difesa la testa e 'l collo di frontale e di corazza, ma il petto e la groppa non d'altro indumento coperti che di cuoio cotto: e aveva consigliato dippiù si portassero sul campo due schidoni, i quali piantati a terra alle spalle de' combattenti dessero modo a' cavalieri scavalcati di potere continuare a combattere. E già si era per scambiare le lettere di assicuramento del campo fra i duci supremi de' due eserciti, quando si seppe che i duci Francesi a ciò ricusavansi [19], ulti-

---

Non sono mancati coloro che hanno creduto a taluno di tali nomi sostituire altri. Ma che i nomi trasmessici dal Giovio sieno esatti non puossi più ora dubitare dopo la pubblicazione del libro del FARAGLIA su *Ettore e la casa Fieramosca*, il quale scrittore nelle *Notizie e Documenti* che al detto libro fanno seguito, ha con studio accuratissimo riuniti, per ciascuno dei *Tredici* suindicati, documenti irrefragabili, i quali accertano i *Tredici* della disfida non essere stati altri da quelli ricordati dal Giovio. Dopo le ricerche del Faraglia ciò che rimane tuttora desiderato concerne la patria del Meale, che il Guicciardini dice essere Troja: contro l'autorità di costui sta però la notizia che ora ne dà il GREGOROVIUS nella *Storia della Città di Roma*, vol. VII, pag. 574, nota I, di essere il Meale stato vassallo de' Colonnesi, con che la indicazione del Guicciardini parrebbemi esclusa.

[19] Narra lo ZURITA, Op. e luogo cit.: « che i Francesi furono pentiti di « avere intimata tanta disfida in onta di tutti gl'Italiani, tal che il Vicerè « duca di Nemours non volle dapprima assicurare il campo, e nel dì pre- « cedente al combattimento comandò per editto, che si unisse in Canosa « tutta la sua gente perchè fosse disordinato il fatto d'armi, e sì straordi- « naria pretensione non fosse mandata ad effetto ».

ma remora che all'attuazione della sfida quei tentarono di opporre, e che riuscì vana anch'essa. Stante che Gonsalvo, menate tutte le sue genti fuori di Barletta, e messele in ordine di battaglia, fe' sapere ai Francesi avrebbe assicurato egli solo il campo, salvo non si decidessero a spedire, come avevano debito di fare, le loro lettere di assicuramento in Andria, ove i combattenti si sarebbero recati; la qual cosa nella sera del 12 febbraio in effetti fecero, per essere più vicini al campo l'indomani. E l'indomani, ch'era il dì della prova, al sorgere dell'aurora ecco che i *Tredici* in una a Prospero Colonna ed al Duca di Termoli con seguito di altri valorosi furono veduti raccolti nella maggiore Chiesa di Andria [20] attorno un altare ove facevano celebrare una messa, fiduciosi di avere da Dio conforto alla impresa cui si accingevano; e quivi genuflesso fu veduto Fieramosca giurare sull'Evangelo, e far giurare gli altri dodici compagni di non uscire dal campo altrimenti che vincitori; fra il darsi vinti e il morire, eleggere morire; ciascuno eleggere morire quando la salvezza di altro compagno ciò imponesse: e giurarono tutti animosamente: e quindi messisi in arme ed allestiti i cavalli rimasero in aspettativa sin presso le ore diciassette, quando finalmente giunto il salvacondotto del signor de la Palisse, presero a muovere pe 'l campo. I moltissimi, a' quali accedere al campo era vietato e che parevano per curiosità assembrati fuori le mura di Andria, cominciarono a vedere uscirne

---

[20] La notizia che la Messa sia stata celebrata nel duomo e non in altra Chiesa di Andria è data dal P. COSMA LOJODICE nell'opuscolo sul *Combattimento de' Tredici Italiani*, pag. 21, sull'autorità del DURSO scrittore della *Storia di Andria*.

e prendere la via del campo, l'uno appresso dell'altro, i tredici cavalli di combattimento guidati a mano da un Capitano di fanteria ognuno: poi videro seguire nell'ordine medesimo, su altri cavalli e con le proprie armi, dall'elmo in fuora e dalla lancia, i combattitori con a capo Ettore Fieramosca, di quegli animosissimi il più animoso, quantunque esiguo fosse di persona e non superasse allora ventisette anni [21]: e a questi tener dietro altri tredici gentiluomini recanti ciascuno la lancia e l'elmo di ognuno de' combattitori che precedevano, fra i quali gentiluomini notar facevasi un baldo giovanetto, Pompeo Colonna, que' che divenuto più tardi Cardinale di Santa Chiesa e Vicerè di Napoli, serbò lunga pezza il rammarico di non avere potuto essere di quei combattitori, come narra il Giovio [22]: e nondimeno di tutti quegli astanti niuno era lì che non sentisse lo sfregio di cui si andava a chiedere ragione; niuno i cui sguardi, i cui voti non corressero dietro a que' tredici vendicatori. I quali venuti intanto a vista del campo, che da un solco e da un filare di pietre, in uno spazio oblungo dell'ottava parte

---

[21] Il FARAGLIA nel libro *Ettore e la Casa Fieramosca*, pag. 16 nota (2), dice nato Ettore tra il 1476 e 'l 1477. Di Ettore nell'Epist. 7.ª *ad Chrysostomum* nel Tom. VIII, pag. 546 dello *Spicilegium Romanum* il GALATEO scriveva: « En tibi nostrum Ferramuscam Campanum ....: hic est italico-« rum equitum qui cum Gallis pugnaverunt princeps et dux: in illo enim, « ut de Diomede scribit Homerus, major in exiguo regnabat corpore virtus. « Miraberis in tam pusillo corpore esse tantum animorum, in adolescente « sensum et prudentiam senilem et peritiam rei militaris, modestiam et « religionem. » E duce de' Tredici cavalieri Italiani egli fu qualificato nel diploma del 17 dicembre 1504 pubblicato dal Faraglia fra i documenti del detto suo libro a pag. 131.

[22] *De Vita Pompei Columnæ*, Tom. II, pag. 297.

di un miglio, già appariva circoscritto [23], smontarono tutti di cavallo, e poi che con prece sommessa ebbero a Dio raccomandata tutti di nuovo la causa loro, misero gli elmi, montarono sui cavalli di combattimento, e con le lance alla coscia si fecero da presso al campo. E poco stante, dall'opposto lato furono veduti apparire de' Francesi prima uno e poscia a due a due dodici altri gentiluomini che portavano gli elmi e le lance de' combattitori di parte loro; e poi in ordine simile le persone de' combattitori istessi, de' quali ultimo veniva solo il La Motte seguito dal suo cavallo, cui succedevano gli altri dodici cavalli di combattimento guidati tutti da gentiluomini altrettanti. E veduti furono que' combattitori anch'essi genuflettersi e pregare, e poi allacciati gli elmi, cavalcati i proprî cavalli, ed impugnate le lance, andare a prender posto di fronte a' combattitori Italiani, entrando ad invito del Fieramosca essi primi nel campo, seguiti immantinenti dagl' Italiani [24].

Le opposte schiere erano già di fronte, col viso al mezzogiorno gl' Italiani, di rincontro i Francesi; e s'era quel dì levato austro violento [25]: ma poichè per legge

---

[23] Il Giovio descrive il campo chiuso da un solco; ma Jean d'Auton lo descrive con maggiori particolari, e lo dice oblungo e chiuso da pietre ammonticchiate intorno per l'altezza d'un piede.

[24] Ved. l'*Anonimo* su cit., pag. 41, 50 a 57.

[25] Scriveva il GALATEO nella Epist. 6.ª *ad Crysostomum:* « Nostri et « solem et pulverem et ventum austrum adversum habebant, ex ea enim « parte Galli procedebant. » Di che si desume, essere gl'Italiani di fronte al mezzogiorno, stante che avevano sul viso l'austro che soffia da mezzogiorno. Nè parmi che alla testimonianza del Galateo assolutamente contraddica quanto della posizione delle due schiere si legge nello ZURITA, loc. cit., stante che anche questo scrittore ammette che gl'Italiani avevano il sole di fronte.

del combattimento que' combattenti che dagli avversarî, ovvero dall'impeto de' cavalli fossero cacciati oltre la cinta del campo, esser doveano reputati vinti, e angusto era il campo, così a premunirsi di qua e di là intendevano, tenendosi i Francesi alla cinta addossati con speranza che gl'Italiani nell'impeto dello assalto ne fossero tratti oltre; tenendosi questi intenti più che ad investire, ad essere investiti [26], il che recò suo effetto. Si era presso a diciannove ore; di là ove accanto al campo si levava la tribuna de' Giudici, squillarono le trombe, e le due opposte schiere, pareggiando ciascuna la sua fronte, si disposero in battaglia: al terzo squillo avanzarono l'una e l'altra, da prima di lento passo entrambe, intente essendo a studiare ognuna il disegno e i movimenti dell'altra. Ma mentre i Francesi a cinquanta passi di distanza impazienti si misero al galoppo, venendo partiti in due bande, una di sei, di sette l'altra, incontro agl'Italiani, questi invece, divisi in due bande anch'essi di cinque e di otto, piuttosto che spronare i cavalli alla volta di costoro, contro ogni aspettazione, si disposero a sostenerne l'urto, soltanto opponendo vigorosamente le loro lunghe lance: il che fece che i Francesi venendo di gran corsa, in queste investissero pria che le lance loro più brevi raggiugner potessero il segno, e si trovassero sciolti e disordinati, mentre rimanevano serrati e compatti gl'Italiani, sì che incalzati alla loro volta dovettero ridursi in un cantone del campo, ove riuscirono a riannodarsi. Fu forza intanto rinunziare alle lance, al cui uso la gagliardia del vento toglieva ogni effetto; e messasi di qua e di là mano agli stocchi, alle mazze

---

26 Ved. SABELLICO.

ferrate ed alle scuri, aspra si fe' allora la battaglia [27]. In brevi istanti Francesi e Italiani corsero ad affrontarsi furibondi, stringendosi cavalli e cavalieri sì da presso, che omai facevansi inadatte all'offesa le spade istesse; e dal nembo di polvere che li avvolgeva non si udiva venir fuora che un tuonare di voci irose e di percosse miste a' nitriti de' cavalli. Lo strepito delle mazze ferrate francesi si confondeva nella tempesta di colpi delle scùri italiane, sotto i quali le armature meno resistenti e fino le visiere degli elmi cadevano in frantumi: distinguevansi sole in tanta mischia due voci fiere, quelle del Fieramosca e del La Motte, ciascuno de' quali inanimiva ed incitava i suoi. D'improvviso fu vista partirsi quella massa in due: della banda Francese uno era stato ferito e cacciato giù di sella, e attorno a costui mentre alcuni de' suoi facevano ogni loro possa per difenderlo, tre Italiani lottavano perchè non sfuggisse: il caduto era Grajano d'Asti, il quale di Terra Italiana combattendo per gli offensori dell'onore degl'Italiani, era all'odio di questi fatto segno. Ma mentre lì si lottava attorno a costui, gli altri battevansi con non minore furore non guari discosto. Qui un Francese, gittato di cavallo l'Albamonte, gli era già addosso per spegnerlo, quando assalito a sua volta dal Salomone n'ebbe tal colpo da esser visto stramazzare; e fu forse uno de' due Francesi che primi in potere degl'Italiani vennero prigioni,

---

[27] I particolari di questo inizio del combattimento riferiti dall'Anonimo, pag. 98, ch'è seguito in ciò dal Summonte, trovano compimento nella notizia più concisa datane dal Giovio, loc. cit. È poi il Galateo che delle lance smesse riferisce nell'Epist. 6.ª su mentovata: « Attamen neque Galli, neque « nostri hastis propter vim venti uti valebant: ad enses et secures et cla« vas ventum est. »

e che l'Anonimo dice essere stati Martellin de Sambris e Francesco de Pises [28]. Quasi ad un tempo due degl'Italiani i Francesi inseguendo trascorsero oltre la cinta del campo, sì che rimanevano undici contro undici: ma la battaglia si fe' aspra. Miravano i Francesi ad uccidere i cavalli Italiani per aver poi a loro balla i cavalieri; e già senza cavalli erano ridotti Bracalone e 'l Fanfulla [29]; e mentre questi, uno con una lancia raccattata sul terreno, e l'altro con uno degli schidoni fatti apprestare da Prospero Colonna, facevano prove di valore inaudite per non essere da' cavalieri Francesi sopraffatti, non guari discosto Giovanni Capoccio vedendo che il suo cavallo ferito d'un colpo d'azza al capo era per venirgli meno, saltava a terra e avuto l'altro schidone alle mani, imprese con questo a forare i cavalli e ad investire i cavalieri nemici sì violentemente da non fare ad uno di questi sperare salvezza altrimenti che con trarsi fuora del campo; e poichè Grajano d'Asti, quantunque ferito [30], tentava le-

[28] Del fatto di Albamonte narrano il Guicciardini e 'l Cantalicio: l'Anonimo narra de' detti due prigioni. Il Giovio però narra che l'Albamonte con un altro Italiano furono tratti da' cavalli fuori il campo: e questa uscita de' due Italiani dal campo è riferita anche dal Galateo, ma senza nominare chi sieno questi stati.

[29] Così narrano il Giovio e 'l Cantalicio: l'Anonimo e con lui il Summonte indicano invece Meale e un Giovanni da Roma, che potrebbe essere il Bracalone.

[30] Il Giovio e 'l Cantalicio come il Galateo dicono ucciso Grajano d'Asti nel combattimento; e il Galateo aggiugne che quei che l'uccise fu il Capoccio. L'Anonimo però narra che costui ferito si diè prigione; e vi ha chi aggiugne che tutti i tredici Francesi furono menati a Barletta prigionieri, de' quali erano tre feriti a morte, come narra il Sanuto essere da Trani stato scritto a Venezia la sera istessa del fatto, Tom. IV, pag. 778. Vuol dire che Grajano d'Asti se non lasciò la vita proprio sul campo, di certo fu di là tratto moribondo.

rarglisi contro, gli assestò sul capo tal colpo, che se
ion lo finì, lo mise di certo in fine di vita. Sbalorditi
ntanto dallo strazio che de' loro cavalli vedean fatto dal
Capoccio, dal Bracalone e dal Fanfulla, e più dalla
irtù tenace cui si trovavano di fronte, cominciarono
Francesi a vacillare; sì che pur continuando a com-
battere, due di essi, Nanti de La Fraise e Sachet de Sa-
chet, furono scavalcati e presi, e successivamente Giraut
le Forzes ed un altro de' loro inseguiti uscirono dal
campo, traendosi appresso due cavalieri Italiani. Omai
li combattenti contro sei Francesi erano nove Italiani;
questi a' quali era omai forza irresistibile il succes-
so, tutti insieme serrati piombarono su quelli. A tanto
irto il La Motte fu sbalzato di sella; ma rizzatosi in
piedi apparve per ferito orgoglio divenuto più gagliardo,
circondato da' suoi cavalieri rinvigorì la resistenza,
rimanendo in quella mischia feriti due Italiani, uno
che si batteva a piedi, l'altro a cavallo, quegli di una
stoccata sul viso, questi ad una coscia. Nondimeno più
poderoso della resistenza era l'attacco; e dal Fiera-
mosca incalzato sino all'estremo limite del campo, ne
u il La Motte cacciato fuora anch'esso a viva forza.
Disperata fu allora la sorte de' Francesi: e quantun-
que i superstiti persistessero a battersi valentemente,
si vennero via via scemando prima a quattro, poi a
re, indi a due, sin che non ne rimase che uno solo,
Pietro de Liaye o de Chals, il quale rimasto a piedi,
fatto bersaglio a' colpi ora di stocchi, ora di scuri men-
tre era inseguito, ebbe salva la vita da' giudici del
campo che ne lo fecero trarre fuori [31]. La caduta di

---

[31] La notizia di quest'ultima parte del combattimento è dovuta intera all'Anonimo, pag. 60 a 62.

quell'ultimo Francese facea compiuta la vittoria degli Italiani; e poichè questa i giudici del campo si levarono unanimi a proclamare legittima, un grido da' petti de' *Tredici* vincitori e da que' del seguito loro, un grido solo fu udito erompere, *viva Italia;* grido che l'*Anonimo autore di veduta* per riguardo agli Spagnuoli non riferisce, ma che eruppe di certo; tanto entusiasmo d'Italianità era in que' prodi, tanto ne avea quella sfida suscitato per tutta la Puglia [32].

---

[32] Il campo del combattimento era parte di un latifondo fra Corato ed Andria, il quale nomato di *S. Elia* da un casale omonimo ivi esistito e già da gran tempo sparito, era sin d'allora proprietà del Capitolo Metropolitano di Trani per donazione fattagliene dalla Regina Giovanna II, come il P. LOJODICE nell'opuscolo su cit. attesta a pag. 18. Perchè la ricordanza di quel fatto nobilissimo e del luogo ove fu compiuto non perisse, nel 1583, ottant'anni dopo, Ferrante Caracciolo Duca di Airola e Preside delle provincie di Terra di Bari e Terra d'Otranto fe' che nel sito istesso sorgesse un monumento in pietra della spessezza di due metri e alto metri sette per la larghezza di quattro, sul quale fu messa una lapide con la seguente epigrafe:

QUISQUIS ES, EGREGIIS ANIMUM SI TANGERIS AUSIS,
PERLEGE MAGNORUM MAXIMA FACTA DUCUM.
HIC TRES ATQUE DECEM FORTI CONCURRERE CAMPO
AUSONIO GALLIS NOBILIS EGIT AMOR.
CERTANTES UTROS BELLO MARS CLARET, ET UTROS
VIRIBUS ATQUE ANIMIS AUCTET, ALATQUE MAGIS.
PAR NUMERUS, PARIA ARMA, PARES ÆTATIBUS, ET QUOS
PRO PATRIA PARITER LAUDE PERISSE JUVET.
FORTUNA ET VIRTUS LITEM GENEROSA DIREMIT,
ET QUÆ PARS VICTRIX DEBUIT ESSE FECIT.
HIC STRAVERE ITALI JUSTO IN CERTAMINE GALLOS,
HIC DEDIT ITALIÆ GALLIA VICTA MANUS.

OPTIMO MAXIMO EXERCITUUM DEO
FERDINANDUS CARACCIOLUS AEROLE DUX
CUM A PHILIPPO REGUM MAXIMO
NOVI ORBIS MONARCA
SALENTINIS JAPIGIBUSQUE PRÆFECTUS IMPERARET
VIRTUTIS ET MEMORIÆ CAUSA
OCTUAGINTA POST ANNOS PONI CURAVIT
ANNO A CHRISTO DEO NATO MDLXXXIII.

Nel 1805 i soldati Francesi del 42.° Reggimento ch'era in Andria, si provarono a disfare di nottetempo quel monumento. Ma nell'anno 1846 il Ca-

egro suono delle trombe che muovea dal campo
ciò la vittoria a' lontani aspettanti; e mentre vo-
ι buona nuova alle circostanti città, i vincitori
restavano a fare ritorno in Barletta seco me-
prigionieri i vinti, poichè presuntuosamente certi
ere avevano i Francesi reputato soverchio re-
iascuno le cento corone, che, a proposta di essi
esser dovevano il premio de' vincitori. Una cor-
li entusiasmo intanto dalle Compagnie degli uo-
'arme Italiani si diffondeva nella popolazione Pu-
massime in Barletta, conquidendo ad un tempo
gli Spagnuoli. E già Prospero Colonna e 'l duca
moli correvano incontro a' reduci felicitandosi,
gli ebbero raggiunti, gli uni negli abbracci degli
oco più in là ecco sopravvenire D. Diego de
za con lungo seguito di cavalieri Spagnuoli e
: e si era già sotto le mura di Andria, quando
'esercito che si era apposta inoltrato sin là,
in due bande, di là gli uomini d'arme, di qua
erie, con a capo il Gran Capitano Gonsalvo, si
ricevere i *tredici* vincitori per fare loro ono-
e poichè Gonsalvo in salutare Ettore Fieramo-
ludendo alla reputazione militare degl'Italiani
a' *Tredici* gloriosamente revindicata, fu tratto a
vere questi in quel dì vinto non che i Francesi
gli Spagnuoli, un grido enorme, fra un gran
di trombe e tamburi, da tutto quell'esercito Spa-
fu udito sollevarsi: *viva Italia*, *viva Spagna*.

---

tropolitano di Trani lo fece rialzare a sue spese, aggiugnendo
a iscrizione:

PATRIÆ GLORIÆ MONUMENTUM
CAPITULUM TRANENSE
REFECIT MDCCCXLVI.

Annottava intanto; e a' *Tredici* che per Barletta proseguivano, a misura che a questa avvicinavansi, innanti si parava un riverbero di luce che cresceva, e poi un barbaglio per fuochi che si accendevano ovunque, e gran frotta di giovani che con musiche d'ogni sorta a' vegnenti acclamavano. Già da' fortilizi di Barletta tuonavano le artiglierie; suonavano a distesa le campane delle Chiese: ed ecco uno spettacolo non mai ivi veduto. Entro la città non vi era porta, nè finestra che più e più faci non avesse in quella sera; e fitto il popolo si premeva per le vie, quando da trombe squillanti preceduti ecco furono veduti entrare in città innanzi a tutti Gonsalvo con Ettore Fieramosca a destra, e gli altri dodici vincitori appresso, con lungo seguito di altri cavalieri Italiani e Spagnuoli, e poi tutto il rimanente dell'esercito. Ma mentre a quella vista si gridava entusiasti d'ogni parte *Italia Italia, Spagna Spagna*, e siffatti erano i gridi e i suoni da parere che la città inabissasse, ecco innoltrarsi dalla parte opposta in processione solenne il clero della Città, che dalla maggior *Chiesa di S. Maria* uscito con una immagine della Vergine, la quale di grande venerazione era obbietto in que' tempi [33], veniva incontro a' *Tredici* prodi anch'esso lodando il nome del Signore. Le artiglierie continuavano a tuonare, continuavano a suo-

---

[33] Questa immagine della Vergine col titolo dell'Assunta, che dal Capitolo della Chiesa matrice di *S. Maria* è gelosamente tuttora custodita, è dipinta su legno ed è lavoro pregevole del Modenese Paolo figlio di Serafino de' Serafini, giusta quanto in caratteri del tempo, XIV secolo, si legge a' piè della medesima:

VIRGINIS INTACTÆ CUM VENERIS ANTE FIGURAM
PRÆTEREUNTE CAVE NE SILEATUR AVE GRATIA PLENA.
PAULUS FILIUS MAGISTRI SERAPHINI DE SERAFINI PICTORIS DE MUTINA PINXIT.

nare a distesa le campane, ma in un istante alla pia apparizione cedette tutto quello strepito di popolo, e non fu udito che solo un cantico solenne, dietro al quale traendo i *Tredici* vincitori recaronsi riverenti a lodare il Signore in detta Chiesa. Narrando delle accoglienze lietissime fatte a que' *Tredici* da' Barlettani, l'*Anonimo autore di veduta* dice che « *li fuochi per* « *le strade, li lumi per ciascuna finestra, le musiche* « *di variati suoni e canti che per quella notte fur eser-* « *citati, non se potrian per umana lingua narrare a* « *compimento;* » e furono esse tali che il Cardinale Pompeo Colonna parecchi anni più tardi ricordandone soleva dire di non aver visto mai spettacolo più bello, non sentito mai nell'animo piacere maggiore [34]. Nell'indomani sulle bigie mura esterne della Chiesa suddetta facevano i Barlettani incidere a lettere cubitali il ricordo di quel combattimento faustissimo ch'essi appellarono *la gran vittoria* [35]; i *Tredici* da Gonsalvo insi-

---

[34] GIOVIO, *De vita Pompei Columnæ*, Tom. II, pag. 297. — ANONIMO, pag. 62 a 65.

[35] La iscrizione esistente in largo spazio del muro a settentrione che precede il campanile in caratteri non bene incisi vedesi ora in gran parte corrosa. Quanto si riesce ancora a leggere, dice:

DEL GRAN CAP. IN BAR. NEL ANNO DEL S. 1503 FO LA GRAN VICTORIA....

Quegli cui toccò lode e premio maggiore fu Ettore Fieramosca; il quale pe 'l valore dimostrato in detto combattimento, oltre ad avere avuta la conferma de' feudi di sua famiglia, con diploma del 17 dicembre 1504 fu dal Re Cattolico nominato Conte di Miglionico e signore di Aquara. Ciò dimostra che la leggenda della morte del Fieramosca narrata da Massimo d'Azeglio come avvenuta durante l'assedio di Barletta non sia che una poetica invenzione. D'altronde è omai storicamente accertato essere il Fieramosca morto in Vagliadolid in Spagna in gennaio dell'anno 1515, come puossi ampiamente riscontrare nel libro del FARAGLIA su *Ettore e la casa Fieramosca* a pag. 52 a 55, 76, 150 a 153.

gniti di decorazioni nobiliari che della virtù loro a'nipoti attestassero, furono tema di storia e di poema: ma la vendetta che con valore mirabile aveano quei prodi compiuta contro uno straniero, non profittava ahimè! che ad un altro straniero.

Dopo quel combattimento la reputazione militare dei Francesi apparve smagata, e l'impresa alla quale intendevano venne di dì in dì declinando. Non sopportando più oltre le licenze del presidio Francese ch'ivi era, i terrazzani di Castellaneta erano insorti e ne lo aveano messo fuora: accorreva il Duca di Nemours con parte de'suoi per punire gli audaci; e intanto Gonsalvo uscito di Barletta con quasi tutte le sue milizie e con le artiglierie piombava d'improvviso sopra Ruvo. Difesa questa nondimeno da valido presidio e dal signore de la Palisse che ne aveva il comando, non fu lasciata prendere senza energica resistenza. Sendo stato inevitabile fare ricorso all'assalto, fu impreso a battere le mura con le artiglierie: aperta la breccia, e slanciatisi all'assalto qui gli Spagnuoli, lì gl'Italiani da più parti, fu impegnata fra que'di dentro e gli assalitori una lotta accanita e sulla breccia e lungo la cinta rimanente delle mura. Si lottava così da sette ore, e già cadeva il dì, quando rinvigorito l'assalto, ed essendo il signore de la Palisse già ferito, irrompevano gli assalitori entro la città, segnalandosi per bravura fra tutti Margaritone Loffredo nell'investimento per la breccia, Trojano Mormile in guadagnare le mura, Francesco Sancio stato primo a piantare su queste la bandiera di Spagna. Rientrava l'indomani l'esercito in Barletta, colà menando oltre una ricca preda d'armi e di cavalli, gran numero di prigionieri, Ruvesi e Francesi, de'quali ultimi non meno di mille e trecento ca-

valieri, e fra questi il prode signor de la Palisse[36]. Tanto accumularsi di uomini e di cavalli fe' però che le ultime riserve di vettovaglie fossero presto consumate: e già si cominciava a patire di nuovo la fame, quando per mirabile fortuna approdarono in marzo, vegnenti di Sicilia, sette navi cariche di frumento. Nè erano corsi molti dì, che con piccolo intervallo si seppe che il Navarro in venire da Taranto a raggiugnere Gonsalvo a Barletta, scontratosi con Andrea d'Acquaviva di parte Francese, come fu detto, lo aveva sconfitto e preso; e intanto in Barletta sbarcavano duemila e cinquecento soldati di fanteria che l'Imperatore Massimiliano avea spediti di Alemagna in soccorso di Gonsalvo medesimo. Per lo che questi, quantunque fosse avvisato della sospensione di armi consentita fra il Re di Francia e Filippo d'Austria genero del Re di Spagna, elesse ciò nondimeno continuare la guerra, in aspettazione, diceva, di ordini diretti del suo Re, ma in realtà perchè omai ei confidava nella vittoria[37]: che anzi non volle più indugiarsi a provocare un'azione decisiva, anche perchè fattasi straordinariamente assai calda la stagione, il morbo ch'era in Barletta si faceva più minaccioso. E nel dì 27 aprile, lasciata lì piccola guardia, ne uscì con tutto intero l'esercito, andandosi ad accampare in riva all'Ofanto presso Canne; d'onde l'indomani, con marciata non lunga, ma penosissima per intempestiva caldura e per arsura estenuante, si recò sotto Cerignola, dal cui presidio di Guasconi fu fatto segno a' colpi di artiglieria. Preve-

---

[36] CANTALICIO, *Gonsalvia*, Lib. II in fine. — GIOVIO, *Vita magni Gonsalvi*, pag. 143 a 148. — MAMBRINO ROSEO, op. cit., Lib. VIII.

[37] GUICCIARDINI, *Istor. d'Italia*, Lib. V, Cap. V. — CANTALICIO, op. cit., Lib. III.

deva Gonsalvo che il Duca di Nemours, il quale uscito di Canosa lo aveva molestato lungo il cammino, temendo di perdere Cerignola sarebbe senza indugio colà accorso: e facendo suo pro d'un lungo fosso, che a difesa de' loro vigneti i Cerignolani aveano cavato nell'ampia spianata ch'ivi è verso Canosa, collocò dietro di esso i suoi accampamenti, provvedendo senza perdita di tempo a che il medesimo, fatto più largo e profondo, e d'argine munito e d'artiglierie, di difesa servisse contro la cavalleria nemica. Infatti nel pomeriggio dello stesso dì 28 aprile mentre si era intenti tutti colà a siffatta opera e le artiglierie andavansi collocando, fu scorto l'esercito Francese avanzare dalla volta di Canosa, e giunto poco lungi far sosta. Chè nel dubbio se appiccar dovesse la battaglia lì per lì, ovvero differirla al domani, essendo già prossimo il tramonto del sole, il Duca di Nemours volle consultare i suoi Capitani. Da prima costui avvisava rimandare la battaglia al dimani; ma offeso, dicesi, di essere dal signor d'Allegri stato sospettato di dappocaggine, si lasciò trarre ad ordinare l'attacco sull'istante; e avendo fatto del suo esercito tre schiere, due delle quali di cavalleria chiudevano in mezzo la terza delle fanterie, elesse condurre egli stesso quella schiera di cavalleria che volle fosse prima ad assalire l'oste nemica. Questa, intanto, partita in sei schiere con due di cavalleria agli opposti lati, si era ordinata lungo il margine interno del fosso su indicato, sendone stati inviati fuori per ritardare l'avanzarsi de' Francesi, soltanto i cavalleggieri comandati dal Mendoza e da Fabrizio Colonna. Con a capo il Duca di Nemours correvano i cavalieri Francesi all'assalto con l'usato impeto, ignari del fosso suddetto; ma mentre impedito

da questo, il Duca di Nemours faceva dare volta ai suoi per cercare altro guado, cadde colpito da un'archibugiata. Sopravveniva intanto la fanteria Svizzera che a soldo de' Francesi era condotta dal signor di Chandieu: e già saltato questi nel fosso incitava i suoi ad assalire l'argine contro i fanti Tedeschi e Spagnuoli che lo difendevano, quando fatto segno alle picche degli uni e agli archibugi degli altri, cadeva anch'egli morto nel fosso istesso in una a molti de' suoi. Disordinati rinculavano i superstiti, e dando nella istessa loro cavalleria, e invano gli uni gridando agli altri di dare indietro, si avviluppavano insieme fanti e cavalieri; e intanto usciti dal campo venivano loro addosso gli Spagnuoli. La uccisione del Duca di Nemours e del signor di Chandieu aveva già scorato le schiere vicine; il grido di dare indietro propagato a quelle più lontane fe' credere ad una rotta; l'offensiva presa dagli Spagnuoli fe' il rimanente. Invasi da timor panico, questi dopo breve combattimento, quelli senza punto combattere, tutti i Francesi si furono volti in fuga andando alla ventura, il signor d'Allegri con una banda di uomini d'arme fuggendo verso Benevento, fuggendo il signor d'Ars con altra banda verso Venosa, l'uno e l'altro inseguiti da' nemici, riusciti entrambi a sfuggire per la notte sopravvenuta. Fra i cadaveri giacenti fu l'indomani rinvenuto quello di Luigi d'Armagnac Duca di Nemours, cui l'illustre prosapia, la potestà suprema di Vicerè, il supremo comando dell'esercito di Francia, e'l valor suo non erano valsi a difendere dal suo inesorabile destino [38]. A tanto avversario quan-

---

[38] GIOVIO, op. cit., Lib. II, pag. 158 a 165. — GUICCIARDINI, op. cit., Lib. V, Cap. V in fine. — Il sito della battaglia pochissimo discosto dall'abitato di

tunque infortunato volle Gonsalvo fosse data non o-scura sepoltura in Barletta; ove accompagnato con singolari onori, il cadavere fu in effetti portato a seppellire entro la Chiesa de' Frati di S. Francesco allora quivi esistente [39]. Cessò così dopo sette mesi quell'assedio, che a Gonsalvo diè modo di liberare da altre Potenze competitrici la dominazione Spagnuola sul Reame, con vincere i Francesi indugiando; diè agl'Ita-

---

Cerignola è detto d'allora *Tomba de' Galli*; e sorge ivi una solitaria Chiesetta, in cui su pietra in una delle pareti è serbato ricordo di quella vittoria degli Spagnuoli. Oltre il Duca di Nemours furono uccisi quattro Capitani di uomini d'armi, molti Signori e duemila e trecento fanti, come lo stesso Gonsalvo riferiva nella relazione al Re, che G. Tortora pubblicava nella *Rassegna Pugliese*, Vol. VI, num. 20.

[39] Del seppellimento del Duca di Nemours in Barletta attestano il Cantalicio e lo Zurita. Il primo, *Gonsalvia*, Lib. III, descrive il trasporto fatto colà per volere di Gonsalvo, e ricorda la iscrizione ivi incisa sul sepolcro, se pure questa non è sua invenzione, com'è a credere:

INDE (*Gonsalvius*) JUBET BARULUM TURBA COMITANTE CADAVER (*Nemorsii*)
DEFERRI, AC SANCTUM FIERI, CONDIQUE SEPULCRO;
TALE SUPER TUMULO NEC NON SUPERADDERE CARMEN
IPSE SIBI JUSSIT QUUM JAM SPOLIATUS OBIRET:
GALLICUS HAC CLAUDO DUX OSSA NEMORSIUS URNA,
ARMENIACHQUE COMES, QUI QUUM MODO BELLA MOVERET
GALLORUM ITALIÆ REX, JURA VICESQUE GEREBAM,
VICTUS AB OBSESSIS JACUI, QUIS CREDERE POSSIT?
CREDE MIHI, HISPANOS POTERIT TUNC VINCERE GALLUS
QUANDO MIHI SUPERAS REMEARE LICEBIT AD AURAS.

Lo ZURITA, op. cit., Lib. V, Cap. XXVII, indica dippiù la Chiesa in cui il seppellimento ebbe luogo: « Dio cargo el Gran Capitan a dō Tristan de A-« cuña, que hiziesse enterrar en Barleta al Duque de Nemurs: y fue sepul-« tado su cuerpo en el monesterio de S. Francisco con tanta magnificentia « y aparato, que no pudiera ser mas honrado de los suyos, aunque queda-« ran vencedores. »

La Chiesa di S. Francesco indicata dallo Zurita era poco discosta dalle mura meridionali della città, facendo parte del Borgo S. Antonio Abate, e fu distrutta nel 1528. Non è quindi a confonderla con quella attuale de' Cappuccini, la quale è surta in tempo posteriore.

liani occasione di mostrare agli stranieri di saper vincerli, volendolo; lasciò a' Barlettani l'esempio della virtù militare, quantunque patito questi avessero non poco.

Quantunque depauperati, i Barlettani uscivano rifatti di energia e disciplinati da quell'ambiente militare cui nel lungo assedio si erano venuti assuefacendo: e l'occasione della prova non fu tarda a venire. Disfatti i Francesi a Cerignola, poichè si seppe l'altra rotta non meno grave che sette dì innanti era a'medesimi toccata in Calabria presso Seminara, Gonsalvo vide doversi avacciare per non perderne i frutti; e presa Cerignola, avuta Canosa, avanzò con l'intero esercito sopra Napoli; e ottenuta questa nel 14 maggio, in una a Capua e ad Aversa, tenne subito dietro al signor d'Allegrì sino a Gaeta, lasciando sguarnite quasi del tutto le città Pugliesi. Di che giovossi Luigi d'Ars; il quale nella fuga da Cerignola essendo riuscito a riparare in Venosa, e poscia a riunire colà tutti que'Francesi ch'erano rimasti sparsi pe'varî luoghi di Puglia, potette aver modo di avere a sè Castello del Monte [40] e di là minacciare ora questa, ora quella delle Città e Terre circostanti, sin che pervenne ad occupare Andria. I Barlettani, i quali sin da quando patirono l'assedio avevano a difesa di Andria inviata colà parte di loro proprie artiglierie, come seppero già quella città caduta in potere dell'audacissimo d'Ars, capirono il pericolo di lasciarvelo stabilire. Per lo che addestrati com'erano tutti alle armi, fatta una cerna de'più validi, ed ordinatisi, animosamente si spinsero sin sotto le mura di Andria; ove azzuffatisi co'Francesi uscitine

---

[40] GUICCIARDINI, op. cit., Lib. VI, Cap. III.

fuori, li ruppero e misero in fuga così da togliere loro di rientrare nella città medesima, astringendoli a riprendere la via di Venosa [41]; d'onde quelle ultime reliquie di Francesi furono poscia cacciate da Bartolomeo d'Alviano inviato colà apposta da Gonsalvo dopo l'ultima vittoria riportata presso al Garigliano.

Con la cacciata de' Francesi dal Reame era la quiete rivenuta, tanto più che con la pace conchiusa in ottobre dell'anno 1505 parve il Re di Francia rassegnarsi a vedere trasferito alla dominazione Spagnuola il Reame tutto intero. Barletta de' danni venutile dall'assedio,

---

[41] L'entrata di Luigi d'Ars in Andria e la spedizione da' Barlettani felicemente compiuta contro il medesimo risultano attestate da' *Capitoli di Grazie* concedute dal Re Ferdinando il Cattolico all'Università di Barletta nel 23 febbraio 1507, de' quali *Capitoli* la pergamena (che non so se sia l'originale) è ora presso il signor Carmine de Martino di Barletta. Fra le *Grazie* che l'Università si era fatta a chiedere era quella, che dal Re fossero ad essa conceduti gli Officii de' Giudici e Mastrodatti ne' Tribunali del Capitaneo e del Portolano di Barletta, ed era chiesta tale grazia, come ivi leggesi, « in remuneratione de la demonstratione facta per dicta Università « per servitio de V.a M.à, quando de poi partito lo felicissimo exercito da « Barletta li omini de epsa Terra audacemente uscero fora et roppero et « fugaro Luis d'Ars . . . ., quello scazando da la cità de Andri, et quella « da poi reaquistata a la fidelità de V.a C.a M.à »

Da' Capitoli delle *Gratie* concedute da Gonsalvo di Cordova all'Università medesima nel 2 maggio 1504, la cui copia si legge in Libro mss. degli eredi Elefante di Barletta, si rileva l'altro fatto delle artiglierie inviate da' Barlettani a difesa di Andria, ivi leggendosi: « La Università de Barletta sup« plica V.a I.ma S.a atteso che per ordene de quello andò in Andria certa « loro artegliaria, videlicet cinque passavolanti de brunzo con loro masculi, « et vinte archibusi con una quantità de passaturi, pallocte de piumbo, for« cine et altre cose de munitione per la fortificatione de quella Cità in « tempo stava V.a I.a S.a in Barletta con lo felicissimo exercito . . . ., et « finalmente successa la occupatione facta per Luis D'Ars de dicta Cità de « Andri, se portò via la major parte de dicta artigliaria . . . . »; ciò ricordato, si chiedeva la restituzione di dette artiglierie, ovvero il prezzo equivalente. Ved. i *Capitoli di Gratie* del 2 maggio 1504 fra i Docum. sotto il num. XLV.

nonchè dell'animosa spedizione sovra Andria gratificata prima da Gonsalvo di Cordova co' *Capitoli di Grazie* nel 2 maggio 1504, e poscia con quelli concedutile da Re Ferdinando il Cattolico nel 23 febbraio dell'anno 1507 durante la non lunga dimora che questi fece in Napoli, parve dovesse godere anch'essa i vantaggi di una quiete non breve. Minacce di ostilità co' Veneziani apparvero in Puglia nell'anno 1509, quando Fabrizio Colonna allora Gran Contestabile fu inviato colà a ricogliere le città di Trani, Monopoli, Mola, Polignano, Brindisi ed Otranto che da' tempi di Re Ferrante II d'Aragona i Veneziani tenevano in loro mano; ma per la rotta patita in Ghiara d'Adda non essendo costoro in grado di difendere que' possedimenti, Trani si arrese appena si vide cinta dall'esercito del Colonna, e così si arresero le suddette altre città senza contrasto di sorta. E pure nel ventennio che seguì, durante il quale le armi se non tacquero, rumoreggiavano lungi dalla Puglia, le gelosie inestinguibili de' cittadini non tardarono a rifar vivi in Barletta i dissidî antichi, statane probabilmente occasione la partizione delle gravezze, coll'enormità delle quali sin dalla prima installazione gli Spagnuoli improntarono il governo del Viceregnato; non mancatone il fomite negli attriti del reggimento municipale, attriti che la nuova *Riforma* alla quale dall'Imperatore Carlo V fu dovuto porre mano nel 1521, dimostra non essere stati per lo innanzi spenti. E fu peggior ventura quella che, sendo gli animi rotti, sopravvenisse nuova guerra, la quale spinta innanzi con armi Francesi, Svizzere, Pontificie, Venete e Fiorentine insieme alleate, promettitrice della ricostituzione del Reame a beneficio del Conte di Vaulemont erede di Casa d'Angiò, andava sollevando o-

vunque gli aderenti superstiti della Casa medesima. Che codeste aderenze fossero sopravvivute anche in qualche famiglia Barlettana e di non piccola influenza, crederlo non parmi arrischiato: certo n'ebbe sospetto Gonsalvo di Cordova, allorchè durante l'assedio or ora ricordato, mossosi con l'esercito per assalire Ruvo, non credette allontanarsi da Barletta senza menarne seco gli anziani per averli statichi della loro fede, come narra il Giovio [42]: e sarà mestieri crederlo massimamente pe' fatti che vedremo seguire, e de' quali fu effetto il massimo de' disastri che per fatto degli uomini sia alla Città stato arrecato mai.

Promotore Papa Clemente VII, si erano i Fiorentini, i Veneziani, gli Svizziri contro Carlo V collegati a Francesco I Re di Francia, impaziente questi di vendicare la disfatta di Pavia e la prigionia subita, paurosi quelli della potenza di esso Carlo, che per la unione dell'Impero d'Alemagna co' possedimenti Spagnuoli pareva divenuta a tutti minacciosissima. Deliberata la revindicazione del Ducato di Milano e del Reame, fu la impresa del Reame affrettata per la presa avvenuta di Roma e per lo strazio che il Contestabile di Borbone, Capitano Generale dell'esercito Imperiale di Carlo aveva permesso fosse fatto di detta Città e della persona istessa del Pontefice; e la primavera dell'anno 1528 non era peranco cominciata, che Odetto di Foix signore di Lautrech con l'esercito cui comandava della Lega, già avanzava negli Abruzzi. Potesse ne' regnicoli la lusinga della ricostituzione del Regno fatta dagli alleati sperare, ovvero lo sdegno che la prigionia del Pontefice suscitò nella Cristianità da per tutto, certo

---

[42] *Vita magni Consalvi*, Lib. II, pag. 143 e seg.

e che il signore di Lautrech, conquisi gli Abruzzi senza resistenza, nella prima metà di marzo era già in Capitanata. Il Vicerè di Napoli Principe di Orange, che le milizie Imperiali aveva divise fra Barletta, Manfredonia e Troja, ebbe mestieri di raccoglierle quasi tutte in Troja per ivi congiungersi con quella parte dell'esercito Imperiale che il Marchese del Vasto conduceva da Roma; e non potendosi quivi sostenere, si ritrasse in brevi dì con tutt'i suoi a Napoli, lasciando a discrezione del nemico tutta la Puglia, e contentandosi d'inviare a Melfi Sergianni Caracciolo con una banda di uomini d'armi e sei Compagnie di fanti Italiani e Spagnuoli. Rimase Barletta sguarnita presso che del tutto, con la popolazione discorde, e guasta, ciò ch'era peggio, dalle suggestioni di coloro che co' Francesi avevano segreta intelligenza, com'è dato desumere dall'effetto che seguì. Imperocchè il signor di Lautrech tenendo egli con quasi tutto l'esercito degli alleati dietro gl'Imperiali, mandava contro Melfi il valente Pietro Navarro, il quale aveva disertata la bandiera di Spagna; ed a Renzo da Ceri che in una a Valerio e Camillo Orsini militava co' Francesi, commetteva di andare, di conserva con l'armata Veneziana, molestando o tentando le Città della marina di Puglia; e i disegni non fallirono. Chè avvenuta la presa sanguinosa di Melfi nello scorcio di marzo, non tardarono a darsi a' Veneziani Polignano e Monopoli; come non aspettò guari Renzo da Ceri ad essere co' suoi immesso in Barletta [48]. Pare vi sia costui stato immesso di celato; certamente que' degli abitanti che fidi tenevansi a Carlo, della resa non seppero prima che i nemici

[48] Greg. Rosso, *Hist. delle cose di Napoli sotto l'Imper. Carlo V*, p. 14.

fossero già entro le mura della Città. E fu di questi Marino Bruno, il quale animosissimo, come seppe che il nemico era dentro, preso consiglio dalla intrepidezza sua, non badando a' pochi seguaci che gli venivano dietro, credendo essere ancora in tempo a ricacciarnelo, corse incontro a Renzo da Ceri che già avanzava nella piazza, lo raggiunse, e pervenuto a guadagnare le briglie del di lui cavallo, credette averlo già in poter suo, gridandogli di tenerlo prigioniero del suo Sovrano. Ma ahimè! quell'atto audace rimase solitario; i suoi seguaci, non pari a lui, si dispersero; disanimato, si arretrò il popolo; ed ei preso, fu tantosto impiccato per un piede, scontando con la vita l'eroico ardimento [44].

Dopo dedizione così stolida, alla quale l'impiccamento del Bruno fu rimprovero non adeguato, Barletta come tutta la Puglia, non diè pensiero a' nuovi occupatori, essendosi attorno Napoli, ove gl'Imperiali si erano chiusi, circoscritto lo sforzo della guerra tutto intero; tanto che lo stesso Renzo da Ceri e Valerio Orsino, lasciata in Barletta piccola guardia, dovettero colà raggiugnere gli accampamenti in cui gli alleati s'erano messi allo assedio. Dall'aprile quando la dedizione ebbe luogo, passarono così quattro a cinque mesi di aspettazione inquieta sino a tutto agosto; allorchè disfatto l'esercito alleato pria dalla peste attorno

---

[44] Del fatto è serbato ricordo nelle *Notizie* mss. delle nobili famiglie di Barletta, delle quali è la famiglia Bruno: ed ivi si aggiugne, che ritornata poscia Barletta a Carlo V, questi rimeritò della fedeltà di Marino i di lui figliuoli concedendo a' medesimi di potere esportare dal Regno cento carra di frumento con esenzione da' pesi fiscali. Fu questa famiglia che ospitò S.ª Brigida allorchè questa di ritorno dal pellegrinaggio di Gerusalemme passò per Barletta nel secolo XIV.

apoli, e poi con la resa delle ultime sue reliquie in
versa, fu da' superstiti, Francesi ed Italiani loro ade-
enti, e sopra tutti da' Veneziani fermato di ridurre la
uerra nella Puglia facendone testa Barletta, quivi for-
ficarsi ed aspettare intanto i soccorsi di Francia per
nnovare la campagna nella ventura primavera. In
uel mezzo, incorata dalla rotta de' Francesi, quella
arte de' Barlettani ch'era amica a Spagna, si era le-
ata in armi; ma riuscita ad espellere i Francesi dalla
ittà, non aveva potuto cacciarli anche dal castello in
ui i medesimi si erano chiusi, e d'onde furono messi
grado di rioccupare presto la città istessa per l'ac-
orrere ch'ivi fecero quanti di parte loro erano qua e
rimasti sparsi nel Reame. Chè in Calabria battuti
d incalzati sino in Puglia, Simone Romano e Federico
araffa a Barletta volgendo con soldati vecchi e nuovi,
iuscivano traverso le mura orientali della città allora
n rifazione, ad essere introdotti nel castello, da que-
gli stessi sciagurati Barlettani che teneano per Francia
orse aiutati. Poco stante, poichè Camillo Orsino detto
Pardo, smesso l'assedio di Manfredonia, co' quattro-
mila soldati cui comandava minacciava Barletta dal
lato opposto, que' del Castello irruppero tutti, e scissi
essendo i Barlettani e impotenti a resistere, la Città
fu facile preda alle soldatesche irrompenti, dalle quali
fu rioccupata e saccheggiata [45]. Fu ripreso quindi il
disegno di far di Barletta base alle operazioni militari
del vegnente anno: per lo che oltre i Capitani suddetti,
urono colà veduti convenire i Principi di Melfi e di
Stigliano partitanti allora per Francia, non che Ga-
eazzo da Farnese, Giancorrado Orsino ed altri Capi-

---

45 GUICCIARDINI, *Stor. d' Italia*, Lib. XIX, Cap. III.

tani dalla Repubblica Veneta inviati, i quali intendevano a far quivi accolta di uomini ed a munire la Città. E di giovani Greci ed Albanesi, che sfuggiti alle oppressure de' Turchi erano a' soldo di Venezia, squadroni ammirati di cavalleria già trascorrevano tutta intera la Puglia ora sino a Monte S. Angelo, ora sino in Terra d'Otranto con movimenti continui e rapidissimi: e già Trani era rivenuta in potere de' Veneziani; e le cose ad apparire cominciavano minacciose così che per tenere costoro a segno fu mestieri al Principe di Orange inviare in ottobre di stanza a Corato D. Ferrante Gonzaga con una schiera di cavalleria. Ma quantunque alla cavalleria del Gonzaga fossersi uniti i cavalieri, in gran parte Siciliani, che il Conte di Borrello aveva seco condotto da Calabria, non per tanto riusciva loro reprimere le correrie de' cavalleggeri Albanesi, i quali co' volteggiamenti ne' quali erano peritissimi, non si lasciavano sopraffare e continuavano a fare preda di animali da fornire la Città pe' futuri eventi. Intanto, preso il mare a Sinigaglia, sbarcava Renzo da Ceri a Barletta con circa altri mille uomini.

Questo Capitano che, a' detti del Giovio, oltre ad essere pratico della guerra e di singolare fermezza di animo, era sopra tutto uomo di fede rarissima [46], prese, appena giunto in Barletta, il supremo comando della guerra; e fe' subito manifesto che nulla avrebbe risparmiato per non lasciare cadere la bandiera Francese da quelle mura, esagerando nella difesa di Barletta le precauzioni, per insufficienza delle quali nella difesa di Roma contro il Principe di Borbone non era egli stato felice. Deciso quindi a premunire la Città da' pos-

---

[46] GIOVIO, *Istorie*, Lib. XXVI.

bili investimenti da parte dell'esercito Imperiale, e on credendo potere co' suoi uomini difenderla per ıtta la cerchia de' borghi adiacenti, massime perchè ɜ' Barlettani di dentro non fiducioso, fermò circoscriere la difesa alla città murata che comprendeva al-ıra anche il borgo S. Giacomo, e fare radere al suolo li altri due borghi rimasti non chiusi di S. Vitale e i S. Antonio Abate, presumibilmente perchè cadendo uesti in potere degl'Imperiali non dessero ai medeimi agevolezza sia di aperte offese, sia di vie celate i sorpresa.

E il lavoro nefasto della demolizione fu iniziato senza ıdugio, continuato febbrilmente, e non ristette se non uando edificii privati e pubblici, abituri e ville signoli, chiese e monisteri, tutto quanto all'oriente e mezɔgiorno della Città esisteva di là dalle mura, tutto fu deguato al suolo, non essendone nel *borgo S. Antonio bate* state risparmiate le *Chiese di Nazareth* e di *anta Maria della Pietà*, nè i Conventi di S. Domeico e di S. Francesco; non essendone state risparıiate nel *Borgo S. Vitale* le *Chiese di S. Leonardo* di *Santa Margherita,* non il monistero dell'*Annunıata,* non l'amplissima Casa che i Cavalieri di San Giovanni, detti poi di Malta, avevano quivi avuta sino ıllora. Enorme parve ai contemporanei tanta distru:ione, e il Giovio non seppe ricordarla senza apɔorla a crudeltà di que' che tenevano Barletta in po:er loro, e massime di Renzo da Ceri[47]; e in verità

---

[47] Op. et Lib. cit., ov'egli scrivendo di Renzo da Ceri venuto da Sinigaglia in Puglia, soggiugne: « e quel che gli altri Capitani innanzi di lui « havevano ordinato di fare, disegnò di voler fortificare Barletta, con tanta « cura e tanta crudeltà, che ruinando tutti i borghi di fuora, e guastando « le possessioni e le delizie de' cittadini, nè perdonando a chiese, nè a mo-

il provvedimento preso, e più la ferocia della esecuzione fe' dimostro, come più che la necessità della difesa, abbia in ciò potuto la prepotenza de' difensori. In effetti allor che la demolizione fu mandata ad effetto, negli ultimi due mesi dell'anno 1528, da parte degl'Imperiali non vi erano peranco minacce; e queste non cominciarono a mostrarsi se non quando al Gonzaga vennero a congiungersi pria in gennaio dell'anno 1529 il Capitano Spagnuolo D. Ferrante d'Alarcone, e poscia in febbraio il Marchese del Vasto con la fanteria Spagnuola e con le artiglierie; e neanche allora furono serie davvero; chè quantunque quest'ultimo si fosse messo ad assediare Barletta, nondimeno non vi s'indugiò che qualche settimana. Chè visto tutto il nerbo delle forze Francesi essere quivi, di botto lasciata Barletta, trasse nello scorcio di marzo ad assediare invece Monopoli e a travagliarsi attorno quella Città per due altri mesi, lasciando intanto che l'armata Veneziana dal mare, e Simone Romano e il Caraffa da terra assalita avessero ed espugnata Molfetta: e quando, resistendo Monopoli virilmente, il Marchese del Vasto fu in fine di maggio astretto a desistere da quell'assedio, non ebbe a fare di meglio che ritrarsi entro Andria, e tenere di là Barletta in osservazione, senza tentare altra fazione sino alla conchiusione della pace che tra l'Imperatore Carlo V e Francesco I Re di Francia seguì col trattato di Cambrai del 3 agosto di quell'anno medesimo 1529 [48]. Con speciale clausola di quel trattato Re Francesco I si obbligò a restituire al

« nisteri antichi, trattò miseramente quella povera Terra, quasi che si pen-
« sasse di dovervi sostenere un gravissimo e molto lungo assedio. »

[48] GIOVIO, op. et Lib. cit. — GREG. ROSSO, op. cit., pag. 51 a 57.

più presto Barletta, la quale fu in effetti riconsegnata ai Capitani dell'Imperatore Carlo V senza ritardo, poichè a siffatta riconsegna era stata subordinata la liberazione del Delfino di Francia e del Duca d'Orleans trattenuti sino allora da Carlo V per ostaggi [49]. E i Barlettani che dell'inconsulta dedizione a' Francesi erano da questi stati ricompensati con l'impiccamento d'un loro concittadino animosissimo, col saccheggiamento delle case loro, con la distruzione di quasi una metà della Città; essi che in tanta ruina della patria vedevano l'azione roditrice delle loro discordie, tennero a che fosse a' nipoti più lontani serbato, quasi monito, il ricordo di que' disastri patiti per le loro discordie, incidendo sul muro esterno del loro maggior tempio: *Nel anno 1528 fu sachegiata et destructa Barlecta per la discordia deli citatini* [50].

---

[49] Ved. in FRED. LEONARD, *Recueil des Traitez de paix par les Rois de France*, Tom. II, pag. 346 e 359, del trattato qui cennato la clausola relativa: « Aussi est accordé, que le dit Seigneur Roi Tres-Chretien rendra et « restituera, et fera reellement remettre en la main et puissance du dit « Seigneur Empereur, ou de ses commis, Barlette et autres places et lieux « étans en sa puissance, et de ses capitaines et gens de guerre au roiaume « de Naples, et le plutot que faire se poura, et avant la delivrance des « dits seigneurs Doufin et Duc d'Orleans, et par tel temps, que le dit Sei« gneur Empereur en puisse au plus tard etre certain quinze jours avant « la dite delivrance. »

[50] Siffatta iscrizione, rude quanto sentenziosa, leggesi ancora in lettere omai alquanto rose dal tempo, incisa sul muro medesimo della Chiesa matrice di *S. Marta*, sul quale vedesi incisa l'altra dianzi riferita in ordine al combattimento de' Tredici. Più giù leggesi: *D. Petrus Jacobus Tartalius*, forse quegli ch'ebbe la cura di fare incidere la iscrizione suddetta.

CAPO II.

Sommario. — *Risveglio delle Consuetudini locali promosso da Gonsalvo di Cordova con le Grazie del 1504, e dal Re Ferdinando il Cattolico con quelle del 1507: abbandono quindi degli Ordinamenti del 1491, e ripristinamento di quelli del 1473, seguìto dalla Riforma del 1521 — Aumento di popolazione ne' primi trent'anni del XVI secolo, indi seguito dallo spatriare di gran parte di popolo nel 1528: il Patriziato si accresce di nuove famiglie venute di fuori — Compito della Università in quanto alle fortificazioni e suo arsenale: si determina l'epoca in cui fu murato il Borgo San Giacomo ed aperta la Porta Nuova nelle mura meridionali appo la Chiesa dello* Spirito Santo. *Si edifica il nuovo castello — Tentativo di Ariadeno Barbarossa con l'armata Turca contro Barletta — Disgravii alla Città ottenuti dal Vicerè D. Pietro di Toledo — Mutamenti che seguono all'annessione del Borgo S. Giacomo. Si trasferisce il nome di Porta Reale a quella schiusa a nord-ovest presso il fortino detto Paraticchio. Ceduto il Palazzo Pretorio alle Suore dell'*Annunziata, *l'Università edifica nuovo palazzo Pretorio — Ottengono entro le mura i Fr. Domenicani la Chiesa della* Maddalena; *i Minori Osservanti quella del* Salvatore *che comincia d'allora ad aver nome di* S. Andrea; *l'Arcivescovo Nazareno quella di* S. Bartolomeo, *in luogo della quale edifica la presente Chiesa di* Santa Maria di Nazareth; *e i Cavalieri Gerosolimitani quella del* Santo Sepolcro, *nella quale a' Canonici regolari Gerosolimitani era sottentrato il Clero secolare. Passaggio della Chiesa di* San Giacomo *dalla Badia di Monte Sacro alla Mensa Sipontina, e poscia agli Arcivescovi di Trani; con la ricognizione della cui giurisdizione sul Borgo si scioglie la promiscuità delle*

funzioni Parrocchiali de' due cleri di S. Giacomo *e di* Santa Maria. *Cagione de' dissidî del Capitolo di* Santa Maria *con gli Arcivescovi di Trani, e compimento della fabbrica di detta Chiesa. È a' PP. Serviti conceduta la Chiesa della* Madonna della Croce. *Con la cessazione dell'Ordine de' Cavalieri di S. Lazzaro l'Ospedale della Trinità passa all'Università, e quindi a' Fr. di S. Giovanni di Dio. È istituito il Monte di Pietà — Per temuti sbarchi de' Turchi è messo alla guardia di Barletta Ferrante Caracciolo, il quale tornatovi da poi Preside della provincia offre al tempio suddetto di* Santa Maria della Croce *le bandiere che aveva ei prese a' Turchi nella battaglia di Lepanto — Barlettani illustri del XVI secolo, Mariano Santo, Alessandro d'Andrea, Padovano de Grassi, Nicolò Vincenzo Bonaventura, Michele Consoli, il B. Paolo che muore in esercizio di apostolato nelle Indie.*

Di così funesta discordia non è senza utilità ricercare e cause, e verrà fatto rinvenirle nella contesa di prevalenze nel governo dell'Università, contesa che aveva guasta la Città e la travagliava da lunga pezza. Fu già detto, come intento ad innovare la base del reggimento delle Università Re Ferrante I con gli Ordinamenti del 1491 aveva nel reggimento dell'Università Barlettana allargata la eleggibilità a tutt'i Popolani, sopprimendo l'invisa distinzione di classi fra i medesimi, e sbarazzandosi delle Consuetudini locali, nelle quali il privilegio delle classi avea sua legittimità da antico tempo. S'intende agevolmente, che siffatta innovazione non fosse andata a grado non pure di quelle classi di popolo che avevano sino allora costituito esse sole il *Popolo Consulare,* ma eziandio de' Nobili i quali da quella innovazione non potevano non vedere minacciato il privilegio della loro classe istessa. Per lo

che quando sul tronco reciso del Reame di Napoli tallì il Vicereame di Spagna, già Re Ferdinando il Cattolico e la Regina Isabella di Castiglia a volgere in favore della dominazione nuova le Classi superiori degli abbienti, con mandato del 15 giugno 1501 da Granata conferito avevano a Gonsalvo di Cordova amplissimi poteri di ridare vigore a tutti que' privilegi, libertà, immunità e concessioni di cui le singole città avevano fatto uso in passato [1]. De' quali poteri Gonsalvo non indugiò certo a valersi con quelle città Pugliesi che delle Consuetudini loro erano memori sempre; e se ne valse con Barletta, mettendo da canto gli Ordinamenti del 1491 e richiamando in vigore quelli precedenti del 1473. Dopo l'assedio durato contro il Duca di Nemours, Gonsalvo era stato liberale di concessioni a' Barlettani; e nel 2 maggio 1504 oltre a varie *grazie* d'interesse privato di particolari cittadini; oltre alla conferma dell'antico privilegio di riservare a' Barlettani sei Uffizi di Capitanie nelle città di Regio Demanio per ciascun anno, in una alla concession nuova di conferirsi a' più idonei de' medesimi quind'innanti i varii Uffizi che in funzioni ivi erano di nomina della Regia Corte; oltre alla esenzione da tutt'i pagamenti fiscali ordinari e straordinari pe' successivi dieci anni, assentendo a speciale petizione de' Barlettani istessi *confermava tutt' i privilegi, grazie, immunità ed esenzioni già concedute da' precedenti Re Aragonesi, e secondo il tenore con cui le dette immunità erano state da*

[1] Tal mandato estratto dall'Arch. di Stato di Napoli, *Processi della Sommaria*, Pandetta antica, Vol. 352, processo 4294 in fine, è pubblicato da N. F. Faraglia nel libro *Ettore e la Casa Fieramosca* fra i Documenti n. IV a pag. 126.

que' Re concedute[2]. E tre anni dopo, Re Ferdinando il Cattolico nella breve dimora fatta in Napoli, con concessione data dal Castelnuovo nel dì 23 di febbraio dell'anno 1507, mentre de' fiscali ordinarî assentiva la somma a pagare s'invertisse in avvenire alla rifazione delle mura, del molo, del porto, e in altre opere pubbliche della Città[3], confermava ad un tempo *tutti privilegi, grazie, franchizie, immunità, libertà già da' Re precedenti concedute, et etiam usanze et consuetudini scritte et non scritte de ditta Terra concesse ad essa dal Vicerè suddetto;* e ciò perchè ei riconosceva la virtù con la quale, durante il patito assedio, i Barlettani affrontato avevano la penuria di ogni cosa, la rovina delle case, la devastazione de' campi ed infiniti altri danni non pure pazientemente, ma volenterosi e con animo prontissimo per lo Stato ed in di lui servigio, tanto da potersi parte della vittoria riportata ad essi ascrivere, come lo stesso Re Ferdinando tenne a dire[4]. L'assentire facile de' nuovi dominatori al risveglio

---

[2] Ved. il Cap. primo di dette *Grazie* del 1504: « Placet Ill.mo Dño et lo-« cumtenenti Generali confirmare omnia privilegia, gratias, immunitates ac « exemptiones et alias Regias provisiones retro Regum domus Aragoniæ, « et dictam immunitatem juxta formam dictorum privilegiorum et scriptu-« rarum ».

[3] « Placet Regiæ Majestati in perpetuum pro fiscalibus funtionibus or-« dinariis, dummodo erogentur in refectionem parietum ipsius, et molis et « portus, quibus finitis erogentur semper in alias res utiles et necessarias « dictæ Terræ ».

[4] Ecco quanto si legge nel preambolo del relativo diploma: « Etsi ea « fuit conditio belli quod adversus Gallorum Regem in hoc Regno nostro « Siciliæ citra Farum non minus strenue quam feliciter pessimus, ut qui-« cumque in tanta ejusdem belli varietate absque aliqua mutatione in no-« stra fidelitate permanserint nonnullam partem illius victoriæ sibi merito « vendicare videntur, nostra tamen Terra Baroli a nobis propterea plurimum « dilecta, quæ non solum toto ejusdem belli tempore in fide sincera per-

delle locali *Consuetudini scritte e non scritte*, in quanto potevano avere allora vigore, può spiegare in rapporto a Barletta l'abbandono degli Ordinamenti del 1491 e'l ripristinamento avvenuto di quelli del 1473, i quali da quelle *Consuetudini* meno si dilungavano. Chè indubitato è, gli Ordinamenti del 1473 essere rivenuti lì in vigore da' primi anni del XVI secolo, stante che la Riforma del 1521 patentemente a questi si riferisce, e ne vuole corretti gli abusi che nell'attuazione fattane e negli anni precedenti si erano venuti verificando.

Con gli Ordinamenti ripristinati del 1473 la capacità elettorale, estesa a tutto il Popolo nel 1491, era stata limitata di nuovo, in quanto a' Popolani, a quelle categorie che per lo innanzi si reputava costituissero esse sole *il Popolo consulare*. Si aggiunse che quanto in quelli Ordinamenti ad ottenere l'avvicendamento degli eligibili al governo dell'Università era ingiunto, fu presto eluso. Chè rinnovar dovendosi del Consiglio

---

« mansit, sed etiam omnem felicissimum exercitum nostrum ac illius ducem « intra moenia sua in maxima rerum omnium penuria substinuit, agro« rumque vastationes, domorum lapsus, atque alia damna pæne infinita et « intus et foris tam ab eodem exercitu nostro quam ab ipsis hostibus non « solum patienter, verum etiam libentissime et promptissimo animo pro « statu et servitio nostro perpessi sunt, majorem ejusdem victoriæ partem « jure optimo a prejudicio nostro sibi videntur asserere: Quare si nostram « erga Universitatem et homines ejusdem Terræ Baroli liberalitatem et mu« nificentiam exercemus, non solum ipsis, ut nos decet, gratitudinem no« stram ostendimus, scilicet etiam alios subditos nostros in rebus simili« bus dubiis et augustis ad nobis inserviendum incendimus et animamus « etc. ».

Nella pergamena, ch'è presso il signor Carmine de Martino, delle *Grazie* del 1507, non si legge l'intero preambolo di cui il tratto qui riferito fa parte; ma si legge invece nell'esemplare contenuto nel Libro Mss. de' Privilegi e Capitoli dell'Università di Barletta, ch'è presso i signori eredi Elefante.

una metà in ogni triennio, ed agli uscenti sottentrare dovendo, in una a' nuovi eligibili, anche i sei ultimi Priori del triennio e tre altri cittadini aggiunti che a designare quelli erano chiamati, invalse la mala usanza ora di trasandare del tutto la mutazione triennale, ed ora di rinominare in successive mutazioni gli stessi *aggiunti*, quando queste avevano luogo: con che si riusciva di pochi a fare i reggitori permanenti della Università. Lo sconcio era siffatto d'apparire abuso manifesto; e migliori essendosi rifatte in quel ventennio le condizioni della Città, prosperose e spesse essendo de' cittadini ridivenute le *classi consulari*, la necessità s'impose d'una riforma; la quale, Carlo V imperando, affidata dal Vicerè D. Raimondo di Cardona al Reggente la R. Cancelleria D. Geronimo de Colle, fu presentata al Consiglio dell' Università Barlettana e pubblicata nel dì 10 maggio dell'anno 1521. Con questa, degli Ordinamenti del 1473 immutata rimasta la limitazione adottata dell'elettorato, si volle però che degli eligendi fosse indeclinabile l'avvicendamento; fosse dell'amministrazione loro affidata, imposta agli eletti la responsabilità effettiva. Così da un verso divenne imperativa con la mutazione di metà del Consiglio la elezione triennale de' corrispondenti trentasei Consiglieri nuovi; e pe' sei ultimi Priori ed i tre altri cittadini *aggiunti* ch'eran chiamati a designare i nuovi eligendi, mentre il diritto a rimanere nel Consiglio, anche che fossero della metà uscente, fu conservato, nondimeno lo si temperò e circoscrisse in rapporto a' tre suddetti *aggiunti*, facendosi che la indicazione de' medesimi fosse quind'innanzi effetto di sorteggio fra' più, che i nobili e i popolani avrebbero rispettivamente designati; e vietandosi sopra tutto a que' che

risultassero nominati per la mutazione di un triennio, di essere rinominati nelle mutazioni de' due triennî susseguenti: con che ovviandosi a' precedenti abusi, fu il governo dell'Università fatto accessibile a quanti degli eligibili fossero stati quivi idonei.

Con lo intento medesimo di fare che gli Uffizî dell'Università fossero in pari modo a qualunque abile cittadino accessibili, fu fermato che niuno potesse quegli Uffizî tenere di là da un anno; niuno, uscitone, potesse pria di altri tre anni riottenerli. Ed a fare che la nomina de' detti Uffiziali, come la designazione de' Consiglieri per l'esercizio trimestrale delle funzioni di Priori, fossero non tangibili da' sospetti, procedere dovendosi per sorteggio, fu ingiunto doversi a pena di nullità fare la estrazione de' nomi in presenza dello intero Consiglio e del Capitaneo, affinchè verificare ognun potesse la regolarità così dello imbussolamento de' concorrenti, come dell'estrazione a proclamare [5]. Fermato dall'altro verso di fare guarentigia dell'Università la responsabilità degli amministratori, si ebbe cura di regolarla in rapporto alle deliberazioni ed a' provvedimenti di amministrazione, come per la constatazione degli atti relativi, tanto pe' preposti al governo dell'Università, Consiglieri e Priori, quanto per gli Uffiziali dell'Università medesima. In ordine a' preposti al governo, se ne volle con sanzioni severe disciplinata l'azione, nelle relazioni co' poteri supremi dello Stato per le petizioni e le ambascerie che al Re, al Vicerè ed al Reggente della R. Cancelleria dall'Università accadesse dovere inviare; ed in rapporto al Capitaneo ed

---

[5] Ved. i *Capitula delle Ordinationi* del 1521, §§ 1, 2, 3, 18 e 36. I detti *Capitula* sono nella loro integrità riportati fra i Documenti sotto il n. XL.

a' costui Assessore e Maestro d'Atti, de' quali, in ossequio al sindacato cui i medesimi ivano soggetti, fu al Consiglio ed a' Priori vietato chiedere la conferma nell'Uffizio; e vietato ad un tempo sia di far pagare all'Università le spese per le querele de' privati cittadini contro essi Uffiziali, sia di abbreviare il tempo del sindacato de' medesimi in pregiudizio de' querelanti [6]. E con sanzioni anche più rigide fu provveduto a che dal facile spendio cui si era sino allora stati arrendevoli, non rimanesse l'azienda dell'Università indifesa anche per l'avvenire. Divieto espresso fu quindi imposto di addossare all'Università le spese di piati giudiziali da' cittadini pretese solo perchè litiganti contro forestieri, e di compensi ad Avvocati e Procuratori a stipendio fisso, e di elemosine segrete a persone delle quali non costassero i bisogni. Fu imposto divieto di concedere a' Gabelloti remissioni di quanto all'Università dovessero; di creare nuovi Uffizî, o degli Uffizî esistenti crescere gli stipendi; di fare largizioni o prestanze del pubblico danaro a chicchessia. E affinchè non rimanesse il divieto inefficace, fu ingiunto che coloro i quali contravvenissero sia deliberando in Consiglio, sia disponendo in funzione di Priori, sarebbero a guarentigia dell'Università tenuti a rispondere co' proprî beni [7]: ed affinchè niuno sfuggisse alla responsabilità del proprio fatto fu dettato, tutte le singole deliberazioni del Consiglio e de' Priori fossero redatte in iscritto dal Cancelliere co' nomi de' deliberanti, e conservate in apposita stanza presso il Capitaneo gelosamente; come fu ingiunto, i mandati di pagamento dovere es-

---

[6] Cap. cit., §§ 6, 7, 8, 9, 11, 12.

[7] Cap. cit., §§ 13, 14, 19, 20, 22, 24, 46.

sere sottoscritti da tutt'i Priori che li avessero rilasciati [8]. D'altra parte a premunire la Università dal pericolo non che di peculato, di semplice insolvenza di quelli che per ragione di Uffizio o per privata ragione fossero tenuti di pubblico danaro, furono dettate norme da osservare pe' conti cui il Percettore e l'Erario erano tenuti; sollecito lo esame commesso a' Razionali a ciò deputati; celere e severa la esecuzione come per le somme a costoro significate, così per quelle all'Università dovute da ogni altro debitore; e ciò con responsabilità rigorosa addossata al Capitaneo e costui Assessore, ovvero al Consiglio ed a' Priori, secondo rispettiva colpa [9]. Altre disposizioni vi si aggiunsero concernenti la custodia delle artiglierie, e massime l'ampliamento delle mura e del molo della Città; ed anche queste, quantunque d'interesse transitorio, s'informarono al concetto pe 'l quale la Riforma del 1521 doveva per lunga pezza mantenere vitali gli Ordinamenti del 1473, quello della guarentigia che della vigile e retta amministrazione l'Università trovar doveva nelle persone e ne' beni degli amministratori [10].

Viene ora fatto intendere agevolmente quanti cosiffatta Riforma lasciarsi dietro dovesse insoddisfatti fra quelli che o dalle *classi consulari* si trovavano per la medesima retrospinti, e non erano pochi; ovvero adusati nell'amministrazione a spadroneggiare, vi si vedevano omai fatti impotenti. E fu nel malcontento di quella massa, che ne' primi anni alla Riforma succeduti venne fermentando la discordia della Città; discor-

---

[8] Cap. cit., §§ 4, 5, 26, 27, 37, 38.
[9] Cap. cit., §§ 30, 31, 32, 33, 34, 48.
[10] Cap. cit., §§ 40, 41, 42, 43, 44, 45.

ı per cui gente sciagurata, la quale ovunque non fa
ai difetto, potè credere scusabile la vergogna di tra-
re la Città a' Francesi, e di fare a questi agevole il
ccheggio e la demolizione che della medesima è ac-
duto di sopra rammentare. Se non che, è mestieri
conoscerlo, tanto la restrizione del diritto di voto da
ı verso, quanto la rigida norma imposta all'ammini-
razione dall'altro, rispondevano alle condizioni della
cietà Barlettana d'allora. De' serî doveri verso la pa-
a la plebe era tuttora inconsciente, e per tanto
ciava il diritto suo di compierli, in quanto serviva,
eco ed inconscio strumento, ad audaci e poco scru-
losi ambiziosi, allora come sempre; nè pare che la
scienza del dovere abbondasse nelle classi superiori:
che apparso che la vigile e retta amministrazione non
sse asseguibile altrimenti che con la responsabilità
ı bonis de' preposti, si impose la necessità di ricer-
are gli eligendi in fra le classi degli abbienti. D'altra
arte nella quiete non breve di quasi venti anni che
eguì all'assedio dianzi narrato del 1503, e massime
er lo sgravio de' tributi fiscali conceduto pria da Gon-
alvo di Cordova e poi da Re Ferdinando il Cattolico [11],
a Città era venuta crescendo di benessere e di popola-
ione. Nel 1521 continuava ad essere prosperosa, tanto
he con la Riforma di quell'anno il Reggente de Colle
otette vie meglio ingiugnere l'osservanza del muta-
nento triennale di metà de' settantadue componenti il
Consiglio, poichè rilevava: *che per Dio gratia la Uni-
ersità di Barletta sta in bona dispositione et in au-
nento, che non solo si trovano persone idonee et suf-*

---

[11] Fra le *Grazie* del 1504 la Città aveva dimandata la esenzione di tutt'i
esi fiscali in perpetuo; ma Gonsalvo non l'accordò che per anni dieci.

ficienti per la metà de dicto Consiglio, ma per possersi mutare tutto integro [12]. In effetti con l'incremento ripigliato della popolazione si erano venute ripopolando anche le *classi consulari;* e quantunque per lo strazio fatto della Città nel 1529 la frequenza di popolo fosse stata assai scemata, massime in quanto alle classi lavoratrici state astrette a sgomberare da' Borghi demoliti, nondimeno non pare abbiano patito altrettanto le *classi consulari.* Sia per l'attrattiva, che per la preminenza di metropoli la Città esercitava nella regione; sia pe 'l lustro e la vita signorile che lì il patriziato conservava, altre ricche e nobili famiglie vennero di fuori lungo il secolo XVI colà trasferendosi. In fine del primo ventennio a congiungersi a' consanguinei che li avevano in Barletta preceduti, vennero quei degli Elefante che di loro famiglia ultimi si staccarono da Giovinazzo [13]. Quasi ad un tempo elessero fare ivi dimora gli Orsini venutivi sin dall'inizio di detto secolo: e così vi si condussero successivamente i Marulli, gli Abbate, gli Affaitati, i Gaeta, i Quarto, gli Avantaggio, i Bonaventura, i Mesa, i Visco, i Moles, i Paredes [14],

---

[12] Ved. gli *Ordinam.* del 1521, Cap. I.

[13] Di questa nobile famiglia le notizie genuine m'è stato dato attingere da quanto in forma dialogica ne scrisse nel 1768 Fr. Giuseppe Elefante dell'Ordine de' Predicatori, Dialogo Mss. che si conserva da' superstiti discendenti della famiglia medesima. Secondo ivi si legge, un ramo era già trapiantato in Barletta sin dal XIV secolo. Dell'altro ramo rimasto in Giovinazzo primo a recarsi in Barletta a' tempi di Alfonso I d'Aragona fu Gaspero, il quale nell'Ordinamento dato alla Città nel 1473 vedesi noverato fra i Nobili del Consiglio: vennervi poscia nel 1521 gli ultimi di quel medesimo ramo, de' quali furono Palmerio e Monaco, de' quali accade tenere ricordo.

[14] Di codeste nobili famiglie vi si trasferirono da Andria i Marulli nel 1545, ed i Quarto un po' più tardi; gli Abbate vennero da Viggiano nel 1552, ed i Gaeta da Napoli: de' Bonaventura di Lacedonia primo a recarvisi fu Jacopo, medico che per la sua valentia invitato a curare Papa Cle-

miglie le quali alla Città, patria di elezione, non il
'estigio del casato e delle dovizie soltanto, ma arre-
ırono eziandio, massime i Marulli e gli Elefante, il
stro di discendenti che meritarono salire in onoranza
tempi loro.

Erano tempi però ne' quali alla Città non bastava
/ere governo retto e solerte; abbisognavano dippiù
ıone e valide fortificazioni; stante che i Turchi fatti
ıdacissimi non infestavano le marine d'Italia co'cor-
ıri soltanto, ma minacciavano ormai e sorprende-
ıno talora le città costiere di Puglia e di Calabria
›n armate potenti. Provvedere ai fortilizî ed alle oc-
›rrenti artiglierie incombeva all' Università: onde il
ɔvere e l'interesse in questa di curare quinci il man-
:nimento e la rifazione delle mura, come del porto e
el molo, e quindi l'ammannimento e la conservazione
elle artiglierie a difesa della Città necessarie. Alla
pesa si sopperiva con designate gabelle, e talora
ıercè *grazie* speciali veniva in soccorso lo Stato, con-
edendo vi s'invertisse quanto la Città pagava per
ributi fiscali, se i lavori di fortificazione erano di grave
:ntità, e premeva vederli non ritardati in una piazza
orte dell'importanza che Barletta aveva allora. Ciò
spiega la cura che co' *Capitoli* di Riforma del 1521 si
ebbe a regolare così la custodia delle armi, come le
opere di ampliamento delle mura, e di prosecuzione
del molo e del porto da parte della Università [15]. Dac-

---

nente VIII morì poscia in Roma. Gli Affaitati da Cremona recatisi a Bari,
'ennero di là in Barletta verso il 1560. Gli Avantaggio ed i Visco vi si tra-
ferirono da Manfredonia. Da ultimo i Moles, i Paredes, di origini
pagnuole, venuti per pubblici Uffizi in Barletta, vi rimasero.

[15] Ved. i Capit. 39 a 45.

chè le artiglierie erano divenute strumento principalissimo di guerra era alla Città stato mestieri avere per l'ammannimento e custodia di queste proprio opificio o arsenale, come lo nomavano, arsenale che continuò poscia a mantenere sino a quasi mezzo il secolo XVIII, quando ricostituito il Reame, il reggimento delle piazze forti fu revindicato allo Stato. Il De Leon attesta essere il medesimo stato impiantato nel largo che ha nome di *Paniero del Sabato;* ma non prima, io credo, che la cinta allargata delle mura ebbe chiuso col Borgo *S. Giacomo* anche quel largo: di certo però esso ebbe la sua utilità non lieve, se de' suoi proprî cannoni ivi in riserva la Città potette a Re Carlo III consegnare nel 1740 ventiquattro in bronzo ed altri molti in ferro [16]. In ordine a' fortilizî, io non dubito che il Borgo *S. Giacomo* sia stato murato, almeno in gran parte, nell'inizio del XVI secolo. Di certo nella linea meridionale le nuove mura erano alle antiche state già congiunte quando per comodità della Città fu sentito il bisogno di aprire nel punto di congiungimento la *Porta nuova,* e di fare perciò acquisto della casa di Niso di Lavello per demolirla onde non lasciarne impedito lo accesso. Ora la deliberazione e l'istrumento di acquisto di detta casa voglionsi senza dubbio riferire all'anno 1519, ch'è quello cui risponde la indicazione ch'ivi si legge degli anni sia della Indizione, sia del regno di Carlo V, erronea essendo la data 1559 che accade leggere nella copia pubblicata dal De Leon [17].

---

16 Ved. De Leon, *Stor. di Barletta,* Part. I, Cap. IV, § I, n. VI.

17 L'istrumento di compera della taverna e casa di Niso di Lavello nella copia del De Leon che ho presente, detta così in quanto alla data: « Anno « a nativitate Jesu Christi 1559, regnantibus Catholicis atque invictiss.is

divisava d'altra parte cingere di mura anche il
›rgo *S. Vitale;* e co' *Capitoli* del 1521 era stato prov-
duto sia all'andamento de' relativi lavori, sia a'mezzi
' quali sopperire alla spesa[18]. Ciò non ostante, è a
edere sia la costruzione stata indugiata, tanto che
l 1529 sendosi quel borgo trovato tuttavia non mu-
to fu condannato alla demolizione, come l'altro adia-
nte di *S. Antonio Abbate:* rimase salvo il terzo Borgo
S. Giacomo, appunto perchè già stato murato. D'al-
ı parte poichè pe 'l trattato di Cambrai fu la Città
consegnata agli Spagnuoli, non indugiò l'Imperatore
ırlo V a fare demolire quasi intera l'antica rocca, ed
lificare sui ruderi di questa un nuovo castello; che,
quadrato qual'è con bastioni a punta di lancia spor-
›nti a' quattro angoli, e ricinto d'ampio fossato, do-
ina di là il porto con tutta la distesa del mare sotto-
ante, di qua la circostante campagna che si distende
›rso oriente e mezzogiorno, e che baluardo validis-
mo per meglio di tre secoli, serbasi intatto anche
›a, quantunque a' mezzi di offesa di oggi sia fatto

Dñis ñris Dña Joanna de Aragonia et Dño Carolo ejus filio primogenito Dei gratia Regina et Rege Castellæ, Regnorum Aragonum, utriusque Siciliæ citra et ultra Farum etc., vero eorum in hoc Regno Siciliæ citra Farum anno quarto feliciter, mense januarii, die penultimo ejusdem, Septimæ Indictionis, Baruli ». L'anno quarto di regno di Carlo V risponde 1519, tenendo ragione della data, quantunque scorretta, della lettera con quale Carlo V da Bruxelles annunziava alla Città di Napoli l'assunzione ıa al trono per l'avvenuta morte di Ferdinando il Cattolico, secondo la ıale data la morte di costui era riportata al gennaio 1515, invece del 1516 ıando realmente avvenne. Vedi a tale riguardo il GIANNONE, Op. cit., ib. XXX, Cap. I; e l'Abate TROYLI, *Istor. del Reame di Napoli*, Tom. V, art. II, Cap. II, n. X. Arrogi che al 1519 risponde eziandio l'anno settimo ella Indizione.

[18] Capit. 40.

impari; la iscrizione ch'è nel vestibolo, attesta che nel 1537 il medesimo era compiuto [19].

E n'era tempo. Instigato da Francesco I di Francia, il Sultano Solimano moveva in luglio di quell'anno medesimo da Costantinopoli a'danni dell'Imperatore Carlo V, e concentrava in Valona potenti forze di terra e di mare per assalire di là il Vicereame, la cui conquista gli era da' fuorusciti Napolitani fatto credere agevole. Per buona fortuna D. Pietro di Toledo, allora Vicerè in Napoli, si era premunito rifornendo di grossi presidî, di vettovaglie e di munizioni le piazze forti ed i castelli lungo il litorale Pugliese, e riunendo un poderoso esercito di milizie Napolitane e Spagnuole attorno Melfi per accorrere di là ovunque i Turchi accennassero a sbarcare. Fu dovuto a codesti provvedimenti se i disegni di Francesco di Francia e di Solimano furono fatti vani. Chè già una potente armata con trenta mila Turchi, valicato dalla Valona l'Adriatico, sotto il comando del temuto Ariadeno Barbarossa

---

[19] La iscrizione è la seguente, tal quale qui leggesi:

CAROLUS QUINT
US REX ISPANIÆ
IMPERATOR RO
MANORUM SEM
PER AUGUSTUS
MCCCCCXXXVII.

Altra iscrizione ch'è nell'ingresso accenna a' restauri fatti nel 1584:

IN PULCRAM FORMĀ REDACTŪ
DIDACI FELIZES CURA A. D. 1584.

Nell'ampia corte, nell'angolo a destra, precede la rampa di salita agli spaldi un pezzo di costruzione visibilmente più antica di quelle in cui s'incastra. È avanzo della vecchia rocca; e gli scudi in pietra che vi si vedono rilevati, fra i quali uno con l'aquila Sveva, per quanto mi vien fatto ricordare, ciò rifermano.

Alla spesa di fabbrica del nuovo castello l'Università fu chiamata a contribuire con rate di ducati 1000 all'anno, rate che questa pagò sino al 1542.

irande Ammiraglio di Solimano era venuta a gittare a àncore nella marina di Barletta mettendosi all'assedio della Città; ma sfiduciato dal trovar questa fortemente munita e con buona guardia, dalla oppostagli esistenza, e più dalle nuove che precorrevano dello avvicinarsi di grosse forze di Spagnuoli, il Barbarossa lopo essersi sforzato a mettere a sacco e fuoco quanto ravi d'intorno, smise l'assedio e fe' al suo naviglio volgere le prore verso Terra d'Otranto, e di là, date a fuoco Castro ed Ugento, alla volta della Valona [20]. E fu dopo siffatto esperimento, che prevalse e fu senza indugio messo in atto quel sistema di difesa che, misto di città fortificate e di torri di vedetta, succedendosi a vista lungo tutto il litorale, tolse a' corsari Turchi di sbarcare quind'innanti non avvertiti, e die' agl'infelici abitanti di non essere colti alla sprovvista e di potere a tempo cercare scampo. Oltre Barletta già pria fortificata, ebbero allora Viesti, Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindisi, Otranto, Lecce e Gallipoli rifatti i loro castelli; sursero allora le solitarie torri, delle quali lungo il lido Pugliese vedonsi i neri ruderi anche oggi; furono d'allora rinforzati i presidî di altri dieci mila uomini partiti fra le Terre da fortezza secondo la rispettiva importanza, e de' quali furono mille e dugento assegnati a guardia di Barletta [21].

---

[20] SUMMONTE, *Stor. di Napoli*, Tom. IV, Lib. VIII, pag. 146 e 147. — GIANNONE, Op. cit., Lib. XXXII, Cap. IV.

[21] Ved. CAMILLO PORZIO, il quale nella *Relazione del regno di Napoli dal 1577 al 1579* constata l'aumento allora arrecato a' presidii di 10 mila uomini, i quali furono partiti assegnandone 200 a Pescara, 200 a Viesti, 600 a Sant'Angelo, 1200 a Barletta, 1000 a Trani, 400 a Bisceglie, 500 a Bari, 500 a Monopoli, 2000 a Brindisi, 600 ad Otranto, 200 a Gallipoli, 600 a Taranto, 600 a Cotrone, 200 a Lipari.

Ed altro benefizio ebbero allora le città Pugliesi da quel Vicerè equanime, il quale in percorrerle a cagione de' disegni di fortificazione, poich'ebbe verificato come le medesime, e massimamente le città principali, da' debiti oppresse e scemate di popolo, erano fatte quasi impotenti a soddisfare sin anco gli obblighi fiscali, provocò disgravamenti provvidi dall'Imperatore Carlo V, mercè i quali potessero quelle città richiamare nuovi abitatori e aumentare il numero di *fuochi* con ristoro delle entrate Municipali. Non poche Università furono rinfrancate di siffatta guisa; e ne fu rinfrancata specialmente Barletta, alla quale con diploma del 28 luglio 1542 Carlo V concesse la esenzione d'ogni sorta di pagamenti fiscali per parecchi anni, e la remissione degli annui ducati mille de' quali per la fabbrica del nuovo castello quell'Università era tenuta [22]. Questa che nell'opera menata a compimento di ampliamento delle mura esaurite aveva le sue risorse, potette così essere in grado di attendere a tutti quei varî lavori di riordinamento edilizio che co' mutamenti arrecati dalla guerra del 1528-1529 s'imponevano. Oramai le mura occidentali che dalla Città separavano il Borgo *S. Giacomo* non avevano più utilità, dacchè questo era divenuto parte integrante di quella, e le si demolivano per dar luogo agli abitati che sorgevano lungo la nuova via la quale sboccava alla *Porta nuova*, di cui è accaduto fare dianzi parola, e che dalla piccola Chiesa ch'è ivi presso, prese nome dello *Spirito Santo*. Conservavasi bensì quella che presso il

---

[22] Dell'esistenza di tal diploma presso il Municipio di Barletta attesta l'Inventario fatto delle scritture dell'Archivio Barlettano dall'Attuario della Regia Camera Tommasantonio Capo nel 1714.

Palazzo Pretorio era ivi stata Porta della Città, adibendosi quindi innanti l'antiporto pe 'l passaggio dalla via *Cordoneria* o della Piazza a quella ch'era principale via di detto Borgo, e trasferendosi il nome di detta Porta all'altra, che nell'ambito delle mura recenti aperta a nord-ovest presso il torrione detto volgarmente *Paraticchio*, fu d'allora nomata *Porta Reale*. Qualche anno più tardi, poichè per tener luogo di Monistero alle Suore uscite da quello dell'*Annunziata* stato distrutto col Borgo *S. Vitale* era stato ceduto il Palazzo Pretorio suindicato, l'Università dovette apprestare altro edificio per l'amministrazione della giustizia; e nel 1540 fu costrutto nuovo Palazzo Pretorio là ove oggi è il *Palazzo del Municipio* nella via che d'allora fu perciò nomata della *Corte*, mentre era Preside Antonio Dallano [23].

A più larghi mutamenti andarono nel tempo medesimo soggetti gli enti ecclesiastici ivi esistenti, taluni per necessità di traslazioni imposta da' disastri del 1528, altri per proprio fatto o in dipendenza di altri

---

[23] Di ciò è documento la iscrizione che non so se si conserva ancora, ma che di certo esisteva nel secolo passato nell'androne del Palazzo di Città sulla pariete opposta all'ingresso, e che vien dato leggere nel De Leon, *Stor. Mss. di Barletta*, Cap. IV, § I. La iscrizione è la seguente:

SUB DIVO CAROLO V ROMANORŪ IMPERATORE
RESPUBLICA BAROLITANA
PRÆSIDENTE MAG. ANTONIO DALLANO PRÆTORE CONSTRUXIT A. 1540.

Il De Leon, che finì di scrivere la sua Storia in dicembre 1769, attesta essere a' suoi tempi sul Palazzo suddetto una bell'arma scolpita in pietra con la data 1512, arma che ei dice Aragonese. Dalla detta data si deduce, che assai presumibilmente quell'arma sia da prima stata collocata sul Palazzo Pretorio primitivo, e che sia stata poscia trasferita sul nuovo edifizio quando il primo fu tramutato in monistero. E sappiamo dal medesimo De Leon, come sotto quel Palazzo nuovo furono adattati anche i locali per le carceri.

fatti di ordine generale. Come alle Suore Celestine dell'*Annunziata,* così si trovò modo di dare entro la Città murata ricovero agli altri Enti, a' quali i mezzi proprî e 'l favore degli abitatori consentivano potere quivi stesso sopravvivere a' Monisteri ed alle Chiese che il furore della guerra distrutti aveva fuori le mura. Così alla Chiesa di *S. Antonio Abate* distrutta col Borgo cui dava nome, altra con pari titolo fu surrogata nel largo *Paniero del Sabato*, là ove dappresso surse poi la Chiesa più ampia de' Teatini [24]. Così l'antica Chiesa di *S. Maria Maddalena*, cui una pestilente moría aveva fatta diserta di Cappellani, fu ceduta a' Frati del distrutto Convento di *S. Domenico;* e Papa Clemente VII con Bolla del 17 marzo 1531 a' Frati medesimi assegnava, in una alla detta Chiesa, il casamento e gli orti adiacenti, autorizzandoli ad un tempo a quivi edificare Chiesa e Convento nuovi e più ampi [25]. Nè lungo tempo

---

[24] DE LEON, Stor. cit., Part. III, Cap. IV.

[25] Ved. ap. RIPOLL., *Bullarium Ordin. FF. Prædicatorum,* Tom. IV, p. 484 e 485, la bolla Papale diretta *Priori et Fratribus olim domus S. Dominici prope et extra muros Oppidi Baruli Ordin. Prædicator.* Il Pontefice provvede sulla espostagli petizione: « quod superiori anno domus vestra S. Do-
« minici prope et extra muros Oppidi Baruli Ordinis Prædicatorum, Tranen
« Dioecesis, ac illius Ecclesia et cetera ædificia omnia ob bellorum tunc
« inibi vigentium tumultus penitus demolita et ad terram diruta fuerunt,
« nec spes sit quod in futurum in eodem loco amplius ædificari possit; et
« cum vos amplius propter præmissa in eadem domo habitare non possetis,
« nec in presenti possitis, dilectus filius Robertus de Grophis, Rector, Abbas
« nuncupatus, Ecclesiæ B. Mariæ Magdalenæ dicti Oppidi Romanæ Ecclesiæ
« immediate subjectæ, postquam tres aut quatuor Capellanos, qui omnes
« præter unum peste perierunt, ad divinum cultum in eadem Ecclesia pe-
« ragendum deputaverat, Ecclesiam ipsam ac certas domos prope illam
« consistentes cum hortis et aliis illis adiacentibus vobis pro constructione
« unius domus pro vestris usu et habitatione perpetuis, ac divinis in ea-
« dem Ecclesia loco dictorum defunctorum Capellanorum celebrandis, salvo
« tamen nostro et Sedis Apostolicæ beneplacito, cum certis conditionibus

trascorse, che quell'antica Chiesa della *Maddalena* fece luogo alla nuova, ch'è quella oggi esistente, dedicata a S. Domenico. I sepolcri nell'attuale Chiesa esistenti, i più antichi de'quali sono della metà del XVI secolo, dinotano che la nuova Chiesa trovavasi edificata da essere potuto addire all'esercizio degli uffizî religiosi sin da quel tempo, quantunque non fosse compiuta del tutto, essendo certamente stata completata della facciata assai più tardi, nel 1683, e decorata del maggiore altare nell'inizio del secolo XVIII, stante che ne fu la consecrazione rinnovata nel 25 febbraio dell'anno 1704 [26]. È a credere sia tanto meno stata differita la edificazione del Convento, il quale cominciato a sorgere subito sulle vecchie case abbattute e negli orti

« tunc expressis perpetuo concessit et assignavit. » Tenuta presente la quale cessione, il Pontefice soggiugne: « ac vobis apud dictam Ecclesiam « unam domum pro vestris et aliorum dicti Ordinis Fratrum usu et habi« tatione perpetuis construi et ædificari faciendi, nec non Ecclesiam præ« dictam pro Ecclesia ipsius construendæ domus recipiendam, et ad instar « aliarum domorum dicti Ordinis reformandi et ampliandi; ac ipsius de« molitæ domus libros et ornamenta ecclesiastica, nec non alias res et « bona mobilia et immobilia relicta seu legata ad domum construendam « huiusmodi trasferendi, et illam perpetuo inhabitandi; nec non corpora et « ossa defunctorum in dicta Ecclesia demolita seu in illius cæmeterio se« pulta exhumari, et illa ad construendam Ecclesiam hujusmodi similiter « transferendi, ac inibi inhumari seu sepelire faciendi plenam et liberam « auctoritate Apostolica, tenore præsentium, licentiam et facultatem con« cedimus. » etc. etc.

[26] Stando alla collezione delle Iscrizioni lapidarie Barlettane curata con diligenza dall'egregio Filippo De Leone, le più antiche Iscrizioni esistenti nella Chiesa di S. Domenico sarebbero tre, l'una del 1548 che accade leggere sul sepolcro d'una Casalana, l'altra del 1556 concernente un De Leone, e la terza del 1574 ch'è sul sepolcro de' Confratelli del Rosario: ed è dalla Collezione medesima ch'io rilevo la Iscrizione del 1683 ch'è sulla porta d'ingresso di detta Chiesa, e l'altra del 1704 concernente la consacrazione dell'altare maggiore allora avvenuta. Ved. di De Leone la *Passeggiata storica per Barletta*, pag. 96, 97, 98, 99 e 106.

adiacenti, venne poscia col decorso del tempo crescendo di ampiezza e d'importanza da divenire sede di un Collegio, il quale per lo insegnamento della filosofia e della teologia ch'ivi aveva luogo, fu nell'Ordine de' Frati Domenicani avuto in buona reputazione sino alla soppressione seguita nell'anno 1809.

Non accadde altrimenti de' Fr. Minori Osservanti di S. Francesco, il cui Convento fuori le mura con l'annessa Chiesa antichissima di S. Andrea era stato distrutto anch'esso. La Chiesa entro Barletta che ora dicesi di *S. Andrea* e ch'è delle poche vetuste Chiese che tuttora ivi rimangono, era, in antico tempo, di patronato della famiglia Della Marra e dedicata al *Salvatore*. Perciò sulla porta principale, la quale doveva in origine essere preceduta da vestibolo a portico, vedesi in assai pregevole bassorilievo effigiato Gesù Salvatore, il quale in mezzo alla Vergine ed al Battista siede in atto di benedire, e ad Adamo caduto, di cui è più giù figurata la espulsione dal paradiso terrestre, viene ricordando ch'Egli è sempre il buon Pastore[27].

---

[27] Di tale bassorilievo descrizione esatta è quella dataci da ENRICO GUGLIELMO SCHULZ ne' *Monumenti dell'arte del Medio Evo nell' Italia meridionale*, Tom. I, pag. 134 a 149. Parmi utile qui riprodurla tradotta dal tedesco: « Tra le altre Chiese di Barletta è da notare specialmente una di ori-
« gine molto antica, ed è quella di S. Andrea. Sulla porta della medesima,
« nella quale oltre ogni specie di fregi, vedesi figurato il primo peccato e
« la espulsione dal Paradiso Terrestre, al di sotto d'un rilievo, che indub-
« biamente risponde ad un ricordo assai tardo dello stile Bizantino, leggesi
« un nome di artista Tranese: *Incola Tranensis sculpsit Simeon Raguseus.*
« *Dne miserere.* Il ricco architrave, che negli angoli poggia su mensole
« sporgenti e di vivo taglio, sostiene un semicerchio partito da quattro co-
« lonnine con basi relativamente alte, portanti in piccoli compartimenti
« quadrati le teste di esseri che simboleggiano i quattro Evangelisti, cioè
« del toro, del leone, dell'aquila, d'un angelo. Su' capitelli delle medesime
« sorgono archi che si attaccano all'arcata maggiore. Nel compartimento

A'piè di quel felice bassorilievo, che alla facciata della Chiesa è coevo, vedesi inciso il nome dello scultore, che fu un Simone Raguseo in Trani dimorante, ma l'epoca non si legge. Ciò non ostante, credo non sia lungi dal vero lo Schulz, il quale nelle note architettoniche prevalenti negli stipiti della porta della quale il sovrapposto bassorilievo è compimento, trova ragione di reputare quell'edifizio opera della fine del secolo XIII, non riferendo ben vero codesto opinamento alle aggiunzioni posteriori. Ora fu codesta Chiesa che Giulio Della Marra cedette a' Frati Minori nell'anno 1532, con disegno di edificamento del Convento che i medesimi avrebbero fatto d'accanto; e fu soltanto da allora che cominciò quella Chiesa a nomarsi di *S. Andrea,* poichè seguace a que'Frati iva la pietà popolare che, della Chiesa abbattuta non dimentica, ne perpetuava il ricordo trasferendone il nome all'altra del *Salvatore* che a quella fu sostituita [28]. Passata però

« di mezzo, Cristo in ricca veste Bizantina con pieghe fini e assai naturali « siede sopra un trono ornato di cuscini; è una bella figura. I piedi sono « alquanto ritirati e poggiano su foglie; le mani sono piccolissime. Tiene « la destra sollevata in atto di benedire; nella sinistra ha un libro in cui « si legge: *Ego sum pastor bonus.* Il viso ha espressione Bizantino-Italica « alquanto dura; ed ha scritto a lato: $\overline{IC}$ $\overline{XC}$. A destra della figura principale, nel secondo compartimento dell'arco, sta la Vergine Maria $\overline{MP}$ $\overline{\Theta V}$; « terzo, dall'altro lato, S. Giov. Battista, S. IOS BAT.; e ne' due fondi estremi sono due Angeli con nasi molto ricurvi, i quali in adorazione agitano « i turiboli, ma sono figure un po' dure. Però la maniera alquanto piana « di queste sculture, come pure di quelle de' rilievi dell'architrave, il profilo piano, simile a semplice scanalatura, de' bastoni e sostegni sottostanti, « non che delle foglie a' piè delle colonnine (elemento, del resto, gotico-« tardo), e l'ottusità degli angoli de' profili rettilinei, rispondono ad un'epoca « da risalire, tutto al più, alla fine del XIII secolo ».

[28] Che la cessione della Chiesa del *Salvatore* fatta da' Della Marra a' Frati Minori sia avvenuta nel 1532 si rileva dalla notizia che di tal famiglia si legge tra quelle delle Nobili Famiglie Barlettane, il cui Mss. ch'è

questa a'Frati Minori, se ne venne nella seconda metà del XVI secolo rinnovando ed ingrandendo la parte interna con essersi aggiunto il cappellone ed adattate le cappelle laterali, che di nobili famiglie paesane delle quali vedonsi i sepolcri, divennero gentilizie. Di certo nel dì 30 maggio 1592 la medesima con cinque altari che allora aveva, dall'Arcivescovo di Nazareth Fr. Girolamo Bilacqua fu riconsecrata [29]: ed a'fastosi patrizi Barlettani parve d'allora pia cosa che lì fossero i loro sepolcri, ove oravano i Frati dell'umile di Assisi. Nel tempo medesimo sendo venuta in soccorso la liberalità di qualche nobiluomo [30], e la pietà copiosa di tutt'i cittadini, era accanto alla Chiesa venuto sorgendo l'ampio Convento, il quale circondato di buona fama divenne nell'Ordine Francescano sede di studio generale, massime per lo insegnamento delle scienze teologiche [31].

Per la medesima ragione su enunciata ebbe allora luogo la traslazione entro la città murata eziandio della Sede dell'Arcivescovo Nazareno. Dopo che Pietro fu sceso nel sepolcro nell'anno 1345, come dianzi accadde dire, la successione degli Arcivescovi Nazareni era

---

lavoro del passato secolo, si conserva presso i discendenti degli Elefante. E che i Frati suddetti sieno stati quivi allogati sin dalla prima metà di quel XVI secolo è dimostrato dal sepolcro della famiglia Monastica, nella cui lapide s'indica l'anno 1558 in cui fu messa. Vedi nella collezione delle dette Iscrizioni fatta dal De Leone quella a pag. 49.

[29] Ad attestarlo sta sulla pariete, a sinistra di chi entra, la Iscrizione: *MDXCII die XXX mensis Maii. Ego Frater Jeronimus Bilacqua Archiepiscopus Nazarenus consecravi Ecclesiam Sancti Salvatoris* etc.

[30] Nella notizia della famiglia Affaitati, ch'è nel Mss. degli Elefante suindicato, si dice fondatore di quel Convento l'Abbate Giovan Giacomo Affaitati, aggiungendosi ciò desumersi da costui testamento del 17 luglio 1574 per notaro Stefano de Santo di Bari. Ciò nondimeno parmi che tale notizia non sia immune da dubbio.

[31] Ved. De Leon, *Stor. di Barletta.*

tata ininterrotta e siffatta da non lasciare quind'innanti perplessa la cronologia. È constatato in effetti, a Pietro essere nel medesimo anno 1345 succeduto il Fr. Carmelitano Durando; e seguiti a questi successivamente de'Frati Minori Riccardo nel 1348 e Guglielmo nel 1366; de'Frati Domenicani Giovanni Salamone nel 1368; e poi altro Giovanni nel 1390, ed altro del nome istesso nel 1400 de'Frati Minori; e degli Eremiti Agostiniani nel 1431 Fr. Agostino de'Favaroni, il quale per acume d'ingegno, per copia di dottrina, per santità di vita fu tra i contemporanei in grande reputazione. Intanto già sin dal 28 giugno 1449 essendo Vescovo di Canne il Minorita Fr. Giacomo Origlia, Re Ferrante I d'Aragona che aveva costui avuto a suo istitutore e lo aveva allora a suo Consigliere, ottenne che Papa Callisto III unisse nel 1455 la Chiesa di Canne a quella di Nazareth, e divenisse l'Origlia ad un tempo Arcivescovo Nazareno [32]; e intendendo quindi della Mensa Archiepiscopale a crescere il tenue appannaggio, concesse nel 1459 a quegli Arcivescovi la *Fiera dell'Annunziata* di cui è dianzi accaduto far parola; concesse nel 1461 il diritto di rilevare dalle Saline e vendere a loro profitto dugento carra di sale ogni anno [33]. D'allora non che fare loro prò delle immunità, delle

---

[32] Quantunque sin dal 1424 la Chiesa di Canne fosse da Papa Martino V stata unita a quella di Trani, nondimeno siffatta unione rimase inattuata, essendo invece stati posteriormente nominati Vescovi di Canne nel 1429 Nicolò Consigliere della Reg. Giovanna II, e poscia Marino Ursini nel 1445, Astorgio degli Agnesi nel 1447, e da ultimo l'Origlia da Papa Nicolò V a' 28 giugno 1449. Ved. UGHELLO, *Italia Sacra*, Tom. VII, *De Episcop. Cannen.*

[33] Ved. nell'UGHELLO, Op. cit., Tom. VII, *De Archiep. Nazaren.* in quanto alla Fiera i diplomi del 5 febbraio 1459, 7 agosto 1461 e 6 marzo 1466; e in quanto alle 200 carra di sale il diploma del 31 luglio 1461.

franchigie, de' proventi che alla ottenuta concessione di detta Fiera erano annessi, quegli Arcivescovi vennero durante la Fiera esercitando potestà giudiziaria per mezzo del Mastromercato ch'era di loro nomina; il quale con l'assistenza d'un Giudice e d'un Notaio era chiamato a giudicare delle cause civili e de' fatti penali cui tutti coloro che nella Fiera convenissero avrebbero porta occasione [34]. Per lo che cresciuta di redditi da un verso, e dall'altro del territorio residuale della Chiesa Cannense, la Sedia Archiepiscopale Nazarena passò con maggior lustro a Giov. Maria Poderico, il quale succedette all'Origlia nel 1491; indi ad Orlando della Rovere nel 1510; indi nel 1513 a Gregorio Benignino; nel 1520 al Barlettano Leonardo Boccuto; nel 1526 e 1527 a' fuggevoli Pietro de Albis, Pier Francesco Ferri, e Giovan Francesco da Potenza; e quindi nel 7 agosto 1528 al Fiorentino Filippo degli

---

[34] Col diploma del 5 febbraio 1459 all'Arciv. Origlia e di lui successori concedevasi in effetti il privilegio della Fiera « cum omnibus illis honori« bus et immunitatibus, franchitiis, præminentiis, jurisdictionibus, prærogativis et Gratiis, obventionibus, lucris, emolumentis bannorum, imposi« tionibus, ac omnibus aliis quæ ad dictum officium spectant, pertinent, et « spectare possunt de consuetudine vel de jure, et tandem omnia et singula « quæ in Nundinis concedendis solita sunt concedi, cum potestate quod « dictus Archiepiscopus et Episcopus et deinde sui successores in prædicto « Archiepiscopatu possint et libere valeant creare, ordinare et facere Ma« gistrum Nundinarum ad vitam sui, ad tempus, seu anno quolibet ad cu« stodiam et pro custodia dictarum Nundinarum, et cum administratione « Justitiæ durante tempore Nundinarum omnibus et singulis confluentibus « et venientibus ad Nundinas ipsas, et omnibus et singulis causis civilibus, « et aliis quibuscumque citra poenam sanguinis, et omnibus emergentibus, « dependentibus et connexis ex Officio antedicto, nec non Judicem assesso« rem, et Actorum Notarium, idoneos quidem et sufficientes, penes eumdem « Magistrum Nundinarum, de quibus sit merito consilendum, et de eorum « excessibus et delictis Archiepiscopus ipse et Episcopus, dictique sui suc« cessores in Archiepiscopatu Nostræ Curiæ principaliter teneantur ».

Adimari, nel cui Presulato la Chiesa di Nazareth *extra muros* ch'era stata la Sede Arcivescovile sino allora, fu abbattuta. Tre anni dopo, auspici gl'intenti concordi del medesimo Arcivescovo Adimari e del Vescovo di Monteverde Geronimo de Caro, ch'era Barlettano, Papa Clemente VII nel 3 luglio 1531 univa a quello di Monteverde il Vescovado di Canne nella persona del de Caro, stabilendo d'allora a vantaggio di quei de'due Prelati suindicati che fosse all'altro sopravvissuto, l'unione definitiva di dette due Chiese a quella di Nazareth, unione ch'ebbe di poi perfetta conferma dal Pontefice Paolo III con Bolla del 3 novembre 1534 [35]. Per avventura sopravvissuto il de Caro, questi succedette all'Adimari nell'Arcivescovado Nazareno in novembre 1536, imprendendo a reggere ei primo, in una alla Chiesa di Nazareth, le annesse altre due di Canne e di Monteverde, ed a cercare modo di ottenere entro le mura di Barletta la Chiesa di *S. Bartolomeo* che in via de'Bonelli Giulia Acconzajoco fondata aveva nella prima metà del XIV secolo [36], e della quale a'tempi di cui ora è parola Colantonio Frisari era Rettore beneficiato. Chè non par dubbio sia del De Caro stato il disegno di trasferire la Sede degli Arcivescovi Nazareni in detta Chiesa; stante che sin dal 1544, previa concessione in enfiteusi di un fondo della Mensa, costui per farne il palazzo Arcivescovile ottenne da Marino Santacroce il casamento e giardino attiguo alla

---

[35] UGHELLO, Op. cit., Tom. cit., *De Archiep. Nazaren.*, Col. 779 a 782.

[36] Che Giulia Acconzajochi abbia fondata la Badia di S. Bartolomeo con Istrum. di Not. Jacopo di Mastronicola nel 1337 vuolsi risulti da Bolla per l'Abate Colantonio Frisari del 1526, Bolla che si dice esistita nell'Archivio di Nazareth, ma ch'io non ho potuto avere presente.

Chiesa medesima [37]. Quel disegno però patì indugi non brevi; tal che quando il De Caro dovè per senilità rinunziare all'Arcivescovado nel 1552, non era il medesimo venuto peranco ad effetto; e'l di lui successore Bernardino Figueora no'l vide messo in atto che nel 1566. Chè con la Bolla del Pontefice Pio V del 29 aprile di detto anno soltanto potè il Figueora ottenere di stabilirsi in detta Chiesa di *S. Bartolomeo* in una al suo clero, e di fare della medesima la sua Chiesa Archiepiscopale con tutte le giurisdizioni, esenzioni, grazie e privilegi per lo innanzi esercitate, riserbando però al Rettore non che i redditi del di lui proprio Beneficio, il diritto di voce e di stallo nel Capitolo Arcivescovile. E non andò guari che il medesimo Figueora surrogò alla vecchia l'altra Chiesa fatta edificare dalle fondamenta, la quale consacrata nel dì 4 novembre 1571 sotto il titolo della *Concezione di Maria Vergine*, prese d'allora il nome di *Santa Maria di Nazareth*, rimanendo a ricordo della fondazione della medesima una lapida che fu messa nel Coro nel seguente anno 1572 [38].

---

[37] Ved. De Leon, *Stor. di Barletta*, Part. I, Cap. II, § II, il quale ebbe presente il relativo Istrumento per Not. Jacopo de Gerardinis del 22 febbraio 1544.

[38] Ved. nell'Ughello, Tom. VII, *De Archiep. Nazaren.* la Bolla di Pio V. Della edificazione della Chiesa attuale di S. Maria di Nazareth attesta poi la lapida ch'esistita nel Coro è riportata dal De Leon (*Stor. di Barletta*, Part. I, Cap. II, § I), e nella quale leggesi:

BERNARDINUS FIGUEORA ARCHIEPISCOPUS NAZARENUS
HANC ECCLESIAM ÆDIFICARE FECIT A FUNDAMENTIS
AD GLORIAM DEI ET GLORIOSISSIMÆ MARIÆ
ANNO DOMINI MDLXXII.

La data della consacrazione è quella dell'Atto che fu rogato per la consacrazione medesima, e del quale nel 1578 fu estratta copia che, favoritami dal Notaio Francesco Paolo De Leon, è ora presso di me.

Altrettanto avvenne della Casa e Chiesa Priorale dei Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, che appelleremo d'ora innanti di Malta dall'ultima sede che, perduta Rodi, fu dall'Imperatore Carlo V a codesto Ordine nobilissimo conceduta in quell'isola nel 1529. La Casa che in Barletta costoro avevano *extra moenia*, e che pe' saloni amplissimi e pe' giardini varî ed ameni il Com. Fra Geronimo Marulli [39] descriveva come la più magnifica e ricca fra quelle che possedeva la Veneranda Lingua d'Italia, era con l'annessa Chiesa di S. Giovanni stata distrutta in una al Borgo *S. Vitale* di cui faceva parte. Fu quindi mestieri trasferire il Priorato in altra casa che con piccola Chiesa sotto il medesimo titolo di S. Giovanni l'Ordine aveva entro le mura [40], e di Chiesa Priorale questa tenesse luogo sino alla seconda metà del medesimo secolo, quando all'Ordine venne fatto installare il Priorato nella Chiesa del *Santo Sepolcro* per pazienza benevola del Clero che, con istituto da quello di pria mutato, allora alla medesima attendeva. Fu detto altrove della derivazione de' Canonici regolari di detta Chiesa dal Collegio che nel 1099 era stato istituito per la custodia della Patriarcale Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme; e del ricovero che i Canonici Gerosolimitani ivi rin-

---

[39] *Vite de' Gran Maestri della S. Relig. di S. Giovanni Gerosolimitano*, pag. 112 e 113. È risaputo, che l'Ordine di Malta era, in ragione di nazioni, diviso in otto Lingue, a ciascuna delle quali presiedeva uno ch'era delle otto maggiori Dignità che componevano il Consiglio del Gran Maestro residente in Malta; e che ciascuna Lingua dividevasi in Priorati, e partivansi questi in Baliaggi, da' quali dipendevano le singole Case e poderi che col titolo di *Commende* erano conferite a' Cavalieri.

[40] Era ove oggi è l'Arco di S. Giovanni, ed ov'è il palagio de' signori Cafiero, come altrove fu detto.

vennero poscia che con la caduta di Tolemaide furono astretti ad emigrare dalla Siria nell'anno 1291. Intanto accanto a'Canonici regolari e con dipendenza da'medesimi, de'Chierici che per gli uffizî quotidiani era uso e forse necessità adibire in servizio di detta Chiesa si era venuto componendo un clero secolare, il quale però al governo della Chiesa non partecipando, neanche partecipò per lunghissimo tempo alle immunità ed esenzioni ch'erano a'detti Canonici riservate. Nondimeno a misura che l'antico istituto di que'Canonici venne via via affievolendo, il Clero secolare invece, che pe'l disimpegno del servizio della Chiesa era sempre in vista, vantaggiò di consistenza e di considerazione: e nel secolo XV quel Clero apparisce chiamato qual ente collettivo, in una a'Canonici, al godimento di Beneficî come quello de'Chierici secolari della Chiesa di *S. Lazzaro*, il quale nel 1450 fu trasferito *in perpetuum Canonicis et Clericis secularibus Sancti Sepulcri Baroli;* e qualche anno più tardi, potè da Papa Sisto IV ottenere fossero dalla giurisdizione degli Arcivescovi di Trani nelle cause civili e criminali dichiarati esenti i singoli suoi componenti, come da Papa Eugenio IV erano stati esentati pria i Canonici [41]. Per lo che quando colpiti dalla Bolla di Papa Innocenzo VIII del 27 marzo 1489 che ne soppresse l'istituto [42], i Ca-

---

[41] Ved. pe 'l trasferimento del Beneflzio di S. Lazzaro la conferma di Lello de Galera Vicario del Cardinale Arcivescovo di Trani Latino Orsini; e per la esenzione dalla giurisdizione degli Arcivescovi Tranesi il diploma di Re Ferrante d'Aragona del dì 9 agosto 1492; i quali documenti sono pubblicati da G. BELTRANI nel Vol. I, Part. I a pag. 516 e 703 dell'opera *Cesare Lambertini* etc.

[42] TORELLI, *Armamentarium Histor. legal. Ordin. Equest. et Milit.*, Tom. II. part. II. Disc. CXCIV. Sec. I, n. 29 a 31; Sec. II, n. 11 a 14, pag. 382 e 394.

nonici regolari del *Santo Sepolcro* di Barletta cessarono di avere esistenza canonica anch'essi, il governo della Chiesa si trasferì nel Clero secolare; il quale messo sotto la Regia protezione dal Re Federico d'Aragona ed ordinato in forma Collegiale con a capo una Dignità, che da quella de' soppressi Canonici regolari nomarono Priore, continuò ad esercitare il ministero religioso in detta Chiesa senza contrasto. In siffatte condizioni era il Clero del *Santo Sepolcro* allorchè riuscì all'Ordine de' Cavalieri di Malta ottenere la Chiesa ed installarvi il Priorato stabilmente: e ne fu forse evitata la resistenza per non essersi mossa contesa circa i beni del Collegio de' Canonici soppresso, i quali, quantunque stati all'Ordine medesimo attribuiti, erano nondimeno avuti in godimento da que' Chierici [43]. Fu installato così il Priorato de' Cavalieri di Malta in detta Chiesa del *Santo Sepolcro* nella seconda metà del XVI secolo, come fu dianzi detto, rimanendo la piccola Chiesetta di *S. Giovanni* abbandonata del tutto, da divenire col decorrere del tempo cella ignobile da vino. Per lo che in tempo da noi meno lontano, attorno la metà del secolo XVIII, staccata di là l'arma dell'Ordine, fu invece apposta sulla porta laterale della Chiesa del *Santo Sepolcro*, come altre simili furono apposte nella Chiesa medesima a' due pilastri del grande arco dell'abside, e nelle quattro basi del campanile che fu fatto elevare nel tempo ora indicato [44].

---

[43] TORELLI, Op. et loc. cit.

[44] Ved. GIAC. MURRIA, *Allegaz.* stampata in Napoli nel 24 ottobre 1782 per la causa discussa nella R. Camera di S. Chiara fra il Capitolo del Santo Sepolcro e l'Ordine di Malta; non che FILIPPO DE LEONE, *Passeggiata storica*, a pag. 88.

Contemporaneamente a quella della Chiesa del *Santo Sepolcro,* altra associazione di Chierici secolari si era venuta congregando nella Chiesa di *S. Giacomo* poscia che i Benedettini di Monte Sacro a' quali questa apparteneva, si furono ritratti da Barletta. Rintracciare in documenti o storici ricordi l'epoca del ritrarsi di que' Monaci non è stato a me dato: nondimeno non si è lungi dal vero riferendolo al penultimo decennio del XIV secolo. Ch'essendo l'istituto de' Benedettini lì cessato a causa di un morbo sopravvenuto nella città, come una lontana tradizione ricorda, dovè tal fatto presumibilmente accadere nel 1384, quando essendo chiuso in Barletta Re Carlo di Durazzo con tutto il suo esercito, irruppe uno strano morbo di cui moltissimi ammalarono, morirono non pochi, e fu per morirne lo stesso Re Carlo, secondo fu narrato a suo tempo: ed è in seguito alla invasione di quel morbo che un'associazione di Chierici secolari apparisce nella Chiesa di *S. Giacomo* nel 1390 [45], senza che di Monaci Benedettini ivi dimoranti si veda fatto più ricordo. Nondimeno continuò quella Chiesa ad appartenere alla Badia di Monte Sacro; e l'accolta de' Chierici suindicata si era evidentemente venuta componendo de' Cappellani che pe 'l ritiro de' Monaci la Badia manteneva pe 'l

---

[45] In quell'anno 1390 *Presbyteri Ecclesiæ Sancti Sepulchri et Sancti Jacobi Terræ Baruli* a fine d'impetrare la pioggia uscirono con gran seguito di popolo processionalmente per le vie della Città senza permesso dell'Autorità Diocesana e del Capitolo della Chiesa Matrice di Santa Maria; onde l'atto di protesta da parte di quest'ultimo, cui seguì il Decreto del Vicario dell'Arciv. di Trani vietante a que' Chierici di fare processione senza licenza del Capitolo suddetto. Tal decreto, inserito nell'Allegazione stampata in Roma *typis fratrum Pallotta*, 1888, per la causa fra i Capitoli di *Santa Maria* e di *S. Giacomo* avanti la Congregazione del Concilio, credo si conservi nell'Arch. di *Santa Maria*.

servizio della Chiesa medesima. Di che venne, che quando nel 1458 per la Bolla di Papa Pio II la Chiesa di *S. Giacomo* fu unita alla Mensa di Siponto in una a quante altre da' Monaci di detta Badia trovavansi allora abbandonate, passarono nella dipendenza diretta degli Arcivescovi di Siponto benanche i Chierici che alla detta Chiesa erano addetti; e fu allora, non prima, che su quella Chiesa Barlettana potettero quegli Arcivescovi spiegare giurisdizione immediata, senza che però fosse questa estesa sul Borgo circostante. Fu detto altrove, come Papa Adriano IV riconoscendo di spettanza della Badia su indicata la Chiesa suddetta, nulla detratto aveva alla giurisdizione che il Diocesano Arcivescovo di Trani allora già su quel Borgo esercitava. E nulla fu detratto anche dopo, quando ai Monaci sottentrarono nel servigio della Chiesa i Chierici secolari; nè all'integrità del territorio giurisdizionale di quegli Arcivescovi fu attentato poscia che la Chiesa fu unita alla Mensa Sipontina, rimanendo di ciò testimoni irrecusabili i decreti co' quali non pure prima, ma eziandio durante la suddetta unione fu la Curia Tranese intenta ad affermare la sua potestà su que' Chierici medesimi in quanto teneva all'esercizio del loro ministero fuori la detta Chiesa [46]. Quella che in quel Borgo apparve turbata fu non la giurisdizione Episcopale, ma la funzione Parrocchiale, la quale esercitata, pare, dal Capitolo di *S. Maria* esclusivamente

---

[46] Ved. oltre il decreto su cit. del 1890, gli altri del 1450 e 1523 della Curia Arciv. di Trani, co' quali al Clero di S. Giacomo s'inibiva di fare processioni, *nisi obtenta licentia a Vicario nostro*, e ciò sotto pena, come in quello del 1523 fu detto, di Libre 500 di cera d'applicarsi alla Camera Archiepiscopale di Trani. I medesimi esistono in pergamena nell'Archiv. di *Santa Maria*.

da prima, apparve comune allora anche al Clero di *S. Giacomo*. Quale sia stata la causa che di quel Borgo fece territorio comune all'azione de' due Cleri non so dire di sicura scienza. Narrano che, in invasione di pestilenza, stremati i Chierici della Chiesa matrice abbiano chiamato a coadiutori quelli di *S. Giacomo*, e che da siffatto cooperamento accettato anche in seguito si sia originata la promiscuità. Checchè piaccia credere di queste asserzioni, che quantunque verosimili fanno desiderare qualche prova, non è dubbio che dall'esercizio di funzioni Parrocchiali cui i Chierici di *S. Giacomo* in quel Borgo partecipavano, presero a germogliare le pretese di giurisdizione Episcopale Sipontina sul medesimo, pretese alle quali la soggezione di que' Chierici agli Arcivescovi di Siponto davano parvenza di ragione, ma che furono sgominate sotto il Pontificato di Sisto V nell'anno 1515 con decisione della Congregazione del Concilio, la quale, rimossa ogni ingerenza Sipontina, reintegrò la giurisdizione assoluta degli Arcivescovi di Trani non pure sul Borgo, ma eziandio sulla Chiesa e sul Clero di *S. Giacomo*. Per lo che l'unità della giurisdizione Episcopale fu d'allora ricostituita su quel Borgo; e da questa venne indi a brevi anni lo scioglimento della promiscuità di funzioni Parrocchiali de' due Cleri preindicati: la qual cosa fu compiuta mercè il decreto dell'Arcivescovo Tranese Giulio Caracciolo del 10 ottobre 1594 [47], essendo la cura delle

---

[47] Il decreto, che si conserva in Archivio della Chiesa di *S. Giacomo* è il seguente: « Die decimo mensis Octobris millesimo quincentesimo nonage- « simo quarto, etc. Consideratis de jure considerandis, sacrique Ecumenici « Concilii Tridentini vestigiis inherendo fuit dictum jugiterque decretum, « fore et esse curam animarum Terræ Baruli, ut parte inter Capitulum « Sanctæ Mariæ Majoris Ecclesiæ, ac Sancti Jacobi in certos fines, ita quod

anime nella Città stata allora partita fra due Parrocchie di *Santa Maria* e di *S. Giacomo,* e prefissa quale linea di confine fra le medesime quella che dalla Porta nuova andava a raggiungere la casa di Mario Stabile, ove poi surse il Monistero de' Teatini.

In quel torno medesimo di tempo il Capitolo di *Santa Maria* nella lotta per le sue prerogative contro gli Arcivescovi di Trani aveva ottenuto fossero dall'Autorità Pontificia validate quelle che, riverberi pallidi dell'antica autonomia della Chiesa Barlettana, erano da lunga pezza gelosamente difese in virtù di tradizione di antiche pattuizioni, e controvertite sempre. La Bolla del 19 aprile 1159 con cui Adriano IV alla Diocesi di Trani ebbe annessa Barletta, se tolse il modo che con l'altra Bolla d'Innocenzo II del 28 novembre 1139 era stato dato all'Arciprete di Santa Maria di staccare da Trani la Chiesa Barlettana e di reggerla *tamquam si esset nullius Diocesis*, non soppresse però le prerogative che da detto Papa Innocenzo erano state all'Arciprete medesimo ed al di lui Capitolo impartite; fra le quali eminente pe 'l Capitolo era quella di eleggere esso fra

---

« unumquodque Capitulum suas specifice agnoscere possit oves, dividendam,
« et unicuique partem assignando, prout præsenti definitivo decreto. A Porta
« nova quæ dicitur Sancti Sebastiani, per lineam rectam, per viam novam
« Monasterii monialium Sancti Stefani, et domum magnifici Maris Stabi-
« lis descendentem sit et esse debeat in futurum terminus seu divisio Pa-
« rochialium, decernitur et mandatur, ita quod omnes habitationes, sui
« quomodocumque incolatum habentes, a dicta via orientem versus sint et
« esse debeant sub Parochia Sanctæ Mariæ Majoris Matricis Ecclesiæ Terræ
« Baruli: habitantes vero vel incolatum habentes occidentem versus sint
« et esse debant sub cura Parochi S. Jacobi; et dicta via qua itur a Porta
« nova ad viam novam ut supra, sit perpetuo in futurum divisio eorumdem
« Parochialium, salvis tamen juribus quomodocumque et qualitercumque
« eidem Matrici Ecclesiæ sacris et canonibus competentibus ac competituris
« etc. Julius Archiepiscopus Tranen ».

i suoi componenti i Canonici, le Dignità ed anche l'Arciprete, e di conferire a' medesimi con proprie Bolle esso stesso il possesso Canonico senza ingerenza degli Arcivescovi Tranesi; tanto più eminente in quanto la giurisdizione de' detti Arcivescovi sulla Chiesa e Capitolo era stata limitata al diritto della Santa visita e dello esame pe 'l conferimento delle sacre Ordinazioni e della Confessione, integri essendo al Capitolo rimasti tutti gli altri diritti giurisdizionali che i Vescovi sogliono esercitare nelle proprie Cattedrali [48]. Per cosiffatte prerogative, che della potestà Episcopale detraevano tanta parte a favore dell'Arciprete e Capitolo suddetti, e per le quali questi si trovarono messi quasi a livello con l'Arcivescovo Diocesano, aveva il Capitolo potuto ottenere che delle decime, le quali sugl'introiti fiscali era uso corrispondersi a' Prelati locali, fossero attribuite all'Arcivescovo sole tre quarte parti, ed una quarta parte all'Arciprete di Barletta, come a suo tempo fu osservato. E per la medesima ragione allorchè con diploma del 28 dicembre 1470, memore della sua incoronazione celebrata in quella Chiesa, Ferrante I d'Aragona assegnò sulle Saline di Barletta cento annui carri di sale a quel Capitolo, volle che con una terza parte del prezzo da cavarne fossero mantenute le scuole di musica, di lettere e di teologia per lo insegnamento de' giovani Chierici della Chiesa medesima *juxta canonicas sanctiones quibus cavetur in Ecclesiis Præceptores constituendos esse* [49]. È noto che sino al XV secolo, quando la concessione di Re Ferrante ebbe luogo, sole le Chiese Cattedrali erano autorizzate ad

---

[48] Ved. la Bolla d'Innocenzo II tra i Docum. al num. VI.

[49] Ved. il diploma di Re Ferrante tra i Docum. al num. XXXV.

avere scuole di teologia, non essendo alle Chiese minori dato sino allora di avere che quelle soltanto di lettere ch'era uso nomare scuole di Grammatica, e che non prima del secolo seguente istituire scuole di teologia fu dal Concilio di Trento conceduto eziandio alle Chiese Collegiate di Città capoluoghi ed illustri[50]. Di che vuolsi desumere, che la istituzione della scuola di teologia in detta Chiesa non fosse apparsa incompatibile con le sanzioni canoniche nel XV secolo vigenti, avuto appunto riguardo alla potestà che, mercè le prerogative su enunciate, quell'Arciprete col Capitolo veniva, quantunque parzialmente, esercitando. È certa cosa in ogni modo, che in considerazione di tali prerogative fu alla detta Chiesa conferito il titolo *Sanctæ Mariæ Majoris de Episcopio*[51].

Però con attribuzioni che rimanevano così non abbastanza definite, le due autorità Diocesana e Capitolare non potevano nello esercizio delle rispettive funzioni non impacciarsi a vicenda; e poichè del limite imposto erano l'una e l'altra insofferenti, non è a meravigliare che prorotte sieno, e non infrequenti, le con-

---

[50] Fu nel S. Concilio Lateranense terzo che per decreto di Papa Alessandro III le Chiese Cattedrali furono autorizzate ad istituire per istruzione de' Chierici scuole di Teologia e di Grammatica. Poscia Papa Innocenzo III estese alle Chiese Parrocchiali la facoltà di avere scuole di Grammatica, riservando alle Chiese Metropolitane quelle di Teologia; le quali furono poi date nel Concilio di Basilea a tutte le Cattedrali, e dal Concilio di Trento anche alle Collegiate di Città capoluoghi illustri.

[51] La voce *Episcopium* ha il significato ora di Vescovado o Dignità Vescovile, ora di Diocesi Vescovile. ora di Chiesa Cattedrale; ed uno de' documenti in cui la Chiesa Barlettana vedesi indicata col titolo di *Santa Maria de Episcopio*, è un istrumento di componimento che tra l'Arciprete ed il Capitolo per la contesa nomina del *Sacrista* e del *Procuratore* fu rogato nel 1495.

tese. Nell'anno 1343 contro l'Arcivescovo Guglielmo venuto di Trani con la qualità straordinaria di Nunzio Pontificio e di Collettore fu suscitato in Barletta tumulto siffatto, che mancò poco non lasciasse il medesimo la vita [52]. Il Capitolo in alcune delle sue prerogative menomato, uscì avvantaggiato di altre, le quali nel diritto civico innestate non erano meno valevoli a mettere in evidenza la legge del limite a cui nel territorio Barlettano la potestà dell'Arcivescovo di Trani doveva sottostare. Di ordine siffatto era la spettanza delle Cappellanie e de' Beneficî in Barletta esistenti riconosciuta a favore de' Barlettani esclusivamente: era la prerogativa, che per l'antico privilegio di non potere i Barlettani essere tratti a giudizio fuori la Città loro, fu riconosciuta non pure a' Chierici, ma a quanti Barlettani avessero litigi con la Curia Arcivescovile di non potere, in cause sia civili sia penali, essere in primo grado altrove giudicati che in Barletta, prerogativa che era d'interesse non lieve allora, quando la giurisdizione regolata *ratione personarum* lasciava al Foro ecclesiastico tanto campo di azione in detrimento della giurisdizione comune. Di queste e di altre cosiffatte prerogative nel 22 settembre 1516 fe' quel Clero redigere appositi Capitoli, che aveva cura di fare confermare da' succedentisi Arcivescovi [53]. Ma se a tali prerogative questi finirono con acquetarsi, non cessarono

---

[52] Ved. CAMILLO MINIERI RICCIO, il quale nelle *Notizie tratte da 62 Registri Angioini* dell'Arch. di Napoli a pag. 50 si riferisce per tal fatto al Reg. 1343 D., fol. 139, 144, t.

[53] Ved. l'Istrum. de' *Capitoli* del Clero di Barletta confermati per l'Arcivescovo di Trani Gian Domenico de Cuppis dal costui Vicario Antonio Catemario del 22 settembre 1516, il quale Istrumento è nell'Arch. di detta Chiesa di *Santa Maria*.

i conflitti per altra ch'era intanto venuta in atto, quella che i detti Arcivescovi teneva obbligati a celebrare essi di persona in Barletta le due solennità del Giovedì Santo e del Corpus Domini, salvo a farle celebrare da altro Vescovo viciniore quando fossero eglino infermi od assenti dalla sede. A qual tempo codesto obbligo risalga accettato dagli Arcivescovi Tranesi è indarno ricercare. Il fatto è indubitato; e i Barlettani, Clero ed Università, pe' quali l'intervento personale del Diocesano nella suddetta celebrazione era dell'autonomia ed indipendenza primitiva della loro Chiesa testimonio permanente, non risparmiavano cura a che tale diritto alla Città acquisito non fosse eluso. L'interesse che in ciò mettevano era siffatto, che per la funzione del Giovedì Santo dell'anno 1477 essendosi, in assenza dell'Arcivescovo Orsini, dal costui Vicario delegato l'Arcivescovo Nazareno quantunque fosse insignito anche esso di Ordine Episcopale, i Barlettani minacciarono di torgli obbedienza, tanto che a comporre il dissidio fu mestieri che il Vicario medesimo si recasse in Barletta nel dì 9 aprile, ed entro la Chiesa del *S. Sepolcro* ove in una al Capitaneo erano convenuti i Priori dell'Universitá, facesse promessa di osservare in avvenire quanto era stato d'innanti osservato [54]. Ma ben altro era lo interesse della Curia Tranese; per lo che appena, indi a due dì, ebbe quel Prelato fatto in Trani ri-

---

[54] La ricognizione fatta dal Vicario dell'Orsini nel 1477 non potuta ridurre in atto pubblico per la sopravvenuta morte del Notaio Antonello de Caulabus, fu invece tradotta nell'istrumento del 14 aprile 1511 rogato ad istanza de' Priori dell'Università dal Notaio G. de Gerardinis. La copia di questo, tratta dall'originale sistente in Archivio del Municipio di Barletta, è riportata da Franc. Paolo de Leon fra i documenti ch'egli alliga alla sua *Storia di Barletta*.

torno, si fe' sollecito a dichiarare irrito e nullo il giuramento con cui aveva quella promessa avvalorato [55]. Vennero così di qua e di là travagliandosi in un dissidio rinascente sempre e non composto mai, facendo que' di Barletta appello all'usanza diuturna dello intervento personale del Diocesano in dette loro solennità, facendosi schermo la Curia dell'esorbitanza di ragione siffatta. Fu mestieri fare ricorso all'Autorità Pontificia; e sopravvenne allora la Bolla del dì primo di novembre 1524, con la quale Papa Leone X, inoppugnabili essendo le prerogative riconosciute col concordato dianzi enunciato del 22 settembre 1516, ed essendo innegabile il fatto dello intervento dell'Arcivescovo Diocesano da antico tempo nelle solennità suddette, non trovò di meglio che riferirsi al diritto del possesso, e in base a tale diritto volle che a favore del Clero e della Città di Barletta fossero le prerogative medesime osservate tutte quali erano in atto [56]. E quando, indi a parecchi anni, dimentica di codesta Bolla la Curia Tranese accennò a nuove riluttanze, fu dalla Ruota Romana nel dì 12 maggio 1561 ingiuntà anche una volta, in via giudiziale, l'osservanza dell'usanza antichissima, con autorizzazione all'Università Barlettana d'invitare per le su enunciate funzioni qualunque altro Vescovo a spese di detta Mensa là dove l'autorità Diocesana dimostra si fosse inosservante. Di che seguì alla fine la ricognizione formale fattane dall'Arcivescovo Angelo Horabona nel 5 ottobre 1572 allor-

---

[55] Ved. il relativo documento, ch'esistente nell'Archiv. del Duomo di Trani fu pubblicato da G. BELTRANI nel libro *Cesare Lambertini* etc., Vol. I, Part. I, pag. 675.

[56] La Bolla è fra i Documenti sotto il num. XLVIII.

chè si recò a prendere possesso della Chiesa Barlettana. E pure poco meno di trent'anni dopo, con decreto del 2 aprile 1601 la Sacra Congregazione de' Riti trovando incompatibile che nell'istessa città di Barletta si celebrassero ad un tempo pari funzioni dall'Arcivescovo Nazareno e da quello di Trani, sciolse quest'ultimo dall'obbligo delle funzioni suindicate, lasciando però inalterate le altre prerogative del Capitolo predetto delle quali è accaduto far cenno [57]. Fu spenta così una lotta ch'era stata per quasi un secolo e mezzo sostenuta con tenacità di proposito massima dal detto Capitolo: ma tanta tenacità fe' dimostro, che ben alto era il fine cui nell'interesse della sua Chiesa quel Capitolo mirava, e che pari a quel fine era il valore de' suoi componenti. E che quel Clero noverasse allora uomini valenti fu dimostro in effetti da coloro che lungo il secolo XVI pervennero all'Episcopato. Stante che oltre a Leonardo Buccuti e Geronimo de Caro ascesi all'Acivescovado Nazareno e de' quali è già accaduto fare menzione, vi fu Giovan Vincenzo Michiele che Vescovo pria di Lavello e poi di Minervino ed intervenuto nel Concilio di Trento, morì nel 1596; vi fu Placido Della Marra, preposto alle Chiese di Melfi e di Rapolla verso l'anno 1584; vi fu Raffaele Bonelli che ricco di studî letterarî e scientifici attinenti in ispecie a materie ecclesiastiche, e oratore sacro ammirato

---

[57] Ved. il decreto fra quelli della *Congregazione de' Riti* a' fol. 13 a 15, Tom. II, col quale fu disposto: « Archiepiscopum Tranen non posse in die « Corporis Christi processionem facere in Oppido Baruli, neque sacra Olea « in eodem Oppido conficere, sed utrumque facere debere in sua Metropo- « litana; quia haec omnia fieri solent in dicto Oppido ab Archiepiscopo « Nazareno, ne videantur duo capita in uno corpore ».

massimamente in Roma, tenne la cattedra Arcivescovile di Ragusa dal 1585 al 1598, quando chiuse i suoi giorni lasciando pubblicati per le stampe libri di Sermoni, di Meditazioni e di Rime [58].

E nella prima metà intanto di quel secolo XVI medesimo, della Chiesa di *Santa Maria* mentre il Clero lottava perchè ne fossero rispettate le antiche prerogative, era menata la fabbrica a compimento. Dico ch'era menata allora a compimento; chè dell'edificamento della seconda parte che a quella primitiva del secolo XII vedesi aggiunta, se l'età si volesse desumere dal carattere architettonico, risalir si dovrebbe a tempo ben innanti; stante che il carattere ogivale bastardo che in essa è prevalente era nella fine del XV secolo già presso a smarrirsi da noi. Ma poichè non vi ha notizia che accenni a costruzione incominciata pria della metà del secolo XVI, è mestieri credere siesi quel concetto architettonico adottato come meno difforme da quello dell'abside della Chiesa primitiva al quale le costruzioni nuove si vennero innestando. È a credere in effetti, che all'abside antica appartengano

---

[58] Di Raffaele Bonello scrissero GIO. BERNARDINO TAFURI nell'*Istor. degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, Tom. III, Part. III, pag. 44; NICCOLÒ TOPPI nella *Bibliot. Napolit.*, pag. 268; POSSEVINO in *Apparti. Sacr.*, Tom. III, pag. 118; il MARRACCI nella *Bibliot. Mariana*, Part. II, pag. 318; il MAZZUCCHELLI negli *Scrittori d'Italia;* ed EUSTACHIO D'AFFLITTO nelle *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli*, Tom. II, pag. 154. Di esso Bonello sono pubblicati un *Discorso della vera beatitudine* sulle parole dell'Apocalisse « Beati mortui qui in Domino moriuntur », edito in Venezia nel 1538; due libri di *Sermoni* ed. in Roma nel 1581, ed in Venezia nel 1587; le *Meditationes in Oratione Dominica, Salutatione Angelica, et Symbolo Apostolico* ed. in Roma nel 1582; *Tre Canzoni su' quindici Misteri del SS. Rosario* ed altre Rime spirituali con dedica a Mich. Bonelli Cardinale Alessandrino ed. in Venezia nel 1583.

le due prime arcate laterali che di qua e di là succedono al grande arco che pone fine al colonnato della parte anteriore, impari essendo visibilmente la corda di queste rispetto a quelle più slargate che succedono, e salendo in queste i pilastri più svelti e meno ineleganti che non in quelle. Se questa mia congettura non è fallace, ne risulta spiegato perchè sendosi innestata all'antica abside, non abbia la nuova opera potuto non conformarvisi: se non che improntandosene lo stile lo si guastava, come accade in quasi tutte le imitazioni di speciali forme delle arti delle quali il concetto nativo siesi perduto. Si aggiunse, che alla spesa dovendosi in gran parte provvedere *ære collecto*, e non prospere essendo le condizioni della Città durante quel secolo, la fabbrica non potette progredire che stentando. Nell'inizio del secolo XVI tutta la parte nuova non peranco compiuta rimaneva divisa dall'antica con grandi traverse in ferro: e fu soltanto allora che venne dato vedere la medesima compiuta, essendo mercè la liberalità della famiglia Elefante stata menata a termine la facciata laterale a settentrione di là del campanile, e nello interno la curva che con cinque cappelle gentilizie è al ridosso del coro attuale [59]. Di dette Cappelle ve n'ha due, una con altare dedicato da prima a San Iacopo Apostolo e poscia alla Vergine Incoronata; l'al-

---

[59] Della cancellata in ferro traversante la Chiesa ricordava Sergio Elefante nel suo testamento del 1562; e dell'essere gli Elefante liberalmente concorsi al compimento della fabbrica della Chiesa medesima è serbato ricordo nella Notizia Mss. delle nobili famiglie Barlettane; e n'è attestazione l'arma gentilizia di questa famiglia che vedesi scolpita sulla porta ch'è nella facciata a settentrione, e in varii luoghi di detta Chiesa. Di tutto ciò è fatta menzione infine nella storia, in forma dialogica, della famiglia Elefante scritta da Fr. Giuseppe Elefante nel 1768.

tra con altare dedicato al SS. Sacramento da prima e poscia alla Nascita di Maria Vergine, stati i detti altari eretti con marmi della Chiesa diruta di Canne il primo da Palmerio, il secondo da Monaco Elefante. Al primo altare eretto da Palmerio era annessa una Cappellania laicale fondata dal costui fratello Marco col suo testamento pe 'l notaio Gabriello Medagliolo del 16 luglio 1516 [60]. Là adunque ove la Chiesa attuale ha termine con la Cappella di Palmerio Elefante, il detto altare era già in piedi nel 1516, ed è quindi a desumere che intera la nuova fabbrica, compresa la curva a ridosso del Coro, fosse in quel tempo già ultimata: le iscrizioni sepolcrali tuttora esistenti dimostrano in effetti che in quella parte nuova i primi sepolcri gentilizi non siensi cominciati ad aprire prima del 1540 [61]. Apparve allora che il concetto architettonico dell'antica abside era con la fabbrica nuova denaturato, e che la esecuzione se riuscita era a riprodurre di quel concetto la forma ardita, non era bastata a riprodurne l'armonia delle parti e le finezze dello stile; per lo che emerge più sensibile il distacco della parte nuova dall'antica. In ogni modo fu allora che delle reliquie della Cattedrale di Canne tenute giacenti per lo innanti parve tempo di decorare quella Chiesa. Fu allora che il pergamo Cannese in marmo venne rialzato nella grande navata ov'è tuttora; che con le due colonne e 'l seg-

---

[60] Ved. la Stor. mss. ora cit. della famiglia Elefante circa la Cappellania annessa a quell'altare.

[61] Ved. la Iscrizione incisa sul sepolcro dell'Arciprete Bonello morto a' dì 8 settembre 1540, sepolcro esistente a' piè dell'altare della famiglia Queraldi nella detta curva. Detta iscrizione è pubblicata da FILIPPO DE LEONE, lib. cit. a pag. 26.

gio già parti della Cattedra di Canne fu composto il trono Episcopale ch'è ora sul presbitero; che l'altare su indicato di S. Iacopo fu della bella tribuna decorato, che alla Cattedrale di Canne appartenuta, è stata a'tempi nostri tolta dal sito primiero per ricomporre, qual'è oggi, l'altare maggiore della Chiesa medesima; che nell'altro altare eretto qualche anno dopo da Monaco Elefante fu sotto la mensa accomodata qual'è ora visibile, l'urna in marmo con bassorilievi, trasferita anch'essa da Canne. Così compiuta del tutto, e congiunta con l'antica, la parte nuova di detta Chiesa fu adibita per lo esercizio del culto quando la prima metà del secolo XVI non peranco declinava.

Contemporaneamente quasi un miglio di là ov'era stato il Borgo *S. Antonio Abbate,* sulla vecchia via di Canosa l'Università e i singoli cittadini concorrevano, lì ov'era stata una solitaria Cappella, a fare sorgere un bel tempio dedicato a *S. Maria della Croce.* Da quanto tempo fosse stata lì quella Cappella s'ignora; ma si sa che con un vigneto circostante era pertinenza della Grancia di *S. Antonio Abbate* dalla cui Chiesa quivi esistente aveva quel Borgo tolto nome, e che da lunga pezza derelitta era divenuta ricettacolo d'immondizie di ogni sorta, quando nel secondo decennio di quel secolo parve alla pietà de' fedeli che da un'immagine ivi dipinta della Vergine frequenti bagliori si espandessero. La credenza del miracolo diffusa fe' che i Barlettani si facessero solleciti non soltanto di rimettere la Cappella in grado da ripristinarvi la celebrazione degli Uffizî religiosi, ma di ottenere fosse la medesima distaccata dalla Grancia ed affidata ad un Ordine di Religiosi che ne avesse continuato il servizio. L'entusiasmo suscitatone dovette essere grande. Secondando

tanto desiderio di credenti, Papa Leone X col Breve del 18 maggio 1516 assentì a che fosse la Chiesa affidata a' PP. Serviti, dando all'Università il compito di edificare il monistero [62]. E i Barlettani impazienti di vedere sorgere il monistero promesso si sobbarcavano volenterosi alla spesa; l'Università anzi largheggiava oltre sua possa, tanto che con gli Ordinamenti del 1521 dianzi esposti, fu mestieri prefiggere certo limite alle somme delle quali aveva il Consiglio preso a gravare il bilancio della Università per riparazione di Chiese e pe 'l monistero suddetto [63]. Ciò non ostante, si andò innanti con la stessa lena, supplendo al difetto dell' Università copiose le sovvenzioni de' singoli cittadini, tanto ch' edificato il monistero, non s'indugiò a porre le fondamenta d'un tempio nuovo ed ampio. E questo elevatosi alto da finire con tre belle cupole, e preceduto da portico elegante surse ammirato quale uno de' tempi

---

[62] Del Breve Pontificio, non che dell'atto di cessione fatta dall' Università a' PP. Serviti in luglio 1516, l'originale esisteva, non so se tuttora esista, nell'Archivio del Municipio di Barletta, e la copia è riprodotta da FRANC. PAOLO DE LEON fra i documenti della sua *Storia di Barletta*. Di quel Breve basta qui trascrivere il tratto circa l'obbligo dello edificamento del Monistero assunto dall'Università: « Nos igitur . . . . . per Apostolica « scripta mandamus, quatenus vos . . . . . . Cappellam prædictam (Beatæ « Mariae de Cruce) a Præceptoria (Sancti Antonij) . . . . perpetuo separare, « dissolvere et dimembrare, ac Universitati prædictæ (Baruli) apud dictam « Cappellam unam domum cum ejus Campanili humili, campanis, claustro, « dormitorio, refectorio, cimiterio, ortis, ortaliciis, et aliis officinis neces- « sariis et oportunis pro perpetuis usu et habitatione fratrum prædictorum « (Servorum Beatæ Mariæ) sine alicujus prejudicio construendi et ædificandi « licentiam et facultatem, nec non fratribus prædictis, ac dilecto filio eo- « rum Generali domum et Cappellam hujusmodi per eos, prout alias eorum « domos et Ecclesias perpetuo tenendas, regendas et habitandas, concedere « et assignare, etc. ».

[63] Ved. delle *Ordinationi* fatte dal Reg. Geronimo de Colle il Cap. 21.

più belli che quind'innanti la Città avesse, rimanendo della pietà degli avi testimonio a' nipoti la iscrizione, la quale venne fatto leggere sulla porta d'ingresso sin che i terremoti non ebbero demolito il tempio [64]. Nè con ciò la febbre di edificare nuove Chiese fu quetata. Chè nella seconda metà del secolo medesimo se ne facevano entro la Città due altre, l'una a cura della Confraternita di recente istituita del SS. Sacramento fatta edificare con dedicazione a S. Pietro, nel piazzale della Chiesa matrice di *Santa Maria*, lì ov'erano i ruderi di uno degli antichi Ospedali Barlettani [65]; l'altra ben più ampia dedicata a *S. Antonio* e fatta edificare sulle mura meridionali, con annesso Convento per altri Frati Francescani [66].

E intanto nell'Ordine cavalleresco di S. Lazzaro si erano venuti effettuando mutazioni tali, che pe 'l mantenimento dell'Ospedale Barlettano dipendente da quell'Ordine dovevasi, pria che quel secolo si chiudesse, fare dall'Università ricorso anche ad un altro Ordine monastico, quello di S. Giovanni di Dio. Dissi altrove come da' tempi di Federico II Svevo fossersi i Cavalieri di

---

[64] Non più esistendo ora quella Chiesa, trascrivo qui la Iscrizione ch'era sulla porta d'ingresso allorchè la medesima era in piedi:

DIVÆ MARIÆ SACELLUM
PIA RESPUB. BARULITANA
EX COLLATITIIS PECUNIIS
FACIENDUM CURAVIT.

[65] Ved. FILIPPO DE LEONE, *Passeggiata Storica*, pag. 36 a 38.

[66] Che tal Chiesa e Monistero sieno stati edificati nella seconda metà del secolo XVI si desume dall'essere in detta opera concorso Fr. Nicolò Vincenzo Bonaventura di cui accadrà di qui a poco fare parola, e che visse appunto in detto tempo. Del concorso di quel Frate rimane memoria nella Iscrizione che, monca, vedesi ancora nell'architrave dell'uscio che conduceva all'attiguo giardino, e ch'è da Filippo De Leone riprodotta nel su cit. libro a pag. 110.

S. Lazzaro in Barletta installati, come vi si erano installati i Cavalieri Templari, di S. Giovanni Gerosolimitano e Teutonici. Furono essi che fondarono quivi la Chiesa di *S. Lazzaro* in una all'Ospedale omonimo. L'Ordine di S. Lazzaro quantunque fosse sopravvissuto alla perdita della Palestina, nondimeno per essersene il Gran Magistero ritratto in Boigny di Francia era da noi venuto decadendo. Verso la metà del XV secolo al governo dell'Ospizio di Barletta non era preposto che un Percettore; il quale della Chiesa di *S. Lazzaro* non trovò d'allora a fare di meglio che affidarne il servizio al Clero del *Santo Sepolcro*, cedendo al medesimo il benefizio a detta Chiesa annesso, come emerge dal decreto del Vicario Diocesano Lello de Galera del 24 dicembre 1450 che quella cessione confermava [67]. Rimaneva però in piena disposizione dell'ordine l'Ospedale con proprio reddito, in una alla Commenda di San Lazzaro con reddito annuo di dugento scudi; stante che l'uno e l'altra erano ancora di spettanza del medesimo quando Papa Innocenzo VIII progettò l'unione di detto Ordine con l'altro di S. Giovanni Gerosolimitano [68]; e smesso quel progetto, rimasero così anche dopo sin quando con la Bolla del 13 novembre 1572 Papa Gregorio XIII unì definitivamente l'Ordine di S. Lazzaro all'altro di S. Maurizio fondato nel precedente secolo da Amedeo VIII Duca di Savoia. D'allora la detta Commenda in una ad altre nove esistenti in varie Città delle provincie Napolitane passarono all'amministra-

---

[67] È fra le Carte dell'Archivio del Duomo di Trani pubblicate da G. Beltrani nell'op. *Cesare Lambertini*, Vol. I, Part. I a pag. 516.

[68] Ved. Bernardo Giustiniani, *Histor. Cronolog. dell'Origine degli Ordini Militari e Cavallereschi*, Part. I, Cap. IV, pag. 56 a 59.

zione unita de' due Ordini [69]. In quanto tiene all'Ospedale, da parecchio iva esso decadendo; ed è a credere che, smessa ogni cura dall'Ordine di San Lazzaro, l'amministrazione ne sia passata all'Università; stante che una convenzione avea luogo nel 22 settembre 1547, con la quale al mantenimento del medesimo obbligavasi da un lato l'Università, e dall'altro il Monistero attiguo della *Trinità*, senza che il detto Ordine fosse intervenuto. Onde l'innovazione del titolo di San Lazzaro in quello della *Trinità* che ebbe luogo, e che continuò a rimanere anche quando quel Monistero ne fu poscia disimpegnato: il che non dovette tardar guari, avendo l'Università dovuto affidare l'Ospedale a' Frati di S. Giovanni di Dio a posta invitati, la qual cosa fu compiuta con la stipulazione del 27 ottobre 1591 [70]. Così a benefizio de' poverelli fu potuto quest'Ospedale conservare in una all'altro de' *Pellegrini*, dovuti entrambi a pietose istituzioni di altri tempi, delle quali, quantunque il ricordo sempre più impallidisse, passava la eredità benefica a' tempi nuovi.

E accanto a questi le miserie della società nuova avevano in quel tempo fatto sorgere un pio istituto nuovo, il quale volto a capitalizzare in soccorso de' bi-

---

[69] Le dieci Commende furono S. Lazzaro di Barletta, S. Lazzaro di Teano, S. Maria Maddalena di Rocca Rainola, S. Maria Maddalena di Ariano, S. Lazzaro d'Ascoli, S. Maria Maddalena di Sulmona, S. Lazzaro di Bari, Gravina ed Altamura, S. Antonio di Foggia, S. Lazzaro di Venosa, e S. Lazzaro di Lecce e d'Otranto: tutte le quali Commende furono date in patronato al Ricevitore dell'Ordine, che fu Giambattista Naclerio nel 1600, e poi Pietro Reviglioni nel 1629, come risulta da documenti esistenti nell'Archivio dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro in Torino.

[70] L'istrumento di convenzione del 1547 fu rogato dal Notaio Giacomo de Gerardinis; l'altro del 1591 dal Notaio De Caro.

sognosi le somme che dalla carità pubblica e privata erano offerte, piacque nomare *Monte di Pietà*. Si era creduto fare argine alle usure bandendo gli Ebrei nel 1540 inesorabilmente da tutte le città del Vicereame nelle quali facevano dimora, tra le quali era Barletta: ma a danno di que' che dal bisogno erano astretti a cercare danaro in prestanza non cessarono con ciò l'estorsioni, essendo nell'ingordigia de' guadagni agli Ebrei sottentrati i poco scrupolosi fra i Cristiani. Per lo che nelle città principali parve buon consiglio unire, mercè offerte gratuite di pietosi cittadini, un capitale con cui fosse possibile venire in soccorso de' bisognosi con piccole prestanze sopra pegno, nelle quali il modico interesse fruttasse al *monte* medesimo. Sursero così i *Monti di Pietà* con destinazione propria di Banchi di prestanza [71]; e così surse quello di Barletta nell'anno 1578 mercè la cooperazione di trentuno uomini benefici, dieci dei quali erano Barlettani e ventuno altri di vari luoghi, i più Amalfitani, Lombardi e Ragusei, che per cagione di commerci facevano dimora in Barletta [72]. Se

---

[71] GIANNONE, *Istor. Civile del Regno di Nap.*, Tom. VII, Lib. XXXII Cap. IV, § I.

[72] I Barlettani furono Giammatteo Marulli, Ettore Pappalettera, Giangeronimo Santacroce, Raffaele Pontelluso, Ottaviano Stanga, Francesco Scarambella, Angelo de Bastardis, Cesare Desidera, Alessandro Barbetta e Nicola Francesco Brunetto. Degli altri erano Amalfitani sette, Prospero Vitagliano, Pierangelo Ferrigno, Prezioso Imperato, Orazio Volpicella, Salvatore Cimino, Stefano Daponte ed Andrea de Rosa; sette erano Lombardi, Paolo Sormani, Giovanni di Giovanni, Piernicola Passero, Tarquinio di Aurelio, Alessandro Colombano, Alessandro Appiano e Ludovico Clerici; quattro erano Ragusei, Pietro di Giovanni, Nicolò Palungi, Nicolò de Fiore e Giovanni di Tommaso; era di Melfi, Giacomo Facciuti; di Lacedonia, Giacomo di Bonaventura; di Montoro, Giangiacomo di Mastrangelo. Di quanto tiene all'istituzione del Monte di Pietà desumo la notizia dal libro di FRANCESCO

non che intenti costoro ad allargare l'azione anche ad altre pie opere di maritaggi alle orfane e di sovvenzioni a' poverelli, ed associati pe 'l conseguimento di siffatto intento, dettero inizio alla Confraternita de' trentuno del *Monte*, coordinando a codeste opere pie quella delle prestanze che della istituzione sarebbe stato compito precipuo. Di che venne, che il *Monte* anche in quanto alla gestione del Banco di prestanze ebbe dall'inizio sua sede in una Chiesa, ove la Confraternita esercitava i religiosi suoi uffizî. E fu a ciò adibita da prima la Chiesa Abbaziale di *S. Cataldo*, sin quando la Confraternita non ebbe apprestata altra Chiesa propria; la quale cominciata ad edificare nel 1583 in via Selleria, oggi Corso Garibaldi, propriamente in angolo al vicolo che va di dietro Nazareth, e menata a compimento nel 1597, diè modo di compiere in quell'anno il trasferimento della Confraternita medesima. Ma già dall'anno innanti, tardando alla carità operosa di quel pio sodalizio dare ricovero sicuro ed educativo alle povere orfane, si era messo mano ad edificare attiguo alla nuova Chiesa un Conservatorio, il quale non potuto compiere prima dell'anno 1639, non potette le prime orfane ricoverare che nel 1641 [73].

Immane quindi fu il lavoro che per trasformazioni moltiplici e diverse affaticò la Città durante l'intero XVI secolo. Ma non meno che il lavoro, continue e-

---

PAOLO DE LEON sulle *Prerogative* di detto R. Monte, ed. in Nap. nel 1805. Ed è da quel libro che si rileva, come alle offerte de' suddetti trentuno primi fondatori siensi in beneflzio di quel Monte venuti via via aggiungendo i legati di Leonardo Galiberti, di Laudonia de Pomis, di Alessandro Cicchilli, di Lazzaro di Roberto, di Giuseppe Curcio, di Michele Gentile, di Giovanni d'Ercole e di altri.

[73] Ved. FRANC. PAOLO DE LEON, op. cit.

rano le trepidanze per sbarchi possibili ed assalti repentini di Turchi; i quali de' discordi Principi d'Italia temendo poco, non smettevano di corseggiare lungo le coste del Vicereame, d'improvviso qui e là aggredendo e traendo in schiavitù quanti uomini e donne non avessero trovato scampo nella fuga. E vieppiù apparvero temibili nella seconda metà di quel secolo poichè riusciti a togliere a' Genovesi l'Isola di Scio nel 1566, e penetrati con flotta numerosa nell'Adriatico avevano messo a sacco e disertate di uomini e di robe parecchie città Abruzzesi e Molisane, e già apprestavansi a sbarcare nelle isole di Tremiti, quando dovettero ritrarsene ed affrettare il ritorno in Levante per l'accorrere che d'ogni parte facevasi alle difese. Barletta, eccetto la trepidazione di pericolo non lontano, non altro ebbe allora a patire. Ma l'audacia del fatto accaduto impose al Vicerè Duca di Alcalà di rinforzarne il presidio affidandone la guardia a Ferrante Caracciolo, cavaliere valente e cognito in Barletta, ove il Conte Marcello suo padre aveva non assai guari innanti tenuto l'ufficio di Castellano. E fu provvido consiglio; chè ne' due o più anni in cui dopo il 1566 Ferrante fu alla guardia di Barletta, questa trovò in lui valida difesa ben due volte. Se ne sia stata difesa in azione militare per aggressioni de' Turchi, ovvero in questioni di ordine diverso presso il Vicerè non si sa; ma certa cosa è che riconoscente di essere da lui stata difesa due volte, la Città fe' coniare in di lui onore apposita medaglia d'oro con l'iscrizione: *Ferdinando Caracciolo ob prudentiam et benignitatem in tuenda bis urbe S. P. q. Barolitanus*, eleggendo così di onorarlo secondo il buon costume degli antichi, anzi che all'uso della moderna barbarie, come di codesta onorificenza

scrisse l'Ammirato[74]: cosa che il Caracciolo non dimenticò di certo. Imperocchè non guari dopo riusciva al buon Pontefice Pio V sedare le gelosie di Re Filippo II di Spagna e tirarlo co' Veneziani ed altri Principi Italiani nella Santa Lega contro i Turchi della quale egli era anima incitatrice. Apprestata un'armata potente di dugento nove galee, delle quali trenta armate nel Vicereame di Napoli, se ne dava il comando supremo a D. Giovanni d'Austria fratello naturale del detto Re Filippo. Ad imbarcarsi volontarî accorrevano uomini del popolo e della nobiltà più eletta; e di questi fu Ferrante Caracciolo chiamato ad essere uno de' Maestri di campo: de' Barlettani fu Raffaele Della Marra comandante di una galea; e non esso solo; stante che fra i componenti le Compagnie in quella spedizione accade rinvenire parecchi de' Gentile, Sparano, De Caro, Falcone, Ienco, Santacroce, Della Marra, Gargano e di altri casati notissimi di Barletta[75]. Da Messina, ove le varie squadre della Lega erano convenute, mossa l'armata Cristiana pe 'l Levante, si avvenne presso le coste di Epiro nell'armata Ottomana; e nel dì 7 ottobre 1571, di domenica, uscendo questa dal golfo di Lepanto forte di dugento quarantasette navi, s'ingaggiò presso le isole Curzolari, dette *Echinadi* dagli antichi,

---

[74] Ved. SCIPIONE AMMIRATO, *Famiglie nobili Napolitane*, nella Part. I, pag. 125, ove scrive della famiglia Caracciolo Rossa.

[75] Ved. il bel libro *I Napoletani a Lepanto* di LUIGI CONFORTI juniore, Cap. VII e VIII; e FERRANTE CARACCIOLO, *Commentarii delle guerre fatte a' Turchi da D. Giovanni d'Austria*, Lib. II, pag. 65. — Raffaele Della Marra nel tempo della Lega era iscritto fra que' gentiluomini che deputati a stare nella Corte del Vicerè col carico di accompagnarlo con armi a cavallo, in pace e in guerra, si appellarono i *Continui*, come rilevasi dal lib. cit. del CONFORTI, pag. 60 e XXIII.

a Pietrantonio de Amerusiis, di cui non è dato omai rintracciare altra notizia da quella dell'essere egli stato Luogotenente di Camera nel 1516 [78], non può non essere ricordato con speciale onore Mariano Santo, chirurgo a'suoi tempi insigne quale scienzato e quale operatore, specialmente nell'estrazione della pietra. È difficile della costui nascita rintracciare l'anno preciso, ma non si va lungi dal vero riferendola all'inizio del penultimo decennio del XV secolo; stante che già nel 1516 il medesimo era chirurgo nell'Ospedale della Consolazione in Roma, come afferma egli stesso [79]; e Corrado Gesnero nella *Bibliotheca Universalis* che pubblicava nel 1545 scrivendo di Mariano Santo, *medici experientia clari,* disse averlo due anni innanti veduto in Venezia già invecchiato, *jam senem* [80]. Certo è che giovanissimo il Santo si partì di Barletta per compiere in Napoli e poi perfezionare in Roma gli studî della Medicina e specialmente della Chirurgia a'quali intendeva con entusiasmo, impaziente di mostrarsi degno del luogo natìo, di cui serbava dolcissimo ricordo. Alunno in Roma del Genovese famoso, Giovanni da Vigo, ne meritò la stima emulandolo; ed ivi insignito del Dottorato e stabilitovisi, per la intensità de'suoi studî, per l'acume di osservazione, per ardimenti felici nelle operazioni chirurgiche salì presto in fama, ed ebbe ammiratori ed invidiosi molti. Non avea che venticinque anni, e pubblicò il *Compendium in chirurgia,*

---

[78] FRANC. PAOLO DE LEON nella *Stor. di Barletta,* Appendice al Cap. V, § I, ciò rilevava *ex Libro Privil. Baruli,* fol. 18, versic. 27.

[79] Nella *Raccolta degli scrittori cerusici* etc. fatta da CORRADO GESNERO ved. il Libell. di MARIANO SANTO *De capitis læsionibus* a pag. 175.

[80] Pag. 497 in cui leggesi: « Mariani Sancti Barolitani (quem intra biennium Venetiis vidi jam senem) medici experientia clari opera etc. ».

ch'io credo il primo de' suoi lavori, e che nel Proemio egli disse avere scritto principalmente per attestare alla sua patria di avere compiuto il dover suo, *ut meæ patriæ satisfacerem;* che anzi tenne a dedicarlo ad essa nelle persone de' componenti il Consiglio, ch'ei chiama Senato dell'Università, con lettera che rivela quanto affetto e quanta fiducia ei collocasse ne' suoi concittadini [81]. Il *Compendium* suddetto, che comprende

---

[81] Piace qui riprodurre quella lettera, che, quantunque non felice di dizione, è nondimeno informata a concetto felicissimo:

« Marianus Sanctus Barolitanus ad Senatum Barolitanum.

« Decreveram, Patres atque Senatores, potius silere quam hic aliquid « attentare, existimans me obstrepere magis quam aliquid ornate concin- « neque dicere posse. Quis enim esset tam in dicendo instructus aut in « eloquentia callidus, ut non vacillet ac frigeat cum vestra undique ora « tam attente dicentis verba trutinantia circumspexerit? Quæ mihi nunc « tam placida tamque benigna se se offerunt, ut quasi ad dicendum homi- « nem non solum balbutientem verum etiam et mutum hortari videantur. « Quare ego, Patres, a vestra humanitate et benignitate impulsus hunc lo- « cum (licet indigne) ascendere ausus sum illum imitans qui in medio « arenæ ad pugnandum evolabit, verum antequam locum destinatum con- « scendat, arma et sui defensorem (ne quid ibi injuriæ illatum sit) parabit « et constituet, maxime si nunquam alias inimicum ad cruentam pugnam « compellaverit. Hoc idem mihi faciendum censeo, cum arma et loca in « quibus certamen erit ineundum comparavi; quæ aggredi libere adhuc non « audeo, quando sine defensore jaceam et multum horream; cum mihi con- « sideranti succurret non solum esse a me certandum cum inimicis, verum « et etiam cum amicis. Unde ego ne desertus ab omnibus viderer, vos Pa- « tres atque Senatores, mei certaminis defensores paravi, ut authoritas ve- « stra me ubique locorum ac gentium tueatur: cui hæc mea preludia sancte « pieque dedicavi, animo quidem non extorquendi (quod plerique faciunt), « sed quam erga me voluntatem habueritis considerandi: quæ, si (ut arbi- « tror) meam non fefellerit opinionem, ad majora animum capessenda in- « vitabit. Nunc vero pro nostra etate hæc munuscula, nostras inquam lucu- « brationes suscipere non dedignabimini. Quæ (ut spero) si fronte hilari « animoque jucundo (sicuti consuestis semper omnia facere) in vestra au- « thoritate suscipietis, aliorum animos excitabitis, meque hæc vobis munu- « scula porrigentem sentietis omnia quæ pro vestra vestrorumque commo- « ditate ac utilitate erunt, sedule esse consecuturum. Dixi. »

i trattati *De apostematibus*, *De vulneribus* e *De ulceribus*, da Giov. Bernardino Tafuri [82] pare confondasi con la *Pratiça universale in Chirurgia* di Giovanni da Vigo, ed è un errore: come anche errore sarebbe confonderlo co' *Commentaria in Avicennæ textum de apostematibus calidis* del Mariano Santo medesimo. Al *Compendium*, e quasi continuazione del medesimo, ci fe' seguire i trattati *De capitis læsionibus*, *De contusione et attritione*, *De casu et offensione*, e *De calvitiæ curatione*: ed a questi tennero dietro il *Libellus quidditativus de modo examinandi medicos chirurgicos*, l'*Oratio de laudibus Medicinæ*, e poscia i *Libelli de ardore urinæ*, *De lapide renum*, e *De lapide a vesica per incisionem extrahendo*. Questi i trattati speciali che di Mariano Santo furono messi a stampa [83]; ma di quella ch'egli appellava la sua grande Opera, e che cominciata in Barletta, si augurava gli bastasse la vita per recarla a compimento, non rimane traccia [84]. De' trattati pubblicati, quello da cui gli venne celebrità maggiore fu il *Libello de lapide extrahendo*, cioè della estrazione della pietra dalla vescica, e che fu detto *libellus aureus*. Non è già che l'estrazione della pietra

---

[82] BERNARDINO TAFURI, op. cit., Tom. III, Part. I, pag. 256.

[83] Leggo che tutt'i trattati qui indicati furono dagli eredi di Lucantonio Giunti stampati uniti nel 1543. De' medesimi però nella *Raccolta* dianzi cit. di CORRADO GESNERO, Figuri 1555 in folio, vedonsi pubblicati a pag. 148 il *Compendium in chirurgia*, ed in seguito i trattati *De capitis læsionibus*, *De lapide renum et vesicæ* e *De lapide a vesica extrahendo*.

[84] Di quest'Opera grande il SANTO accennava nel Proemio al *Libellus de lapide a vesica extrahendo*, quando affermando di non scrivere esso se non quanto gli risultava giustificato per ragioni e per esperimenti, aggiugneva: « maxime vero in meo magno opere Baroli incœpto, si Deus mihi terminum « vitæ meæ prolungaverit ut in illo extremam manum imponam, hæc quæ « nunc dico vera omnia esse cognoscentur ».

non fosse stata tentata pria di lui. D'antichissimo tempo vi ci si era provato il grande Ippocrate; ma per gl'insuccessi avutine dovè smettere sfiduciato. Nel cadere del XV e 'l sorgere del XVI secolo operatore a tale riguardo più felice era apparso in Italia il Cremonese Giovanni de Romanis; e Mariano Santo che costui ebbe a maestro, tenne ad onore dichiarare avere da lui appresa l'arte di siffatte operazioni [85]. Ma ciò non ostante, della introduzione della litotomia nella pratica chirurgica universale fu data a lui lode, e non a torto; stante che non pure fu egli primo a descrivere quel modo di estrarre la pietra che comunemente dicesi *grande apparecchio* [86]; ma, ciò ch'è più notevole, dovette, perfezionando il metodo del de Romanis, dare al medesimo sua propria impronta e siffatta, che lo stesso de Romanis felicitandosi della pubblicazione di quel trattato non potè non prognosticare la gloria che al Santo ne sarebbe venuta: *Ita futurum arbitrari possumus, ut eternas laudes opusculum hoc mereatur, et gloriœ tibi comparet immortalitatem* [87]. Ora, è doloroso, di tanto uomo non si sa quando e dove sia morto.

---

[85] Il SANTO, descrivendo nel Cap. XVIII « quo modo sit exequenda lapidis extractio », soggiugneva: « His igitur hoc ordine expeditis, vera « indubitataque lapidis extractio complebitur. Quo meus magister usus est « et frequenter utitur Joannes de Romanis Cremonensis, Romanus incola: « cui etiam plerique invident, cum ipsi sexaginta annis chirurgiam exer- « cuissent, et nunquam attingere potuissent hanc veram et novam artem « de lapide extrahendo, quam ipse a natura institutus reperisset. » E che da Giovanni de Romanis abbia Mariano Santo appresa codest'arte lo scrisse egli stesso nel Proemio: « a quo (Joanne de Romanis) hanc artem sum « edoctus. »

[86] *Nuovo Dizionario Stor. degli uomini celebri*, tradotto dal francese in italiano. Napoli, Tom. XXIII, pag. 355 a 356.

[87] Ved. l'*Epistola Joann. de Romanis Mariano Sancto Barolitano*, che fa seguito al Libello *De lapide a vesica extrahendo*, e che nella su citata *Raccolta* del GESNERO si legge a pag. 194.

Coevo a Mariano Santo e non meno onorando fu Alessandro d'Andrea, il quale soldato e storico egregio è all'oblio sottratto da' suoi libri e dalla storia. Di sè accennando e di sua patria [88], tiensi egli pago a dirsi *del Regno*, e di essere dalla fortuna stati travagliati la casa di suo padre e poi lui ed i suoi fratelli con notevole danno di roba e di persone. Ma che la sua famiglia sia stata di Barletta e ch'egli sia lì nato nell'anno 1519 è dai più ritenuto [89]. Intendeva a compiere in Padova i suoi studî nel 1540, quando perduto il padre, e per condizioni economiche non felici astretto ad assoldarsi, ebbe a militare con gli Spagnuoli entro e fuori Italia; e militava con questi nel 1556 allorchè il Duca d'Alba, Vicerè allora di Napoli, fatto consapevole della lega conchiusa col Re di Francia da Papa Paolo IV, e degli apparecchi che facevansi per la invasione del Vicereame, elesse prevenirli portando ei la guerra nello Stato Pontificio, e quivi mantenerla sin che, non potutasi da' Francesi superare la frontiera degli Abruzzi e astretti i medesimi a retrocedere, fu forza che il Pontefice assentisse alla pace nel settembre del seguente anno 1557. Di codesta guerra, della quale avea con meritata lode fatto egli parte, il nostro d'Andrea scrisse la narrazione che appellò *Istoria della guerra di Campagna di Roma,* dividendola in tre parti alle quali die' nome di *Ragionamenti*, senza dubbio per la forma dialogica data alla narrazione

---

[88] Nel Ragionamento III della *Guerra di Campagna di Roma.*

[89] NICCOLÒ TOPPI, *Bibliot. Napolit.*, pag. 7. — BARTHOLOM. CHIOCCARELLUS, *De illustr. Scriptor.*, Tom. I, pag. 14. — BERNARDINO TAFURI, *Stor. degli Scritt. del Regno di Napoli*, Tom. III, Part. II, pag. 73, e Part. VI, pag. 322. — *Nuovo Dizion. stor.* su cit., Tom. II, pag. 29 a 30.

medesima[90]. Il Libro per l'accurata e fedele esposizione de' fatti, e per la forma corretta senz'affettazioni in cui è scritto, fu avuto subito in molto pregio, tanto che Re Filippo suddetto lo volle vedere tradotto in idioma spagnuolo. Nè questo è il solo lavoro che di lui rimane. Chè dotto qual era negli studî di cose militari, tradusse dal greco in idioma italico il libro che l'Imperatore Leone di Costantinopoli aveva scritto *De ordinibus et regimine militiae,* apponendovi di suo aggiunte erudite, non che un lavoro di notizie biografiche diligentemente raccolte ed attinenti al detto Leone ed a Basilio di costui padre[91]; per lo che meritò essere dal Chioccarelli qualificato *vir graecae ac Latinae lingua peritus, ac rei militaris exercitatione insignis.* Morì in Napoli in novembre dell'anno 1593, ed ebbe sepolcro nella Chiesa della Croce di Lucca con iscrizione che ne ricordò il valore, ma che non più ora esiste.

Qualche anno più tardi dalle celle povere de' Minori Conventuali di S. Francesco venivano fuori, a poca distanza l'uno dall' altro, due fraticelli, Barlettani entrambi, Niccolò Vincenzo Bonaventura e Padovano de

---

[90] De' detti *Ragionamenti* non avea il D'ANDREA scritto peranco il terzo, quando i primi due furongli involati da un suo domestico. Per buona ventura sendo i medesimi venuti in mano di Prospero Adorno, questi li donò a Girolamo Ruscelli; il quale riconosciutili del D'Andrea, ottenne che il medesimo scrivesse anche il terzo, per darli tutti tre alle stampe in Venezia, ciò che fece in novembre del 1559, aggiugnendovi di suo una bella Prefazione.

[91] Tai lavori furono pubblicati in Napoli nel 1612 da Giangiacomo Carlino a cura di Prospero Tramontano nipote del D'Andrea. Di questi si rinvengono eziandio due lettere scritte all'Aretino, e alcune Rime in lode di D.a Giovanna Castriota che si leggono nella Raccolta a questa relativa, a pag. 6, 142 e 217.

Grassis. Erudito e poeta latino, Fr. Niccolò scrisse le *Vite dei Pontefici* con aggiunta di alcuni carmi, *De vitis Pontificum, additis carminibus*, Opera che dedicò a Papa Sisto V, e che taluno vuole sia rimasta inedita per la morte di lui sopravvenuta, quantunque altri la dica messa a stampa [92]. L'altro poi, cioè il De Grassis, d'ingegno felicissimo, di parecchie lingue instrutto, ricco di studî Biblici e de' Padri della Chiesa, dotto teologo quanto oratore eloquente, fu chiamato ad insegnare nella Scuola della grande casa del suo Ordine in Venezia, e scrisse fra altre Opere l'*Enchiridion Scolastic. Contradictionum Doctoris Subtilis Scoti*, non che *De Republica Ecclesiastica*, quali Opere pubblicate in Venezia l'una nel 1544, l'altra nel 1583 furon quelle che gli meritarono lode maggiore [93]. Nel tempo medesimo un altro Barlettano, Michele Consoli, ammesso nel dì 1.° di gennaio 1561 nell'istituto de' Chierici Teatini in Napoli, al quale era allora preposto il B.° Paolo d'Arezzo, non tardò ad essere ammirato per le virtù dell'animo e massime della mente. Nove anni dopo, nel 1570, quando i Teatini furono chiamati a Milano da S. Carlo Borromeo, fra que' che con S. Andrea

---

[92] BERNARDINO TAFURI scrisse essere l'opera rimasta inedita, op. cit., Tom. III, Part. III, pag. 168. Ma EUSTACHIO D'AFFLITTO, *Memorie degli Scrittori del Regno di Nap.*, Tom. II, pag. 153, cita il P. Giovanni da S. Antonio come que' che nella *Biblioteca Univ. Francescana*, Tom. II, pag. 399, scrivendo di Fr. Niccolò disse che la detta Opera fu data alle stampe. Di Fr. Niccolò scrisse pure PIETRO RIDOLFI nel *Catalogus Universalis totius Seraphici Ordinis*.

[93] Ved. NICCOLÒ TOPPI, op. cit., pag. 231; BERNARD. TAFURI, op. cit., Tom. III, Part. III, pag. 386; il *Nuovo Dizion. Storico* su cit., Tom. XIII, pag. 217. Del De Grassis fu inoltre scritto da CORRADO GESNERO nella *Biblioteca*, pag. 648; da GIOV. MATTIA KONIGIO nella *Biblioteca*, pag. 359; dal P. LUCA WADINGO, *De Scriptor. Ordinis Minorum* a pag. 271, e da altri.

d'Avellino vi furono inviati era il Consoli: e fu lì che assistendo S. Carlo nella *Visita* della Diocesi nel 1579, egli concepì e scrisse le Istruzioni de' Visitatori, *Instructiones Visitatorum*, opera che non potuta compiere rimase inedita. Menò invece a compimento altra opera sulla *Dottrina delle Irregolarità*, la quale fu data alle stampe: come curò di vari trattati di Teologia Morale comporre un grosso volume che intitolò *De praeceptis Divinis, seu potius de Casibus conscientiae Practicis*, e 'l cui manoscritto originale, che il Vezzosi crede verosimilmente di di lui carattere, si conserva nella Biblioteca Barberini in Roma sotto il n. 218 de' Codici Mss. Fu da Papa Paolo V nominato Vescovo di Sora allorchè era già vecchio, e lì depose la vita a 21 luglio dell'anno 1609, lasciandosi dietro generale opinione di pietà singolare[34]. E intanto altro Barlettano, di cui ci si toglie conoscere il casato pe'l sterminio che se ne fece entrando nell'Ordine monastico Agostiniano, e che noi non conosciamo altrimenti che dal nome con cui in detto Ordine e nella Chiesa è venerato di *Beato Paolo da Barletta*[35], si recava a pre-

[34] Ant. Francesco Vezzosi, *Scrittori de' Cher. Regol. Teatini*, Part. I, pag. 271 e 275.

[35] Il Lanteri nel Vol. II, pag. 110, scrisse di Fr. Paolo: « Beatus Paulus « de Barulo in insula S. Tomæ in Indiis orientalibus angelicam vitam duxit, « eique Dominus multa revelavit. Decessit cum magnis sanctitatis indiciis « anno 1580 ». E Fr. Antonio della Purificazione nella *Chronologia Monastica Lusitana*, Lib. I, di lui scrisse a pag. 29, riferendone la morte sotto il dì 2 febbraio: « In insula Sancti Tomæ depositio Beatissimi viri Pauli « natione Itali ex oppido Barletta, Ordinis Eremitarum S. Augustini, qui « tanto affectu contemplationi incumbebat, ut in æstasim sæpissime rapere« tur, et futurorum prænotione illustraretur. Ob singularem oculorum mo« destiam sæpe fuit ab humani generis hoste in palpebris sauciatus: sed « a Beatissima Dei genitrice dulcissime consolatus puram animam Deo « reddidit. Filius fuit antiqui Monasterii sui Ordinis Lixbonensis. » Di lui

dicare la fede cristiana nelle lontane Indie Orientali; e lì nell'isola di *S. Tommaso* tribolandosi con penitenza insigne e menando angelica vita meritò, che a testimonio della Fede ch'ei predicava, Iddio gli concedesse estasi frequenti, profetiche visioni, e rivelazioni beatifiche, sin che con indizî perspicui di santità non depose nel dì 2 febbraio 1580 le umane spoglie, che in quell'isola da noi lontana sono custodite con venerazione.

Ed ora da quanto è detto sin qui è agevole desumere, che se indubitata è la coltura di cui la Città crebbe in quel secolo, non è meno manifesta l'influenza che il principio religioso venne nella medesima esercitando, allora specialmente che con Fraterie nuove e laicali Confraternite, nelle scuole e negli Oratorî, studiosissima contro le invadenti eresie era la Chiesa di disciplinare, in una alle coscienze, gl'intelletti. E ciò spiega, come siesi ivi formato allora quell'ambiente, per il quale mentre la Città tutta concorreva ad edificare nuovi tempî e nuovi monisteri, de' suoi abitatori, con poco divario di tempo, abbiano meritato sei l'Episcopato; tre di salire in onoranza fra gli scrittori ecclesiastici; ed uno di testimoniare della verità della dottrina di Gesù Cristo con la santità della vita e con l'apostolato. Vedremo estendersi codesto ambiente eziandio nel secolo seguente.

---

scrissero anche Fr. PIETRO CALVO, Domenicano, in *Voce Turturis*, Lib. 2, Cap. 12, pag. 323; il P. LUIGI TORELLI, *Ristretto delle vite degli uomini e delle donne illustri in santità dell'Ordine Agostiniano*, Centuria V, Casa 62, pag. 590; non che l'*Alphabetum Augustinianum* a pag. 250 P.

CAPO III.

Sommario. — *Installazione de' Teatini e de' Gesuiti. — Sono elevate le Chiese di* S. Maria della Vittoria, *del* Purgatorio *e di* S. Giovanni di Dio. — *Girolamo Marulli, Francesco Pappalettera e Girolamo Cataneo. — Influenza delle Fraterie nella Città. — La peste e 'l rinvenimento dell'Immagine della Vergine dello Sterpeto. — Depressione della Città con scadimento divenuto irreparabile della preminenza di Capoluogo della Provincia. — Si dimostra che dal secolo XII in giù Città Capoluogo di Terra di Bari non sia stata che Barletta, e che sia stata lì la sede degli Uffizî Provinciali giudiziarî, fiscali e militari. Come temporaneamente da pria, e poscia definitivamente, fu rimossa da Barletta la sede del* Preside *e della* Regia Audientia, *continuando nondimeno a lì rimanere il* Tribunale del Portulano *sin quando non fu riunita alla detta* Regia Audientia *anche la giurisdizione civile, come nelle altre Provincie. — Mantenimento dello* statu quo *nel passaggio del Vicereame dalla dominazione Spagnuola a quella Austriaca. — Ultima riforma dello Statuto municipale Barlettano del 1716. — Rifiorimento degli Studî nella Città dallo scorcio del XVII a tutto il XVIII secolo. — Barlettani saliti in fama o che meritarono onoranza durante il Viceregnato Austriaco: Giov. Oronzo Azzariti, Saverio Graziani, Giuseppe Corigliani, medici; Fr. Casimiro Galiberti oratore sacro; Francesco Saverio Marulli, Filippo Marulli e Domenico Elefante nella milizia.*

Inalterato continuava nel secolo XVII l'ambiente fattosi nella città nel secolo precedente, a ciò aiutando l'espansione che davasi allora più che mai agli Ordini Religiosi. A fare argine al proselitismo della Ri-

forma religiosa che con programma di protesta rompeva l'unità della Cattolicità, erano nel secolo precedente surti Ordini Religiosi nuovi, de' quali taluni organizzati con riforme di quelli preesistenti, quali, fra altri, furono i Frati minori Cappuccini dell'Ordine Francescano; ed altri di nuova fondazione, quali furono l'Ordine de' Fratelli della Carità istituito da S. Giovanni di Dio; e gli altri due, che divennero presto potentissimi, de' Teatini e de' Gesuiti. Si è dianzi veduto come i Fratelli della Carità siensi stabiliti in Barletta sin dallo scorcio del precedente secolo, raccogliendo la successione de' Cavalieri di S. Lazzaro nello accudire all'Ospedale della *Trinità*. Ma non tardarono a stabilirvisi anche gli altri tre Ordini suddetti; dei quali i FF. Cappuccini vennero forse ultimi e in tempo in cui la Città stentava ancora a riaversi dalle tribolazioni che accadrà indi a poco ricordare; mentre non era il secolo XVI venuto a fine, e i PP. Gesuiti vi si erano di certo installati, ed ammannivano il materiale per la bella loro Chiesa che apprestavansi ad edificare[1]. E accanto a' Gesuiti, con picciol divario di tempo, vi si erano stabiliti anche i PP. Teatini. In quel tempo me-

[1] Ved. le Pruove testimoniali raccolte da' Delegati Apostolici nell'anno 1641 per la lite vertente in Roma tra l'Arciv. di Trani e quello di Nazareth ch'era eziandio Vescovo di Canne, in quanto a sapere se la *Chiesa Abbaziale di S. Samuele* presso le mura di Barletta fosse, o no, in territorio di Canne, e facesse quindi parte del territorio giurisdizionale dell'Arcivescovo Nazareno. Tutt'i testimoni uditi narrano, che l'Arciv. Fr. Geronimo Bilacqua, il quale resse la Chiesa di Nazareth dalla fine del 1587 sino al 4 settembre 1604, concedette della diruta Chiesa di Canne due colonne per la Chiesa della Vittoria, ed altra assai più grande per la Chiesa del Collegio de' Gesuiti. Di che devesi desumere ch'entrambe le dette Chiese sieno allora sorte quasi ad un tempo. D'altronde indubbiamente i Gesuiti erano in Barletta allorchè il P. Grimaldi, che ne faceva parte, ivi scrisse la *Vita di S. Ruggiero*, e quella *Vita* fu pubblicata nel 1606.

desimo, o poco innanzi, fu edificata la *Chiesa di S. Maria della Vittoria* in una all'annesso Monistero di Dame che quivi raccoglievansi sotto la regola di S. Francesco. Chè quantunque pruove documentali dirette facciano difetto, non può nondimeno essere dubbio che al declinare del secolo XVI risalir debba la fondazione e della Chiesa e del Monistero suddetti; stante che non furono erette e dedicate Chiese alla Vergine con codesto titolo se non negli anni che seguirono non guari dopo la vittoria delle flotte cristiane a Lepanto. Nè del pari è men certo, che sul suolo ov'era il palagio dei Marchesi di Campomarino deve l'altra *Chiesa del Purgatorio* essere stata edificata nella prima metà del secolo XVII, ciò desumendosi dalla sepoltura ivi data a un Della Marra sin dal 1653, come detta la iscrizione ch'è accanto l'ingresso della sacrestia; salvo ad esserne ultimata la facciata nel primo ventennio del secolo seguente [2].

---

[2] Della concessione di quel suolo data da Vincenzo Marulli in enfiteusi per la erezione di detta Chiesa fu serbata memoria in una lapida messa nel vestibolo della Chiesa medesima, e che mi si dice ora rimossa; la cui iscrizione però io conservo, ed ora pubblico perchè non ne sia perduta la memoria:

A. P. M.
VIATOR
QUOD TEMPLUM MAGNIFICUM ORNATUMQUE
ET A FUNDAMENTIS ERECTUM
VISERIS
ANIMABUS IN PURGATORIO DEGENTIBUS
DICATUM
EX CAMPIMARINI MARCHIONIBUS
PALATIUM OLIM FUIT
IN ENPHITEUSIM CONCESSUM
HAC LEGE
UT QUINDECIM QUOTANNIS
SOLVANTUR AUREORUM
SIBI, FILIISVE AUT NEPOTIBUS
IN PERPETUUM
ARCHICONFRATERNITAS TANTI BENEFACTORIS
VOLUNTATI INDULGENS
G. A. M. P.

Che attiva sia stata de' detti enti religiosi l'influenza sulla Città vien fatto ormai intendere di leggieri. Ma quantunque è in quell'ambiente che offuscando si sia venuto l'interesse supremo della patria, si sarebbe nondimeno ingiusti a non riconoscere benefica sotto altri rapporti l'azione che i medesimi vennero ivi esercitando; e benefica apparve ne' tumulti che a metà quasi del secolo XVII proruppero nel Vicereame. Vessata da gabelle infinite, e non tollerando di vedere gabellate anche le frutta, la plebe di Napoli in luglio 1647 era prorotta in tumulti avendo a capo il giovane pesciajuolo Masaniello. Iniziati contro i gabellieri con acclamazioni al Re di Spagna, i tumulti si volsero presto in ribellione aperta, da prima togliendo i tumultuanti obbedienza al Vicerè ch'era allora il Duca d'Arcos, e dando la caccia a' Baroni e Signori che tenevano le parti di costui, e poscia, pe' soliti incitamenti di Francia, proclamando la Repubblica e dandosi con la cecità solita per Doge il francese Duca di Guisa che ambiva al Regno. La sedizione fu in breve propagata nelle Provincie circostanti, trascorrendo le plebi ad arsioni ed uccisioni qui e là, ovunque non fossero ora da' consigli ed ora dalla forza tenute a segno. Capitanata e Terra d'Otranto tumultuavano; di Terra di Bari tumultuavano, e non senza effusione di sangue, Bari e Bitonto; e più fieramente Altamura, ove i ribelli, in una a' raccogliticci venuti di Napoli, erano riusciti a fortificarsi. Più guardinghe tenevansi quelle Città della Provincia ch' erano attorno Barletta. Ma cospiravasi anche lì; e presi accordi con que' di Bari e di Bitonto, i più facinorosi di Trani, di Barletta e di altre città avevano macchinato d'insorgere ad un tempo nella notte di Natale, divisando que' di Barletta uccidere il

Castellano, sorprendere il castello e gli altri luogh forti della Città, e quindi saccheggiare le case dei ricchi. Ma per buona ventura, scoperta la congiura ed arrestati ventidue de' congiurati, la Città fu immune da' turbamenti temuti [3], tanto che essendo Carlo Carafa Duca di Andria dovuto movere per Napoli con buon nerbo di fanti e settecento cavalli a difesa dello Stato, potettero a costui accompagnarsi, in una a molti altri nobili della Provincia, parecchi gentiluomini Barlettani; de' quali furono fra i più prestanti costui commilitoni i due Capitani Giuseppe Pappalettera e Giovanni di Leone, il Cavaliere di Malta Fra Carlo Marullo, Cesare della Marra e Giovangiacomo Affaitati; e tutti militarono con onore sin che non fu in Napoli domata la rivolta nell'aprile del 1648 [4].

Ora della plebe Barlettana stata corriva a' tumulti in passato la quiete mantenuta allora in mezzo a tanti incentivi sarebbe mirabile, se non valesse a spiegarla l'influenza sedatrice delle numerose Fraterie ch'ivi erano. Lì, come altrove, le condizioni economiche erano miserrime: e quantunque con l'allontanamento delle guerre dalla Puglia fossersi dalla metà del precedente secolo riattivati in Barletta i commerci, e di mercadanti Amalfitani, Lombardi, Ragusei e di altre regioni fossero convenuti colà colonie nuove, nondimeno si era lungi da rifondere alla pubblica ricchezza quanto per via di *funzioni fiscali* e di *donativi* i dilapidamenti spagnuoli ne toglievano. Lì, come altrove, le gabelle erano aumentate in ragione inversa della ricchezza

---

[3] GIULIO PETRONI, *Stor. di Bari*, Lib. III, Cap. II.
[4] DE SANTIS, *Istor. del tumulto di Napoli*, Lib. VIII.

che spariva: e si ebbe d'avanzo, che la servitù del *Passo di Canne*, di cui fu fatto cenno altrove, divenisse ne' tempi ultimi più grave per soggezione di territorio, e prendesse aspetto più esoso nella riscossione del relativo vettigale. Chè da' Cuomo primi concessionarî trasferito tale *diritto di Passo* ne' Capece-Galeota, e pervenuto a Fabio, questi che primo di quella famiglia ebbe titolo di Duca di Regina, ed oltre ad essere valente giureconsulto, era Presidente della *Regia Camara della Sommaria*, potè ottenere fosse nel 1597 dichiarato soggetto al *Passo* il transito non pure pe'l *Ponte*, come da prima usavasi, ma eziandio traverso la corrente dell'Ofanto, e quindi per tutto quanto era stato un dì territorio di Canne: onde la ragione invalsa che al Padrone utile di quel *Passo* dava di riscuotere il vettigale appo la *Porta Nuova* della Città di Barletta, ove in antico tempo quel territorio aveva termine [5]. Aveva così anche l'Università veduto stremarsi le sue entrate; e gravata essendo di debiti, affinchè fosse in grado di sopperire a' necessarî pubblici lavori fu mestieri autorizzarla a dare in fitto le terre di demanio comunale in detrimento degli *usi civici* che sovra le medesime avevano diritto di esercitare i singoli cittadini [6]: e poichè per temuta irruzione di armi Francesi fu dovuto nel 1636 munire la Città di fortilizî nuovi, si fu astretti nel 1644 a vendere, per vecchi e nuovi debiti, l'ampia *mezzana* che comprendeva l'intero ter-

---

[5] Luigi Volpicella, *Bibliografia della Prov. di Terra di Bari*, p. 229.

[6] Franc. Paolo De Leon nella *Stor. di Barletta*, Part. I, Cap. III, § II e III ricorda siffatta autorizzazione data prima dal Marchese di Spinazzola nel 1616, e poi confermata dal Reggente Tappia nel 1627; non che i contratti di fitto che seguirono sin dal 1618.

ritorio di Zapponeta [7]. D'una situazione economica sì difficile alleviamento opportuno offrivano i lavori, che procurati in parte da alcune famiglie doviziose, e massime da' Della Marra, i quali davano opera in quel secolo a far sorgere accanto la Chiesa di *S. Maria della Vittoria* il sontuoso palagio che per magnificenza di stile architettonico è tuttora lì ammirato, venivano in più larga parte apprestati mercè le fabbriche di Chiese nuove e di Monisteri che senza interruzione quivi succedevansi. E di ciò seguiva, che ai Frati a' quali il benefizio di tali lavori massimamente era dovuto, traessero dietro devoti i popolani; seguiva che i Frati, pacieri per istituto e per interesse, volgessero tutta la loro influenza su' medesimi, gl' impeti spegnendone e temperandone gli animi a benefizio de' maggiorenti e degli abbienti, de' quali essi avevano i favori. Fu così evitato fosse da' saccheggiamenti e ferocie popolari la Città funestata, come era altrove accaduto, e si rinnovassero le discordie civili che del decadimento della Città medesima non erano state ultima causa.

E della frequenza di detti enti religiosi fu sentito anche un altro effetto e durevole, la cura cioè degli studi che dagli sparsi focolari del numeroso Clero secolare e regolare si allargò tra le classi massimamente de' Nobili e de' Civili, in queste quind' innanti mantenendo, così come nel Clero, abbastanza di coltura quale i tempi consentivano, e che in ogni modo fu tale che i giovani migliori trovaronsi messi in grado di ricercare ambiente confacevole e potere divenire encomia-

---

[7] Ved. DOM. ANT. PARRINO, *Teatro de' Vicerè di Napoli*, nel Cap. del Vicerè Conte di Monterey. — GIANNONE, *Stor. Civ. del Regno*, Lib. XXXVI, Cap. III. — DE LEON, op. e luogo ora cit.

bili e talora illustri; la qual cosa nel decadimento della Città fu benefizio notevole. Fu riaperta così la serie di valentuomini che cominciò nella prima metà del secolo XVII con Girolamo Marulli, Francesco Pappalettera e Girolamo Cataneo. Il Marulli, del ramo de' Duchi di S. Cesareo, nato in Barletta nel 19 novembre 1580, ed entrato adolescente nell'Ordine Gerosolimitano, meritò salire a' gradi di Grande Ammiraglio della *Lingua d'Italia,* di Balio di S. Stefano, di Luogotenente del Gran Priorato di Capua; ma più che gli ascensi e le commende, ebbe care le lettere, e scrisse le *Vite dei Gran Maestri* del suo Ordine, lavoro non senza pregi quantunque di dizione spesso non accurata; come scrisse da poi la *Discolpa del Cardinale Carafa;* e quando per desiderio di quiete si ritrasse nella sua *Commenda* di Putignano, terminava lì i suoi giorni nell'anno 1650 [8]. Uomo d'armi invece più che di lettere, Francesco Pappalettera nella guerra che Filippo IV di Spagna sosteneva per le Fiandre contro i Francesi, faceva in quel tempo medesimo prove di valore straordinario. Militando per Spagna, e preposto al comando d'una nave di guerra da prima, ed indi delle milizie di terra col grado di *maestro di campo,* costantemente nelle fazioni navali e terrestri ebbe successi pari all'animo; e fu per la sua saldezza di animo che pervenuto, dopo più assalti, a togliere a' Francesi S.^{te} Omer, ei lasciava nella difesa di quella città la vita quando i medesimi rivennero per ritoglierla [9]. Temperato al

---

[8] Ved. *Le notizie de' Cavalieri dell'Ordine Gerosol.* del March. DI VILLAROSA, pag. 200 e 201.

[9] Di Franc. Pappalettera mi è favorita la notizia dal Cassinese D. Michele Pappalettera.

culto delle lettere ed alla vita metodica del chiostro saliva intanto in reputazione, e per diversa via, Girolamo Cataneo. Di famiglia Genovese, che aveva incolato in Barletta, nato a' 4 ottobre 1620, era entrato giovinetto nella Compagnia di Gesù; e lì per perspicacia rara d'ingegno e per ampiezza acquisita di studi via via saliva in fama scrivendo un volume di epigrammi latini; tre trattati de' *Concetti*, delle *Sentenze*, della *Tragedia;* panegirici parecchi, tra i quali quello *De institutione Collegii Germanici et Hungarici;* e il Discorso che scritto per la coronazione del Doge di Genova Agostino Centurione intitolò *Le sagge difficultà del Principato di Genova.* Per lo che meritò per la sua prudenza ascendere sino a' *governi* della Compagnia della quale faceva parte; meritò pe' suoi studi che il Doge e i Governatori di Genova rivendicandolo alla loro cittadinanza lo eleggessero ad Istorico di quella Repubblica nel 1661 [10]. Ed oltre a costoro altri valentuomini erano già per apparire.

Ma una catastrofe si avvicinava che i comuni avvedimenti non erano per essere bastevoli a schivare. Si era raggiunto l'anno 1656; ed intenta al lavoro qui de' campi, lì de' commerci, la Città non era allegra, chè le angustie economiche no 'l consentivano, ma ciò non ostante era tranquilla; non si preoccupava che la peste affliggeva la Sardegna; come niuno nel Vicereame si preoccupava seriamente dei pericoli di contagio, che per le relazioni frequenti con quell'isola, soggetta anch'essa a Spagna, minacciavano continui la terra ferma.

---

[10] Ved. nel GIUSTINIANI a pag. 423 degli *Scrittori* etc. la bellissima *Patente* di nomina del 31 luglio 1661: non che la *Bibliot. Napolitana* di NIC. TOPPI, pag. 326 a 327.

Intanto vegnente di là un vascello con soldatesca Spagnuola era approdato in Napoli; ed uno de' sbarcati s'ammalò e ne morì; e subito dopo furono visti ammalarsi e morire i costui assistenti, e poi altri che avevano avuto contatto con le persone o masserizie di costoro; e poi altri ed altri molti; sì che in breve i rioni di Napoli più popolosi furono invasi dal morbo. Quale questo si fosse niuno diceva; niuno si avventurava a dirlo contagioso, qual'era in effetti; ad un medico che denunziato ne aveva l'indole pestilenziale, l'imprudenza costò la perdita della libertà e della vita. Si apparecchiavano allora spedizioni di soldati per Lombardia assalita da' Francesi, e il Conte di Castrillo, Vicerè in Napoli in quel tempo, più che la propagazione del morbo temendo indugi alle dette spedizioni, trovava per ragione di Stato di non doversi credere alla contagione. Per lo che da quel Vicerè sciagurato richiesti di loro parere, non seppero i medici più eminenti trovare il coraggio di dire che quella che la Città ammorbava era la peste. E morivano intanto centinaia d'uomini ogni giorno; e fuggivano molti altri nelle Provincie, i quali seco recando la contagione cui speravano fuggire, la propagavano ovunque erano accolti; e fu così ammorbata Barletta.

Si seppe in luglio di qualche morte avvenuta colà per morbo di cui nessuno diceva il nome, ma i cui sintomi facevano allibire coloro che ne parlavano od udivano. E si parlò poi di nuovi ammorbati fra que' che co' primi avevano avuta relazione; e poi di altri che a quegli erano per abitato prossimiori; e come se dagli abitati inquinati un ambiente si espandesse d'infezione, in brevi dì la Città fu piena di paure. Si udì finalmente che le note anatomiche de' morti sezionati

in Napoli avevano nell'invadente morbo fatto riconoscere i caratteri della peste; si seppe che, disposti per la Città suddetta moltiplici provvedimenti, in quanto alle altre città infette delle Provincie il Vicerè lasciava che ciascuna provvedesse a sè stessa, fatta inibizione agli abitanti di emigrarne; e fu veduto ad un tempo mettersi i rastelli alle Porte della Città, apprestarsi in fretta il lazzaretto, moltiplicarsi a sera grandi fiammate nelle piazze, e disporsi quant'altro, per fare argine alla contagione, era stato in Napoli disposto, con consiglio ahimè! tardo pur troppo. La morìa intanto di dì in dì cresceva, e fatto impossibile fuggire omai il pericolo, in quanti disgraziati trovavansi in Barletta allora chiusi si diffuse il terrore; e que' che al governo della medesima erano preposti, d'ogni umano soccorso sfiduciati, nel dì 29 luglio votavano a Dio la Città con solenne promessa di devoti riti e di offerte a *Gesù Sacramentato*, al *Santo Legno della Croce*, alla *Vergine Immacolata* ed al Patrono *S. Ruggiero* [11]. È a credere che ne' preposti al governo della Città sia venuta meno l'autorità del consiglio, ovvero l'energia dell'esecuzione; e che a sè stesso abbandonato, il popolo promovendo per pio scopo agglomeramenti nelle Chiese e per le vie, sia della contagione venuto esso stesso crescendo il fomite e propagandolo. Stante che il morbo dilagando, invase abituri e palagi, uccidendo vecchi e giovani, popolani e signori, non avendo riguardo ad età, a sesso, a condizione, non risparmiando strazî, non modi di morte spaventosi. Lì come in Napoli varî i sintomi, va-

---

[11] Il voto solenne fatto dalla Città è riportato da FRANC. PAOLO DE LEON fra i Documenti ch'egli alliga alla *Storia* su cit. *di Barletta*, sotto il num. XXVIII, ed è da noi riportato fra i Docum. sotto il num. XLIX.

ri gli aspetti erano del morbo; unico e quasi sempre immancabile effetto la morte. Nè più il morbo irrompeva con febbre acuta e violenta; e quasi serpeggiasse pel corpo un atro umore, tumori maligni venivan fuori agli uni; in altri si facevano nere le orine, e chiazze nere si espandevano ed intingevano la cute, sin che tra martòri e sete indicibili lo spirito non era espulso in una effusione di sangue per le narici. Parecchi però furono visti cadere esanimi d'un tratto [12]. Morivano quasi tutti senza soccorso di medici, senza conforto di prece religiosa, rimanendo nelle case deserte o sulle vie abbandonati spesso i cadaveri per difetto di becchini. Profondi cavi che accanto alla Chiesa di *S. Andrea*, sotto il cortile del Monistero attiguo, erano da prima stati adibiti al seppellimento, furono presto ricolmi; e fu forza trarre e accumulare i cadaveri in fosse ovunque fatte, od a bruciarli. Non poche famiglie sparvero. Case e strade intere rimasero deserte di abitatori. I superstiti se non divenuti brutali, oramai non speravano salvezza che da Dio.

Si era tormentosamente oltrepassato agosto, oltrepassato settembre ed anche ottobre, quando tanta ferocia di morbo parve accennasse a declinare; ma come fuoco di vulcano che credi spento e pe' crepacci della

---

[12] Codeste note della peste del 1656 sono desunte dall'*Annot. ad Pragmat. - I. De officio Deput. pro sanitate tuenda*, Tit. CLXXXI, Vol. III, nelle quali leggonsi descritte: « Ejus morbi signa varia fuere, quin Medici pe-
« stilentiam non judicaverint. Mors repentina, quae mortales subito occu-
« pabat: febris acuta, eaque immitis, per corpora noxales tumores ejiciens,
« vel per cutem ferales excessus, maximis cum cruciatibus, maximaque
« siti. Atrae urinae, madentesque, quique introrsus serperet humor, corpora
« tingeret. Denique exitialis per nares sanguinis effusio, quae animas foras
« projicere videretur . . . . »

crosta erompe, ringagliardiva la contagione ad og[illegible]
tratto. Forse a rifare vivaci i mali germi aiutavan[illegible]
fluidi pestilenti ch'esalavano dai carnai mal chiu[illegible]
aiutava di certo l'uso incauto che i cupidi superst[illegible]
facevano delle suppellettili de' deceduti. Scemata la
paura, era cresciuto l'amore della roba. Occultavasi;
si trafugava quanto esser dovea dato al fuoco o disinfettato;
ed alla contagione si davano così forniti nuovi.
Fu mestieri della disinfezione delle case degli appestati
ch'erano tante, fare il fuoco rigido ministro; e con le
suppellettili si vennero dando allora alle fiamme archivi
di antiche famiglie e schede dei pubblici Notaj,
carte d'interesse pubblico e privato, diplomi, privilegi
e documenti d'ogni sorta, nulla risparmiandosi, niente
valendo a far oculata la paura ricresciuta de' buoni,
niente a fare riguardosa la malizia vie più ringagliardita
de' tristi [13]. E come Dio volle, si pervenne così in
marzo dell'anno 1657 a vedere la peste cessare del
tutto. Fu visto ritogliere dopo più di otto mesi i rastelli
alle Porte della Città; ma la Città era già quasi deserta:
de' trentacinquemila abitanti che aveva nel 1528,
erano rimasti venti mila sino al 1656; in marzo 1657,
quando la peste ebbe termine, si noverarono i sopravvissuti
ed erano ottomila soltanto; degli altri dodicimila
i cadaveri giacevano ammonticchiati ne' carnai [14].

---

[13] Ved. FRANC. PAOLO DE LEON, *Stor. di Barletta* su cit., Part. I, Cap. IV, § III.

[14] DE LEON, op. cit., Part. I, Cap. I, Cap. II, § III, Cap. IV, § III. Quantunque altri riduca i morti di Barletta a non assai più di sei mila, credo meriti più fede il De Leon, il quale scriveva un secolo dopo quella peste, e stato Sindaco di Barletta non potè non avere notizie e dati sufficienti per determinare a dodici mila le vittime che la peste fece allora in Barletta. Aggiunge credito alla notizia del De Leon la numerazione generale

di tanta catastrofe niuno de' superstiti lasciò memo-
ria; tanta fu la desolazione che per tempo non breve
stupò gli animi. Unica memoria contemporanea che
quella peste ivi rimane è la lapida messa nel 1658
al portico di quello ch'era allora Monistero de' Frati
sservanti annesso alla Chiesa suddetta di *S. Andrea*,
la cui iscrizione ricorda che lì sotto giacciono molti
e' cadaveri di coloro che perirono di peste nell'anno
656[15]. Non è a meravigliare che quell'accolta di tapini
i que' dì non sentissero negli animi angosciati altro
isogno da quello di avere propizio Iddio. E fu da essi
he ebbe inizio il pio rito del Venerdì Santo, ch'è tut-
ra osservato religiosamente, in cui laici e sacerdoti,
obili e popolani, a piè nudi, tutti in arredi di penitenti,
scano con processione solenne per la Città il *Sacra-
mento dell'Eucaristia*, memori del voto del 29 luglio
656. Fu d'allora che in argento vennero apprestandosi
trofeo per la reliquia ivi custodita della Croce di Cristo
la statua di S. Ruggiero in adempimento del voto
medesimo. Ed è d'allora che la Città apparisce affidata
l patrocinio della Vergine alla quale fu dato il titolo

' fuochi che portata a compimento nel 1669, a dire del GIANNONE (*Istor.
L, Lib. XXXIX, Cap. II*), o nell'anno 1770, come afferma TOBIA ALMAGIORE
lle *Aggiunte al Summonte*, Vol. IV, pag. 17, rilevava in Barletta il numero
1735 fuochi soltanto.

[15] La iscrizione è la seguente:

EX ILLIS
QUI AN. MDCLVI
PESTILENTIA
DECESSERUNT HAC IN
PARTE ET SUB ISTIS
LAPIDIBUS CADA-
VERA MULTA
JACENT
MDCLVIII.

dello Sterpeto, per essersene rinvenuta la immagi
ove un tempo era stato il *Casale dello Sterpeto*[16].
tradizione narra, che intorno la metà di quel sec
intenti a lavorare là dove era stato un dì l'antico
nistero taluni contadini abbiano a caso scoverto
andito sotterraneo, nel quale rinvennero riposta l'I
magine suddetta; e presumibilmente credo io tale ri
venimento avvenuto allora che già il morbo declinav
Chè il culto popolare di che appena rinvenuta fu que
l'Immagine circondata, e la fede intensa stata co
d'allora mantenuta alla Vergine con quel titolo non
spiegano, a mio credere, se non riferendone il rinve-
nimento al tempo d'una calamità pubblica grandissima,
quale fu quella della peste dianzi descritta. La pietà
popolare dovette in quel rinvenimento vedere manifesto
il segno dell'ausilio che la Madre di Dio arrecava alla
Città desolata: e pare a me non dubitabile, che con la
preghiera angosciosamente univoca di quegli ottomila
superstiti sia il patrocinio della Vergine stato con quel
titolo nuovo dello *Sterpeto* nella Città allora proclamato.
Ecco perchè della origine di quel patrocinio, che pure
non è dubbio si riferisca a que' tempi, non rinviensi
traccia negli atti scritti de' tempi medesimi o di quelli
che seguirono.

Squallida intanto e paurosa essendo la Città divenuta
per causa della peste ora enunciata, allo squallore e
alla paura tenne dietro la derelizione, seguace imman-
cabile di tutti i decadimenti. A rieccitare l'attività po-
polana furono ripresi i lavori di costruzione di talune

---

[16] La credenza volgare che il titolo dello *Sterpeto* si origini dall'essersi l'Immagine della Vergine rinvenuta fra gli sterpi è un errore.

Chiese ch'erano rimasti interrotti; e si recarono allora a compimento fuori le mura della Città, e non guari discosto, in una al Convento annesso, la Chiesa modesta de' FF. Cappuccini; e dentro la Città l'ampia ma disadorna *Chiesa di S. Gaetano* con l'annessa Casa de' PP. Teatini [17]: furono dovuti imprendere i riattamenti all'Ospedale per demolir poi l'annessa antica *Chiesa di S. Lazzaro,* ed elevarsi invece quella ora esistente di *S. Giovanni di Dio*, la quale fu compiuta nella seconda metà del secolo seguente: e fu dovuto compiere, in una all'attigua fabbrica del Collegio de' PP. Gesuiti, l'altra elegantissima Chiesa che doveva essere poi ultimata nella prima metà del secolo seguente e che ora nomasi *del Monte di Pietà* [18]: come accadde l'altro fatto non

---

[17] La data A. D. MDCLXVII che vien fatta leggere nella corrosa iscrizione esistente sull'ingresso principale della Chiesa di *S. Gaetano,* dà modo di potere determinare il tempo della fabbrica della Chiesa medesima. — In quanto poi al Convento de' Cappuccini, certamente nel finire del XVII secolo era già stato costruito; stante che fu in quel Convento che nell'ottobre del 1701 Tiberio Carafa e 'l Principe di Macchia, dopo fallita in Napoli l'insurrezione ch'ebbe nome di *Congiura di Macchia,* ebbero ricovero; e furono que' Cappuccini, che, d'intesa con un Teatino Veneziano colà giunto, procacciarono a' medesimi modo d'imbarcarsi di celato e riparare in Austria, come narra GIUSEP. FERRARELLI nel lib. *Tiberio Carafa e la Congiura di Macchia,* Cap. V. pag. 77-78.

[18] La più parte del danaro occorso per la costruzione della *Chiesa del Monte* proveniva dalla rendita dell'eredità del nobiluomo Francesco Galiberti, che questi avea legato a' PP. Gesuiti con suo testamento dell'anno 1656. È a credere che sin dal primo ventennio del secolo XVIII la fabbrica di detta Chiesa fosse finita o presso al termine. Stante che lo svelto ed elegantissimo altare maggiore fatto co' danari de' germani Ettore ed Antonio Della Marra e che costò ben dodicimila ducati, ossia lire ital. 51 mila, fu eretto immediatamente dopo il 1719, come rilevasi dalla iscrizione esistente nel presbitero sulla porta della sacrestia, e che Antonio Della Marra fe' collocare in memoria del predefunto fratello Ettore, in una al costui busto in bronzo dorato, come è memorato nell'altra iscrizione ch'è nel pavimento del Presbitero medesimo.

meno notevole del mutamento avvenuto nella *Chiesa di S. Maria degli Angeli*, che appartenuta da antico tempo alla colonia Greca in Barletta dimorante, poichè nella peste innanti descritta la Colonia era stata distrutta, fu nell'anno 1660 convertita in tempio di rito latino. Ma con ciò non spariva la depressione degli animi. Accadde quindi che la Città, cominciata già a scapitare nella preminenza di *Caput regionis* con la perdita della *Regia Audientia* per incuranza de' cittadini, finì di scapitarne anche di più allora per l'infortunio della peste, non valendo di quella preminenza a conservare le ultime reliquie che per breve altro tempo, sin che le politiche mutazioni che nel Reame erano per sopravvenire, non le tolsero anche queste. Chiudevasi così il periodo che della storia Barlettana fu il più importante, quello in cui la Città, rocca e segnacolo della somma d'interessi politici della regione di cui era a capo, era per cinque secoli stata segno alle cure ed a' favori de' dominatori successivi del Reame, come era stata ber-

---

La iscrizione sulla porta della Sagrestia detta così:

HECTOR	ALTARE HOC
DE MARRA	CULTUS DEI
SANG. PIETATE	A . . . .
AC PRUDENTIA	SUBSTRUI JUSSIT
CLARUS	A. D. MDCCXIX.

Nell'altra iscrizione in mezzo al pavimento leggesi:

HECTORIS DE MARRA FRATRIS
MEMORIÆ AETERNITATI AMORI
MARMOR AES AURUM
ANTONIUS SUPERSTES
POSUIT.

Trascrivo ambedue le iscrizioni dalla *Passeggiata storica* di FILIPPO DE LEONE, che le riporta a pag. 66 e 67.

In ordine poi alla *Chiesa di S. Giovanni di Dio*, ch'essa sia stata compiuta nella seconda metà del secolo XVIII è dato desumerlo dal millesimo 1776 che, mi si scrive, leggesi nel pavimento della medesima.

aglio a' disegni ed agli attacchi di coloro che al possesso del Reame agognavano. Ma sia dato a me non chiuderne la narrazione, senza qual cosa aggiugnere che valga a snebbiare quella ch'è verità storica, che cioè distrutta Bari nel 1156, pe' cinque secoli che seguirono quella che fu riconosciuta *Caput regionis* fu Barletta, quantunque alla regione o Provincia fosse conservato il nome di Terra di Bari.

Una volgare opinione, la quale, accolta senza esame da' posteriori istoriografi del Regno, apparve quando col decadimento di Barletta le speranze di ritorno dell'antica preminenza rinascevano in Bari, reputa la preminenza di questa Città come non interrotta mai, assecondando così le iattanze de' Baresi. Ma a fare manifesta la fallacia di dicerie cosiffatte varranno pochi fatti che sono storicamente accertati. In pena di ripetuta perduellione Bari, meno qualche Chiesa, era nel 1156 stata adeguata al suolo tutta intera; e i Baresi cacciatine e costretti ad andare raminghi per le Terre vicine non avevano certamente fino al 1179 ottenuto di farvi ritorno, stante che un atto di costituzione di dote dell'8 dicembre di quell'anno che si conserva nell'Archivio della Basilica di S. Nicola, riferendosi a persone e consuetudini Baresi, soggiungeva: *de illis vero quae sunt in Baro sic intelligatur, si ex indulgentia praedicti Dni nri Regis ipsa Civitas recuperata fuerit:* con che diviene innegabile che la Città in fine di quell'anno era ancora da ricuperare, e però non si era potuto cominciare a riedificarla [19]. È quindi a de-

---

[19] Questa stessa illazione trae da quel documento il PUTIGNANI, *Stor. di S. Niccola*, Lib. VI, pag. 373, ed è illazione esatta; a scuotere la quale non vale l'essere l'Arcivescovo Giovanni, morto nel 1160, stato seppellito ivi nel

sumere che non brevi lustri dovettero trascorrere d'allora, pria che per risorgere di popolo, di abitati e di fortilizî potesse la Città dirsi rifatta. E intanto, Bari distrutta, avuta in suspicione Trani stata ribelle anch'essa, era surta in vista Barletta; la quale non bastionata soltanto, ma guardata da Cavalieri Normanni parecchi ivi stanziati, e sita a capo della linea difensiva, allora importante, dell'Ofanto, venìa con ciò designata della regione del Ducato di Puglia a principale e sicuro propugnacolo, sì che non si tardò a farne centro dell'azione militare e governativa nella regione medesima. Di che apparvero i primi segni in tutto quel movimento di pellegrini, cavalieri, mercadanti e marinari che d'allora specialmente fu visto colà convergere pe' passaggi nella Siria, a ciò aiutando i Normanni entusiasti, in una agl'industri mercadanti Amalfitani già colà convenuti. Non guari dopo una concessione del Normanno Re Tancredi fe' che Barletta distaccata dalla Contea di Andria divenisse Città di Regio demanio; la qual cosa per l'esplicazione dell'azione Regia era indispensabile. E non trascorsero che brevi altri anni, che passata la dominazione del Reame da' Normanni agli Svevi, fu visto trasportato in Barletta il centro dell'azione di governo in rapporto alla intera regione suddetta in determinate relazioni. Chè nelle diuturne as-

---

Duomo; chè potette quell'Arcivescovo morire nella vicina villa di Cellammare ove aveva riparato (G. PETRONI, *Stor. di Bari*, Lib. I, Cap. X, p. 296), ed essere di là trasportato il cadavere nel Duomo che dalla distruzione era stato salvato. Quanto poi valga l'asserto del Petroni circa la dimora ch'ei vuole fatta in Bari da Re Guglielmo II nel 1172, ho già rilevato nel Cap. I, Parte II (nota 16) del presente lavoro.

senze da Palermo in quel tempo Metropoli del Reame, fu di Barletta che l'Imperatore Federico e Re Manfredi, stando nelle provincie di qua del Faro, fecero la loro sede quasi Uffiziale: e durante il regno dell'uno e dell'altro l'azione di governo in ciò che nella Regia potestà s'incardinava, non moveva che di lì; di che è indizio la *scola ratiocinii,* ossia il magistrato che pei reddiconti del pubblico danaro fu quivi allora istituito: accaduto di fare solenne atto politico di sovranità sul Reame, l'uno e l'altro no'l compirono altrove che lì; chè lì a' Baroni a posta convocati nella Pasqua del 1228 Federico pria di muovere per Terra Santa volle indicare chi nella succession sua raccogliere dovesse la corona del Reame; lì in febbraio del 1259 Manfredi ricevea l'ambasceria che venìa d'Alemagna per le ragioni di Corradino sul Reame medesimo; e lì si era della rocca fatto apposito palagio Regale: sì che in difetto di una che nel Reame di Puglia potesse sino allora dirsi Città Capitale, l'azione governativa movendo dal Re, non si espandeva che da Barletta, la quale n'era allora sede abituale e quasi uffiziale.

Nella dominazione Angioina si restrinsero certo, e di molto, que'larghi orizzonti con l'assunzione di Napoli a metropoli del Reame di qua del Faro; ma non smesso il concetto dell'importanza che per la sicurezza del Reame annettevasi al possesso della Puglia, si continuò a tenere in onore Barletta, che oltre ad essere delle città Pugliesi allora la più ricca di popolo, di commerci e di patriziato, era sopra tutto il baluardo più valido della regione. Inalterata pertanto essa conservò la primiera preminenza non pure nella Provincia di Terra di Bari, ma eziandio in tutta la regione di

Puglia in quanto, rispetto a quest'ultima, teneva massimamente a comando militare. E fu perciò che i primi Re Angioini non trascurarono conservare il Regio Palagio quivi esistente; e specialmente Carlo II fu studioso dell'ingrandimento della Città, arricchendola di territorio, riordinandone la parte edilizia, e disegnando allargare la cinta delle mura da chiudervi entro tutt'i tre Borghi circostanti. E fu per ragione di siffatta preminenza, e pe'l titolo nobiliare di essere quella Città stata sede di Re, che Re Ferrante I d'Aragona, intento ad affermare la sovranità sua sul Reame contro la potenza invadente del Principe di Taranto, potè scegliere la Città medesima per la solenne sua incoronazione. Nè siffatta preminenza di Barletta era allora contèsa da altre Città Pugliesi; delle quali niuna in verità era in grado di contenderla, e tanto meno l'era Bari. La quale non si era per popolo ed edifizî rifatta peranco vistosa verso la metà del secolo XIV, e già in una a Giovinazzo, Molfetta, Bisceglie e Trani dalla Regina Giovanna I era data in signoria a'Principi di Taranto; e ricaduta indi a parecchi anni al Regio Fisco per ribellione del Principe Giacomo Del Balzo, era dalla Regina Giovanna II ridata nel 1432 a Jacopo Caldora, al cui figlio fu ritolta dal Tarantino Principe Giovannantonio Orsino per rimanere nella costui signoria sino al 1463. Nè tenne allora Re Ferrante I d'Aragona a conservarla al Regio Demanio; chè dopo soli due anni, nel 1465, si piacque quel Re concederla a Sforza-Maria Sforza figlio del Duca di Milano, da cui poscia passò la signoria a Gian Galeazzo Sforza, e successivamente alla costui vedova Isabella d'Aragona, e infine alla costei figliuola Bona, la quale, moglie a Sigismondo Re di Polonia, la tenne sino alla sua morte

avvenuta nel 1558[20]. Ora basteranno tai cenni a fare manifesto, come Bari, impotente da prima, soggetta poscia a signoria ora di Baroni regnicoli ed ora di Principi estranei al Reame, non abbia pe' quattro secoli dal 1156 al 1558 avuto possibilità di aspirare alla importanza di metropoli, ossia di centro di governo del Re nella Provincia; e intenderà quindi ognuno, che continuossi la Provincia a dire Terra di Bari non perchè continuava quella Città ad esserne Metropoli, ma soltanto perchè tale l'era stata in tempo antico. D'altronde a viemeglio avvalorare tale dimostrazione soccorre il testimonio di Gioviano Pontano, scrittore che per essere stato Segretario dell'Aragonese Re Ferrante I durante tutto il costui regno, è di autorità irrecusabile; il quale scrivendo della Provincia di Terra di Bari de' suoi tempi ne designava Barletta Città capitale, *regionis eius caput Barolum,* e dandosi la cura di spiegare perchè, pure essendone capitale Barletta, la Provincia conservato aveva il nome di Terra di Bari, soggiugneva di questa: *quae vocitata est ab urbe Baro* per esserne codesta Città stata Capitale in antico tempo, *quae caput olim regionis fuit*[21]. Per lo che puossi avere omai per dimostrato, che fu Barletta quella cui della Provincia suddetta toccò essere Capitale durante tutto il tempo suindicato, senza che Bari abbia potuto mai muoverle contesa sino alla morte di Bona ed anche dopo. Che anzi quando Barletta comin-

---

[20] Ved. G. PETRONI, *Stor. di Bari,* Vol. I, Lib. II, Cap. III, pag. 409; Cap. IV, pag. 415 a 417; Cap. V, pag. 461 a 469; Cap. VI, pag. 477 a 479, 487, 497 a 501, 506; Cap. VII, pag. 515, 518, 534 a 537; Cap. VIII, pag. 561, 572 a 574; Cap. IX, pag. 610 a 625.

[21] PONTANO, *De Bello Neapolit.,* Lib. II.

ciò ad abdicare alle prerogative di *Caput*, lasciando ciecamente che la *Regia Audientia* Provinciale fosse di là rimossa, fu Trani la Città che seppe ottenere di divenire stabile sede della medesima, non Bari, quantunque fosse questa allora ridivenuta Città di Regio Demanio, e già apparisse ricresciuta d'importanza.

Meno agevole è dire quali degli Uffizî, che per la difesa territoriale, per la riscossione de' diritti fiscali, e per l'amministrazione della giustizia erano preposti alla Provincia, abbiano avuto stabile o principale sede nella Città capoluogo durante le dominazioni degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi. Del *Giustiziere* o *Preside*, come fu uso nomare allora l'Uffiziale messo a capo della Provincia, si sa che il medesimo rivestito di funzioni massimamente giudiziarie, aveva obbligo di percorrere quasi di continuo le due Provincie, alle quali ad un tempo presiedeva, di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, con potestà amplissima di perseguire e punire i crimini più gravi, e di procedere contro i malfattori anche *ad modum belli*, erigendo Tribunale, che usavasi nomare *Regia Audientia*, ora qui, ora là ne' luoghi più prossimi a quelli de' commessi misfatti, a fine di rendere la pena più esemplare [22]. Facevasi eccezione in quanto ad istruzione

---

[22] Fra le *Costituzioni*, con le quali l'Imp. Federico II ingiugneva a' Giustizieri o Presidi di procedere contro i facinorosi girando per le Provincie, giova ricordare quella *Capitaneorum autem* sotto il titolo *De officio Magistri Justitiarii:* « Capitaneorum autem, et magistrorum Justitiariorum « officium tale erit: circuire provincias sibi decretas, et in dies solennes « Curias in locis, et terminis, prout ea melius videbitur expedire ». Più esplicita è l'altra Costituzione *Justitiarii non per calendas*, che leggesi sotto il titolo *De Officio Justitiarii:* « Justitiarii non per calendas (ut assolet hac « tenus), sed continue Curias per se, vel per alios Judices suos, quibus ni

del processo, come usa oggi dire, per sole quattro Città avute in maggiore considerazione allora, Napoli, Capua, Aquila e Barletta, in ciascuna delle quali sin da'primi tempi Angioini fu istituito un *Capitaneo*, che con potestà di quasi Preside istruiva de'crimini più gravi, de'quali giudicava poscia la *Regia Audientia* [23]. Se non che, a lungo andare, vennero di codesto circo-

---

« aliud quam Audientia quaestionum debebit committi, regere debeant, cau-« sas audiant, et decidant. Civitates et loca suarum (Prov.) continua discur-« sione perquirant: Provincialium dispendiis ipsis ad remota loca propter « justitiam non vocando, quanto salubriter poterunt parcituri. Flagrantia « maleficia non ulterius protrahant, sed ipsa in locis, in quibus ea perpe-« trata repererint, punientes maleficos, ut puta, famosos latrones et fures, « qui maleficia sua nulla nequeunt tergiversatione celare. Publicorum iti-« nerum aggressores, seu quoslibet recentes et publicos homicidas, per ne-« mora forsitan fugitivos, vel aliter latitantes ob conscientiam criminum « patratorum, per se, interdum per alios, expensa etiam, si viderint expe-« dire, de Curiae nostrae pecunia, diligentissime perquisitos, nullis dilatio-« nibus, seu accusationum solennitatibus expectatis, si deferentes vel accu-« santes defuerint, de Provincia poena legitimae severitatis extirpent: nec « praesumptioni temerariae per nos, nostrorumque Officialium credatur « attribui id, quod officii sui debito, ad plenitudinem suae fragilitatis « adiunxerit ».

Nè i Re Angioini permisero si derogasse all'osservanza di siffatto obbligo, come emerge dal Capit. 25, in cui leggesi: « Et quia Iustitiarii in « pinguioribus et melioribus civitatibus seu locis Provinciarum suarum « sic suae stationis nidum, sive locum firmare dicuntur, quod eis per alia « loca Provinciarum ipsarum ad purgandum ipsas a malis hominibus di-« scurrere non curantibus malefactorum crescit malitia, impune commit-« tuntur excessus, et justitia non servatur. Nos, qui subditis nostris pacis « et justitiae copiam ministrare cupimus affluenter, opportunum in hac « parte consilium adhibere volentes, unicuique et singulis Iustitiariis Regni « nostri firmiter inhibemus, ne in aliquibus civitatibus sive locis aliis Pro-« vinciarum suarum ultra tres dies vel quatuor ad plus, nisi evidens ne-« cessitas vel utilitas exposcerit, praesumat moram protrahere, sed per Pro-« vincias suas ubique discurrat, illisque expurget hominibus malis, officii « sui debitum in executione justitiae viriliter et fideliter exequendo. »

[23] Ved. in *Capitulis Caroli principis Salernitani*. Cap. *Item statuimus et ordinamus, quod solvat*. — MAFFEI, Op. cit., Lib. I, Cap. XIII.

lare della *Regia Audientia* sentendosi meno i benefici e più gl'incomodi: ed è a credere che fino da'tempi della dominazione Aragonese siesi lasciato che le *Regiae Audientiae* cominciassero ad indugiarsi a lungo nelle Città capoluoghi delle rispettive Provincie, e che di codesta innovazione abbiano le popolazioni sperimentato qualche benefizio: stante che nella prima metà del XVI secolo, ossia ne'primi tempi del Vicereame, all'Imperatore Carlo V già chiedevasi fosse a'Presidi o Governatori delle Provincie fatto obbligo di reggere giustizia non altrove che nelle Città di loro ordinaria e solita residenza [24]. In ogni modo la mutabilità di luogo della *Regia Audientia* non facea che in tutto il tempo suddetto il *Preside* o *Giustiziere* avuto non avesse nella Città capoluogo sua principale sede pe'l disimpegno delle altre sue funzioni: chè oltre alla giurisdizione criminale, il medesimo aveva attribuzioni di cause di designate materie e di varia indole, e con queste la potestà d'istruire le cause tra il Fisco ed i privati in una al *Camarario* [25]; il quale compito era mestieri assolvere nella Città capoluogo, ove il *Cama-*

---

[24] Ved. i *Capitoli delle Grazie di Napoli* del 22 marzo 1536, nel cui Cap. I leggesi: « In primis supplicano V. M. Cesarea, che si degni ordinare « alli Governatori delle Provincie debbiano fare residentia in gli lochi or« dinarij et soliti senza dare gravezza alli sudditi, et eseguire contra mal« fattori alle spese della Corte, e non a' commandamenti de' popoli, con « jattura delli poveri sudditi. » Su tal capo provvedevasi: *Quantum ad primum placet* etc.

[25] Ved. la Constit. *Praesides Provinciarum;* e l'altra Constit. *Quaestiones*, secondo le quali tra gli uffizii de' Giustizieri era: « cognoscere de « omnibus quaestionibus inter fiscum et privatos, in quibus una cum ca« merariis procedebant ad sententiam usque, et tum judicij acta ad Regi « Curiam remittebant » come spiega il MAFFEI, *Institut. juris civilis Neapolitanorum*, Pars. I, Lib. I, Cap. XI, § III.

rario e poi il *Portulano* ebbe sempre col suo Tribunale stabile sede. Ciò vale a spiegare perchè sin dai tempi di Re Ferrante d'Aragona, cioè nel 1473, facevasi in Barletta costruire a spese del Fisco apposito *Palazzo Pretorio* o di Giustizia [26]; il quale addetto in parte agli Uffici del Capitaneo locale, non è meno certo sia stato addetto principalmente a sede del *Preside* e della *Sacra Audientia* provinciale, sempre che a questa accadeva di quivi funzionare. Chè ad usanza di Spagna (ed Ispano era il Regio Consigliere Francesco de Arenis che di quell'edifizio curò la costruzione) *Palazzo Pretorio* si usava allora dire quello in cui suo Uffizio quegli esercitava che la somma giurisdizione aveva nella regione [27], quale il Preside o Giustiziere era da noi. Ed in effetti allorchè per la catastrofe del 1529, a far posto alle Suore del distrutto Convento dell'*Annunziata*, l'Università si avvisò fare ricorso a quel Palazzo, dovè a sue spese costruire altro *Palazzo Pretorio* in via che fu perciò detta *della Corte;* palazzo la cui destinazione a sede del Preside e della *Audientia provinciale* è dall'appostavi iscrizione fatta

---

[26] Era ciò ricordato dalla iscrizione seguente ch'era nel prospetto del Palazzo, e che ci è stata conservata dal De Leon, *Stor. di Barletta,* Cap. II, § V:

FRANCISCUS DE HARENA HISPANUS
VIR LITTERIS ET RERUM GESTARUM GLORIA INSIGNIS
PRAETORIUM EXTRUXIT EX RESIDUIS VECTIGALIUM
CUM GERERET IN HAC URBE PRAETURAM
REGNANTE FERDINANDO INCLITO NEAPOLITANO REGE
A. GEN. SAL. 1473.

[27] Carlo Tapia, *Ius regni Neapol.*, Lib. II, annotando la Costit. *De Officio Magistri Iustitiarii*, nel proemio paragonava l'Ufficio de' Giustizieri del Reame con quello dei funzionarî di Spagna a' suoi tempi, e scriveva: « Hoc « officium hodie comparari potest apud Hispanos Regiis Praetoriis Granatae, et Vallis Oleti, quae summam in Regnis sibi assignatis jurisditionem « habent. »

manifesta con la menzione di Antonio Dallano che de
medesima era allora Preside [28]. Dopo quel tempo n
pare dubbio sia la sede del Preside stata in Barle
mantenuta sino al 1583; chè in quell'anno Ferra
Caracciolo, sotto il cui governo le due Provincie
Terra di Bari e di Terra d'Otranto erano ancora ur
della sede che in Barletta avea lasciava ricordo
spendendo al tempio colà di *Santa Maria della Cr*
come fu altrove narrato, le bandiere che tolte av
a'Turchi nella battaglia di Lepanto. Da quel tempo
nanti cessa ogni indizio che accenni a'Presidi colà
sidenti. E brevissimo tempo passò d'allora, e d
Regia Audientia di Puglia, cui l'onore di essere s
un di presieduta dal Vicario Alfonso d'Aragona av
fatto appellare *Sacra Audientia*, la unicità tra le d
due Provincie fu rotta, a ciascuna assegnandosi
sede proprio con proprio Tribunale: e con l'avver
separazione nulla più impedì che, come in altre
[illegible] era già fatto, fosse data stabile sede anche
[illegible] di Terra di Bari. È a credere, non sia
era stata allora in grado di offrire edifizio adegu
[illegible] assetto di quel Tribunale; stante che a d
[illegible] del medesimo aspirando Bitonto, Bari e T
[illegible] tempo, furono tutte tre quelle città viste ga
[illegible] adatto edifizio ciascuna [29]; e fu pı
[illegible] In ogni modo, il XVI secolo non era
[illegible] e la sede dell'*Audientia* fu trasferit

[28] SUB [illegible] CAROLO V ROMANORŪ IMPERATORE
RESPUBLICA BAROLITANA
[illegible] ANTONIO DALLANO PRAETORIUM CONSTRUXIT A. 15
[illegible] Palazzo Pretorio ho detto nel Cap. II che precede.
[29] Ved. G. PETRONI, St. di Bari, Lib. III, Cap. I, pag. 34 a 36.

Trani per avere quella stabilità che, forse lontana dai disegni allora de' governanti, divenne in seguito duratura.

Codesto mutamento non aveva potuto però fare rimuovere da Barletta, almeno per allora, anche l'altro Tribunale, che, istituito a conoscere in appello delle cause civili della Provincia, quivi aveva sede da antico tempo. Nell'organizzazione data all'amministrazione del Reame massimamente dall'Imperatore Federico, il *Camarario,* che nella Provincia sovraintendeva a tutta la Regia azienda, di cui organi maggiori erano il *Portulano* per le Dogane e il *Secreto* pe' moltiplici altri diritti fiscali, era rivestito ad un tempo della giurisdizione civile, conoscendo degli appelli dalle sentenze de' *Bajuli,* ch'erano quelli che sin da' tempi ultimi de' Normanni conoscevano nelle singole Città delle cause civili in primo esame. Ma venne tempo, quello degli Aragonesi, in cui, costituiti in quasi tutte le città di Regio Demanio i *Capitanei*, fu ne' medesimi cumulato l'imperio e la giurisdizione, trasferendosi ad essi per le cause civili la giurisdizione appartenuta a' *Bajuli* sino allora, e 'l giudizio de' crimini ch'era stata attribuzione delle *Regiae Audientiae;* come d'altra parte, soppressi i *Camararî*, furono le *Regiae Audientiae* tramutate in Tribunali provinciali di appello dalle decisioni de' *Capitanei* sia civili, sia penali [30]. Codesta riforma però attuata senza indugi in tutto il Reame in quanto alle attribuzioni de' *Capitanei*, ebbe eccezioni ed indugi invece in quanto alla nuova giurisdizione ci-

---

30 MAFFEI, *Op. cit.*, Lib. I, Cap. XIII, § III et IV; Cap. XIV et III; et Cap. XI, § IV e V.

del Capitaneo e del Portulano ch'eran colà, fossero quindi innanti ad essa conceduti [32]. E non è meno certo d'altra parte, essere quel Tribunale stato lì mantenuto non pure durante tutto il secolo XVI, ma per parecchio altro tempo avvenire: riesce ciò comprovato dal testimonio autorevole ed universalmente accettato di Carlo Tapia, il quale, scrivendo dell'*Ufficio del Portulano*, e riferendosi a' tempi suoi, non ometteva di rilevare la giurisdizione che il *Portulano di Barletta* esercitava sino allora eccezionalmente in quella Provincia, conóscendo delle cause civili di appello dell'intera Terra di Bari [33].

Indubitabilmente adunque, non ostante fosse in Trani stata tradotta la *Regia Audientia*, continuava Barletta ad essere considerata *Caput* della Provincia, essendo in essa rimasta immutata la sede del Tribunale Provinciale degli appelli civili, e quella massimamente del Governatore delle armi Provinciale; la qual cosa consiglia a credere che da prima siasi addivenuto a tra-

---

[32] Ne' *Capitoli di Grazie* concedute all'Università di Barletta nel 23 febbraio 1507 vedi il Cap. III con cui l'Università supplicava la « Cattolica « Maestà che se digne concedere ad ipsa Università li Offici sonno in ipsa « pro tempore vacaturi, cioè lo Officio de Iudicatu et Mastrodactatu de Bar- « letta, tanto del Officio de Iudicatu et Mastrodactatu appresso lo Capitaneo « de dicta Terra, quanto de li Iudicatu et Mastrodactatu appresso lo Mastro « Portulano etc. » Sulla quale supplica il Re disponeva: « Regia maiestas « providebit de Officiis cum casus contigerit. »

[33] Ved. Carlo Tapia, *Jus Regni Neapol.*, Lib. II, *De officio Procurat. Caesaris* in Notis al Cap. 64 di Re Carlo I. *Item cum inquirere*, il quale riferendosi all'autorità di Fabio Marchesio, scriveva: « Qui etiam tradit huius- « modi Portulanos, Magistros Camerarios et Secretos jurisdictionem non « exercere, praeterquam in Provincia Baroli, nam Portulanus Baroli exer- « cet jurisdictionem in cognoscendo causas appellationum civiles totius « Provinciae Bari. »

sedere la *Regia Audientia* in Trani con disegno di fare di quella Città una sede semplicemente provvisoria, nell'aspettazione che adatto e capace edifizio fosse in Barletta apprestato. Per mala ventura le condizioni economiche della Città erano divenute via via peggiori: e fu già dianzi notato, come dalla prima metà del XVII secolo quelle dell'Università specialmente erano venute declinando così che a far fronte a' pubblici lavori più impellenti, ed a' più impazienti creditori fu necessità la medesima autorizzare da prima a locare, in detrimento degli *usi civici*, i demanii comunali, e poscia ad alienare que' terreni patrimoniali che stendevansi intorno Zapponeta. A fare miserrime tali non liete condizioni sopraggiunse il disastro della peste; e la prostrazione che ne seguì fu siffatta, che da' creditori compulsa nella Regia Camera della Summaria, l'Università fu nel 1673 dedotta in patrimonio, come usavasi allora dire, rimanendo co' redditi sequestrati a disposizione de' suoi debiti per oltre un altro secolo[14]. Certamente in tanto impoverimento l'Università non poteva avere modo di apprestare il *Palazzo di Giustizia* qual si chiedeva: avrebbero potuto venirle in soccorso, se preveggenti, i più abbienti de' cittadini; ma assorbiti questi nell'ambiente ascetico delle Fraterie, avevano perduto di vista l'interesse della patria. Quindi seguì che il *Preside* e la *Regia Audientia* prendessero in Trani sede definitiva: e in processo di tempo, quando della *Regia Audientia* di Terra di Bari fu creduto integrare la giurisdizione con l'esercizio anche di quella civile, così come già era nelle altre Provin-

[14] Vedi Franc. Paolo De Leon, *Stor. di Barletta*, Part. I. Cap. IV, § I e II.

cie, fu forza sopprimere in Barletta il *Tribunale del Portulano.* E d'allora continuarono sì a mantenersi in Barletta l'Uffizio di riscossione delle imposte Provinciali e la sede del Governatore Provinciale delle armi; ma la considerazione che di Capoluogo della Provincia aveva la Città fino allora avuta ne fu menomata e andò più e più sbiadendo, da che il Preside che aveva nella Provincia la maggior somma di poteri, facea Trani sua sede, non più Barletta. I Barlettani che, improvvidi, si erano lasciati spossessare della sede del *Preside* e della *Regia Audientia*, credettero trovare riparo, facendo di non perdere quelli degli Uffici Provinciali che non peranco erano dalla loro Città stati rimossi; e per le esigenze del Comando ch'ivi era delle armi, si sobbarcarono a costruire apposita ampia caserma, ch'è quella che sulle mura da presso la Porta di mare vedesi da lunga pezza omai diserta [35]. Ma schivare gli effetti de' precedenti errori era omai vano. Da quegli errori preparata, la decadenza di Barletta da *Caput* della Provincia era venuta compiendosi quasi per lassezza della Città istessa; e il tempo la suggellava. Era chiaro, che ne' mutamenti politici ch'erano per sopravvenire nel Reame, Barletta si sarebbe trovata impotente non pure a revindicare, ma neanche a contendere all'emule Città di Trani e Bari la perduta preminenza.

Tali mutamenti non si fecero guari aspettare. S'iniziava appena il XVIII secolo e, morto Re Carlo II, la successione alla Corona di Spagna da costui trasmessa a Filippo d'Angiò della Casa di Francia suscitò contro

---

[35] De Leon, Op. cit., Part. I, Cap. IV, § I.

questa le gelosie e le armi di parecchi potentati, e massime della Imperiale Casa d'Austria in cui pregiudizio quella trasmissione era specialmente rivolta. Il Conte Daun disceso con l'esercito Imperiale in Lombardia, e ridottala in poter suo, avanzò verso l'ex-Reame di Napoli, del quale s'impossessò senza colpo ferire in luglio dell'anno 1707. Ma, non ostante fosse mutato il dominatore, immutato rimase l'assetto del Vicereame: nè poscia che pei trattati di Utrech dell'11 aprile 1713 e di Rastadt del 6 marzo 1714 il Vicereame passò, in una al Ducato di Milano, fra i possedimenti dell'Imperatore Carlo VI di Austria, ne furono gli ordinamenti, gl'istituti, la polizia punto mutati: spostato soltanto fu il centro di Governo, che da Madrid era trasferito a Vienna. Informato adunque al concetto di mantenere inalterato il regime del Vicereame, il governo Imperiale si dimostrò sollecito di riconoscere alle singole Università gli antichi Privilegi, curando de' Statuti rispettivi le riforme che le mutate condizioni richiedevano; ma in pari guisa in quanto agli Uffici Provinciali fu cauto di non variarne le sedi, avendo riguardo alle ragioni di possesso per ciascuna Città in cui i medesimi trovavansi ad esercitare allora le proprie e rispettive funzioni. E ciò spiega come da codesta dominazione Austriaca nulla in Terra di Bari innovandosi in quanto a sede degli Uffici Provinciali esistenti, abbia l'Università di Barletta ottenuto de' suoi Statuti nuova riforma, quale le mutate sue condizioni imponevano, e che a' dominatori Spagnuoli aveva domandato indarno.

Per quasi interi gli ultimi due secoli il Governo Civico, quale in Barletta era stato organizzato con la Riforma del 1521, era rimasto in possesso de' *Nobili*

e delle *Classi Popolane* privilegiate, senza che fosse conteso dalle altre classi allora reputate inferiori degli artigiani e degli agricoltori. Ma le *Classi Consulari* suddette, non rinsanguate da aggregazioni nuove, erano via via venute assottigliandosi, e furono assai stremate con la peste del 1656. Della classe de' *Nobili* certamente i Della Marra, i Bonello, i Gentile, i Pappalettera, gli Elefante, i De Queralt, i de Comonte, i Marulli, i Quarto di Belgioioso, gli Affaitati rinvengonsi colà esistenti anche in tempo a quella peste posteriori: ma non è meno certo che sia codeste famiglie, sia quelle appartenenti alle *Classi Popolane Consulari* nello scorcio del secolo XVII trovaronsi assottigliate di uomini così, da non potere darne quanti bastassero per la mutazione triennale della metà de' sessantadue del Consiglio municipale a tenore degli Statuti allora vigenti. Per lo che nel 1672 fu dall'Università deliberato, che i *Decurioni* (col qual nome si era già tolto ad appellare i Consiglieri) fossero ridotti al numero di dodici, chiedendosi l'assenso del *Consiglio Collaterale* a tale riduzione *ob defectu Personarum tunc habilium ad munus Decurionatus*. Evidentemente siffatta riduzione era domandata affinchè il Governo dell'Università non sfuggisse da quelle famiglie che ascritte alle *Classi Consulari* n'erano in possesso; e codesto intento fu anche più manifesto quando, non ottenuta la riduzione domandata, fu fatto ricorso ad aggregazioni nuove di famiglie, dal *Sedile de' Nobili* in verità assai moderatamente [36], ma più largamente dalla *Piazza del Po-*

---

[36] Credo sia stata in quel tempo aggregata al Sedile Barlettano la famiglia Gioeni, diramazione di quella nobilissima di Catania, che contrasse parentadi e si stabilì in Barletta.

polo, ch'era premuta da necessità maggiori. Ora proprio pe 'l fatto di codeste aggregazioni di *Popolari*, l'interesse di aver parte al civico Governo, che ne' ceti inferiori aveva lungamente sonnecchiato, si suscitò d'un tratto: e furono inviate proteste al *Consiglio Collaterale*, proteste che provocarono l'accesso in Barletta del *Reggente* D. Vincenzo de Miro; e ad istruzione compiuta, seguì il Decreto di riforma degli Statuti di detta Università che dal medesimo compilato fu approvato nel 1716. Con codesta riforma senza punto derogarsi al concetto di separazione della classe de' *Nobili* da quelle del *Popolo*, concetto che nella società d'allora non era peranco scosso, fu cancellata bensì la ragione di privilegio che per la partecipazione al Civico Governo era sino allora stata riconosciuta a favore di taluni ceti popolani in esclusione di altri, rendendo così accessibile l'Amministrazione dell'Università a tutt'i cittadini, salvo che a' singoli non ostassero ragioni d'inidoneità per esercizio di mestieri miserrimi o d'incapacità assoluta o temporanea per legali esclusioni [37]. Se non che quantunque la base di eligibilità fosse così allargata, fu ad un tempo ridotto il numero degli eligendi; e, ciò che più monta, il nuovo ordinamento fu congegnato in guisa che l'elezione non fosse che di pochi. Fu composto il Consiglio di ventiquattro Decurioni; ma poichè per quanto concerneva le *Mezzane* ed il Porto, la sanità pubblica, l'Archivio

---

[37] Fu ciò rilevato nella *Memoria relativa al Governo civico di Trani*, la quale stata scritta quando poco dopo la riforma degli Statuti Barlettani si sollevò simile questione in Trani, è dato ora leggere ne' *Documenti* relativi *Agli antichi Seggi de' Nobili ed alla Piazza del Popolo della Città di Trani* pubblicati da G. BELTRANI e F. SARLO, sotto il n. IX a pag. 42 e seg.

Municipale, la *Catapania*, la *Portulania* e le vie pubbliche, l'Ospedale, la Guerra, le Caserme, e gli Alloggiamenti de' militari erano istituite speciali Deputazioni [38], si aggiunsero a' detti Decurioni dodici Deputati, i quali avevano veste di Consiglieri anch'essi, ma per intervenire in Consiglio in una a' *Decurioni* sol quando discutersi doveva d'interessi gravi dell'Università, o provvedersi alla elezione annale del *Sindaco* e di due *Eletti* pe 'l Governo dell'Università medesima, non che dell'*Erario*, del *Percettore* e dell'*Infossatore*, ch'erano Uffizî municipali anch'essi di mutazione annale. Fu d'altra parte determinato il contingente, con cui *Nobili* e *Popolari* dovevano aver parte all'amministrazione, stabilendosi che de' *Decurioni* e de' *Deputati* un terzo fosse di *Nobili*, compresi due *Dottori*, e dovessero due terzi appartenere agli altri ordini di cittadini: che con vicenda inalterabile il Sindaco dovesse essere de' *Nobili* in un anno, de' *Popolari* nell'altro; ed essendo popolare il *Sindaco*, dovesse uno de' due *Eletti* esser Nobile; nobile essendo il *Sindaco*, dovessero entrambi gli *Eletti* essere del *Popolo*: dato eleggere i tre del Governo, *Sindaco ed Eletti*, sia fra *Decurioni* e *Deputati*, sia fra estranei; ed imposto ai medesimi di designare subito dopo la elezione i Razionali per lo esame de' conti del Sindaco, degli Eletti e de' Cassieri dell'anno precedente. Ma cardine di codesta riforma era il metodo di elezione. De' ventiquattro *Decurioni* e de' dodici *Deputati* mutarsi doveva una metà ogni anno, salvo al *Consiglio* il diritto di confermare tutti od alcuni degli uscenti per solo un

---

[38] De Leon, Op. cit., Part. I, Cap. IV, § III.

altro anno. Se non che degli uscenti ciascuno designare doveva il suo successore, *Nobile* o *Populare*, dell'istesso ordine e dell'istessa condizion sua: per lo che quantunque gli eligendi non potessero venir fuori che da'due *Ordini* rispettivamente, la elezione facevasi nondimeno da'singoli uscenti esclusivamente; e diveniva quindi inevitabile vedere trasmesso il mandato non ad altri che a quei che per solidarietà di parentado e d'interessi erano agli uscenti più colligati; e non vedere quasi mai allargata la elezione oltre le cerchie che il Reggente De Miro studiosamente aveva designate con le prime nomine da lui fatte di *Nobili* e di *Populari*, comprendendo fra questi ultimi i *massari e i capi d'arte*[39]. Forse fu necessità fare ricorso a siffatto espediente; ma certa cosa è che con codesta riforma il *Sedile o Piazza del Popolo* non ebbe più ragione di essere; e in effetti fu smesso; così che indi a non guari nel locale già al medesimo addetto, ch'è quello innanti al quale si leva la statua di Eraclio, vi si stabilì un *Corpo di guardia militare*[40]; e intanto se l'eligibilità fu allargata, l'esercizio del voto non pure fu circoscritto come non l'era mai stato innanti, ma fu regolato così da spegnere ne' cittadini l'emulazione per l'immegliamento della Città: e di ciò fu originata quella indolenza sonnolenta che occupò poi l'Amministrazione dell'Università per quasi tutto il secolo XVIII.

Della lassezza della Città meno a patire furono gli studi, tenuti desti, com'erano e come continuarono a

---

[39] Ved. il *Decreto* o *Capitoli del De Miro* fra i Docum. sotto il n. XLI.
[40] De Leon, Op. e luogo or. cit.

essere, da quegli enti ch'è accaduto innanti indicare: e gli effetti buoni continuarono, essendo a quegli studî dovuto se potette esser chiusa la storia medievale Barlettana con novero di valentuomini che ne illustrarono il tramonto, non potendolo impedire. De' più di codesti valentuomini, e specialmente di coloro che meritarono onoranza nel campo ecclesiastico accadrà dir parola di quì a poco; è mestieri ora esser paghi di memorare que' soli che salirono in fama durante il Viceregnato Austriaco, e per attinenze maggiori che toccò a' medesimi di avere con la storia Imperiale di quel periodo. Il De Leon[41] ricorda di que' tempi tre valenti medici, Giov. Oronzo Azzariti, Saverio Graziani e Giuseppe Corigliani; de' quali il primo fu Professore di Anatomia in Venezia e poscia Archiatro della Corte Imperiale di Russia, ove morì nel 1744[42]; il secondo, il Graziani, trasferitosi nella città di Fiume, dava alle stampe l'opera *De usu mercurii;* e del terzo, cioè del Corigliani, furono nel 1755 pubblicati in Napoli due Tomi, uno sulla generazione degli animali, l'altro su gli ermafroditi, lavoro quest'ultimo che il De Leon dice dottissimo. A que' tempi Casimiro Galiberti, che la nobiltà della prosapia castigava con l'umile tonaca de' FF. Francescani, saliva in fama di oratore sacro, ammirato per copia di dottrina, tanto che l'Imperatore Carlo VI di Austria lo elesse a suo Predicatore; e nel 1722 n'erano messi a stampa, in una a tre *quaresimali,* i *sermoni* recitati nella Cappella Imperiale di Vienna. Ma intanto già macchinando Filippo V Bor-

---

41 *Stor. di Barletta,* Part. I, Cap. V, § I Append.

42 Una lettera dell'Azzariti circa i morbi della vescica leggesi riportata dal MORGAGNI nell'opera *De Cognoscendis morbis ab inspectione,* Tom. IV

bone di Spagna di ritogliere all'Austria il Vicereame di Napoli col segreto favore di Papa Clemente XII, ottenne da costui che il Galiberti rimosso da Vienna fosse destinato a Madrid Inquisitore del Sant'Ufficio. Volevasi evidentemente che l'influenza di quell'umile Frate nel Vicereame fosse volta a beneficio di Spagna; e però si tentò colà inviarlo nominandolo Vescovo di Mottula nel 1732; il che rivela l'importanza che annettevasi a quell'uomo. Ma il Galiberti rinunziò al Vescovado, presumibilmente per lealtà verso l'Imperatore Carlo VI suo sovrano, e preferì rimanere in Madrid estraneo alla politica, sino alla sua morte avvenuta nel 1740. De' Barlettani di quel tempo il più eminente fu però Francesco Saverio Marulli. Era questi nato in Barletta nel 4 aprile 1675, e nelle scuole de' PP. Gesuiti, dove aveva fatto il corso de' suoi studi, era delle scienze esatte massimamente stato studiosissimo. Entrato nell'Ordine Gerosolimitano per nobiltà di casato, recava con sè quanto occorreva per divenire un uomo di guerra valoroso; e non fe' aspettare a lungo le prove. Nel 1694 battevasi a Scio su' vascelli del suo Ordine, e guadagnava il grado di Capitano d'Infanteria. Passato indi nel 1697 a militare sotto le insegne di Carlo II di Spagna suo Re, segnalavasi negli assedi di Ceuta e di Orano: e venuto a morte quel Re, poichè la Casa d'Austria, contendendone a Filippo V di Francia la successione, non pure aveva occupato i possedimenti Spagnuoli in Italia, ma suscitato aveva la guerra in Ispagna, il Marulli, preso partito per la medesima, battevasi valentemente a Girona, a Villaziosa, a Saragozza, a Barcellona ed al Tago. Ma era in ben altri campi che doveva il suo valore mostrarsi intero; chè dovute pe' trattati di Utrech e di Rastadt le armi Au-

striache ritrarsi di Spagna, egli con tutte le milizie Napolitane passò nel 1709 sotto le insegne d'Austria, alla quale il dominio sul Vicereame di Napoli era stato riconosciuto; e preposto pria al comando della Piazza di Piombino, ne curò le fortificazioni meritando il grado di Colonnello; ed indi col reggimento che aveva nome da lui, trasferito nel 1716 in Ungheria, ove irrompevano i Turchi, si battette da prode a Petervaradino, sulla Sava, a Belgrado, a Temisvar, riportando ben diciassette ferite, fattosi segnacolo a' suoi d'intrepidezza. A Petervaradino, anzi, già gli Austriaci cedendo, fu egli che ripristinò la battaglia e fe' che l'imminente disfatta fosse volta in vittoria, meritando che il famoso Principe Eugenio di Savoia, Comandante supremo delle armi Imperiali, n'elogiasse la fermezza singolare, e ne celebrasse le prove di valore da lui dimostro lo stesso Imperatore Carlo VI, promovendolo a Generale di battaglia e non guari dopo al grado di Maresciallo, massimo grado militare cui era dato aspirare. Succeduta la tregua delle armi, fu a lui commessa la guardia di Belgrado, ch'era posto di combattimento, e commessogli ad un tempo, in assenza del Duca di Vittenbergh, il comando dell'intera Servia. Ma poichè rotta da' Turchi la tregua, a lui parve tradita la causa del suo Sovrano, chiese ed ottenne di ritirarsi a Vienna; onde si ritrasse poi in Bologna nella sua *Commenda* di S. Maria del Tempio. Volle allora rivedere i suoi e fu a riverire Carlo III di Borbone già allora Re di Napoli; il quale indicandolo a' suoi si lasciò dire: *Se io contassi nel mio esercito dodici Uffiziali come il signor Maresciallo, sarei il padrone dell'Italia.* Ora quest'uomo che nell'Ordine Gerosolimitano ottenuto aveva di essere Balio, Grande Ammiraglio della Lingua d'Ita-

lia, Gran Priore di Venezia, e che meritato aveva tanta reputazione militare, imponeva non fosse sulla sua tomba scritto altro che il semplice suo nome; tanto era egli alieno dal fasto. Moriva in Bologna nella notte dal 19 al 20 agosto dell'anno 1751, e 'l suo volere fu adempiuto; ma la Storia già registrato aveva il di lui nome fra que' de' valorosi [43]. E presi intanto dalla fama e dall'esempio di lui due altri Barlettani, Filippo Marulli di lui nipote e Domenico Elefante che lo avevano seguito, animosi e dell'onor militare entusiasti quali erano, meritarono entrambi la nota di valorosi anch'essi; ed uno, Filippo Marulli, raggiunse più tardi nello stesso esercito il grado di Generale di battaglia; l'altro, l'Elefante, con la morte generosamente affrontata nella battaglia di Rrozham nel dì 22 luglio 1739 si dimostrò de' supremi gradi meritevole. Ma intanto che questi egregi Barlettani continuavano a spendere il valor loro a servigio dell'Austria, il disegno di Filippo V di Spagna era stato compiuto; il Vicereame era stato ritolto alla Casa d'Austria, e l'antico Reame di Napoli era stato ricostituito, auspice Carlo III di Borbone che ne prese la corona, come è accaduto cennare.

---

[43] Il Marulli fu seppellito nella Chiesa di S. Maria del Tempio in Bologna, e sul suo sepolcro leggesi soltanto: *Hic jacet. Fr. Franciscus Xaver. Marullus. Obiit XIV Kal. Septem. MDCCLI.* Ved. di lui l'Orazione funebre scritta dal Gesuita P. Granelli; nonchè il MARCH. DI VILLAROSA nelle *Notizie de'. Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano*, pag. 201 a 208.

CAPO IV.

Sommario. — *Ripristinamento del Reame con auspicî che rimettono Bari in evidenza. — Disagio che si palesa ne' varî enti ecclesiastici della Città: i Monisteri: Discordie de' Capitoli di* S. Giacomo *e del* Santo Sepolcro *con quello di* Santa Maria Maggiore, *e componimento de' medesimi con la riforma di quest'ultimo, alla quale segue poi la dichiarazione di Regio Patronato sulla Chiesa. — Dissidî degli Arcivescovi Tranesi con que' di Nazareth: tentativi per attribuire a questi ultimi proprio territorio; ed ultima serie de' medesimi. — Benefizî che all'attività del commercio in Barletta derivarono dall'Uffizio provinciale del* Portulano *ivi mantenuto; istituzione del* Consolato di mare e di terra. — *Disarmamento della Città. — Interesse de' Barlettani a non provocare nuove riforme dello Statuto municipale allora vigente: intenti del Ceto de' Nobili a tale riguardo; onde le aggregazioni ultime fatte da' medesimi al loro Sedile. — Espulsione de' Gesuiti e soppressione del Conservatorio delle così dette Gesuitelle: passaggio della Chiesa e del Collegio de' Gesuiti all'Orfanotrofio del Monte di Pietà; e della Chiesa di* Santa Maria degli Angeli *e del locale annesso del Conservatorio suddetto alla colonia de' Greci residenti in Barletta. — Venuta di Re Ferdinando IV e della Real famiglia. — Barlettani illustri, o fattisi della Città benemeriti nel XVIII secolo; Nicola Fraggianni, Nicola Parrilli, tre fratelli Elefante, quindici del Clero assunti al Vescovado, Francesco Paolo De Leon.*

Ben sonnolenta dovette in quel tempo essere la politica Austriaca in Italia, se non ebbe sentore del lavoro che la Corte Spagnuola iva nel Vicereame facendo

a suo vantaggio, massime da che all'accorta Regina di Spagna Elisabetta Farnese era riuscito fare investire del Ducato di Parma e Piacenza l'Infante D. Carlo suo figliuolo. A minare l'Austriaca dominazione nulla valer potea quanto fare a' regnicoli intravedere possibile la ricostituzione dell'antico Reame con a capo il giovane Infante D. Carlo. La propaganda si palesò in effetti efficacissima; ma ciò non ostante, continuavasi a tenere il Vicereame quasi spoglio di milizie, e con le fortezze senza restauri e non guernite. Di che seguì che quando in marzo dell'anno 1734 gli Spagnuoli si scoversero, assalendo il Vicereame per mare con l'armata comandata dal Conte Clavio, e per terra con l'esercito di ventiquattromila uomini sotto il comando del Conte di Montemar e dello stesso Infante D. Carlo, il Vicerè Austriaco D. Giulio Visconti si lasciò cogliere impreparato. Il Conte di Traun inviato alla guardia del passo di S. Germano, dovette questo lasciare libero a' nemici già invadenti e ritrarsi, per chiudere le poche soldatesche che seco aveva, parte in Gaeta e parte in Capua. Napoli inclinata a cose nuove, e più e più oscillante all'avvicinarsi di D. Carlo, era palesemente divenuta stanza insicura pe 'l Visconti. Fu deliberato abbandonare Napoli; trasferire nella Puglia il centro d'azione del Governo, ed organizzare colà la guerra difensiva sino all'arrivo di nuovi aiuti dall'Austria; e nella sera del 4 aprile il Vicerè con la sua Corte e la Segreteria, in una al Reggente di Cancelleria e Presidente del Sacro Regio Consiglio, al Luogotenente della Regia Camera della Summaria ed altri ministri togati, non che al Generale della Cavalleria Principe Pignatelli di Belmonte e al Maresciallo Carafa Generale delle armi, ma con soli quattro mila armati, usciva di Napoli

dendo la volta di Puglia, divisando fermarsi in
etta e fare ivi testa[1]. A' quattromila uomini che
a il Vicerè seco condotto si aggiunsero altrettanti
sati di Dalmazia; ma ahimè! Barletta, che pe 'l pas-
io in Trani della suprema autorità Provinciale era
luta dalla considerazione di Capitale della Pro-
a, era da lunga pezza anche rimasta co' fortilizî
chiati e senza restauri: e ciò fu occasione a fare
cere la buona fortuna di Bari. Chè stato l'Infante
arlo già proclamato Re di Napoli, ed essendo quat-
imila de' costui soldati sotto il comando del Conte
ntemar già in via per la Puglia, il Visconti, Vicerè
iaco, credette non essere sicuro in Barletta e, per-
ite Taranto e Brindisi, si avvisò da ultimo riunire
le sue forze in Bari, più rispondente reputando
a Città a' suoi disegni di difesa. Quanto infelice
a causa Austriaca fosse quel divisamento fu su-
nanifesto. Chè innoltrando gli Spagnuoli a quella
, gli accampamenti Austriaci furono dovuti tra-
are a Bitonto; e quando gli Austriaci colà sgo-
ti nella battaglia del 25 maggio, credettero trovare
o in Bari, vi rinvennero invece ambiente non amico,
che nel dì seguente furono astretti a darsi pri-
tutti al vincitore Conte di Montemar, cui i Baresi
ano affrettati ad offrire la Città sin dalla notte in-
[2]. La dominazione Austriaca era tramontata sotto
ura di Bitonto definitivamente; e 'l grido che dal
ll' Jonio si sollevò a salutare la risurrezione dell'an-
Reame e 'l giovane Re Carlo III di Borbone non

---

[1] OTLI, *Istor. del Reame di Napoli*, Tom. V, Part. II, Cap. IV, § II,
-402.

[2] PETRONI, *St. di Bari*, Lib. III, Cap. V.

vibrò meno nelle Città Pugliesi. Ma fra tutte le Città della Puglia quella cui la risurrezione del Reame fu auspicio della risurrezion sua fu Bari; chè cari agli uomini sono i luoghi delle loro buone fortune, e palesi dall'inizio furono i segni di dilezione del nuovo Dinasta per la Città suddetta. Nel marzo del 1741 quando Re Carlo III e la Regina Maria Amalia visitarono le Puglie, in Barletta si fermarono la sera del giorno 6 per pernottarvi; partitine l'indomani, in Trani che della Provincia era allora reputata Capitale, s'indugiarono breve ora soltanto, e mossero subito per Bari, la quale, meta prefissa a quel viaggio, apparve fatta segno a speciale considerazione. E in favore di detta Città vennero via via succedendosi d'allora provvedimenti varî, i quali diretti ora a restaurarne le mura, ora a richiamarvi il commercio, ed ora ad accentrarvi l'insegnamento con l'istallazione di Regie scuole Provinciali, nulla pareva detraessero da prima alle altre città, ma valevoli erano però a fare che messa in evidenza, Bari potesse alle altre contendere quanto conseguì un po' più tardi, di ridivenire cioè Città capoluogo della Provincia. Ma intanto che andrà colorandosi il disegno della risurrezione di Bari, facciamo di non perdere di vista gli ultimi segni della vita Barlettana antica: rilevare i quali segni non è senza interesse, designandosi ne' medesimi non pure le fasi ultime dell'importanza che Barletta avea rappresentata nella Provincia, ma eziandio gli ultimi tentativi quantunque impotenti, cui, a difendere ne' rapporti ecclesiastici e civili l'antica compagine della Città, la società Barlettana si avvisò fare ricorso pria che dalla generale rivoluzione della fine del XVIII secolo fosse tutto capovolto.

Con una popolazione che attorno la metà del XVIII se-

solo stentava a raggiugnere tredicimila abitanti, Barletta non aveva meno di undici Conventi di uomini, degli Ordini de' Frati minori, de' Domenicani, degli Agostiniani, de' Celestini, de' Carmelitani, de' Serviti, degli Antoniani, de' Fratelli della Carità, de' Teatini, de' Gesuiti e de' Cappuccini; non meno di cinque Monisteri di donne, di *S. Chiara*, di *S. Stefano*, dell'*Annunziata*, di *S. Lucia* e di *Santa Maria della Vittoria;* e di due Conservatorî detti del *Monte di Pietà*, e della *Madonna degli Angioli*[3]; e quattro Capitoli con non meno di quattrocento preti secolari, il Nazareno col proprio Arcivescovo di Nazareth, e quelli di *Santa Maria*, del *S. Sepolcro* e di *S. Giacomo* di giurisdizione dell'Arcivescovo di Trani[4]. Ma quello che rigoglio appariva di più sodalizî, fu presto palese non essere che ingombro di Preti, di Frati e di Suore. Talora era la disciplina monastica che si smagliava; tal'altra erano le gelosie di Corpo che con questioni di precedenza ognora rinascenti annebbiavano

---

[3] Questo Conservatorio, attiguo alla Chiesa della Madonna degli Angeli da cui prese nome, sappiamo da FRANC. PAOLO DE LEON, *Stor. di Barletta*, Part. I, Cap. II, § V, essere stato fondato da Paola Rugi Suora del Monistero di S. Orsola in Napoli venuta a posta in Barletta nel 1727, la quale poselo sotto la Regola di S. Ignazio e quindi sotto la direzione de' Gesuiti.

[4] La notizia della popolazione e de' varii Istituti ecclesiastici che verso la metà del secolo XVIII erano in Barletta, piace attingere nella Bolla di Papa Clemente XII del 12 luglio 1731, la quale, dando varii provvedimenti circa il Clero Barlettano, comincia dal rilevare: « Cum itaque, sicut acce« pimus, Oppidum Civitas nuncupatum Baruli Tranen dioecesis, quod tre« decim circiter millium incolarum generis nobilitate pollentium, ac Mili« tiae Hospitalis S.ti Joannis Hierosolimitani addictorum eamque expresse « professorum numerum laudabilem; numerosi Cleri ad circiter quadrigen« tos respective Clericos et Presbyteros insimul ascendentis coetum: unde« cim virorum et quinque mulierum regularium monasteria, ac duo puel« larum conservatoria, aliaque eximiae suae conspicuitatis insignia conti« net etc. ».

in que' Sodalizî l'abnegazione Evangelica; e il disagi della convivenza di tutti quegli ecclesiastici Istituti in una Città decaduta qual'era Barletta, diveniva sempre più sensibile. I Gesuiti, il cui Collegio era da una via non ampia separato dal Monistero di *Santa Maria della Vittoria*, perchè la visuale sull'Adriatico non fosse loro circoscritta, avevano impedito il prolungamento della fabbrica di quel Monistero verso le mura di mare. Ciò non tollerarono le Suore, di nobili famiglie Barlettane tutte, e fecero sapere che impedite d'ingrandire il loro Monistero, avrebbero occupato invece il Collegio dei Gesuiti. Erano le prime ore del mattino 18 giugno dell'anno 1728; ed ecco che, schiuse le porte del detto Monistero, furono tutte le Suore, in una alle fantesche, vedute uscirne precedute da una croce, e processionalmente avviarsi al Collegio Gesuitico vicino, e lì fatte di questo a colpi di scure rompere le porte, entrarvi intuonando il Cantico del Signore, ed occupare i dormitorî, il coro, l'edifizio del Collegio tutto intero, obbligando i Gesuiti a sgombrare. Nulla valse a rimuoverle; non i prieghi e le interposizioni delle autorità ecclesiastiche e civili, non le proteste e le minacce, non le fulminate ecclesiastiche censure; tutto fu vano. Ivi rimasero irremovibili per tre mesi; e non rientrarono nel loro Monistero se non quando fu da' Gesuiti tolto il *veto* all'ingrandimento del medesimo [5]. Tanto poca difficoltà trovava l'umana coscienza sino allora a resistere all'ecclesiastica disciplina!

D'altra parte da quando i Cleri ricettizî del *S. Sepolcro* e di *S. Giacomo* furono costituiti in Capitoli non

---

[5] Ved. *Arch. Stor. Napol.*, An. IX, pag. 672-675.

tardò molto, da parte massimamente di quello di *S. Giacomo*, a palesarsi certa resistenza alla supremazia del Capitolo Collegiato di *S. Maria Maggiore*. Alla supremazia di quest'ultimo dava impronta di legittimità la ragione istorica della matricità della sua Chiesa; la quale in verità non era stata mai messa in contesa, ma invece era accettata, tanto che i non pochi Chierici che, a quel Capitolo estranei, erano in passato rimasti sparsi per le varie Chiese Barlettane, quante volte dovevano a pubbliche Processioni prender parte, non procedevano che congiuntamente a quel Capitolo e dietro la Croce del medesimo. Or di sua supremazia custode gelosissimo quel Collegio, punto badando alla istituzione de' due nuovi Capitoli, e neanche sospettando che l'esercizio del suo diritto storico ne potesse essere modificato, apparve studioso di volerne l'osservanza rispetto massimamente a que' due Capitoli. E di qui la resistenza de' medesimi; di qui i litigi che ora per un verso, ed ora per un altro dall'inizio del secolo XVII rinascendo sempre, vennero via via sciupando la buona energia di quel Clero. Si andò litigando del diritto d'indire le processioni che l'un Capitolo contendeva agli altri due; si litigò del modo promiscuo d'incedere nelle Processioni e ne' funerali, e quindi dei posti spettanti alle Dignità dell'uno, e a' Rettori de' due altri Capitoli; si litigò dell'uso della mozzetta che questi arrogavansi, e fin del diritto di priorità di dare nelle campane nel Sabato Santo. Tant'oltre andarono i dissidi, che fu mestieri intervenisse la suprema potestà Pontificia per sedarli: ed a ciò intendendo, con le Lettere Apostoliche del 12 luglio 1731 il Pontefice Clemente XII si avvisò i rapporti de' tre suindicati Capitoli tra loro regolare con nuovo ordinamento che

chiudesse l'adito alle questioni vanitose di precedenza principalmente. Dispose pertanto che ciascuno de' Capitoli procedesse quind'innanti separato dagli altri e con propria Croce: ma elevò ad un tempo la Chiesa di *S. Maria* a Collegiata *perinsigne;* e trenta Canonici di quel Capitolo e le tre Dignità, Arciprete e due Cantori, volle fossero prebendati e decorati di maggiori insegne, e godessero di tutte le preminenze e prerogative delle quali godono le altre Insigni Collegiate; conferì di più all'Arciprete il privilegio d'indossare il Rocchetto e la Mantelletta proprî degli Apostolici Protonotarî; ma fatti di essi altrettanti veri *beneficiati*, ne assoggettò la collazione alle Regole della Romana Cancelleria, riservandola alla Curia Pontificia per otto mesi dell'anno, lasciandola al Capitolo per gli altri quattro soltanto [6]. Così più decorato, come non l'era stato innanzi, quel Capitolo uscì menomato nelle antiche sue attribuzioni; e, ciò che più monta, perdette la nativa e propria sua impronta per essere livellato nel diritto comune a tutte le altre Collegiate. Se non che a neutralizzare gli effetti della patita trasformazione intervenne, ma non prima di altri cinquant'anni, la Real Corona: la quale, con sentenza della Curia del Cappellano Maggiore del 9 dicembre 1786, ottenne sulla Chiesa e sul Capitolo di S. Maria la ricognizione di *Regio patronato* che si era fatta a revindicare; e di ciò seguì che passò al Re il diritto di eleggere e di nominare nelle successive vacazioni sia l'Arciprete, sia gli altri Capitolari; e in seguito a petizione del Capitolo presentata, in una ad un corpo di Regole, alla Cu-

---

[6] Ved. la Bolla tra i docum. sotto il n. L.

ria medesima pe 'l Regio assenso, fu ottenuto fosse per l'elezione de' Canonici riservata al Capitolo la proposta, salva al Re la conferma [7].

Non erano meno travagliate le condizioni degli Arcivescovi di Nazareth. Negli anni che primi seguirono alla consacrazione della nuova Chiesa che surse entro Barletta con quel titolo, parea che il Diocesano Tranese non si fosse quasi accorto dell'essersi ivi installati gli Arcivescovi Nazareni. Evidentemente aveva quegli taciuto, perchè de' Nazareni Arcivescovi il Figueroa poco dopo la consacrazione suddetta era stato trasferito alla Chiesa di Brindisi; il costui successore Fabio Mirto Frangipani da' Pontefici Gregorio XIII e Sisto V più volte inviato Legato Apostolico in Francia, moriva in Parigi in marzo 1587, senza che da quando in novembre 1572 da Vescovo di Caiazzo era divenuto Arcivescovo di Nazareth avesse fatta mai dimora in Barletta; e 'l successivo Arcivescovo Fr. Francesco Spera eletto a' 11 ottobre 1587 moriva in Barletta non oltre l'ottobre medesimo. Ma eletto a quella Sede Fr. Geronimo Bilacqua a' 2 dicembre di quell'anno, poichè

---

[7] La sentenza del Cappellano Maggiore si legge nel Volume a stampa *Curiae Cappellani Maioris decreta ab anno 1771 ad annum 1786; In causa redintegrationis Regii patronatus in Capitulum et Ecclesiam Sanctae Mariae Maioris civitatis Baruli, die 9 Xmbris 1786* (pag. 492), il quale si conserva nel Grande Archivio di Napoli. La sent. è la seguente: « Curia Cappellani « Maioris declarat Ecclesiam Sanctae Mariae Maioris Civitatis Baruli, eiusque Capitulum fuisse et esse Regii Patronatus, ac proinde Regalem Coronam redintegrandam esse, prout praesenti redintegratur in Patronatum « praedictae Ecclesiae eiusque Capituli cum omnibus eorum bonis, juribus, « privilegiis et pertinentiis quibuscumque, cum jure ad faustissimum Regem Ferdinandum, eiusque in Regno successores pertinente eligendi et « nominandi Archipresbyteros, caeterosque Capitulares eiusdem Ecclesiae « in singulis vacationum casibus ».

questi ito a farvi dimora imprese a compiere le funzioni Pontificali di sua competenza, irruppero le proteste dell'Arcivescovo Tranese intento a far mantenere incolume la sua supremazia di Diocesano sulla Chiesa suddetta, e le querele volarono a Roma. La contesa di territorio giurisdizionale tra i due Prelati fu messa d'allora in evidenza. Ma quantunque dalla Sacra Congregazione de' Vescovi fosse nel 22 giugno decisa a favore di quello di Nazareth *in possessorio tantum*, la questione rimase insoluta *in petitorio*. Di che seguì la calma relativa che vennesi mantenendo a tale riguardo non pure sino alla morte del Bilacqua avvenuta nel 4 settembre 1604, ma eziandio durante il governo de' succeduti Arcivescovi; forse anche perchè a' rinfocolamenti di gelosie coloro che primi succedettero al Bilacqua tolsero occasione, niente affatto o poco accedendo alla propria Sede. Tali furono Maffeo Barberini, ch'eletto nel 1604 mentre era Nunzio Apostolico presso Enrico IV Re di Francia, tenne quella Chiesa solo sino all'anno 1608, quando fatto Cardinale fu trasferito alla Chiesa di Spoleto per ascendere poscia alla Sedia Pontificia col nome di Urbano VIII; Michelangelo Fonti che n'ebbe il governo dal 5 novembre 1608 sino al 22 febbraio 1609, allorchè fatto Cardinale fu trasferito alla Chiesa di Cesena; Domenico Rivarola che trasferito a quella Sede nel 30 marzo 1609, e fatto anch'esso Cardinale nel 1611, continuò a tenerla sino alla sua morte avvenuta in Roma nel 3 gennaio 1627; ed Antonio Lombardo, che Commissario della Camera Apostolica ebbe la nomina di Arcivescovo nel 22 marzo 1627 e moriva in Monteverde nel 1636. Altra maggior causa di dissidio si andava intanto delineando con la questione che quali Vescovi Cannensi, i Nazareni sol-

ravano circa il limite del territorio di Canne, que-
one che facea le viste di riguardare il territorio oc-
lentale Barlettano sino alle mura della Città, ma ac-
nnava a mettere in disputa la giurisdizione dell'Or-
iario Tranese su tutta quella parte della Città istessa
'era tradizione fosse sul territorio Cannese stata edi-
ata; e che per la sua gravità fu protratta lungo tutto
ero il XVII secolo senza essere risoluta mai. Agitata
anti la Congregazione de' Vescovi nel dì 10 gennaio
l'anno 1617, riappariva tal questione nel 1641, quando
occasione del conferimento al Chierico Filippo Af-
tati dell'Abbadia di *S. Samuele*, sita poco oltre le
te mura occidentali, fu in Barletta proceduto allo
me di testimoni in quanto all'estremo limite del ter-
orio di Canne; e si rinnovava nel 1699 per essere
andata a nuova istruzione *in statu et terminis*[8],
me con formola di Curia usavano dire.

All'Arcivescovo Lombardo erano intanto succeduti
tonio Severoli trasferito nella Chiesa di Nazareth da
ella di Ragusa nel 3 ottobre 1639 e quivi lungamente
nasto sino alla morte avvenuta nel 1666; France-
antonio De Luca trasferitovi dalla Chiesa di Anglona
l 7 febbraio 1667 e rimastovi dieci anni; Fr. Mar-
le Pellegrino dal 4 maggio 1677 a tutto l'anno 1684;
ippo Condulmario eletto nel 14 maggio 1685; Giu-
ppe Rosa dall'11 gennaio 1690 al novembre 1694;
menico Folgore dal 7 febbraio 1695 all'agosto del-
nno 1706; Giulio Piazza trasferitovi dalla Chiesa di
di e rimastovi sino al 21 luglio 1710, quando fu tra-
rito alla Chiesa di Faenza, per indi a poco divenire

TORTORA, *Hist. Eccl. Canusinae*, Cap. XV, § II, n. 20 et 24.

Cardinale; Geronimo Mattei nominato nel dì primo ottobre 1710 e trasferitone alla Chiesa di Fermo nel 21 novembre 1712; Salvatore Miroballo nominato nel 20 dicembre 1717; e poi Nicolò Iorio che eletto nel 5 giugno 1726 resse quella Chiesa sino al 1745, illustrandola con compilazione di accurata genealogia de' Vescovi di Nazareth, di Canne e di Monteverde, ed arricchendola di nuovo palagio Arcivescovile che, smesso l'antico alla Chiesa addossato che diede a' signori Affaitati in enfiteusi, fece edificare su vecchio casamento censito nel 1728 dal Monistero di *S. Maria della Vittoria*. Fe' seguito a costui il Barlettano Antonio Marulli dal 21 giugno 1745 sino al 1751; ed a quest'ultimo Giusto De Marco dal 20 dicembre 1751 al 1769. È dovuto essere notato che degli Arcivescovi nominati specialmente dopo il trasferimento della Sede entro Barletta parecchi sieno quelli ch'erano nelle Nunziature o in altri alti Uffizî della Curia Pontificia, e che con tal nomina erano messi in aspettazione del Cardinalato. Ciò accadeva, perchè quegli Arcivescovi quantunque fossero non *Titulares tantum, sed cum omnimoda et plena jurisdictione Episcopali*[9], nondimeno erano dispensati dall'obbligo della residenza, per essere la loro Chiesa in Diocesi aliena, e quindi limitata, in rapporto alla qualità di Arcivescovi Nazareni, la giurisdizion loro alle persone del Clero della Chiesa medesima. Avveniva che incuranti i più della residenza, fossero incuranti eziandio delle Chiese ad essi commesse; e che a' pochi i quali sceglievano nella Sede fare dimora, i

---

[9] Ved. il Card. DE LUCA, *De jurisdict.* Disc. XX; e Papa BENEDETTO XIV, *De Synodo*, Lib. II, Cap. VII.

macri redditi della Mensa non dessero modo di provvedervi. Di qui la necessità di dare alla Chiesa di Nazareth nuova compagine, la quale dando modo agli Arcivescovi di esercitare la loro potestà Episcopale, li obbligasse ad un tempo alla residenza. Diretto a tal fine era stato il tentativo, di cui or ora ho fatto cenno, di ricercare l'estremo limite del territorio Cannese sino entro le mura di Barletta; e con tal fine medesimo si era venuto delineando il disegno meno difficile e più pratico di unire alla Chiesa Nazarena quella della vicina Canosa. Non era recente quest'ultimo disegno; ma a farlo accettevole niuno era valso meglio dell'Arcivescovo De Marco, di cui è accaduto poc'anzi fare menzione. Il quale col reclamo di unione della Chiesa di Canosa avendo proposto ad un tempo il distacco di quella di Monteverde, fece che la istanza relativa, dall'allora regnante Carlo di Borbone caldeggiata, trovasse favore anche presso il Pontefice Benedetto XIV; tanto da essersi, con decreto del 25 febbraio 1755, ottenuto il Pontificio assentimento alla invocata unione, riservato soltanto l'assenso del Preposito che allora reggeva la detta Chiesa di Canosa [10]. E sarebbe il di-

---

[10] Ved. il Decr. riportato dal TORTORA, op. cit., in Append. a pag. 259: « Die 25 Febbruarii 1755. Ex audientia Sanctissimi. Facta per me SS.^{me} « totius negotii relatione, nec non Taxae nuper factae ab Eminent.^{mis} DD. « Cardinalibus Ordinum Capitibus die 17 currentis: Sanctitas sua benigne « annuit, quod praevia dismembratione Ecclesiae Montis Viridis ab Ecclesia « Nazarena cui alias canonice unita fuit, eadem Ecclesia Montis Viridis « uniatur Ecclesiae Laquedonien., et vicissim d. Ecclesiae Nazarenae unia« tur Praepositura Oppidi Canusii Nullius Dioecesis, et nunc pro tunc, « quando vacaverit per cessum, vel decessum moderni Praepositi; dummodo « tamen exhibeatur eius assensus in forma Juris valida. Et ad D. Card. « Pro-Datarium pro expeditione Litterarum Apostolicarum, cum clausulis « necessariis et opportunis ».

segno stato recato ad effetto, se a guastarlo non si fosse affrettata la imprudenza di alcuni Chierici Nazareni, i quali intempestivamente loquaci fecero che dall'amor proprio offeso de' Canosini e dalle gelosie dei Prelati di Bari, di Trani e di Minervino si levasse tale vespaio, che il buon disegno ne rimase soffogato [11]. Veniva meno così il mezzo più valevole, che se fosse riuscito a bene, avrebbe alla Sede Nazarena data solidità di assetto bastevole forse a resistere alle scosse che dai non lontani politici rivolgimenti era per patire, e che finir dovevano per darla in balìa degli emuli Arcivescovi Tranesi. Avvenne in effetti che Pasquale M.ª Mastrilli, successore del defunto De Marco, ebbe nomina immediata, essendo stato eletto a' 20 novembre 1769. Ma poichè costui in novembre 1783 fu a quella Cattedra strappato per morte violenta, come una paurosa tradizione va ancora ricordando, le gramaglie avvolsero quella Cattedra per non meno di anni otto e quattro mesi. Stante che non furono smesse che ai 26 marzo 1792, per la nomina in persona di Giuseppe Mormile; e fu l'ultima nomina; chè avvenuta la costui morte nell'anno 1801, fu chiusa la serie degli Arcivescovi Nazareni. Ma è omai tempo di rifarci indietro, perchè non sieno perdute di vista, come ne' rapporti ecclesiastici, così eziandio ne' rapporti civili le fasi ultime della vita Barlettana antica.

È accaduto dire, or non è guari, del Comando delle armi nella Provincia, e dell'Uffizio del *Portulano provinciale* stati in Barletta mantenuti, non ostante che Capitale della Provincia fosse omai reputata Trani: ed ora

---

[11] TORTORA, op. cit., Cap. XV.

aggiungo che non fu lieve benefizio alla Città essersi continuato a lì esplicare le dette funzioni, in ispecie quella del *Portulano*. Affinchè la estrazione de' generi soggetti a' pesi fiscali non sfuggisse alla vigilanza degli agenti doganali o degli appaltatori de' diritti relativi, era ingiunto da antico tempo che per la intera provincia di Terra di Bari i caricamenti non altrove potessero aver luogo che nel porto di Barletta, fatta eccezione di quelli soltanto pe' quali il Vicerè del tempo avesse avvisato concedere dispense particolari [12]. Assegnato alla produzione da esportare unico sbocco non altrove che lì, quanto inevitabile era il danno delle altre Città costiere della Provincia, multiplici altrettanto e non lievi erano i profitti che a Barletta ne venivano: non poco se ne vantaggiavano le gabelle che l'Università riscuoteva per le immissioni, per il magazzinaggio, *infosseria* e *sfosseria*, e pe' caricamenti; non se ne vantaggiavano poco le condizioni economiche della Città; ma l'effetto più benefico era nella necessità che a' commercianti s'imponeva di colà convenire. Importa ciò rilevare, perchè è in codesto funzionamento dell'Uffizio Provinciale di Dogane ivi mantenuto, e nella localizzazione de' caricamenti a quell'Uffizio coordinata, che vuol essere ricercata la cagione non ultima, per la quale anche dopo che si ritrasse di là la Colonia Amalfitana, anche dopo che la sede del Preside ne fu rimossa, Barletta continuò ad essere ancora per lunga pezza il centro commerciale più importante della Puglia, il richiamo de' mercadanti d'ogni parte d'Italia. Sin

---

[12] Ved. LUIGI VOLPICELLA, *Bibliografia di Terra di Bari*, a pag. 758, num. 2424.

quando siffatto ordinamento rimase in vigore, ed a' prodotti dell'interno rimasero chiusi altri sbocchi, l'indirizzo commerciale paesano si mantenne quasi inalterato; e non accennò a sviarsene per tutto il secolo XVIII, quantunque già l'antica attività marinara fossesi ridesta in Bari, in Monopoli ed in Trani, e dell'obbligo de' caricamenti in Barletta le dispense in favore specialmente de' Tranesi fossero divenute non infrequenti. Quindi seguì che quando dal nuovo Re Carlo III, separata dalla civile la giurisdizione commerciale, furono per l'esercizio di quest'ultima organizzati Tribunali appositi, con istituire i *Consolati di mare e di terra* nelle Provincie e 'l *Supremo Magistrato di Commercio* in Napoli, non pure uno di tai Tribunali o Consolati fu in Barletta installato; ma ebbe, rispetto agli altri due Consolati di Terra di Bari, potestà più estesa, quella che era attribuita per generale ordinamento a' Consolati de' Capoluoghi di Provincia.

Destinati a fare pronta e spedita l'amministrazione della giustizia nelle controversie attinenti al commercio interno ed esterno, furono i Consolati sparsi nelle Provincie, forse oltre quanto il bisogno richiedeva: la Terra di Bari n'ebbe non meno di tre, in Bari, in Monopoli ed in Barletta. Ciascun Consolato, composto di tre Consoli mercadanti e d'un assessore giureperito, annali tutti, conosceva in prima istanza delle controversie commerciali nel distretto di giurisdizione del Governatore locale, procedendo senza le solennità di legge, e riguardando alla sola verità del fatto ed alle consuetudini di commercio, sentito dell'assessore il voto consultivo soltanto quando fosse da' Consoli decidenti stato creduto necessario. Ma in seconda istanza la cognizione che nelle altre Provincie spettava al Con-

solato del Capoluogo, in Terra di Bari, sendo Trani priva di Consolato, fu data a quello di Barletta; il quale trovossi pertanto investito di giurisdizione in prima istanza a conoscere delle cause di commercio del proprio distretto, ed in appello di quelle giudicate nel perimetro della Provincia sia da' Governatori di Città ove non era Consolato, sia da' Baroni investiti di giurisdizione, anche quando avessero questi ultimi conosciuto in seconda ed in terza istanza [13]. Se non che di codesto ordinamento dato a' *Tribunali del Consolato* con la Prammatica di Re Carlo III del 29 gennaio 1740 la durata non fu lunga. Stante che nell'attuazione essendo apparsa facile la confusione delle giurisdizioni, ed essendosi gli sperati vantaggi volti in danni,

---

[13] Ved. la Prammat. III, sotto il Tit. LXXIV, sive CLXXX, *De officio Consulatus maris et terrae, et his quae suo magistratui incumbunt* nel *Supplementum Pragmaticarum Regni Neapolit.*, Vol. II, dalla quale rilevo i seguenti tratti:

« Dopo avere col nostro editto de' 28 dicembre del prossimo passato « anno eretto in q.ª Città di Napoli un Consolato di Mare e di Terra...., « volendo che tutto il Regno sia a parte dell'istesso vantaggio creamo e « stabiliamo un simile Consolato nelle infrascritte Città e luoghi.... Nella « Provincia di Terra di Bari, nella stessa Città di Bari, in Barletta e Mo- « nopoli.

« . . . .

« Ciascun Consolato avrà la sua giurisdizione in tutte le cause di com- « mercio interno ed esterno in prima istanza per tutto il distretto soggetto « alla giurisdizione del Governatore del luogo ove trovasi eretto il Conso- « lato....... In seconda istanza procederà il Consolato che risiede nella « Capitale; e per quello riguarda la Provincia di Bari procederà in grado « di tal prima appellazione il Consolato residente in Barletta, che viene « sostituito alla Capitale di Trani, ove per ora il Consolato non si destina, « in tutte le cause di commercio interno ed esterno che si fossero trattate « e decise in prima istanza nelle Corti delle Città e luoghi della Provincia « istessa ove Consolato non risiede, e dove i Baroni ànno il diritto di co- « noscere le cause in prima istanza etc. ».

il medesimo Re Carlo, assentendo de' Napolitani a petizione apposita, nell'anno 1746 abolì tutt'i *Consolati* istituiti nel 1740, eccetto quelli di Napoli, Barletta, Manfredonia, Cotrone, Reggio e Gallipoli; e di questi stessi circoscrisse la potestà alla cognizione delle cause di prima istanza che ne' rispettivi distretti fossero sorte d'interesse de' soli mercadanti forestieri sia tra loro, sia co' regnicoli; come ne modificò l'ordinamento, componendoli di due *Consoli* soltanto, con facoltà a' medesimi di valersi del Giudice o Governatore locale quale Assessore quando questioni di diritto si presentassero. Giudicare in appello fu tolto allora al Consolato di Barletta, come agli altri, non essendo in siffatto ordinamento dato gravame avverso le sentenze di que' Consoli, che unicamente al *Supremo Magistrato del Commercio* dianzi enunciato [14]. Per lo che il Consolato di Barletta ne risultò diminuito di potestà, ma rimase unico in tutta Terra di Bari; e tale rimase sino alle radicali innovazioni nell'inizio del venturo XIX secolo arrecate all'ordinamento dello Stato, per le quali lo vedremo soppresso del tutto.

---

[14] Ved. GREG. GRIMALDI, *Istor. delle leggi e magistrati del Regno di Napoli*, Tom. XII, Lib. XLI, pag. 57-58. — NICOLA PARRILLI, *Paratilla* etc., pag. 10; e specialmente la Prammatica V, *De officio Supremi Magistratus Commercii*, Tit. CLXXIX, *Pragmaticae*, Vol. III, ove si legge: « Placet, Consulatus omnes Maris et Terrae qui in plurimis Oppidis etc. constituti « nuper fuerunt, aboleri: servatis duntaxat duobus Consulibus, per biennia « eligendis, in Civitatibus Baruli, Siponti, Crotonis, Gallipolis, Rhegii, et « Consulatu veteri Neapolitano, qui solas merae mercaturae exterioris causas judicent, quae inter Peregrinos, aut inter Civem et Peregrinum locis « illis eorumque districtibus incidant, adhibito cum quaestio juris exoriatur, Adsessore; Neapoli quidem proprio, alibi vero Judice ordinario qui « Civitati praeest; aut Gubernatoris, qui Doctor sit ...., cuius sententiam « sequantur Consules cum voluerint: ab eorum vero Consulum sententiis « appellari Supremum Magistratum Commercii qui Neapoli est, etc. ».

In quanto al Comando delle armi nella Provincia, la sede continuò a mantenersi in Barletta durante tutto il secolo XVIII, come l'era stata per lo innanti; ma già dopo la ricostituzione del Regno qualche sintomo appariva che intraveder faceva non impossibili i mutamenti a tale riguardo in un riordinamento avvenire della Provincia. Tal fu la convocazione per la ricezione e 'l giuramento della Milizia Provinciale, convocazione che fatta di consueto nella Città, sede del Governatore militare della Provincia, la quale era di regola Capoluogo del Ripartimento provinciale di detta milizia [15], ciò non ostante nell'anno 1744 videsi indetta nella Città di Bari [16]. E intanto che tale pericolo segnalavasi di rimozione della sede del Comando militare da Barletta, già altro fatto notevole si era compiuto: l'Università sin dal 1740 era stata spossessata dell'arredo intero del suo arsenale di guerra. Il concetto d'integrare nelle singole funzioni di governo della società politica l'azione diretta ed indivisa dello Stato si cominciava già ad esplicare, quantunque timidamente e in via di fatto, con avocare allo Stato, secondo una od altra occasione, qualcuna delle funzioni che le Università, i Baroni, la Chiesa per la medievale costituzione loro o pe' loro privilegi reputavano propria rispettiva attribuzione. E fu con siffatto intento, credo, che presa occasione dalla conchiusione del trattato di pace, navigazione e commercio avvenuta con la Porta Ottomana in quell'anno medesimo, e dalla cessazione de' pericoli d'incursioni Barbaresche ulteriori, furono

---

[15] Ved. la Prammat. del Conte di Lemos del 7 genn. 1615, XII, *De re Militari*, nel Vol. III della raccolta delle *Pragmat. Reg. Neapol.*, pag. 673.

[16] Ved. GIUL. PETRONI, *St. di Bari*, Tom. II, Lib. III, Cap. VI, pag. 190.

delle artiglierie loro proprie disarmate Barletta, e forse altre città di quel litorale, come già per Bari era stato precedentemente adoperato [17]. Certo è ad ogni modo, che per disposizione di Re Carlo III furono da' fortilizî e dall'arsenale di Barletta fatti portar via ventiquattro cannoni in bronzo, oltre a molti altri in ferro, in una a tutte le artiglierie che a difesa della Città aveva l'Università apprestato per lo innanzi con suo proprio danaro; e venne così a cessare il compito dell'armamento della Piazza, che onerosissimo senza fallo, era valso nondimeno a mantenere vivo, non ostante la successiva decadenza, lo spirito di autonomia antica dell'Università medesima.

Messi da tal fatto sullo avviso, i Barlettani tennersi guardinghi allorchè il disegno Governativo d'innovamento del reggimento municipale allora vigente prese via via a colorarsi; e a tenersi guardinghi non avevano torto. Non era chiaro, sino a qual segno ciò che dell'antico ordinamento municipale sino allora sopravviveva, potesse risultare compromesso nell'innovamento. Chè succeduto nel governo del Reame a Carlo III il figliuolo Ferdinando, da un verso per le Università che volessero riformati i loro Statuti, fu fatto compilare un piano generale di amministrazione civica, il quale pure attribuendo al terzo ceto de' massari e capi d'arte, nell'amministrazione dell'Università, il diritto che dianzi era per lo più stato riservato a' due

---

[17] In quanto al d. trattato ved. la Prammat. I, *Foedus Regium et Othomanum ann. 1740,* nel Tom. II delle *Pragmat. Reg. Neapol.*, pag. 225. — Delle artiglierie tolte a Bari ved. GIUL. PETRONI, op. cit., Tom. II, Cap. V, pag. 170: di quelle tolte a Barletta ved. FRANC. PAOLO DE LEON, *Stor. di Barletta*, Part. I, Cap. IV, § I, num. VI.

li reputati superiori de' *nobili* e de' *civili*, conservava nondimeno a' ceti medesimi la elezione degli amministratori; ma dall'altro verso non erano mancati casi in cui con la riforma conservandosi il diritto di eligibilità a' detti ceti, la elezione era stata attribuita alla R. Camera di S. Chiara, come col Dispaccio di Re Carlo del 19 gennaio 1758 era accaduto dell'Università di Taranto [18]. Ora in Barletta i *massari*, gli *arteflci*, i *marinari* già mercè la riforma del 1716 ch'ebbe nome dal Reggente De Miro, erano stati ammessi al Civico governo; ed essendo con quella riforma stato dato a' *Decurioni* uscenti designare i successori eligendi, vien fatto intendere come que' che trovaronsi d'allora ivi preposti al civico governo dovessero essere studiosissimi di conservare quell'ordinamento inalterato; e perchè mentre le principali Università del Reame, tra le quali parecchie della Provincia di Terra di Bari, facevansi a provocare de' proprî Statuti la riforma, quella di Barletta invece dall'anno 1716 innanti non ne sollecitasse altra. Non è a meravigliare, che più tenace in volere conservato l'antico ordinamento fosse il ceto de' Nobili. Vigili conservatori del diritto che alla gentile prosapia la società ancora riconosceva, e della somma d'interessi che nel governo civico erano annessi a quel diritto, i Nobili Barlettani erano, più che gli altri ceti, interessati a tutelare quel diritto: onde lo studio geloso che nelle aggregazioni di nuove famiglie al loro *Sedile* essi mettevano, conformandosi a codesto interesse di Ceto, e prendendo norma dalla maggiore o minore possibilità di trovare nelle godenti

---

[18] Ved. ANT. RINALDI, *Il Comune e la Provincia* etc., Cap. XIII, pag. 328 a 331.

famiglie il contingente che nel governo dell'Università era riservato al loro Ceto. E quindi come, con siffatto intento, erano stati rigidi da prima non ammettendo aggregazioni al loro *Sedile* che dal consenso di due terzi almeno degli ascritti non fossero validate, ed ottenendo nel 1706 che le cause di aggregazione o di reintegrazione al loro *Sedile* fossero trattate a due Ruote nel Sacro Regio Consiglio al pari di quelle de' cinque *Seggi* di Napoli [19]; così con l'intento medesimo, nella seconda metà di quel secolo, quando per estinzione di alcune famiglie e per emigrazione di altre il Patriziato Barlettano videsi assottigliare, fu fatto ricorso alle aggregazioni di altre nobili famiglie; delle quali alcune, quali i Fraggianni, i Pandolfelli, i De Leone, gli Esperti, i Campanile, i Gargano, i Baldacchini, gli Abbate, i Palica, gli Sciota, i Pecorari, già avevano da parecchio dimora stabile in Barletta, o erano venuti a stabilirvisi da poco; altre, quali i Carcano, i Ronchi, i Tipaldi, i Freda, i De Beaumont, non so se fecervi mai dimora, di certo non l'ebbero a lungo [20]. Era ma-

---

[19] La deliberazione presa dal *Sedile de' Nobili* di Barletta a' 26 agosto 1706, e roborata da Decr. di Regio Assenso nel 13 ottobre seguente, è pubblicata da GIOVANNI BELTRANI nel *Saggio di studi sugli antichi Seggi di Barletta*, pag. 10 a 16.

[20] Dell'antico patriziato Barlettano come si erano estinti poco prima i Galiberti, i Gaeta ed i Gentile, così nella prima metà del XVIII secolo si estinsero i Della Marra, uno de' rami de' Quarto, i Queraldi, ed il primo ramo de' Bonello, di questi passando la successione ai Queraldi, ma integrandosi però il casato nell'altro ramo ch'era detto de' Bonello di Arienzo per avere Pietro, antenato diretto di questi ultimi, avuto nel 1415 dalla Regina Giovanna II il feudo di Arienzo, e ch'è oggi rappresentato da quell'egregio gentiluomo ch'è il marchese Raffaele Bonello: ed era per estinguersi pria della fine del secolo anche la famiglia Comonte, come il tutto emerge dalla *Notizia delle Nobili famiglie Barlettane* che accuratamente fu

[...]sto, che con l'uno, come con l'altro temperamento [...]ndevasi a mantener salda la distinzione de' Nobili [...]lle altre classi, a fine di conservare intatto l'ordina[...]mento civico che in quella distinzione continuava ad avere uno de' suoi cardini. Non si avvedevano, che la separazione di classi, stata sino allora compagine della società politica, era presso a sgretolarsi.

Per regia disposizione intanto del 3 novembre 1767 avea luogo la espulsione de' PP. Gesuiti dal Reame, espulsione cui fe' seguito la soppressione dell'Ordine medesimo avvenuta mercè il Breve di Papa Clemente XIV del 21 luglio 1773. Espulsi i Gesuiti dal Collegio che avevano in Barletta, fu soppresso ad un tempo il Conservatorio o Ritiro di donne, che fondato da S.[ra] Maria Paola della Croce nel 1722 accanto la Chiesa

---

raccolta dal P. Giuseppe Elefante, ch'io credo sia lo scrittore, quantunque se ne taccia il nome nel mss.

A colmare tali vuoti furono al Sedile de' Nobili aggregati nel 1749 i Fraggianni; nel 1763 i Pandolfelli, gli Esperti, i De Leone, i Gargano, i Baldacchini, i Campanile, i Palica, i Pecorari, i Ronchi, gli Sciota; nel 1766 i Tipaldi ed i Freda; i Beaumont nel 1772; come nella *Passeggiata storica per Barletta* il Cav. Filippo De Leone viene rilevando de' Fraggianni a pag. 52; de' Pandolfelli a pag. 77; degli Esperti a pag. 13; della famiglia De Leone di cui è decoro egli stesso, a pag. 16; de' Gargano e Baldacchini a pag. 96 e 100; de' Campanile a pag. 29; de' Palica a pag. 118; de' Pecorari e de' Ronchi a pag. 119; degli Sciota a pag. 27 e 120; de' Freda, de' Tipaldi e de' Beaumont a pag. 116 e 120; degli Abbate a pag. 115.

Delle quali famiglie gli Abbate di Basilicata e propriamente di Viggiano si erano accasati in Barletta sin dal 1552; come da tempo vi si erano trasferiti i Fraggianni, dicono, da Lucera; i De Leone, provenienti dalla Spagna, erano apparsi in Barletta nella metà del secolo XVI, e recatisi quindi in Napoli, rivennero di là nel 1657 per stabilirsi definitivamente in Barletta ove tuttora sono fiorenti; gli Esperti tradottisi da Bergamo in Molfetta nell'inizio del XVI secolo, si erano di là trasferiti in Barletta verso il 1730. Di Calabria in una a' Freda, eranvi venuti i Pecorari da Paola, i Baldacchini da Amantea.

della *Madonna degli Angeli,* era sotto la direzione de' Gesuiti medesimi. Ne seguì che le pubbliche scuole quivi state a' Gesuiti affidate, e pel cui mantenimento aveva l'Universìtà a' medesimi assegnata la gabella d'un grano a rotolo sulla vendita della carne, passassero ad essere mantenute quind'innanti co' superi delle Opere Pie paesane, e in difetto dal Regio erario, sgravata del suddetto assegno l' Università, in esecuzione della Sovrana disposizione generale dell' 8 febbraio 1768 [21]. Ne seguì, che per l' Orfanotrofio annesso al *Monte di Pietà* essendosi palesato inadatto ed angustissimo l'edifizio fondato nel 1639 in *via della Selleria,* fosse al medesimo conceduto invece l'ampio e magnifico ex Collegio de' Gesuiti con R. Dispaccio del 17 novembre 1788, attribuendoglisi nuove rendite affine di metterlo in grado d'introdurvi con le Scuole Normali quelle di arti e di manifatture; come con altro Dispaccio del 6 marzo 1789 fugli conceduta la bella Chiesa annessa, la quale prese d'allora titolo dal *Monte di Pietà;* per lo che potettero le Orfane essere colà trasferite nel 1791 [22]. E ne seguì da ultimo, che dalla colonia Greca rifattasi frequentissima in Barletta essendo la *Chiesa di S. Maria degli Angeli* suddetta stata revindicata, fosse questa in una all'adiacente edifizio dell'ex Conservatorio alla Colonia medesima riconceduta con R.

---

[21] Ved. Prammatica V sub. Tit. CXXVIII, *De Jesuitis ejiciendis eorumque bonis addicendis,* nel Vol. II delle *Pragmaticae* etc. a pag. 401; e ved. Fr. Paolo De Leon, *Stor. di Barletta* mss., Part. I, Cap. II, § V, Collegio de' Gesuiti.

[22] Ved. Fr. Paolo De Leon, *Dell'esenzione e prerogative del Real Monte di Pietà di Barletta.*

Rescritto del 7 luglio 1789 [22]. Ond'è che restaurata, fu così quella Chiesa restituita a'riti Greci ortodossi; e tale si conserva anche oggi peculiarmente ammirata pe'suoi dipinti, alcuni de'quali notevoli, in cui il concetto cristiano dell'arte orientale si conserva inalterato.

La pace lungamente goduta, l'indirizzo economico e non sperperatore del Regio governo, e l'attività commerciale ricresciuta, avevano permesso alla Città di pervenire all'ultimo decennio di quel secolo aumentata di benessere e di popolo, col ceto de'Nobili ingrandito, e col reggimento dell'Università allargato di base in quanto a forma, ma non spostato nell'ordinamento. In queste condizioni che se non prospere, dire potevansi soddisfacenti, venne in agosto 1790 avviso alla Città del prossimo arrivo della Real famiglia, la quale diretta a Fiume, aveva stabilito prendere il mare da Barletta; e non è a meravigliare che i Barlettani si accingessero a fare oneste e liete accoglienze. Si fu solleciti ad apprestare e decorare sul molo apposito locale per lo imbarco de'Sovrani; in riattare le principali vie dandosi aspetto piacente agli edifizî, e togliendosi occasione a mettere la statua di Eraclio meglio in vista con aggiugnerle lo zocco di pietra che stato non vi era sino allora. Ma il febbrile lavoro non era a termine,

---

[22] Fu tale Rescritto emesso in conformità del parere che la Suprema Giunta degli Abusi, nella Camera Abbreviata, fatto esame de' documenti presentati, aveva dato di assentirsi alla dimanda di revindicazione, accettandosi l'offerta di docati 600 fatta in transazione da' Greci. I Greci furono messi nel legale possesso nel 23 luglio 1789, ed ebbero cura che di tutto fosse fatto un transunto in pubblico atto rogato dal notaio De Donato nel dì seguente: del quale atto è presso di me la copia, che devo alla grande cortesia dell'egregio Viceconsole Greco in Barletta, Cav. Attanasio Z. Briccos. Il Rescritto relativo è da me riportato fra i Docum. sotto il num. LI.

e già sul cadere del dì 17 agosto giugnevano ed ancoravansi in rada tre fregate, tre corvette e due galeotte; tre dì dopo, nel 20 agosto, circondato da folla di popolo che festante eragli ito incontro sino al Ponte sull'Ofanto, entrava in Città per la *Porta Nuova* Re Ferdinando; e nel pomeriggio del dì seguente con un seguito di cui facevano parte la Dama di Corte duchessa d'Andria, il Cavallerizzo marchese del Vasto, il cavaliere Montaldo e 'l celebre medico Cotugno, giugnevano la Regina Carolina e le Reali Principesse Maria Teresa e Luigia Amalia, le quali ultime andavano spose a due Austriaci Arciduchi. Soverchio è dire quanta copia di Funzionarii pubblici e di gentiluomini per fare onoranza a' Sovrani era colà convenuta d'ogni parte della Provincia; quale la espansione di giubilo de' popolani, e con che festa di lumi speciosissima da' pinnacoli delle Chiese, dagli edifizî pubblici e privati, dalle mura lungo il versante sul mare, dal molo, dal porto si curò fare allegro lo aspetto della Città a' Sovrani che avevano prescelto pernottare sulle navi ancorate nella rada. Tutto ciò confondevasi in quella ch'era la nota più alta della festa; l'essere cioè stato dimostro che la fiducia reciproca de' sudditi e del Re non era colà peranco stata velata. Nel mattino del 21 agosto, aspettato nella Chiesa di *S. Maria Maggiore* pe' solenni uffizî religiosi, Re Ferdinando potè eleggere di traversare a piedi la Città; e tutta quella ragunata di gente non seppe essere che cordialmente riverente. E intanto de' Borboni consanguinei di Francia già co' primi furori la rivoluzione attentava sino alla reggia: non doveva passare che qualche anno soltanto per esserne, col fascino importato della Repubblica, il Reame di Napoli sconvolto in una a tutta

Italia; e nel riordinamento da seguirne non avrebbe Barletta potuto evitare la perdita degli ultimi Uffizi Provinciali statile d'innanti conservati, oltre a quella, comune alle altre città, dell'antica autonomia della Università sua. Quella festa era stata l'ultima apparizione popolare, quantunque pallida, della vita che la Città avea vissuto in un politico ordinamento ch'era oramai per dileguarsi. Vediamone ora gli ultimi riverberi, che col chiudersi di quella fase storica della Città apparvero più intensi pe 'l numero de' cittadini che durante il secolo XVIII vennero illustrandola, fra i quali uno di valore superiore, quale fu il marchese Nicolò Fraggianni.

Nato in Barletta nel 30 aprile 1686 [24] di famiglia al cui lustro signorile era incremento il culto degli studi, ed ammirato in Napoli per valore d'ingegno, per onestà di carattere e per serietà di coltura letteraria e filosofica, Nicola Fraggianni non aveva compiuto peranco ventisei anni, quando nel 1712 essendo Giambattista Ravaschieri destinato a rappresentare gl'interessi dell'allora Vicereame di Napoli nel Consiglio Imperiale di Vienna, elesse recarlo seco colà per aiuto e consiglio. E fu in Vienna, ne' tre anni di dimora che vi fece, che conversando e discettando co' dotti uomini

---

[24] In via S. Andrea è una casa modesta, ed è quella avita de' Fraggianni, ove da Antonio uomo di legge e da Francesca d'Acquaviva nacque Niccolò. Da detta casa, che, come nella pregevole biografia del Fraggianni pubblicata nel giornale l'*Unione liberale* di Barletta, anno I, n. 4, l'egregio Leonardo Lovero rilevava, è in detta strada segnata col numero civico 9, i Fraggianni si trasferirono in seguito nel magnifico palagio che acquistarono da' signori Della Marra accanto la Chiesa della Vittoria.

ch'ivi erano, e massime col sommo filosofo Guglielmo Leibnitz con cui aveva consuetudine, potè il Fraggianni perfezionare le sue filosofiche investigazioni, e dare opera al suo lavoro sulla potenzialità limitata dell'umana ragione, lavoro ch'ei si proponeva svolgere in venti *Meditazioni,* delle quali pervenne a scrivere quattordici soltanto, sendo le ultime sei rimaste desiderate. Fu lì che nel maneggio degli affari di pubblico interesse potè acquistar l'abito della prudenza e dell'accorgimento ch'è il segreto di riuscita per l'uomo di governo, e ch'ei venne manifestando nell'esercizio de' supremi Uffizi giudiziari e politici a' quali, tornato in patria, fu successivamente chiamato. *Avvocato Fiscale* da prima nella *Regia Audienza* di Lucera, ebbe indi ad otto anni accuse bugiarde d'invidiosi; e quindi giustificazione e premio dal Vicerè Althan che in gennaio 1724 lo sollevava alle funzioni ben più importanti di *Segretario del Regno nel Supremo Consiglio Collaterale.* E da detto uffizio, nel quale ei lasciava orma di sè ne' pregiati *Notamenti* delle decisioni di quel supremo magistrato, già era salito promosso al *Sacro Consiglio*, quando costituito il Regno delle Due Sicilie nel 1734, e mutato l'ordinamento de' supremi istituti dello Stato, Re Carlo III, del di lui valore informato. lo inviò in Sicilia *Consultore* di quel regno, decorandolo del titolo, agli eredi trasmessibile, di marchese. Di là richiamato indi a cinque altri anni, era restituito al *Sacro Consiglio* nel 1740 per divenirne presto uno de' quattro *Caporuota*, i quali per tale qualità componevano di diritto il corpo del Tribunale supremo della Real Camera di S. Chiara stato da Re Carlo istituito con potestà consultiva in parte, in parte decidente: e in tale qualità gli fu commesso il carico ch'era allora

di peculiare rilievo, di *Delegato della Real giurisdizione*, con di più l'altro di *Prefetto dell'Annona*[25].

Fu da taluno[26] ricordato lo studio con che il Fraggianni ebbe proseguito specialmente la filosofia della morale e del diritto, e la costante di lui predilezione per que' filosofi e giureconsulti che i diritti all'umana natura congeniti avevano meglio investigato. È un ricordo notevole che non va trascurato, valendo esso a determinare l'impulso intellettuale, sotto il quale il valente uomo venne spiegando l'azione scientifica e politica negli uffizi a lui commessi. Così, se di lui fu scritto secondo verità, è nella legge non mai alterabile di natura, che avrebbe egli rinvenuto il tono giusto per ridurre a concordia le discrepanze multiformi del diritto privato allora vigente, e le storiche difficoltà del pubblico diritto. E da ciò si sarebbe originato nelle questioni di ragion privata l'intuito della risoluzione ch'è privilegio di menti elettissime e ch'ei possedeva mirabilmente; come si sarebbe derivata la propensione che fra le discrepanze delle leggi ei manifestava pe 'l diritto antico più affine a quello di natura, e spesso pe' criterii di equità che da quel diritto erano meglio consigliati; cosa non infrequente allora che il diritto nel Regno si travagliava nel laberinto delle Costituzioni, de' Capitoli, delle Consuetudini, de' Riti della G. Corte e della

---

[25] Ved. ne' *Componimenti in morte del marchese Niccolò Fraggianni* editi in Napoli nel 1763 dalla Stamperia Simoniana l'*Orazione* di MASSIMILIANO MURENA, pag. V a XXIX; il *Commentarius* di GIOV. ANDREA SERRAO, pag. CXCVII a CCX; e l'*Elogio* di GIUS. CARULLI, pag. I a XL; non che LORENZO GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno*, Tom. II, pag. 30 a 34.

[26] I. ANDREA SERRAO, *Commentarius de Nicolao Fraggiannio.*

R. Camera, delle Prammatiche e de' Dispacci, e per giunta del Diritto Romano e Diritto Canonico. Il campo però in cui il Fraggianni salì in maggior fama, e maggiore orma lasciò di sè fu quello delle controversie giurisdizionali che tra la Monarchia e la Curia Pontificia erano ognora rinascenti. L'opposizione alle ingerenze ambiziose della Curia era cominciata in Napoli da qualche tempo con revindicare allo Stato or una, or l'altra delle manomesse *Regalie*, e con fare argine al privilegio invadente del *Foro ecclesiastico*, resistendosi sopratutto alla introduzione del Tribunale dell'Inquisizione. Ma la resistenza non era apparsa mai così vigile, come a' tempi in cui Ministro di Re Carlo III e del figlio Ferdinando, il Marchese Tanucci diretto aveva il governo del Reame; nè era stata mai sostenuta con maggiore vigore di dottrina e con prudenza equanime ma ferma, siccome fu dal Fraggianni. Cultore di studii storici come de' filosofici e giuridici, il Fraggianni perfezionava le dottrine sue di diritto mercè la storica erudizione, che in lui era amplissima, com'è dato scorgere dalle note quotidiane che di quanto leggeva e meditava ei soleva compilare nel suo *Promptuarium excerptorum varii argumenti* [27]. E mercè la perfetta nozione acquistata della storia, delle regole, de' decreti, delle costituzioni e delle dottrine della Chiesa fu egli in grado, demarcando i limiti di azione delle due potestà, del Sacerdozio e dello Imperio, secondo propria missione, di sostenere vittoriosamente l'inviolabilità delle *regalie*, pur rimanendo ossequente al Sacerdozio in quanto era legittimo ministero del medesimo. Per

---

[27] Si conserva in due Volumi mss. nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

lo che furono da' contemporanei reputate mirabili per dottrina le sue *Consulte* in materie giurisdizionali, delle quali, morendo, lasciava non meno di diciotto volumi: di non piccola utilità ne' lavori preparatorii del *Concordato* con la Santa Sede, pubblicato agli 8 giugno del 1741, fu reputata la cooperazione sua, massime in quanto aveva rapporto a' punti giurisdizionali controversi che non erano pochi, nè lievi: e sopra tutto fu reputata non abbastanza mai encomiabile la Regia determinazione di chiudere il varco per sempre a qualunque tentativo d'introdurre il Tribunale dell'Inquisizione, la quale determinazione stata obbietto delle due Prammatiche sanzioni del 29 dicembre 1746 ed 8 agosto 1761, fu insigne opera sua [28]. Nè era questa l'unica sua cura. Prefetto ad un tempo dell'annona; preposto alla Sopraintendenza de' Banchi; Delegato del Monte de' Poveri, per ricca attività di mente, per onestà di carattere, per volere non mai stanco, fu pari all'esigenze de' moltiplici uffizi commessigli. E intanto non dimenticava la sua Città natale, a cui favore otteneva fossero al Porto aggiunte nuove opere desiderate a maggiore sicurezza de' navilii, per agevolezze maggiori degli approdi [29]: non smetteva i suoi studî giuridici e

---

[28] Vedi nel Vol. II delle Prammatiche, sotto il Tit. CXXVII, *Interdictum perpetuo Tribunal Inquisitionis* le Pramm. II e III, in una alle lettere relative del Fraggianni a' Vescovi del Regno del 31 dicembre 1746, e 20 settembre 1761. Trovasene nota dello stesso Fraggianni nel *Promptuarium* a pag. 198, Vol. II.

[29] Ved. la raccolta de' *Componimenti* in morte del Fraggianni su citata. Geloso del prestigio del suo paese natìo, il Fraggianni indusse il Re a ricordare alla Curia Arcivescovile di Trani, che la qualità a Barletta spettante era di *Città*, non di *Oppidum;* e si piaceva farne ricordo nel *Promptuarium*, Tom. I a pag. 320.

filosofici; scriveva *De natura et vi matrimonii clandestini, deque legibus tam patriis, quam aliorum Regnorum;* intendeva d'altra parte a scrivere informata alle dottrine cattoliche un'opera da opporre al Dizionario di Pietro Bayle ch'ei giudicava esiziale [30]. Se non che molto meditando, molto scrivendo, operando incessantemente, fu quasi sempre incurante di dare i suoi scritti a stampa, forse perchè de' medesimi, che mirabili apparivano agli altri, non era egli pago interamente. Lodatori entusiasti ebbe molti; ebbe detrattori, egli che aveva fede religiosa insospettabile, ebbe detrattori que' che la religione facevano strumento di abusi da lui combattuti. Nel 9 aprile 1763, quando ei si spense in Napoli, la storia ne aveva già scritto il nome fra i benemeriti del Reame [31].

Contemporaneo al Fraggianni fu Nicola Parrilli, il quale, magistrato e scrittore di cose giuridiche anch'esso, quantunque senza grandi obbiettive e di orizzonte circoscritto, ebbe lode di scrittore assai colto, e meritò di essere elevato ad alti Uffizi giudiziarii. Studioso delle fonti della patria giurisprudenza, tra le quali autorevolissime senza fallo erano le *Decisioni* del Sacro Regio Consiglio Napolitano, il Parrilli delle decisioni che Vincenzo de Franchis dotto Presidente di quel Supremo Consesso avea raccolte, diede opera a riassumere tutta la parte dottrinale, questa arricchendo col riscontro delle dottrine di Cuiacio, Fabro, Vinnio, Aulisio ed altri scrittori. E venne così fuori la

---

30 Ved. il *Promptuarium*, Tom. II, pag. 166.

31 Fu il Fraggianni colà seppellito nella Chiesa dei PP. dell'Oratorio, entro il sepolcro medesimo che sette anni innanti aveva accolto il fratello Vescovo Agnello.

Minerva juris academico-forensis, opera che messa a stampa in Napoli nel 1723, fu lodata per la erudizione e la venustà che ne fanno pregio, e meritò al Parrilli la nomina di Auditore nella Regia Udienza Provinciale di Salerno. Più tardi, nel 1749, il Parrilli pubblicò i *Paratitla in Regias Pragmaticas de Officio S. R. C. Neapolitani*, lavoro di esposizione diretto a dimostrare chiara l'applicazione del patrio diritto nella comune utilità, e che sebbene di mole e di entità minore del primo, fu nondimeno reputato non senza utilità. E non guari dopo il Parrilli fu elevato a *Caporuota*, come usavasi allora dire, dell'Udienza Provinciale di Catanzaro, e poscia a Giudice della G. Corte della Vicaria in Napoli, nel qual grado venne a morire in Barletta sua patria nel 14 luglio 1761, lasciando inedito altro lavoro sulla *Successione testata ed intestata*, che il figliuolo Francesco ebbe poi cura di far pubblicare nel 1774, insieme ad una collezione di versi latini ed italiani [32].

---

[32] Delle opere del PARRILLI, la 1.ª *Minerva juris academico-forensis complectens luculentum breviarium omnium decisionum S. R. C. Neapolitani Praesidis Vincentii de Franchis, recentiorum I. C. uberes doctrinas cuique fere decisioni adjectas, non sine eruditionis ordinamento*, è in due Tomi in folio editi in Nap. 1723 co' tipi di Antonio Muzii erede di Michele Aloisio: la 2.ª *Paratitla in Regias pragmaticas de Officio S. R. C. Neapol.*, fu edita in un Tomo in-4.° in Napoli co' tipi di Gius. De Bonis: la 3.ª *La successione testata ed intestata secondo le leggi che sono in osservanza, e giusta le sentenze più ricevute, con una raccolta di poesie latine e sonetti*, in un Tomo in-4.° fu edita in Napoli nel 1774 presso Giuseppe Dura.

Il GIUSTINIANI, op. cit., Vol. III a pag. 23, dà come nato il Parrilli in Montepeloso di Basilicata. Io non ho modo di verificare l'esattezza di codesta indicazione. Certo è però che il Parrilli fu di famiglia Barlettana e fu perciò che andò a morire in Barletta, e fu seppellito nella Chiesa di S. Agostino nel sepolcro di famiglia ch'ivi era, come vien fatto rilevare dalla iscrizione che vi si legge.

Uomini egregi vennero ad un tempo segnalandosi nel campo ecclesiastico. I germani Giampiero, Eustachio e Nicola Elefante, frati Domenicani i due primi, l'altro dell'Ordine Celestino, furono tutti tre decoro degli Ordini a' quali si erano rispettivamente ascritti, eccellendo per nobiltà d'ingegno lì ov'erano entrati castigando la nobiltà della prosapia. Nicola, Lettore di Teologia nella Badia di S. Eusebio in Roma, e di Diritto Canonico in quella di S. Pietro a Maiella in Napoli, era reputato uno de' migliori ingegni del suo Ordine, e fu preposto alla Badia di Taranto, ove a' 58 anni morì nel 19 gennaio 1769. Eustachio, meglio noto col nome monastico di Fr. Giuseppe, ebbe reputazione, e meritata, di strenuo cultore di studî storici e teologici. Con vigore in età giovanile, nel Convento di San Marco in Firenze, aveva sostenuto la verità della sacra cronologia; con critica storica seria, quantunque da mende non immune, non si peritò negli anni maturi discutere la leggenda paesana dell'età de' Vescovi Ruggiero di Canne e Riccardo di Andria, e della fondazione della Chiesa di *S. Andrea* di Barletta. Stato Lettore di Teologia in Fiesole e in Bitonto, ebbe ufficio di Teologo presso il Cardinale Landi Arcivescovo di Benevento, e 'l mantenne sin che per non ferma salute nel 1754 fu astretto a fare ritorno in Barletta, preposto al Collegio che i PP. Domenicani quivi avevano. Più in alto si era avviato a salire Giampiero, il quale sotto il nome monastico di Fr. Domenico, ammirato sulla cattedra pria di Metafisica e poi di Teologia dommatica commessagli nel celebre Collegio di *Propaganda fide*, ed eletto dal Cardinale Petra a suo Teologo, era già designato, a soli 38 anni, pe 'l posto di Segretario dell'*Indice,* quando a' 31 maggio 1740

moriva in Roma, fatto segno al compianto ed al desiderio di quanti uomini dotti entro e fuori il Sacro Collegio n'erano stati ammiratori. D'altra parte il Clero secolare Barlettano apparve felice semenzaio di Vescovi allora più che per lo innanti. Non peranco era chiuso il secolo XVII, e Carlo de Ferrariis e Diomede Biancone erano nominati Vescovi di Bitonto il primo, l'altro di Guardialfieri; e continuò la buona sequela lungo tutto il secolo XVIII. Stante che ascesero successivamente nel 1715 Giambattista Costantini alla Cattedra di Castellamare; nel 1724 Nicolò Abbate teologo insigne alla Cattedra di Carinola, per essere poi nel 1732 trasferito a quella di Squillace; nel 1726 Nicolò Tupputi a quella di Nusco; Agnello Fraggianni, fratello a Niccola di cui s'è innanti cennato, eletto Preposito di Canosa nel 1727, ascese al Vescovado di Venafro nel 1733, d'onde fu trasferito a quello di Callio nel 1742; Nicolò Pandolfelli, Lettore di Teologia nell'Università di Napoli, fu Vescovo di Mottola nel 1733; Giuseppe Campanile andò Vescovo di Ascoli nel 1738; nel 1745 Antonio Marulli fu elevato alla Cattedra Arcivescovile di Nazareth. E poscia a Francesco Saverio de Queralt fu conferito il Vescovado di Squillace nel 1748; fu conferito quello di Lacedonia nel 1749 a Nicolò d'Amato; conferito a Francescantonio Bonaventura l'altro di Nusco nel 1759; conferito quello di Campagna nel 1773 a Marco De Leone. A' quali egregi uomini, tutti o presso che tutti del Capitolo Mariano, si aggiunsero i due Palica Saverio e Salvatore, l'uno Abbate, l'altro Generale de' Celestini, eletti a reggere il primo la Chiesa di Andria nel 1772, il secondo quella di Bisceglie nel 1792. Mirabile continuazione questa di egregi uomini, in cui quanto sino a quel tempo sia in quel Clero stato il

culto degli studii e dell'onestà della vita è fatto manifesto!

E v'ha un altro valentuomo, Francesco Paolo De Leon, a cui può aver fatto difetto la espansione della fama, ma mancare non può la memore riconoscenza de' Barlettani; chè parecchi non vi hanno, forse non v'ha niuno, che al natìo suo luogo abbia al pari di lui tanto di sè dato con l'opera e con gli studî. Nato in Barletta nel 4 dicembre 1734, ed assai reputato nella medicina da lui professata, inviò alla *Facoltà medica* di Bologna varie dissertazioni, tra le quali una sul contagio della tisi tubercolare. Ma dagli scritti che sono a lui sopravvivuti ed a noi noti non pare dubbio, costante e massimo suo studio essere stato quello che, per quanto era da lui, non fosse manomesso il patrimonio, non fosse oscurato della sua Città il lustro storico. Primo a meditare una storia di Barletta, ei non risparmiò cura per rintracciarne le sparse memorie; e non è a meravigliare se in tempi in cui il materiale istorico nelle nostre provincie cominciava appena a diseppellirsi, e la critica storica n'era in conseguenza circoscritta, gli studî del De Leon siensi informati a quell'ambiente. Accadeva di qui, che mentre sulle origini, a suo credere, Etoliche di Barletta egli attingendo alla tradizione Diomedea antichissima, s'indugiava oltre il dovere, scivolasse poi fuggevolmente su tutto il processo storico ulteriore, occupandosi de' fatti ecclesiastici con esame incompleto, e poco o punto badando alla evoluzione politica e civile percorsa dalla Città sino a' tempi recenti. Del resto avvertiva tal vuoto egli stesso; e fu perciò che la sua *Storia di Barletta* elesse lasciare manoscritta. Non pregevole meno è l'altro suo lavoro *Delle prerogative*

del R. Monte di Pietà [33], opera questa che oltre alla storia compiuta di quel Pio istituto Barlettano, ha annotazioni di non lieve pregio relative alla storia della Città, e massime in quanto a storia e prerogative della Chiesa Arcivescovile di Nazareth. Altro lavoro che, imperfetto per rigore di critica, si palesa per ampiezza di ricerche, per svolgimento del tema, per copia di adeguata erudizione, di non picciolo pregio, è la *Dissertazione dell'anno dell'Arcangelica Apparizione sul Monte Gargano* [34]; nella quale con studio mirabile di date cronologiche distinguendo dalle Apparizioni dell'Arcangelo Michele la consacrazione ulteriore della sacra Spelonca, avverso le dotte critiche di Simonio Assemanni, di Angelandrea Tortora e de' PP. Bollandisti egli studiasi dimostrare la coevità con la detta consacrazione che a' santi Vescovi Ruggiero di Canne e Riccardo di Andria è dalla *Leggenda* Garganica attribuita; con che ei viene a riferire al sesto secolo dell'era cristiana e l'età de' Santi medesimi, e la consacrazione della prima Chiesa Barlettana, che la *Leggenda* suddetta vuol fatta per mediazione dell'altro santo Vescovo Sabino di Canosa dal Pontefice Gelasio I: è lavoro serio che non esaurisce però la controversia. E in una a' lavori ora enunciati hevvi qualche altro di entità minore, qual'è l'esposizione delle *Ragioni per la Chiesa di S. Giacomo*, il quale, quantunque informato a concetti storici non bene appurati, rivela anch'esso il grande affetto che lo faceva studio-

[33] Fu pubblic. in Napoli co' tipi di Donato Caruso nel 1772.

[34] È presso di me il mss. originale di mano dell'autore; e devo questo, come altri lavori del medesimo, al grande affetto che ha sempre avuto per me il Cav. Francesco De Leon di lui nipote.

sissimo delle memorie patrie, alla guisa istessa
ne fece del patrimonio dell'Università un'ammin
tore vigile, allorchè preposto al governo della n
sima, e lo fu ripetute volte, non risparmiò cura
chè i demanî comunali fossero revindicati; non ri
miò studio affinchè i *Capitoli*, i *Privilegi*, le scr
tutte dell'Università non fossero trafugati, curand
ne fosse fatto inventario esatto nel 1766, quasi pre
de' radicali mutamenti ch'erano per sopravveni
de' trafugamenti inonesti che sarebbero stati p
trati. Morì a' 6 febbraio dell'anno 1809, quando v
temente conquassati gli antichi ordinamenti cade
d'ogni parte, e la civiltà del cui ambiente egli era
suto, già si dileguava [35].

---

[35] Oltre i lavori qui innanti mentovati, altri ne rinvengo citati da
VOLPICELLA, *Bibliografia Storica della provincia di Terra di Bari*, p
a 238, ma che a me non è riuscito leggere; e sono i seguenti:

Descrizione della citta di Barletta, inserita nel Tom. III, pag. 16
dell'opera di CESARE ORLANDI. *Delle città d'Italia compendiose noti*
rugia, 1771. in-4.°):

Lettera (in cui scrive di tre antichi sepolcri con vasi trovati a F
dal 1782 al 1787) pubblicata nel Tom. V, n. XXXVIII, pag. 297 e s
Giornale enciclopedico Italiano (Napoli, 1787);

Memoria sulla città di Barletta, pubblicata nel Tom. XCIV, pa
seg. del *Giornale letterario di Napoli* (Napoli, 1798) ed altre.

CAPO V.

Sommario. — *Fatti in Puglia preceduti alla rivoluzione del 1799. — Proclamata la Repubblica Napolitana, Barletta fa adesione, e si pone in grado di schivare il movimento di rivolta che si organizza da que' del Regio partito specialmente in Trani ed Andria: Assalto e presa di dette due Città: indi col ritirarsi de' Francesi ricresce la rivolta, cadono Acquaviva, Altamura, Gravina; e presentansi ad un tempo le flotte Russa ed Ottomana, alle cui minacce le città litorali, tra le quali Barletta, abbattono i segni Repubblicani, ed inviano deputati al Cardinal Ruffo per ubbidienza al Re. — Nuova occupazione militare della Puglia da parte de' Francesi. Indi nuova fuga de' Borboni in Sicilia, e regno di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat. Ordinamento nuovo dato da questi allo Stato, ed effetti che Barletta ne patisce ne' rapporti amministrativi, militari e municipali. — Mutamenti ne' rapporti Ecclesiastici; soppressione degli Ordini religiosi, e della Cattedra Arcivescovile di Nazaret, e quindi unione del Capitolo Nasareno a quello di* Santa Maria. — *Depressione temporanea della vita cittadina, cui succede un miglioramento economico pe 'l rifiorito commercio de' grani. Si fonda il teatro vecchio. — Rivengono i Fr. di S. Giovanni di Dio ed ottengono l'ex Monistero degli Agostiniani: a' FF. Alcantarini nuovi venuti è dato l'ex Monistero di* Santa Maria della Vittoria. — *È riaperta al culto la Chiesa di* Santa Maria del Carmine. — *Il Capitolo di* Santa Maria Maggiore *ottiene la Cattedralità per Barletta. — Barlettani segnalatisi lungo quest'ultimo secolo; Di Gennaro e Sponzilli, Nanula e Ricco, Taddei e Marulli, Passaro, Straniero e Scommegna, Bruni, i due Baldacchini, Pappalettera, Curci, Di Francesco.*

In luglio del 1797 vegnente da Trieste approdava a Manfredonia il naviglio Napolitano, ed aspettata dal Re, dalla Regina e da tutti della Real Corte di Napoli recatisi colà a posta, ne scendeva la giovane Arciduchessa Maria Clementina, che veniva sposa al Principe ereditario Francesco Borbone. In Foggia, ove il matrimonio celebravasi, fra lo sfoggio de' signori e il tripudio popolare, grande fu la pompa delle feste, prodromi di quelle indi seguite in Napoli, e che con indulti a' detenuti, con larghezze al popolo, con concessioni di titoli nobiliari ai più abbienti, Re Ferdinando volle apparissero più liete. Ma, era vano dissimularlo, traverso que' tripudii mal l'inquietudine celavasi de' sudditi e della Reggia, e già sul Reame venia di fuori un soffio di burrasca. Torme di malviventi non represse scorrazzavano pe' campi delle Puglie e delle limitrofe provincie, e mancata ogni sicurtà alle proprietà e alle persone, s'udivano da per tutto le querele de' tribolati. Fu mestieri contro tali malviventi fare ricorso alla sospensione del diritto comune, dati ad un Marulli, cui era commessa la guardia del litorale Adriatico, amplissimi poteri di ricercarli, d'inseguirli, di combatterli entro e fuori la Puglia, e di procedere anche *ad modum belli et ad horas*, istituendosi per le Provincie travagliate apposita Giunta straordinaria [1]. Alla repressione però venne meno il tempo. La Repubblica Francese, avuta a sè Roma, premeva già da presso il Reame di Napoli, apparecchiando con mostre di pace i pretesti all'invasione. E ripetendo proteste di pace alla loro volta, i Reali non risparmiavano, per amman-

[1] Ved. Luigi Conforti, *Bibliot. storica*, Vol. III, Cap. II, pag. 23-24 con riferimento al Dispaccio (inedito) di luglio 1797.

CAPO V.

Sommario. — *Fatti in Puglia preceduti alla rivoluzione del 1799. — Proclamata la Repubblica Napolitana, Barletta fa adesione, e si pone in grado di schivare il movimento di rivolta che si organizza da que' del Regio partito specialmente in Trani ed Andria: Assalto e presa di dette due Città: indi col ritirarsi de' Francesi ricresce la rivolta, cadono Acquaviva, Altamura, Gravina; e presentansi ad un tempo le flotte Russa ed Ottomana, alle cui minacce le città litorali, tra le quali Barletta, abbattono i segni Repubblicani, ed inviano deputati al Cardinal Ruffo per ubbidienza al Re. — Nuova occupazione militare della Puglia da parte de' Francesi. Indi nuova fuga de' Borboni in Sicilia, e regno di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat. Ordinamento nuovo dato da questi allo Stato, ed effetti che Barletta ne patisce ne' rapporti amministrativi, militari e municipali. — Mutamenti ne' rapporti Ecclesiastici; soppressione degli Ordini religiosi, e della Cattedra Arcivescovile di Nazaret, e quindi unione del Capitolo Nazareno a quello di* Santa Maria. — *Depressione temporanea della vita cittadina, cui succede un miglioramento economico pe 'l rifiorito commercio de' grani. Si fonda il teatro vecchio. — Rivengono i Fr. di S. Giovanni di Dio ed ottengono l'ex Monistero degli Agostiniani: a' FF. Alcantarini nuovi venuti è dato l'ex Monistero di* Santa Maria della Vittoria. — *È riaperta al culto la Chiesa di* Santa Maria del Carmine. — *Il Capitolo di* Santa Maria Maggiore *ottiene la Cattedralità per Barletta. — Barlettani segnalatisi lungo quest'ultimo secolo; Di Gennaro e Sponzilli, Nanula e Ricco, Taddei e Marulli, Passaro, Straniero e Scommegna, Bruni, i due Baldacchini, Pappalettera, Curci, Di Francesco.*

dieci milioni pagabile in quel medesimo mese, fu mestieri subire che quanto infra il Tirreno e l'Adriatico è del Reame, dalla foce de' Lagni presso Acerra a quella dell'Ofanto appo Barletta, fosse tutta occupata dalle armi Francesi. Quanto i novatori crescessero di animo è soverchio dire. Da costoro agevolati, nel 23 gennaio i Francesi entravano in Napoli; nel dì medesimo il generale Championnet proclamava la Repubblica Napolitana; e da Napoli immantinenti si propagarono gl'incentivi a tutto il Reame, sostituitesi da per tutto allo sgomento de' più le audacie de' pochi. Solo qualche giorno dopo, i Barlettani, astretto il presidio a rendere il castello, elevarono l'albero della libertà anch'essi, fatti anch'essi entusiasti della Repubblica, alla quale quei che al governo della Università erano allora preposti, furono solleciti di fare adesione [3].

---

[3] La lettera di adesione fu pubblicata nel *Monitore Napoletano* (redatto da Eleonora Fonseca de Pimentel) nel numero del 21 Piovoso (9 febbraio 1799) a pag. 15, ed è la seguente:

« Lettera della Comune di Barletta.

« Libertà Eguaglianza

« Onoratissimi Cittadini Rappresentanti la Repubblica Napolitana,

« Pace, Fedeltà e Concordia.

« Dunque Napoli è libera? Se tale è la nostra Madre, tali siamo ancora « noi come suoi figli. Il felice annunzio percorse rapidamente l'ampie « contrade della Puglia consolando tutte le anime grandi e virtuose, che « senza rimorsi tremarono, e senza delitti patirono finora per mano di chi « temeva de' suoi. Già la virtù ed il merito sono sostenuti dalla pubblica « autorità, e si augurano premio e mercede, senza più temere ferri e ca- « tene. Viva l'onnipotente Iddio; viva la mano che ci arrecò un tanto bene; « viva l'invitta indivisibile Repubblica Francese; viva Championnet; viva « l'amor fraterno animatore degli Eroi Repubblicani. Già le nostre ani- « me provano que' dolci sentimenti, e concepiscono quelle vaste idee che « furono ignote sempre all'uomo schiavo. Epoca fortunata aspettata dai « saggi, maturata dai loro consigli, desiderata dai popoli, dalla ragione e « dai giusti. Tu coprirai di eterno oblio tutte le antipassate, che furono « segnate dalle famose stragi del dispotismo e dai mali del genere umano.

Delegato da' componenti il Governo Provvisorio, de' quali era uno, Forges Davanzati rispose lodando, incorando, esortando a perseverare [1]. E fu lode ben collocata. Chè, se si eccettui l'attentato con cieca ferocia di plebe commesso sopra innocenti viaggiatori nell'a-

---

« Noi rappresentanti il Corpo Civico di Barletta stimiamo obbligo indi-« spensabile di nostra riconoscenza di appalesarvi con Espresso i sentimenti « del nostro cuore. Voi manifestateci i vostri; le nostre mani, le nostre « braccia, gli averi, il sangue nostro, quello dei nostri figli stessi, che sono « più figli della Repubblica e vostri, sono per voi. Comunicateci legal-« mente la vostra volontà, onde ogni cittadino con maggior sicurezza possa « spiegare l'energia del suo cuore, e del zelo che l'anima e l'infiamma. « Attendiamo adunque quelle istruzioni che sieno per ora bastevoli, e con-« cepibili fra le angustie del tempo, e le serie occupazioni del vostro in-« carico. Noi siamo vostri, vi ripetiamo la nostra gratitudine, la nostra « fedeltà, misurate sull'eternità de' secoli. Viva la Repubblica Francese. « Viva la Repubblica Napolitana.

« Barletta, decimo giorno del primo mese della Repubblica Napolitana.

« Giuseppe Abbati generale Sindaco.
« Giovanni Carlo eletto.
« Luigi Galanti eletto. »

[1] La risposta quale segue fu riportata nel *Monitore* medesimo:

« Cittadini, il Governo Provvisorio si compiace del vostro entusiasmo « per la causa comune, ed applaude ai vostri sentimenti repubblicani. Voi « rinascete a nuova vita dal momento che sulle ruine del dispotismo in-« nalzate il mistico Albero della Libertà; ma la perfetta rigenerazione del « Corpo che rappresentate non può essere l'opera d'un momento. I vostri « assidui travagli, le vostre istruzioni civiche, i lumi che spargerete nel « popolo abbrutito dagli artifizii infami della tirannide potranno soli farvi « giungere alla meta sospirata. Sì, Cittadini, armatevi di coraggio, segui-« teci nell'impresa gloriosa, e non vi arrestino gli ostacoli che l'altrui « malizia potrebbe innalzare nella vostra carriera. Il Cielo, al dir d'un « Greco sapiente, ha concesso ai mortali le cose buone a prezzo di travagli « e di stenti, ma le azioni grandi e virtuose chiudono in sè una sorgente « inesausta di premio e di compenso anche a dispetto dell'ingratitudine « degli uomini che sovente sdegnano di apprezzarne il merito.

« Le istruzioni che per vostra norma desiderate l'avrete fra breve: e « intanto seguite l'impresa incominciata, e rendetevi benemeriti della vo-« stra Patria, non meno che dell'intera Nazione Napolitana.

« Salute e fraternità.

« Il Cittadino Rappresentante Forges
« incombensato dal Governo Provvisorio ».

narchia de' primi giorni, la prudenza de' cittadini fu siffatta d'allora, che in tempi come quelli, difficilissimi per tutti e a non poche città funesti, di democratiche jattanze e di reazioni efferate potè Barletta uscirne senza fiacchezze, senza jatture, senza obbrobrii; fatto questo che la frequenza del Clero, de' Nobili, del popolo non amici a libertà farebbe mirabile, se a spiegarlo non valesse la moderazione di quel popolo, di que' Nobili, di quel Clero. Fu pertanto che in ossequio alle *Istruzioni generali del Governo Provvisorio della Repubblica*, ed ottemperandosi alla legge di organizzazione delle *Municipalità* del 9 febbraio 1799 (21 piovoso), non s'indugiò ad innovare il reggimento municipale, componendolo, com'era disposto, di sette membri con un Segretario, sotto la vigilanza di un *Commissario del Governo;* come non s'indugiò ad organizzare la *Guardia Nazionale*, cui era commessa la cura della sicurezza e tranquillità pubblica; di che il Comitato rivoluzionario che accompagnò il Generale Duhesme nella spedizione in Puglia nel 1799 diè lode alla Città, constatando che già era lì formata una Guardia Nazionale di mille uomini partiti in due Battaglioni con un Comandante, un Ispettore, due Capi Battaglioni e tre Aiutanti maggiori [5]. E quindi avvenne, che quando lo sfrontato avventuriero Di Cesare camuffato da Duca di Sassonia, in una al Corbara, altro vagabondo spacciatosi pe 'l Principe ereditario di Napoli, andò sommovendo in nome di Re Ferdinando le credule plebi, e pervenne ad occupare senza guerra le Terre e le Città di Puglia, tra le quali Trani ed Andria [6]; quando i par-

---

[5] Ved. il *Monitore Napolitano* del 30 marzo 1799.

[6] Ved. PIETRO COLLETTA, *Stor. del Reame di Napoli*, T. I, Lib. IV, § XIII.

titanti pe 'l Re cresciuti di animo impresero ad organizzarsi in bande armate, tanto da avere Tranesi ed Andriesi osato assalire Minervino ch'era difesa da bravi patrioti [7], fu potuto mantenere incolume Barletta.

Intanto gli avvenimenti incalzando, la prova divenìa più dura. Mercè i successi che il Generale Duhesme ottenne in Capitanata, massime dopo la presa sanguinosa di Sansevero, l'insurrezione nelle Puglie parve sgominata, se non doma. Ma richiamato il Duhesme con parte delle soldatesche Francesi, i sottomessi ridivenivano ribelli, le bandiere repubblicane si abbassavano, e la rivolta riappariva minacciosa massime da Trani e da Andria, ove de' Regi di Terra di Bari concentravansi allora le forze maggiori. La necessità della repressione s'imponeva. Il Generale Broussier con le rimanenti squadre Francesi e con la legione Napolitana comandata da Ettore Caraffa si trasferì da Cerignola a Barletta, formato il divisamento d'investire prima Andria, indi Trani. Si sperava che, mediatore il Caraffa, della cui famiglia Andria era feudo, quella Città cedesse; ma i dileggi e le schioppettate con che a costui, consigliere di pace, fu dalle mura risposto, dimostrarono vana tale speranza. All'alba del 23 marzo Andria era circondata dalle soldatesche Repubblicane: di dentro incitatrici le campane suonavano a stormo; in breve una vigorosa lotta di fuoco si spiegò lungo l'intera cinta delle mura; e non dando indietro que' di giù, nè que' di su ritraendosi, niuno disanimando, tutti inferocendo, veemente più e più facevasi la difesa come l'assalto, quando rotta una delle Porte, quella che dicono *del Castello*, e cacciatisi entro gli assali-

[7] Ved. il *Monitore Napolitano*, num. cit.

tori, la lotta si propagò, si moltiplicò per le contrade della Città, non essendovi casa nè via ove non si combattesse, non essendovi arma che il furore non somministrasse, sin che de' Regî, paesani e avveniticci, la resistenza non fu vinta col saccheggio e col fuoco. Indi a nove altri dì seguì la catastrofe di Trani, di quella di Andria più orrida. Pari nelle due Città il fanatismo, ma in Trani la protervia maggiore come maggiori le forze, e assai più roventi gli sdegni. Numeroso ivi il ceto de' *civili,* e gli amatori di libertà non pochi: quindi de' popolani, massime de' marinari, di parte Regia tutti, crescenti gli odî a misura ch'essi sentivansi di fuori minacciati. Ond'è che consapevoli dell'avanzare imminente delle forze Repubblicane, costoro non patirono più freno, cominciando dal fare eccidio de' patrioti concittadini loro [8]. Ma non peranco posavano dalle uccisioni, che Broussier appostatosi co' suoi nella notte attorno la Città, al fare del giorno, 1.° aprile, cominciò ad aprire il fuoco. Rumoroso ma vuoto di effetto apparve l'attacco per qualche ora. Ma penetrati gli assalitori per un fortino sul mare ch'era poco guardato, la resistenza de' Regi cessata sulle mura, fu con accanimento ripresa dalle case ove i medesimi si erano abbarrati; fatta vana anche questa per essersi dagli assalitori guadagnati i terrazzi, i Regi sperarono trovare salvezza nel mare, ove specialmente i marinari avevano, per fuggire, allestito ogni sorta di navi: infido rifugio anche questo; chè molti dal porto, che nell'abitato ivi s'insena, impediti di uscire al mare aperto furono morti in Trani istessa; molti altri che pervennero ad uscirne, quali andarono

[8] Ved. il *Monitore* su cit. del dì 6 aprile 1799.

a traverso alla spiaggia, quali arrivando a porto, ove speravano rifugio non rinvennero che carnefici. La rivolta parve sgominata un'altra fiata, mutando non poche Terre bandiera col mutar di fortuna delle parti contendenti. Se non che le sorti della Repubblica fatalmente volsero a precipizio. La colonna di Francesi ch'era venuta in Puglia per scacciarne il Di Cesare e fare indi argine alla fiumana di rivoltosi che con a capo il Cardinale Fabrizio Ruffo veniva di Calabria, era richiamata per dovere tutto l'esercito Francese abbandonare Napoli a sè stessa indi a poco: e a seconda che questi retrocedevano, la rivolta ridesta progrediva. Gli animosi Repubblicani non bastarono più a difendere Acquaviva investita dalle turbe del Di Cesare; come la resistenza virile degli Altamurani non valse ad impedire che la forte Città loro nel dì 10 maggio cadesse preda delle bande rapaci del Cardinale Ruffo. Nulla omai più vi era che a turbe ostar potesse, cui il vessillo inalberato della *Santa fede* facea di qualunque eccesso irresponsabili; e se qualcuno ancora illudeva speranza di rivincita, non tardò questa a dichinare quando delle Città costiere di Puglia quelle che non avevano peranco abbassata la bandiera della Repubblica si videro fatte segno a minacce delle flotte Russa ed Ottomana venute in aiuto di Re Ferdinando. Per lo che gli ultimi segni della Repubblica sparvero nello scorcio di maggio anche in Bari, Barletta e Manfredonia; e con avere messaggieri di obbedienza al Re, inviato a tempo proprî deputati al Cardinale Ruffo già pervenuto in Ariano [9], pervennero i Barlettani a schivare allora la rapacità insa-

---

[9] BOTTA, *Stor. d'Italia*, Lib. XVIII.

ziata, ed a disacerbare poi, se non ad allontanare del tutto, la persecuzione vendicatrice che dopo gli eccidi di Napoli con invio de' *Visitatori* od Inquisitori di Stato fu scatenata nelle Provincie.

La contentezza del riacquisto del regno, se Ferdinando la ebbe mai, non fu lunga. Pe' preliminari di pace fermati in Firenze nel 18 febbraio 1801 fu forza subire che, perdurando la guerra della Francia con l'Inghilterra e la Porta Ottomana, sedici mila Francesi dovessero avere stanza nel Reame lungo la costa dal Tronto al Bradano; e se per la pace di Amiens succeduta con le dette Potenze le Puglie furono sgombrate nel 1802, non tardarono, per nuova guerra denunziata dagl'Inglesi, ad essere rioccupate da altre schiere Francesi nel 1804. E quando nel 9 ottobre 1805 quelle schiere partirono dal Reame attesa la neutralità, cui nella guerra mossa dall'Austria, dalla Russia e dalla Svezia con gl'Inglesi contro Napoleone allora Imperatore, il Re di Napoli si era obbligato, fu di là che per quel Re si aperse fatalmente la via a disastro novello. Chè non oltre diciassette giorni da che avea con la Francia ratificato il trattato di neutralità, quel Re nel dì 26 ottobre ratificava altro trattato di alleanza con l'Austria, la Russia e l'Inghilterra contro la Francia medesima; e, sbarcato nel novembre in Napoli forte esercito di Russi e d'Inglesi, ordinava che di conserva con questi l'esercito Napolitano marciasse alla frontiera. Intanto l'Imperatore Napoleone, vinti in Germania Austriaci e Russi, imposta a questi la pace di Presburgo nel 26 dicembre 1805, indignato contro i Borboni di Napoli, fe' che dal Lombardo-Veneto potente esercito Francese comandato dal maresciallo Massena avanzasse rapidamente verso il Reame. Ne seguì

Inglesi e Russi ripiegatisi verso la Puglia s'affret-
mo ad imbarcarsi per Corfù o per Sicilia; sì che
Ferdinando nel 23 gennaio 1806, seguito indi a po-
dì dall'intera sua Corte, non trovò di meglio che
:are nuovo rifugio in Sicilia, più non sperando che
a mutabilità del tempo e della fortuna. Per lo che
za resistenza pervenuti in Napoli i Francesi nel 14
oraio, vi giugneva ad un tempo Giuseppe Bonaparte
poteri di luogotenente dell'Imperatore, per divenire
sto, mercè decreto Imperiale del 30 marzo, Re delle
Sicilie.

l novennio di dominazione Francese, che comin-
o col regno di Giuseppe Bonaparte e continuato
quello di Gioacchino Murat, ebbe agitazioni gra-
sime nelle provincie lungo il Tirreno e l'Jonio, mi-
ıe ne arrecò a quelle che stando sull'Adriatico tro-
'ansi non prossime agl'incitamenti continui di Si-
ı. Là de' partigiani del Governo caduto assiduo il
ɔro quinci di occupare e difendere or questo or
l luogo munito cui il mare offrisse facilità di soc-
si e di ritirate, quindi di suscitare bande di ribelli
e regioni mediterranee: onde la guerra di milizie
olari contro quella di masnade; imboscate e fuci-
oni in massa; congiurati e delatori; Dea domina-
e la vendetta pubblica e privata; affogato il con-
o del diritto nella necessità inesorabile della sal-
za o della reintegrazione dello Stato. Qui, massime
Terra di Bari, gl'incentivi venuti di fuori si sfibra-
o; indarno la flotta Anglo-Sicula nel 1809 avea bor-
giato per l'Adriatico lungo la costa facendo vista
ninacciare qualche città forte, ma inviando a terra
mente editti di Re Ferdinando, e forse qualche in-
tore: indarno uno di costoro memore della credu-

lità da Di Cesare e Corbara quivi sfruttata nel 1799, si provò a ritentare colà stesso la farsa di rappresentare il principe Francesco Borbone; e, sia per la conformazione topografica della regione, sia pe' ricordi de' recenti eccidî del 1799, sia per le forze militari specialmente, dalle quali fu la Provincia tenuta in guardia, i malandrini che sino al 1810 erano anche lì numerosi, non vi potettero levar bandiera di temibile brigantaggio politico, come altrove era accaduto. Pari all'importanza che al possesso della Puglia annettevasi fu in effetti la vigilanza militare; e sin dal 1806 un Corpo di milizie Francesi fuvvi inviato a guardia, ponendo il Generale sua sede in Barletta, con comando su' presidî che per le altre principali Città furono partiti. Nell'anno seguente 1807 il Re Giuseppe Bonaparte, che ambendo alla fiducia de' regnicoli voleva della sicurezza del Regno essere certo, giugneva nel dì 26 marzo a Barletta, ove non che da' gentiluomini e dal clero paesano, accolto a dovere dalle Autorità Provinciali e da' Prelati di Trani e di Andria là a posta convenuti per ossequio, vi s'intrattenne sino al dì 29, parecchi signori interrogando, come era suo costume, del governo de' Regi Uffiziali locali, civili e militari; surrogando quivi stesso altro Sottintendente di nobile famiglia Barlettana a quello che ne aveva allora le funzioni; ed egli stesso ispezionando di persona il castello, il molo e tutt'i fortilizî Barlettani. E con pari intento vi si recò poscia Re Gioacchino nell'aprile 1813, quando già impallidita la stella Napoleonica nelle nevi della Russia, ed imminente essendo la partenza per la nuova prova d'armi che andavasi a ritentare in Alemagna, volle quel Re ovviare a' non lontani pericoli del suo Regno, e le Puglie percorrendo, sollevare a sè gli animi, ispezionare le Città forti sul-

l'Adriatico. Intrattenutosi egli in Barletta tutto intero il dì 14 aprile, e partitosene l'indomani per Terra d'Otranto, ne ritornava nel dì 25, lieto tra le accoglienze liete del popolo, de' nobili, del clero, per ispezionare le fortificazioni e togliere commiato [10]; disposto, per le male nuove di Malta, che si portasse a compimento il lazzaretto, come per disposizione di Giuseppe si era edificata la torre o Fanale del porto [11].

Intanto proprio in quel novennio dall'innovato organamento dello Stato furono tolte a Barletta le ultime reliquie che degli antichi Uffizî Provinciali le erano sino allora state conservate. Già la Repubblica, cancellati i limiti storici delle Provincie, aveva a quelle surrogato i *Dipartimenti*, i quali formati geograficamente di aggregamenti riluttanti agl'interessi degli abitatori, in quanto poi ad azione amministrativa erano nel rispettivo territorio stati coordinati con enti nuovi di azione intermedia fra i *Dipartimenti* ed i *Comuni*, e che appellarono *Cantoni*. Terra di Bari, non più Provincia a sè, era tripartita fra i Dipartimenti dell'*Ofanto*, capoluogo Foggia; dell'*Idro*, capoluogo Lecce; e del *Bradano*, capoluogo Matera. Al pari di Altamura, Molfetta, Bisceglie e Trani, Barletta costituiva uno de' dodici *Cantoni* del dipartimento del *Bradano*, e quel *Cantone* componevasi de' Comuni di Barletta, S. Mauro, Specchi di S. Mauro, Canne, Andria, Lacagnana, la Guardiola, il Quadrone, S. Elia e S. Vittore. Se non che degli undici *Dipartimenti* in cui era piaciuto dividere il Reame l'inat-

---

[10] Tanto Giuseppe che Gioacchino furono ospitati nel palagio dei signori Marulli, passato oggi a' signori De Martino: e il nuovo Sottintendente fu D. Antonio De Leone, come il tutto piace rilevare dalle *Cinque auguste visite alla Città di Barletta* pubblicate dal Cav. FILIPPO DE LEONE, p. 21 a 32.

[11] Ved. i Decr. 10 nov. 1806, e 28 aprile 1813.

tuabilità apparve manifestissima tanto, da dovere, per disposizione di Abrial Commissario del Governo Francese, essere ripristinate le antiche Provincie col nuovo nome di *Dipartimenti*, con designazioni mutate, e dandosi a talune nuovo Capoluogo. Per lo che fu così ripristinata la Provincia di Terra di Bari con la designazione nuova di *Dipartimento dell'Ofanto;* e Bari, cui lo sdegno de' patrioti contro Trani e la sonnolenza de' Barlettani arrecò fortuna, ne divenne Capoluogo la prima volta [12]. La precipitosa caduta della Repubblica però impedì che siffatto innovamento fosse allora attuato. Ma poscia che, rivenuto nel 1806 il Reame in mano de' Francesi, fu voluto, con mutazione di ordinamenti radicale, coordinare a quella dello Stato l'azione de' centri minori in tutto il territorio del Reame, rivisse il concetto di Abrial non attuato nel 1799; e fatti delle Provincie veri enti organici dell'azione dell'alta Polizia, come dell'amministrazione civile e finanziaria ne' territorî rispettivi, affinchè sulle Università o Municipi, come d'allora si nomarono, la vigilanza fosse più attiva, fu il territorio Provinciale partito in *Distretti*, preposto alla Provincia un *Intendente* e un *Sottintendente* a ciascun *Distretto*, gerarchicamente dipendente questi da quello. Il diritto acquisito nel 1799 valse a fare che da Giuseppe Napoleone, con la legge dell'8 agosto 1806, fosse ridata a Bari la qualità di Capoluogo della Provincia, qualità che quantunque a Trani fosse riuscito ritogliere per decreto di Gioacchino del 26 settembre

---

[12] Ved. la Legge sull'Ammin. de' Dipartimenti e limiti della giurisdizione de' medesimi: non che quelle della Divis. del Territorio della Repubblica Napolitana; e della distribuzione de' Cantoni del Dipartimento del Bradano, tutte dell'istessa data 21 piovoso (9 febbr. 1799); come vedi pure il *Monitore Napolitano* del 4 maggio 1799.

1808, nondimeno fu dal Re medesimo dovuto a Bari restituire co' decreti posteriori del 7 novembre di quell'istesso anno e del 4 maggio 1811, a Trani conservata soltanto la sede del Tribunale di prima istanza e del Tribunale Criminale, sendosi installato in Altamura il Tribunale di Appello comune alle tre Provincie di Terra di Bari, di Terra d'Otranto e di Basilicata. Barletta, per la stessa legge dell'8 agosto 1806 su indicata, fu Capoluogo di Distretto, composto questo di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Canosa e Minervino, aggiuntavi poscia, per decreto del 4 maggio 1814, anche Spinazzola. D'altra parte nel nuovo organamento militare ordinati i Corpi di *Artiglieria* e di *Fortificazioni* per Direzioni e Sottodirezioni, ed addette per la difesa delle coste dell'Adriatico singole Direzioni, Barletta che nel ramo di *Artiglieria* era da prima stata destinata sede di Direzione, discese indi a sede di Sottodirezione; come divenne sede di Sottodirezione anche del ramo di *Fortificazioni*, essendo sotto l'uno e l'altro rapporto divenuta sede della Direzione Taranto: e quando tornato il Regno di Napoli a Ferdinando Borbone, le *piazze di guerra* del Reame furono regolate designandosene per classi l'importanza, toccò a Barletta non essere noverata che fra quelle di quarta classe [13]. Innovato ad un tempo tutto il sistema di amministrazione finanziaria dello Stato, se da un verso aveva termine la giurisdizione straordinaria de' *maestri di fiera*, come prima aveva avuto termine l'imposizione gabellaria del *Passo di Canne*, ch'erano le due gravi molestie feudali paesane, dall'altro risultava

---

[13] Ved. i Decr. 19 maggio e 30 ottobre 1809, 30 giugno 1813, 29 settembre 1814 e 10 agosto 1815.

trasformato il regime delle Dogane; per la quale trasformazione la Direzione dell'Ufficio Provinciale trasferita da prima nel Capoluogo della Provincia, Bari, quantunque sia stata poi restituita a Barletta allorchè sotto unica Direzione fu a Terra di Bari unita l'altra Provincia di Capitanata [14], nondimeno cessava alla stessa guisa, e irreparabilmente, il privilegio che per la sede del *Portulano* era alla Città stato sino allora fruttuosissimo.

Nè vuol essere trasandata l'altra, e non meno grave, trasformazione avvenuta del reggimento municipale. Al pari della Repubblica, fuggevole essendo stata la vita delle *Municipalità*, che da quella erano emanate, rivivuto era l'antico reggimento lì come da per tutto. Ma corroso quel reggimento essendo, perchè l'antico ordinamento sociale già era allora intarlato, la sopravvenuta trasformazione, informata al principio di eguaglianza civile delle varie classi sociali, apparve inevitabile. Abolita la Feudalità, e proclamato che tutte le città e terre, quelle già soggette a' Baroni, come le altre annesse alla Corona, senza differenza di sorta dovessero essere governate secondo la legge comune del Regno, cadevano gli *Statuti* e le *Consuetudini* delle singole Università per far luogo ad una legge che le medesime livellava tutte ad un modo. Onde anche gli Statuti Barlettani andarono in desuetudine, e 'l reggimento del Comune sino allora organato in base al diritto di rappresentanza de' ceti, ed all'elettorato a' medesimi riservato, ebbe quind'innanzi a nuovi cardini la eleggibilità sta-

---

[14] Ved. sull'abolizione de' *Maestri di fiera* il Decr. 25 ottobre 1806; sull'abolizione del *diritto di passo* la Legge 2 agosto 1806; sull'amministraz. per le Dogane la Leg. 21 febbraio 1809 e 'l Decr. 7 novembre 1810.

n ragione di censo o per professione di arti li-
e la elezione, che ne' centri minori facevasi per
;io, in quanto alle Città sedi dei Collegi Giudi-
delle Autorità Provinciali e Distrettuali, tra le
ıoveravasi Barletta, era al Re avocata sopra
›roposte dall'Intendente per la nomina del Sin-
legli Eletti e de' Decurioni [15]. Furono così spente
tempo la Feudalità e le ultime forme delle vec-
ıtonomie Municipali; e con queste si spensero
o le prerogative del ceto de' Nobili; e si spen-
tempo. Re Ferdinando tornato la prima fiata
lia, nel 30 giugno 1799 tra i primi provvedimenti
›ri la Legge con cui aboliva i *Sedili de' Nobili*
ɔ diritti e privilegi [16]: nel 1815 poichè il possesso
gno riebbe la seconda volta, non esitò a far suo
amento che allo Stato era stato dato nell'occu-
e Francese; tanto il livellamento politico de' sud-
l'accentramento di potere cui quell'ordinamento
leva, valeva a tenere alta l'autorità Regia.
urono questi in Barletta i soli mutamenti: altri
aggiunsero, che a mutare fisonomia alla vita
ana concorsero anch'essi, e non poco. L'Ordine
valieri di Malta non era rimasto estraneo alle
ıggressive della Francia, la quale aveva nel 1788
ıto quell'isola non ostante che l'Ordine avesse a
:o schermo della Russia, eleggendo suo Gran
'o l'Imperatore Paolo. E con ciò non finirono le
.; chè dovuto cedere Malta agl'Inglesi nel 1801,

———

. la Leg. 2 agosto 1806 sull'abolizione della feudalità; e 18 ottobre
a formazione de' Decurionati e de' Consigli Provinciali e Distret-
n che quella del 20 maggio 1808, e 'l R. Decreto 14 settembre 1810.
PIETRO COLLETTA, stor. cit., Tom. I, Lib. V, § II.

i Francesi non lasciarono di addentare le *Commende* ovunque potevano su stendere le mani. Per lo che con decreto del 5 novembre 1808 i beni dell'Ordine esistenti nel Reame, Gioacchino invertì in dotazione del nuovo Real Ordine cavalleresco delle Due Sicilie; e così col tramonto di quell'Ordine nobilissimo si spegneva il *Priorato* di Barletta che tra quelli della *Lingua d'Italia* era de' più antichi. Ed alla sparizione del Priorato de' Cavalieri di Malta seguì indi a poco lo sgombro che da' rispettivi Conventi far dovettero i Celestini; e poi i Domenicani, i Carmelitani, i Serviti, gli Antoniani, gli Agostiniani, i Teatini, i Fr. di S. Giovanni di Dio, e ultimi i Minori Osservanti; de' quali i primi, cioè i Celestini, furono soppressi nel 1807, gli Osservanti nel 1811, e tutti gli altri nel 1809, rimasti per tolleranza i soli Fr. Cappuccini quantunque neanche essi fossero stati esclusi dalla soppressione [17]. Seguì nel 1813 la soppressione de' due Monisteri di Suore dell'*Annunziata* e di *Santa Maria della Vittoria* [18], questo per essere addetto a caserma ed a *padiglione* di Uffiziali, quello per essere demolito in una all'antica *Porta,* che lì rimasta con nome di *Arco dell'Annunziata,* era sino allora stato impedimento a che l'ampia *via della Piazza* fosse unificata con l'altra corrispondente di *S. Giacomo.* Seguì ultima nel 1818 la soppressione della Chiesa Arcivescovile di Nazareth e di Canne, soppressione che consentita pe 'l concordato tra Re Ferdinando e Papa Pio VII. fu proclamata con le Lettere Apostoliche del dì 28 luglio dell'anno medesimo, aggregandosi il territorio Dioce-

---

[17] Ved. i Decr. 13 febbraio 1807, 7 agosto 1809, e 10 gennaio 1811.

[18] Ved. circa la soppressione de' detti monisteri il decreto de' 14 aprile 1813.

sano di detta Chiesa alla Metropolitana di Trani [19]: fatto questo, che ne' rapporti de' due Capitoli Nazareno e Mariano fu gravido di contese, le quali non apparvero evitabili altrimenti che con l'unione de' due Capitoli in uno: e siffatta unione che lo stesso Pio VII si era studiato conseguire cercando modo di dare a Barletta Vescovo proprio, poichè codesto tentativo era allora riuscito vano, fu compiuta con le Lettere Apostoliche del 19 settembre 1828 da Papa Leone XII, aggregato il Clero Nazareno al Capitolo Collegiato di *S. Maria* [20].

Non so se soltanto in conseguenza di tali mutamenti, ma certo immediatamente dopo, il tono della vita cittadina venne sensibilmente modificandosi. Non più allettate dal godimento di proprie prerogative come ceto, parecchie delle nobili famiglie Barlettane emigrarono, le più tramutandosi in Napoli, attratte colà dall'ambiente della Regia Corte e degli alti Uffizi dello Stato, o dagli allettamenti moltiplici della Capitale del Regno; continuarono a fare dimora in Barletta quelle soltanto nelle quali più poteva l'affetto al natio suolo ed alla quiete de' palagi aviti. D'altra parte non rattenuti ulteriormente dall'esigenze Doganali i commercianti non tardarono a preferire Bari, la quale Capoluogo oramai della Provincia e crescente di popolo e di movimento, non risparmiava agevolezze ai traffici accorrenti. Rimase a Barletta, unica risorsa commerciale, il traffico de' grani e de' frumenti in genere; traffico che non fu potuto deviare,

---

[19] Si legge a tal riguardo in dette Lettere:
« Supprimentes autem Ecclesiam Archiepiscopalem Nazarenam et Can« nensem nuncupatam, illius Territorium Diocesanum antedictae Metropo« litanae Ecclesiae Tranensi perpetuo adjicimus atque aggregamus ».

[20] Ved. la Bolla di Papa Leone fra i documenti, sotto il num. LII.

per essere Barletta ai latissimi campi Pugliesi lo sbocco più conveniente sino allora sul mare. E ciò bastò perchè sin quando di que' campi non fu gran parte coverta di vigneti, e non furono schiusi nuovi sbocchi, lì di movimento commerciale rimanesse tanto da poterne la Città rifiorire, e da richiamare nuove famiglie, le quali fatte doviziose, sono oggi decoro della Città medesima. Ma ciò non pertanto ridotta da quella ch'era innanti, l'attività commerciale si palesò scemata d'importanza, e mantenere lì il Tribunale di Commercio parve soverchio; sì che quando, aboliti quelli preesistenti, fu dovuto de' nuovi Tribunali di Commercio designare le sedi, giusta la riserva fatta con la legge organica dell'Ordine giudiziario del 29 maggio 1817, furono designate le Città di Napoli, Monteleone, Foggia e Reggio [21]; senza che di Barletta fosse a tale riguardo fatta parola allora, nè poi. E indi a' su cennati mutamenti fu notevole altro fatto, quello di non vedersi del Clero Barlettano indicato alcun uomo eminente per quanto io sappia. Di quel Clero tenuto innanti in tanta considerazione niuno dall'inizio di questo secolo fu agli onori Prelatizî veduto salire. Non potendo presumersi fossero indotti tutti, massime que' la cui educazione fu compiuta quando in Barletta era tuttora alto il livello degli studî ecclesiastici, vuolsi credere il subito ecclissamento essere da prima avvenuto perchè in que' mutamenti di uomini e d'istituzioni omai era mancato chi potesse autorevolmente commendare i migliori di quel Clero; ed essersi poscia prolungato per succeduta las-

21 Ved. i RR. Decr. de' 20 giugno e 29 luglio 1817; 6 aprile e 13 giugno 1819.

sezza del Clero istesso. Ad ogni modo il culto degli studi allorchè parve ecclissarsi nel Clero era già venuto meno nella Città tutta. Già da quando, nell'ultimo trentennio del secolo passato, a quelle de' Gesuiti furono surrogate le *Regie Scuole*, e delle materie oggi pertinenti a' corsi Ginnasiali e Liceali l'insegnamento ad uso dell'intera Provincia fu incentrato in Bari soltanto, si era a' Barlettani imposta la necessità di ricercare fuora quell'insegnamento che sino allora si era avuto in città: e nondimeno sin quando furono lì conconservati que' tanti Monisteri dianzi indicati, si era ottenuto che l'insegnamento, per diritto o per traverso, non fosse quivi spento del tutto. Ma venuto meno con la soppressione de' medesimi anche questo ausilio, in Barletta non rimasero che le sole scuole elementari, e Dio sa quali; le difficoltà della istruzione dei giovanetti quindi crebbero, e dato essendo a pochi andare fuora per studi, i più, astretti a rimanervi, anneghittivano o volgevano l'attività ove a far questa proficua appariva non indispensabile la coltura.

Per buona ventura altro campo di operosità si aperse a' volenterosi. De' frumenti Pugliesi intatto essendo il credito allora, ed insistente la richiesta ne' mercati dell'Europa occidentale, la produzione se ne mostrava promettitrice come innanti non l'era mai stata, tanto più che della produzione transatlantica in processo di tempo sopravvenuta non pareva allora possibile la concorrenza. Quindi fu allora veduto i latifondi delle antiche famiglie signorili e de' monisteri soppressi passare agl'industri agricoltori; dove erano piani erbiferi affaticarsi gli aratri; ed in Barletta, che delle Puglie e delle circostanti regioni era il grande granaio, nella vicenda incessante d'immissione e riesportazione di derrate

d'ogni sorta fu veduto il lavoro moltiplicarsi; e vantaggiarne quindi la marineria Barlettana che con crescente numero di velieri prosperava anch'essa; onde il benessere di tutte le classi lavoratrici; e l'onesto arricchire che non poche famiglie, quali con l'industria agricola, e quali col commercio, fecero d'allora. In condizioni così prosperose parve che la Citta attingesse vitalità nuova. La vita gaia non era peranco spenta; e le famiglie più doviziose, vecchie e nuove, avevano nel 1819 su porzione dell'area del soppresso monistero dell'*Annunziata* a loro proprie spese fatto sorgere un teatro, che parmi sia stato il primo ad essere lì fondato di pianta per siffatta destinazione, quantunque di teatri lì esistenti la menzione sia antica[22]. D'altra parte si era ridesta la fede religiosa, e con essa la carità operativa; ed essendo stati ripristinati gli Ordini monastici, si riapriva ivi l'Ospedale della *Trinità* sotto le cure degli stessi Frati di S. Giovanni di Dio a' quali era dianzi affidato; se non che non potuto riavere l'an-

---

[22] Dalla *Tabula delli statuti, ordinationi, et stabilimenti fatti, ordinati et firmati per la Fidelissima Università, Consiglio et Homini de Barletta* si rileva, ch'esistevano quivi Teatri sin dal tempo in cui la detta *Tabula* era in vigore, cioè da prima del secolo XVI. Parlandosi ivi dell'obbligo di andare muniti di lume per coloro che camminassero per la Città di nottetempo, se ne eccettuavano que' che tornavano alle loro case da' Teatri. — « § 8. Item excipiuntur Cives soliti commorari *Teatris*, vel in aliquibus « honestis locis etc. » — La tradizione vuole che il più antico teatro Barlettano sia stato nel vicolo detto *della Galera*, oggi *Prospero Colonna*, in vecchio casamento ora di proprietà dei signori De Leone; e che quando quel locale fu dovuto addire ad uso di carcere, il teatro sia passato in altro locale nel largo del *Paniere del Sabato*, ove rimase sino al 1819, quando fu costruito di pianta quello esistito sino al 1872. I signori che all'edificazione concorsero del teatro del 1819 furono Domenico Elefante, Franc. Saverio Esperti, Gaetano Pappalettera, Giuseppe Leone, Luigi Cardone, Gaetano Virgilio, Giuseppe Damato fu Vincenzo, marchese Giuseppe

o edifizio passato già in potere dell'Orfanotrofio Mi-
ıre, fu quell'Ospedale in una a' Frati suddetti trasfe-
o allora negli ampî e più salubri locali di quello
'era sino al 1809 stato Monistero di *S. Agostino.* Ed
li a poco, nel 1831, l'edifizio del Monistero soppresso
Santa Maria della Vittoria fu conceduto a' Frati Al-
ntarini, i quali vi si allogarono, credo, nel seguente
no, venuti in Barletta allora la prima volta[23]. Sotto
ell'influsso medesimo i signori De Martino, fatti pel
mmercio quivi doviziosi, e delle acquisite dovizie non
degni, la Chiesa di *S. Maria del Carmine,* che chiusa
culto era dal 1809 fatta deposito di attrezzi mari-
ıreschi, con proprio danaro restaurarono, arredarono

ınelli, Carlo Fuccilli, Michele Montaruli, Gaetano Cafiero, Orazio Politi,
ıigi Galante e Luca Scelza. A memoria fu messa nel vestibolo la seguente
crizione, la quale fu posta poi giù nel cadere di quel Teatro. Ne devo
ı copia al mio amico Raffaele Fonsmorti, ed è la seguente:

D. O. M.
HOSPES, NI SCIAS,
HIC QUEM ADMIRARIS SITUS
OLIM PRAETORIUM JUSTITIAE PALATIUM
EXINDE CLAUSTRALE SANCTIMONIALIUM COENOBIUM
POSTREMO, INVERSIS TEMPORUM VICIBUS,
OPERE ARCUATO, TEMPLOQUE SOLO AEQUATO,
HOCCE NOVUM EXCEPIT THEATRUM
QUOD
QUAMPLURIMI BENEMERITI CONCIVES
UT JUVENTUS SE FABULIS OBLECTANDO
CIVILIS VITAE CONSUETUDINEM EDISCAT
EIUSQUE MORES PERPERAM EUNTES IN BONUM CORRIGAT
AERE VIRITIM COLLATO
FERDINANDO I AUG. P. P. FELICITER IMPERANTE
AB IMIS PERELEGANTIUS EXCITANDUM FORE CURARUNT
AN. CHRIST. MDCCCXIX.

[23] Ciò ebbe luogo pe' Frati ed Ospedale di S. Giovanni di Dio pe 'l R.
scritto 9 agosto 1826 seguito dall'Istrumento per notar Antonio Virgilio
l 3 febbraio 1827; e pe' Fr. Alcantarini pe 'l R. Rescritto 30 giugno 1831
guito dall'Istrumento per notar Emmanuele Barracchia del 6 novembre
2.

e dotarono, così da potere la medesima essere riconsacrata e riaperta al culto nel 1837[24]. E in quel torno medesimo di tempo la pietà de' cittadini prolungava la Chiesa rurale dello Sterpeto aggiungendovi il bel cappellone che fa ora da abside.

Di cosiffatto risveglio, ne' rapporti sia civili, sia ecclesiastici, i buoni effetti non si fecero guari aspettare. La benefica attività di commercio aveva fatto al Real Governo sentire la necessità di provvedere alle condizioni non liete del porto Barlettano, perchè sendo per l'interramento crescente del medesimo le grosse navi astrette a tenersi sulle àncore nella rada aperta, non era infrequente che investite da burrasche andassero, miserevoli, a traverso nella spiaggia. Per lo che in maggio 1847, quando Re Ferdinando II ito in Puglia si compiacque intrattenersi con tutt'i Reali, dal 20 al 23, tre giorni in Barletta, a quel modo che del nuovo Villaggio di S. Ferdinando sorgente sotto i di lui auspicî fra i novelli abitatori volle partire di persona

---

[24] Se ne serba il ricordo in due iscrizioni che è dato leggere una sulla porta maggiore della Chiesa, l'altra sul presbitero. Giova qui riportare quest'ultima ch'è più completa:

A. P. R. M.
TEMPLUM HOC CUM CAENOBIO P. P. CARMELITARUM
TEMPORUM INFELICITATE SUPPRESSUM
ET PROFANIS USIBUS ADDICTUM
FRATRUM DE MARTINO Q. CARMELI DEVOTIONE ET SUMPTIBUS
RELIGIONI RESTITUTUM
DNUS CAIETANUS DE FRANCI ARCHIEP. TRAN. NAZAR. SALPEN.
SOLEMNI RITU POPULI BARULENSIS FRAEQUENTIA ET EXALTATIONE
PRIDIE NONAS JULII MDCCCXXXVII
SUB INVOCATIONE B. M. V. DE MONTE CARMELO
DICAVIT
PRAETER S. SUPELLECTILEM INGENTI AERE COMPARATAM
AETERNUM UT FIDELIUM VENERATIONI PATERET
ANNUUM REDITUM PRO TEMPLI GUBERNIS CULTU
ET SACRORUM MINISTERIORUM CELEBRATIONE
SIDEM FF. STATUERUNT.

reni e case che lo Stato apprestava, elesse a quel
›do istesso recarsi di persona sul molo Barlettano
ıuivi esaminare egli stesso quali opere fossero a
e per la sicurezza ed ampliamento di quel porto,
›mettendone l'adempimento [25], e facendo così appre-
ıre gli studî d'un'opera che altri tempi, e sotto ben
ri fati, avrebbero poscia portato a compimento. D'al-
ı canto al Capitolo di *S. Maria,* che memore dell'an-
a sua autonomia non sapeva rassegnarsi alla su-
əmazia della Curia Arcivescovile di Trani, cominciò
non parere audace potere risuscitare il concetto di
pa Pio VII di dare proprio Vescovo a Barletta. Ma
n poteva tale intento non essere da quella Curia
teggiato; e ad osteggiarlo parve alla medesima buono
pediente quello d'isolare il detto Capitolo dagli altri
ıe del *S. Sepolcro* e di *S. Giacomo,* l'uno avversando,
graziandosi gli altri, lasciando alle innate gelosie pae-
ne fare il rimanente; onde lo innalzamento a Colle-
ate che l'Arcivescovo Tranese studiosamente ottenne
lle dette due Chiese dal Pontefice Pio IX, con le due
›lle del 6 giugno 1853. Il Capitolo Mariano non fu
rò sfiduciato, crebbe anzi di animo; e con tenacità
rile pari alla buona causa, di che non va lodato mai
›bastanza, nulla risparmiando pria presso la Real
orte di Napoli e poscia presso la Curia Pontificia, finì
›n ottenere che lo stesso Sommo Pontefice Pio IX
›n Bolla del 20 aprile 1860 staccasse dalla Diocesi di
rani la Città con tutto il territorio Barlettano, ivi eri-
endo nuova e distinta Diocesi con proprio Arcivescovo

---

[25] Ved. FIL. DE LEONE, le *Cinque auguste visite alla Città di Barletta,* g. 33 e segg.

di potestà pari a quello di Trani, e quindi elevando il Capitolo Barlettano di *S. Maria Maggiore* a titolo e dignità di Capitolo Cattedrale Arcivescovile; il quale ebbe perciò d'allora quattro Dignità, l'Arciprete, l'Arcidiacono, il Primicerio ed il Tesoriere; venti canonici, due de' quali investiti delle prerogative l'uno di Teologo, di Penitenziere l'altro; e dodici Beneficiarî, con dippiù per l'Arciprete e l'Arcidiacono la prerogativa di Pontificare, per tutt'i Dignitarî ed i Canonici la prerogativa di usare nelle funzioni una special croce che ricordasse il trasferimento della Chiesa Nazerena dalla Palestina in Barletta. Se non che non provvedendosi alla nomina del novello Arcivescovo sin d'allora, fu con la Bolla medesima disposto, che la nuova Chiesa Arcivescovile Barlettana fosse a quella Tranese unita *aeque principaliter*, presiedendo alle due Chiese con pari giurisdizione ordinaria unico Arcivescovo, il quale perciò intitolare si dovesse Tranese, Nazareno e Barlettano, e in caso di nuova elezione fosse l'eletto tenuto a prendere il possesso canonico Arcivescovile in Barletta come in Trani. Più tardi, poichè tale innovazione dovea, per la Bolla suddetta, andare in esecuzione in morte dell'Arcivescovo Tranese del tempo, fu anche tal termine abbreviato mercè Decreto Concistoriale del 16 luglio 1869, col quale fu provveduto che vi si desse esecuzione sin d'allora, come in effetti fu fatto [26]. Quella che nel paese non fu scossa fu la invalsa desuetudine dagli studi; parve anzi che la prosperità da altre sorgenti scaturita abbia offerto facili allettamenti per fare

---

[26] Ved. in fine fra i Docum. sotto il num. LIII la detta Bolla, parendomi soverchio pubblicare anche il Decreto Concistoriale pe' fini del mio lavoro.

la desuetudine si mutasse in trascuranza; e ciò
nale, non pure perchè la coltura e 'l prestigio della
à ne scapitarono, ma eziandio perchè impreveg-
li per difetto d'istruzione, si sarebbero presto gli
atori abituati ad essere della fortuna non domina-
, ma mancipî.
ondimeno non tutt'i Barlettani furono conquisi da
itto ambiente. Se ne salvarono que' che uscirono
ra giovanetti per cagione di studî; e di questi fu-
o gli uomini egregi che, fatta del tenace volere leva
ingegno, vennero, quali nelle armi e quali nelle
nze, quali nelle lettere e quali nelle arti belle, il-
rando sè stessi e il luogo loro natìo lungo questo
olo ultimo. Di due di essi, de' Generali Raffaele De
naro e Francesco Sponzilli il valore fu già segna-
ne' fasti militari del Reame. De Gennaro che, nato
8 maggio 1777, era ito segnalandosi nelle *Regie*
iole di Bari per amore alle lettere, alla filosofia ed
matematiche e in Napoli nello studio del diritto
l'insegnamento di Giuseppe Maffei professore e
ittore coltissimo di diritto in quel tempo, fu sol-
o perchè rapito agli studî dalla coscrizione bandita
Re Ferdinando IV; indi perchè soldato della Repub-
a Napolitana andò esule in Francia; e perchè esule
li talento guerresco già provato, nel 1806 quando
armi di Francia scortavano al trono di Napoli Giu-
ppe Bonaparte, ei tornato nel Reame con la divisa
Ufficiale Francese, conservò quivi quella divisa col
do di Uffiziale di Stato Maggiore presso il Generale
geville, e con la divisa istessa quel Generale se-
ndo nel 1807 raggiunse in Tilsit l'esercito Francese
la guerra contro la Prussia. Fu restituito all'eser-
Napolitano poco oltre la metà del 1808; e con l'ec-

cellenti qualità militari già dimostre, fatto segno all'attenzione di Gioacchino Murat, che prode soldato egli stesso ricercava i prodi, De Gennaro iniziò quella luminosa sua ascensione, la cui rapidità fu vista crescere secondo che la valentia in lui palesavasi maggiore. D'allora non erano forse valichi tre anni, e di Capitano ch'era nel Battaglione allora istituito degli Uffiziali, pervenne in luglio del 1811 al comando del sesto Reggimento di fanteria, già Colonnello; e tale Reggimento essendo di quelli che, inviati nel 1812 per la campagna Napoleonica contro la Russia, ebbero con altri la guardia di Danzica, piazza forte importantissima sulla Vistola, fu quivi massimamente che De Gennaro conquistò la sua fama. Assediata Danzica da' Russi in gennaio 1813, non vi fu dal canto degli assediati operazione militare a lui commessa, dalla quale ei per sagacia, per coraggio, per fermezza non uscisse ammirato. A' 5 marzo minacciata la Città di assalto, fu commesso al detto sesto Reggimento di scacciare il nemico da un monticello d'onde questi facevasi infestissimo; e 'l nemico ne fu scacciato al primo assalto, ma rivenne, e 'l combattimento divenne asprissimo. Di De Gennaro gli abiti erano crivellati di palle, pesta di contusioni la persona; ma ei non si ritraeva; e astretto invece alla ritirata fu il nemico, ch'ebbe la di lui resistenza per invincibile. Nè valoroso meno fu nelle sortite del 9 giugno e 28-29 agosto. Sopra tutto animosissimo si dimostrò quando, nel tramonto del dì 2 settembre, commessogli di ritogliere al nemico il villaggio di Schelmul, ei valse col suo Reggimento a prendere questo di assalto, ed a tenerlo, sfidando fiamme voraci che i nemici ritraendosi gli suscitavano attorno, e resistendo a' grossi stuoli di cavalleria e di fanti che ac-

correvano alla riscossa, nè abbandonando quel villaggio se non quando Rapp comandante supremo di Danzica ne lo richiamava a notte tarda. Non poteva per tali fatti non crescere la reputazion sua, e crebbe. Astretta Danzica a capitolare nel dicembre 1813, e conceduto a' Napolitani di potere fare ritorno in patria, erano que' bravi reduci ben lungi ancora d'Italia, e Re Gioacchino a' dì 11 marzo 1814 sottoscriveva pe 'l De Gennaro il diploma di Maresciallo di campo[27]; e quando a que' reduci, come agli altri che rivenivano dall'ultima campagna di Alemagna, fu nel seguente agosto apprestata in Napoli apposita festa militare, non furono risparmiati onori come a' Generali D'Ambrosio e Macdonald stati feriti l'uno in Bautzen, l'altro in Lutzen, così al Generale Pepe ed al De Gennaro stati feriti entrambi in Danzica[28]. Nè nella campagna d'Italia sconsigliatamente da Gioacchino iniziata contro l'Austria nel 1815 il De Gennaro si dimostrò meno valente. Nel 4 aprile 1815 l'esercito Napolitano con a capo il Re avanzava da Bologna verso il Panaro. Gli Austriaci che si erano ritratti sull'opposta sponda, avendo munito validamente il ponte detto di S. Ambrogio, era divisamento del Generale Carrascosa assalirli di fianco, facendo alle sue schiere guadare il fiume presso Spilimberto. Invece il Re, audace sempre, elesse attaccare il nemico di fronte ed investire il ponte. Tre volte i suoi lanciaronsi all'assalto di questo; tre volte n'erano respinti. Ad un tempo il Generale Pepe, ch'era riuscito a guadare il fiume, assalito da forze maggiori,

---

[27] MARIANO D'AYALA, *Vite de' Capitani Napolitani*, pag. 177 e seg.

[28] PIETRO COLLETTA, *St. del Reame di Napoli*, Tom. II, Lib. VII, Cap. IV, LXXII.

stentava a resistere: sopravveniva con nuova schiera il Generale Carrascosa, ma era ricacciato nel fiume a segno di aver dovuto cercare riparo sotto un arco del ponte. Di que' valorosi imminente era il pericolo, quando accorso il Maresciallo De Gennaro, questi sostenendo gli assalti del nemico potè le schiere de' due altri Generali minacciate mettere in grado di riordinarsi, e intanto trarre alla sua volta parte delle forze nemiche, rendere così meno salda la difesa del ponte, e fare questo accessibile da prima all'ardimento del Generale Filangieri che fu per lasciare lì la vita, indi al Re istesso ed alle schiere rimanenti [29]. Ma non andò guari che precipitarono le sorti della guerra, e in una i fati di Gioacchino. L'esercito Napolitano, qua e là smagliato e rotto, era già in ritirata; e fu il Maresciallo De Gennaro quegli cui in quella sciagurata campagna toccò fare ultima prova di valore, essendo stato egli che nel dì 15 aprile, irrompendo la cavalleria Ungherese contro la prima legione Napolitana accampata dietro il Reno, potette sostenerne l'impeto combattendo virilmente per più ore. Quanto avvenne poi fe' dimostro lo sfacelo di quell'esercito; ma Gioacchino volle attestare al De Gennaro in qual conto ei lo avesse, conferendogli nel 19 maggio il posto di Generale della Guardia; e fu l'ultimo attestato che potette dargli [30]. Stante che non era peranco finito maggio, e Gioacchino, che incalzato dagli Austriaci aveva, con l'esercito via via disfatto, potuto rientrare nel Reame già guasto dalle mene de' Borbonici e de' Carbonari, fu costretto a partirsi da Napoli per fare posto a Re Ferdinando

---

29 P. COLLETTA, op. cit., Lib. VII, Cap. V, § LXXX.
30 MAR. D'AYALA, op. e luogo cit.

che ritornava di Sicilia; e quando nell'ottobre seguente si lusingò, improvvido, di potere riguadagnare il Reame sbarcando nella marina di Pizzo, non vi rinvenne che la cattura e la fucilazione. Di lì ad un anno il De Gennaro, al quale il nuovo Governo aveva, come a tutti gli Uffiziali Murattisti, conservato i proprii gradi, stando in Barletta vi deponeva la vita nel dì 1.° di settembre dell'anno 1816, non compiuti peranco quaranta anni [34].

Dal suo canto Francesco Sponzilli, che di famiglia Barlettana era nella fine del 1796 accidentalmente nato in Napoli, e che il corso degli studî iniziato in Barletta aveva compiuto nel Collegio Militare di Napoli, non illustrava la milizia Napolitana meno del De Gennaro, quantunque in campo di attività diversa. Di storie e d'arte studioso, cultore delle matematiche e delle scienze affini, lo Sponzilli fu ingegnere ed architetto. Per lo che mentre nella qualità di Uffiziale del Genio Militare e-

---

[34] Fu il De Gennaro seppellito nella Chiesa del *Santo Sepolcro*, messa quivi a ricordo la lapide seguente:

RAPHAEL DE IANUARIO
DISCIPLINA, SAGACITATE, PRUDENTIA PROMPTIORIBUS AETATIS SUAE DUCIBUS
PROBATISSIMUS PER VARIOS MILITIAE GRADUS ANNUM AGENS XXXVI
LEGIONI NEAPOLITANAE III IN DANZICAE OBSIDIONE
IMPERAVIT, BREVIQUE POST INTERVALLO BINIS LEGIONIBUS
MARESCIALLI TITULO PRAEFECTUS, ET ORDINIS SICILIARUM
COMMENDATARIO ATQUE BARONUM COLLEGIO DESIGNATUS
DEMUM A FERDINANDO IIII P. F. A. REGNO RECEPTO I. ET II.
REGII EXERCITUS LEGIONIBUS EODEM GRADU PRAEPOSITUS, BARULI
APUD APPULOS IN PATRIA DUM SUOS REVISERET LETHALI
CORREPTUS MORBO OCCUBUIT KAL. SEPT. CIƆIƆCCCXVI AET. A.
XXXX, AETERNO SUI DESIDERIO APUD
AMICOS LEGIONESQUE RELICTO: HUIC
MATER, FRATRESQUE DESOLATI
MONUMENTUM P.

spletava il ponte a vôlte coniche del castello di Aquila, curava gli studî di fortificazione della fortezza di Pescara, e progettava per incarico di Re Ferdinando II nel 1838 le fortificazioni del braccio destro del golfo di Napoli, dava ad un tempo opera in Barletta ed altrove a disegnare e dirigere edifizî pubblici varî, dei quali in Barletta il più notevole fu il Cimitero. Con ricinto di portici lungo gli ordini delle comuni sepolture, con campo di mezzo lasciato alle tombe gentilizie, e con in centro la Chiesa sorgente in forma di piramide, quell'opera è, per concetto architettonico, de'cimiteri più singolari. Ma quelli ch'entro e fuori il Reame meritarongli speciale reputazione furono gli studî che della Scienza e dell'Arte della Guerra svolgendo ei venne con successive e moltiplici pubblicazioni. Qual fosse il suo valore intellettuale sotto tal rapporto fe'palese pubblicando nel 1836 i *Comenti* alla parte teorica dei *Principî di Strategia* dell'Arciduca Carlo d'Austria; nel 1837 le sue *Lezioni* o prospetto d'un corso di Strategia; e poi nel 1844 la versione con annotazioni dell'opera di detto Arciduca circa i *Principî della parte sublime dell'Arte della Guerra*, lavori pe'quali ebbe encomî da'scrittori di cose militari Francesi e Tedeschi e dallo stesso Arciduca Carlo. Svolgendo indi la teoria generale della Strategia in applicazione al territorio del Reame, scrisse una Memoria sulle batterie da costa; altra circa la difesa della Frontiera Napolitana; ed una terza circa un nuovo fornello da palle roventi. Non perdeva intanto di vista quello che propriamente è obbietto di letteratura storica e filologica della milizia; e mentre scriveva del *Vero sito della celebre battaglia di Canne*, e della *Veracità delle Storie antiche in quanto ha rapporto alla Scienza ed all'Arte*

litare, andava ad un tempo sponendo proprie conlerazioni *Del Dizionario Militare italiano qual'è, e ale dovrebbe essere;* lavoro cui faceva seguito l'ora ch'era frutto di lunghe e pazienti ricerche, e ch'egli itolava *Della Lingua militare d'Italia, origini e proesso, non che de' miglioramenti di cui pare suscetia.* Nè pago, instancabilmente operoso, per l'insegnaento de' suoi figli giovinetti allora, ora pregiati Uffiıli nell'esercito Italiano, scriveva un *Sunto della stoı della Grecia antica e della Storia Romana;* c ll'effemeridi l'*Antologia Militare* ed *Il Progresso* che Napoli pubblicavansi in quel tempo, non ometteva, ıando l'occasione il richiedeva, scrivere articoli novoli, palesando costantemente, ne' piccoli come ne' 'andi lavori, pari all'ampia coltura la severità dell'inlletto, l'acume della critica. Per lo che non è a meıvigliare se pari al valore intellettuale ebbe costui la ıputazione. Raggiunto aveva il grado di Maggior Geıle del Genio allorchè la morte lo colse in Napoli nel 364 [32].

Altri Barlettani sollevavansi intanto in altro campo. ntonio Nanula, che nato in Barletta nel 1780, aveva :oseguito in Napoli gli studii di chirurgia, non pago recò in Roma, ove guadagnò per concorso il posto chirurgo ordinario nel grande Ospedale di Santo pirito; ed inviato di là in Pavia per studii di perfeonamento ulteriori, prese lì la laurea dottorale chiırgica, divenuto carissimo all'illustre Antonio Scarpa, ıe della chirurgia Lombarda allora era onore. Torıva in Napoli nel 1807 preceduto da bella fama; e

[2] Ved. la biografia dello Sponzilli fra quelle degli scienziati intervenuti 7.° Congresso di Napoli del 1845.

quivi mentre nell'Ospedale di S. Francesco fuori Porta Capuana, addetto ora ad altro uso, apriva uno studio di sezioni anatomiche e di operazioni chirurgiche che dagli studiosi fu presto ricercato, prese ad attendere ad un tempo a formare una collezione di preparazioni anatomico-patologiche che puossi nel suo genere dire quasi completa, ed era nuova per Napoli. E sia nella serie delle preparazioni, che giudicate sono perfette, delle arterie e delle vene iniettate; sia nell'altra delle mostruosità umane o di altri animali; sia in quella specialmente de' feti umani, che dal primo stadio percettibile del concepimento sino allo sviluppo perfetto del feto vien costatando la storia della generazione, quella collezione ammiratissima a' suoi tempi, ammirata anche oggi ne' Gabinetti dell' Università degli Studi in Napoli alla quale il Nanula facevane dono, è lì ad attestare il valore scientifico dell'autore tolto a' viventi nel dì 8 febbraio 1846 [33]. Discepolo del Nanula ed avuto anch'esso in pregio fu Giuseppe-Gaetano Ricco; il quale, insegnante privato di anatomia e chirurgia, e medico per concorso in più Ospedali Napoletani, tradusse in italiano una memoria del Condret sulla cura della cateratta col mezzo dell' ustione al sincipite con la pomata ammoniacale, arricchendola di propri commenti; ed oltre a varie altre pubblicazioni fatte ne' giornali medici del suo tempo, scrisse una dotta monografia sul *neutro-uomo* ch' è esposto nel gabinetto di anatomia patologica dell' Ospedale di Loreto in Napoli; ma intanto che avviavasi a maggiore avvenire, glielo

[33] Ved. gli *Atti dell'Accademia delle Scienze*, Tom. V, pag. 30 a 32, e Tom. VI, pag. XLIII a XLVIII.

troncò la morte spegnendolo di 47 anni, poichè nato nel 1795 moriva in Napoli nel 1.° novembre 1842 [34].

Contemporanei a costoro erano due altri egregi, Emmanuele Taddei e Troiano Marulli; nato il Taddei nel 18 febbraio 1771 da Luigi, che, Toscano di origine, era in Barletta chirurgo maggiore d'un Reggimento quivi di presidio, nato l'altro, de' Marulli Barlettani, nel 3 giugno 1774: educato in Napoli il primo nel Collegio di Caravaggio de' Cherici delle *Scuole Pie*, ove nel 1790 pronunziò i voti solenni; compiuti dall'altro gli studii di lettere, filosofia e diritto prima in Siena, indi in Bologna, indi in Pisa. Il Taddei encomiato come sacro Oratore, ed ingraziatosi co' Borboni per le funebri orazioni recitate in morte della Regina Maria Carolina e del Re Ferdinando IV, fu Istoriografo sopratutto; per cui fu preposto alla compilazione degli *Annali Civili* del Regno, ne' quali scrisse parecchie importanti monografie, quali son quelle *Della civiltà delle Sicilie dal 1734 al 1830; Il primo secolo de' Borboni nelle Sicilie; Della civiltà delle Sicilie all'anno 1835;* la *Necrologia di Lorenzo Fazzini.* Il Marulli poi, che per fede giurata a' Borboni aveva messo su nel 1799 un Reggimento di fanteria col suo danaro; che nel 1806 rinunziato aveva il grado di Generale offertogli da' Francesi, e quindi patito la confisca, il carcere e l'esilio; che reintegrato nel grado di Colonnello da' Borboni, ed inviato nel 1837 Comandante delle armi in Capitanata, era rimasto in milizia sino all'anno 1844, più che nelle armi salì in onore nelle lettere, poichè indubbiamente

---

[34] Ved. De Renzi, *Necrologia Medica*, dal 1837 al 1842, negli *Annali Civili del Regno*, Vol. XXXI, pag. 49.

fu uomo di varia ed ampia coltura. Scrisse *della possibilità di restituire a' muti la favella* una lettera al Nanula, ed altra di risposta alla critica fattagli a tal riguardo dal Magheri; scrisse altra lettera a Carlo de Ribas sulla definibilità del bello; scrisse una monografia che intitolò *I Puritani o la felicità de' tempi nostri;* ed altra *La divinazione filologica sul Filocopo del Boccaccio;* scrisse la *Tobiade*, poema morale in ottava rima; scrisse la *Nuova Poetica,* ossia quattro discorsi accademici della eccellenza della poesia; de' varii generi della medesima; dell'Anacreontica, e della traduzione di Anacreonte fatta da Saverio de Rogatis; non che altra traduzione di ventiquattro Odi dell'Anacreonte medesimo; scrisse, e con erudizione non comune, l'*Esame diplomatico storico sulla lettera di Areo re di Laconia ad Onia secondo Sommo Pontefice Ebreo*, parti I e II; illustrando l'*Ordo Regalium*, di cui trovossi menzione in antica iscrizione di Formia, scrisse una prima lettera all'Abbate Andres, e poi una seconda sull'analisi fattane da Giov. Battista Gennaro Grossi; non che altra lettera a Cesare della Valle circa un'antica Cappella Cristiana scoperta nelle Terme di Tito in Roma. Vi aggiunse l'elogio funebre della Regina Maria Cristina di Savoia, e l'altro di Antonio Nanula; e della sua patria non dimentico, oltre alla Storia della sua casa, attese a scrivere una *Cronaca di Barletta* (di cui nell'Accademia Pontaniana diè lettura nelle tornate del 13 giugno e 11 luglio 1852), e pubblicò nel 1816 il *Discorso storico critico sopra il colosso di bronzo esistente in Barletta*, libro questo ricco di erudizione, ma a cui parmi che la ricerca istorica non sia stata sempre adeguata. Nè questi sono tutti i suoi lavori; chè parecchi altri aveva per le mani;

e ciò fa chiaro perchè pari agli studii non abbia egli avuto la fama, sendosi la multiplicità de' lavori volta a scapito, credo, della perfezione. Di che seguì che rispetto a lui reputazione maggiore ebbe fra i cultori delle lettere il Taddei; al quale, morto nel 23 aprile 1839, fu nel Cimitero di Napoli data sepoltura in posto d'onore [35].

Con vigore intanto temperando andavano l'animo ne' chiostri e disciplinando l'intelletto Ruggiero Scommegna, Tommaso Straniero e Tommaso Passero, uomini che di pietà pari, quantunque non pari d'intelletto e di studî, valsero tutti tre ad ascendere a reputazione ben alta negli Ordini rispettivi, e sono tanto più degni di ricordo, quanto la virtù d'immolare la fama al rigore del proprio Istituto fu in essi maggiore, specialmente nel primo di cui il valore era massimo. Frate Tommaso Passero, che nell'Ordine Domenicano cui apparteneva meritato aveva nomina di Professore cattedratico di filosofia e teologia, era in giugno del 1856, in età di poco oltre quarant'anni, elevato alla cattedra Vescovile di Troja. Durante il non breve Vescovado, che tenne sino alla morte avvenuta nel settembre 1890, non dimenticò egli mai che l'entrate della Mensa Episcopale non appartengono che a' poverelli ed alla Chiesa. Nella sua Diocesi fu in effetti l'apostolo della carità, come d'altra parte non risparmiò cura nè danaro pe' ricchi restauri della sua Cattedrale, che ammirata tra le belle Cattedrali Pugliesi di architettura Lombarda, è

---

[35] Ved. pe 'l Taddei la necrologia scritta da RAFFAELE LIBERATORE negli *Annali Civili del Regno*, Vol. XXI, pag. 5 a 14. — Pe 'l Marulli ved. GAETANO GIUCCI, *Notizie biografiche degli scienziati del VII Congresso di Napoli*, pag. 277 a 280; e LUIGI VOLPICELLA, *Bibliografia storica*, a pag. 255.

per lui oggi ammiratissima. D'altra parte Fr. Tommaso Straniero, anch'esso Domenicano, e successivamente preposto alle Provincie Monastiche delle Calabrie, di Napoli e delle Puglie, fu ad un tempo dotto teologo ed asceta, e quindi robusto oratore sacro e scrittore di libri ascetici. Preferì pubblicare questi ultimi; e lasciò inedite invece due serie di Orazioni Quaresimali, con altre sacre Orazioni, non che varî Mss. in materia teologica; e con ciò facea manifesto, come anzi che diffidare del suo valore dottrinale, ei, che alla pietà aveva incline l'animo, in preferenza si piacesse di quell'ascetico sentimento che della dottrina da lui professata era spontanea efflorescenza [36]. Anche più elevato d'intelletto, di studî e di animo, nella Congregazione di S. Vincenzo de Paoli alla quale apparteneva, si palesò Ruggiero Scommegna. La vasta e soda coltura di cui, giovane, diè pubblica prova, a' Professori intervenuti dell'Università di Napoli era paruta mirabile. Dottissimo in teologia, non lo fu meno in filosofia, in matematica, in astronomia. Delle dottrine giudicava con rigore scientifico, de' politici avvenimenti con dirittura, degli uomini con equanimità. Fu per lunghi anni *Visitatore Generale* in detta Congregazione per tutte le provincie Napolitane e Siciliane; e nella Commissione istituita a designare i Vescovi eligendi nell'ex Reame ebbe voce autorevole costantemente. E pure non d'altro curante che della missione di Apostolato indettagli dal suo Isti-

---

[36] Fr. Tommaso Straniero, che nato a' 4 novembre 1809 morì in Barletta a' 29 ottobre 1888, pubblicò le seguenti opere: *De' fondamenti della vita divota*, nel 1870; due volumi *Della vita e de' Misteri della Vergine SS.ma*, nel 1877; *Il Patriarca S. Domenico*, nel 1878; il *Compendio della Vita di San Tommaso d'Aquino*, e la *Rosa Mistica*, nel 1885; la *Morte Mistica*, nel 1886; *Maria Addolorata*, nel 1888.

tuto non lasciò di suo che i *Corsi d'istruzione pe' Sacerdoti;* ma questi istessi, sendo per regola della Congregazione inibita la pubblicazione, a sua morte andarono via a ruba fra i suoi confratelli. Due volte nominato Vescovo, rinunziò due volte, reputandosi impari al carico, egli che avea virtù pari agli uffici della Chiesa più eminenti; e nel 15 aprile dell'anno 1880, poco oltre i 74 anni di età, poichè era nato a' 16 gennaio 1806, moriva in Napoli nella sua povera cella, cristianamente pago di potere rendere ragione della sua giornata.

Nell'inizio del secolo medesimo, nel 1817, nasceva nella città medesima altr'uomo di forte tempra, ma a cui i mutamenti politici ch'erano per sopravvenire avrebbero non pure tolti i frutti degli studî ne' quali egli era per imprimere orme non lievi, ma avrebbero di più preparato giorni miserandi; e questi fu Achille Bruni. Discepolo degl'illustri botanici G. Gasparrini e G. Gussone, costui meritò la stima e l'amicizia de' medesimi; verso il 1856 ottenne per concorso la cattedra di agronomia nell'Università degli studî in Napoli; e ch'ei fosse pari al posto tenne a dimostrare. Non era chiuso in effetti l'anno 1857, e pubblicò la *Descrizione botanica delle campagne di Barletta,* illustrando la flora Barlettana e corredando il libro di copiose notizie d'interesse degli agricoltori. Subito dopo nel 1858 pubblicò altro libro *Degli ortaggi e loro coltivazione presso la città di Napoli, ovvero le paludi Napolitane descritte ed illustrate sin dal 1846,* lavoro questo di gran lena, avuto in assai pregio, e che, a giudizio di uomini competenti, è in Italia unico nel suo genere: pubblicò le *Istituzioni fondamentali di agricoltura,* lavoro in cui tutte le nozioni teorico-pratiche

acquistate per lunga esperienza sull'agricoltura del mezzodì d'Italia vengono svolgendosi in successivi *Discorsi* dettati ad uso de' giovani studiosi: e pubblicò ad un tempo le *Observations agronomiques sur la proportion absolue de l'Azote dans les engrais et leurs equivalents sur la théorie emise par Boussingault et Payen*, il qual libro diretto a smagare le teorie di quegli eminenti agronomi Francesi fu in verità giudicato a' suoi tempi audace: tutte le quali pubblicazioni fecero che fosse nel Ministero dell'Interno preposto alle cose di agricoltura; il che si volse in suo danno. Chè della unificazione d'Italia indi a poco avvenuta mostratosi insofferente, perdè nel nuovo Governo la Cattedra e l'Uffizio suddetto: come commessagli pria la direzione della *Scuola di agricoltura* in Lecce, e poscia l'insegnamento di agricoltura nell'*Istituto Tecnico* di Bari, perdè successivamente anche codesti incarichi per pari insofferenza, lasciando inedite le *Lezioni di Agricoltura* che dal 1867 al 1869 aveva egli dettate in detto Istituto, e che a parere di Orazio Comes già suo discepolo ed ora chiaro scienziato che le conserva, sono a reputare opera magistrale [37]. Irreconciliabile co' tempi nuovi, non piegò, preferì stentare gli ultimi anni della vita, sin che fu nella *villa* di Napoli visto cadere nel 1881; ed era, ahimè! morto d'inedia.

Ma ne' mutamenti cui disdegnoso il Bruni ripugnava, altri, ben altri Italiani salutavano fidenti i nuovi aperti orizzonti; e di tal novero furono Michele e Saverio Baldacchini, e 'l Cassinese D. Simplicio Pappalettera, illustrazioni del patriziato Barlettano tutti tre. Erano

---

[37] È al Prof. O. Comes che devo codeste notizie del Bruni, e tengo ad attestargli ora l'animo mio riconoscente.

i due Baldacchini venuti su negli studî in Napoli quando contro le aberrazioni dilagate di Francia la coscienza nazionale dall'Alpi alla Sicilia si risollevava con benefica reazione; e non è a meravigliare, se entusiasti quali erano della virtù Italica, siano eglino stati de' cooperatori a quel risveglio. Insofferenti del sensismo, i cui filosofemi non rispondevano alle idealità loro, si erano rivolti *a quella nobile filosofia che per ampie vie ci conduce, ed il mondo visibile all'invisibile congiunge in armonica guisa,* come Saverio si piacea di scrivere indi a qualche anno. Michele, studioso di storia e di filosofia, pubblicò lavori vari che presso i cultori di studii storici e filosofici valsero a farlo salire in Napoli in grande stima; ma agli studii devoto, non curò la vita pubblica. Non così Saverio. Della letteratura classica studiosissimo egli che avea l'intuito del bello poetico, fu felice di sposare alla venustà delle concezioni sue la purezza della forma italica. Per lo che fu naturalmente tratto in quella schiera di egregi uomini i quali, studiosi di estetica o di lingua, poeti o prosatori, storici o filosofi, attendevano tutti con pari amore a che il pensiero scientifico e quindi l'Italica letteratura, la coscienza Italica fossero nel mezzogiorno ridesti, come per studio di altri uomini preclari ridestandosi andava nelle altre regioni d'Italia. Quale sia stato in quel tempo il lavoro intellettuale del Baldacchini vien fatto scorgere dalle sue prose che raccolse poscia in tre volumi, e da' suoi versi venuti pubblicandosi successivamente [38]. Però di

[38] Delle opere di SAVERIO BALDACCHINI furono pubblicate l'*Ideale, versi alla Primavera*, del 1857; *Erato, versi alla State*, 1857; *Polinnia, versi nell'Inverno*, 1859; *Espero*, inedite 1850 a 1860; CLAUDIO VANNINI, che fu ammiratissimo; e poi le *Prose*, in tre volumi nel 1874.

quel lavoro sparso per tutta Italia gli effetti furono visibili e non tardi, essendo la diffusione del concetto di solidarietà nazionale dovuta sopra tutto a quel lavoro; e principalmente dalle scuole essendo partito quel movimento, che iniziato co' conati infelici del 1848, e ripreso nel 1859, continuato nel 1860 e 1866 riuscì a compiere l'ardua impresa dell'unità d'Italia nel 1870. Natural cosa quindi era che a quel movimento passato nel terreno politico e preannunziato da aspirazioni a libertà Costituzionali, il Baldacchini desse mano secondo suoi mezzi: se non che convinto, l'avanzare in politica, e massime in libertà, in tanto essere benefico e sicuro in quanto sia adeguato alla capacità de' popoli, ebbe il senno politico della temperanza: onde la sua divisa di liberale di parte moderata, divisa che serbò inalterata sino alla sua morte. Siffatto valore intellettuale e siffatto programma fecero che nel breve tempo in cui il Governo Costituzionale funzionò in Napoli nel 1848 la Provincia di Terra di Bari lo mandasse suo Deputato al Parlamento, e il governo del Re gli affidasse la Presidenza della Pubblica Istruzione, ufficio ch'ei tenne con rinunzia allo stipendio. Ecclissata la libertà, ei tornò alla vita privata; e da questa a trarlo fuora non valse Re Francesco II Borbone che in ridare la Costituzione al Reame offerse invano a lui di far parte del Ministero; valse sibbene l'Unificazione d'Italia che con l'annessione di quel medesimo Reame si avviava già a suo compimento. Stante che accettò allora la nomina a Consultore di Stato, ed a Professore dell'Università di Napoli, e ad un tempo la Vicepresidenza della Commissione d'Istruzione Pubblica, nel quale uffizio lasciò orma duratura, essendo in gran parte opera sua il nuovo ordinamento orga-

o che la detta Università degli Studî ha dal 1861
iora avuto. Non impari all'alta considerazione me-
ata appo il R. Governo Nazionale parve da prima
se la fiducia nel Baldacchini messa da' suoi concit-
lini, avendolo il Collegio di Andria-Barletta inviato
o Deputato al primo Parlamento Italiano. Ma non
pagati chi della politica temperanza e chi del pro-
amma Unitario di lui, infingitori o impazienti, quando
medesimo al supremo governo dello Stato era già
signato, non lo rielessero più oltre, di sè stessi di-
entichi più che di lui. Fosse per stanchezza o disin-
nno, l'operosa vita politica non ebbe d'allora più
ttrattive per lui, non essendo a rieccitarle valsa la
omina dal Governo del Re impartitagli di Senatore
el Regno; e quantunque vivo continuasse a serbare
interesse della patria, visse nondimeno solitario sin
he nel 13 marzo 1879 non gli si spense in Napoli la
ita [30].

Con gl'ideali stessi, pria caldeggiati negli studî, in
olitica da poi, nel Cenobio di Montecassino, da' giovani
nni per acume d'ingegno e per nitidità di dottrina
losofica più e più ammirato, era sorto Simplicio Pap-
alettera, che nato in Barletta in febbraio dell'anno
815, ed inviato giovanetto per studî fra i PP. Cassi-
esi finiva col professare la vita religiosa. Colà, dove
orenti erano allora gli studî, dettava filosofia racco-
liendone frutti non volgari, quando sopravvenuta la

---

[30] Ved. di Saverio Baldacchini le notizie biografiche raccolte da Paolo E.
ilio Tulelli, e pubblicate nell'*Annuario della R. Università degli Studi di
apoli*, Anno scolastico 1879-1880, Napoli, 1879. Nè va trascurato lo *Studio
itico* che del lavoro intellettuale del Baldacchini ha fatto il Barlettano
ancesco Paolillo, lavoro ch'io credo commendevole, quantunque i giudizi
espressi non sembranmi accettevoli tutti.

rivoluzione del 1848 e poi la reazione del 1849, come a fare in lui tacere le aspirazioni liberali non valse la solitudine del Cenobio, così non valse poi il lustro di questo a difenderlo dalla prigionìa che patì col fratello Michele, anch'esso Cassinese. Per quella persecuzione crebbe nondimeno di reputazione entro e fuori l'Ordine; e però nel 1852 ne' Comizî generali convocati nella Badia di Montecassino fu eletto Abate Cancelliere della Congregazione; indi preposto con Rescritto di Papa Pio IX al governo del monistero *Nullius* di San Paolo di Roma, la cui, splendida Basilica Ostiense fu allora consacrata; e di là traslocato nel 1858, poichè fu nominato Abate di Montecassino e Visitatore della Provincia monastica napolitana. Ma dove l'Abate Pappalettera raggiunse altezza maggiore, quella a lui adeguata, fu nel dissidio che, massime poscia che Roma divenne Capitale del Regno d'Italia, era divenuto travaglioso tra il Regno d'Italia e 'l Papato. Schiettamente devoto alla Chiesa ed all'Italia, e convinto della non irreconciliabilità dell'unità di questa con la grandezza di quella, non omise mezzo ad ottundere le asprezze del dissidio fra le due Potestà per far poi meno difficile la concordia avvenire: opera da sè ardua, fatta arduissima dagl'intransigenti di qua e di là, i quali, con intenti non lodevoli certo, facevansi allora, e più fannosi ora, invece, studiosi della discordia. Già caro al Pontefice Pio IX per le qualità sue eccellenti di mente e di cuore, l'egregio uomo meritò presto l'alta fiducia di Re Vittorio Emmanuele pria, poi di Re Umberto per la lealtà sua. Conoscitore degli uomini, uomo di tatto finissimo, pervenne ad ottenere che gli animi non si inacerbassero, e più avrebbe ottenuto se le umane passioni spesso non prevalessero a' buoni in-

nti. Elevato nel 1877 alla dignità di Gran Priore della
ısilica *Nullius* di S. Nicola di Bari, non smise quella
ı'ei credeva a ragione gran parte della missione sua;
ebbe anzi d'impegno a misura che gli ostacoli cre-
evano; e lottò sin che nella persistente tensione la
ta non fu logora; morì in Bari nella sera dell'8
ıaggio 1883.

De' Barlettani che nelle armi e negli ecclesiastici isti-
iti, nelle scienze e nelle lettere sono sugli altri venuti
ccellendo lungo quest'ultimo secolo, la serie finisce
ui: ma vi hanno due altri egregi uomini, Giuseppe
urci e Beniamino de Francesco, che segnalatisi uno
ıella musica, nell'arte pittorica l'altro, non ponno non
ssere ricordati a'loro concittadini. Nasceva il Curci
ı'15 giugno 1808, e a'21 anno nel Collegio di S. Pie-
ro a Maiella in Napoli, ove studiava partimenti, ar-
ıonia e canto sotto Zingarelli, Raimondi e Crescentini,
ompose da prima *due messe* ed altre musiche sacre;
ncorato tentò il genere teatrale, prescegliendo le opere
i soggetto gaio o semiserio, e credo con successo;
tante che di sette *spartiti* che si sa abbia egli com-
osto, sei, scritti pe' teatri di Napoli, di Milano e di Pa-
igi, sono di tipo siffatto; un solo è di tipo diverso, il
Proscritto, scritto pel teatro d'Angennes di Torino. In
ienna ed in Pest scrisse *romanze,* che il Florimo
ice bellissime. Dove però apparve di vena più felice
u in rinvenire nella musica corale la frase meglio
gl'*Inni* adeguata. In effetti la cantata *il Ruggiero* fatta
e'l teatro S. Carlo di Napoli nel 1.° gennaio 1835 fu
ua; suo fu il *Coro* che in Parigi vinse il premio na-
onale nel 1848; suoi furono i due *Inni* che scrisse
ù tardi pel teatro Piccinni di Bari. Altre musiche
risse in Londra; ma è di là che volse al suo tra-

monto; chè distolto dalle concezioni musicali pria per la vita randagia, e poi per sopravvenuto scoramento forse, finì per isterilire nel privato insegnamento. Era esaurito allorchè in Barletta, ov'era ritornato, morì nel 1877; ma il suo nome era già acquisito alla storia della scuola musicale di Napoli[40]. Più potenti attrattive aveva il miraggio dell'arte avuto per Beniamino De Francesco. Ricco questi di senso artistico, e temperato a sentir la bellezza de' vividi riflessi della natura esteriore, elesse nell'arte pittorica lo studio del paesaggio. Allievo, nel R. Instituto di Belle Arti di Napoli, dell'Olandese Antonio Pitloo, e poi in Roma del paesista famoso Marchoo, emulò ivi il maestro apparendo non da meno di costui in quadri bellissimi che gli meritarono l'amore di Alberto Torvaldsen e decorano ora la R. Galleria di arte moderna di Copenaghen. In Napoli pure avendo compagni paesisti valenti quali il Fergola e lo Smargiassi, ebbe vanto di caposcuola; per cui quando, per torto in patria patito, si trasferì a Parigi, lì non aspettò, recò seco il buon successo. Ricercati, contesi furono i suoi dipinti; tra i quali quello della *Grotta azzurra di Capri* compiuto per quella Reggia gli meritò la medaglia d'oro nel 1842. Di lui rimangono in Napoli e sono ammirati nella R. Pinacoteca di Capodimonte la *Casa del Tasso*

---

[40] Ved. FRANC. FLORIMO, *Cenno storico sulla Scuola musicale di Napoli*, pag. 902 a 915. La prima operetta scritta dal Curci pe 'l teatro del Collegio nel 1832 fu *Un'ora di prigione*; l'altra fu *Un matrimonio conchiuso per le bugie*, scritta nel 1835. Compose pe 'l Teatro Nuovo di Napoli nel 1833 *Il Medico e la morte*; compose pe 'l Fondo nel 1834 *I dodici Tabarri*; nel 1837 pe 'l teatro D'Angennes di Torino scrisse *Il proscritto*; e poscia il *D. Desiderio* pe 'l teatro Apollo di Milano; ultimo suo spartito che io sappia fu *Il Baccelliere* scritto per Parigi nel 1848.

ıiaro di luna, le *Catacombe di S. Gennaro*, il *Bur-*
: nella valle di Subiaco, il *Carro di paglia* con
re in costume della Normandia, oltre altri quadri
;evolissimi esistenti in case di privati. Ultimi fu-
› quelli di là inviati per la Mostra Napolitana di
ɘ Arti del 1874. Ma egli non fece in patria più ri-
o: moriva in un suo castello di Normandia, con-
o di additare la via da lui percorsa ad altro gio-
› Barlettano, a Giuseppe de Nittis paesista anch'es-
al cui valore artistico doveva Parigi fare acco-
nze liete un po'più tardi, ma a cui una immatura
:te avvenuta nel 20 agosto 1884 toglier dovea mag-
:i onori.

CONCHIUSIONE.

Sommario. — ***Nuovi mutamenti per la rivoluzione del 1860 avvenuti in Barletta: cessazione della Piazza d'armi; soppressione de' Fr. Cappuccini, Alcantarini e di S. Giovanni di Dio, nonchè de' due Capitoli di* S. Giacomo *e del* Santo Sepolcro: *si riuniscono i due Ospedali de'* Pellegrini *e di* S. Giovanni di Dio; *si istituiscono l'Asilo di mendicità e la Cassa di Risparmio; si demolisce il vecchio Teatro e se ne costruisce uno nuovo; si mette mano al nuovo porto; e s'istituisce la Cantina sperimentale: trasformazione dell'agro e del commercio Barlettano, e crisi sopravvenuta: ordinamento attuale del pubblico insegnamento, e completamento che per l'avvenire della Città apparisce desiderabile.***

Sopravveniva intanto la rivoluzione del 1860, per la quale da un verso il Reame delle Due Sicilie spariva nel grande Regno d'Italia, e dall'altro facevansi base alla monarchia le libertà democratiche. Era natural cosa che Barletta subisse da sua parte que'mutamenti che l'ordinamento generale e i nuovi indirizzi dello Stato richiedevano, e si apprestasse ad un tempo a trarre la proficuità maggiore che quegl'indirizzi e quell'ordinamento consentir potessero. Sotto l'un rapporto seguì che, modificato il concetto difensivo del territorio dello Stato, Barletta omai destituita di qualunque importanza di guerra, cessò di essere noverata fra le *Piazze forti;* onde le vecchie mura neglette quind'innanti vennero sfacendosi, e non più da quella cinta contenuto, l'abitato è andato via via espandendosi lungo il fronte di mezzogiorno e 'l lato occidentale a li-

bito di chiunque e disordinatamente quasi da per tutto. Ora non rimane intatto, come edifizio, che il Castello soltanto, ultimo ricordo dell'importanza militare che un dì a quella Città era annessa, e dalla reputazione della quale importanza si svolse quasi intera la storia della Città istessa, come è accaduto dianzi rilevare: ma quant'altro tempo rimarrà esso intatto, poichè ceduto al Municipio, è dal medesimo locato per ignobile uso? Altri mutamenti pe'mutati politici indirizzi dello Stato si avverarono in altro campo. Chè pe'l concetto allora accentuato della potestà dello Stato sugli enti ecclesiastici essendo stati colpiti da soppressione gli Ordini Monastici nelle Provincie meridionali da prima nel 1861 e poscia, in estensione maggiore, nel 1866; come non essendosi dal 1867 più riconosciuti quali enti giuridici i Capitoli non aventi prerogativa di Cattedrali, in Barletta incorsero nella soppressione sin dal 1861 i Conventi de'Fr. Cappuccini ed Alcantarini, rimasto immune quello solo de'Fr. di S. Giovanni di Dio, che alla sua volta fu soppresso anch'esso nel 1866; e perdettero la qualità di enti giuridici nel 1867 i due Capitoli del *S. Sepolcro* e di *S. Giacomo* [1]. De' tre Capitoli Barlettani allora esistenti, il solo, a cui favore per la Legge del 15 agosto 1867 l'entità giuridica risultò conservata, fu quello della Chiesa matrice di *S. Maria* per essere stata a tempo insignita delle prerogative di Cattedrale, salva ben vero la riduzione del numero de'Capitolari a dodici Canonicati e sei altri benefiziari, riduzione che prefissa a tutte le Cattedrali,

---

[1] Ved. i Decr. 17 febbraio 1861 e 7 luglio 1866 sulla soppressione degli Ordini Religiosi; non che la Leg. 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.

fu mestieri applicare ad un modo a quel Capitolo Barlettano. Gli altri due Capitoli preindicati, perduta d'allora l'entità giuridica ne' rapporti con lo Stato, continuano a vivacchiare sin che i presenti Capitolari non saranno stremati del tutto; come accade eziandio de' superstiti tre monisteri di Suore di *S. Chiara*, di *S. Lucia* e di *S. Stefano*.

Ma se le liberali nuove istituzioni davano luogo da un lato a codeste soppressioni, avevano dall'altro sollevato nella coscienza nazionale gl' interessi delle collettività, a beneflzio specialmente del popolo e de' bisognosi: onde la cura a che l'insegnamento fosse allargato e disciplinato ne' pubblici Istituti; onde lo studio messo in riorganizzare la pubblica beneficenza con la legge sulle Opere Pie del 3 agosto 1862. E quindi fu che i Barlettani non s' indugiarono a mettere su un *Asilo d'Infanzia*, mantenuto lunga pezza fiorente per le cure del benemerito, ora rimpianto, Cav. Gaetano Pappalettera; e le Scuole elementari e ginnasiali Municipali, nelle quali del risveglio intellettuale della Città furono fatti i primi tentativi. Nè meno felicemente fu data opera al riordinamento degl' istituti quivi esistenti di beneficenza, massime de' due Ospedali detti de' *Pellegrini*, e della *Trinità* o di *S. Giovanni di Dio*, i quali de' non pochi antichi Ospedali Barlettani erano i soli superstiti allora. Fu buona ventura che, allor quando per la soppressione de' Fr. di S. Giovanni di Dio l'Ospedale che avea cure e nome da essi passò sotto il governo della *Congregazione di Carità* locale, a questa presiedesse un uomo d' iniziative felici e tenace di carattere, Francesco Saverio Vista. Chè, visto de' due Pii Istituti quello *de' Pellegrini* stentare per magrezza di redditi, e capace d'incremento essere invece l'altro *di*

S. Giovanni di Dio, costui ottenne fossero entrambi congiunti in uno, cui fu dato nome di *Principe Umberto;* il quale installato in ampi ed accomodati locali del già Monistero di *S. Agostino*, e ripartito per sale di borghesi e di militari, di donne e di fanciulli, è oggi de' Pii Istituti della Città quello ch'è meglio encomiabile. Pochi anni più tardi, tal'è l'attrattativa delle opere benefiche ne' buoni, altro benemerito cittadino, Cesare Cafiero, tolto alla patria ahimè prematuramente!, con liberalità oggi rara dava modo alla Città di potere tradurre in atto quello che di altro egregio, Giuseppe Ciccarelli, era voto operoso, d'istituire cioè l'*Asilo di mendicità* pe' derelitti dalla fortuna. D'altro canto per iniziativa degli egregi uomini preposti alle cose del Comune in quel tempo era ivi stata istituita la *Cassa di risparmio* con capitale di fondazione somministrato dal Municipio medesimo, ottenuta l'approvazione de' primi Statuti con R. Decreto del 19 luglio 1863. Destinato a richiamare i depositi precipuamente de' risparmii, senza respingere quelli de' capitali già formati, per poi riversarli, con mutui cambiari ed ipotecari, o con anticipazioni su pegni di oro, valori e merci, in benefizio del paese stesso, questo Istituto, a cui favore la pubblica fiducia apparve ne' primi anni esitante, cresciuto poi di credito dovè via via allargare le sue operazioni, sì d'aver dovuto modificare i suoi Statuti nel 1864, nel 1868, nel 1877, sino a pervenire a quello vigente e con R. Decreto approvato del 27 ottobre 1890 [2]. Fu vista in brevi anni la pubblica fiducia allargarsi, e di somme piccole e grosse crescere il numero de' depositi da parte

[2] I Reg. Decr. relativi recano le date del 21 gennaio 1864, del 13 settembre 1868, del 29 aprile 1877, oltre l'ultimo del 1890.

di ogni ceto; e sia per questi, sia per la provvida distribuzione de' collocamenti quell'Istituto divenne l'indice del movimento economico presso che intero della Città, massime dal 1873 in qua. A' 31 dicembre 1883 la somma de' depositi era già di lire 3,883,302; a fine del dicembre 1886 saliva sino a lire 6,122,237, per discendere negli anni della crisi vinicola 1887 a 1890, e poscia sino al 30 giugno 1891 sorpassare la cifra di sei milioni. Oggi codesto Istituto, il cui capitale di fondazione non superò lire 8500, ha di utili netti cumulati ne' ventotto anni di esistenza un milione nel suo patrimonio, detratta la quota erogata, giusta lo Statuto, in opere di beneficenza; ed oltre a questo ha titolo di benemerenza assai maggiore, quello di aver messa la Città in grado di resistere alla prova difficile della crisi vinicola degli anni ultimi, e di rendere la malvagità delle usure meno lesiva: mirabile fatto, dovuto da un verso alla capacità incontestata ed onestà solerte de' preposti alla Direzione dell'Istituto, dovuto dall'altro all'essersi nel medesimo alla funzione collettrice de' depositi provvidamente coordinata l'altra del collocamento fruttifero de' medesimi, tanto più provvidamente, per quanto mai avrebbe quell'Istituto potuto sorgere con opportunità maggiore come allora [3].

Era per iniziarsi allora la trasformazione della coltura dell'agro Barlettano, la seconda in questo secolo, la quale allargatasi poi nella regione circostante, a-

---

[3] Le notizie attinenti alla *Cassa di risparmio*, assumo a mio debito dichiararlo, sono state da me desunte in gran parte dalla chiara e completa relazione da quell'Istituto compilata per l'Esposizione di Palermo 1891, inviatami dallo egregio Vicedirettore del medesimo Cav. Raffaele Fonsmorti, mio amico.

vrebbe delle terre sative Pugliesi fatti altrettanti vigneti, e spostata l'attività commerciale di Barletta da' cereali su' vini. Chè divenuta già la coltivazione de' cereali poco rimunerativa, attesa la concorrenza sopravvenuta de' grani esteri; e crescendo de' vini specialmente Barlettani la richiesta a misura che i vigneti in Francia allora pativano, s'imprese ad allargare nell'agro Barlettano la piantagione della vite; e più le richieste succedevansi insistenti, più di anno in anno i vigneti estendevansi. Siffatto era il buon successo, che nel lavoro fruttuoso della trasformazione agli agricoltori proprietarî si aggiunsero presto i contadini non abbienti, i quali facevansi fittaiuoli, accettando di pagare estagli anche grossi pur di avere un po' di terra da mettere a vigneto. La piantagione della vigna era febbre per tutti; e in breve non pure le late *masserie*, poderi sativi, furono coverte di viti, ma per rendere queste meglio promettenti e più longeve si diè della scure a' giovani oliveti, a' mandorleti e d'ogni sorta frutteti, immolandosi così la equilibrata varietà della produzione al prodotto unico della vite; imprudenza questa non scusabile altrimenti che pe 'l fascino sparso per tutta Puglia della richiesta di que' vini continuata per parecchi anni. E in verità era siffatta l'attività di esportazione; tale la copia di danaro immessa e circolante; di tanto cresciuto il movimento commerciale relativo; e fatto appariscente così il benessere della Città, che spiegabile è quel fascino, e diviene quindi spiegabile la fiducia che nell'avvenire dell'industria vinicola fu messa generalmente lì ed altrove. Sino a qual segno fosse tanta fiducia a reputare giustificabile fu dimostro qualche anno dopo: in ogni modo era comune a tutt' i cittadini, e però anche a coloro che pe'

suffragi popolari si succedettero allora nel governo del Municipio; ed è a fiducia siffatta ch'è dovuto, se quegli amministratori, reggendo la cosa pubblica a dovere, potettero metter mano a pubbliche opere importanti che sono oggi il decoro della Città, o rispondono a' bisogni vitali della medesima. Fu in quel tempo in effetti che, a ruina accennando il Teatro eretto nel 1819, il Municipio, fatto pria riscatto delle ragioni che le famiglie concorse ad edificarlo vi vantavano, lo demolì del tutto, facendone a sue spese elevare altro di pianta, il quale più ampio del primo ed elegantissimo, col nome di *Teatro Comunale* fu inaugurato nel 4 aprile 1872[1]. E fu, ad un tempo, dell'opera rilevantissima del porto ripreso il disegno con proposito di menarlo a compimento; coraggioso proposito, in quanto oltre alle difficoltà tecniche delle quali era irta, quell'opera palesavasi ponderosa pe 'l Comune, cui si addossava intero il carico della spesa, per non essersi per anco conseguito il benefizio, che fu ottenuto poi, del passaggio del porto Barlettano in terza categoria da quelli di quarta, fra i quali era allora il medesimo classificato. Nulla essendo difficile a' volenti, non furono risparmiati studi ed osservazioni circa l'ubicazione e struttura delle opere occorrenti; e prevalse il concetto del chiaro ingegnere idraulico Mati modificato dal Serra, quello di chiudere il bacino del porto fra due lunghe braccia, dal lato verso occidente congiungendosi, con muro

---

[1] L'istrumento di passaggio del vecchio Teatro al Municipio fu rogato dal notaio Franc. Paolo De Leon nel 6 febbraio 1868. Il nuovo Teatro serbò il nome di *Comunale* sino al 1877, quando, morto il Curci, piacque ai Barlettani conservare la costui memoria aggiugnendo il nome del medesimo a quello primitivo di detto Teatro.

chiuso, il molo all'esistente antemurale detto comunemente l'*Isola* e protendendosi questo, con linea spezzata, verso nord; gittandosi pel lato verso oriente una scogliera, che dal lido poco oltre il castello protendendosi entro mare, convergesse verso nord-ovest sino all'altezza dell'altro braccio, sì che il porto fosse possibilmente difeso ad un tempo dalle correnti litorali a ponente, e da' venti procellosi di nord-est. Risoluta la questione tecnica, sorgeva quella finanziaria, non occorrendo meno di 3,400,000 lire pe'l compimento delle opere progettate; e tale questione fu risoluta anch'essa, Sindaco Romeo Scelza, a cura del quale fu contratto un prestito, il cui fondo d'un milione e 500 mila lire dovea, mercè combinate operazioni successive, dare modo di far fronte alla spesa su enunciata. E così nel 17 ottobre 1880, Sindaco allora essendo Francesco Paolo De Leon studioso quanto lo Scelza dell'avvenire della patria, furono i lavori del porto inaugurati con solennità pari all'interesse de' cittadini; inaugurandosi ad un tempo in memoria della *Disfida di Barletta* il monumento che la Città aveva eretto a Massimo D'Azeglio, a cui è dovuto l'essere divenuta popolare quella Disfida [5]. D'altra parte caldeggiatore del

---

[5] Bella iscrizione per l'inaugurazione de' lavori del porto fu dettata dal coltissimo Comm. Luigi Landolfi, ed incisa sul masso col cui gittamento que' lavori furono inaugurati. Perchè non ne sia perduta la memoria è bene qui riportarla:

LA CITTÀ DI BARLETTA
SINDACO FRANCESCO DE LEON
IN QUESTO GIORNO XVII OTTOBRE MDCCCLXXX
PONE QUESTA PRIMA PIETRA
DEL NOVELLO PORTO
DOCUMENTO DI CIVILTÀ
SPERANZA DI GRANDEZZA
VINCOLO FRA LE NAZIONI.

lavoro fidente del paese, il Governo del Re era venuto in ausilio de' viticultori, istituendo in Barletta nel 1879 una *Cantina sperimentale;* e poichè poco proficua si era questa dimostra ne' primi anni, la si volle in seguito riordinata con più largo indirizzo, annettendole nel 1887 un vivaio di viti Americane per esperimentarne l'acclimatazione, e nel 1889 un Ufficio di assaggio de' vini con laboratorio adeguatamente corredato per le relative analisi chimiche; ed aggiungendovi inoltre di conto esclusivamente del fisco un deposito di macchine viticole ed enologiche. E di cosiffatto ambiente cominciava ad apparire altro effetto benefico, quello di vedere ivi destarsi l'attività industriale, ed associarsi i capitali per sostenere il primo tentativo che in Barletta se ne faceva, essendo col capitale versato da una Società anonima paesana cui fu dato nome

---

Come bellissima è l'altra iscrizione che, dettata dall'illustre Giuseppe Massari, fu incisa nella base del monumento a Massimo D'Azeglio, e ch'è la seguente:

A
MASSIMO D'AZEGLIO
SOLDATO, ARTISTA, SCRITTORE
UOMO DI STATO
PATRIOTA OPEROSO
FERITO A VICENZA PUGNANDO PER L'ITALIA
CONSIGLIERE DI RE VITTORIO EMANUELE
PRECURSORE DI CAMILLO CAVOUR
POSE
QUESTO MONUMENTO
IL MUNICIPIO BARLETTANO
PER OMAGGIO DI RICONOSCENZA NAZIONALE
PER DEBITO DI SPECIALE GRATITUDINE
A LUI
CHE EVOCANDO E NARRANDO
RICORDI GLORIOSI D'ITALICHE GESTA
CREBBE AL NOME DI BARLETTA
LUSTRO E DECORO

MDCCCLXXX.

l'*Appula*, venuto su uno stabilimento di manifatturazione dell'acido tartarico, la cui utilità ora non piccola sarà domani maggiore, se sostenuta da capitale maggiore e più adeguato.

Tante speranze intanto affidate presso che tutte alle nostre relazioni con la Francia erano per avere un crollo violento. Ragioni di ordine economico e politico, che non accade qui rilevare, erano in Francia concorse ad ingrossare a'danni d'Italia una corrente di ostilità, la quale era contenuta soltanto dal trattato di commercio allora vigente fra i due Stati. Scaduto quel trattato, si trovò modo di non farne altro; e i dazî di entrata in Francia pe'prodotti italiani furono siffattamente esasperati da rendere la immissione quasi impossibile. Per lo che chiuso il mercato Francese, e non equivalenti essendo altri mercati, i vini Pugliesi svilirono di botto, sentendosene il danno tanto di più, in quanto si era a tale evento impreparati, ed all'eccesso della produzione mezzi pronti di ovviamento non vi erano. E gli effetti sono stati disastrosi. Ove ieri era esuberanza di vita oggi è marasmo, non essendo a deplorare il danno economico soltanto, ma più lo scoramento che nell'industre Pugliese è sottentrato alla prima fidanza, e con esso lo smarrimento della calma, senza la quale non è dato provvedere all'avvenire saviamente: e siffatto ambiente come agli altri luoghi vitiferi, è comune anche a Barletta, quantunque per ragioni locali molteplici gli effetti di tal fatto sieno lì stati attenuati. Ma è tale jattura irreparabile specialmente per Barletta? I popoli hanno il loro dimani sempre, e lo preparano se savî ed operosi. Ora v'ha nel Barlettano qual cosa che a'subiti scoramenti reagisce, d'ozio insofferenti essendo lì le classi lavoratrici; essendo lì corrivi

tutti a rimettere fidanza in agricole industrie che apparissero promettitrici. Un popolo che, come quello lì, ha trasformato due volte in sessanta anni la coltura de' suoi campi, ha fibra per osare a tempo. Se non che per riuscire bisogna sapere; e lì parmi che in questo sia difetto, difetto che per lunga trascuranza dell'istruzione ivi ormai non abbastanza valutato, è nondimeno quello che ha cooperato e coopera tuttora a fare che quel popolo ceda più agli entusiasmi de' primi successi, meno a' consigli maturi, ed apparecchi invece di risorse, sterili pentimenti. Era parso accennasse la Città a resipiscenza a tale riguardo per avere allargato immediatamente dopo il 1860 il pubblico insegnamento, come fu dianzi detto. Ma in verità, se si è riusciti a dare assetto allo insegnamento elementare, facendosi che con programma completo il medesimo si svolga proficuamente in quanto da' concetti institutivi è finora consentito, non si è saputo fare altrettanto per l'insegnamento ulteriore. I mutamenti venuti in questo succedendosi hanno dimostro come del fine e quindi dello indirizzo del medesimo un concetto ben definito non si avesse. Il Ginnasio da prima instituito fu a breve andare creduto smettere, per surrogarvi invece le Scuole tecniche; più tardi, poichè della soppressione, poco ponderata in verità, furono sperimentati gli effetti non benefici, è parso buon consiglio ripristinare del Ginnasio le sole tre classi inferiori; e la stessa perplessità d'indirizzo con lo stesso rachitico organamento perdura oggi che siamo nel 1892. Onde non è a meravigliare se le scuole d'insegnamento tecnico e classico anzi che rinsanguinare, intisichiscono: non è a meravigliare se delle lettere continua ad esser poca su' giovani l'attrattiva; e se il Semiconvitto istituito affinchè

giovanetti non divaghino dagli studî, stenta ad in-
durre degli studî la buona assuetudine [6].

È tempo adunque che la Città coordini il pubblico
nsegnamento agl'interessi della popolazione, avendo
iguardo tanto alle classi dirigenti, quanto a quelle la-
oratrici. È mestieri lì vedano e sentano, che l'istru-
ione non è semplice miglioramento di coltura, ma
nezzo di utilità per tutti. E tale la medesima sarà, se
nercè di essa avrà il popolo fatto suo abito, in quanto
di suo interesse, di darsi conto non pure dell'oggi,
na eziandio del dimani; al che, ho fede, si perverrà
quando i ceti produttori e lavoratori saranno persuasi
ssere loro interesse l'acquisto di tutte quelle cogni-
ioni che adeguate alle loro industrie, ne assicurino il
miglioramento. Onde la necessità d'ivi istituire una
Scuola di agricoltura e di enologia, nella quale agli
agricoltori, che di quel popolo sono tanta parte, sia
dato quel beneficio dell'insegnamento, che altri ceti
trovano nelle Scuole tecniche: ed onde l'altra neces-
sità di elevare ad un tempo il livello d'istruzione delle
classi dirigenti, sia laiche, sia della chierisia; il che
non si ottiene, se con serietà d'intenti non si ricom-
pone intero lo insegnamento del Ginnasio, e non si
apprestino intanto i mezzi per l'apertura del Liceo da
un verso, e d'un Seminario dall'altro. Dato allo inse-

---

[6] Il pubblico insegnamento in Barletta oggi, 1892, è partito pe' seguenti istituti: di un *Asilo infantile*, con alunni 400; di 35 *Scuole elementari* maschili e femminili, delle quali 31 di grado inferiore e 4 di grado superiore, con alunni le une e le altre 1764; delle *tre classi inferiori del Ginnasio*, con alunni iscritti 246; di una *Regia Scuola Tecnica* in tre classi con alunni 59; e di un *Semi-convitto* con alunni 120.

È però felice intento dell'Amministrazione Municipale, cui ora presiede egregio Sindaco Parlender, d'istituire del Ginnasio anche le classi superiori nel prossimo anno scolastico.

gnamento l'assetto completivo che compete, si otterr
che la coltura non più sarà di pochi, ma di molti;
che più intenso sarà il culto degli studi, più quelli sa
ranno i quali la serietà della dottrina e della vita d
signerà alle più alte considerazioni dello Stato e dell
Chiesa. E se ne avrà un altro benefizio, ch'è il ma
simo fra tutti, quello del miglioramento del caratter
paesano, parendo a me che a rifare buona la temper
del carattere, ed a mortificare i germi de' civici dissid
non possa la disciplina degli studii non essere val
vole nelle classi dirigenti, non possa la istruzione ad
guata alle classi lavoratrici non essere valevole pe
tutti. A chi ha seguito il cammino fin qui percorso no
è dovuto sfuggire, come la diminuzione di capo dell
Città non sia cominciata ad apparire possibile se no
nella seconda metà del XVI secolo, quando cioè il c
rattere paesano, guasto dalle intestine discordie ogno
rinascenti, già si svigoriva per far luogo a quel m
abito di aspettazione passiva, che impostosi fatalment
lasciar doveva che la diminuzione suddetta si compiss
Ora la coscienza dell'interesse collettivo della patria
destarsi comincia per virtù de' tempi nuovi; è ad a
gurare che la istruzione progredendo faccia il rim
nente; di che nulla dev'essere più desiderabile, nc
parendomi dubitabile che i cittadini fatti consci del
indivisibilità degl'interessi loro da quello della patri
non divengano dell'avvenire di questa solleciti più
più operosamente; non divengano aborrenti dalle d
scordie. Quando ciò sarà avvenuto, il dì della resur
rezione non tarderà, Dio aiutando.

DOCUMENTI

INDICE DE' DOCUMENTI

— Tipo della parte litorale dell'antica *Apulia* da Siponto ad Egnazia tradotto dalla *Tabula Peutingeriana.*

— Tipo del porto di Barletta, con indicazione del *molo* primitivo che si attribuisce a' Bardei; della *pila Canusinorum*, e della scogliera isolata che iniziata da' Canusini ebbe ulteriore prolungamento nella metà del secolo XVIII; non che delle opere completive aggiunte ne' tempi nostri.

— Diploma dell'anno 1092, col quale Ruggiero figlio del Duca di Puglia Roberto fra altre donazioni a favore del Monistero di S. Lorenzo di Aversa conferma quelle fatte da *Robberto domino di Baruli* e dal di costui padre *Guarino domino di Salpi* Pag. 257

— Diploma dell'anno 1102, col quale *Robberto dominator civitatis Baruli* dona alla Chiesa di *S. Nicola de casa Johannis* l'altra Chiesa di S. Michele in beneficio dell'anima sua e di quelle di *Rainaldo Vellavalle, di Malgeri, di Guidelmo, di Mello, et omnium parentum qui olim dominati sunt in hac predicta civitate* » 261

— Bisanzio Vescovo di Trani dona nel 1126 a favore del monistero di S. Lorenzo di Aversa la Chiesa di S. Vitale in una all'altra di S. Michele *extra Barolitanam civitatem* col peso della corrisponsione annua di due *scifati* a favore della Sede Vescovile di Trani . . . . » 263

— Bolla dell'anno 1139, con la quale Papa Innocenzo II fissa le prerogative dell'Arciprete e Capitolo della *Chiesa di Santa Maria de Auxilio di Barulo*, determinando non avere il Vescovo di Trani sulla medesima altro diritto da quello della Santa Visita e dello esame de' Chierici ordinandi . . . . » 265

— Bolla di Papa Celestino II del 1143 (1144), con la quale accogliendosi nella protezione Pontificia il *Priore et Fratres* della Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme, sono noverate le Chiese da quella dipendenti, tra le quali quella *Sancti Sepulcri in Barleto* . . . . » 269

— Azzo Priore della Chiesa del Santo Sepolcro di Barletta ottiene dall'Abate del monistero di S. Michele di Montescaglioso la Chiesa di S. Martino in territorio di Stigliano per la detta sua Chiesa » 273

IX. — Nell'anno 1182 Papa Lucio III in confermare i possedimenti della Chiesa Patriarcale di Gerusalemme, tra le Chiese da questa dipendenti indica *apud Baruletum ecclesiam sancti sepulcri et sancti Laurentii* . . . . Pag. 275

X. — Bolla di Papa Adriano IV dell'anno 1158, dalla quale emerge che la Chiesa di S. Giacomo *cum hospitio extra portas Baruli* appartenevasi a' PP. Benedettini dell'Abbadia di Monte Sacro del Gargano, salvo al Diocesano il diritto di ministrare i Sacramenti » 280

XI. — Federico II Re di Sicilia nell'anno 1205, a petizione dell'Abbate di Monte Sacro, concede che l'*hospitium S. Jacobi Baruli in Burgo novo* abbia mulino, taberna e forno per comodità de' Monaci e di altri . . . . » 284

XII. — Parte del *Catalogo de' Baroni* formato durante il regno di Guglielmo il Buono, quella nella quale fra i Feudi *Ducatus Apuliæ*, e nella categoria *De proprio feudo Comestabuliæ Terræ Bari Milites* vedesi pria delle altre riportata la lista *De Comestabulia Baruli* . . . . » 286

XIII. — Diploma con cui Re Tancredi in aprile dell'anno 1190 dichiara Barletta di Regio Demanio, e le fa altre rilevanti concessioni . . . . » 289

XIV. — Federico II dispone, che delle *decime* della dogana di Barletta tre quarte parti sieno date all'Arcivescovo di Trani, ed una quarta parte all'Arciprete e Clero della Chiesa di Santa Maria di Barletta . . . . » 292

XV. — Editto di Federico II concernente le *Scholæ ratiocinii* istituite in Barletta, quale si legge *in Petri de Vineis Epistolis*, Lib. III, Cap. XIV, ed è riprodotto nell'*Hist. Diplomatica Friderici II* da De Luynes, Tom. IV, Part. I, p. 216 . . . . » 294

XVI. — Federico II concede in dicembre 1234 alla Città di Barletta la *Fiera* annuale da tenere dal dì 8 al 15 agosto . . . . » 296

XVII. — Re Manfredi conferma la concessione della *Fiera* medesima nell'anno 1258 . . . . » 299

XVIII. — Parte del trattato di Anagni del 23 settembre 1239, con cui nella lega di Papa Gregorio IX con la Repubblica di Venezia a' danni dell'Imperatore Federico II il primo concedeva all'altra in feudo Salpi e Barletta . . . . » 301

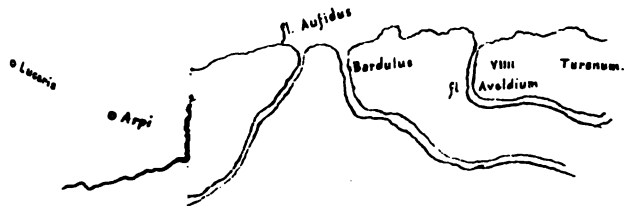
XIX. — Carlo I d'Angiò istituisce in Barletta la Zecca per la coniazione de' *Reali, mezzoreali* e *tarì d'oro* . . . . » 303

XX. — Il medesimo Re impartisce disposizioni per la esecuzione del precedente editto . . . . » 306

XXI. — Il Re medesimo ordina a' Bajuli di S. Agata di prestare assistenza al maestro Francesco Formica di Firenze circa taluni utensili occorrenti per la coniazione della moneta di oro nella nuova Zecca disposta in Castel Capuano di Napoli . . . . » 308

XXII. — Il detto Re Carlo concede nell'anno 1268 alla Università di Barletta di trarre in fuori la linia delle *mura del Cambio* Pag. 309
XXIII. — Scrittura dell'inchiesta compiuta dal Vescovo di Minervino nel 1276 circa le ossa di S. Ruggiero ed altre reliquie state sottratte alla Chiesa di Canne e trasportate in Barletta » 310
XXIV. — Simile scrittura del 22 luglio 1277 per la restituzione di dette reliquie fatta da' Barlettani a Canne . . . . . . » 314
XXV. — Rescritto di Re Carlo II del 4 luglio 1294 che dispone l'unione del territorio di Canne a quello di Barletta . . . » 317
XXVI. — Nel 12 novembre 1294 Carlo II conferma in favore della Città di Barletta due delle *Consuetudini* della medesima » 319
XXVII. — Rescritto di Re Carlo II del 1295 per la rifazione delle mura . . . . » 321
XXVIII. — Rescritto di Re Carlo II del 27 ottobre 1300 circa il porto » 323
XXIX. — Rescritto di Re Carlo II per la riforma del porto, delle strade, delle mura . . . . » 327
XXX. — Il medesimo Re Carlo II concede alla Città di Barletta la Fiera di S. Martino . . . . » 336
XXXI. — Elenco uffiziale fatto dal Giustiziere di Terra di Bari nel 1282 *baronum feudatariorum et nobilium etiam feuda non tenentium*, i quali facevano in quel tempo dimora in Barletta . . . . » 338
XXXII. — Privilegio conceduto da Re Roberto circa le *Cause* de' Barlettani da trattarsi non da altre Autorità che da quelle di Barletta . . . . » 347
XXXIII. — A richiesta dell'Università per la guerra civile da cui la Città era stata travagliata, Re Roberto commette a' Capitanei della Città di fare eleggere ogni anno sei de' più probi cittadini pe 'l governo dell'Università medesima . . . . . » 349
XXXIV. — Re Ladislao ordina al Capitaneo di Barletta che, convocata la parte più *sana* del popolo, faccia eleggere ogni anno il Maestro Giurato ed i Giudici nel consueto numero, due de' quali dovessero co' Bajuli esaminare e decidere le Cause civili de' cittadini . . . . » 351
XXXV. — Diploma di Re Ferrante I del 28 dicembre 1470, con cui questi in memoria della incoronazione ricevuta nella Chiesa di Santa Maria di Barletta fa alla medesima varie concessioni » 354
XXXVI. — Diploma del medesimo Re Ferrante I del 6 marzo 1466, con cui esplicando i precedenti diplomi del 5 febbraio 1459 e 7 agosto 1461 riferma la concessione della *Fiera* dell'Annunziata a favore dell'Arcivescovo di Nazareth . . . . » 359
XXXVII. — Statuti della Città di Barletta del 4 febbraio 1466 . . » 363
XXXVIII. — Riforma da Re Ferrante arrecata agli Statuti del 1466 nel dì 9 agosto 1473 . . . . » 381

I.

TICA CARTA PEUTINGERIANA

III.

Diploma dell'anno 1092, col quale Ruggiero figlio del Duca di Puglia Roberto fra altre donazioni a favore del Monistero di S. Lorenzo di Aversa conferma quelle fatte da ROBBERTO DOMINO DI BARULI *e dal di costui padre* GUARINO DOMINO DI SALPI.

(ex *Regii Neap. Arch. Monum.* Vol. V, § CCCCLIV, pag. 137).

An. 1092. — † In nomine Sanctæ et Individuæ Trinitis Roggerius divina favente clementia Dux Robberti ma- ıifici ducis heres et filius.
Si divinum cultum et sanctæ Ecclesiæ honorem atque ilitatem debita reverentia et ordine digno attendimus, ofecto circa sanctam Dei ecclesiam diligentissimam cu- m et solacium adhibere debemus, ut tanto nos superna etas gratius protegat, quanto ferventius suam ecclesiam o viribus exaltari atque tueri satagimus. Idcirco amore nnipotentis Dei qui servilem carnem sumere et crucis ıbire patibulum et mori non dedignatus est ut nos ab erna morte liberaret, nec non pro salute animæ supra- ripti genitoris nostri et genitricis nostræ, et statu no- ræ rei publicæ, per interventum Adelæ dilectæ conjugis ostræ, *concedimus et confirmamus in monasterio sancti artiris Laurentii quod constructum est in Aversana ivitate,* ubi nunc, Deo tuente, dominus Guarinus venera- ilis Abbas preest, Basilinianum cum omnibus pertinentiis uis, terris cultis et incultis, olivetis, vineis, pascuis per ıos fines, a via videlicet quæ descendit Barum usque in

montem supra ipsum castellum Basiliniani; ab alio latere per vallem Episcopii Barensis usque in terra Grifi, et sic descendit usque ad stratam magnam quæ vadit ad predictam civitatem Bari: Et sactum Nicolaum de Bitecte cum omnibus pertinentiis suis et cum usu molendini et tarpiti tam hominum suorum quam aliorum, quidlibet voluerint macinare sine nostra nostrorumque hominum contrarietate, et nostrorum heredum seu successorum ac balivorum: Et sanctam Caterinam cum omnibus pertinentiis suis: Et sanctum Oruncium de Tarento et quinque et quinque piscatores et terras ex ipsis cum duobus lintris in mari magno et parvo, et quartum cum lintre uno in mari magno et parvo, et quintum cum una planca: Et sanctum Nicolaum de Monopoli cum omnibus pertinentiis suis: Et sanctum Johannem de Troia qui est situs in monte Capillonis cum omnibus pertinentiis suis, et ipsum montem per hos fines; a parte orientis est carbonarium castelli, et sic descendit in directum per unam vallicellam et vadit directe supra burgum, et descendit per medium burgum in stratam majorem; a parte meridiei est carbonarium vetus, et ascendit usque in verticem montis, et ex eodem latere montis descendit per vallem majorem usque in viam publicam, et sic tenet via publica usque ad carbonarium predicti castelli. Concedimus etiam terram nostræ rei publicæ pertinentem cum fonte quæ Torricli vocatur qui habet hos fines. Incipit a limite qui est inter hanc terram et terram Guidonis diaconi, et vadit secus viam magnam publicam usque carraram quæ venit de Staphilo et descendit per predictam carrariam usque magnum limitem, et deinde vadit per limitem et venit in monticellum qui est in fronte predicti limitis, et ab ipso monticello ascendit et directe vadit in vallem parvulam, et pervenit in jamdictum limitem qui est inter hanc terram et terram Guidonis diaconi, et per ip-

sum limitem vadit in predictam viam magnam. Simulque concedimus in ipso Monasterio totam causam quam Trostainus de Mileto in Troja a nobis tenuit, exceptis decem villanis et terra pro uno aratro, et duabus casis quas dominæ Fredelsendæ uxori Geroy dedimus: *Confirmamus quoque et concedimus tibi domino Guarino venerabili abbati ejusdem Ecclesiæ et posteris tuis pro parte et vice Ecclesiæ tuæ omnia quæ Guarinus dominus Salpi et Robbertus dominus Baruli dederit et concesserit monasterio vestro.* Ea vero ratione ut omnia suprascripta semper libere sint in dominio et potestate iamdicti monasterii et abbatis et successorum suorum et pars ipsius monasterii. Et predictus dominus Guarinus abbas et successores sui licentiam et potestatem habeant in predictis terris et in omnibus aliis terris nostris ubi voluerint ecclesias ædificare, et casalem facere, et homines affidare, et vineas, et oliveta, et alia pomifera pastinare, et molendina, furna et tappeta facere infra predictos fines ubi voluerint. Et neque a nobis aut a nostris heredibus vel successoribus, aut a nostris Stratigotis, Judicibus, Turmarchis, Vicecomitis platheariis vel aliquibus ministerialibus rei publicæ, seu quibuslibet hominibus quolibet tempore predictum monasterium et abbas et successores sui de predictis terris et villanis, et de omnibus ædificiis quæ in eis facienda sunt, aliquod contrarium habeant, et neque ad villanos aliquid datum affidaturam vel plateaticum tollere vel aliquam angariam facere faciant. Si quis autem temerario ausu harum nostrarum concessionum violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras quinquaginta, medietatem cameræ nostræ et medietatem prefati ipsius monasterii, et hæ nostræ concessiones sint firmæ et inconcussæ permaneant. Testum vero harum nostrarum concessionum scribere precepimus tibi Grimoaldo notario nostro, et nostro cum tipario plumbea bulla bullari jussimus.

Anno dominicae incarnationis Millesimo nonagesimo secundo; Ducatus autem nostri VII, mensis maii, Indictione quintadecima.

† Ego Roggerius dux me subscripsi.
† Ego Adela dei gratia ducissa.
† Signum Guidonis filius Roberti magnifici ducis.
† Signum Boamundi.
† Signum Willelmi de Broilo stratigota.
† Signum Ubaldi filii Aldeprandi.
† Ego Maffridus judex.
† Ego Petrus filius Johannis Crispi.
† Ego Alfefi filio Johanne Honeste.
† Ego Diferius Cervuno.
† Ego Aldebrando testes.

Questa istessa donazione più ampliata si legge eziandio in altra membrana riportata nel vol. V, § CCCCLV, pagina 140, e nella quale il tratto concernente Guarino di Salpi e Roberto di Barletta è così riportato:

« Simulque confirmamus tibi domino Guarino venerabili
« Abbati ejusdem monasterii et posteris tuis omnia quæ
« *Guarinus dominus Salpi et Robbertus dominus Baroli*
« *predicto monasterio sancti Laurentii de Aversa dede-*
« *runt et concesserunt.* »

IV.

Diploma dell'anno 1102, col quale ROBBERTO DOMINATOR CIVITATIS BARULI *dona alla Chiesa di* S. NICOLA DE CASA JOHANNIS *l'altra Chiesa di S. Michele in beneficio dell'anima sua e di quelle di* RAINALDO VELLAVALLE, DI MALGERI, DI GUIDELMO, DI MELLO, ET OMNIUM PARENTUM QUI OLIM DOMINATI SUNT IN HAC PREDICTA CIVITATE.

(ex *Regii Neap. Archiv. Monum.* Vol. V, § DVII. pag. 274).

An. 1102. — † In nomine domini nostri Jhesu Christi vicesimo primo anno regnante domino Alexi gloriosissimo imperatore, Mense Januario decima Indictione.

Ego *Robbertus* Dei gratia *dominator civitatis Barulo filius Guarini* bona mea voluntate pro Deo et *mercede animæ meæ* et *Raynaldo Vellavalle,* et *Malgeri,* et *Guidelmi,* et *Melli, et omnium parentum meorum qui olim dominati sunt in hac predicta civitate* offero in *Ecclesia sancti Nicolay de casa Johannis* ipsam *Ecclesiam sancti Michaelis Archangeli* cum omnibus rebus eidem Ecclesiæ pertinentibus, et cum ipsa domo quam nunc tenet Angelus monachus intus eamdem civitatem. Quam videlicet Ecclesiam sancti Michaelis Archangeli cum predictis rebus recepit a me vice predictæ Ecclesiæ sancti Nicholay Richardus monachus Rector ejudem Ecclesiæ sancti Nicholay. Ita ut quicumque Rector fuerit in predicta Ecclesia sancti Nicholay faciat predicta(m) Ecclesia(m) sancti Michaelis Archangeli studiose regere atque servire. Si autem eadem ecclesia ciderit similiter faciat illam bene laborare. Et nec

ego nec mei heredes vel successores mei non habeamus potestatem subtraere predictam Ecclesiam vel res eidem Ecclesiæ pertinentes a potestate Rectorum predictæ Ecclesiæ sancti Nicolay, sed omni tempore servierint ac firmiter illam habeant et omnes res ipsius Ecclesiæ sine omni mea meorumque heredum vel successorum contrarietate vel requisitione cujuscumque. Unde et ad securitatem predictæ Ecclesiæ sancti Nicholay ejusdemque Rectorum feci exinde facere hoc scriptum et per plumbeam bullam cum nostro solito Typari signare, feci eidem Richardo monacho dari precepi quod scriptum est per manum Bisantiy Notarii qui interfuit. Actum mense et indictione supranominata.

† Hoc signum crucis factum per manum *Robberti dominatoris Baruli filii Guarini.*

† Hoc signum crucis factum per manum Guilielmi filii Tari Ruselli.

V.

Bisanzio Vescovo di Trani dona nel 1126 a favore del monistero di S. Lorenzo di Aversa la Chiesa di S. Vitale in una all'altra di S. Michele EXTRA BAROLITANAM CIVITATEM *col peso della corrisponsione annua di due* SCIFATI[1] *a favore della Sede Vescovile di Trani.*

(ex *Regii Neap. Archiv. Monum.* Vol. VI, § DXCV, pag. 98).

An. 1126. — † Bisantius servus Jhesu Christi in sedis Tranensis presulem ipsius misericordia vocatus, Matheo dilecto Fratri venerabili Abbati monasterii beati Laurentii martiris Christi in Aversana civitate edificati.

Caritatis officium est justis et piis fratrum petitionibus benigne favere, atque caritate suadente, aliorum commodis providere, ac piæ postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri. Unde nos tam tuis quam religiosorum fratrum tuorum petitionibus devote aures accomodamus, et *Ecclesiam sancti Vitalis* martiris Christi *cum Ecclesia sancti Archangeli sibi pertinente, in nostra parrochia extra Barolitanam civitatem edificatam, cum omnibus suis possessionibus ac rebus,* Archidiaconi aliorumque nostræ Ecclesiæ clericorum consensu, *vestro memorato concedimus monasterio.* Ad honorem vero nostræ sedis san-

[1] I *scifati* erano monete d'oro introdotte da' Greci. Uno *scifato* equivaleva ad otto *tari d'oro,* e 'l *tari d'oro* valeva la quarta parte d'un *soldo d'oro,* il quale equivaleva a dieci *ducati:* settantacinque *ducati* facevano un'oncia d'oro

ctæ matricis Ecclesiæ, singulis annis in assumptione sanctæ et gloriosæ Dei genitricis Mariæ duos bonos sckifatos eidem Tranensi sedi vestra persolvat Ecclesia. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat ipsas Ecclesias a nobis concessas temere perturbare, aut earum possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare; sed omnia juste ac canonice habita vel habenda integra conserventur ad earum Ecclesiarum utilitatem profutura; servata in omnibus nostræ sedis canonicorum reverentia. Si quis igitur in crastinum hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam venire temere temptaverit, secundo tertiove commonitus si non satisfactione congrua emendaverit se reum divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat. Cunctis autem eisdem Ecclesiis justa servantibus sit pax domini nostri Jhesu Christi quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud districtum judicem premia eternæ pacis inveniant.

Et hoc scriptum est per manum Petri nostrae sedis diaconi ac bibliothecarii: quod etiam pro ejusdem monasterii securitate nostro plumbeo sigillo bullari jussimus. Amen.

Ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo vicesimo sexto, ac nostri Archiepiscopatus sexagesimo octavo; mense octobre; indictione quarta.

✠ Bisantius Tranensis Ecclesiæ Archidiaconus.

✠ Hoc est signum Joannis Archipresbiteri.

✠ Signum Tasselgardi sacerdotis.

✠ Signum Crisanti diaconi et primicerii.

✠ Ista Sacerdotale firmatur caractere.

VI.

Bolla dell'anno 1139, con la quale Papa Innocenzo II fissa le prerogative dell'Arciprete e Capitolo della Chiesa di S.ª Maria De Auxilio *di Baruli, determinando non avere il Vescovo di Trani altro diritto sulla medesima da quello della Santa Visita e dello esame dei Chierici ordinandi.*

(dall'Arch. del Capitolo di S. Maria).

Certificato di conformità.

Regnante Sua Maestà Umberto 1.° per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Certifico io sottoscritto Dottor Egidio Cav. Serafini Regio Notajo in Roma con studio in Via S. Eufemia N. 26, Presidente del Consiglio Notarile di questo Distretto, che la seguente Copia presentatami dal Sig. Canonico D. Vincenzo Stampacchia, dopo copiata, e collazionata, la dichiaro conforme alla copia presentatami, che ho restituito all'Esibitore.

Copia — Ferdinando 1.° per la grazia di Dio, e per la costituzione dello Stato del Regno delle due Sicilie — Innocentius Epus Servus Servorum Dei Charissimo in Christo filio Petro Angelo Barretta Archipresbitero Primariae Ecclesiae Baruli sub titulo Sanctæ Mariæ de Auxilio Salutem, et Apostolicam benedictionem.

Cum omnes Ecclesiae degentes sub dictione Domini Rogerii Siciliæ Regis timore perterritæ defecissent a nostra

triumphum assidue oculata fide recolitis, nec non etiam personas vestras sub Beati Petri et nostra protectione suscipimus, et præsentis scripti paginam, communimus: Statuentes ut quascumque possessiones, quæcumque bona eadem Ecclesia in præsentiarum canonice possidet: quæcumque etiam ab egregiæ memoriæ Viris, Duce videlicet Godefrido, et utroque Rege Balduino, Venutto (Arnulfo?) quoque et aliis Patriarchis eidem Loco juste collata sunt, aut in posterum a Patriarchis, vel aliis Dei fidelibus rationabiliter conferentur, firma vobis et illibata permaneant: In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis: Medietatem videlicet oblationum S. Sepulcri, et omnes oblationes altarium in Ecclesia Sancti Sepulcri existentium, sicut Patriarcharum dono rationabiliter donatæ sunt: Domos, stationes et furnos omnes civitatis Hierusalem, exceptis duobus, Hospitalis videlicet, et Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Latinæ, sicut dono Ducis Godefridi et fratris ejus Balduini, et aliorum bonorum hominum vobis legitime concessa sunt: casaliaque quæ possidetis in territorio Hierusalem, Mahumercam videlicet cum pertinentiis suis, Sabaret, Cafarcab, Calandicam, Armotiam, Ramittam, Bertiligeb, Bethsari, Deveris cum pertinentiis suis: In territorio Cæsariensi castellum Feniculi cum pertinentiis suis: In territorio Tyri casale de Riva cum pertinentiis suis: Hortum quem habetis infra et circa Antiochiam; Ecclesiam Quarantenæ cum pertinentiis suis; Ecclesiam Sancti Petri in Joppa cum pertinentiis suis; Eecclesiam Sanctii Sepulcri in Acon cum terra et domo, quam dedit vobis Lambertus Als, et aliis pertinentiis suis: in territorio ejusdem civitatis Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Humas cum pertinentiis suis: Ecclesiam Sanctæ Mariæ in civitate Tyro cum pertinentiis suis: Ecclesiam Sancti Sepulcri in Monte Peregrino cum pertinentiis suis; Ecclesiam sancti Georgii in Montanis cum

pertinentiis suis; Ecclesiam Sancti Sepulcri in Brundusiana civitate cum pertinentiis suis; *Ecclesiam Sancti Sepulcri in Barleto cum pertinentiis suis;* Ecclesiam quam habetis in Venusina civitate dono Nicolai ejusdem civitatis Episcopi cum pertinentiis suis; Ecclesiam Sancti Sepulcri juxta Trojam civitatem cum pertinentiis suis; Ecclesiam Sancti Theodori Martyris ante portam Beneventanæ civitatis cum pertinentiis suis; Castellum Cereti cum pertinentiis suis, quod nobilis vir Albertus Bolandraceus Comes Ecclesiæ Sancti Sepulcri donavit; Ecclesiam quam habetis in Episcopatu Constantiensi in villa quæ vocatur Irendorf. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat, præfatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet molestiis fatigare; *sed omnia integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione et substentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura;* salva Apostolicæ sedis, *et Patriarchæ Hierosolymitani reverentia, et Episcoporum in quorum parochiis Ecclesiæ vestræ sitæ sunt, canonica justitia.* Si qua igitur in futurum ecclesiastica sæcularisve persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate caveat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ subjaceat ultioni: Cunctis autem eidem Loco justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen.

Datum Laterani per manum Gerardi sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyteri Card. ac Bibliothecarii. IV. Idus Ja-

nis Dominicae Anno millesimo Centesimo trigesimo nono, Pontificatus vero Innocentii Papae Secundi Anno decimo cum Sigillo pendente — Extracta est praesens Copia a suo proprio originali in Pergamena existente in Regali Camera Sanctae Clarae in actis controversiae Jurisdictionis inter Archiepiscopum Tranensem, et Capitulum Collegiatae Ecclesiae Baruli sub titulo Sanctae Mariae Majoris, qui conservantur apud me subptum. Neapoli decem Junii Anno millesimo septingentesimo Septuagesimo quinto — Athanasius.

La presente Copia è estratta dalla sua Copia Originale. che esiste nel volume delle Scritture forensi del Notajo D. Vincenzo Gavilà di Napoli, gli atti del quale per me si amministrano; e fatta la comprova concorda. In fede appongo il Segno del mio Tabellionato — Napoli Venti Dicembre Mille ottocento Venti *1820* — Vi è la firma del Notajo illegibile (se non sia quella di Giuseppe M.ª Ferraro di Napoli). Vi è il Tabellionato — N. 22259 in Napoli primo Ufficio li 20 X.bre 1820, lib. p.mo vol. 64. fol. 77 v,° Cas.ª 2.ª g.na 20 — Lengutti — Specifica in una D. 3,85. Noi Presidente della Camera Notarile della Provincia di Napoli, certifichiamo che il sopradetto Sig. D. Giuseppe Notar Ferraro, è residente in Napoli come si ha dai Reg. — Dato il 18 del 1821 — Narici.

In fede. Tanto per la verità e come meglio dalla copia anzidetta.

Roma data dal mio Studio questo dì Diecissette Settembre mille ottocento ottantasette — D. Egidio Serafini Not. Regio.

VII.

Bolla di Papa Celestino II del 1143 (1144), con la quale accogliendosi nella protezione Pontificia il Priore et Fratres *della Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme sono noverate le Chiese da quella dipendenti, tra le quali quella* Sancti Sepulcri in Barleto.

(ex *Bullario Romano* Caroli Cocquelines. Tom. II, pag. 263).

Cœlestinus Episcopus, Servus Servorum Dei, dilectis filiis Petro Priori et Fratribus Sancti Sepulcri Hierosolymitani tam præsentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum.

Si mansuetudo et liberalitas Sanctæ Romanæ Ecclesiæ universis Christianis debet opportuna solatia ministrare, multo magis his qui religiosam vitam ducunt et omnipotenti Domino familiarius adhærere videntur, idipsum convenit propensius impartiri. Quia igitur, dilecti in Domino filii, juxta Regulam Beati Augustini vivere decrevistis, et in loco ubi steterunt pedes Domini, adorantes apud gloriosum Sepulcrum ejus, in quo triduo corporaliter requievit, et alia sacratissima loca in quibus Redemptor mundi pro salute nostra vincula, flagella, Crucis ignominiam, vulnera, mortemque sustinuit, regulariter militatis, majori vos benevolentia et gratia dignos esse censemus et paternis vos affectionibus volumus confovere. Vestris ergo postulationibus debita benignitate accomodantes assensum, Sacrosantam Ecclesiam Sancti Sepulcri in qua divinis obsequiis insistentes Passionem Dominicam et victoriosissimum Crucis

obbedientia, sequentes cum ipso Rogerio partes Anacleti, praeter dictam Ecclesiam, quam tu verbo, et exemplo confirmasti in veram fidem, ob quam causam erumnarum satis cum Clero ejusdem Ecclesiae pertulisti. Nunc vero in melius permutatis Ecclesiae Apostolicae rebus, cum jam sit unus Pastor, et unum Ovile, spirituali consolationi tuae quantum cum Domino possumus benigne consulere, teque tuamque Ecclesiam Sanctae Mariae de Auxilio specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis, Censuris, et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum præsentium tantum consequendum harum Serie absolventes, et absolutum fore censentes Supplicationibus tuis nobis propter hoc humiliter porrectis inclinati.......... Auctoritate enim qua pollemus Apostolica erigimus Supradictam Ecclesiam S.ª Mariae de Auxilio Baruli in Ecclesiam Collegiatam, cujus Capitulum Canonicorum efformetur nunc saltem ex duodecim, vel a pluribus seligendis a te unice, ex iis qui sunt adscripti et inserviunt dictae Ecclesiae; quorum insignia sint eadem ac illa Majoris Ecclesiae Tranii: In posterum vero electiones tam Archipresbiteri, quam Canonicorum, et cujuslibet officialis, sive majoris, sive minoris gradus adhuc, et Clericorum, qui adscribi petunt servitio ejusdem Capitularis Ecclesiæ, volumus, decernimus, et decretamus, ut fiant per Scrutinia Secreta ad ipso sic novo constituto Canonicorum Collegio convocando ab Archipresbitero, quem Caput ejusdem Collegii statuimus, et ii censeantur vere electi, qui suffragiorum duo saltem ultra medietatem inclusive habuerint. Bullæ autem ac possessio dentur novis electis ad ipso Capitulo, inscio etiam Episcopo Tranensi, cui se voluit subjici haec Sanctæ Mariæ de Auxilio vetus Ecclesia, post quam Ca-

nusium, cujus Diœcesis pars erat, sua eversione Episcopatum amisit. Qui Tranensis Episcopus aliud jus non habeat in ea, nisi illud visitationis, examinis eorum, qui confessiones excipere volunt, et ordinandorum; ac cœtera jurisdictionis jura, quae locorum Ordinarii solent habere in suis Cattedralibus, exceptis juribus supra designatis, integra remaneant penes instituendum novum hoc Capitulum. Quod si prœsens, aut successor Episcopus Trani praesumpserit aliquid derogare ab his privilegiis, quae nos ultro concedimus huic novae Collegiatae Barulensi; Tunc liceat ipsi eximi ab jurisdictione illius ac abrogare conventionem veterem, factam cum eo, sub hisce quasi iisdem conditionibus supra expressis, et rescindere quamcumque aliam vel factam, vel stipulandam inter utrumque, et alicui alteri ex vicinioribus sibi Diœcesibus, si inveniat quae eam hoc modo recipiat, vel Apostolicæ Sedi immediata subjiciat, usquedum aliter Romanus Pontifex juxta temporum, et rei conditionem determinet atque constituat, et hoc in casu, eam cum parociis totius Regionis moderetur suus Archipresbiter, tanquam si esset nullius Diœcesis. Non obstantibus costitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis cæterisque contrariis quibuscumque quae omnia antiquamus ac Auctoritate Apostolica, tenore præsentium in favorem praedictae Barulitanae Capitularis Ecclesiae obliteramus. Volumus autem, quod si qua, sive Ecclesiastica secularisve potentia huic nostrae concessioni tamen contraiire tentaverit, donec præsumptionem suam congrua satisfactione coerceat, indignationem Dei Omnipotentis, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus incurrat et quousque resipuerit anathematis sententia percellatur. Amen — Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus — Ego Albericus Ostiensis Episcopus — Datum Romae per manum Honorii Lancellotta quarto kalendas Decembris indictione Secunda, Incarnatio-

nuarii, Indictione VII. Incarnationis Dominicae MCXLIII. (Va emendato così:

Dat. die 10 Januarii anno Domin. 1144.

Pontificatus vero Domni Cælestini Papæ II anno I.

Leg. quarto. Loco anni 1143 legendum 44 dixi, prout etiam in sequentibus etc. Mense enim Januarii fere ad totum Septembrem anni 1143 Innocentius II in Petri Cathedra aduhc sedebat).

VIII.

ɔ Priore della Chiesa del Santo Sepolcro di Barletta tiene dall'Abate del Monistero di S. Michele di Monscaglioso la Chiesa di S. Martino in territorio di ʼigliano per la detta sua Chiesa.

(dal *Saggio di Codice Diplomatico* di CAMILLO MINIERI-RICCIO; vol. II, Supplemento. Part. I, pag. 14 e 15).

nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Dignum it ratione subnixum quatenus rectores ecclesiarum per-i cura res earum augeant, et aucta conservent. ut ita sibi credita cum usuris reddentes mereantur audire serve bone et fidelis intra in gaudium domini tui. rco ego Azo licet indignus canonicus ecclesie sancti solimitani sepulchri, et humilis *prior ecclesie* Baroli atissimorum evangelii verborum non immemora die no-ue cogitans prenominatam ampliare ecclesiam dominum nnem cenobii sancti Michaelis montis caveosi venera-m adii abbatem paternitatem eius deprecans quod pro re dei ecclesie gloriosissimi domini nostri *sepulchri* uam ex his que sub suo erant regimine concederet atque aret ecclesiam ad eiusdem sanctissimi sepulchri como-ı et proficuum exercendum. Qui prout erat pectore po-ationi mee aures accomodans habita deliberatione recti silii et intercedente sui capituli consensu videlicet do-i Philippi prioris, domini Alferii, domini Jone, domini haelis, domini Hugonis, et laudamine prudentium viro-montis caveosi scilicet Johannis judicis, Israelis judi-

cis, Goffridi judicis, Simeonis catapani, Martini notarii, Juliani notarii, Roele Comestabuli, Bisantii militis aliorumqu quamplurium concessit atque per fustem et per evangeliorum Sanctorum librum donavit deo et sanctissimo memorato sepulchro domini per manus meas secum astante judic Petracca suo advocato quandam suam ecclesiam sancti Martini videlicet sitam in territorio Stiliani cum omnibus suis pertinentiis scilicet cum terris cultis et incultis vineis et ortis cum introitibus et exitibus suis ita libere et expedite jure perpetuo habendam et possidendam sicut sua mater ecclesia liberius eam possedisse dinoscitur. Ita tamen ut unoquoque anno ego Prior qui supra vel mei successores in solemnitate sancti Michaelis unam tantum libram incensi sue matri ecclesie persolvamus, et ut suum suosque fratres sanctissimi sepulchri ecclesia perpetuo participes statuamus, et in nostris ospiciis caritative et honorifice eos suscipiamus. Unde memorie causa presens scriptum regatu nostro dominus Melus predicti sancti Michaelis ecclesie preuntor scripsit. In quo nostris propriis manibus signum vivifice et gloriose crucis innotavimus. Anno dominice incarnationis Millesimo. Centesimo. Sexagesimo. indictionis octave.

✠ Ego Azo canonicus Sanctissimi domini nostri Jesu Christi Sepulchri et ecclesie Baroli Prior subscribo.

✠ Lector ne dampnes Judex probat ista Johannes.

✠ Judicis hoc signum iustus manet et bene firmum.

✠ Hoc signum manus Roelemi comestebuli.

✠ Goffridus qui supra judex.

✠ Judex hoc firmat Simeon quod certula signat.

✠ Scriba libens testis scribtis Julianus inest hic.

IX.

Nell'anno 1182 Papa Lucio III in confermare i possedimenti della Chiesa Patriarcale di Gerusalemme, tra le Chiese da questa dipendenti indica APUD BARULETTUM ECCLESIAM SANCTI SEPULCRI ET SANCTI LAURENTII.

Lucius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Petro Priori Ecclesie Sancti Sepulchri ejusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.
Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri quatenus et devotionis sinceritas laudabiliter enitescat et utilitas postulata vires indubitanter assumat. Ea propter dilecti in domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus et ecclesiam sancti Sepulchri in qua divino mancipati estis obsequio ad exemplar predecessorum nostrorum pie memorie Honorii. Innocentii. Celestini. Lucii. Eugenii. Alexandri. Romanorum pontificum sub beati Petri et nostra protectione suscipimus. et presentis scripti patrocinio communimus. In primis siquidem statuentes ut ordo canonicus qui secundum dominum et beati Augustini regulam in ipsa ecclesia institutus esse dinoscitur. perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones. quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum. largitione regum vel principum. oblatione fidelium. seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci. firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Me-

dietatem omnium oblationum que ad sepulchrum domini pertinebunt vel deferentur. sed de rata duas ecclesia partes. unam pro luminaribus ecclesie, alteram vero ad servitium canonicorum semper habebit. tertia vero tantum venerabilis fratris nostri Eraclii patriarche et successorum eius usibus cedet. Vivifice nihilominus cruci que quidem custodie vestri deputatur oblationes omnes. excepta sola die paschatis aut cum eundem patriarcham. vel successores suos necessitas compulerit eam in expeditionem portare. Necnon et magnum altare quod est in choro vestro cum omnibus oblationibus eidem provenientibus. Cameram quoque et altare cum omnibus que ibi offeruntur. Altare sancti Petri et sancti Stephani. et inventionem cum altaribus et oblationibus cunctis. Altare quod est ad caput sancti sepulchri parrochiale cum oblationibus suis. Cathedram que est pene magnum altare. et omnia que ibidem vel in quocumque prescriptorum altarium missam patriarcha celebraverit. ad manum suam vel ad pedem offerentur. Omnes etiam oblationes compassus. qui in medio chori vestri est. plateam que est inter portam ecclesie et columpnas et hospitale sancti Johannis sicut in longum et latum protenditur. Domos insuper. stationes. terras et quicquid in quarterio ecclesie. et patriarche habetis. et de cetero iuste acquirere poteritis. et omnes alias domos. stationes et terras quas infra Jerusalem et extra possidetis. Item omnes status reliquos cum duobus. unum hospitalis. et unum de latina. et specialiter illum quem vobis patriarcha reddidit testimonio Tyrensis Petri Archiepiscopi. qui eum a vobis commedatum tenuerat. Preterea ecclesiam et cimiterium extra portam david iuxta viam qua itur Bethleem. dimidiam etiam partem illius possessionis quam primus rex Balduinus pro excambio episcopatus Bethleemitici prefate dominici sepulchri ecclesie dedit. Omnes decimas civitatis Jerusalem. et

tius episcopatus exceptis decimis funde a bone memorie
rnulfo quondam Jerosolimitano patriarcha rationabiliter
bis concessis. sicut eas inpresentiarum pacifice possidetis.
alias etiam decimas quas in eadem civitate et in epi-
opatu legitime poteritis in posterum adipisci vobis et eidem
clesie vestre auctoritate apostolica confirmamus. Jerapoli
rram quam Amalricus illustris Jerosolimorum rex in novo
rgo vobis donavit. et ecclesiam quam ibidem cum cimi-
rio ex concessione pie recordationis Almarici Jerosoli-
tani patriarche hedificare cepistis, et quicquid iuris ha-
tis apud Neapolim et. in confinibus ejus. Viginti et unum
salia que Dux Gotefridus cum pertinentiis suis ecclesie
stre dedit. Villas etiam quas hedificastis magnam macho-
oriam videlicet et parvam, et bechsun, et alias omnes
as hedificaturi estis ubi latini habitabunt. cum ecclesiis
omni integritate iustitie et iuris parochialis. Item Thecue
m omnibus pertinentiis suis et ecclesiam quam habetis
m pertinentiis suis. Celadiam et terram quam emistis e
hanne Comano, et omnia casalia cum pertinentiis eorum
e emistis ab hugone de hybellino. ecclesiam sancti Petri
Joppe cum bonorum et dignitatis sue integritate que-
admodum eam quiete nunc possidetis. et decimam quam
cipitis in toto comitatu illo a rege. et a religiosis homi-
bus. et ab omnibus xristianis. Quicquid etiam habetis
ud Ascalonam et in confinio eius. Quicquid iuris habetis
b potestate et dominio domini de Arsur. Apud Cesaream
in toto Archiepiscopatu eius. Castra in Nicopoli. Bornum
xta Cephas. Cabul. Leeam. Constantiam. que in toto Ar-
iepiscopatu Nazareno. et in Acconensi episcopatu. atque
toto Tyrensi Archiepiscopatu. et omnia nichilominus que
universo patriarchatu et regno Jerosolimitano rationa-
liter possidetis vel possessuri estis. Item Re . . . . . et
ontem peregrin . . . . . in episcopatu Tripolitano. Item

que Antiochia et in patriarchatu eius habetis vel in posterum deo adiuvante legitime . . . . possessuri estis . . . . In Apulia. Calabria et Sicilia *Apud Barulettum ecclesiam sancti sepulcri et sancti Laurentii.* Apud Brundusium . . . . ecclesiam sancti Bartholomei cum omnibus pertinentiis suis. Apud Venusiam ecclesiam sancte Mariae cum omnibus pertinentiis suis et ecclesiam sancti Johannis de Nemore cum pertinentiis suis. Apud Tarentum ecclesiam sancti Costantini cum omnibus pertinentiis suis. Apud Montepilosum ecclesiam sancte Marie Magdalene cum omnibus pertinentiis suis. Apud Tranum ecclesiam sancti Viti cum omnibus pertinentiis suis. Apud . . . . pertinentiis suis. Apud Vestilliam ecclesiam sancti Martini cum omnibus pertinentiis suis. Apud Potentiam ecclesiam sancti Laurentii cum pertinentiis suis. Apud Troiam ecclesiam sancti Sepulchri cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam sancte Marie de Balneo cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam sancte Margarite de Penna cum omnibus pertinentiis suis. Apud Beneventum ecclesiam sancti Theodori cum omnibus pertinentiis suis. Que apud urbem Rome similiter et in confinibus eius. in Tuscia etiam et in tota Italia habetis. vel habituri estis. Omnia insuper que in toto regno Francie. et universis eidem iure subiacentibus provinciis. Necnon et in cunctis regnis et civitatibus Ispaniarum seu ubique locorum in partibus transmontanis sepedicta dominici sepulchri ecclesia legitime possidere dinoscitur vel in futurum largiente domino adquirere poterit. Omnes nihilominus veteres et rationabiles consuetudines ecclesie vestre vobis vestrisque successoribus perpetualiter confirmamus. Sane de his et aliis possessionibus et bonis vestris liberam disponendi. cum actento consilio ad honorem dei et animarum salutem habeatis facultatem. Decedente aut transfretante patriarcha Jerosolimitano. Prior

et Canonici qui pro tempore in eadem ecclesia fuerint. domum ut constitum est. et familiam patriarche. et omnia que ad usum eius spectant, intus et extra, fideliter custodient. et regent donec alter secundum dominum substitutus fuerit. vel donec ipse redierit si transfretaverit. Porro medietatem potestatum que nunc rogantur de iure. ut in Anglia. in Dacia. in Alemannia. Polonia. Rutenia. Abagia. Ungaria. Constantinopoli. et omnibus finibus ejus. in quibus medietatem expensarum facere debetis. vobis confirmamus. Decernimus etiam quod nulli omnino hominum liceat predictam ecclesiam temere perturbare. aut eius possessiones auferre. vel ablatas retinere. minuere. seu quibuslibet oppressionibus fatigare, sed illibata et integra conserventur. eorum pro quorum gubernatione et sustentantione concessa sunt usibus omnimodis profutura. salva sedis apostolice auctoritate. et Jerosolimitani patriarche canonica iustitia et preeminentia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam venire temptaverit. secundo tertiove commonita. nisi presumptionem suam digna satisfactione correxerit. potestatis honorisque sui dignitate careat. eamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat. et a sacratissimo corpore ac sanguine dei et redemptoris nostri iehsu xristi aliena fiat. atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri iehsu xristi. Quatenus et hic fructum boni operis percipiant. et apud districtum iudicem premium eterne pacis inveniant. Amen. Ego Lucius catholice ecclesie episcopus SS. (e seguono le altre firme di Vescovi e Cardinali). Data Velletri per manum Alberti sancte Romane ecclesie presbiteri Cardinalis et Cancellarii. ij. idus iulii. indictione decimaquinta. Incarnationis dominice anno MCLXXXII. Pontificatus vero domini Lucii Pape III anno primo.

X.

Bolla di Papa Adriano IV dell'anno 1158, dalla quale emerge che la Chiesa di S. Giacomo CUM HOSPITIO EXTRA PORTAS BARULI *appartenevasi a' PP. Benedettini dell'Abbadia di Monte Sacro del Gargano, salvo al Diocesano il diritto di ministrare i Sacramenti.*

Adrianus Episcopus servus servorum Dei.

Dilectis filiis Abbati Monasterii S. Trinitatis de Monte Sacro, eiusque fratribus tam præsentibus quam futuris monasticam vitam professis R. P. M.

Religiosam vitam eligentibus Apostolicum concessit adesse præsidium, ne forte cujuslibet temeritatis incursus aut eos a proposito revocet, aut robur, quod absit, Sanctæ Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, et præfatum Monasterium S. Trinitatis de Monte Sacro, in quo divino mancipati estis obsequio, ad exemplar prædecessorum nostrorum venerabilis memoriæ Honorii, Innocentii et Eugenii Romanorum Pontificum, præsentis scripti privilegio communimus statuentes, ut quascumque possessiones, quæcumque bona idem monasterium in præsentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitate Regum, liberalitate Principum, oblatione fidelium, sive aliis justis modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata maneant. In quibusque hæc propriis ducimus exprimenda vocabulis; Ecclesiam videlicet (e qui segue il novero di parecchie chiese

site in luoghi diversi di Capitanata; e poi soggiugne) Ecclesiam S. Viti et terras quas apud Cannas habetis; *Ecclesiam S. Jacobi extra Portas Baruli cum pertinentiis suis, et omnibus tam infra eamdem civitatem quam in ejus Episcopatu vestro monasterio pertinentibus;* Ecclesiam SS. Giorgii et Bacchi sitam super Portam Trani, cum pertinentiis, et omnes res tam infra eamdem civitatem, quam in ejus Episcopatu vestro Monasterio pertinentes: Ecclesiam omnium Sanctorum sitam in loco qui dicitur Patiano, donationem omnium infrascriptarum rerum factam ab Immetalicho de civitate Vigiliarum vestro Monasterio. Ecclesiam S. Fortunati et Ecclesiam S. Tomæ Apostoli sitas prope eamdem Civitatem cum rebus sibi pertinentibus; Ecclesiam SS. Philippi et Jacobi cum pertinentiis suis sitam prope civitatem Melphitam, et omnes alias res tam infra eamdem civitatem, quam in eius Episcopatu vestro Monasterio pertinentes. Ecclesiam S. Procopii sitam in civitate Barensi, et omnes alias res tam infra eamdem civitatem, quam in Episcopatu, vestro Monasterio pertinentes; possessiones et domum quas habetis in civitate Rubi et in Episcopatu ejus; Ecclesiam S. Angeli et S. Nicolai subtus Ischitellam cum pertinentiis suis et quidquid in territorio ipsius habetis. Obeunte vero te ejusdem loci Abbate, vel tuorum quomodolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astutia, seu violentia apponatur, nisi quem Fratres communi consensu, vel Fratrum pars consilii sanioris, secundum Dei timorem et B. Benedicti regulam providerint eligendum; electus autem ad Romanum Pontificem benedicendus accedat; qui nimirum liberas personas ad id Monasterium ad conversionem venire volentes suscipiendi, et secundum ipsius vestri P. Benedicti regulam monachandi habeant facultatem. Constituimus etiam de cetero in eodem loco perpetuis futuris temporibus sedes Abbatiæ consistat, nec alicui Archiepi-

scopo vel Abbati, seu quomodolibet hominum liceat vestrum monasterium temere perturbare, interdicere, seu aliqua ei gravamina, vexationes inferre, vel ipsius possessiones adimere, vel ablatas retinere, minuere aut aliquibus temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione et substentatione concessa sunt profutura. Salvo nimirum censu duorum solidorum Casinensi Monasterio a vobis annualiter persolvendo. *Addimus insuper, ut consecrationes altarium seu Basilicarum, ordinationes monachorum qui ad sacros ordines fuerint promovendi, seu quælibet Ecclesiæ sacramenta a Dioecesano suscipiatis Episcopo, si quidem aptus fuerit locus, et gratiam atque communionem Apostolicæ Sedis habuerit,* eaque vobis sine pravitate et exactione, ipsa a quocumque malueritis Catholico Episcopo postulare qui nostræ Sedis auctoritate quod postulatur indulgeat; ad intuitum autem hujus perceptæ a Romana Ecclesia libertatis dimidiam unciam auri singulis annis Nobis nostrisque successoribus persolvetis: Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisve persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio esistere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat: cunctis autem eidem loco citato servientibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud districtum judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Adrianus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Ego Vimarius Tusculanensis Episcopus.

Ego Gregorius Sabinensis Episcopus.
Ego Ubaldus Ostiensis Episcopus.
Ego Julius Prænestinus Episcopus.
Ego Ubaldus Presb. Card. tit. S. Crucis in Hierus.
Ego Astaldus Præsbyter Card. tit. S. Priscæ.
Ego Jo. Presb. Card. S. Jo. et Pauli tit. Pammachii.
Ego Jo. Presb. Card. tit. Sylvestri et Martini.
Ego Odo Diac. Card. S. Nicolai in Carcere Tull.
Ego Bozo Diac. Card. SS. Cosmæ et Damiani.

Datam Lateran. per manum Rolandi S. R. C. Præsbyteri Card. et Cancellarii Kal. Januar. Indictione tertia Incarnationis Dominicæ Anno MCLVIII. Pontificatus vero D. Adriani Papæ IV anno ejus V.

XI.

Federico II Re di Sicilia nell'anno 1205, a petizione dell'Abbate di Monte Sacro, concede che l' HOSPITIUM S. JACOBI BARULI IN BURGO NOVO *abbia mulino, taberna e forno per comodità de' Monaci e di altri.*

Fredericus Divina favente clementia Rex Siciliæ Ducatus Apuliaæ Principatus Capuæ — Notum facimus universis fidelibus nostris tam præsentem paginam inspecturis, quam pro parte F. Benedicti Abatis et Conventus Monasterii Sanctæ Trinitatis de Monte Sacro in territorio Montis S. Angeli dedicati devotor. nostror. fuit humiliter nostro Culmini supplicatum, ut in *Burgo novo* ecclesiæ Sancti Jacobi Barulo ad prædictum Monasterium pertinentis, costruendi Molendinum, Tabernam et Furnum pro Fratribus et familia morantibus in dicta ecclesia, nec non pro quibuscumque volentibus illuc accedere, licentiam eisdem Abati et Conventui, intuitu Dei omnipotentis, de benignitate Regia dignaremur. Nos vero qui Regnum nostrum solum ex solius Dei manibus tenere cognoscimus, attendentes laudabilem vitam, honestam conversationem, et devotam fidelitatem, et servitia prædictorum virorum, obtemptu Superni Numinis et spe retributionis æternæ, pro salute quoque et felicitate nostra, et pro animabus Fidelium Augustor. sive memoriæ parentum nostrorum: prædicto Abati et Conventui de speciali gratia costruendi et tenendi Molendinum, Tabernam, et Furnum in prædicto Burgo pro usu Fratrum et familiæ commorantium in prædicta ecclesia, nec non pro

usu quorumlibet illuc accedere volentium ad molendum, coquendum, vel vinum emendum libere sine censu vel servitio quolibet concedimus facultatem, non obstante aliqua municipali consuetudine vel prohibitione super hoc hactenus per nostræ maiestatis excellentiam promulgata. Ad hanc autem nostræ concessionis memoriam et inviolabile firmamentum, præsentem paginam inde fieri, et M. nostræ sigillo iussimus communiri. Panormi A. Dominicæ Incarnationis 1205 Mensis Julii VIII Indictionis, Regni vero anni nostri, divinæ Clementiæ gratia, gloriæ Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ anno VIII feliciter. Amen.

(Di detto Diploma si conserva copia nell'Archivio della Chiesa di S. Maria di Barletta).

XII.

Parte del CATALOGO DE' BARONI *formato durante il regno di Guglielmo il Buono, quella nella quale fra i Feudi* DUCATUS APULIÆ, *e nella categoria* DE PROPRIO FEUDO COMESTABULIÆ TERRÆ BARI MILITES *vedesi pria delle altre riportata la lista* DE COMESTABULIA BAROLI.

(dal vol. I, pag. 572, della *Raccolta de' Cronisti Napol.*).

Isti sunt Milites Baroli de Comestabulia Angot de Arcis.

Guillelmus de Malaherba dixit, quod tenet in Caurato feudum I militis, et cum augmento obtulit milites II et servientes III.

Filii Henrici Loeregni, sicut inventum est in quaternionibus Curiæ, tenent in Caurato feudum I militis, et cum augmento obtulerunt milites II et servientes III.

Raul de Alemagno, sicut inventum est in quaternionibus Curiæ, tenet in Caurato feudum I militis, et in Barulo feudum I militis, et cum augmento obtulit milites IV et servientes IV.

Petrus de Principatu dixit, quod tenet in Caurato feudum I militis, et cum augmento obtulit milites II et servientes II.

Hugo Lugactu dixit, quod in Barulo tenet feudum I militis, et cum augmento obtulit milites II et servientes III.

Umfridus Bonellus dixit, quod tenet in Barulo feudum dimidii militis, et cum augmento obtulit militem I et servientes II.

Galganus filius Jordani dixit, quod tenet in Caurato feudum I militis, et cum augmento obtulit milites II et servientes III.

Riccardus filius Jordani dixit, quod tenet in Caurato feudum I militis, et cum augmento obtulit II milites et servientes III.

Guillelmus Cebronus, sicut ipse dixit, tenet in Caurato villanos VIII, et in Barulo domum I, de quo obtulit cum augmento militem I.

Simon de Partenico, sicut dixit Angot de Archis Comestabulus, tenet in Caurato feudum I militis, et cum augmento obtulit milites II et servientes II.

Floriana uxor Berardi de Bersentone, sicut dixit Angot de Archis, tenet feudum I militis in Caurato, et cum augmento obtulit milites II et servientes II.

Altruda uxor Hugonis Blanci, sicut dixit Angot Comestabulus, tenet in Caurato et in Barulo feudum I militis, et cum augmento obtulit milites II et servientes II.

Freselengda uxor Brilieni Schifiadei dixit, quod tenet in Caurato feudum dimidii militis, et cum augmento militem I obtulit.

Boamundus Travallie dixit, quod tenet in Caurato feudum I militis, et cum augmento obtulit milites II et servientes III.

Galganus de Altavilla dixit, quod tenet in Caurato feudum I militis, et cum augmento obtulit milites II et servientes III.

Rogerius filius Girohy dixit, quod tenet in Barulo feudum II militum, et cum augmento milites IV obtulit, et servientes IV.

Goffridus Columbellus tenet in Barulo villanos II et affidatos VI et domos, de quo cum augmento obtulit militem I.

Flandena filia Hugonis Gacti, sicut dixit Angot, tenet feudum dimidii militis, et cum augmento obtulit militem I.

Sanson de Barolo dixit, quod tenet in Barulo feudum I militis, et cum augmento obtulit milites II et servientes III.

Feuda militum de prædicta Comestabulia Angot de Archis XXIX et medii, cum Cannis.

XIII.

Diploma con cui Re Tancredi in aprile dell'anno 1190 dichiara Barletta di Regio Demanio, e le fa altre rilevanti concessioni.

(dall'Arch. della Chiesa di S. Maria di Barletta).

✠ In nomine Dei æterni et salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Tancredus divina favente clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ et Principatus Capuæ. Ardor nos propriæ voluntatis impellit, et affectionis intimæ nos ...... cohortatur ut ad amplianda benefitia et libertates fidelium nostrorum cura nostræ serenitatis intendat, et sicut major nobis cura ipsos fideles nostros diligendi cotidie surgit ..... in nostra fidelitate firmius perseverare ex debito teneantur, ut ex eorum sinceritate imitationis lucerna aliis accendatur. Inde est quod nos considerantes devotionem et fidelitatem quam incessanter Civitas Baruli Progenitoribus nostris recolendæ memoriæ et nobis exhibuit, ex innata nobis liberalitate concedimus ut *Civitas Baruli semper sit in demanio nostro et heredum nostrorum*. Concedimus etiam vobis hominibus Baruli fidelibus nostris tam præsentibus quam futuris ut a modo et omni futuro tempore *pro eptagia* non nisi decimam partem tribuatis. Concessimus etiam vobis ut de quæstionibus quæ aliquando inter aliquos vestrum emerserint, si utrique parti placuerit intra spatium trium dierum tantum postquam in curia proclamatio inde facta fuerit absque *eptagia* valeant concordari. Concessimus etiam ut abitatores Civitatis Baruli in eorum causis non

cogantur extra Civitatem Baruli ad placitandum alias ire sine speciali mandato nostro, nec iudic . . . . . . nisi . . . . . iudicibus Baruli. Concedimus etiam vobis hominibus Baruli ut inter vos duellum non admittatur nisi contra regiam majestatem et causis illis de quibus si aliquis convictus fuerit aut confessus debeat amittere vitam aut membrum; et si aliquis invadiaverit duellum alicui, ille cui invadiatum fuerit non cogatur dare guadiam se inde per duellum defendendi nisi per sententiam judicum: et ut amodo habeatis liberum usum ad opus vestrum et animalium vestrorum in palude quæ est inter Barulum et Tranum, ita tamen quod palus ipsa propter hoc nullatenus devastetur. De q.ta vero peregrinorum statuimus et precipimus ut quisque peregrinus de rebus suis testamentum fecerit, sicut ipse peregrinus in testamento suo judicaverit et statuerit adempleatur, et nihil a bajulo nostro contra testamentum quod condiderit exigatur ad opus curiæ nostræ nisi peregrinus ipse aliquid ad opus curiæ nostræ sponte dari statuat in testamento suo. Si autem peregrinus ab intestato decesserit, bajulus noster de rebus peregrini secundum consuetudinem hactenus inde abitam exigat et recipiat: quod si quæstio mota fuerit quod peregrinus qui obierit non condiderit testamentum, nec poterint haberi testes qui interfuerint testamento ipsius peregrini, si solus hospes in cujus domo peregrinus fuerit hospitatus, dixit eum coram se testamentum fecisse, et si hospes ipse voluerit jurare quod peregrinus testamentum condiderit, juret hospes ipse quod ab ipso peregrino fuerit conditum testamentum, et stetur juramento ejus, et sicut eumdem peregrinum testatum fuisse hospes ipse juraverit ita adimpleatur. Hæc omnia sicut prædicta sunt vobis hominibus Baruli duximus concedenda dummodo in nostra et heredum nostrorum fidelitate semper firmiter perseveraveritis. Ad hujus itaque concessionis nostræ

memoriam et inviolabile firmamentum præsens privilegium per manus Tof. de Fogia not. et fidelis nostri scribi et bulla plumbea nostro typario imssa jussimus roborari. Anno, mense et Indictione subscriptis.

Data in urbe felici Panormi per manus Mathei Regii Cancellarii, Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Centesimo Nonagesimo, Mense Aprilis, octavæ Indictionis, Regni vero Domini nostri Tancredi gra magnifici et illustrissimi Regis Siciliæ, ducatus Apuliæ et principatus Capuæ anno primo feliciter. Amen.

XIV.

Federico II dispone, che delle DECIME *della dogana di Barletta tre quarte parti sieno date all'Arcivescovo di Trani, ed una quarta parte all'Arciprete e Clero della Chiesa di Santa Maria di Barletta.*

(dall'Arch. della Chiesa di Santa Maria di Barletta).

Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus Ierusalem et Sicilie Rex, Magistris Camerariis Apulie, et Baiulis Baroli tam presentibus quam futuris fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Cum velimus ut tres partes decimarum Quas de proventibus duane nostre Baroli Tranensis Archiepiscopus, et quartam partem earumdem Archipresbiter et Clerici ecclesie Baroli habere debeat. Et tempore quondam felicis memorie Regis Wuillelmi consoprini nostri et post ejus obitum usque nunc percipere consueverunt. Iacobo venerabili Tranensi Archiepiscopo Archipresbitero et Clericis dicte ecclesie Baroli fidelibus nostris cum integritate solvantur, fidelitati vestre firmiter et districte precipiendo mandamus. Quatenus ipsas Tres partes decimarum et quartam predictam quas de proventibus ipsius duane nostre dictus Archiepiscopus Archipresbiter et Clerici Baroli tempore dicti Regis et post ipsius obitum usque nunc consueverunt percipere et habere, eisdem sine aliqua difficultate singulis annis integre solvatis decetero et faciatis exolvi, ut nullam propter hoc habeant materiam conquerendi. Datum Fogie ultimo martii octave indictionis. Quas Imperiales literas exemplavi Ego

Jonathas Imperialis notarius Baroli die lune secundo mensis aprilis predicte octave Indictionis. Ad petitionem Archipresbiteri et Clericorum Baroli, de mandato Angeli et Angeli bonelli Imperialium Judicum Baroli. Qui predictas Imperiales literas sigillo Imperiali impressas una mecum viderunt et legerunt.

✠ Angelus baroli Imperialis Judex.

✠ Guillelmus Baroli dictus Judex.

✠ Angelus bonellus qui supra Imperialis baroli Judex.

✠ Johannes de Marra Jozzi filius.

XV.

Editto di Federico II concernente le SCHOLÆ RATIOCINII *istituite in Barletta, quale si legge* IN PETRI DE VINEIS EPISTOLIS, *Lib. III, Cap. XIV, ed è riprodotto nell'* HIST. DIPLOMATICA FRIDERICI II *da De Luynes, Tom. IV, Part. I, pag. 216.*

Fridericus etc. Quantumcumque sibi litigiosa Liguria, nostri pars utique laboriosa dominii, nostram præsentiam vindicet et exhauriat curas nostras, inest tamen nobis cura præcipua de regni seu verius domus nostræ quantalibet utilitate tractanda, ne dum procellas imperii laboriose componimus, aliquid negligenter omittere circa domestica videamur. Nuper itaque non minus utili quam necessaria deliberatione providimus, quod residentia vestra licet sit Baroli discreta per scholas, nostris tamen est dispendiosa profectibus, et venientibus interdum a remotis ratiocinia posituris officialibus sumptuosa; sicque propterea ne fiscalibus obviet utilitatibus et privatis, scholas ipsas pro concurrentium utilitate localiter recte providimus dividendas, utque cujuslibet vestrum officium infra decretorum fines sibi justiciariatuum terminis limitetur. Quocirca fidelitati vestræ precipimus quatenus, receptis præsentibus nostræ serenitatis apicibus, vos notarie Mirabilis et magister Bartholo(mee)[1] scholam ratiocinii vestri Neapoli[2] statuatis,

---

[1] Nelle stampe e in taluni codici leggesi *Martine;* è errore.

[2] Neapoli si legge nelle stampe e ne' codici, eccetto quello di Saint-Victor 241; ma l'errore si fa manifesto attendendo a quel che segue del testo.

moraturi ibidem, et officialium Justiciariatus Terræ Barensis [3] et Terræ Hydrunti ratiocinia recepturi. Tu, judex Jacobe Synibaldi, scholam Melfie decretis tibi similiter Capitanatæ et Basilicatæ Justiciariatibus studeas ordinare. Tu quoque, judex Petre, scholam tuam Cajacce deputes, et officium tuum in Justiciariatibus Aprucii, Terræ Laboris et Principatus tam sollicite quam fideliter exequaris, sigillum vestrum singulis decretum, cujuscumque roboratum signo notarii, habiturus. Cumque multa sit laus et salus ubi multa sunt consilia, volumus et mandamus quod vobiscum ad invicem super dubiis conferatis, quod de quacumque re magis expediens et salubre videritis, communi consilio discussuri. Mandata quoque generalia, quæ communiter hactenus recepistis, ut particularis ex eis et integra nobis habilitas offeratur, authenticari per manum publicam faciatis, authenticatis taliter authenticorum robur penes quoscumque remanserint habituris; quod si notariorum singularitatem insufficientem forte videritis, adjectione novorum eorum insufficientiam utiliter suppleatis. Vos preterea, notare Mirabilis et judex Bartholomee, oculos apertos specialiter habere precipimus super pelago ratiocinii Thomæ de Brundusio et siclariorum Apuliæ, ut per incuriam vestram in eos nostra curia non fraudetur.

---

[3] Nelle stampe si legge Terræ Laboris; ma è chiaro errore, come scorgesi dal seguito del testo.

XVI.

Federico II concede in dicembre 1234 alla città di Barletta la FIERA *annuale da tenere dal dì 8 al 15 agosto.*

(dal *Saggio di Codice Diplomatico* di CAMILLO MINIERI-RICCIO; vol. II, Supplemento. Part. I, pag. 24).

Fredericus dei gratia Romanorum Imperator semper augustus Jerusalem et Sicilie Rex. Dignum esse decrevimus et consentaneum rationi ut quorum successione gaudemus eorum vestigia in prosequendis beneficiis inmitare. Immo amplificare pocius debeamus. et circa ea precipue que ad summi Regis spectant gratiam et honorem cuius gratia prospere vivimus et nostrum Imperium sublimatum. Igitur ad supplicationem Stephani Archipresbiteri, et clericorum capituli maioris ecclesie Baroli, ac Angeli de Marra familiaris nostri fidelium nostrorum, ob reverentiam Jhesu Christi et ipsius virginis gloriose matris eius, quorum suffragiis regni nostri gubernacula nos cognoscimus possidere, et pro remedio etiam animarum pie memorie progenitorum nostrorum. Per presens Privilegium concedimus confirmamus et donamus in perpetuum eisdem Archipresbitero et Capitulo Barolitane Ecclesie Quartam partem decimarum bajulationis. dohane et aliorum Jurium Curie nostre in Barolo, et sex *degalitra* [1] cere, de proventibus eiusdem dohane, pro cereo pascali per annum que eidem Ecclesie per quondam

[1] *Decalitra*, cioè il peso di dieci libbre, secondo avviso di Minieri Riccio; però a credere del Capasso, equivaleva al peso di quattro rotola.

Regem Guillelmum II consobrinum nostrum ac divum augustum quondam patrem nostrum Imperatorem Henricum recolende memorie per privilegia eorundem progenitorum nostrorum per eosdem supplicantes nostre curie assignata, concessas fuisse. nec non et que Archipresbiterum et Capitulum dicte Ecclesie Baroli per Inquisicionem de mandato nostri culminis inde factam et in nostra curia presentatam et examinatam, consuevisse percipere et habere temporibus dominorum ipsorum usque ad tempus quo Tranensis Ecclesia eas illicite occupavit nostre constutit majestati. De habundaciori quoque benignitatis nostre gratia ad supplicationem predictorum fidelium nostrorum pro parte eorum et Universitatis civitatis nostre Baroli nostrorum fidelium, quos tamquam benemeritos et ad servicia nostra promptos libenter audivimus, cum civitatem eandem utpote fidelem et devotam nobis in omnibus velimus in hiis et maioribus decorare de benivolentie nostre gratia speciali sub titulo reverende festivitatis eiusdem virginis gloriose Marie cuius beato nomine dicta Ecclesia nuncupatur, et sub cuius patrocinio nominata civitas confovetur eidem civitati duximus concedendum, ut singulis annis infra mensem Augusti generales nundine, seu forum semel in anno, octo diebus continue duraturum, ab octavo videlicet eiusdem mensis Augusti usque per totum diem festivitatis Assumptionis eiusdem beate Marie virginis numerando libere sine aliquo iure dohane vel alicuius alterius iuris Curie quocumque nomine censeatur per nostram Curiam nullatenus exigendo, tam per ipsos cives quam per quoslibet exteros undecumque ad ipsum forum seu nundinas concursuros debeant de cetero fieri in eadem Civitate Baroli et sub securitate nostre celsitudinis in perpetuum celebrari. Ea propter tenore presentium sub obtentu gratie nostre firmiter volumus et mandamus ut presens nostra concessio et donatio semper omni futuro tempore rata inviolataque

tam a nobis quam a nostris officialibus et heredibus ac successoribus nostris debeant in perpetuum observari. Et nullus sit qui eam in aliquo infringere seu violare presumat quod qui presumpserit indignationem nostram et maledicionem perpetuam se sentiat incursurum. Ad hujus autem concessionis nostre memoriam et robur perpetuo valiturum presens Privilegium nostrum fieri et sigillo maiestatis nostre jussimus communiri. Datum apud Salpas anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo quarto mensis decembris octave Indictionis.

XVII.

Re Manfredi conferma la concessione della fiera medesima nell'anno 1258.

(Dalle pergamene di Barletta esistenti nell'Archivio di Stato in Napoli).

Manfredus dei gratia Rex Sicilie etc. Nonnunquam Reges et Principes debitum honoris amplificant, titulum laudis accumulant et sceptrum sue magnificant dignitatis, dum civitates incolunt et urbes insigniunt honoribus congruis et privilegiis postulatis, ex hiis quidem civium adaugetur devotio, fitque fidelium grata subiectio, et subditorum ad obsequia promptio efficitur gratitudo. Ea propter per presens privilegium notum facimus universis presentibus et futuris, quod cum per Jozolinum de Marra Rationalem, familiarem et fidelem nostrum pro parte sua et Universitatis Baruli fidelium nostrorum nostre fuerit magnificentie supplicatum, ut de nostre benevolentie gratia in civitate nostra Baruli semel in anno generales nundinas fieri concederemus. in quibus et diversorum populorum concursibus glorificetur magnificum nomen nostrum, et Civitatis ipsius cives et incole honorentur ac multa exinde commoda sortiantur. Nos ad supplicationes eorum, quos utpote benemeritos et iugiter ad servitia nostra paratos libenter audimus et libentius exaudimus, benignius inclinati cum Civitatem eandem utpote provincie speculum et precipuam regionis, fidelem nobis in omnibus et devotam velimus in hiis et multo maioribus decorare, de nostre benignitatis gratia speciali duximus concedendum, ut infra mensem augusti

sub titulo virginis Marie, sub cuius patrocinio nominata civitas confovetur, ad honorem et fidelitatem nostram generales nundine annuatim novem diebus a septimo eiusdem mensis Augusti usque per totum festum ipsius Marie Virginis numerandis, libere et sine iure dohane et omni alio iure quocumque nomine censeatur per Curiam nostram nullatenus exigendo, tam per ipsos cives quam per populos undique concursuros debeant in felici et bono auspicio ordinari, manuteneri et sub nostra securitate in perpetuum celebrari. Ad hujus autem rei et presentis gratie nostre memoriam presens privilegium per Paulum de Barolo Notarium et fidelem nostrum fieri et sigillo Maiestatis nostre jussimus communiri. Datum Panormi per manus Gualterii de Ocra regnorum Jerusalem et Sicilie Cancellarii A. d. 1258 mense Augusti, Prime Indictionis.

XVIII.

Parte del trattato di Anagni del 23 settembre 1239, con cui nella lega di Papa Gregorio IX con la Repubblica di Venezia a' danni dell'Imperatore Federico II il primo concedeva in feudo alla detta Repubblica Salpi e Barletta.

(Omissis).

Preterea promittimus per stipulationem et convenimus nomine et vice prædictorum Ducis et Comunis (Venetiarum) quod ipsi Dux qui nunc est et qui pro tempore fuerit et Comune, pro eo quod dominus Papa et Ecclesia Romana Barolum et Salpas cum pertinentiis suis, et liberam curiam ac jurisdictionem inter Venetos, nec non plenam libertatem et immunitatem, et habere Consules inter Venetos de suis concivibus in Regno Siciliæ, Ducatu Apuliæ, Calabria, Principatu Capuæ et in omni alio loco Regni quem eorum auxilio contingerit occupari, eisdem Duci et Comuni concedat ad perpetuum feudum postquam ea fuerint occupata, facient illum vel illos qui preerunt per eos predictis locis, scilicet Barolo et Salpi, quandocumque et quociescumque renovabuntur ibidem, jurare apud Venetias in presentia illius vel illorum cui vel quibus hoc dominus Papa duxerit committendum, fidelitatem domino Papæ Gregorio et successoribus suis et Ecclesiæ Romanæ, et quod non erunt in dictio, facto, consilio vel consensu ut ille cui regimen predictum fuerit a domino Papa et Ecclesia Romana commissum et ejus successores perdant vitam vel membrum,

aut capiantur mala captione, seu amittant terram, honores, dignitates aut alia bona sua quæ habebunt in Regno prefato; et facient etiam semel jurare omnes Venetos qui nunc habitant vel habitabunt in locis eisdem, et omnes alios cohabitatores eorum apud eadem loca fidelitatem domino Papæ Gregorio et successoribus ejus et Ecclesiæ Romanæ in hujus vel eorum presentia cui vel quibus hoc fuerit a domino Papa commissum. Postea vero ille vel illi qui pro tempore preerunt per dictos Ducem et Comune, et omnes illi tam Veneti quam alii qui habitant vel habitabunt in locis prefatis jurent fidelitatem Duci, fidelitate domino Papæ et Ecclesiæ Romanæ in omnibus et per omnia semper salva. Item promittimus per stipulationem et convenimus nomine et vice predictorum Ducis et Comunis omnia supradicta in statutis sive quaternis in quibus Consuetudines civitatis Venetiae habentur, quas quilibet Dux juramento servare tenetur, ponere nec ea inde delere, et quod Dux qui nunc est et quilibet alius Dux qui pro tempore fuerit tempore electionis suæ jurabit se omnia predicta et singula firmiter servaturum. Haec autem omnia prædicta et singula juravimus ad sancta Dei Evangelia in animabus predictorum Ducis et Comunis attendere, adimplere et firmiter observare et nullo tempore contravenire.

XIX.

Carlo I d'Angiò istituisce per la coniazione de' Reali, Mezzoreali e Tarì d'oro una Zecca in Barletta.

(Dall'Arch. della R.ª Zecca — Reg. 1280, C., fol. 5).

Karolus dei gratia etc. Rogerio de fusco de Ravello et Angelo de afflicto et Marco de fricto Neapolis etc. Actendentes quod cedet honori nostro Justitia fomitem ut de auro quod in Regno expenditur fiat et expendatur in recognitione nostri veri dominij moneta aurea in forma et specie que contineat nostrum nomen, summa premeditatione et deliberatione pensata nuper duximus providendum, quod de cetero per regnum nostrum Sicilie augustales medij augustales et tareni nullatenus expendantur, sed cassatis eisdem de ipsis de novo in siclis nostris Regales medij Regales et tareni laborari et cudi et per dictum Regnum nostrum expendi debeant in futurum de vestra igitur fide et legalitate de qua laudabile testimonium curia nostra recepit plenarie confidentes, vos magistros siclarios sicle auri nostre quam in Barolo ordinare volumus super faciendo laborari ibidem videlicet Regales medios Regales et tarenos aureos juxta formam et cuneum nostrum vobis a nostra curia traditum duximus pro parte nostre curie statuendos fidelitati vestre mandantes quatenus officium ipsum ad honorem et fidelitatem nostram in antea exercentes in eadem sicla nostra Baroli, Regales medios Regales et tarenos aureos ad modum infra scriptum laborari et cudi faciatis; videlicet quod quelibet libra Regalium et mediorum Regalium con-

tineat de auro puro in pondere uncias auri decem, tarenos septem et medium in pondere, et quilibet Regalis sit in pondere tarenorum sex, et medius Regalis tarenorum trium, et Regalis quilibet pro tarenis septem et medium, et medius Regalis pro tarenis tribus granis quindecim expendantur, prout augustales et medij augustales olim erant dicte tenute et ponderis et expendebantur hactenus pro quantitate predicta: quelibet vero libra auri tarenorum in pondere de auro puro contineat uncias octo et tarenos quinque in pondere dicte tenute sicut erat auri tarenus quod olim in dicto Regno fiebat, et quod quilibet tarenus quem cudi et laborari feceritis in sicla predicta sit in pondere videlicet granorum viginti. Ita quod triginta tareni ex ipsis in numero expendantur et sint in pondere uncie auri unius. preterea volumus et mandamus, ut a singulis volentibus Regales vel medios Regales et tarenos in dicta sicla facere laborari et cudi, pro Jure curie nostre pro qualibet uncia Regalium vel mediorum Regalium tarenum unum et medium, et pro qualibet uncia tarenorum tarenum unum et medium pro parte nostre Curie recipere debeatis, Nichil aliud pro laboratura ipsorum recipientes ab ipsis vel expendi in cudendis et laborandis eisdem facientes eosdem cum expensas omnes necessarie faciendas in laborandis et cudendis predictis Regalibus, mediis Regalibus et tarenis de pecunia quam proinde receperitis ab eisdem per vos mandet nostra fieri celsitudo. Et ecce quod pro laboranda predicta moneta aurea in sicla predicta per siclarios sicle nostre argenti Brundusii uncias auri trecentas et per Secretum apulie fideles nostros uncias auri ducentas ponderis generalis vobis exhibere mandamus. Iniungentes quatenus tam de ipsis unciis auri quingentis, quam de aliis unciis auri quingentis quas sive de vestro, sive aliunde voluntarie vos volumus mutuo invenire per vos postmodum restituendas de proventibus sicle pre-

dicte. laboratis et cusis Regalibus mediis Regalibus et tarenis in cuneo et forma et modo predictis per partes Regni nostri. Videlicet citra portam Roseti usque ad fines Regni expendi ipsos volumus et mandamus, augustalibus mediis augustalibus et tarenis predictis ex tunc per Regnum Sicilie nullatenus expendendis. Mandamus enim Iustitiariis nostris ipsarum partium fidelibus nostris quod per partes ipsas puplice sub certa pena faciant inhiberi, pena ipsa a trasgressoribus inremisibiliter pro parte nostre curie exigenda, quod deinde in antea predictos augustales medios augustales et tarenos predictos nullus expendere audeat vel presumat, et vos nihilominus super observatione inhibitionis predicte omnem cautelam et diligens studium apponatis. de obereriis vero et moneteriis laborantibus in dicta sicla nostra argenti Brundusii pro laborandis in dicta sicla nostra auri Baroli Regalibus mediis Regalibus et tarenis in numero sufficienti sicut expedire videritis recipere debeatis. Ita quod in laboratura utriusque sicle auri et argenti defectus aliquis non emergat, dantes eisdem pro eorum labore, de pecunia curie nostre que erit per manus vestras de proventibus dicte sicle pro laborandis et cudendis Regalibus et mediis Regalibus sicut hactenus pro laborandis Augustalibus et mediis Augustalibus extitit consuetum, et pro laborandis tarenis predictis sicut pro curie comodo melius cum eisdem poteritis convenire. Ita tamen quod expense ipse fines modestie non excedant et curia nostra sicut de vobis plene confidet in premissis et aliis vestrum officium contigentibus non valeat in alio circumscribi, et ne in officio ipso expensis propriis laboretis de predicta pecunia curie nostre que erit per manus vestras illas expensas vos recipere volumus et mandamus quas predecessores vestri in dicto officio sicle auri consueverint hactenus percipere et habere. Datum Neapoli XV Nov. X Jnditionis. Regni nostri anno secundo.

XX.

Altro di pari data ai Giustizieri etc. per la esecuzione del precedente editto.

Karolus etc. Comitibus Justiciariis Baronibus Secretis Castellanis Bajulis Judicibus et universis citra porta Roseti usque ad fines Regni constitutis fidelibus suis etc. Cum nuper diligenti deliberatione prehabita in Recognitione nostri dominii nuper duximus providendum ut de auro quod in Regno expenditur fieri debeat et expendi moneta aurea in forma et specie que contineat nomen nostrum, et quod per Regnum predictum de cetero Augustales medii Augustales et tareni predicti nullatenus expendantur, sed cassatis eisdem in sicla nostra auri quam apud Barolum fieri volumus. Regales medii Regales et tareni laborari et cudi per Regnum predictum expendi debeant in futurum. De fide igitur et legalitate Rogerii de Fusco de Ravello Angeli de Afflicto et Marci de fricto de Neapoli fidelium nostrorum de quibus ab experto laudabile testimonium curia nostra recepit. eosdem magistros siclarios dicte sicle nostre auri in Barolo super faciendis laborari et cudi ibidem Regalibus mediis Regalibus et tarenis iuxta formam et cuneum eis per curiam nostram datam duximus pro parte nostre curie statuendos. Ideoque fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eisdem in omnibus que ad eorum spectant officium, et que in eorum commissionis licteris continentur. ad honorem et fidelitatem nostram parere et intendere debeatis dantes eis ad requisitionem eorum oportunum consilium et favorem. qualiter

servicia curie nostre eis commissa laudabiliter exequi valeant et vos ex devotionis promptitudine possitis in conspectu maiestatis nostre commendabiles, mandamus preterea quatenus ad hoc quod predicti magistri siclarii obererii et officiales singuli in ipsius sicle serviciis promptius commorentur, quod eosdem perfrui immunitatibus et libertatibus singulis inviolabiliter permictatis, quibus precessores eorum et ipsi consueverunt perfrui temporibus retrohactis. Datum Neapoli XV Novembris X Indict. Regni nostri anno secundo.

XXI.

Il Re Carlo I ordina a' Bajuli di S. Agata di prestare assistenza al maestro Francesco Formica di Firenze circa taluni utensili occorrenti per la coniazione della moneta di oro nella nuova Zecca disposta in Castel Capuano di Napoli.

(Dal Reg. 1278 A, fol. 97 a t.).

Scriptum est baiulis Sancte Agathes fidelibus suis etc. Quia magistrum Franciscum Formicam de Florentia super opere nove monete auri que de mandato nostro fit et cuditur in Castro nostro Capuano de Neapoli usque ad nostrum beneplacitum duximus statuendum et ad terram ipsam accedit pro inveniendis seu fieri faciendis incudibus stiliis et aliis apparatibus necessariis pro ipsa nova moneta cudenda et facienda fidelitati vestre firmiter et districte precipimus quatenus ad requisitionem ipsius Francisci super inveniendis et habendis hujusmodi incudinibus stiliis et apparatibus assistatis sibi ope favore consilio et auxilio oportunis ut sine mora qualibet pro ipso opere habeantur et vos possitis proinde merito commendari, ipse enim pro hiis omnibus precium competens exhibebit. Datum apud turrim sancti Herasmi prope Capuam mense Aprilis XIIII eiusdem VI Indictionis 1278.

XXII.

Il detto Re Carlo concede nell'anno 1268 alla Università di Barletta di trarre in fuori la linea delle mura del Cambio.

(ex Reg. Ang. Carolus I, 1268. O n. 2, fol. 28, pubbl. da Nunzio Fed. Faraglia, *Il Comune nell'Italia Meridionale*, a pag. 283).

XXVIIII ejusdem ibidem Scriptum est: Notum facimus universis tam presentibus quam futuris, quod ad supplicationem hominum Baroli domini Regis fidelium attendentes fidem et devotionem quam erga majestatem Regiam retrohactis turbationum temporibus habuerunt. quinimmo potius attendentes quod tam ad domini Regis. quam Civium Civitatis ipsius spectant commodum et profectum elargandi et ampliandi Civitatem eamdem eis concessimus potestatem. hoc modo videlicet ut possint transferre murum qui dicitur *de cambio* et est prope ecclesiam monialium Sancti Symonis et Iude in Barolo, usque ad viam puplicam, et includere monasterium ipsum infra muros Civitatis ejusdem, et hedificare murum a turri que dicitur de Romano usque ad turrim que dicitur de beczeria veteri, et quod infra murum predictum homines ipsius Terre possint hedificia facere dum tamen a muro ipso duarum cannarum spatio hedificio ipso distent. juribus domini Regis aliorum quorumlibet semper salvis [1].

---

[1] Manca la data topica, ma pare al Faraglia che questo diploma sia stato spedito da Taranto il 20 gennaio.

XXIII.

Scrittura dell'inchiesta fatta dal Vescovo di Minervino nel 1276 circa il corpo di S. Ruggiero con altre reliquie stato sottratto alla Chiesa di Canne e trasportato in Barletta.

(UGHELLO, *Italia Sacra*, Tom. VII, in Cannen. Episcop. 795-796).

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1276 regnante D. nostro Karolo Dei gratia magnifico Rege Siciliæ, Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ, almæ Urbis Senatore Andegaviæ provinciæ et Fulchalquerii comite, ac Romani Imperii in Tuscia per S. R. Ecclesiam Vicario generali, Regni vero ejus anno XI mense Junii 18 die ejusdem. 4 Ind. apud Barolum.

Nos Robertus de Argintera Regalis Baroli Judex, Nicolaus Raynerius publicus ejusdem terræ Notarius, et subscripti testes litterati de eadem terra ad hoc specialiter vocati et rogati, præsenti publico scripto fatemur, vener. virum D. Bivianum Minerbensem Episcopum in nostra præsentia constitutum intus in majori ecclesia Baroli ostendisse nobis mandatum sanctissimi Patris D. Papæ, cujus mandati tenor per omnia talis est. Innocentius Episcopus servus servorum Dei, etc. Vener. fratri Episcopo Minerbensi etc. Exposuit nobis venerabilis frater noster Episcopus Cannen. quod Clerici castri de Barolo adiunctis sibi quibusdam laicis, eorum in hac parte sequacibus Tranen. diœcesis ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes majus altare ipsius Ecclesiæ ausu sacrilego violare, ac quasdam reliquias

Sanctorum, etc. quæ in eodem altari, et corpus B. Rogerii quod in quodam sepulcro juxta ipsum altare recondita fuerunt, nec non et lapidem super positum eidem altari violenter auferre, illaque cum pluribus aliis rebus ejusdem Ecclesiæ ibidem inventis ad prædictum castrum . . . . . . exinde asportare non sine multæ temeritatis audacia præsumpserunt, iidem quoque Clerici et laici tam corpus, reliquias et res prædictas, quam nonnullas possessiones ad eosdem Episcopum et Ecclesiam pertinentes contra justitiam detinent, et ipsi Ecclesiæ restituere indebite contradicunt. Quocirca fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus de hujusmodi sacrilegio . . . . constiterit, prædictos Clericos et laicos tandiu appellatione remota excommunicatos publice nuncies, et facias ab omnibus arctius evitari, donec super hujusmodi violatione dicti altaris, et ablatione et asportatione corporis, reliquiarum et lapidis prædictorum satisfecerint, et cum tuarum testimonio litterarum ad sedem venerint Apostolicam absolvendi ipsisque nihilominus corpus, reliquias, lapidem et possessiones prædictas memorato Episcopo et Ecclesiæ restituant, ut tenentur, monitione præmissa per censuram Ecclesiasticam appellatione remota compescas. Datum Laterani 15 Kalend. Maii, Pontificatus nostri anno I. Volens igitur idem D. Episcopus Minerbini ad ipsius executionem mandati reverenter procedere cum ea qua expedit diligentia et cautela in testimonio nostro juxta ipsius mandati tenorem cum omni diligentia inquisivit per plures et diversos homines Baroli sufficientes, et . . . . . et omni exceptione majores, si de hujusmodi sacrilegio ad eorum aliquem notitia devenisset; qui corporaliter juramento affecti, seriatim dixerunt et confessi sunt in præsentia nostra nihil ad eorum pervenisse notitiam de prædictis. Cujus quidem inquisitionis fama cum subito pervenisset ad notitiam venerabilis viri Archipresby-

teri Baroli et aliorum Clericorum et sociorum ejus, ipsi unanimiter et voluntarie et tanquam obedientiæ filii ad præsentiam prædicti Episcopi Minerbini nobis ibidem præsentibus se personaliter cum omni reverentia contulerunt exponentes, quod quidam Clericus socius eorum Andreas nomine, Archipresbyter et Canonicus ejusdem Cannen. Ecclesiae, et Angelus specialis civis Baroli ipsius Ecclesiae Procurator venerunt ad eumdem Archipresbyterum et ejus socios supradictos requirentes ipsos, ut ob Dei reverentiam. et honoris intuitum ejusdem Cannen. Episcopi et eorum deberent una cum eis ad eamdem Cannen. Ecclesiam se conferre ad deferendas et salvandas ad opus Cannen. Ecclesiæ quasdam res de omnibus supradictis, ne res ipsæ fuissent furtive noctis tempore ab inde asportatæ, prout plura et diversa de rebus ipsius Ecclesiæ per malos homines ab eadem Ecclesia furtive asportata fuerunt et subtracta. Verum quia idem Archipresbyter et ejus socii supradicti petitionem et requisitionem prædicti Andreæ Archipresbyteri et Angeli Procuratoris præfati cum omni devotione ac sollicitudine efficaciter admittentes; quia opus Dei, et ipsius Cannen. Ecclesiæ satis utile et necessarium videbatur fore, si prædictæ res per eos ad opus ipsius Cannen. Ecclesiæ salvarentur, idem Archipresbyter et ejus socii supradicti unanimiter et concorditer miserunt quosdam Clericos de sociis eorum, et simul cum prædicto Andrea et Angelo Procuratore ad eandem Cannen. Ecclesiam credentes ad hoc benefacere, et sub expensis eorum, quia prænominati Archipresbyter Cannensis et Procurator promiserunt eidem Archipresbytero Baroli et sociis expensas ipsas restituere, feceruntque infrascriptas res de rebus ipsius Cannen. Ecclesiæ apud Barolum deferre, ibidem conservari et deponi sub custodia prædicti Cannen. Archipresbyteri et Angeli Procuratoris prædicti, videlicet *mappas* duas de

altari, de lapidibus marmoreis, campanam unam, et alias *planias* de lapidibus marmoreis, quas quidem res omnes delatas per eos, prout supra distinguitur, incontinenti et sine aliqua diminutione ad mandatum prædicti D. Minerbinen. Episcopi eidem Andreæ Archipresbytero, et prædicto Angelo Procuratori in præsentia præfati D. Episcopi, ac in nostro testimonio tam voluntarie quam libenter assignaverunt, et fecerunt integre resignari quanquam fuissent sub custodia dicti Cannen. Archipresbyteri et Procuratoris ipsius ea omnia deputata; nos vero qui supra Bivianus Minerbinen. Episcopus per præsens prædictum scriptum fatemur prædicta omnia qualiter perleguntur, fuisse in nostra præsentia plenarie exequuta pariter, et completa, et per hoc non oportuit nos ad excommunicationem nunciandam procedere, quia minime nobis constare potuit de sacrilegio supradicto. Et nos qui supra Andreas Archipresbyter, et Angelus procurator in præsentia prædictorum Judicis, Notarii et testium subscriptorum prædicta omnia, quæ supra distinguuntur, vera esse fatemur, et res prædictas nobis, ut prædicitur, resignatas præsentis scripti serie asserimus recepisse. Unde ad futuram memoriam, et ipsius Archipresbyteri Baroli et sociorum ejus cautelam præsens prædictum testimoniale scriptum sicut exinde factum est, per manus mei prædicti Notarii proprio Baroli Notarii signo meo solito, subscriptione præfati Judicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, etc. Extat signum, etc.

Robertus FF. Baroli Judex.

Pasqualis Uturberlongus testatur.

Nicolaus de Caroangelo testis, etc.

Ambrosius de Amicis testis, etc.

XXIV.

Altra scrittura del 22 luglio 1277 per la restituzione di dette reliquie fatta dai Barlettani a Canne.

(Dalla *Vita di S. Ruggiero* scritta dal P. Grimaldi, p. 30-33).

Nell'anno dell'Incarnatione del nostro Sign. Giesu Christo 1277. regnando il nostro Signor Carlo per gratia di Dio magnifico Rè di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Prencipato di Capua, Senator di Roma, Conte della Provincia d'Angiò e di Fulch., e Vicario Generale del Romano Imperio nella Toscana per la Santa Chiesa Romana, e del suo Regno l'anno duodecimo, nel mese di Luglio a' 22 dell'istesso, dell'Indittione quinta in Barletta.

Noi Teobaldo humil Vescovo di Canne, e Achille Archidiacono, Andrea Arciprete, Nicolò Primicerio, Lamberto Soddiacono, Pietro Soddiacono, Canonici dell'istessa Chiesa, in presenza di Salomone regio Giudice di Barletta, di Nicolò di Rainerio publico Notaro dell'istessa Terra, e delli sottoscritti testimonij letterati dell'istessa Terra, per questo specialmente chiamati e richiesti, con la presente publica scrittura notifichiamo e rendiamo testimonianza; che essendo per divina vendetta non senza gran contagione de'nostri peccati e de'Cittadini, la Città di Canne abbandonata dal popolo in modo tale, che come sola se ne stasse, e se ne stia meglio si può conoscere col verissimo testimonio degli occhi, che si possa esplicare con l'ufficio della lingua; sì che per le cresciute herbe o sterpi ci rappresenta un campo da mietere, o una selva da sboscare il

luogo dove era situata la Città di Canne; Et conseguentemente la nostra Catedrale Chiesa Cannese fondata dentro la predetta Città, per la sterilità dell'abbandonato luogo ritrovandosi senza legittimo servizio de'Ministri, e di sicura guardia de'custodi; perciò alcuni i quali non temono di usurparsi invano il nome di Cristiano, posposto ogni timor di Dio e dispregiando l'immunità ecclesiastica, con mano armata e temeraria, dopo d'avere fracassate le porte della predetta Chiesa Cannese, han tolto e portato via il Corpo del B. Ruggiero, una campana e molte altre cose sacre: di modo che mentre quella Chiesa stava collocata in mezzo di nazione perversa, non tenendosi conto di sicura custodia, ritrovavasi esposta agli assalti di diversi e varii malfattori; e tutto ciò che vi restava, cioè gl'infrascritti marmi, mense di Altari, reliquie de'Santi e una campana essendo esposte a naufragio e rovina e ad essere in un certo modo preda de'ladroni, Andrea Gatto Arciprete della predetta Chiesa Cannese, e nostro di sopra nominato Vescovo Cannese per allora nelle cose spirituali Procuratore Angelo Speciale di Barletta deputato da noi amministratore nelle cose temporali, e noi Achille Archidiacono e Canonici sopradetti accorti del predetto evidente pericolo che soprastava e della manifesta distruzione della predetta Chiesa, abbiamo voluto, nel modo che si poteva, prevenire detti mali. Per lo che favoriti dall'ajuto di Don Paolo Arciprete di Barletta e de' Chierici o Canonici della Chiesa Maggiore di Barletta, da noi richiesto e amorevolmente ottenuto, abbiamo portate l'infrascritte cose dalla città e Chiesa di Canne a Barletta, e abbiamo procurato raccomandarle alli predetti Arciprete di Barletta e Chierici, i quali le custodissero ad utilità della predetta Chiesa Cannese, e le consegnassero quando così volesse il Vescovo che allora fusse e li Canonici della sopradetta Chiesa. Quelli, come è stato detto, conservando tutto ciò per utilità della predetta Chiesa Can-

nese a nostra richiesta, nel primo giorno del mese di Luglio della presente quinta Indizione così il predetto Arciprete come i Chierici hanno assegnate a noi intieramente e senza diminuzione alcuna l'infrascritte cose; e avendo mira alla povertà della predetta Chiesa Cannese, han fatto riportare l'istesse cortesemente con proprie spese alla predetta Chiesa Cannese. Per le quali cose tutte noi confessiamo e conosciamo esser loro obligati tutti a rimunerazione; e dell'istesse cose noi e i nostri successori l'assicuriamo e difendiamo da qualsivoglia persona che contro di essi sopra l'istesse movesse controversia alcuna o lite; essendo che da essi, come è stato detto, intieramente l'istesse cose ci sono state assegnate, le quali sono queste, cioè: Due mense marmoree d'altari, tutt'i marmi della sede dove soleva il Vescovo sedere nella celebrazione delle Messe, una campana, e molte reliquie di Santi. Per lo che a futura memoria e a cautela delli detti Arciprete e Chierici ovvero Canonici, e acciò alle cose predette si dia credito indubitabile, abbiamo fatto fare da quel tempo il presente pubblico Istrumento per mano del predetto Nicolò publico Notaro di Barletta, col solito suo segno segnato e con sottoscritta nostra di sopra nominato Vescovo Cannese, e con le sottoscritte de' nostri sopranominati Canonici dell'istessa Chiesa Cannese, con la sottoscrizione del predetto Giudice e di altri infrascritti testimoni autenticato: il che ho scritto io predetto Nicolò di Rainerio publico Notaro di Barletta, che sono stato presente e col solito mio segno l'ho segnato.

Vi è il segno, con la firma del Vescovo e suoi Canonici sopra nominati, e del Giudice, Notajo e molti altri Testimoni.

Queste due scritture dice il P. Paolo Grimaldi nella Vita di S. Ruggiero, pag. 26 a 33, essere scritte in pergamena, ed essere a' suoi tempi conservate la prima nell'Archivio di Nazareth, l'altra in quello di S. Maria.

XXV.

Diploma di Re Carlo II del 4 luglio 1294 che dispone l'unione del territorio di Canne a quello di Barletta.

Carolus II Dei gratia Rex Hyerusalem et Sicilie, Ducatus Apulie et Principatus Capue. Merita nostrorum obsequiosa fidelium non solum sunt amplianda favoribus, sed gratis decoranda, ut sicut fideles ipsos fidei sinceritas ornat interius, sic favoribus gratiisque nostris se gaudeant ceteri honorantes. Inde est, quod per homines Terre nostre Baruli dilectos fideles nostros humiliter nostre celsitudini supplicatur, ut cum ipsius Terre Baruli tenimento Cannarum, quod est cum ipsius Terre Baruli tenimento conterminum, nonnulli ex eis terras, campos et masserias, ac animalia et alias abilitates eorum continuata temporum diuturnitate possederint et habuerint, ac etiam nunc possidere et habere se dicant, et propterea tenimenta ipsa uniri et in nostro demanio perpetuo retineri non minus eis utilem quam necessariam reputent unionem ipsam, sic fieri de benignitate Regia dignaremur. Nos gratis attendentes affectibus spectate virtutis et fidei probate constantiam, quam in hujusmodi ægra conditione temporis prefati homines tam in universo quam speciali unanimes servaverunt, deducentes etiam in considerationis examine personarum pericula, eorum damna, carceres, etiam tedia que nonnulli eorumdem hominum ab hostibus pertulerunt, atque frequentem pecuniarii solutionem subsidii, ad quod universi predicti homines tam nobis quam nostris tunc in Regno vices fungen-

tibus adeo promptos se prebuerunt jugiter et devotos, quod sepe ad id exemplo fideles alios provocarunt, digne decrevimus supplicationibus eorumdem fore inquam cum bono modo possumus favorabiliter annuendum. Prefatam itaque supplicationem ipsam ad exauditionis gratiam admittentes, unionem dicti utriusque tenimenti sic fieri ex certa scientia gratiose concedimus, ut scilicet dictum tenimentum Cannarum cum iuribus et pertinentiis eius omnibus, dictumque tenimentum Baruli non duo vel divisa, sed in unitatis et identitatis essentia tenimentum Baruli nuncupetur, tenimento ipso in unione predicta sub denominatione huiusmodi in nostro demanio perpetuo remanente. In quo, ac iuribus et pertinentiis eius omnibus universi homines dicte Terre Baruli utantur et gaudeant in perpetuum illis immunitatibus et libertatibus quibus utuntur et gaudent in proprio tenimento, salvis baiulatione, solitis terragiis, aliisque iuribus proprietatis et dominii ut debentur. In cuius rei fidem, perpetuam memoriam et predictorum hominum, ac heredum et successorum eorum cautelam presens privilegium nostrum exinde fieri, et aurea Bulla nostre Maiestatis impressa typario iussimus communiri, alio privilegio consimili sub pendente eiusdem Maiestatis nostre sigillo cereo concesso exhinde ad cautelam. Actum Melphie anno D.ni 1294 die 4 Julii, septime Indictionis.

XXVI.

Con diploma del 12 novembre 1294 Carlo II conferma in favore della Città di Barletta due delle CONSUETUDINI *della medesima.*

(dal *Saggio di Codice Diplomatico* di CAMILLO MINIERI-RICCIO, Vol. II Supplem. Part. I, pag. 83).

Carolus secundus dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et forcalquerii Comes, universis hominibus Baroli dilectis fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Petitionis vestre Culmini nostro nuper oblate series habuit inter consuetudines alias approbatas in terra Baroli diutius ut dicitis et obtemptas, has duas specialiter contineri: Scilicet ut quotiens in eadem terra vestra Instrumenta debere confici de quocumque contigerit, in duabus Abreviaturis sive Sedis consimilibus scriptis per manus Notarii qui Instrumentum debet conficere, redigi debeant que aguntur, una penes eundem Notarium, alia penes Judicem qui presens fuerit in contractu et Instrumentum debet subscribere, remanente. Alteram autem consuetudinem, quam ponitis a longo jam retrolapso tempore invicem ordinasse, ut cum redditus vestri pro maiori parte in vino consistant, nullus de terra ipsa vel exterus cuiuscumque conditionis existat, vinum aliunde in eandem terram, sive pro mercationibus, sive pro usu eorum immictat: quas quidem ambas consuetudines superius denotatas ut maioris apud vos stabilitatis robur obtineant, confirmari per nostram Excellentiam pro parte ve-

stra humiliter supplicato. Nos vestris in hac parte votis et supplicationibus accedentes predictam priorem consuetudinem, constitutione Regni ei contraria non obstante, dictamque consuetudinem aliam, ita tamen quod tam pro munitione Castri nostri, quam pro usu nostri hospicii cum presentes in eadem terra fuerimus, quam etiam pro uso Officialium nostrorum cum presentes similiter fuerint, ibidem vinum illuc deferri et immicti liceat undecumque, ratificamus et acceptamus ex nunc ac de speciali gratia tenore presentium confirmamus, has nostras litteras pendenti sigillo Maiestatis nostre munitas vobis preinde in testimonium concedentes. Datas Neapoli per magistros Rationales magne Curie nostre. Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, die duodecimo Novembris, octave Indictionis. Regnorum nostrorum anno decimo.

XXVII.

Rescritto di Re Carlo II del 1295 circa la rifazione delle mura di Barletta.

(ex Res. Caroli II 1295 B. n. 76, fol. 229).

Scriptum est Universis hominibus Baroli fidelibus suis etc. Ad statum tranquillum tutum et perspiquum dicte terre Sic nos specialis affectio dirigit quod de illa non indigne sollicititi cupimus eam feliciter sub nostra continua fidelitate valere. Ad nostram sane noviter producto notitiam quod muri seu menia dicte terre ipsam circumquaque non ambiunt, et immo tam ex ruina quadam, quam in certa parte ipsorum prout fertur novissime casus dedit, quam etiam ex restanti aliquo partium complemento ipsorum terra ipsa manet non sine quadam turpedine debilis et debilitate deformis, defectum hunc tolli providimus et proinde ipsam effici fortiorem contra quelibet nocitura. Vobis itaque ex certa scientia nostra juxta vestre supplicationis oraculum presentium tenore concedimus, ut quia dictos complere muros et reficere verdiscas, quoque alia ingenia facere que pro defensione terre predicte contra incursus fortasse hostiles necessaria reputentur, sine pecunia non potestis, in venditione seu pretio victualium vini olei lane casei recocti lardi carnium sallitarum assungia aliarumque mercium minutarum pannorum quoque specierum et cere que in predicta terra vendentur et ementur pro tempore aliquam possitis adjicere pecunie quantitatem, illamque de patronis venditoribus eorumdem recolligere successive per aliquos

de terra ipsa viros idoneos per vos ad id eligendos percipiendam et convertendam fideliter prout opus fuerit in permissis. Vobis gratiosius addito ut pro quolibet curru onerato victu qui successive intrabit vel exibit terram ipsam, nec non pro qualibet salma musti que deferitur ad illam terram similiter exigatis pecuniam percipiendam similiter per eligendos eosdem, et ut predicitur convertendam. Sanioris namque fore consilii cernimus ex hujusmodi tali provisione prefato succurri defèctui et per contributariam non utique onerosam prestationem eamdem molem excuti oneris gravioris quantum ex aliqua negligentia vel defectu alicuius dannificationis vobis inesse dispendium ab incauto. Igitur fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus electis et statutis concorditer aliquibus probis viris ad imponendam ac exigendam et percipiendam predictam pecuniam deputandis ordinare curetis quod de pecunia ipsa taliter proventura nihil penitus expendatur nisi prout in reparatione ac perfectione murorum ipsorum, ac etiam pro fieri faciendis verdiscis ac ingeniis memoratis extiterit opportunum presentibus post mensem Octobris proxime futurum sequentis decime indictionis numerando valituris. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua etc. Die 28 aprilis IX Indictionis (1296).

XXVIII.

Rescritto di Re Carlo II del 27 ottobre 1300 circa il porto di Barletta.

(dalle pergamene di Barletta esist. nell'Archiv. di Stato in Napoli al n. 10).

Karolus secundus dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie Ducatus Apulie et principatus Capue Provincie et Forcalquerii Comes Angelo de Sancta Cruce militi prothontino Baroli Tancredo Sire Sansonis et Notario Pascali de Barolo fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem.

Pro consideracione meritorum et fidei que jugitur laudanda comperimus in fidelibus nostris de Barolo ad terram ipsam mentem et oculum merito Regie prosecucionis habentes illam digne providimus in statu forma situ portu et aliis augmentandam. Sane inter cuncta prospecto quod terram ipsam facit portus carencia defectivam consilio deliberato statuimus Insulam que est ad caput portus ejusdem seu moli dicte terre que ubique brevis et exigua fore dinoscitur ad sufficientiam boni portus protendi elongari et crescere versus partem videlicet orientis in tantum quantum viri experti in talibus viderint expedire debita proporcione servata et provisione necessaria precedente. Ad cujus Insule incrementum et protensionem hujusmodi comodius et efficacius prosequendam. Nos decimam partem juris exiture victualium de dicto portu Baruli extra Regnum nostre Curie debiti cum tareno duximus graciose donandum proviso ad perceptionem pecunie ipsius decime

cum tareno esse et statui aliquem quem duxerimus deputandum qui et ipsam pecuniam sicut perceperit exolvat et tribuat expensori operis Insule memorate pro ut opus ipsum successive pecunia indigebit. Sicut in patenti scripto majestatis nostre hec et alia circa reformacionem dicte terre Baroli continencie plenius declaratur. De vestra itaque fide industria et legalitate de qua laudabile testimonium nostre fuit perhibitum majestati plenarie confidentes, vos et quemlibet vestrum in solidum ad percipiendam decimam partem proventus Juris et redditus Curie cum tareno que perveniet annis singulis Curie nostre de exituris victualium et leguminum extra Regnum de predicto portu Baroli ferendorum quam quidem decimam in subsidium operis dicti portus concessimus ut prefertur. nec non ad expendendam et commictendam in ipsius opere portus pecuniam proventuram fiducialiter duximus usque ad nostrum beneplacitum statuendos fidelitati vestre mandantes quatenus totam pecuniam provenientem ex decima dicti Juris exiture cum tareno ad manus nostras recipientes de cetero, illam tam in constructionem dicti portus quam in reparacionem dicte Insule protendende et elongande versus parte videlicet Orientis in tantum quantum viri experti in talibus viderint expedire debita proporcione servata et provisione necessaria ut premictitur precedente, expendatis fideliter ac utiliter convertatis. Hoc in perceptione pecunie dicte decime servaturi ut quaternum unum illi consimilem faciatis quem tam presens Magister portulanus Apulie quam successores ejus vel secreti pro tempore super victualium exituris habebunt, qui quidem quaternus particulariter et distincte contineat quantitatem et qualitatem victualium que pro tempore extrahentur de predicto portu Baroli extra Regnum, loca ad que deferentur, nomina et cognomina extrahencium singulorum, dies et tempora extractionis eorum

pecuniam que percipietur ex illa, facientes nihilominus
um quaternum particularis Introitus et exitus totius pe-
ıie decime memorate percipiende ac expendende per ma-
, vestras ut premictitur in opere supradicto. Ita quod
sitis exinde coram quatuor Sindicis Universitatis dicte
re propter ea eligendis et coram uno de Magistris Ra-
nalibus magne nostre Curie quolibet trimestri tempore
nputare. Ceterum cum Universitas dicte terre statuerit
intendat statuere vos super percipiendis ac expendendis
convertendis similiter in opere supradicto decem tarenis
, quolibet centenario frumenti et quinque pro quolibet
tenario ordei seu leguminum quos dicta Universitas per-
ere consuevit et percipit pro omnibus ejus necessitatibus
victualibus et leguminibus que de portu extrahuntur
em. Ne inservientes ipsis propriis sumptibus laboretis
tuimus vobis utraque commissione *gagia* subdistincta, vi-
icet vobis prothontino et Sire Tancredo ad racionem de
:iis auri duodecim pro quolibet vestrum, et tibi notario
ıcali ad racionem de unciis auri sex ponderis generalis
annum, que quidem *gagia* mandamus et volumus per
de predicta utraque pecunia decime ac tarenorum pro
a quantitatis ejusdem utriusque pecunie quamdiu in eis-
n servientes eritis auctoritate presencium retinere. Con-
imus insuper vobis ut pro scribendis quaternis Juribus
cautelis possitis retenere vobiscum scriptorem unum ad
ȷia unciarum auri quatuor dicti ponderis generalis per
ıum sibi per vos de utraque predicta pecunia pro rata
ıile exhibenda. Sic ergo in premissorum omnium prose-
:ione sollicite diligenter et fideliter vos geratis quod pos-
is exinde in conspectu nostri culminis merito per effe-
ım operis commendari. Nos enim preter alias generales
teras nostras damus Henrico de Hervilla magistro por-
lano et procuratori Apulie per speciales licteras in man-

datis, ut vos aut duos aut unum vestrum decimam predictam percipere absque impedimento vel contradictione permictat. Datum Neapoli per Magistros Rationales magne nostre Curie anno domini MCCC die XXVII octobris XIIII (o XIII) Indictionis Regnorum nostrorum anno sextodecimo.

XXIX.

Rescritto di Re Carlo II per la riforma del porto, delle strade, delle mura.

(ex Reg. 106, — 1300, 1301, a fol. 13).

Pro Universitate terre baroli.

Karolus Secundus dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue provincie et forcalquerii Comite. Universis presentis scripti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Oculi sedentis in solio, et non absque misterio ad Regale fastigium Potentia superna sublimat, sic actibus debent intendi Regalibus quod familiaria subiecta prospiciant et subditos populos quorum status felix est gloria principis in eorum ad meliora continua directione perlustrent. Sane inter Civitates et Terras alias Regni nostri ad quas vel fide vel meritis Regali benigna prosecutione dirigimur. Terram nostram Baroli tamquam in fide nostra fundatam tamquam ad beneplacita iugiter et servitia nostra promptam tamquam apud nos promptis affectibus et conatibus indefesse meliora merentem specialitate quadam in nostre visceribus Caritatis habentes eius libenter cõmmoda meliora prospicimus et statum in melius cupimus reformare. Itaque constitutis in Maiestatis nostre presentia Angelo de Pesquicio, Johanne Bonello militibus, iudice Sansone Sire Tancredi Civibus Baroli fidelibus nostris quos speciales ad certa Syndicos suos ac nuncios auctoritate plena suffultos Universitas dicte terre statuerat prout puplico Syndicatus scripto ostenso in Curia docuerunt et

exponentibus coram nobis varios predicte terre defectus tam scilicet in portu quo indigent quam in muris in immunditia canalibus et actitudine dicte terre demumque petentibus per nos exinde provideri, nos morem patris familias cui cura debet inesse de subditis volentes sub familiari tractatu et provisione perpensa circa illa subtiliter providere presentibus Sindicis ipsis et Universitatem dicte terre ad observationem plenariam subscriptorum sollemniter obligantibus ex data eis et tradita quam monstrarunt exinde potestate modo subscripto statuimus de certa nostra scientia ex deliberato consilio circa huiusmodi postulata. Et primum viso quod terram ipsam Baroli alias utique a situ terre marisque congrue positam reddit portus carentia defectivam adeo quod vasa marini navigii nequeunt ibi absque periculo per curricula temporis yemare tam pro nostro et fisci nostri comodo quam pro ipsius terre suorumque civium incremento portum ipsum providimus reformandum. Sicque statuimus quod insula illa que est ultra Caput seu principium moli seu portus in mari que brevis esse dinoscitur et exigua nimis ad formam exigentiam et conditiones que in unoquoque portuum requiruntur extendatur in longius et elargetur ut decet versus partem videlicet orientis in tantum quantum viri experti in talibus viderint expedire. debita proportione servata et provisione necessaria precedente ut proinde parato ventis obstaculo et tempestatibus causa dempta fiat dictis vasis in mari dicte terre tranquillitas que fuerat ante fretum fiatque securitatis portus et mansio qui antea fluctus erat. Proviso ad reparationem tam dicte insule quam reformationem et constructionem portus eiusdem facilius et felicius obtinendas ut in subsidium expensarum faciendarum ibidem accedat decima pars proventus iuris et redditus Curie cum tareno que provenient annis singulis Curie ibidem de exitura victualium et legu-

ıinum extra Regnum quam decimam et ipsum subsidium e certa nostra scientia donec opus durat huiusmodi graiose donamus non obstante quocumque mandato vel ordiatione seu conventione contraria per nos Vicarios aut uoscumque alios ufficiales nostros in antea facienda. Eo ımen excepto et in decima ipsa nullatenus computando uod interdum aliquibus donare duxerimus de huiusmodi xituris. Deputaverunt quoque predicti Syndici per Uniersitatem ipsam convertendum in opere ipso ius aliud deem tarenorum pro centenario frumenti et quinque pro entenario ordei seu leguminum quod Universitas ipsa peripere consuevit et percipit pro comunibus eius necessitabus et de victualibus et leguminibus que de portu exahuntur eodem, sub illa quidem forma servanda quod ad erceptionem et exhibitionem ipsius decime iuris et tareni unc convertende in opere ipso statuatur ille quem duxeriius ordinandum. Et ad perceptionem ac exhibitionem siiliter predicti iuris alterius Universitatis eiusdem presint iqui probi viri quos dicta Universitas ordinabit qui tebuntur percipiendas pecunias ex utroque iure prefato ›putatis expensoribus dicti operis fideliter sicut opus sucssive indigebit huiusmodi exhibere ac tam ipsi quam dicti cpensores de perceptione et datione propterea coram quaor Syndicis Universitatis eiusdem propterea eligendis, et ıram uno de magistris Rationalibus Magne nostre Curie ıolibet trimestri tempore computare. Circa muros preterea cte terre pensantes attente quod expedit utpote quam olumus ex consideratione premissa plus crescere et in ›lito sue magnitudinis ambitu dilatari de ipsa certa scientia ostra concedimus quod muri per circuitum dicte terre ıbscripto modo et ordine protendantur. Incipiant quidem litore maris per lineam versus hospitale Ecclesie Sancti amuelis de Barolo et ibi ad litus maris fiat et pateat pri-

ma porta. Ita quidem quod Ecclesiam ipsam et edificium eius totum dicti muri ambiant intra terram prope quam quidem Ecclesiam in muris ipsis puplicis alia porta fiat. Procedant quoque muri prefati seu menia usque ad *piczionem* terre vacue quondam Risonis da Marra et ibi alia porta fiat. Deinde murus ipse procedat usque ad alium *pictionem* terre vacue Johannis de Manzi militis que est ante piscariam eius et ibi similiter alia porta fiat. Abinde vero protendantur ipsi muri usque ad murum porte quondam Judicis Guandii de Riso et fiat alia ibi porta. Deinde dicti muri procedant usque ad viam qua itur andriam. Ita quod intra terram Ecclesiam monialium Sancte Clare includant et ambiant dicti muri et porta alia sit ibidem. Procedant insuper et usque ad Ecclesiam Sancti Vitalis in via qua itur Cauratum vel Callanum et ibi alia porta fiat. Ultimo retorqueantur dicti muri reclinentur et girent versus terram eamdem ad suum predictum principium pro clausura sicut melius videbitur posse fieri. Sed quoniam foret de opere faciendo disponere nisi de ipso perficiendo ut expedit facti efficacia subsequatur edicimus et statuendo sancimus quod unusquisque habens terram vacuam intra muros huiusmodi faciendos sive orctos sive arbores continentem solvat in subsidium operis eorumdem pro quolibet vineale uncias auri decem vel ubi dictas decem uncias exhibere contempserit eligat et cogatur terram ipsam dimittere Universitati terre predicte Recepturus ab ipsa uncias auri viginti venditionis nomine pro quolibet vineali et tunc dicta Universitas vendat illam pretio meliori quo poterit in eodem opere convertendo. Pro terra vero vel parte ipsius si quam muri conservandi huiusmodi comprehendant quo scilicet pro fossato vel via extra muros ipsos debeat rimanere solvatur per Universitatem ipsam patrono illius pretium quo nunc comuniter valeat inter cives. Pro illa vero terra vel parte

ipsius que pro via esse debeat intra muros eosdem solvatur similiter patrono ipsius ad rationem de unciis auri viginti pro quolibet vineale. Habentes insuper extra muros ipsos puplicos extantes vel intra ipsos noviter construendo domos vel edificia queque sint solvant in subsidium operis murorum ipsorum ad rationem de unciis auri viginti pro quolibet vineali. Hoc attamen accipiant pro domibus et edificiis ipsis Universitati cessuris venditionis nomine uncias auri quadraginta similiter pro quolibet vineali que domos et edificia tandem possit Universitas ipsa vendere in forma prescripta et recipiendam pecuniam convertere in opere memorato. Exceptis ab hoc et onere tali Religiosis pauperum ordinum qui pro domibus edificiis, ortis et possessionibus suis exinde sint immunes. muri autem ipsi pro tutiori et maiori defensione seu tutamine dicte terre habebunt turres in Giro ad distantiam seu spatium Cannarum decem inter unam et alteram earumdem. Ad quod quidem opus murorum huiusmodi facilius et efficacius percomplendum nos qui circa hoc rem istam sicut manum nostrarum opus digne prosequimur, tam muros et turres veteres dicte terre quam fossata ipsarum et vias etiam secus illas antiquas, ita quidem quod strato propterea puplice non tollantur occupentur vel etiam angustentur, de liberalitate mera damus donamus et tradimus Universitati prefate plena et expressa ei potestate concessa quod muros ipsos veteres Turres fossata viasque, salvis ut predicitur stratis ipsis possit dicta Universitas vendere permutare vel alias alienare et illorum pretium vel concambium in subsidium dicti operis novorum murorum debeat exhibere. Reliquum vero quod ad expensas dicti operis necessarium fuerit dicta Universitas datura prout sibi successive supponerint facultates. Eo quidem circa percipiendas et expendendas perventuras pecunias tam ex venditione dictorum murorum et turrium veterum

fossatorum similiter et viarum quam etiam vacuarum terrarum vel excambiorum recipiendorum ex illis, efficaciter observando ut hii qui per Universitatem deputabuntur eamdem ad expendendam pecuniam predicti iuris exiture victualium et leguminum ut prefertur deputentur et presint receptioni pecunie venditionis eiusdem, sub modo et forma superius declaratis. Ceterum quia decorare aut reformare talibus terram ipsam ad modicum fieret si alia eius sordida et impedimenta manerent. Actento quod terram ipsam Canalia sordium tenebrosi et cecus anditus, ac illa que sunt in plateis ac vicis obstacula et impedimenta deformant Gayfi dedecorant ipsamque pariter omnia sordidant morbidant et corrumpunt, presentium tenore statuimus et utentes in hoc iure nostro cuius est totum quod est publicum et quod super publicum stat aut pendet, sub pena que sequitur districte mandamus ut statim unusquisque de Barolo Gayfum ac suppinnum cum staczis vel sine staczis habens sive in viis publicis sive in vicinalibus vicis ad penam instantis distructionis, vel amissionis omnimode domus sive fundicus diruat, murellos ante domum removeat et obstacula queque tollat. Ita quod vie vici et transitus sint inter utrasque palumbulas absque impedimento quocumque liberi atque plani. Ex proviso tamen et deliberato consilio indulgemus quod Gayfis et suppinnis huiusmodi dirutis prorsusque remotis Patronus' palumbule in qua Gayfus et suppinnum extiterat, possit in ipsa palumbula sternere vel construi facere pignaculum seu suppinnum latitudinis palmorum octo dumtaxat et altitudinis mesurande a facie terre in altum Cannarum trium. Ita tamen quod nulla Scacca lignea vel lapidea terre penitus affigatur. Turres quoque que hodie sunt ad arcus lapideos in suo quo sunt statu remaneant et alias lapideas tantum qui volunt edificent. Ita tamen quod inferior summitas arcus Turris huiusmodi construende distet

a terra cannis tribus ad minus possintque fenestre in turribus ipsis fieri dummodo fenestre Turris huiusmodi si quidem supra Canalia sint, sic fiant in altum muri Turris quod distant a solario seu Tabulato Turris huiusmodi palmis decem cum tales fenestras supra ipsa Canalia positas nolimus iactui sordium sed tantum lumini deservire. Hinc nempe forme fenestras Turrium veterum super Canalia positas iubemus esse consimiles et ad illam immediate reduci. Ita vero quod hii qui vel volunt fenestras dictarum Turrium veterum in forma solita retinere vel nequeunt eas absque difficultate corrigere ut prefertur, aut in novis turribus facere minoris a tabulato distancie quam que supra, teneatur inmediate Cancellis eas ferreis aut ligneis cancellare qui Cancelli a fisci lateribus fenestrarum non aperitorii maneant sed ipsorum spatia Cancellorum unius palmi ad plus latitudinem et longitudinem semper servent. Sic igitur in hac parte proviso quod sufficere credimus ut aliud sequatur accomode duximus statuendum, quod tam vie puplice dicte terre quam vici et anditus vicinales solido lapidum pavimento sternantur, fiantque taliter ex debita proporcione proclive quod defluant et in se pluviarum tempore fluxiles omni sordido levius emundentur. Pavimentum autem ipsum in defectu coctorum laterum, ut deceret, de lapidibus fieri statuimus et iubemus. Ex hiis enim terra ipsa facta per sublata superius impedimenta lucidior et per stratos inferius anditus ac incessus adibilior universis amabilior a cunctis habebitur et placidiori a singulis frequentatione coletur. Aliud demum restans respective tollendum tamquam contra omnium infectivum de Canalibus scilicet non vidimus omittendum quia quantumcumque per alia reformantia supradicta fieret Terra ipsa formosior et comuni aspectu plus amena ubi tamen staret sordida fecibus vel cenosa spurcitiis remaneret, abominabilis fieret, et importans

per tempora morbidi maris corrumptelam noxia redderetu
et dampnosa maneret. Sicque statuimus et statuendo man
damus ut in continenti fiant in omnibus viis puplicis ma
gnarum stratarum terre predicte Canalia proclivia funditu
et fluxilia versus mare que quidem sternantur in fundo
lapidibus et habeant lapidea latera et sint ad lamiam sive
voltam lapidum cohoperta ita iunctis lapidibus quod nulla
in superficie dictorum Canalium scissura vel rimula re-
maneat aut foramen sintque ipsa Canalia altitudinis pal-
morum decem et latitudinis quatuor infra muros. In vicis
autem seu viis vicinalibus fiant Canalia latitudinis infra
muros palmorum trium et altitudinis quatuor ita quidem
quod in ipsa magna Canalia defluant et non sint ad lamiam
sed ad iunctas plancas lapideas cohoperta sine aliquo fo-
ramine vel scissura. Tali quidem in expensis dictorum utro-
rumque Canalium observacione tenenda ut unusquisque do-
mum habens et possidens in quantum tenuta protunditur
domus sive pro rata expensarum que contingit eumdem
solvat pecuniam operis Canalium predictorum sive magni
videlicet sive parvi et faciat propterea unusquisque in sua
domo decursum ocultum per intra muros videlicet defluen-
tem qui labatur et defluat in ipsa Canalia per quem tam
feces corporum quam loturas et aquas alias coquinarum
proiciat et demergat. Ita quod nullo modo vel supra terram
vel supra Canalia sordes huiusmodi demittantur. Spurcias
autem ex oleribus remanentes aliasque immundicias sor-
desque domesticas eici per samerios iubemus et volumus
extra terram ad expensas Universitatis eiusdem prout anno
isto fore didicimus ordinatum. Ut autem purgatis predicta
terra et domibus Canalia ipsa purgentur providimus quod
ad expensas Universitatis eiusdem in porta Sancti Sepulcri
ante Ecclesiam Sancte Marie de Nazareth fiant tres putei
aque vive habentes ad auriendam aquam fictiles Cantarellas

ibique construatur ut fiat palmentum unum maximum quod impleatur aqua ipsa qualibet edomada bis aut semel, et aqua ipsa per prefata magna Canalia dirivetur. In cuius quidem palmenti fundamine ac structura talis habeatur provisio et cautela quod aqua eius per omnia ipsa magna Canalia usque ad mare derivative defluat et decurrat et successivis decursibus collectas in ipsis Canalibus sordes purget. Ultimo quia quod in premissis sic fecimus non minus ex consideratione boni communis et publici dicte terre quam nostri duximus statuendum Syndicorum utique predictorum ad id pro prefata Universitate accedente consensu decernimus de ipsa nostra scientia speciali quod si forte vel ipsa Universitas vel specialis alius pro eadem premissa omnia vel aliquod eorumdem impedire aut removere presumpserit preter predictam penam a transgressoribus exigendam presens nostra in premissis indulta gratia sit irrita penitus et inanis. In cuius rei testimonium fidem robur memoriam et cautelam presens scriptum fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua etc. die XXIIII octobris XIIII Indictionis (1300).

Reg. 106 — 1300, 1301, a fol. 13.

XXX.

Il medesimo Re Carlo II concede alla Città di Barletta la Fiera di S. Martino.

(da diploma esistente in Archivio della Città).

Carolus II Dei gratia Rex Hyerusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue, Provincie et Folquarquerii Comes. Universis presentis indulti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris: ex proposito animi libenter agimus gratiose cum subditis, sed non indigne gratiosius agere cum illis inducimur quos continue fidos continue placidos nostris affettibus invenimus. Inter ceteros enim nostros fideles et subditos Regni hujus Barolitanos.... expertos in nostra fidelitate precipuos. in obediendo devotos. in obsequendo benevolos et ad mandata omnia nostra promptos specialis habemus in nostre prosequutionis affectibus et in favore cum expedit nostre Regie Maiestati, ex hoc enim terram nostram Baruli ad delectabile ocium nostre declinationis electam decorare statuimus et tam intra quam extra in oculis omnium facere speciosam. Si ergo de illius decoratione sic agimus, non immerito de ipsius accomodis providemus. Itaque non obstante quod in Terra predicta concesse jamdudum generales Nundine rerum venalium singulis annis in festo assumptionis Beate Marie Virginis de mense Augusti certo dierum numero durature libere et exempte celebrentur quas manere volumus et durare, concedimus Iterum tenore presentium certa nostra scientia, liberalitate mera et gratia speciali ut Nundine alie generales rerum

venalium, in quibus omnes volentes conveniant ad vendendum pariter et emendum, libere siquidem et exempte ab exactione qualibet daciorum, iuris Dohane et fundici, Baiulationis, passagii, platearii et dirictus alterius tam fiscalium quam privatorum quorumlibet munerum aliorum singulis annis in festo Beati Martini de mense Novembris ad honorem et fidelitatem nostram in dicta Terra Baruli celebrentur octo diebus festum ipsum immediate sequentibus duraturе die ipso festo in eodem octendio minime nuncupato. In cujus rei testimonium presens scriptum fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Nicolaum Freccia de Ravello Locumtenentem Protonotarii Regni Sicilie Anno Domini 1302 die 15 Iulii, XV. Indict. Regnorum nostrorum XVIII reg.ta in Cancellaria.

XXXI.

Elenco uffiziale, fatto dal Giustiziere di Terra di Bari nel 1282, BARONUM FEUDATARIORUM ET NOBILIUM ETIAM FEUDA NON TENENTIUM, *i quali facevano in quel tempo dimora in Barletta.*

(dai Fascic. Angioini 45 e 46 esistenti nell'Archiv. di Stato in Napoli).

Inquisitio facta jussu Caroli Regis Anno 1282 in Provincia Terræ Bari, continens nomina et cognomina Baronum et nobilium ac loca in quibus morantur.

Cujus inquisitionis exemplar conservatur Neapoli in Archivo Syclæ, a quo exemplum hoc sumptum est fideliter manu mei Petri Vincenti V. S. D. quod signo Notarii publici pro fide publica corroborari feci, Neapoli Anno Domini MDCIII.

Registrum autem in quo istud est exemplar sub nomine fasciculi est in carta bombicis et signatur, Fasciculus XXXXV. et incipit fol. 6, et finit inquisitio hæc fol. 27.

Dopo l'elenco delle Terre segue:

Dominis Magistris Rationalibus Magne Regie Curie.

Quaternus continens nomina et cognomina Baronum et phcodatariorum, tam illorum qui a Curia Regia in capite. quam aliorum qui a Baronibus ipsis feuda tenent, et nobilium etiam pheoda non tenentium, qui arma habiliter ferre possunt, Terras et loca unde sunt, et in quibus morantur, secundum inquisitionem personaliter factam per

nobilem virum dominum Goffridum de Summessot militem Regium Iustitiarium terræ Bari in anno decimæ Indictionis.

Karolus Dei gratia Rex Jerusalem, Siciliæ etc. Goffrido de Sumessot militi Justitiario Terræ Bari etc.

Scire volentes Comites, Barones et pheodatarios omnes jurisdictionis tuæ, tam illos qui a Curia nostra in Capite, quam alios qui ab ipsis Comitibus et Baronibus pheoda tenent, nec non et quoslibet alios nobiles pheoda non tenentes qui arma habiliter ferre possunt, unde sint, et in quibus locis morantur, fidelitati tuæ firmiter et districte præcipimus, quatenus statim, receptis præsentibus, tu personaliter, non committendo alicui nec deferendo aliquibus præce, pretio, timore, gratia vel amore, de personis hujusmodi in jurisdictione tua diligenter inquiras, et ipsorum nomina et cognomina fideliter in scriptis redacta cum distinctione Terrarum et locorum unde sunt et in quibus morantur, distincte et particulariter per quaternos duos consimiles, continentes semotim per se illos Comites et Barones et pheodatarios qui in Capite a Curia nostra, et semotim per se alios pheodatarios qui ab ipsis Comitibus et Baronibus pheoda tenent, et nobiles etiam quoslibet pheoda non tenentes qui, ut dictum est, arma habiliter ferre possunt, sub sigillo tuo nobis et Magistris Rationalibus Magnæ Curiæ nostræ significare procures. Cautus existens ne aliud quam quod inde scripseris nullo unq. tempore valeat inveniri, nullusque ipsorum a significatione tua inveniatur obmissus sicut caram gratiam nostram habes, et indignationem nostri Culminis desideras evitare. Datum Neapoli Anno Domini M.° CC.° LXXXII. die Viij Februarij X.ª Indict. Regnorum nostrorum Jerusalem Anno VI. Siciliæ vero XVij.°

Cujus auctoritate mandati, facta per me prædictum Goffridum Justitiarium in singulis Terris jurisdictionis meæ

per homines ipsarum Terrarum fide dignos et conscios hujus rei inquisitione diligenter de Comitibus, Baronibus et pheodatariis omnibus Jurisdictionis prædictæ, tam illis qui a Magna Curia Regia in capite, quam aliis qui ab ipsis Comitibus et Baronibus pheoda tenent, nec non et quibuslibet aliis nobilibus pheoda non tenentibus qui arma habiliter ferre possunt, unde sunt, et in quibus locis morantur; inventi sunt per inquisitionem eamdem in ipsis Terris Jurisdictionis meæ Comites Barones et pheodatarij tam illi qui a Curia Regia in capite, quam alii qui ab ipsis Comitibus et Baronibus pheoda tenent, nec non et alii nobiles pheoda non tenentes qui arma habiliter ferre possunt.

Infrascripti et caet.

IN BAROLO.

Pheodatarij pheoda tenentes.

Angelus de Sancta Cruce de Barolo est Baro et tenet in capite a Curia Regia Castrum Montismilonis situm in Justitiariatu Terræ Bari.

Angelus de Castillia habitator Baroli tenet in Terra Ydronti pheodum unum in Casale quod dicitur Tricase, nescitur tamen si teneat illud in capite a Curia Regia, vel ab alio.

Dominus Angelus de Marra et Galganus, fratres habitatores Baroli tenent in capite a Curia Regia Jurisdictione Vallis Cratis Castra scilicet Ordeolum, Roccam et Amegdolariam. Et præter hoc idem dominus Angelus tenet in Terra Ydronti Casale unum quod dicitur Asnarica; nescitur tamen si illud tenet in capite a Curia Regia vel ab alio.

Dominus Riso de Marra de Barolo habitator ejusdem tenet in Jurisdictione Principatus Castrum Serini pro parte uxoris suæ; nescitur tamen si tenet illud in capite a Curia Regia, vel ab alio.

annellus filius ejusdem domini Angeli de Marra tenet
le Grumi in Terra Bari pro parte uxoris suæ, nesci-
amen si teneat illud in capite, vel ab alio.
agister Petrus de Angicuria qui abitat in Barolo, tenet
lia Mallian et Montoron. in capite a Curia Regia in
tiariatu Terræ Bari.
ilippus filius quondam Magistri Thomasii de Florentia
ator Baroli tenet in capite a Curia Regia pheodum
n in Casali Ayrolæ.
atheus et frater filii quondam Palmer. de Gattis te-
in Barolo et pertinentiis suis quoddam pheodum, quod
dam Abbas Simeon tenuit; nescitur tamen si teneant
in capite a Curia Regia, vel ab alio.

iles et de genere Militum de eadem Terra Baroli pheoda non tenentes.

Ambrosius Bonellus
Joannes Bonellus frater ejus
Franciscus de Sancta Cruce
Jonathas de Luca
Gentilis frater ejus
Jonathas filius Riccardi de Luca
Andriottus de Luca
Tancredus de Domino Sansone
Sanson......
Jacobellus... } filii Riccardi de Sir Sansone
Thomassellus
Nicolaus ....
Thomasius .. } filii de Sire Thomasii
Unfridus filius domini Bartholomei
Fhilippus de Sir Sansone
Joannes nepos ejus

Unfredus de Cuculo (o *de Rufulo?*)
Gualterius frater ejus
Goffridus de Cuculo .
Joannes frater ejus . .
Guruccius de Cuculo } (idem)
· Riccardus Bonellus
· Bartholomeus Bonellus de Domna Cita
· Bonellus frater ejus
· Tuchulus. . . . .
· Stephanellus. . } filii dicti Bonelli
· Joannes de Unfrido Bonello
· Malgerius frater ejus
Petrus de Sir Riccardo
Gualterius . . . . .
Henricus . . . . . .
Riccardellus . . .
Guttus . . . .
Stephanellus . . . } filii dicti Petri
Joannes de Judice Gaudio
Angelus de Judice Gaudio
Andreas de Judice Gaudio
Bisantius de Riso
Riccardus de Riso
Ambrosius de Riso
Joannellus de Riso
Henricus de Riso
Malgerius filius dicti Riccardi
Mel de Judice Philippo
Alexander de Comestabulo
Loisius de Comestabulo
Nicolaus . . . . .
Galganellus . . .
Joannellus . . . . } de Comestabulo

Filii Ferrisii de Comestabulo
· Joannes Citus Bonellus
· Bonellus Gullielmus
· Philippus, fratrer
· Riso de Paladino
· Bonellus frater ejus
Paschalis de Sir Unfrido
Nicolaus Cappellettus de Sir Unfrido
Bartholomeus de Trareno (o *de Turrena?*)
Thomasius filius Philippi de Trareno (o *de Turrena?*)
Filii Ylar. de Jacobo
Amerucius de Carangelo
Gullielmus. . . . . ⎫
Rogerius . . . . . . ⎪
Macziottus. . . . . ⎬ filii dicti Amerucii
Galganellus . . . . ⎪
Guercius. . . . . . ⎭
Robertus de Domna Ricca
Paulus. . . . . ⎫
Rogerius. . . . . . ⎬ fratres ejusdem Roberti
Bartholomeus. . . ⎭
Rodostamellus de Henrico de Carangelo
Thomasius. . . . . ⎫
Angelus. . . . . . . ⎭ filii Roberti de Carangelo
Franciscus de Ameruciis
Unfredus filius ejus
Nicolaus de Judice Joanne de Carangelo
Riso . . . . ⎫
Nicolaus . . . . . . ⎭ filii Rogerii de Carangelo
Andreas filius Riccardi de Carangelo
Berardus Gattus
Riccardus Gattus
Flamingus de Nicastro

Burgenses nobiles de eadem Terra Baroli pheoda non tenentes.

Angelus de Pisquitio
Paschalis de Lauretta
Henricus de Roma
Ambrosius de Galiberto
Stephanus . . . }
Malgerius . . . } fratres ejus
Corradus. . . . }
Riccardus . . . }
Hugolettus de Lilla
Angelus Bastardus
Riccardus de Not. Gregorii
Venutus de Caradei
Ypolitus frater ejus
Paschalis de Faresio
Bonus annus
Fasanus Joannis de Fasano
Aminadab frater ejus
Luca Maresca
Thomasius Maresca
Jacobus Maresca
Nicolaus Maresca
Franciscus Maresca
Mattheus de Barteramo
Andreas Cigalus
Macziottus frater ejus
Mattheus de Porfido
Andriottus frater ejus
Bartholomeus de Anna

Petrus frater ejus
Andreas de Lauretta
Jacobus de Domna Risa
Nicolaus filius Palmerii de Lauretta
Goffridus de Argenter.
Andreas de Argenter.
Jacobus de Notario Bartholomeo
Malgerius filius Nicolai de Porfido
Nicolaus de Judice Philippo
Stephanus de Archipresbitero
Jacobus de Turre.

. . . .

Fidem facio ego Not. Augustinus Fenitia de Neap. presentem copiam nobilitatis sup.ttam. . . . . fuisse februar. 1603.

XXXII.

Privilegio conceduto da Re Roberto circa le Cause *de' Barlettani da trattarsi non da altre Autorità che da quelle di Barletta.*

(dal Reg. Ang. 208, 1316 B, fol. 103 t.).

Robertus etc. Magistro Justitiario Regni Sicilie vel eius locumtenenti Regenti Curiam Vicarie dicti Regni Sicilie et Iudicibus tam magne quam ipsius Curie vicarie presentibus et futuris fidelibus suis etc. Noveritis quod Universitati hominum terre Baroli nostrorum fidelium privilegium nostrum indulximus continentie subsequentis. Robertus dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie ducatus Apulie et Principatus Capue provincie et forcalquerii ac Pedimontis Comes. Universis presens privilegium inspecturis. Ex gratiarum plenitudine et uberis munificentie largitate augetur Regale fastigium quia dum supplicantium votis benignius annuit incalescit ferventius devotio subiectorum. Sane attendentes note devotionis et fidei merita Universitatis hominum terre Baroli nostrorum fidelium eorum nuper supplicationibus annuentes de certa nostra scientia et speciali gratia ipsis usque dumtaxat ad beneplacitum Maiestatis nostre concedimus quod de causis quas inter ipsos tantum Barolitanos cives mutuo sive alterutrum verti contingerit certa tribunalia dicti Regni ordinarie vel extraordinarie non cognoscant sed dicte terre Baroli Capitanei Baiuli et iudices annales eiusdem terre qui pro tempore fuerint ipsas causas prout ad eorum spectat officium audiant et iustitia mediante decidant. Quodque nulli alio dictorum tribunalium liceat extra dictam terram Baroli cives huiusmodi trahere

pro causis que vertentur ut prefertur de cetero inter eos nisi cause ipse aut ex aliqua speciali causa de speciali conscientia nostra vel nostri in dicto Regno vicarii committantur aut sint cause fiscales vel viduarum aut pupillorum vel aliarum personarum privilegiatarum quas coram competentibus iudicibus volumus agitari. In cuius rei testimonium presens privilegium fieri et pendenti sigillo Maiestatis nostre iussimus communiri. Datum in Casasana prope Castrum maris de Stabia anno domini MCCCXVII die XXVIII julii XV Indictionis Regnorum nostrorum anno nono. Volumus igitur et de ipsa certa scientia vestre fidelitati mandamus quatenus forma ipsius privilegii diligenter attenta et in omnibus observata vos de causis tangentibus eosdem cives tantum mutuo ut predicitur altercantes ordinarie vel extraordinarie nullatenus contra tenorem prescripti privilegii de cetero cognoscatis sed permittatis deinceps Capitaneos Baiulos et iudices annales ipsius terre predictas causas prout ad eorum spectat officium audire et terminare iustitia mediante nullam propterea eisdem civibus molestiam nec dictis Capitaneis ac Baiulis et Judicibus impedimentum vel contradictionis obstaculum in premissis contra indultum huiusmodi inferentes vel permittentes inferri. Quin immo illos ex ipsis civibus inter se causas habentes ad Capitaneos ac Baiulos et Judices qui in terra ipsa pro tempore fuerint cum pro his vos adierint remittentes prosecuturos si voluerint causas huiusmodi prout iustum fuerit coram illis prout spectaverit ad eorum officium ut prefertur. Presentes autem litteras post oportunam inspectionem earum restitui volumus presentanti ad vos tam presentes quam futuros iuxta ipsarum continentiam valituras. Datum in Casasana prope Castrum maris de Stabia anno domini MCCCXVII die XXVIII Julii XV Indictionis Regnorum nostrorum anno nono.

Reg. 208 - 1316 B, fol. 103 to.

XXXIII.

Re Roberto, a richiesta dell'Università per la guerra civile da cui la Città era stata travagliata, commette a' Capitanei della Città di fare eleggere ogni anno sei de' cittadini più rispettabili pe 'l governo dell' Università medesima.

(dalle pergamene di Barlettà, n. 53, esistenti nell'Archiv. di Stato in Napoli).

Robertus dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis Comes. Capitaneis terre Baroli present. et futuris fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Syndici Universitatis hominum dicte terre nostrorum fidelium pro ipsorum parte nuper culmini nostro supplicavere devocius ut cum terra ipsa ex preteritis Civilibus dissidiis et concertacionibus intestinis miserabiliter lacessita reformacione sui status egeat plurimum oportuna. dignaremur eidem benigne concedere quod per eam anno quolibet statuantur ibidem sex probi Viri de aptioribus et sufficiencioribus terre iamdicte qui sine aliquibus gagiis affectu tamen rei publice promovende curent et provideant de omnibus et singulis Universitatis ipsius negociis daciis videlicet dicte terre locandis et vendendis illorumque pecunia pro collectis et donis nostre Curie et subsequenter pro ipsius Universitatis utilitatibus convertenda. Nec non Catapanis eligendis ac gravaminibus dictis hominibus per quoscumque inferantur Maiestati nostre aut Curie quociens expedierint in solidum exponendis illaque emendari et cor-

rigi procurando muris insuper et portu terre prefate reparandis et generaliter super omnibus negociis Universitatis eiusdem ad honorem et fidelitatem nostram heredumque nostrorum et ipsius terre statum et incrementum gerendis et solicite promovendis. Nos autem de vestra fide et circumspectione sperantes. Volumus vobisque commictimus et mandamus ut provideatis de omnibus spectantibus ad nostram Curiam et convocare possitis aliquos ex civibus dicte terre in predicto numero vel parum maiori seu minori quando pro ut et quos videritis expedire. Presentibus post oportunam inspectionem earum remantibus presentanti modo premisso efficaciter in antea valituris. Datum Neapoli per Johannem Grillum de Salerno Juris Civilis professorem Viceprothonotarium Regni Sicilie, Anno Domini Millesimo CCCXLII die XXVIII martii X Indictionis Regnorum nostrorum anno XXXIII — Johannes de Raynaldo — Rubricata in Camera Reginali.

XXXIV.

Re Ladislao ordina al Capitaneo di Barletta che, convocata la parte più sana del popolo, faccia eleggere ogni anno il Maestro Giurato ed i Giudici nel consueto numero, due de' quali dovessero co' Bajuli esaminare e decidere le Cause civili de' cittadini.

(Dalle pergamene di Barletta, n. 80 bis, esistenti nell'Archiv. di Stato in Napoli).

Ladislaus dei gratia Hungarie Jerusalem Sicilie Dalmatie Croatie Rame Servie Galicie Lodomerie Comanie Bulgarieque Rex Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis Comes. Capitaneo Terre Baroli suique districtus vel eius locumtenenti fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. Quoniam tempus instat ut Magistri Jurati et Judices in terris nostri demanii pro instanti anno quarte Indictionis eligi debeant et creari fidelitati tue de certa nostra scientia harum serie mandamus expresse quatenus dicto adveniente tempore Universitati et hominibus dicte terre cum forma presentium sub certa pena a contemptoribus exigenda ex parte nostra precipias ut statim universitas ipsorum ad vocem preconis pro maiori et saniori parte in loco solito congregata concorditer eligat pro anno iamdicto Magistrum Juratum et Judices in numero consueto. De hiis quidem qui pro anno presentis tertie Indictionis ipsa inibi officia non gesserunt qui sunt utique viri probi ydonei et fideles. Et in dicta electione universitas ipsa provideat quod hujusmodi Judices viri litterati sint si habean-

tur in illa vel per cotidiani usus peritiam comprobati qui intersint contractibus inter homines terre predicte suo tempore celebrandis, duobus statutis tantum ex illis qui una cum baiulis civiles causas examinent et decidant. Non obstante consuetudine in contrarium hactenus observata cuius in hac parte vigorem viribus et efficacia vacuamus Constitutione Regni Sicilie in talibus edita non obstante que unum tantum Judicem ad causas statuit. Cum nos pro maiori comoditate fidelium duos in hac parte providerimus ordinandos in quorum electione Judicum qui debent cum dictis baiulis assidere si forsan contradictionis obstaculum vel repugnantia proveniret illos circa reddendam iustitiam ex tui officii potestate preficias quos melius videris expedire. Ipsos namque Magistrum Juratum et Judices sic electos cum decreto electionis eorum prefata universitas infra quatuor dies ad tardius a die electionis eiusdem ad presentiam tuam mittat a te pro parte Curie huiusmodi officia recepturos. Tu vero decretis ipsis eorum electionis habitis litteras sub tuo sigillo tam magistro Jurato quam Judicibus ipsis de commissione officiorum ipsorum in forma fieri facias consueta. Et recipias ab unoquoque ipsorum tam solitum fidelitatis et de officiis ipsis exercendis fideliter corporale ad sancta dei evangelia iuramentum quam pecuniam pro iure sigilli et iudicatus officio consuetam. Quod si fuerint aliqui in dicta terra ad beneplacitum vel ad tempus per illustres precessores nostros et nos Judices ordinati ad causas sive contractus ab illis etiam consuetum ius annale sicut ab aliis tam pro preterito tempore quam pro instanti anno exigere pro curia et habere procures. Non obstante quod per litteras dictorum precessorum nostrorum et nostras commissiones eorum seu cedulas vel alia mandata huiusmodi ius annale appareat eis gratiose remissum quas et que quatenus obstarent exequutioni presentium de dicta

certa nostra scientia viribus et efficacia vacuamus predicens et iniungens eisdem quod officiis ipsis eis uti non liceat donec dictum ius per eos propterea debitum fuerit tibi pro parte nostre Curie persolutum. Pecuniam vero totam ad manus tuas proinde proventuram nulla commixtione aut retentione cum alia fiscali pecunia nostre Curie per manus tuas sistente penitus inde facta statim mittas seu assignes viro nobili Stephano de thiens locumtenenti viri nobilis Johannis de thiens etc. qui est illam pro parte dicti Jhoannis recepturus a nostra Curia certo modo vel alii dicti Stefani parte per eum ad opus dicti Johannis proinde conservandam. Et recipias ab eodem Stephano vel alio sui parte de hiis que sibi assignaveris seu miseris debitam apodixam. Significaturus nichilominus viro nobili Magistro Guillelmo Sulmiensi de Salerno etc. ac receptori et expensori pecunie proventuum iuris sigilli nostri ac Magistrorum Juratorum et Judicum dicti Regni phisico consiliario et fideli nostro dilecto quantitatem pecunie quam premisso modo solveris ac numerum electorum prefatorum Judicum nec non nomina et cognomina dictorum Magistri Jurati ac Judicum creatorum per te et aliorum etiam a quibus dictum ius annale receperis et habueris ut est dictum has nostras litteras magno nostro pendenti sigillo munitas tibi in premissarum testimonium dirigentes. Datum Sulmone per virum nobilem donatum de Aretio legum doctorem locumtenentem Cancellarii Regni Sicilie consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno domini millesimo CCCLXXXXV die XXV augusti III Indictionis Regnorum nostrorum Anno nono.

XXXV.

Diploma di Re Ferrante I d'Aragona del 28 dicembre 1470, con cui questi in memoria della incoronazione ricevuta nella Chiesa di Santa Maria *di Barletta fa alla medesima varie concessioni.*

Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ Hyerusalem et Hungariæ universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Nobis sepe fuit præcipua cura inter reliquas vitæ actiones venerari Deum optimum maximum in primis, et Ecclesiarum ac omnia quæ ad Dei cultum pertinent jura proferre et propagare, cum enim non nisi Dei nutu hujus Regni susceperimus sceptrum, et tot gratiis a Deo, a quo omne donum est, donati fuerimus, consentaneum est Ecclesias fovere et munerationibus prosequi, ut aliquid gratiarum agamus ei a quo amplissima tot bona accepimus. Quæ si debemus Dei intuitu omnibus Ecclesiis, in primis Ecclesiæ S.tæ Mariæ Majoris. Primariæ Ecclesiæ Baruli Trano Dioecesis plurimum debere profitemur ob memoriam candidi illius diei, ut cætera ornamenta ipsius venerabilis Ecclesiæ taceam, quo in eo ipso templo investituram hujus nostri Regni accepimus, uncti in Regem hujus Regni atque coronati fuimus, qui idem dies a nobis æterna memoria est maxime et venerandus et observandus. Instituentes itaque ipsam Ecclesiam S.tæ Mariæ Baruli munere aliquo afficere quo ipsa Ecclesia venerabilior et ornatior ad Dei cultum reddatur, serie presentium eidem Ecclesiæ Primariæ Barulensi ab odierna die

ı antea in perpetuum concedimus donamus et indulgemus x certa sciontia, liberalitate mera et gratia speciali, conılto et deliberato, quod nomine dictæ Ecclesiæ et ejus apituli possit per ejus Procuratores prope Salinas nostræ uriæ in territorio dicti Baruli existentes in quocumque ıtere maluerint fieri et fieri facere centum currus salis ıotannis seu anno quolibet ad mensuram grossam menırandi per mensuratores dictæ Curiæ sine aliqua con·adictione per nos seu per magistros salis nostræ Curiæ ıt nostro nomine vel alieno nomine quocumque quovis ıodo facienda non obstante comuni æxtimatione quæ in ıassis salum Curiæ fieri solet, nihilominus sepe sine de·imento ad mensuram grossam per nostros Officiales sit ictæ Ecclesiæ seu Capitulo assignandum. Ex quo nomine ictæ Ecclesiæ seu ejus Capituli dictum sal liberum franım et exemptum ab omni solutione facienda nostræ Cuiæ et alteri cuicumque possit vendi extra hoc nostrum egnum cui melius et utilius eisdem fuerit visum, et ex·ahi ex dicto Regno sine aliqua solutione juris exituræ, ıt alterius cujusvis vectigalis sub ea etiam conditione, ıod si uno anno quavis ex causa quæ contingere posset on fieret integra summa dicti salis, possit et valeat in seıentibus annis supplere et tanto plus salis facere usque d dictæ annuæ quantitatis supplementum. Et si contingerit ıajorem quantitatem salis fuisse plus dictis centum curriıs, volumus et decernimus quod Magister Portulanus noter pro tempore existens teneatur nomine nostræ Curiæ ictum sal superans acceptare et solvere ad eam summam t *rationem* prout aliis magistris salis nostræ Curiæ solveır. Verum ut dicti salis prætium laudabiliter in utilitaem et honorem dictæ Ecclesiæ vertatur, ut nostræ mentis st, nec possit in alios usus converti, decernimus et ordiamus, quod de prætio dicti salis fiant tres partes æqua-

les; et quod una pars convertatur et converti debeat in salariis et mercedibus magistrorum cantus et musicæ organorum, ac Grammaticæ et Theologiæ ad erudiendos clericos et pueros dictæ Ecclesiæ juxta canonicas sanctiones quibus cavetur in Ecclesiis dictos præceptores constituendos esse ita tamen quod quoties dicta tertia pars non sufficeret, de reliquis duabus partibus detrahi possit adeo quantum hujusmodi istitutionibus clericorum et puerorum primo et ante omnia sit laudabiliter provisum, ut moribus et scientia prædicti in Ecclesia Dei resplendeant tamque stellæ firmamenti in perpetuas æternitates. Altera vero pars dividatur pro distributionibus quotidianis clericorum vacantium cultui Divino dictæ Ecclesiæ juxta ipsius consuetudinem et usum. Reliqua vero tertia pars impendatur in rebus pertinentibus ad cultum et ornamentum ipsius Ecclesiæ ad memoriam Majestatis nostræ et celebris diei dictæ nostræ incoronationis, unctionis et investituræ. Nostrorum Officialium qui in Barulo aderunt, seu nostro interveniente assensu constituentes propterea et volentes quod dicta donatio seu concessio præfatæ Ecclesiæ seu ejus Capitulo sit et esse debeat perpetuo juxta ipsius seriem et tenorem pleniorem et favorabiliorem utilis et fructuosa, ac nullum incomodum, detrimentum et sinistram interprætationem aliquo pacto patiatur, nec possit aliquo pacto suspendi, retardari, impediri aut minui, sed in suo robore perpetuo perseveret non obstantibus aliquibus editis vel edendis in contrarium disponentibus, quibus in quantum obsisteret ex certa scientia derogamus investientes præfatam Ecclesiam et dictum Capitulum de presenti donatione, concessione seu gratia per expeditionem presentium quas vim, robur et efficaciam veræ et realis possessionis volumus et decernimus obtinere clausulis, stilis et formis debitis, necessariis requisitis et consuetis habitis pro sufficienti

expressis. Ill.mis propterea Alfonso De Aragonia Duci Calabriæ Vicario generali filio primogenito, ac Frederico De Aragonia Locumtenenti generali in provinciis Terrarum Bari, Hidronti et Capitanatæ filiis nostris charissimis mentem nostram declarantes, mandantes quoque magno hujus Regni Camerario et ejus Locumtenenti, Præsidentibus, Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ, magistro Portulano, Magistris salis et cœteris cujusvis status, gradus, conditionis, potestatis, dignitatis et Officii exist. majoribus et minoribus, presentibus et futuris, ad quos spectat seu spectabit et presentes devenerint, collateralibus Consiliariis et fidelibus nostris, quatenus dictam nostram donationem et concessionem modo quo supra ad pleniorem et favorabiliorem sensum pro præfatis Ecclesia et Capitulo audiant, recipiant, admittant et intelligant modo quo supra absque nota alicujus quæstionis; et in computis magistri Portulani ac Officialium nostrorum audiant ed admittant omni exceptione remota, ac ad . . . . . observent et faciant per quos decet firmiter observari aliquibus in contrarium non attentis. Hæc secus faciant si ipsi filii nolint nobis obedire; reliqui vero gratiam nostram caram habeant, iramque et indignationem ac poenam ducatorum mille cupiunt non subire. In quorum fide presentes nostro *pendenti* sigillo munitas fieri jussimus. Datum Baruli per Magnif. virum Lucam Tomasium Romanum V. I. D. et militem Consiliarium nostrum dilectissimum ac Locumtenentem spectabil., et magnif.ci viri Honorati de Aragonia Caytani Fundorum Comitis Regni hujus Locotenentis et Protonotarii collateralis Consiliarii fidelis nobis plurimum dilecti. Die XXVIII mensis Decembris A. D. MCCCCLXX. Regnorum nostrorum anno XIII — Rex Ferdinandus — Jo. Tristanus De Queralt Miles Ispanus M. Portulanus et Salinarum Apuliæ supradicto privilegio supra caput. die VI de Majo III Ind.s A. MCCCCLXX

in Barletta. Vidit M.s Henricus confessor et Ep.us Policastrensis. Egid.s Sebast.s pro P. Garlo. Solvat uncias duas; Dominus Rex. mandavit mihi Antonello de Petruziis indic.o mag.o Camer. huit. executoria expedita in R. C. Sumariæ die XVI mensis martii III Ind.s A. MCCCCLXX Los. Capa pro M.o Actor Scales servat Privilegium in Archivio Ecclesiæ [1].

Ab.s D. Tristanus De Queralt e comitibus S. Columbæ Archip.r et Prima Dignitas Barulensis primum posuit A. D. MDCLXXXI.

Hoc vero in marmore Excellent.mus Domin.s Dom.nus Franciscus Marulli Patritius Barolitanus Ordinis Hyerosolimitani Potestas militiæ Aulicus Consiliarius Generalissimi in castris locandis Locumtenens, Peditatus Regiminis Chiliarca pro S. M. C. et C. Caroli VI Imperatoris in Albæ Grecæ arce Gubernator ac administrationis totius serviæ Regni primus int. Consiliarius etc. P. A. D. MCCXXXI.

[1] Codesto diploma è tutto intero riportato nella iscrizione esistente nella Chiesa di *Santa Maria;* la quale iscrizione messa da prima a cura dell'Arciprete Tristano De Queralt nel 1681, fu fatta poi riprodurre dall'altro illustre Barlettano Francesco Saverio Marulli nel 1731, giusta la menzione fattane in fine della medesima.

XXXVI.

Diploma del medesimo Re Ferrante I del 6 marzo 1466, con cui esplicando i precedenti diplomi del 5 febbraio 1459 e 7 agosto 1461 riferma la concessione della FIERA *dell'Annunziata a favore dell'Arcivescovo di Nazareth.*

(da copia favoritami da Franc. Paolo De Leon dell'originale già esistito nell'Arch. della Chiesa di Nazareth).

Ferdinandus Dei Gratia Rex Siciliæ Hierusalem et Ungariæ Ill.mo et Cariss.mo Filio Federico de Aragonia Nostro in Provinciis Terræ Barij et Terræ Idronti Locumtenenti Generali. Paternos affectus. Ill.bus vero et Magnificis Viris Magistro Justitiario Regni hujus, seu ejus Locumtenenti, ac Regenti Magnam Curiam Vicariæ, et Judicibus ejusdem Curiæ, et Magno Camerario, suoque Locumtenenti, Presidentibus et Rationalibus Cameræ Nostræ Summariæ, perceptoribus et exactoribus Gabellarum et aliorum jurium quorumcunque Nostrorum . . . in Terra Nostra Baruli Vicegerentibus Justitiariis, Gubernatoribus Provinciæ Terræ Barij, ac Universitati et hominibus Terræ predictæ Baruli, et aliis omnibus undique confluentibus, ceterisque aliis. Capitaneis, Officialibus, et Subditis Nostris Majoribus et Minoribus quocunque nomine nuncupatis, ac Officio et Jurisdictione fungentibus, et proprie dictæ Terræ ad quos spectat, eorumque Locumtenentibus, presentibus et futuris. Collateralibus Consiliariis, Fidelibus Nostris Dilectis Gratiam et bonam voluntatem. Quoniam ob reve-

rentiam Beatæ Mariæ Virginis, et pro remissione peccatorum Serenissimi Domini Regis Aragonum Patris et Domini Nostri Observandis.mi memoriæ recolendæ ad supplicationem Nobis factam per Rev.dum in Christo Patrem Jacobum Aurilia Archiepiscopum Nazarenum et Episcopum Cannensem. Consiliarium et Oratorem supplicantem Fidelem dilectum, eidem Archiepiscopo et Episcopo suisque exinde successoribus in Archiepiscopatu predicto de scientia certa Nostra et Gratia speciali indulximus, sicut etiam per presentes indulgemus, quod in Territorio, seu tenimento Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Nazareth quæ est sita in Territorio Baruletano extra muros Terræ Baruli constructa, juxta dictam Ecclesiam per dies novem, quatuor scilicet ante festum Annuntiationis Beatæ Mariæ Virginis, et quinque immediate sequentes post Festum predictum celebrentur in perpetuum Nundinæ rerum venalium Generales libere et immunes, eo tamen modo et forma quibus Nundinæ aliæ concedi et indulgeri solitæ sunt: nec non concedimus eidem Archiepiscopo et suis successoribus predictum Officium Magistri Nundinarum cum illis honoribus, immunitatibus, franchitiis, preheminentiis, Jurisdictionibus, prerogativis et Gratiis, obventionibus, lucris, emolumentis, Bannorum impositionibus ac omnibus aliis quæ ad dictum Officium spectant et pertinent, ac spectare possunt de consuetudine vel de Jure, et tandem omnia et singula quæ in Nundinis concedendis sunt solita concedi, prout hæc et alia in quodam Nostro privilegio pendenti Sigillo munito dato in Castello Nostro Baruli die quinta Februarij 1459, ad quod Nos referimus latius continentur. Deinde ad aliam supplicationem Nobis per dictum Archiepiscopum et Episcopum factam volentes cum dictæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ Virginis Archiepiscopatu predicto Gratiosius agere, de scientia certa Nostra et Gratia speciali dictis decem

diebus addidimus et adiunximus alios quinque dies, ita ut essent quindecim dies in quibus totis et integris Nundinæ predictæ fieri habeant et possint, scilicet septem diebus ante diem Festi Annuntiationis Beatæ Mariæ Virginis, et septem aliis sequentibus immediate post diem ipsam Festi adnumerando diem ipsius solemnitatis pro uno, itaque modo predicto sint dies Nundinarum quindecim continui; volentesque in ipsis quinque diebus gratiose et liberaliter adiunctis ipse Archiepiscopus ejusque successores faciant, disponant, potiantur, fruantur, agere, frui, facere et constituere possint prout in decem precedentibus potest, et debet prout hæc et alia in quodam Nostro privilegio pendenti Sigillo munito dato in Castello dictæ Terræ Baruli die septima Augusti 1461 ad quod Nos referimus, continentur. Et quia Nostræ incommutabilis intentionis est quod dicta Privilegia, ac omnia et singula in eis et unoquoque ipsorum sint dicto Archiepiscopo et Episcopo ac suis Successoribus in Archiepiscopatu predicto utilia et fructuosa integre sibi ac dictis suis Successoribus inviolabiliter et ad literam observentur juxta ipsorum Privilegiorum continentiam pleniorem, preterquam in extractione frumenti, ordei et leguminum dicto tempore Nundinarum a portibus et maritimis dictæ Terræ Baruli extrahendorum, cum Jus exituræ Nobis et Nostræ Curiæ pertinens reservamus. Vobis propterea dilecto Filio, intentum Nostrum declaramus, dicimus et mandamus scienter, et expresse Vobis Officialibus predictis quæque predicta omnia et singula in dictis Privilegiis contenta et superius declarata dicto Archiepiscopo ac successoribus suis predictis observetis et observari faciatis, et cum effectu mandetis, nec secus agatis, si Vos dilecte Fili Noster morem Nobis gerere cupitis, Vosque alii Gratiam Nostram caram habere, iram et indignationem ac pœnam unciarum mille, et aliam majorem Nostro arbitrio

reservatam cupitis evitare, presentes literas Nostro Magno pendenti Sigillo munitas Vobis propterea dirigentes. Datum in Castello Trium Pergularum per Nobilem et egregium virum Joannem Pontanum Locumtenentem spectabilis et Magnifici Viri Honorati Caetani Fundorum Comitis Regni hujus Logothetæ et Protonotarij die VI Martij 1466. Rex Ferdinandus — Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis. etc. — Adest Sigillum.

Extracta est presens copia a suo proprio Originali Pergameno in Archivio Metropolitanæ Curiæ Nazarenæ sistenti penes me cum quo facta collatione concordat. meliori semper etc. Et ad fidem Ego Diaconus Vincentius Rucci civit. Montis Viridis ad presens in hac Baruli publicus ubique Apost. auct. Notarius Regius. — Segue la cifra di Tabellionato.

XXXVII.

Statuti della Città di Barletta del 4 febbraio 1466.

(dalle pergamene di Barletta, riprod. nel *Saggio di Codice Diplomatico* di Minieri Riccio, vol. II, part. II, p. 6 a 15).

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie, Hierusalem, et Hungarie: Magnificis nobilibus et Egregiis viris Universitati et hominibus Terre nostre Baroli, fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Cunctas Principum sollicitudines diligentes curas et assiduas animi meditationes vincit et superat: ut ab eodem qui commisso sibi Cesaree fortune fastigio per potentiam populis imperat, prodeat origo iustitie pariter et defensio. Oportet etenim Amplissimum invictissimumque Regem fore justitie patrem et filium Dominum et Ministrum Patrem et dominum in edendo justitiam et editam conservando. Et justitiam venerando sit filius. Et illius copiam ministrando Minister. Decet insuper majestatis Regie celsitudinem vigili studio providere. Ut pacis cultus qui a justitia et a quo justitia abesse non potest, per universas et singulas Regni partes absque exceptione qualibet personarum observetur et custodiatur. Nos itaque quos ad hujusmodi nostri Regni fastigia sola divine potentie dextera sublimavit: Et quos quanto ceteris terre principibus eadem munifica Salvatoris potentia in temporalibus nos prefecit, tanto saltem vero instinctu ad antidora strictius obligamur. Vobis fidelibus nostris dilectis infrascripta Capitula et ordinationes per universitatem ipsam unanimiter pari voto edita et statuta vestri parte nobis

exhibita. Quorum et quarum tenor per omnia sequentia infrascriptus. Non inconvenit ut secundum mutationem temporum Statuta mutentur humana. Proinde cum hactenus vestra Universitas sine ordine quidem bono et laudabili vixerit. Et impresentiarum Serenissimi Domini Nostri Domini Regis clementia per suum Magnificum Commissarium ad tollendos omnes abusus et ad inducendum pacis iustitie cultum bonosque mores et laudabiles consuetudines visitaverit et visitatum nos induxerit. Dictaque Universitate solemniter ad infrascripta omnia et singula peragenda congregata. Ordinatum statutum et decretum est pro bono regimine ipsius Universitatis Terre Baroli, et ad statum et fidelitatem dicte Regie Majestatis ac honorem prefati Regii commissarii ad ea agentis et procurantis. Regio beneplacito semper salvo.

1. In primis statutum et ordinatum est quod consilium faciendum et congregandum pro quibuscumque negotiis Universitatis predicte in ipsa terra Baroli cum statu et fidelitate Sacre Regie Majestatis sit septuaginta personarum conditionis infrascripte inter nobiles et plebeos, videlicet nobiles sint viginti sex: mercatores vero et plebei sint numero quadraginta quatuor. Et sic in ipso numero ipsi septuaginta homines tantum in dicto consilio interesse habeant, qui in eorum electione et ordinatione jurare debeant et habeant quod pretermisso odio, rancore, amore et propria utilitate unusquisque dicat faciat et procuret ac tractet utilia universitatis ipsius, et inutilia pretermittat, et omnia procuret ad utilitatem pacem quietem et bonum reipublice dicte Universitatis, et non aliter.

2. Et similiter jurent Sex priores et ordinati qui pro tempore electi fuerint: Quorum consiliariorum nomina sunt hec videlicet. Nomina nobilium consiliariorum: Missere Joanne de Landulfis legum doctor, Missere Henrichello Ac-

onçaioco legum doctor, Missere Christofaro Sparano legum loctor, Judex Angelus Piczus jurisperitus, Joannoctus Gentilis, Stephanus Acconçajocus, Marinus Brunus, Petrus Bonellus, Gaspar de Elephante, Andreas de Ameruciis, Franciscus de Francia, Palmerius Guarnerius, Nicolaus Tragino-Bonello, Odus Quartus, Masius de Galiano, Jacobus Bonellus, Nardus Acconçaioco, Masius Bonellus, Risus de Riso, Francus de Riso, Russectus Acconçaioco, Rogerius de Conestabulo, Franciscus Pappalittera, Notarius Mattheus Piczus, Nicolaus de Andocta de Maraldo, Zarolus de li Falcuni. Nomina mercatorum et plebeorum Notarius Bernardus, Notarius Matthiucius de rosella, Joannes Mattheus Malfitanus, Andreas de magistro Jacobo, Nicolaus Veltro, Nicolaus de Leuce, Nardus de Colamio, Marius Buccutus, Sanctillus de Tadeo, Julianus dello Brancato, Notarius Stephanus de Apardis, Jacobus dello Guaranchiono, Notarius Antonellus delli cauli, Petrus Panararus, Notarius Sanctillus de magistro Vito, Magister Nictus de Sanctoro, Lo Gran medico Laurentius de Canosa, Sanctillus delli Sancti, Rentius Russus, Angelus de Canosa, Joannes de magistro Angelillo, Julianus de Giraldinis, Rentius de lo Paczullo, Philippus Castaldus aromatarius, Peregrinus de Leo, Angelus delli Sancti, Andreas Cazalaspina, Mattheus Sandisca-Carnarolus, Nicolaus Facente, Joannes Mininno, Salvator Patronus, Joannes de Manna, Gabriel de Buctunis, Robertus de Maffeo, Helyas de Maffeo, Donatus Batistino, Leucius de Zardullo de consolo, Federicus Catalanus, Nuczus de Cicho de Nuczo. Alexander de Cicho, Zarolus de Riso, Nannus Russus.

3. Item si aliquis vel aliqui ipsorum septuaginta consiliariorum decesserint aut impediti fuerint propter longam absentiam vel senectutem aut quocumque alio longo impedimento taliter quod personaliter interesse non possint in dicto consilio. Alii de numero ipsius consilii possint et va-

leant subrogare et eligere alium vel alios loco ipsorum ejusdem conditionis et gradus cujus erant hi qui decesserint, vel ex dictis justis causis impediti fuerint. Quod impedimentum et absentia intelligantur si per annum interesse non possint: et alias ad declarationem et arbitrium Dominorum capitanei et de Consilio pro tempore existentium.

4. Item quod Doctores et jurisperiti ipsius Universitatis Baroli valeant semper ultra dictum numerum in consilio interesse et de dicto consilio intelligantur, sed tanquam privilegiati a jure ad id non necessitentur. Verum quod cum voluerint intrare in consilio jurent ut alii de Consilio et vocem habeant prout çeteri alii nobiles et de consilio.

5. Item quod singulis tribus mensibus eligantur a dictis septuaginta de consilio sex ordinati rectores aut priores de numero et corpore ipsorum septuaginta consiliariorum conditionis infrascripte: videlicet duo nobiles, unus mercator et tres plebei. Et isti sex ordinati priores in tribus mensibus eorum regiminis habeant negotia et necessaria universitatis administrare, gubernare et regere, ac causas ipsius defendere cum potestatibus et auctoritatibus infra eis datis et concessis.

6. Item quod dicti sex priores et ordinati eligendi ut supra pro bono dicte Universitatis eligantur modo infrascripto, videlicet quod per ipsos septuaginta consiliarios congregatos unanimiter aut pro majori et saniori parte ipsi sex priores et Rectores aut ordinati eligantur per secretum scrutinium, videlicet scriptis ipsis viginti sex nobilibus de consilio per propria nomina in viginti sex cartulis positis in bussulo, et demum inde per infantem unum extrahantur de bussulo due cartule simpliciter una per aliam: Et illi qui erunt nominati in dictis cartulis erunt pro tribus mensibus priores ordinati et rectores. Demum ita ser-

vetur de mercatoribus et plebeis in numero predicto, taliter quod electio sine fraude et contentione procedat, assistentibus Capitaneo et Castellano seu ordinando ab eo; nec non prioribus Monasterii Sancte Trinitatis de Barulo, et conventus Sancti Dominici, aut Guardiani Ecclesie Sancti Andree de Barulo pro tempore existentibus.

7 Item quod dicti septuaginta consiliarii electi durent in dicto officio consiliariatus per totum annum secunde Indictionis proxime future. Et demum si videbitur Universitati predicte illos confirmare aut eligere alios remaneat ad beneplacitum Universitatis et Capitanei. Ita quod hic ordo istius regiminis et consilii et numeri ordinatorum servetur in perpetuum.

8. Item finitis tribus mensibus ipsi Sex ordinati nullam habeant jurisdictionem sed eligantur alii ex dictis septuaginta in numero predicto. Et qui fuerint semel de numero ipso non admittantur amplius ad dictum numerum nisi finitis ipsis septuaginta. Et in omninus aliis causis sint de numero consiliariorum et habeant vocem in consilio et hic ordo servetur in perpetuum.

9. Item quod liceat dicte Universitati et dictis de consilio conducere Domum Unam privatam ubi dicti Sex ordinati et dictum consilium universitatis possint et debeant congregari pro negociis Universitatis peragendis et dicti de consilio residentiam faciant et res ac munitiones conservent et valeant conservare.

10. Item quod ipsi priores et ordinati ad minus bis in hebdomada congregari debeant in palatio domini Regii Capitanei qui pro tempore fuerit, videlicet in die Lune et in die Jovis ad expediendum et tractandum negotia universitatis; et hoc intelligatur si necessitas alia non fuerit. Alias imminente necessitate continuo debeant interesse pro expeditione et utilitate negotiorum diete Universitatis et

prout per dominum Capitaneum fuerint requisiti, vel eis expedire videbitur.

11. Item quod dicti Sex ordinati in omnibus per eos agendis et concludendis habeant cum eis semper notarium ordinatum per ipsam Universitatem. Et similiter quando dictum consilium septuaginta suprascriptorum ordinabitur dictus notarius in eo intersit et rogatus et rogari se habeat et debeat ac intelligatur de omnibus eorum votis, conclusionibus, determinationibus et negotiis scribendis: qui Notarius omnia singillatim scribat et ab Universitate habeat Librum stampatum in quo omnia redigat in scriptis tam gesta per ipsos sex quam per ipsos septuaginta cum consilium congregabitur.

12. Item quod ipsi ordinati et priores possint et valeant omnia negotia dicte Universitatis tractare et expedire pro utilitate dicte Universitatis sicut ipsa Universitas posset et deberet si premissis omnibus personaliter interesset. Excepto quod non possint scribere Sacre Regie Maiestati, nec imponere novam impositionem seu novum pagamentum. Nec possint Sindicos eligere et ordinare ad Sacram Regiam Maiestatem vel alibi vel aliter scribere sine consensu et voluntate dictorum Septuaginta consiliariorum. Nec possint ipsam Universitatem obligare nec de ejus incommodo et prejudicio aliqualiter deliberare sine consilio predicto.

13. Item pro bono dicte Universitatis ipsi sex priores et ordinati qui reperiuntur in fine anni cujuslibet de mense Augusti congregati in consilio cum dictis Septuaginta habeant per eorum scrutinium in scriptis nominare duodecim homines videlicet duos pro quolibet ipsorum dignos bone auctoritatis et opinionis et ad tale exercitium ad exercendum officium Sindicatus terre Baroli pro uno anno et ad exercendum officium Magistri datiorum ejusdem terre. Et ipsis per eosdem sex ordinatos et in scriptis nominatis cum

uramento fiant de dictis nominibus tot cartule quot sunt
.omina et imbussulentur. Et demum per infantem unum
xtrahantur ad eventum fortune de bussulo predicto una
e dictis cartulis et qui ibidem erit nominatus erit Sindi-
us pro anno illo. Subsequenter inde extrahatur alia car-
ula et qui ibidem reperitur nominatus sit magister datio-
um pro anno illo cum provisionibus solitis et consuetis.
ussistentibus dictis Capitaneo Castellano vel ab eo ordi-
ando; et Prioribus vel Guardiano antedictis.

14. Item quod supradictus ordo servetur in electione
lanchi Universitatis Baroli et notarii.

15. Item quod dicti Sex ordinati qui habent per eorum
crutinium in scriptis nominare eligendos in Sindicum et
lagistrum datiorum viderint aliquem hominem ad exer-
endum dignum tale officium in terra Baroli, licet ille non
it in numero illorum septuaginta consiliariorum possint,
ut aliquis ipsorum possit et valeat nominare et in scriptis
t in scrutinium ponere nomina illorum vel nomen illius
is vel alteri ipsorum visi vel visorum, non obstante quod
on sint seu sit de numero Septuaginta predictorum. Et
ta de Bancho et notario et aliis officialibus.

16. Item quod Erarii dicte Universitatis sint et creentur
a ipsa Universitate pro singulis tribus mensibus prout hac-
enus consuetum et solitum fuit in terra Baroli. Et simi-
iter Catapani quorum electio fiat modo infrascripto, vide-
icet quod ipsi Sex ordinati per quos nominantur Sindiçus
t Magister Datiorum, Banchus et Notarius habeant nomi-
iare per eorum scrutinium in scriptis octo nobiles terre
Baroli dignos, et plebeos octo etiam dignos, aut plures
rout eis videbitur; et eorum nomina scribantur in cartu-
is, quibus scriptis imbussulentur; et per infantem unum
na post aliam cartulam extrahatur; et qui ibidem fuerit
ominatus erit Catapanus; et notarius Catapani: qui Cata-

pani debeant esse quatuor, duo nobiles et duo plebei, omni trimestri tempore: et ipsi plebei tenere librum Assisie cum Capitulis et proventuum dicti officii modo solito et consueto in terra Baroli. Et similis electio fiat de Erariis qui debent esse homines bone condicionis et digni et penes Capitaneum sedere juxta antiquum ordinem et consuetudinem terre Baroli, similiter in dictis electionibus assistentibus supradictis Capitaneo Castellano vel ordinando ab eo, Prioribus seu Guardiano antedictis.

17. Item similis electio fiat modo suprascripto a dictis Sex ut supra de Scribis Cabellarum terre Baroli in qualibet cabella anno quolibet. Et ipsi notarii cabellarum anno quolibet mutentur.

18. Item quod si quando contingerit ipsam Universitatem creare Sindicos et Ambassiatores mittendos per eam ad Sacram Regiam Majestatem vel alibi ubicumque quod inter ipsos Sindicos vel Sindicum eligendos debeat eligi unus nobilis et unus plebeus; et si plures Sindici ordinentur quod duo totidem eligantur plebei quot nobiles pro bono dicte Universitatis. Et si videbitur Universitati seu dicto Consilio mittere unum tantum Sindicum, ille ordinetur nobilis vel plebeus prout melius dicte Universitati vel consilio meliori et saniori parti ipsius videbitur qui quidem Ambassiatores proponantur per Capitaneum et sex ipsos ordinatos in consilio et per consilium creentur prout maiori parti ipsius videbitur. Et ubi esset de eligendo dictum unum Ambassiatorem discordia in dicto consilio tunc provideatur quod pro una vice eligatur unus de nobilibus et altera de plebeis. Ita quod vicissitudinarie servetur forma ut in dicto capitulo continetur.

19. Item quod nullus civis Terre Baroli vel de numero predicto debeat vel audeat derogare privilegiis ipsius universitatis, aut aliquid corrigere vel proponere contra for-

am et tenorem privilegiorum ipsius universitatis et or-
inem presentium Capitulorum.

20. Item quod Capitaneus qui pro tempore fuerit iuxta
rmam capitulorum dicte Universitatis non possit retinere
mulos Comestabulum familiares seu Cancellarium, aut
iquem suum officialem civem vel habitatorem dicte terre
aroli. Et ex nunc debeat cassare omnes illos cives vel
abitatores terre Baroli quos penes se retinet in famulos
u cancellarium. Et si contra fecerit incidat in penam
nfiscationis omnium gaziorum suorum applicandorum re-
io fisco pro medietate et pro altera medietate Universitati
redicte.

21. Item quod quotienscunque dictis sex, aut dictis sep-
aginta consiliariis aut maiori et saniori parti ipsorum
idebitur pro aliqua necessitate occurrente dicte Universi-
ti congregare consilium generale, quod tunc et eo casu
ssint et valeant illud congregare et congregari facere et
gotia incumbentia proponere cum licentia domini Capi-
nei tempore sistentis et non aliter nec alio modo.

22. Item quod ceteri cives Baroli ultra dictum numerum
ictorum Septuaginta non intromittantur aliquo modo in
nsilio nec intrare audeant sub pena unius uncie de car-
nis pro qualibet vice et qualibet persona contrafaciente,
plicanda regio Capitaneo qui pro tempore fuerit. Et si
apitaneus fuerit negligens in exigendo illam computetur
r Universitatem tempore sui sindicatus in summa gagio-
m suorum.

23. Item quod cum aliquid proponitur in dicto consilio
t erit disceptatio inter consiliarios et aliqui erunt unius
pinionis et alii alterius: tunc ad hoc ut cum pace et
uiete et sine scandalo ac disceptatione causa et negotium
rimatur balloctetur inter ipsos Septuaginta, et id quod
abus partibus dictorum Septuaginta conformibus videbitur

id debeat optineri, concludi et fieri, dummodo due partes de tribus consiliariorum concurrant in unum votum. Et illud quod sic conclusum fuerit habeatur pro firmo et rato, ac si per consilium factum fuisset, nec aliquis audeat contradicere vel aliquid opponere contra id quod optentum fuerit per votum dictarum partium. Et si quis contradixerit incidat in penam infrascriptam. Et nec aliquis ipsorum revelare debeat vota præstita, affirmativa vel negativa, per quoscunque consiliarios data in consilio modo quocunque sub pena infrascripta. Ita quod non posset dici per singulos consiliarios quod fuerit secundum vota vel contra conclusa sed semper et continuo quod in ipso consilio concludatur intelligatur et habeatur per omnes et singulos consiliarios firmatum et conclusum ut cesset omnis rancor et inimicitia et scandala consiliariorum qui liberius ad votandum et ad utilitatem Universitatis animentur.

24. Item quod consilium dictorum Septuaginta consiliariorum congregetur et coadunetur una cum Domino regio Capitaneo qui pro tempore fuerit. Et quod dominus regius Capitaneus in eo intersit, tam in proponendo quam in concludendo et balloctando quod consilium congregetur ut moris est ad sonum campane vel per iuratos Universitatis Baroli. Et semper cum contingerit congregari illud fiat de licentia et consensu eiusdem Capitanei, et non aliter nec alio modo.

25. Item quod quilibet dictorum consiliariorum tempore quo vocatus fuerit ad consilium debeat in eo interesse et venire, nisi fuerit impeditus infirmitate vel aliqua absentia. Et qui contrafecerit incidat in penam tareni unius applicandam Universitati Baroli.

26. Item quod Notarii terre Baroli possint eligi in numero Catapanorum terre Baroli anno quolibet.

27. Item quod liceat in consilio unicuique consiliariorum

ad proposita respondere et suum votum dare pacifice et quiete sine scandalo, rumore, lite, et sine iurgiis. Et donec aliquis dicit suum votum alius non loquatur, et unus post alium ordine servato suum votum dicat et proponat, ac respondeat vel arrenget semel tantum, nisi alias per consilium fuerit interrogatus, et unusquisque sedeat in loco suo. Et contrarium non faciant sub pena tarenorum quinque pro quolibet contrafaciente vice qualibet ab eo exigenda, et applicanda Capitaneo ut supra modo premisso in suprascriptis statutis.

28. Item quod circa exitum et distributionem pecuniarum Universitatis Terre Baroli servetur ordo antiquus, videlicet quod per Sindicum fiat mandatum Magistro Datiorum in scriptis de solvendo, et pro qua causa. Qui magister datiorum dictum mandatum subscribat sua manu. Et penes Banchum tale mandatum conservetur. Qui Banchus solvat et distribuat pecuniam iuxta tenorem dicti mandati, prout hactenus in ipsa terra Baroli fuit observatum. Alias hoc ordine non servato nulla fiat solutio vel distributio pecuniarum dicte Universitatis. Et si quis solverit hoc ordine non servato, de suo solvere intelligatur et non de pecunia ipsius Universitatis.

29. Item si in negotiis concludendis in ipso consilio fuerint diverse opiniones et fiet balloctatio, ut supra statutum est, et due partes consilii non concurrant in unum, iterum et secundo balloctetur. Et si in secunda balloctatione due partes concurrant in unum, id habeatur pro firmo et concluso, ut supra statutum est. Si vero in secunda balloctatione due partes consilii non concurrant in unum, liceat tertio balloctare. Et liceat Capitaneo qui pro tempore fuerit in ipsa tertia balloctatione. si due partes non concurrant in unum, Consideratis prius qualitate negotii et tempore utriusque partis confirmare votum maioris partis, Et

cum ea concurrere si expediens fuerit, pro bono statu dicte Universitatis, si ei videbitur. Et id quod fuerit per eum dicto casu approbatum et conclusum cum dicta maiori parte, his consideratis habeatur pro firmo et concluso ut supra statutum est proinde ac si essent dicte due partes concordes.

30. Item quod liceat dictis consiliariis, aut pro maiori et saniori parte ipsorum casu quo aliquas querelas habuerint de Capitaneo qui pro tempore fuerit semel in mense quolibet facta prius intimatione dicto Capitaneo de congregando, congregare consilium ipsorum consiliariorum. Et audire querelas que fuerint de Capitaneo et circa eas providere prout melius pro bono regimine dicte Universitàtis visum fuerit tandem monendo dictum Capitaneum ut desistat, vel superiorem adeundo et consulendo super predictis dummodo quod in dicto consilio aliud negotium non proponant nisi tantum de dictis querelis faciendis contra Capitaneum. Et si quis aliquid proposuerit, vel aliter tentaverit aliquid proponere, sine presentia aut licentia ipsius Capitanei, incidat in penam amissionis omnium suorum bonorum.

31. Item quod alie consuetudines statuta privilegia et capitula Terre Baroli per presentes ordinationes et Statuta suprascripta et infrascripta omnia et singula non cassentur vel annullentur, sed in eorum et earum roboribus perseverent, et nec novate aut novata intelligantur, nec etiam per presentes aliquod preiudicium fiat, nisi in his quibus fuerit expresse derogatum.

32. Item quod quandocumque contingerit in dicto consilio aliquid disceptari et distractari quod tangat aliquem de ipsis consiliariis quod ipse de cuius negotio agitur et tractatur, cum omnibus suis coniunctis in primo gradu exire debeat de consilio, donec dictum negotium in consilio tractetur et finiatur.

33. Item quod hi qui fuerint debitores Universitatis et non satisfecerint, non admittantur ad officia aliqua ipsius universitatis, nec creentur Officiales in ipsa Universitate, donec integraliter satisfecerint de debitis ad que tenentur nisi incontinenti bancum approbatum dederint de solvendo ipsi Universitati id in quo vere debitorem esse constiterit.

34. Item quod dicti sex ordinati seu Priores ad expensas Universitatis debeant fieri facere bussola duo de ligno unum coloris albi et aliud coloris nigri cum balloctis septuaginta Bullatis armis Sacre Regie Maiestatis et ipsius Universitatis et cum eis debeat fieri balloctatio in consilio secundum quod supradictum est.

35. Item quod semper cum contingerit congregari consilium non congregetur nec vocetur sine expressa licentia regii Capitanei pro tempore existentis qua habita vocentur consiliarii omnes ad sonum campane vel per iuratum Universitatis una die pro alia nisi necessitas aliud suaserit prout eidem Capitaneo expedire videbitur, sub pena amissionis omnium bonorum eorum et cuiuslibet ipsorum qui tale consilium congregaret et vocaret sine licentia dicti Capitanei pro tempore existentis.

36. Item quod officium supra Catapanorum ipsius terre Baroli sit et esse debeat non civium terre Baroli, sed Capitanei dicte terre Baroli qui pro tempore fuerit ad hoc ut melius et utilius circa Annonam reipublice provideatur.

37. Item quod liceat Capitaneo ex officio inquirere de quibuscunque criminibus et excessibus preter quam de verbis iniuriosis in quibus nisi precedente legitima accusatione ad instantiam partis oblato libello ipsa prosequente non procedat, nisi inter partes a iure privilegiatas iniurie illate juxta capitula regni.

38. Item quod dicti sex una cum Capitaneo debeant adhibere omnem diligentiam in exigendo dictas penas. Et si

Capitaneus ter monitus a dictis Sex illas non exegerit, tempore sui sindacatus dicte pene debeant excomputari sibi ex suis gagiis.

39. Item ad evitandum fraudes que possent fieri in futurum per Catapaneos terre Baroli. Et ut pauperes non redimantur et unusquisque invitetur ad negociandum ut ipsa respublica bene gubernetur: statutum est quod ipsi bona fide sine fraudis corruptione et dolo in omnibus spectantibus ad officium predictum debeant ponere assisiam, iuxta formam capitulorum ordinationum et Assisie ipsius Universitatis per ipsam Universitatem eis traditorum. Et si quis ipsorum fuerit repertus in fraude, aut quod receperit munera sive in pecunia, sive in bonis aut rebus etiam esculentis et poculentis. Ipse vel ipsi Catapani priventur et privati intelligantur in perpetuum ipso officio. Et quod tale officium in odium ipsorum non admittatur, imo ipso facto pene nomine solvere teneantur et debeant nonuplum ejus quod recepisse repertus fuerit, applicandum Universitati predicte. Et quod Capitaneus qui pro tempore fuerit irremissibiliter omni mense de predictis inquirere debeat, et penam predictam irremissibiliter a talibus exigere. Et si negligens fuerit in ipsis inquisitionibus et exactionibus teneatur tempore sindicatus de sua bursa dictam penam solvere Universitati predicte. Et quod pro adiustatura ponderum et mensurarum nihil recipere debeant tam a civibus quam ab advenis, nisi in duabus panageriis magnis videlicet Sancti Martini et mense Augusti grana quinque pro qualibet adiustatura ponderis vel mensure ad penam predictam exigendam ut supra.

40. Item ad tollendum fraudes, et que consueverunt in compositionibus per officiales committi, Statutum et ordinatum est quod quecunque pene quacunque ex causa dicte Universitati debite et applicande exigi debeant per dictum

Capitaneum omni sollicitudine et diligentia, et he pene perveniant ad erarium qui pro tempore fuerit in bursa Universitatis prefate. Et per eundem erarium tertia pars Capitaneo debita solvatur et satisflat, Et antedictam exactionem, receptionem et imbursationem nec Capitaneo nec sex prioribus et Ordinatis liceat de dictis pecuniis et penis quomodolibet transigere componere vel pacisci ad penam quadrupli eius quod exigi debuisset.

41. Item ad evitandum illicitas exactiones et indebitas extorsiones, et ne quis sibi propria et privata auctoritate jus dicat cum jactura alterius. Statutum et ordinatum est quod nullus Civis vel incola terre Baroli privatus audeat illicitas exactiones et indebitas extorsiones in ipsa terra Baroli facere, nec exigere a persona quacunque cive vel advena. Excepto quod si quis pretenderit ius id exigendum habere, illud non propria auctoritate exigendo, deducat coram domino Capitaneo qui pro tempore fuerit per quem facta prius in dicto consilio relatione et cum eiusdem consilii deliberatione determinari debeat an debite vel indebite dicta exactio et qualiter et quomodo et ubi fieri habeat et debeat ad penam infrascriptam exigendam modo suprascripto per Capitaneum ut supra prout in aliis penis dictum est.

42. Item pro utilitate dicte Universitatis statutum et ordinatum est quod nemo ex dictis Ambassiatoribus ut supra destinandis audeat vel presumat negotia propria agere, gratias impetrare, iudicia agitare, comertia facere vel quomodocumque vel qualitercumque negotium proprium agere, sed solum et duntaxat res sibi commissas ab Universitate omni cum diligentia et sollicitudine expedire procuret. Et qui contrafecerit incidat in penam unciarum decem vice qualibet qua contrafactum fuerit. Et nihilominus ipse et sui ab eo descendentes priventur ut de cetero in sindicos et ambassiatores eligi non valeant.

43. Item ad honorem dicte Universitatis. Et ut Ambassiatores predicti dicte Universitatis auctoritatem habeant conservare, statutum et ordinatum est ut unicuique ex dictis Ambassiatoribus dentur pro salario sue persone duorum equorum et unius famuli carleni octo singulis diebus prout solitum est. Verum si constiterit eundem Ambassiatorem continuo in expedienda dicta ambassiata non tenuisse dictos duos equos et unum famulum quod tunc et eo casu nihil sibi debeatur pro dicta Ambassiata pro dicto salario: sed suis propriis sumptibus et expensis stetisse intelligatur et debeat.

44. Item ut cesset omnis prava et que hactenus fieri contra bonos mores consuevit corruptela generatrix scandalorum et mater errorum statutum et ordinatum est ut Zambolarita seu transitus ipsius Zampolarite quam et quem hactenus cives Barolitani facere consueverunt in opprobrium matrimonii et bonorum morum de cetero in dicta terra Baroli nullatenus fiat, neque in pitrogio neque per Capitaneum pitrogii ubi nuptie contrahuntur, neque per alios Capitaneos aliorum pitrogiorum, neque per aliquem incolam Baroli ad penam unciarum centum vice qualibet, et pro qualibet contrafaciente persona regio fisco applicandam pro medietate, et pro alia medietate Universitati Baroli. Et quod de predictis teneatur Capitaneus pro tempore existens inquirere, uti de aliis maleficiis et delictis. Et si in predictis negligens repertus fuerit tempore Sindicatus tantundem de suo salario amittere teneatur.

45. Item ut ne sigilli universitatis occasio detrimenti aliqua oriatur, sed penes fidas idoneasque personas existat. Statutum ed ordinatum est idem Sigillum detineri et conservari debere per dictos sex Priores de regimine in quadam capsa cum sex clavibus, qualibet scilicet per unumquemque ipsorum, clausum et custoditum, adeo ut nisi in casibus

permissis nemo eodem Sigillo uti valeat et possit, sub pena amissionis omnium bonorum Regio fisco applicandorum, et perpetui exilii dictorum sex ad quorum custodiam dictum Sigillum repositum custoditum et conservatum extiterit.

46. Que quidem Capitula lecta exposita et vulgarizata populo dicte Universitatis in unum congregato ut moris est ad similia faciendum, fuerunt per ipsum populum unanimi consensu acceptata Ratificata et comprobata: et per populum ipsum instatum conclusum et firmatum ut supplicaretur Sacre Regie Maiestati quod dicta Capitula per ipsam Regiam Maiestatem confirmarentur, Mandareturque per eandem Capitaneis presentibus et futuris Et omnibus et singulis Officialibus et Universitati dicte terre Baroli ut de cetero perpetuis futuris temporibus in dicta Terra Baroli observarentur et custodirentur dicta Capitula et Ordinationes sub penis in eis contentis ad Statum fidelitatem et devotionem ipsius Regie Majestatis Pacem, Unionem, Quietem et bonum vivere hominum et personarum ipsius Terre Baroli.

47. Cum per vos fuerit Maiestati nostre humiliter supplicatum ut eadem preinserta Capitula ordinationes et Statuta et omnia et singula in eis et eorum quolibet contenta tam pro vobis qui nunc estis quam pro illis omnibus qui erunt in futurum laudare approbare et confirmare suo augmento et bono statu ac Regimine et conservatione Universitatis vestre predicte de nostri benignitate solita dignaremur, Nos vero inherentes vestigiis illustrium predecessorum nostrorum qui in talibus liberali animo annuerunt, nec non suo augmento et longeva conservatione et unione universitatis predicte, Et alias vestris in hac parte supplicationibus inclinati, cum ad perpetuum nostrum pacis et iustitie cultum spectent et pertineant fidelitate nobis debita semper salva. Tenore presentium de certa nostra scientia preinserta Capitula. Ordinationes et Statuta et omnia et

singula in eis et eorum quolibet contenta. Laudamus Approbamus Ratificamus et Auctorizamus, et huiusmodi nostre confirmationis presidio roboramus tam pro illis qui nunc estis quam pro aliis omnibus et singulis qui erunt in futurum. Ill.mo propterea et carissimo Alfonso de Aragonia Duci Calabrie filio primogenito et Locumtenenti nostro generali intentum nostrum declaramus. Magistroque iusticiario ejusque Locumtenenti et Regenti Magnam Curiam vicarie et iudicibus eiusdem Curie. Vicemgerentibus insuper iusticiariis Gubernatoribus: Capitaneis: Commissariis: Thesaurariis Erariis ceterisque officialibus nostris maioribus et minoribus quocunque nomine nuncupatis ac officio et iurisditione fungentibus eorumque Locotenentibus ubilibet et signanter in dicta terra nostra Baroli constitutis presentibus et futuris Damus earundem tenore presentium de dicta certa nostra scientia expressius in Mandatis, quatenus forma supradictorum Capitulorum Ordinationum et Statutorum per eos diligenter actenta. Illam ipsi et eorum quilibet officiorum suorum temporibus observent inviolabiliter, ac mandent et faciant ab aliis tenaciter et effectualiter observari. Et contrarium non faciant quanto dictus Illustrissimus filius noster nobis obedire cupit. Ceteri vero Officiales nostri alii gratiam nostram caram habent. Et penam unciarum auri mille pro quolibet contrafaciente cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri et Magno Maiestatis nostre pendenti sigillo iussimus communiri. Datum in castello nostro novo Neapolis per Nobilem et Egregium virum Benedictum de Balsamo de Pedemonte Locumtenentem Spectabilis et Magnifici viri Honorati Caytani Fundorum Comitis Hujus Regni Nostri Logothete et Prothonotarii: Collateralis Consiliarii fidelis Nobis plurimum dilecti. Die Quarto Mensis februarii XIIII Indictionis. Anno domini Millesimo quadringentesimo Sexagesimo sexto. Regnorum nostr.um Anno nono. Rex Ferdinandus L. tozolus pro mag.° Camerario.

XXXVIII.

Riforma da Re Ferrante I arrecata agli Statuti del 1466 nel dì 9 agosto 1473.

(dal Codice cartaceo Mss. di Statuti e Privilegi di Barletta esistenti presso gli eredi Elefante).

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie, Jerusalem et Ungarie universis et singulis presentium seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris, ad quos spectat et spectare poterit fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Regiorum operum, et eorum qui propriis ad regiam atque amplissimam laudem accedunt est gratitudo administratio Justitie et liberalitas in omnes suos, et in eos in primis, qui benemeritorum gratia digni meriti sunt, fit enim ex his ut Principes dignam sibi laudem comparent, et subditi cæterique ad obsequendum animentur promptius: sane memoria repetentes grandia, grata, utilia plurima et accepta servitia tum pacis, tum belli tempore nobis præstita per Universitatem et homines fidelissime nostre Terre Baroli: quos omnes summa fide et animi sinceritate erga Nos et statum nostrum, et ea que nostri servitio cedere viderentur, presto semper invenimus: quique in nostri coronatione tam grate, tamque iucunde nos ipsos, nostrosque omnes susceperunt; et in preteritis guerrarum turbinibus maximis periculis supra gravissimos labores quos costantissime perpessi sunt, ut sinceritatem animorum eorumdem erga zelum nostri nominis ostenderent proprias eorum personas exponere non timuerunt: Imo ultra hoc

sponte se ipsos illis obiecerunt: quodque maximi faciendum est, quanto periculosius fluxerunt tempora, tanto firmius eorum apud nos permansit fides et amor; unde merito inducimur ut non minus curæ sit nobis de bono regimine, pace ac tranquillitate ejusdem Universitatis et hominum dicte Terre Baroli, quam de nostra propria familia. Et cum diversis clamoribus et querelis nobis relatum esset de malo regimine, de nonnullis oppressionibus factis contra Rem publicam Universitatis dicte Terre, et dissipatione introituum et publicorum bonorum, misimus in dictam Terram plures discretos et probos viros in quorum virtute confisi sumus, et tamen minime provisum fuit cum predicta committerentur: Demum ne hiisdem damnis et incommodis maius detrimentum dicte Terre inferatur, consultius rebus ipsis duximus providendum, et quæ non bene aut minus recte geruntur aut acta sunt, in melius dirigere atque instituere, et cum presentialiter pro his peragendis adesse non possimus ob alias maiores occupationes nostras, animadvertentes quia ad id peragendum providendumque aptus et idoneus sit magnificus Franciscus de Arenis Ispanus baccalarius, vir quidem probus, Consiliarius et fidelis noster dilectus pro extirpandis et penitus amovendis dictis discriminibus. Confidentes itaque in eius virtute pro integritate, fide, diligentia, legumque peritia, et aliis virtutibus quas alias in multis rebus experimento comprobavimus, misimus eundem Franciscum, qui ex ordinatione et nostri mandato corrigat, tollat et amoveat quæ iniusta reperierit in dicta Terra: et ad limitanda, interpretanda privilegia per Nos et per alios nostros predecessores eidem Universitati concessa, et etiam ad delenda, limitanda, condenda Capitula, Consuetudines, et Jura communia pro bono publico et augmento dicte Terre Universitatis ac hominum: Franciscus ipse statuit, condidit, composuit et ordinavit

stitutiones, leges et Capitula infrasequentia: Quæ ad
et nostrum Sacrum Consilium visa ac bene provisa
tura cum deliberatione approbavimus et affirmavimus
ut per presentes approbamus et affirmamus, et volumus
in perpetuum valitura, quia duximus eadem non solum
ia esse, sed necessaria pro esecutione Justitiæ, ac bono
imine et publico bono et augmento dictæ Terræ quo
cludatur via malignantibus, et boni in quiete et pace
ant.

Tenor vero dictorum Capitulorum et Ordinationum in-
iendo a discreptione virorum Consiliariorum, et Ordi-
ionum Consilii, quod durare volumus triennio, incipiendo
anno sequenti septimæ Jndictionis, et deinde reficiendo
triennio in triennium, talis est:

. In primis statuendum duximus, ut forma consilii eli-
di in Terra Baroli, quod consilium triennio durat, ser-
ır in fine uniuscujusque triennii prout inferius parti-
ıriter annotatur, V.cet quod sex Priores ultimi trium
ısium triennii, et alii tres nomine totius Capituli unus
ilis electus a Nobilibus, et duo populares electi a Po-
Consulari habeant potestatem et ius eligendi septua-
ta duos viros Consiliarios, viginti Nobiles et quatuor
tores qui Nobilium numero connumerantur, et Plebeos
inta sex, mercatores duodecim, qui Plebeorum numero
quantur, qui omnes integrum Consiliariorum numerum
uaginta duos implent; et si contingerit numerum vi-
i Nobilium commode non posse adimpleri ex Nobilibus,
upersint Doctores, quod Nobilium locum Doctores adim-
ınt; et contra si Doctores desint, ex Nobilibus predictus
ıerus impleatur. Eadem ratio habeatur de mercatoribus
ı plebeis: et quod illi sex Priores ultimi et tres electi
lligantur confirmari in Consilio pro medietate quæ re-
ıere debet, et confirmari in Consilio

Nobiles Consiliarii

Dominus Joannes de Radulfis. Errichellus Acconsaioco, D.nus Jacobus Antonius Mirabilis, D.nus Angelus de Pictis, Stefanus Acconsaioco, Franciscus de Francia, Petrus Bonellus, Nicolaus Francus Bonellus, Odus Quartus, Francus de Risis, Masius de Galiano, Risus de Risis, Gaspar de Alefanto, Nicolaus de Maroldo, Rogerius de Comestabilibus, Nicolaus de Amicis, Jacobellus de Galiberto, Jacobus Bonellus, Petrucius de Comestabilibus, Tomasius Bonellus, Andreas de Ameruciis, Tomasius Acconsaioco, Scalezinus armiger R.ius, Ursinus de Sancta Croce.

Mercatores Consiliarii

Franciscus Horentinus, Masius Jadei, Robertus Maffei, Elia Maffei, Petrucius Stoppa, Sabinus Boccutus, Andreas Pallaius, Nardus de Judicibus, Renzius Russus, Antonius Stoppa, Carolus de Risis, Alexander Cichinutii.

Populares Consiliarii

Notarius Santillus Mastriviti, Notarius Franciscus Cappetta, Notarius Antonellus de Caulibus, Notarius Stefanus Granata, Notarius Antonius Mastriviti, Notarius Leonardus Jadei, Nicolaus Veltrus, Renzius de Canosa, Antonellus Granmedico, Joannes magistri Angiolilli, Paulus de Capurso, Angelus Puntellusus, Angelus de Monerbino, Santillus de Santis, Bonannus de Santoro, Angelus Bulcus, Nardus de Colamia, Pascarellus de Joannegreco, Nicolaus perchiusus Boccutus, Marinus mastri Renzii, Renzus de Pazullis, Joannes Russus, Petrucius de Riczardo, Jacobellus Mangiaomini, Renzius Treglia, Andreas de Mariano, Angelus Russus, Jeronimus Calafato, Antonius Manginus,

Primus Laborator, Lillus de Riczardo, Petrus Angelus Barberius, Marinus de Santoro, Nicolaus de Consule, Masellus Gambini, Joannes Barberius.

2. Item ordinatum est, quod si contingerit aliquem Nobilem mercatorem esse, quod inter Nobiles, et non inter mercatores, inter Consulares viros ponatur.

3. Item corrigatur sextum Capitulum privilegii, quo disponitur, quod Castellanus et Priores Ecclesiarum in electione Consilii vocari debent qui de necessitate vocari non debeant, et nihilominus valeat electio illis non vocatis.

4. Item ordinatum est, quod electores predicti summopere advertere debeant in electione per eos fienda Deum et bonum publicum præ oculis habentes, tam ex Nobilium genere, quam Plebeorum eligant probos viros, idoneos, preditos moribus, literis et prosapia.

5. Item quia causarum experientia multum valet, et optinet peritiæ locum, ut si consilium in totum mutaretur, novi Consulares viri res publicas ignotas non sine incommodo tractarent, ideo fuit ordinatum, quod tam ex Nobilium numero, quam Plebeorum remaneant viri Consulares triginta sex, duodecim videlicet Nobiles et Doctores, et viginti quatuor Plebei et Mercatores, etiam si eque boni et idoniores in predicta Terra reperirentur, qui de novo eligi possent ad totum numerum adimplendum.

6. Item ordinatum fuit, quod si tam de Nobilium genere, quam Plebeorum reperirentur probi viri, eque idonei, vel meliores qui eligi possint ad complendum numerum virorum Consularium ultra medietatem quæ remanere debet, quod eligantur et aggregentur medio numero consulari iam electo, ut compleant numerum septuaginta duorum virorum consiliariorum ut supra est traditum; et si non reperti fuerint eque boni seu idoniores eligendi, sit facultas electoribus predictis omnes consulares viros tam No-

biles quam plebeos temporis preteriti de novo eligere seu confirmare, super quo eorum conscientie onerantur, et sic in perpetuum observetur.

7. Item cum Pater et Filius *idoneitatem habeat*, ordinatum est quod non possint simul eligi in Consilio nisi sit Doctor, nec duo Fratres sub Patria potestate existentes, vel in eadem domo et foculari habitantes.

8. Item ut advenæ animentur ad veniendum ad dictam Terram ordinatum est, quod si fuerint nobiles, mercatores et plebei advenæ et idonei qui Civilitatem contraxerunt, et per biennium post contractam Civilitatem in eadem Terra habitaverint, admictantur, imo preferantur in electione predicta.

9. Item ordinatum est pro beneficio publico dicte Terre ut deleantur et amoveantur quædam fraudes et inconvenientia in preteritis temporibus commissa defectu præteritorum, quod de cætero incipiendo ab anno septimæ inditionis millesimo quadrigentesimo septuagesimo tertio sint et esse debeant duo Sindici, cum in præterito fuerit unus: Quorum alter sit ex Nobilibus, prout est consuetum, alter ex Plebeis, et quod alter ipsorum nihil agere possit sine altero, scilicet ambo interveniant rebus peragendis ac tractandis: et si secus actum fuerit per eos, quæ gesta aut facta erunt sint irrita, vana, et censeantur, accenseri debeantur nullius roboris, momenti aut valoris, ac si facta non essent: inter quos Sindicos honores, salaria, præbendæ, emolumenta, ac cætera omnia sint et esse debeant equalia et communia, nullam faciendo inter eosdem differentiam.

10. Item ordinatum est, quod in electione Priorum jurisdictione et aliis serventur Capitula antiqua, excepto quod infra sequitur, V.[t] pro declaratione Capituli sexti ubi tractatur qualiter Priores eligendi sunt per alios priores de tribus in tres menses, ordinatum est, quod prædicti Priores

eligantur omnes pro toto anno in principio anni, sicut eliguntur omnes alii Officiales secundum formam traditam in dicto Capitulo, dum tamen in bussulis ponantur cartulæ Consiliariorum Nobilium omnium, dum agitur de Nobilium electione, et Popularium omnium Consiliariorum dum agitur de electione Popularium, exceptis illis qui Priores fuerint in tempore predicti triennii, qui non debent scribi, nec eligi iterum in toto triennio, ut numerus prædictus omnes Consiliarios in dicto triennio tangat, et in fine Officii cuiuslibet Prioratus extraantur de dicto bussolo novi Priores pro aliis tribus mensibus, et sic continuo servetur de tribus mensibus in tres menses.

11. Item ordinatum est, quod anno quolibet creetur unus Erarius et ordinetur, qui eligatur causa recolligendi proventus Civiles et Criminales Universitatis; qui Erarius eligi debeat per Priores qui pro tempore erunt in fine Augusti, ut cæteri alii Officiales ipsius Universitatis. Qui Erarius esse debeat infrascriptæ conditionis. In primis quod sit annorum viginti quinque et plus et non minus. Item quod teneatur dare idoneam fideiussionem de reddendo legali computo de recipiendis et fideliter administrandis. Item quod sit licteratus, hoc est quod sciat sufficienter legere et scribere et computa tenere, cognoscereque condemnationes Civiles et Criminales; et quod Priores, Sindici et Perceptor in electione facienda possint eligere unum tantum pro quolibet, et non ultra; et quod quolibet anno quando imbussulantur alia officia, debeant imbussulari homines ad dictum Officium idoneos per Priores, prout est consuetum, pro eo tempore, quo imbussulabuntur alia Officia: Et quod Erarius durare ac servire teneatur et debeat per annum unum, et pro eius salario habere debeat uncias quatuor percipiendas per eum de residuis proventuum, vel ex pecunia proventuum, cum recollecta esset:

Et quod teneatur recolligere omnes proventus et condemnationes Civiles et Criminales, et residua, et prosequi causas appellationum in Curia magistri Portulani, et scribere omnes denuncias et querelas sicut Magister actorum, et capsare eas una cum Actorum Magistro, et notare diem capsationis; et si Magister actorum capsaverit sine Erario, talis capsatio sit nullius momenti, et non preiudicet Universitati; alias Erarius ipse non possit nec debeat accipere dictam provisionem. Et si casu Priores eligerent aliquem in Erarium qui non esset idoneus et non haberet conditiones suprascriptas, quod omnes Priores teneantur de culpis et defectibus illius Erarii qui per eos electus fuerit preter conditiones suprascriptas, adeo quod Universitas indemnis servetur: et quod qui electus fuerit in dicto Officio Erariatus non possit recusare dictum Officium; qui recusaverit, per annos tres non possit nec debeat eligi in Officiis ipsius Universitatis, nec ipsa habere: Et quod in fine trium mensium teneatur et debeat ponere legale computum, et dare quaternos proventuum Universitati suis expensis: Et quod Capitaneus teneatur computa ipsa poni facere; et casu quo Capitaneus non constrinxerit elapso mense, quolibet die amictat tarenum unum de suis gagiis, et Perceptor teneatur retinere; alias si non excomputet, Perceptor amictat de suo. Et si fuerint aliqui absentes, mortui vel impotentes, a quibus pæna non fuerit exacta ab eis, quod teneatur denunciare Prioribus et Capitaneo, qui providere habeant super premissis, et admictere teneantur in computis, et quod Erarius solvere debeat in banca ubi scribitur.

12. Cum non debeant alios regere qui se ipsos nesciunt gubernare, ordinatum est, quod Officiales deputandi per ipsam Universitatem, cuiuscumque generis sint, non possint eligi, nec deputari nisi personæ honestæ bonæ conditionis et vitæ et reputationis et legales, quæ sint anno-

rum viginti quinque super et non aliter nec alio modo: et si reperietur aliquem fore electum minoris ætatis, quod dicta electio sit nulla, nec possit admitti, nec habeat gagia, nec Officium ipsum exercere possit; et denunciato et constito Prioribus per quamcumque personam, quod non sit etatis et eos non amoverint, quod Priores ipsi incidant in pœnam unciæ unius acquirendam Universitati.

13. Item vendentes bona per ipsam Terram Baroli publice cuiuscumque conditionis et generis sint, teneantur dare prius fideiussoriam cautionem de bonis recipiendis ad vendendum, de legaliter exercendo; alias officium ipsum exercere non possit ad pœnam unciæ unius acquirendam Universitati.

14. Item statutum est quod nullus Judeus possit nec debeat vendere nec recipere bona ad vendendum a mulieribus et filiis familias sine licentia viri et patris, et contra faciens incidet in penam unciæ unius, et Capitaneus deneget ei audientiam, alias in Sindicatu teneatur, et bona vendita eisdem mulieribus et filio familias sint amissa: quæ pœna acquiratur pro tertia parte Universitati, pro tertia Capitaneo, et pro alia tertia accusanti, et vendendo bono quorumcumque, petente domino, teneatur dicere cui vendiderit sub ipsa pœna, et ipse Judeus vendens contra formam Capituli teneatur ad restitutionem pretii ipsius ipsis mulieribus et filiis ementibus.

15. Item quod super venditione pignorum, quæ sunt apud Judeos, in curia servetur forma concessa per nostram Maiestatem in predictis Universitati per privilegium autenticum, non obstantibus quibuscumque in contrarium facientibus.

16. Item limitatum est et correptum Capitulum decimum tertium circa ademptionem Magistri datiorum et banchi, quod amplius non debeant esse nec ordinari in dictis Officiis; cætera in Capitolo contenta observentur et firma remaneant;

et similiter de Capitolo sequenti, ubi fit mentio Banchi cum adeptus sit, quia Officia ipsa de nichilo deserviebant, et erant impendia superflua.

17. Item de Notariis Gabellarum infrascriptarum, ordinatum est quod Priores eligant duos pro quolibet, qui erant duodecim, qui debent imbussulari, et ex ipsis exire omnes Notarii Gabellarum infrascriptarum: V.cet Notarius Buczariæ, Jummellæ, Tabernarum, unum post alium, nominando Notarium antequam extrahatur Carta cuius Gabellæ sit. Notarius qui tunc extrahatur, et qui exierit sit Notarius illius Gabellæ, que nominatur. Et in primis extrahatur Notarius Bucciariæ; secundo. Notarius Jummellæ; tertio. Notarius Tabernarum: de cœteris autem Notariis aliarum Gabellarum debeat fieri electio ita quod unusquisque ipsorum eligat tres eis visos, non tamen de illis positis in primis Gabellis.

18. Item fuit ordinatum, quod sit in arbitrio Consilii in fine anni, tempore quo creantur alii Officiales mutare Juratos, si reperti fuerint idoniores vel eque boni sint, et capsare illos qui tunc sunt, vel illos confirmare.

19. Item moderatur Capitulum vigesimum tertium, ubi dicitur quod due partes Consiliariorum septuaginta duorum debeant concurrere in unum; modificatum est, quod dictæ due partes intelligantur ex septuaginta duobus ibidem sistentibus; et si non reperientur omnes septuaginta duo in dicto Consilio, sed fuerint quadraginta duo ad minus, precedente citatione omnium iuxta formam Capitulorum, ita tamen quod semper concurrat numerus Plebeorum pro duabus partibus, et similiter numerus Nobilium pro tertia parte; quod id quod per duas partes dictorum quadraginta duorum decideretur, notaretur, concluderetur, habeatur pro firmo ac si omnes septuaginta duo interessent et presentes fuissent iuxta formam dicti Capituli vigesimi tertii, et quod

nullus teneatur, nec debeat pandere seu manifestare vota Consiliariorum; et qui contra fecerit et revelaverit incidat in pœnam unius augustalis applicandam domino Capitaneo.

20. Item limitatum et correptum est Capitulum vigesimum octavum: Ordinatum est ex quo Officium Magistri datiorum sublatum est, quod talis ordo servetur, quod in dicto mandato faciendo observetur forma presentis Capituli, et loco Magistri datiorum subscribantur in ipso mandato duo Priores, unus Nobilis et unus Plebeus, et quod mandatum fiat ex ordinatione Consilii vel Priorum.

21. Item ordinatum est, ad hoc ut Officium Terræ Baroli Capitaneatus possit bene regi et honorifice exerceri, quod Capitanei qui pro tempore fuerint in dicta Terra teneantur precise habere penes ipsos quatuor famulos exteros iuxta formam aliorum Capitulorum, et tres equos ad minus, quorum duo sint cum sellis vel tres, et si predicta non observaverint, quod contra faciens habere debeat uncias quinque minus de suis gagiis, et sic debeat habere uncias triginta quinque et non plus.

22. Item ordinatum est, quod nullus cuiuscumque conditionis existat, possit nec debeat ferire et menare cum balestris columbis tam intus quam extra Terram Baruli, nec tendere retia causa palumbos capiendi, sub pœna augustalis unius et amissione balistræ et retium, applicanda Universitati, Capitaneo, et accusanti pro tertia parte.

23. Item ordinatum ac provisum est, quod ille qui habuerit Officium aliquod ipsius Universitatis in uno anno, per annos tres sequentes in dicto Officio non possit eligi, nec ipsum habere, et in sequenti anno non possit eligi in Officio ipsius Universitatis nullatenus, et elapso ipso anno possit eligi ad alia Officia preter ad Officium quod habuerit, in quo per annos tres non possit eligi ut supra.

24. Item ordinatum est ut supplicetur S. R.ie M.ti, quod

Officium Capitanie et Judicatus Baroli concedatur per suam Maiestatem hominibus dignis et gratiose, qui avaritiam oderint, ad hoc ut Universitas et homines ipsius possint bene regi et gubernari per tales dignos; et quod Judex seu Assessor sit et esse debeat Doctor.

25. Item addendo Capitulo sexagesimo nono ordinatum est, quod in esecutionibus debitorum Civilium ex quibuscumque causis, tam pensionum et census domorum, et vinearum, et Curiæ, quam ex quacumque causa, quod talis ordo servetur: In primis quod vocetur debitor personaliter, et si de debito legitime constiterit, et venerit et dederit fideiussionem idoneam, quod arbitrio Capitanei aliquis terminus eidem concedatur; si non invenerit fideiussionem et voluerit dare propria autoritate pignus, quod creditor accipiat; et casu quo omnia predicta non observaverit, seu aufugerit, quod tunc Curia ipsa provideat, et pignoret dictum debitorem et assignet creditori. Et ubi dicitur, quod detur terminus debitori, intelligatur nisi creditor pauperior sit debitore; et reservetur in pensionibus domorum, vinearum, et censuum, et terragiorum in quibus arbitrium Capitanei non excedat terminum decem dierum, exigente tamen necessitate debitoris, alias quod incontinenti compellat. Intelligatur quod in predicta assignatione pignorum facienda debeat intervenire curia Capitanei, et notare apud acta, ut semper constare possit de predicta assignatione.

26. Item ordinatum est, quod in captionibus faciendis vigore istrumentorum quorumcumque, quod non possit fieri auctoritate propria vigore istrumentorum, et super eis conservari, sed debeat peti assistentia extraiudicialiter a Capitaneo; et Capitaneus, ea petita extraiudicialiter, vocari faciat debitorem; et exceptiones quascumque oppositas et opponendas per ipsum terminare debeat infra dies decem a die petitæ assistentiæ si conventus citatus fuerit perso-

naliter; si autem ad domum, vel procurator, infra viginti dies si fuerit infra Regnum, si extra, infra mensem instante actore, sub pœna unciarum decem pro medietate acquirenda Universitati, pro reliqua medietate parti, quibus elapsis incontinenti prestetur assistentia per Capitaneum, quibuscumque pro parte adversa contra dictam assistentiam non obstantibus, nisi in dicto termino pronunciatum fuerit pro dictis exceptionibus; qua causa cognita, prestetur per Capitaneum assistentia creditori, et conservetur per ipsam Curiam. Et si Capitaneus aliquo prædictorum contravenerit, quia in dicto termino non cognoverit, seu declaraverit, aut assistentiam prestiterit incidat, instante parte, in pœnam unciarum decem super gagiis suis; quæ pæna pro medietate applicetur Universitati ut supra, et pro medietate creditori cui prædicta non fuerint observata, et teneatur ipse Capitaneus irremisibiliter ad dictam pœnam in Sindicatu suo: Et si casu debitor habuerit bona mobilia, et non esset sufficiens in immobilibus; et creditor iuraret quod haberet suspicionem ne debitor dicta bona transportaret seu absconderet, quod Capitaneus teneatur statim, petita assistentia, dicta bona sequestrari facere, aut idoneam fidejussionem recipere, et quod a concessione ipsius assistentiæ appellari non possit, neque virtute dictæ appellationis assistentia petita impediri quo ad executionem: Et nihilominus creditor qui mictitur in possessionem ratione dictæ assistentiæ, teneatur prestare cautionem de restituendo rem cum fructibus, si in appellationis seu applicationis causa compertum fuerit assistentiam male interpositam fuisse.

27. Item ordinatum est, quod creditores possint vocari facere suos debitores a tarenis quindecim infra incontinenti, seu una die pro alia, et Capitaneus teneatur facere justitiam, vel vocari facere una die pro alia tantum quo primo die adveniente nulla admittatur excusatio de ipso mandato, prout

actenus fieri solitum est: scilicet incontinenti respondere debeat: Idem in censibus, pensionibus, seu locationibus, in quacumque summa ascenderent. A tarenis autem quindecim supra fiat citatio hoc modo, quod una die citetur, sequenti die vocatur et excusetur, et sequenti die qui est tertius teneatur respondere, et nullam habeat dilationem; et si causa libellaria sit, porrigatur libellus parti petenti, alias procedatur ad veritatem facti.

28. Item ut litigantes releventur a laboribus et expensis, et iurgantium calumniis obvietur, ordinatum est, quod Actor qui convenerit Reum in iudicio super actione personali in summa ultra augustale unum usque ad unciam inclusive, et assumpserit onus probandi et non probaverit, solvat tarenos quinque pro pœna: ab uncia vero ultra, tarenos decem, nisi habuerit iustam causam, puta unum testem, vel scripturam publicam seu privatam qua videatur intentio sua fundari, vel similia. Reus autem qui negaverit factum proprium eadem pæna puniatur, si contra eum probatione plena probatum fuerit, nisi iustam ignorantiæ causam habuerit, puta quia est hæres, vel similia, vel alia iusta causa quæ excusaret ipsum ab expensis, et hoc obtineat quo ad pœnam, nisi actor, non absunto probandi onere, reo detulerit iuramentum, vel ipse reus negans, non expectato alio probandi genere, sacramento ipsius actoris stare velit.

29. Item ordinatum est, quod reus qui laudat actorem teneatur denunciare venditori, quod veniat defensurus eum in iudicio et subministret omnes expensas principali reo convento iuxta formam obligationis qua apparebit ipsum actorem esse obligatum, et alias iuxta iuris dispositionem, quando de obligatione non appareret, non tamen cogatur actor innovare iudicium cum ipso actore laudato, nisi prout et sicut de iure fieri debet.

30. Item ordinatum est, quod mandata que fiunt contra

vocatos in dicta Curia, debeant sequenti die vocari in Banca, instante actore vel eius Procuratore, et non aliter nec alio modo; et eo non comparente, quod dictum mandatum laceretur, et non possit reponi nec prorogari pro sequenti sero; imo censeatur circumductum; et de novo debeat fieri dictum mandatum, instante ipso actore.

31. Item si quis vellet se obligare pro debito civili infra decem dies, quod non possit denegari, præter debita census, pensionum domus, et gabellarum, terragiorum, et operum personalium.

32. Item quod Actorum Magister teneatur facere quinternum condemnationum, compositionum tam Civilium quam Criminalium, sicut Erarius Universitatis ad evitandum fraudes: et si contingerit citatum negare fuisse citatum, et non affirmetur per nuncium ipsum fore citatum, vel alio modo, quod pœna applicetur, et applicata sit pro dicta contumacia Universitati, quæ solvatur per actorem qui dolose faceret eum comdemnare: Et quod Erarius ex proventibus Universitatis teneatur facere quinternum ligatum et assignare Magistro actorum, in quo debeat annotare dictos proventus: et fiant mandata pro dictis debitis in scriptis, prout solitum est, verum servetur dictus ordo.

33. Item fuit ordinatum, quod actorum Magister, qui habet uncias octo pro provisione dicti Officii, eas habere debeat vivente magnifico Baptista de Clavellis qui tenet dictum Officium; quas R.ia M.as vult ut habeat propter sua benemerita et servitia eidem Maiestati per eum impensa; post eius mortem, vel vacationem dicti Officii quocumque modo fiat, R.ia Maiestas vult et mandat, quod tantum habeat uncias quatuor et non plus; alias quatuor R.ia Maiestas ex certa scientia a dicto Officio adimit, et vult ac mandat applicare aliis necessitatibus incumbentibus dictæ Universitati.

34. Item ordinatum est, quod Curia possit inquirere ex

officio de verbis iniuriosis, precedente querela partis, et quod pars infra triduum se penitere possit, et Curia teneatur denunciationem ipsam cassare ad partium petitionem, quo triduo elapso per Curiam ipsam procedi possit ex officio, si prius querela precesserit ut supra; et si casu pars dare voluerit libellum pro iniuria ei illata, quod possit, verum si datur libellus per partem, quod Curia ipsa inquirere non possit ex officio, et quod Curia condemnare possit inquisitos de tali, et non ultra: Quando vero proceditur ad instantiam partis dato libello, relinquitur dispositioni iuris: et cum proceditur ex officio, querela precedente ut supra, contra dictos denunciatos, per Curiam non citentur ad recipiendum copiam Capitulorum de verbis iniuriosis, et non teneatur dare fidejussionem possidens mobilia, et si non possideat, quod cogi possit ad ipsam prestandam, iuxta formam iuris, et non aliter.

35. Item additum est trigesimo nono Capitulo, quod pignora domorum non possint vendi per Patronos domorum, nisi requisitæ partes quæ solvere debeant pensionem, et ipsis recusantibus solvere, quod dicta pignora debeant vendi publice in Terra Baruli tribus subastationibus precedentibus, videlicet qualibet die una vice, et quod in ultima subastatione intimetur parti sine scriptis, ut veniat ad videndum dictam liberationem faciendam, et eo non comparente liberetur, et omnia notentur in Actis, ut semper constare possit.

36. Item ordinatum et stabilitum est, quod solvantur anno quolibet Magistro seu Rectori Scolarium unciæ octo tantum de carolenis, si ipse Magister et Rector sit Forensis, ad hoc ut dictum salarium habeat: et si repertus fuerit civis et idoneus, quod dentur eidem unciæ sex tantum.

37. Item ordinatum est, quod dicta Universitas conducere et salariare possit et debeat Medicos duos Fisicos, quibus pro eorum salario det uncias viginti.

38. Item ordinatum est, quod Medicus Chirurgicus debeat habere quolibet anno uncias octo tantum et non plus pro suo salario.

39. Item ordinatum est, quod introitus Gabellæ *novem mensium,* et Gabellæ *trium mensium,* Gabellæ *grassie,* Gabellæ *tabernarum,* Gabellæ *furni et molendini* et Gabellæ *bucciarie* sint et esse debeant deputatæ pro solutionibus fiscalibus ordinariis et extraordinariis S.e R.ie M.tis de focularibus et sale, et quod Perceptor introitus dictarum Gabellarum recolligere debeat, et ponat in salvo pro dictis solutionibus faciendis in temporibus debitis: et quod pecuniam ipsam dictarum Gabellarum non possit nec debeat commutare in aliis solutionibus et distributionibus, ex et pro ordinatione ipsius Universitatis ex quacumque causa etiam iusta, sed sit deputata dictis R.is solutionibus. Et si dictus Perceptor contrafecerit teneatur solvere R.ie Curiæ dictas solutiones de suo proprio, et teneatur omnibus aliis damnis, expensis et interesse ex dicta causa proveniendis. Item Gabella *animalium ad bardam,* Gabella *frescariæ,* Gabella *nova Gabellarum,* Gabella *animalium vivorum,* Gabella *pannorum,* Gabella *lignorum* et Gabella *curruum* sint et esse debeant deputatæ pro solutionibus fiendis Capitaneo, Iudici et Actorum Magistro: et quod Perceptor introitus dictarum Gabellarum non disponat, nec disponere possit de dictis introitibus nisi in dictam causam, exceptis solutionibus fiscalibus, si forte desint primæ Gabellæ fiscalibus functionibus deputatæ. Item quod Gabella *portus* sit deputata pro solutione Medicorum, pro Magistro Scolasticorum, pro Sindico, pro Notario Universitatis, pro Perceptore, et pro elemosinis; et quod dicta Gabella non possit nec debeat converti in alios usus, nisi in fiscalibus functionibus primo si desint; deinde in solutionibus Curiæ, si desint. Item quod Gabellæ *scorciariæ, sansariæ,* et quod

superest ex provisionibus Officialium, et de omnibus Gabellis supradictis, et de venditione salis, et de omnibus aliis emolumentis et introitibus spectantibus et pertinentibus dictæ Universitati, et Gabellæ *delli sfossaturi* intrent in commodum et utilitatem dictæ Universitatis pro reparatione murorum, et pro solutione facienda debitorum, et aliis extraordinariis, et expensis, et supplemento aliarum Gabellarum supradictarum et Officiorum.

40. Item ut esse ambiguum non videtur, fiscales functiones focolariorum et salis per es et libram et non per focularia debere distribui; idcirco ordinatum est, quod si casu contingerit quod introitus Gabellarum dictæ Universitatis, et aliarum rerum ejusdem non fuerit sufficiens ad satisfactionem functionum Fiscalium S.re R.ie M.tis et aliarum rerum impositarum per eandem Universitatem; et quod esset necesse sal distribui per ipsam Sacram R.iam M.tem deputatum inter Cives ejusdem Universitatis, quod tunc et eo casu dictum sal debeat distribui et dividi per ipsam Universitatem secundum librum appretii faciendi per ipsam Universitatem pro modo facultatum ipsorum Civium per es et libram et non ratione focolariorum prout solitum est.

41. Item ordinatum est, quod Capitula Gabellarum debeant redigi in scriptis et annotari una cum aliis Capitulis et Ordinationibus dictæ Universitatis; et si quæ Gabellæ sunt quæ non habeant consuetudines, quod dictæ consuetudines debeant redigi in scriptis, quibus redactis debeat discuti et videri id quod melius fuerit et redundet in beneficium dictæ Universitatis, arbitrio domini Capitanei et Priorum.

42. Item ordinatum est, quod Caput totius guardiæ ponat Custodem in vineis, et si maior pars Patronorum vinearum contradixerit, quod dictus Capoguardia expellere debeat illum, et alium Custodem ponat idoneum: Et quod dictus Capoguardia et Custos prepositus jurare debeat, quod ipse

lvit pro custodia suarum vinearum, prout cæteri domini nearum illius Custodiæ, et declarare solutionem; et casu ιo contrarium reperiretur, quod privetur illa iurisdictione.

43. Item pro correptione octuagesimi secundi Capituli dinatum est, quod nullus Custos vinearum possit nec deat portare uvas nec fructus pro se nec pro alia persona, b pena tarenorum trium pro qualibet vice, acquirenda o tertia parte Capitaneo, pro tertia Universitati, et pro rtia accusanti: nec etiam ligna domestica, nec etiam sepas.

44. Avaritiæ cecitas et damnatæ ambitionis improbitas iquorum animos occupantes cupientium privata commoda ιblicis utilitatibus preferri, diversis calliditatibus in rem ιblicam insurgebant; quibus obviare volentes, provisum t, quod Gabelle vendantur in hunc modum, V.cet quod die sexto decimo Augusti incipiant banda fieri, si quis ıere vellet Gabellas ipsius Universitatis, et scribere comrentes, et demum prima die Settembris plus offerenti erentur, stando candela accensa, et finita candela libentur plus offerenti. Et Gabella *trium mensium* incipiat ndiri a die quinto decimo Maij, et primo die Junii plus ferenti liberetur cum conditione supradicta. Et Gabella *bernarum* a die quinto decimo septembris: reliquæ conetudines incantuum remaneant prout solitum est.

45. Ut fraudibus quæ contingere poterint in Gabellarum nditionibus obvietur ordinatum est, quod Priores, Sindici Perceptor anno quolibet insimul vendere habeant Gallas, et non unus sine altero. Et quod nullus ipsorum cipiat partem in Gabellis, nec emi faciant, et si contraerint, incidant in penam unciarum decem pro quolibet plicandam Universitati. Et si Universitas non exigerit fra mensem, quod acquiratur Capitaneo, et quod quomocumque possit inquiri contra ipsos. Et si aliqui supratorum vellent partem, quod prius teneantur renunciare

Officium vendendi, habita prius licentia ab Universitate, et demum emant, vel incantent; et quod nullus alius nisi Notarius Universitatis, faciat nec facere possit et celebret contractus venditionum, et incantus dictarum Gabellarum, vel eius substitutus; et si fiat coram alio Notario, quod ille Notarius teneatur infra dies tres dare in notam Perceptori et dicto Notario Universitatis sub pena augustalis unius.

46. Item ordinatum est, quod quindecim dies antequam Gabella finiatur teneatur Gabellotus ostendere quinternos Sindicis et omnibus emere volentibus: verum a dicto die Gabella ipsa incantari non possit, reservata Gabella *portus*, quæ non debeat videri, sed incantetur prout solitum est, quia introitus potest videri sine quod per Gabellotum ostendatur.

47. Quia in rebus publicis exactissima provisio adhibenda est ut obvietur casibus qui evenire possunt, ideo ordinatum est, quod Priores, Sindici et Perceptor in venditionibus fiendis de Gabellis dictæ Universitatis teneantur recipere idoneam fideiussoriam cautionem ab ementibus ipsas Gabellas; alioquin teneantur in solidum ad totum id quod dicta Universitas consequi non poterit a dictis Gabellotis et Fideiussoribus.

48. Rei publicæ multum interest, ne Erarii rationes diuturnitate temporum offendantur: Ideo ordinatum est, quod Perceptor qui pro tempore fuerit, teneatur ponere computum infra terminum duorum mensium post suum Officium finitum, V.cet per totum mensem Octobris, et assignare librum sui computi ad ipsius expensas in manibus Capitanei et Priorum; et teneatur facere consimilem librum de dicto introitu et exitu, qui debeat reponi in tesauro dictæ Universitatis, et quod in dicto tempore teneatur exigere omnem pæcuniam dictæ Universitatis, alias eo existente

egligenti, teneatur incontinenti solvere et satisfacere de
uo proprio totum id quod dicta Universitas deberet reci-
ere ratione dicti introitus, nisi aliqua iusta et rationabilis
ausa supervenisset dicto Perceptori de exactione dictarum
ecuniarum arbitrio domini Capitanei et Priorum. Et quod
ictus Capitaneus requisitus a Prioribus, Sindicis et Per-
eptore, vel aliquo ipsorum teneatur compellere et compelli
acere primo dictum Perceptorem ad dictum computum, et
xactionem faciendam, et ponendum cum effectu infra dic-
um tempus, et eo negligente, vel in mora, quod pro omni
ie, elapso tempore, et facta dicta requisitione, amictat de
iis gagiis tarenum unum, qui Perceptor debeat retinere
t gagiis ipsius Capitanei tarenum unum pro qualibet die,
lias ipse Perceptor teneatur de suo satisfacere dictæ Uni-
ersitati dictam diminutionem solutam Capitaneo negligenti.

49. Item stabilitum et ordinatum est, quod Notarii Ga-
ellarum iurent quod non accipient partem in Gabellis, in
uibus electi sunt Notarii, sub pena unciarum duarum, et
rivationis Officii, et hoc ad evitandum fraudes quæ exinde
riri possent.

50. Quia in solutionibus provisionum Notariis Gabellarum
endis multum equitas excedit, ad hoc ut Universitas ipsa
ommodum aliquod sentiat, et Notarii ipsi concedenti pro-
isione iuxta eorum laborem contenti remaneant; idcirco
nfrascripta Capitula et Ordinationes fieri fecimus, mode-
ando siquidem salaria infrascriptorum Officiorum pro uti-
tate et commodo ipsius Universitatis modo quo sequitur
nfrascripto. Et quod Gabelloti ementes Gabellas teneantur
olvere Universitati prout actenus solitum est, et conver-
atur illud plus in commodum et utilitatem ipsius Univer-
tatis; V.cet.

In primis Notario Gabellæ *Jumelle* solvebantur uncie
es, tareni septem et grana decem, in presentiarum de-

terminatum est, quod solvantur uncie tres pro toto anno, et quod debeat stare continuo, alias quod amictat totum salarium.

Item Notario *bucciariæ* solvebantur uncie due et tareni viginti unus: moderatum est, quod habeat dictum salarium, et est additum quod ipse Notarius *bucciariæ* servire teneatur etiam Gabellæ *animalium vivorum* eodem salario; salarium vero integrum Notarii Gabellæ *animalium vivorum* commodis Universitatis applicetur.

Item Notario *Tabernarum* solvebantur unciæ tres; moderatum est quod solvantur ducati decem de carolenis tantum; reliquum commodis Universitatis applicetur.

Item Notario Gabellæ *della grassia* solvebantur ducati decem; moderatum est, quod solvantur ducati octo de carolenis.

Item Notario Gabellæ *animalium ad bardam* solvebantur tareni viginti quatuor; moderatum est, quod solvantur tareni duodecim.

Item Notario *frescarie* solvebantur tareni viginti quatuor; moderatum est, quod solvantur tareni decem.

Item Notario *furni et molendini* solvebantur tareni viginti quatuor; moderatum est, quod solvantur tareni quindecim.

Item Notario *novem Gabellarum* solvebantur uncie due; moderatum est, quod solvantur uncia una et tareni decem.

51. Item ordinatum est, quod Gabelloti *tabernarum* teneantur solvere Universitati pro fontaneriis, ultra pagamentum emptionis ipsius Gabellæ, uncias tres de carolenis, et dare expensas necessarias pro auriendo aquam, ut solitum extitit, verum quod Perceptor teneatur et debeat recolligere dictas uncias tres et alias expensas a dictis Gabellotis; et ipse Perceptor teneatur facere expensas necessarias, exposcere fontanerium de pæcunia quam habuerit

ab ipsis Gabellotis, quos compellat ad eam dandam; et quod emanentur banna publice per preconem, ut si quis vult aurire aquam de fontanis pro minori pretio, quod coram Sindicis et Perceptore compareat, et ultimo offerenti pro minori prætio liberetur, et sic servetur in perpetuum.

52. Item quia nostræ firmæ mentis est, quæ in publicam utilitatem dictæ Terræ tendunt facere, approbare et confirmare, ideo quia inter alia quæ valde utilia sunt dicte Terræ et tendunt (in) incrementum est alteratio Gabelle *tabernarum* facta per dictum Capitaneum et Universitatem, scilicet quod quilibet possit vendere vinum non solum in tabernis publicis cum datio carolenorum septem pro salma, sed etiam in omnibus aliis domibus ad urciolum, quartaram et ultra ad rationem tareni unius pro salma de gabella secundum formam traditam in Capitulis per dictam Universitatem factis similiter de dicta Gabella: ideo prædictam Gabellam *tabernarum* sic alteratam approbamus, confirmamus et volumus quod sic in perpetuum vendatur et teneatur.

53. Item quod Gabellotus *tabernarum* teneatur dare, ultra prædicta, pro orologio aptando uncias duas de carolenis in manibus Perceptoris, de quibus Perceptor ipse dare teneatur pro elemosina Ecclesiæ Sacti Eligii tarenos viginti anno quolibet, ad beneplacitum tamen ipsius Universitatis expendendos per ipsum Perceptorem, una cum Sindicis et Priore dicti loci in necessariis ipsius Ecclesiæ: Item unciam unam solvere teneatur Magistro aptanti orologium, et residuum quod superest applicetur commodis Universitatis.

54. Item ordinatum est quod Gabellotus Gabellæ *della grassia* teneatur dare Perceptori pro salario Juratorum ipsius Universitatis uncias quatuor de carolenis, ultra prætium emptionis ipsius Gabellæ, de quibus Perceptor ipse

dare debeat duobus Juratis ducatos sexdecim, videlicet unciam unam et tarenos decem pro quolibet; residuum applicetur commodis Universitatis.

55. Item super elemosina Gabellæ *Jumellæ* ordinatum est, quod dicta elemosina veniat in manibus Perceptoris, et Perceptor debeat distribuere de ordinatione Priorum, vel alii ordinandi per ipsam Universitatem pauperibus, siquidem personis miserabilibus verentibus, eis visis videlicet Prioribus; et in alios usus non convertatur.

56. Item addatur Capitulo *Jummellæ trium mensium*, quod per Gabellotum ipsius Gabellæ dentur anno quolibet in vigilia sancti Joannis dictæ Ecclesiæ quatuor torciæ de cera librarum quatuor pro qualibet, et duo etiam Ecclesiæ Sancti Sepulchri ejusdem ponderis, prout solitum est, ad hoc ut error non oriatur inter Gabellotos cum Universitate dictæ Terræ Baroli.

57. Item pro utilitate ad evitandum fraudes quæ fieri possint in Gabella *Jummellæ* ordinatum est quod nullus tam civis quam exterus possit mutuare frumentum vel ordeum ultra currus quatuor, quando exeunt per mare, et mutuando ultra dictam quantitatem pro frumento ipso solvat Gabellam, ac si emisset; et sic de ordeo dicitur.

58. Item ordinatum est, quod de frumento vel ordeo *Jumellæ* non solvatur datium pro prima venditione tantum; scilicet post primam venditionem quoties vendatur, solvatur ius Gabellæ *portus* pro dicto frumento, ordeo et fabis: *Jumellæ novem, et trium mensium* pro quacumque venditione: Et quod pro presenti anno Gabella *novem mensium* quæ iam vendita est, ad evitandum interesse Universitatis servetur prout est solitum servari.

59. Item ordinatum est, quod si quis introiret frumentum, ordeum, fabas et alia legumina cop.ta palea, vel aliis quibuscumque rebus, et ea inventa non daret Gabelloto,

Notario vel Portanario, quod amictat dictum frumentum, ordeum, fabas et alia legumina; et hoc quoad Gabellam *trium mensium*.

60. Item ordinatum est, quod addatur Capitulis Gabellæ *della grassia*, quod a pesis viginti citra solvatur datium, et a pesis viginti ultra, videlicet in suso, non teneatur ad aliquam solutionem.

61. Item ordinatum est, quod buccerii vendant lardum et grassum, de quibus solverunt Gabellam *bucciariæ*, et nihil solvere teneantur; et quod buccerii ipsi teneantur et debeant carnes vendendas per eos ligare cum iuncis, et assignare emptoribus, sub pœna tareni unius pro qualibet vice.

62. Item ordinatum est, quod Gabellotus *bucciarie* non teneatur excomputare et sbactere bucceriis datium pro carnibus aptis pro eorum usu, reservatis quod teneatur sbactere Massariis de carnibus bovum eorum pro usu eorum: Et quod dicti buccerii non possint nec debeant pesare carnes sine presentia Notarii ipsius Gabellæ sub pœna unius augustalis.

63. Item ordinatum est, quod nullus Gabellotus possit nec debeat recolligere in die lunæ jus earum Gabellarum contra libertatem ipsius Terræ, sed observare debeat formam Capitulorum Gabellarum, reservatis Gabellotis Gabellis *Jumellæ, Animalium vivorum, et portus, frescariæ, tabernæ, et bucciariæ, lignorum, et grasse.*

64. Item ordinatum est, quod Capones qui solvebantur per Gabellotos Magistro datiorum solvi debeant Sindicis, et quod Sindici ipsi teneantur facere et exercere Officium Magistri datiorum, et computa introitus et exitus Universitatis tenere adversus Perceptorem; et quod ipsi Sindici vendant Gabellas sicut vendebat dictus Magister datiorum, una cum Prioribus et Perceptore; et Gabelloti coram eis-

dem Sindicis vel Perceptore. accedere debeant ad incantandum Gabellas, prout fiebat prius coram dicto Magistro datiorum, et quod incantus fiat coram eis, vel Perceptore et Notario Universitatis; et quod ipsi incantus fiant in Ecclesia S.tæ Mariæ Magdalenæ.

65. Item ordinatum est, quod *bravium* fiat de cannis duabus panni rubei Veronensis et non minus, qui sit valoris tarenorum undecim pro qualibet canna, et non minoris pretii: Et Perceptor intervenire debeat precise in emptione dicti panni facienda per dictos Sindicos: et quod residuum unciæ quam habent pro ipso *bravio*, Sindici ipsi expendere teneantur hoc modo, videlicet, Carlenos tres et plus pro bursa, et non minus, et . . . . . et residuum expendere debeant in lancea ipsius *bravii* quæ sit nova, et in bastonis novis; et si casu dicti Sindici ement dictum pannum ipsius *bravii* sine presentia Perceptoris, quod Sindici illud emant de bursa sua et pretium restituere teneantur Universitati: Et quod ipse Perceptor iuret quod in emptione ipsius *bravii* non intervenerit fraus aliqua tam in valore quam conditione et qualitate ipsius: Et quod *bravium* ipsum sit cannarum duarum et non minus, et casu quo esset minus, Perceptor solvere teneatur unciam unam pro pœna, acquirendam Universitati.

66. Item correptione Capituli quadragesimi tertii ordinatum est, quod si Sindicus seu Ambassiator accesserit solus, quod habere debeat qualibet die tarenum unum et grana decem; et si cum famulo et duobus equis, tarenos duos et grana decem.

67. Item ordinatum est, quod ponatur Gabella della *Mandra ovvero Scorciaria* cum Capitulis consuetis, et quod non inflent buccerii animalia; et si quis ea inflare voluerint, inflent cum mantice sub pœna carolenorum trium pro vice qualibet.

!. Item provisum est, quod Gabella imponatur *Sfossanus*, quæ imposita fuit et vendita; et qui illam emerit ıtur ponere *sfossatores* idoneos, et omnia alia facere ndum formam Capitulorum supra dictam Gabellam ortorum per Universitatem Baroli, sub pœnis in dictis tulis positis.

). Item quod Officium *prosonete seu sansariæ* ponatur abellam; et quod banniatur, et plus offerenti libere- et quod nullus possit dictum Officium exercere in a Baroli sine licentia ipsius Gabelloti nisi ipsi emes.

). Item ordinatum est, quod *Sansarii* non possint rere nisi grana duo ab emptore et grana duo a vendide quibuscumque mercanciis pro qualibet uncia cuiusque generis, et in nundinis granum unum.

l. Item addatur Capitulo decimo quinto, quod si dolose atum fuerit dictas aquas sordidas fuisse proiectas, quod lant in pœnam contentam in Capitulo.

2. Item ut predicta Terra bene gubernetur, et fraudidolosis quæ quotidie committuntur obvietur; et emoenta quæ ex pecuniis dictæ Terræ proveniunt, puum utilitatem, et commodum accrescat, volumus quod ceps Catapaniæ Officium vendatur pubblice cum subaonibus et solemnitatibus quibus aliæ Gabellæ venduntur: uidquid ex dicta venditione habitum fuerit intret in moda dictæ Universitatis: et ne id quod pro utilitate e Universitatis statutum est redundet in damnum partirium civium, volumus quod sit facultas eidem Univeri facere et moderare Capitula, quibus predicta Cataa vendi debeat.

3. Item ordinatum est, attenta disceptatione vertente orensibus deferentibus pisces ad Terram Baroli ad venlum franche et libere, ordinatum est, quod si venerit

forensis cum ipsis piscibus quos piscatus est, seu portat extra territorium Baroli, quod ipse forensis libere vendere possit suos pisces sine quod assisia per Catapanos seu Gabellotos eidem imponatur; si autem piscatus est seu emit in mari seu intra territorium Baroli in assisia imponenda iudicetur ut civis.

74. Item decretum est, quod bolettini qui soliti sunt fieri per Actorum Magistrum, et quandoque per Cancellarium, quod de cætero fieri debeant per Erarium dictæ Universitatis, ad hoc ut fraus aliqua non committatur, cum ipse Erarius meliorem habeat cognitionem personarum quibus conceditur bolectinus lignorum: Et quod exigatur a volentibus dictum bollettinum granum unum a non deferentibus cartam et ceram: Et qui deferunt cartam et ceram solvant tornensem unum, quæ solutio sit et esse debeat Universitatis; de qua fiat annotatio in libris dicti Erarii, et duret per tres menses; et similiter mandata quæ fiunt ad instantiam Custodum vinearum, ut solvatur pro guardatura ipsarum vinearum ipsis custodibus eorum salarium, et pro labore fiat per Erarium Universitatis, et solvantur pro quolibet grana quinque, et applicentur commodis Universitatis; de quibus teneatur ponere legale computum ipse Erarius: Et quod Erarius se informet de bulectinis faciendis in Cipponibus antequam eosdem faciat, ad evitandam fraudem.

75. Item addatur Capitulo trigesimo sexto, quod si Patronus sine causa expulserit intra tempus Operarium, quod debeat solvere totam pecuniam et alia per Patronum promissa.

76. Item ordinatum est, quod nullus cuiuscumque conditionis sit vel existat possit portare nec emere vinum, acetum, nec vinum coctum, reservata malvasia in modica quantitate, intus Terram Baroli nec in pertinentiis ipsius Terræ, nec in Salinis Grippis, Petra et Ponte et in nullo

lio loco: scilicet vinum ipsum accipere debeant a Terra
Baroli, et non aliunde, sub pœna unciarum quatuor a quo-
libet contrafaciente irremisibiliter exigenda et amissionis
vini; et liceat illis qui ipsos portantes invenerint rumpere
barrilia impune, et nihilominus constringere portantes ad
solvendum pœnam; quæ pœna dividi debeat pro tertia Ca-
pitaneo, pro tertia Ordinatis, et pro tertia accusanti: et
si quis concordaverit sine Curiæ licentia et accepit aliquid,
incidat in pœnam dictam: Et pro executione pœnæ possit
accipere equum vel equam, sive somerium vel mulum, aut
currum et boves portantes vinum in dictis locis: et emen-
tes dictum vinum incidant in pœnam predictam unciarum
quatuor pro vice qualibet.

77. Item super executione dicti Capituli vini ordinentur
quatuor cives qui habere debeant partem, ut supra, ad hoc
ut provideatur quod ipsum Capitulum servetur, et quod Or-
dinati iurent, quod non contrafaciant Capitulo.

78. Item ordinatum est, quod capræ et pecudes non pos-
sint nec debeant pernoctare intus Barolum, nec intus vi-
neas, ad hoc ut stratæ non diruantur; sed stent extra vi-
neas, sub pœna augustalis unius pro quolibet, nisi in casu
fortuito, quo casu petere debeant licentiam a Prioribus;
et in dicto casu dare teneantur.

79. Item declaretur Capitulum vigesimum secundum Pri-
vilegii, quod si contingerit aliquem civem, cum congrega-
tur Consilium, velle aliquid exponere pro bono publico vel
speciali, quod possit intrare in Consilio et facere suas pro-
positiones; quibus factis, exeat et exire debeat de dicto
Consilio, ad hoc ut dicti Consiliarii possint super dictis
propositionibus deliberare, et unusquisque ipsorum vota
dare: et cuilibet Consiliariorum licitum sit proponere ea
quæ eis occurrerint proponenda pro bono publico seu
privato.

80. Item ordinatum est, quod si quis voluerit, quod molendinarii ponderent frumentum et demum farinam. quod molendinarius teneatur ipsum ponderare; et si quis hoc facere voluerit, sit arbitrio Patronorum frumenti.

81. Item ordinatum est, quod cum ordeum vendetur ad grana quindecim pro quolibet tumino, quod molendinarii teneantur macinare ad grana tria pro quolibet tumino; et si minus vendetur, quod non possint accipere plus quam grana duo cum dimidio pro quolibet tumino.

82. Item ordinatum est, quod flat mandatum deferentibus olera in platea Baroli, ad hoc ut platea ipsa munda remaneat sine sordibus; quod quilibet teneatur facere la graticia, et super eam tenere olera, insalatas e terbas quascumque, sub pœna augustalis unius.

83. Item ordinatum est, quod nullus civis neque advena audeat blasfemare Deum, Beatamque Virginem Mariam. Apostolos, Sanctos et Sanctas Dei: Et si quis blasfemaverit Deum, Beatamque Virginem Mariam solvat pro prima vice tarenos quindecim, si vero alios Sanctos et Sanctas Dei. augustale unum; et si blasfemans fuerit non solvendus, quod pœna sit et esse debeat corporalis, preter membri ascissionem; verum si voluerit solvere pœnam pecuniariam. quod admitti debeat ad solutionem pœnæ pecuniariæ, et non ad aliam pœnam. Et quod Capitaneus qui pro tempore fuerit pœnam ipsam minuere possit ad eius arbitrium, et moderare, non tamen augere; et si delinquens voluerit purgare penam et stare in cipponibus et carceribus per mensem et non solvere pœnam pecuniariam, quod Capitaneus ipse ipsum delinquentem admittere debeat, ad arbitrium ipsius delinquentis. Quæ quidem pœna pecuniaria acquiratur pro tertia parte Capitaneo ipso, pro tertia parte Universitati, et pro tertia parte accusanti. Et qui secundo blasfemaverit Deum et Beatissimam Virginem Mariam teneatur

solvere dictam pœnam pecuniariam et stare per dies decem n carceribus; si tertio blasfemaverit, quod teneatur solvere dictam pœnam et stare per dies viginti in carceribus; si quarto, et hoc si fuerit eodem anno, quod solvat dictam pœnam et stet per mensem in carceribus cum cippis, et hoc in blasfemantibus Deum et Beatissimam Virginem Mariam.

84. Item ordinatum est, quod nullus ludere debeat ad luda prohibita, videlicet ad azaram, et ad cartulas, sub pœna augustalis unius acquirendi pro tertia parte Universitati, pro tertia Capitaneo, et pro tertia accusanti; et si delinquens voluerit stare per dies quindecim in carceribus, solutus quidem vinculis, et non solvere pœnam, quod admictatur ad illum. Verum quia solitum est in ipsa Terra Baroli ludere ad predicta luda prohibita in mense Junii, Julii et Augusti causa solatii et interpositionis, quod dictis temporibus ludere possint cum licentia tamen domini Capitanei: et si voluerint ludere in ipsis prohibitis ludis pro rebus comestibilibus, quod possint ludere ad quœcumque luda etiam prohibita, etiam sine licentia Capitanei et impune, dum tamen predictis fraus non commictatur per ludentes, qua re sit locus pœnæ.

85. Item ordinatum est, quod qui incedit de nocte post tertiam pulsationem Campane sine lumine, incidat in pœnam unius augustalis, dividendi ut supra, inter Capitaneum, Universitatem et famulos pro tertia parte: Et quod pœna ipsa per Capitaneum moderari possit, qui pro tempore fuerit de omnibus tribus partibus insimul eius arbitrio, dummodo ipsa modificatio ipsius pœnæ fiat coram Erario, alias fieri non possit, et super dicto Capitulo serventur alia Capitula ipsius Universitatis.

86. Item quum periculosa sit diuturna dilatio, qua damna plurima inferuntur, ideo fuit ordinatum, quod Capitaneus,

Priores et Sindici qui nunc sunt et pro tempore fuerint, si omnes in unum votum uniformes concurrant, possint scribere nostre R.ie M.ti et alteri cuicumque Personæ in commendationem, defensionem, utilitatem, favorem et commodum cuiuscumque civis sive Incolæ predictæ Terræ dumtamen de presenti seu de futuro non tractetur, nec speretur tractari de interesse ipsius Universitatis, et damno vitando seu lucro captando, vel alio quovis modo, non obstantibus Capitulis, Consuetudinibus, et aliis in contrarium facientibus. Si autem fuerit discordia inter predictos qualitercumque, seu tractabitur de interesse Rei publicæ quoad rem super qua scribitur, seu quoad expensas Sindicorum seu nuncii, vel alicuius particularis Civis predictæ Terræ, nullo modo possit scribi, nisi in pleno Consilio fuerit a saniori parte conclusum.

87. Item multis respectis et causis moventibus mentem nostram ad evitandum damnum publicum dictæ Universitatis statuimus et ordinamus, quod de cetero Capitaneus et Judices ipsius Capitanei dictæ Terræ Baroli non sindicentur per Capitaneos eorum successores, nec per Deputatos ab Universitate, scilicet per Sindicatorem, qui a nostra M.te dabitur, quibusvis privilegiis et ordinationibus in contrarium facientibus non obstantibus, nisi per Maiestatem nostram de Sindicatore non fuerit provisum.

88. Item ordinatum est et limitatum, quia Universitas Terræ Baroli habet privilegium a nostra Maiestate faciendi Capitula et alia revocandi toties quoties eidem Universitati visum fuerit et placebit, quod tale privilegium limitetur, et circa hoc revocetur, videlicet quod dicta Universitas deinceps non possit facere Capitula revocantia seu limitantia capitula et ordinationes per nostram M.tem ordinata et ordinatas, aut facta vel confirmata et confirmatas, contenta vel contentas in presenti privilegio: Immo quod ad hoc pri-

vilegium et contenta in eo, non se extendat nec extendi debeat aut possit, quoniam quoad contenta in hoc privilegio, illud revocamus et annullamus; super ceteris vero in suo robere et firmitate remaneat.

89. Et cum nostræ immutabilis intentionis et firmi propositi sit, quod predicta Capitula et Ordinationes, quæ de nostra scientia, motu proprio et dominica potestate confirmamus, ratificamus, approbamus, et tenore presentium mandamus in perpetuum valitura, ac Universitati et hominibus dictæ Terræ nostræ Baroli ad unquem per omnes et quosvis Officiales nostros maiores et minores quocumque nomine nuncupatos, officioque autoritate et potestate fungentes, presentes et futuros observari volumus, et mandamus, nec contra ea seu ipsorum aliqua vel aliquod, modo aliquo, directe vel indirecte veniant in totum vel in partem. Idcirco eorumdem tenore presentium de certa nostra scientia, consulto et deliberate vobis Ill.mo Alfonso de Aragonia Duci Calabriæ nostro Generali Vicario et Primogenito carissimo, ac Ill.mo D. Cesari nostro filio et Locumtenenti in provinciis Terræ Bari et Idronti premissa significantes, ceteris vero Officialibus et subditis nostris quibuscumque tam maioribus quam minoribus quocumque nomine nuncupatis, officioque, auctoritate, jurisdictione et potestate ac dignitate fungentibus: eorum et uniuscuiusque ipsorum Locumtenentibus et substitutis, presentibus et futuris, stricte precipiendo mandamus, quatenus defendant, observent, et ad unguem observari faciant omnia et quecumque Capitula et Ordinationes in hoc nostro Privilegio contenta, ita et taliter quod sine aliqua diminutione vel obstaculo illorum dicta Capitula ac omnia et singula in presenti Privilegio contenta integre observentur, nec ad instantiam quorumvis aliquo modo contra ea aliquid unquam innovetur vel actentetur: volentes et mandantes quod vos in omnem eventum

et casum contenta in presenti nostro Privilegio Universitati predictæ Terræ nostræ Baroli, ac omnibus, singularibusque personis ejusdem defendatis, protegatis et tueamini; et contrarium non faciatis, nec fieri permittatis aut patiamini, quanto vos Ill.mi Filii nostri nobis morem gerere cupitis. Ceteri vero Officiales et subditi nostri gratiam nostram caram habent, iramque et indignationem, ac pœnam ducatorum auri sex mille, ultra maiorem nostro reservatam arbitrio cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presens Privilegium in Libri formam exinde fieri, et magno M.tis nostræ pendenti sigillo iussimus communiri. Datum in Castello novo Civitatis nostræ Neapolis per magnificum et dilectum nostrum Consiliarium utriusque iuris Doctorem Joannem Baptistam de Bentivoglia Prolocumtenente Spectabilis et Magnifici viri Honorati Gaetani de Aragonia militis, Fundorum Comitis, hujus Regni Locotenentis, et Protonotarii Collateralis Consiliarii, fidelis nobis plurimum dilecti. Die nono mensis Augusti anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo septuagesimo tertio; Regnorum nostrorum anno sexto decimo. Rex Ferdinandus — Pascasius Garlon, solvat unciam unam — Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petruciis — Registrata in Cancellaria pœnes Cancellarium in Registro Privilegiorum XXXX Not. Joannes Baptista.

XXXIX.

Seconda riforma de' medesimi Statuti avvenuta nel 1.º di ottobre 1491.

(dal Vol. III del *Codice Aragonese*, pag. 113 a 131).

Rex Sicilie etc. Ordinatione facte per la Majesta del Signore Re per bono regimento et quieto vivere della terra de Barlecta: quale vole sua Majesta ad unguem in omne futuro tempo se habiano da servare.

1. Imprimis dicta Majesta ordina et vole che lo consiglio de dicta terra da qua avante se habea da fare secundo lo modo et ordine infrascripto, cioe che se debiano eligere cento et octo homini de dicta terra, che siano *la una parte de ientilomini,* intro li quali se intendano essere li doctori, li quali intro li ientilomini se debiano numerare, secundo che è stato observato et observase de presente in dicta terra, *et per le due parte de altri citatini overo populari* deli più disposti et idonei al regimento et governo de essa terra, senza fare differentia inter mercanti ed altri, ma indifferentemente se elegano pure che siano deli più apti et disposti ut supra, secundo che similimente è stato observato et observase in dicta terra, *non obstante altre ordinatione antique quale non sono in pratica:* Quale (108) se habiano da dividere in tre parte, che seranno trentasei per parte, et habiano da durare tre anni, cioe trentasei per anno, et che in ciascuno spartimento ce debia essere similimente la una parte de ientilomini et le due parti de populari, et che sieno facti dicti spartimenti di-

scretamente con omne equalità che se porrà fare havendose respecto ale persone licterate et idiote, et ala consanguineità et ad altre debite circumstantie, et che dicti electi non siano figli di famiglia et de minore etate de anni venticinque, et che non sia electo più che uno de uno foco seu casa. Quale electione se debea fare per cinquanta uno omini electi et ad questo effecto deputati per dicta università che siano dele qualità predicte, dato prima ali dicti cinquantauno juramento per lo Magnifico Capitanio de fare dicta electione bonamente secundo loro parere et propria conscientia, et che ad tutto debia essere presente et intervenire ipso Magnifico Capitanio: Declaranno che dicti cinquantauno omini se intendano essere in la electione al numero de dicti cento et otto con conditione si seranno approbati dali cinquanta sette restanti quali si troveranno electi per li dicti cinquantauno. Et che *dicti cinquanta sette,* mediante lo juramento ut supra, *possano approbare dicti cinquantauno, overo de ipsi levare, et supplire deli altri* dele qualità predicte fino *al complimento de dicto numero de cinquantauno,* acciò che sia integro finito lo numero de tutti li dicti cento ed otto del regimento predicto; et che *dicti cinquantauno debiano eligere de dicto numero de cinquanta sette sei omini capaci et intendenti partiti al modo ut supra,* quali sei omini debiano fare li partimenti liste, et altre cose da praticare secundo la presente ordinatione, una *con lo sindico et cancellero* quali se troveranno allora de dicta terra *finchè saranno creati li sei priori ordinarî,* quali creati debeano una con dicto sindico et cancellero, finchè saranno creati li altri nuovi sindico et cancellero, supplire al bisogno ut supra de quello che restasse, donde *creati li novi sindaco et cancellero debiano dicti sei priori* con dicti novi officiali proseguire ut supra; presente in omne cosa lo dicto Magnifico Capitaneo.

2. Item che se facciano tre liste de dicti tre spartimenti de trenta sei omini per ciascuna lista, et in una de esse liste sia segnata, sopra, una lettera A, in l'altra lista B, et in l'altra terza lista C: quali liste signate de sopra, chiusa ciascuna de per se, et sigillata con lo sigillo de la terra, se debiano ponere in una bossula în la quale sia signo o scripta de sopra per si conoscere che è la bussola de li trentasei electi del consiglio.

3. Item che da ciascuna delle tre liste se debiano fare sei cedole, avendo simile respecto che in ciascuna cedula ci siano due de li ientilomini et quattro de li populari, et quelle sei cedole che se traeno da la lista dove è la lettera A se debia ciascuna de esse nascondere in una balloctella de cera, che saranno sei balloctelle, quali se abiano da reponere in una bossulecta sopra la quale sia signata la simile lettera A; e le simili cedole et imbossulamento se faccia de le due altre liste restanti.

4. Item che de dicta bussola dove sono *dicte tre liste, se debiano cavare fore tutte tre dicte liste, et debiasene pigliare* una de quelle per uno figliolo che non passi anni sette, acciochè non sene possa presumere fraude o malignità alcuna, *et quella accaderà pigliare se debia publicare et legere, et debianose notare in uno libro con lo dì et anno per lo cancellero de dicta terra tutti li nomi et cognomi de li trentasei quali sono in dicta lista, et quelli debiano essere li trentasei electi et deputati del consiglio* de dicta terra ad possere disponere et fare omne cosa de dicta università secundo che bisogna ad onore et stato de la prefata Majestà, beneficio et espediente de dicta università; et *le due liste restanti* se debiano ritornare donde sono state cavate, a conservare per li altri anni da venire; et li dicti trentasei omini contenuti in dicta lista debiano jurare in mano del Capitaneo de observare con

fede et integrità quanto in la presente ordinatione se contene. Declaranno che finito lo primo anno in lo quale deve durare la electione de li dicti trentasei del Consiglio, se debia cacciare l'altra lista et creare li altri del consiglio per lo secundo anno, et così la terza lista per lo terzo et ultimo anno in lo modo et forma predicti, li quali similmente debiano jurare ut supra.

5. Item in quello medesimo tempo se debia aperire una delle dicte tre bussulecte dove sono le dicte balloctelle de cera, cioè quella bussolecta dove è quella lettera che se troverà in la lista predicta ch'è stata cacciata fore, et cavate da dicta bussolecta tutte le sei balloctelle, de quelle se debia pigliare una come de sopra è dicto, senza suspectione, et farse annotamento delli sei quali sence troveranno scripte in lo modo et forma secundo è declarato de lo precedente capitulo, et le restanti balloctelle se debiano retornare donde sono levate, *quali sei omini debiano da essere li sei proprii electi de la terra* ad possere disponere de le cose de non multa importancia che occorreno de continuo, acciochè non bisogna per omne poca et minima cosa congregare tutti li trentasei del consiglio: *et dicti sei electi abiano da durare dui mesi, et sempre da dui in dui mesi se abiano da fare li altri* secundo occorreranno in lo pigliare de dicte balloctole, declaranno che non possano dicti sei electi expendere ultra la somma de tarì quindici per volta, et che siano espisi in cose bone et espediente de essa università, et che tanto quelli che saranno stati de li sei electi, come quelli se averanno da fare secundo occorrerà, se intendano sempre essere del numero de li trentasei del consiglio durante lo anno che dura dicto consiglio.

6. Item che quando sarà publicata la lista de li trentasei del consiglio, se per caso mancasse alcuno de li scripti in

dicta lista per morte in qualunque parte de lo anno, si debiano incontinente fare electione de lo altro in loco de lo morto de simile qualità, del che se debia fare notamento per lo dicto cancellero; quale electione se abia da fare per li restanti de dicti trentasei del consiglio che saranno allora, con interventione del Magnifico Capitaneo: et quando mancasse per absentia alcuno de li dicti sei electi, occorrendoce facenda che non se possesse aspectare, se possa et debia fare per li altri restanti de ipsi sei in modo che ad minus intervenga la maiore parte de loro.

7. Item che finiti li tre anni, et consequentemente finita la prima electione et bossolamento, *se debia fare l'altra nova electione et bossolamento* sequendo lo modo et ordine dicti de sopra, et cossì se debia sempre continuare per modo che tanto dicto numero de' trentasei del consiglio, quanto de li dicti sei electi de tempo in tempo non abia mai ad mancare; et *che dicta nova electione, ordinatione et bossolamento se debia fare* presente lo magnifico Capitaneo *per li trentasei del consiglio quali allora si troveranno essere stati gli ultimi in quantonca lo tempo dello officio sia finito;* li quali trentasei che eligeno non possano essere in la electione per li tre anni da venire del novo regimento, ne anco possano eligere ultra lo numero de cinquantaquattro degli altri che sono stati del regimento una con loro per li tre anni passati; et per lo supplimento che manca fino al numero complito de cento ed otto del novo regimento debiano eligere de li altri de la università che non sono stati in li dicti tre anni passati al regimento, et che abiano consideratione in dicta electione de li predicti del regimento passato che ci sia tanta parte de quilli che sono stati de la prima lista, quanta de la secunda, avendo tutti quilli respecti et consideratione ut supra; in la quale electione non ce debia intervenire altra

persona privata, excepto quando ce fosse bisogno lo dicto cancellero. Et *che li spartimenti liste, et altre cose da practicare in questo novo regimento si debiano fare similimente per li ultimi sei priori del regimento passato una con lo sindico et cancellero quali sono allora finchè saranno creati li nuovi*, et quelli creati debiano loro supplire al dicto bisogno de quello che restasse, secundo che più amplamente è dicto supra in fine del primo capitulo.

8. Item che tutte cose quali saranno da fare et espedire per lo dicto consiglio de li trentasei non se debiano, nè se possano fare senza licentia et presentia del magnifico Capitaneo, et debiano providere dicti sei electi con licentia de ipso Capitaneo fare chiamare et convocare al suono de campana li dicti trentasei in lo loco deputato al consiglio secundo lo solito de dicta terra; et ciascuno che non venerà a l'ora deputata sia tenuto de pagare la pena de tarì uno da applicare alla corte del Capitaneo, quale l'abia da esigere inremisibiliter, excepto se ci fosse causa iusta per la quale fosse escusato de dicta pena: vero se per alcuna causa urgente paresse al Capitaneo imponere alcuna altra maiore pena ad chi non venesse per malicia, et perfidia che non ce volesse venire, debia incorrere quella pena che li sarà per dicto Capitaneo ragionevolmente imposta quando non venesse, inremisibiliter da esigersi ut supra. Et perchè innante la convocatione et congregatione del dicto Consiglio se deve notificare ut supra ad ipso magnifico Capitaneo, imperò non facilmente abia da concedere la convocatione et congregatione de dicto consiglio, dove non son cose necessarie, et quando in la una congregatione se possano spacciare più facende, se debia fare con captare la oportunità del tempo per meno disturbo de quilli del consiglio. Et *che le facende se debiano proponere per*

memoriale facto in scriptis per ordinatione de li dicti sei electi ut supra, proponendosene dicte facende ordinatamente, cioè che innante non sia espedita la una facenda non se abia da proponere l'altra; et dove li sei predicti fosseno in discordia de quello se avesse da proponere, se debia stare a la *majore* parte de loro.

9. Item aciochè in dicto Consiglio ciascuno abia da stare con quella debita modestia et onestà che se recerca, se ordina che depoi del Capitaneo debiano li sei predicti tenere li primi lochi in dicto Consiglio tanto in lo sedere, quanto in lo parlare; et respondere apresso seguendo li altri del Consiglio ordinatamente senza gridare et strepito, et finchè parla uno non debia comenzare ad parlare l'altro, ma per ordine et arringatamente senza iracundia se debia parlare de le cose proposte, non se movendo et partendo da fore del loco suo finchè se tene il Consiglio senza licentia del Capitaneo, sotto pena de uno augustale per chi facesse il contrario per ciascuna volta inremisibiliter da esigerse ut supra, ultra altra pena che ragionevolmente incorresse per altri disordini et excessi de parole o de facti che commettesse in dicto Consiglio; et che nissuna altra persona privata debia intervenire in dicto Consiglio, excepto quilli che ce sono necessarii et deputati. Declarando che per lo presente capitulo debia cessare quillo che era inducto da alcuni anni in qua, quale non era stato antiquamente, de lo saglire sopra lo talamo quillo che voleva parlare et dire lo parere suo in dicto Consiglio, aciochè da mo avante senza altra suspizione o titubazione ciascuno de dicto Consiglio non se partendo dal loco suo possa parlare et dire reposatamente tutto quello che bonamente gli occorre in dicto Consiglio.

10. Item che tutte dispositioni et deliberationi da farse per dicta università che non si potessino fare per dicti

sei electi, et maxime de donare o remectere et relassare dinare, robbe et altre ragiune de dicta Università ad officiale et altre persone publice o private, et similemente de dare o concedere qualsevoglia altra cosa per dicto consiglio in li casi dove non fosse provisto per li presenti capituli, se debiano fare per ballocte et non per voce, excepto secundo se contene infra in lo presente capitulo, et dove concorrano più ballocte quillo sia fermo deliberato et concluso in dicto consiglio, et debiase observare come concorse le voluntati de tutti: Quando le balloctelle ce fossero eguali la prima volta, se debia balloctare la secunda volta, et similemente fino a la terza, in la quale terza volta se saranno pure eguali, li dicti trentasei del consiglio debiano eligere nove altri omini de le qualitate che se elegeno li dicti del consiglio; et se fosse cosa multo preiudiciale, ne debiano eligere quindici, et quella parte che affirmerà la majore parte de dicti electi sia ferma et conclusa et debiase observare ut supra. Et quando per casu occorresse alcuna cosa quale se potesse expedire per li sei predicti electi, et la maiore parte de loro concurdaresse et volesse che se facesse per ballocte et non per voce, se debia fare; altramente possano fare et disponere per voce, et debiasi sempre stare a la maiore parte de loro; et dove le deliberationi de dicti sei fossero de eguale discordia, lo Capitaneo habea da confirmare quella parte che le pare migliore, exceptuando de le ordinatione predicte dove occorresse ad essa università, et ad ipso Consiglio deliberare, et fare cosa per lo stato et servicio de la predicta Majestà, chè in tale caso se debia deliberare et fare per voce et non per ballocte. Et che nisciuno non debia revelare per voce o per altro modo le ballocte che darà affirmando o negando, per non darse causa a le male voluntati fra li citatini; altramente incorre la pena del periurio ut su-

pra, ultra l'altra pena pecuniaria infra scripta, non derogando alla despositione de la Regia nova Pragmatica, quale proibesce le donationi che se facessero a li Ufficiali, declarando che avante che se venga a lo balloctare sia in potestà di ciascuno del Consiglio proponere et dire quillo che le occorre per fare intendere sue ragioni a li altri, acciochè lo balloctare se faccia con più maturità et maiore deliberatione.

11. Item perchè dicta terra ave da dispensare li infrascripti soi officii, se ordina che se debia fare la electione per ballocte de quilli omini che sono idonei et disposti in dicti ufficii con le qualitati declarate sopra a lo primo capitulo; *et perchè intra li altri ufficii de dicta terra ce ne sono tre li principali, videlicet de sindico, de perceptore, et de erario, in li quali si fa equale electione per equale parte de ientilomini et populari, et l'uno anno se elege in ciascuno de ipsi lo gentilomo, et in lo altro anno lo populare,* secundo è stato et è lo solito observarese in dicta terra, imperò se debiano dicti tre officii imbossolare per anni tre, et debiase avere consideratione che li ientilomini essendo stati creati de lo anno proximo preterito VIIII indictionis in due de dicti officii, videlicet de sindico et de perceptore, et al presente bisognando seguire lo solito et debito ordine, imperò in lo anno presente X indictionis debiano essere creati de li altri de lo populo in dicti dui officii; et similemente essendo stato erario de lo anno preterito nonæ indictionis quilli del populo, debease creare del presente anno decimæ indictionis lo ientilomo in dicto officio de erario, et debeasi proseguire lo solito et debito ordine in tutti dicti tre officii, et in li altri de dicta terra al modo infrascripto declarando, che ad tutti quelli che saranno creati officiali in li infrascripti officii se debea incontanente dare juramento per lo magnifico Ca-

pitaneo, che li debiano exercire con fide et integrità, remoto omne dolo, malignità o fraude, et che non debea nissuno participare in le gabelle dove fosse posto per credenzero, secundo se declara in li infrascripti offitii.

12. Item che in dicto offitio de sindico se debiano eligere due ientilomini et dui de populo da durare per anni tre, uno per ciascuno anno, et che primo se debia pigliare per lo presente anno X indictionis la balloctella de lo populare, essendo stato de lo anno passato lo gentilomo in dicto offitio, acciochè se observe la debita egualità; quale balloctella come se habia da pigliare, et praticare che omne cosa vada dispostamente, et con lo debito ordine tanto in dicto offitio come in li altri de dicta terra se declara in li seguenti capituli; *quale sindico debia avere lo suo solito salario, vero sia tenuto fare lo libro a fronte a lo credenzero,* secundo era solito farsi per lo passato anche che di presente fosse interlasciato in prejudicio de dicta università, quale have petito (domandato) che se debia fare per suo interesse.

13. In lo offitio de perceptore se debia fare la simile electione, secundo è declarato in lo prossimo precedente Capitulo, et debiase attendere diligentemente, che maxime in questo offitio sia electo uomo idoneo, facoltoso et disposto in ipso offitio con lo suo solito salario.

14. Item lo offitio de erario, perchè è assai espediente per benefizio de dicta università che non abia da durare uno erario per tutto lo anno per multi boni respecti et maxime per la connexità che à con lo magnifico Capitaneo et con li altri Offiziali de sua corte; imperò se debiano eligere in dicto offitio tre gentilomini et tre del populo da durare uno per omne sei mesi, et che dicto bossolamento similimente duri per anni tre, secundo è dicto de li altri officii supradicti, avendosi però e contra simile re-

specto, ch'essendo stato de lo anno passato nonæ indictionis lo dicto officio de populari, se debia del presente anno per li primi sei mesi pigliare la balloctola de ientilomini, da praticarsi et continuarsi secundo che in li seguenti capituli plenamente se declara, et dicto erario debia avere per li sei mesi la metate del salario che se dava per tutto lo anno.

15. Item perchè in dicta terra sono altri più et diversi offitii, come è de cancellero, et de notaro o vero credenzero, et offitiali de multe gabelle de dicta terra, quali sono offitii necessarii et bisognosi ad dicta università, in li quali per dicta università è solito farsi electione indifferentemente, et *in* quilli che sono più desposti de tutti citadini de dicta terra, se provide et ordina che in ciascheuno de dicti offitii se debiano eligere tre omini de quilli sono atti et disposti ad bene administrare, et exercire con fidelità et diligentia dicti offitii, da durare ciascheuno per uno anno in lo suo offitio, et lo bussolamento similmente da durare per anni tre, a li quali se debia dare lo solito salario: Declarando, che quilli i quali non avessero de dicti offitii dove sono expressi li salarii, non possano per altri respecti che fossero del consiglio o de li sei priori avere alcuno salario de dicta università supplendo in questo, che dicto consiglio sia diligente de evitare tutta quella spesa che se facesse de presente, et anche per lo avvenire per dicta università, quale non fosse necessaria nè espediente farsi tanto de superflui salarii, quanto de omne altra cosa che sia.

16. Item perchè dicta electione de dicti offitii se possa fare bonamente senza suspectione de fraude, considerato che li trentasei del consiglio al tempo che saranno electi facilemente aveno notitia de quelli sieno disposti et sufficienti in dicti offitii senza longa premeditatione, se ordina che in quillo primo principio che si troveranno creati li primi

trentasei predicti debiano, senza intervallo de uscire fore del loco predicto deputato al dicto consiglio, fare dicta electione de li dicti offitii secundo la declaratione et ordinatione ut supra, in la quale electione non si ce debia eligere nissuno de loro, ma de li altri che non sieno stati, ovvero stati electi del consiglio ut supra.

17. Item acciochè dicti trentasei i quali aveno facta dicta electione in dicti offitii non sieno esclusi de esserne electi quilli de loro che fossero disposti in ipsi offitii, debiano dicti sei priori eligere dudici omini de quilli che a loro migliori pareranno de dicta terra delle qualità predicte, de li quali devono essere quilli del consiglio ut supra, purchè non sieno de lo numero de dicti trentasei; li quali dudici, dato a loro juramento solito ut supra per lo magnifico Capitaneo, debiano eligere quilli che li pareno disposti ad dicti offitii de dicto numero de XXXVI, et che quilli che averanno da elegere non debiano essere ultra lo terzo de lo numero de quilli che se troveranno electi in dicti offitii, ovvero in ciascuno de ipsi, et tanti più sapere adiungere a li altri electi in li offitii sopradicti, declarando che dicti sei priori una con lo sindico et cancellero predicti in presentia del magnifico Capitaneo debiano fare et eseguire quanto bisogna pertinente ad dicti offitii per possereli ordinare et ponere in pratica secundo la forma de la presente ordinatione, come anche similimente è dicto in lo ordinare de li regimenti supra in lo primo capitulo.

18. Item che facta dicta electione, debiano dicti sei priori una cum dicti sindico et cancellero fare le cartuccie separate con li nomi et cognomi de ciascuno de li electi in dicti offitii, et incominciando dal primo offitio de sindicato che saranno tre cartucce, se debia ciascuna de esse cartucce inchiudere in una balloctola de cera, et ponerannose dicte balloctole in uno sacchetto signato che si conosca che è

dello officio de sindacato; et le simili cartuccie et balloc-ctelle se debiano fare de tutti li altri offitii sopradicti con li simili sacchetti al modo predicto, facendo tanti sacchetti quanti sono offitii. Vero in quilli offitii dove se elegeno e-gualmente ientilomini et populari è necessario fare in uno medesimo offitio dui sacchetti, et in uno ponere le balloc-telle de li ientilomini con lo simile signo che si conosca che è de tale offitio de ientilomini, et lo simile fare in lo altro sacchetto de li populari.

19. Item che in quillo tempo che sarà creato lo consiglio de li trentasei, et facti dicti sei electi ut supra, se debiano cavare dicte balloctole de cera da dicti sacchetti, et per ordine incomensando da li offitii de li sindici se debia pi-gliare una de dicte balloctelle per uno figliolo piccolo se-condo de sopra è dicto, et quello che se troverà scripto dentro la balloctella s'intenda creato in dicto offitio de sin-dicato ad conseguire dicto offitio, del che debia fare nota-mento dicto Cancellero, et l'altre o l'altra balloctella re-stante se debiano retornare d'onde sono levate; et lo simile se debia fare de ciascuno de li offitii sopradicti secundo che ad ciascuno adpertene in lo modo et forma ut supra. Et finito che sarà lo tempo de li electi o vero creati in dicto offitio, secundo che occorrerà finire se debia conti-nuare la creatione de li altri al modo predicto per fin che durano dicte tre anni che aveno da durare dicti offitii, quali finiti se debia fare la nuova electione et bossolamento se-cundo lo numero, li tempi, modo et ordine supra declarati, et così sempre se debia continuare et observare, declarando che de quelle balloctelle che se trovassero restate in fine de li tre anni, che potria accadere per quello che è supra declarato, non se ne debia avere alcuna consideratione così come non ce fossero stati, perchè se à da fare la nuova electione ut supra.

20. Item se alcuno de li electi in dicti offitii moresse infra lo tempo che esercitava l'offitio, se debia creare lo altro al modo ut supra de quella medesima qualità; lo quale essendo creato innante la metà del tempo che dura lo offitio, non ne possa conseguire altro per fino al tempo secundo se declara in lo seguente capitulo, ma quando da poi la metà del tempo, possa conseguire offitio così come non avesse avuto quillo. Et quando alcuno se trovasse absente allora che è creato in lo offitio per modo che la università ne patesse per aspectare, se debia creare lo altro, et la cartuccia de l'absente che non à operato se debia retornare dove è levata, et che non se possano dicti offitii exerciri per substituti.

21. Item che in lo novo bossulamento de farsi de dicti offitii se nce possano eligere tanto de quilli che sono electi del dicto consiglio o de li sei, quanto de non electi, pure che sieno sufficienti et idonei. Et che quillo che ci è stato un anno in alcuni de dicti offitii non ce possa essere in alcuno de ipsi perfino passati li tre anni, de poi finito lo anno in lo quale ci è stato: vero perchè dicti due offitii, cioè de sindico et perceptore, sono più desiderati in dicta terra, in la quale sono de più citatini idonei et sufficienti ad dicti offitii, imperò quillo che ci è stato uno anno non ci possa essere perfin passati li anni cinque, secundo anche fu petito per dicta università.

22. Item accioché abiano da cessare multe minorationi de superflue et assai de spese che si dice farsene per dicta università in lo mandare de li sindaci ambassiadori o altri missi in Napoli alla Maiestà del Signore Re et a l'Illustrissimo Signor Duca di Calabria, o vero in altri lochi, et che per questo dicta Università sentendosi lesa supplicava la predicta Maiestà se degnasse sopra de ciò oportunamente providere, se ordina che da mo avante quando sarà da

mandare alcuno de li predicti debia avere per suo salario tarì uno e mezzo se va sulo a cavallo; et se porta famiglio a pede tarì dui, ma sè lo porta a cavallo tarì tre, et non più per ciascuno dì; al che se debia avere respecto de farsi tale spesa declarata più o meno secundo convene a la facenda et a la condictione e qualità de quello che è mandato de dovere andare manco o più sontuosamente, sempre intendendo che non possa eccedere dicti tarì tre; per di vero perchè dicta università dice essere continuo in spesa de mandare alcuno de li predicti in li lochi convicini, et la facenda è che si spaccia in quello medesimo dì et ritornase a dicta terra, in tale casu quelli che è mandato debia avere per ciascuno dì la metà de dicti salarii secundo che de sopra è distinto et limitato, avendosi tutti quelli respecti ut supra declarati; et ad quilli quali saranno mandati non sia lecito de supplicare altro, nè esponere, o impacciarsi in altre faccende, nè fare altra tardità, excepto in quello gli sarà ordinato per dicto consiglio, il quale gli debea dare memoriale in scriptis sigillato con lo sigillo de dicta università de tutto quello averanno da espedire; et finalmente se debia avere bona consideratione per dicto consiglio tanto in lo numero et qualità de li missi, quanto in evitare lo spisso mandare, come anco in li salarii, che sia omne cosa bene limitata et reducta a la minore spesa che sia possibile, et in questo, si come si deve fare in tutte le altre cose, se debia usare lo balloctare, acciochè senza altro riguardo se attenda sulo al benefitio de dicta università.

23. Item ad supplicatione de dicta università se provide, che volendose in nome suo scrivere lettera o fare altra deliberatione in scriptis o verbo in favore o commendatione del magnifico Capitaneo o altra pubblica persona, o anco in favore de altra privata persona in casu dove vertesse lo interesse de essa università o de alcuno particolare ci-

tatino de essa, non se possa fare, excepto per ordinatione del dicto consiglio, in lo quale se debia balloctare si se à da fare o no; vero in altri casi in commendatione de alcuna persona possano anche li sei priori predicti scrivere et fare littere in nome de dicta università.

24. Item se ordina ad supplicatione de dicta università fatta con grande istantia acciochè li introiti et exiti de quella siano administrati senza suspetione de fraude, che da mo avante *tutti dicti introiti in quillo tempo che se percepeno per dicto perceptore, con interventione de lo credenzero posto per la predicta Maiestà, subito se debia reponere et conservare in una cassa, quale averà da stare in casa del dicto perceptore in sua guardia et ad suo risico de furto et* de omne periculo et fortuna con quelli dinari de dicti introiti che ce saranno dentro; et che ad dicta cassa ce siano quattro chiavi, delle quali una ne tenga dicto perceptore, l'altra lo sindico, la terza lo credenzero, et la quarta uno de li sei priori, cioè lo primo mese uno gentilomo, ad chi venerà in sorte, et lo secundo mese uno de lo populo, pure ad chi in sorte venerà de tenerla; et con interventione de li predicti quattro con dicte quattro chiavi abeno da intrare et insieme ne la dicta cassa li denari et introiti de dicta università: per lo che sarà remota omne suspetione de fraude, perchè li denari non saranno in mano de nissuno che li possa convertere in suo uso, donde dicta università ne pateva assai per non possere se soccorrere del suo quando le bisognava.

25. Item se provide che tanto dicto perceptore in quanto ad ipso appartene recogliere et exigere li introiti sopradicti, quanto anco lo erario predicto in quello che appartene de exigere in omne altra cosa, in quanto specta et pertene ad loro uffitii debiano usare omne diligentia et sollicitudine in modo che non se li possa imputare defecto o

negligentia alcuna, per la quale cosa si venuto che serà lo tempo de esigere et non se troveranno avere esatto, sia tenuto ciascuno in lo offitio suo de pagare del suo proprio se non monstrasse in promptu et con veritate avere usata omne diligentia, et per ipso non se avere possuto fare più in dicta esactione, et nondemeno non debia mai cessare de fare la sua diligentia secundo che appartene ad lo uffitio de ciascuno, con reservatione de la debita repetitione, et quello che avessero pagato de loro ut supra.

26. Item acciochè lo dicto credenzero posto per la prefata Majestà abia da essere sollicito et diligente in lo suo officio se ordina che debia star sempre attento, et intervenire presentialmente ad fare libro ad fronte de lo dicto perceptore de tutti dicti introiti et esiti, quali se percepeno per dicto perceptore, in modo che non se li possa imputare alcuno difecto o negligentia; et dove dicto credenzero se trovasse in tale errore che scrivesse alcuna partita per relatione de altri, et dove non fosse presente a videre et intendere la partita, debia ipso facto perdere lo offitio suo del quale in tale casu se intenda privato, oltre che incorrerà la pena de falsità; supplendo generalmente che tutti quelli sono deputati in li offitii de dicta terra de li quali sopra si fa mentione, li debiano con omni diligentia et lealtà exercire secundo che ad ciascuno appartene, altramente debiano perdere loro salario, et dove se trovassero incorrere pena de falsità o altra pena, lo predicto Capitaneo li debia inremisibiliter punire, oltre l'altra pena de la presente ordinatione.

27. Item che dicto perceptore non debia, nè possa fare alcuno introito nè esito senza interventione de dicto credenzero, il quále abia da notare le partite, et fare libro a fronte de ipso perceptore; et sia tenuto dicto perceptore ponere cunto omne quattro misi de quello averà admini-

strato, acciochè se possa conoscere et intendere la opera de la sua administratione, et in fine del suo offitio sia tenuto ponere cunto finale davante li rationali et auditori de cunti, quali se abeano da eligere per li trentasei del consiglio secundo che a loro meglio parerà, et che non se possa excusare dicto perceptore in fine del tempo de la sua administratione, che non abea li quaterni apparecchiati et expediti, al che se debea providere nante tempo: quali cunti se abiano da videre per dicti rationali infra dui misi al più de poi finita la administratione predicta, in modo che non se possa imponere defecto ad ipso perceptore de non avere dati et posti suoi cunti infra lo dicto termine de dui misi sotto pena de perdere lo suo salario de lo officio et applicarsi a dicta università; et restando per li rationali a li quali se potesse imputare defecto caschino in pena de onze quattro per uno da applicarsi ut supra, et da exigersi inremissibiliter per lo magnifico Capitaneo: quali cunti saranno posti per dicto perceptore in modo che debia essere declarato absoluto secundo la determinatione de dicti rationali; se debia fare la declaratoria per dicto consiglio che sia absoluto, oltre che trovandosi creditore debia essere satisfacto da dicta università; vero trovandose debitore debia prima satisfare de continente, et de poi essere absoluto.

28. Item che in lo ponere del cunto de ipso perceptore se debiano presentare le copie autenticate de li introiti de le vendicioni, o arrendamenti de li introiti de dicta università: quali contracti li debiano essere assegnati per ordinatione de dicti sei priori, et anco se debiano presentare li mandati originali de dicti sei priori, tanto de li exiti quali non se posseano fare senza ordinatione de dicto consiglio, quanto de quilli che si posseano fare per dicti sei priori per fino al summa de tarì quindici in cose che siano

utili et espedienti de dicta università secundo sopra è declarato, con le apodisse o altre cautele bastante de lo liberato, excepto dove fossero spese et exiti minuti dove debia bastare la fede del libro de lo credenzero comprobato con lo libro de lo perceptore, in lo quale ponere de cunto debia intervenire dicto credenzero comprobando suo libro ut supra per declaratione de la verità: verum in dicti esiti minuti dove non fosse apodixa ut supra, debiano dicti sei priori in fine del loro offitio providere de vedere lo cunto de dicte spese et esiti dove non fosse apodissa, e trovando essere state bene spesi secundo loro mandato li debiano passare con la subscriptione di loro mano, acciochè quando dicto perceptore ponerà cunto se trovino dicte spese et esiti minuti liquidati et clarificati, et tanto più dicto cunto sarà atto ad spacciarsi presto; supplendo che dicti mandati de dicti sei priori debiano essere scripti per mano del cancellero, quale se debia scrivere per commissione de dicti sei et non altramente, et debiano essere subscripti de propria mano de dicti sei priori, quali si ce debiano subscribere unitamente, et quando alcuno de loro non sapesse et non potesse scribere ce debia fare subscrivere uno altro per parte sua che non sia de ipsi sei priori, declarando che quilli esiti et spese quali fossero fatte contra la forma predicta non se debiano per alcuno modo admettere, nè accettare.

29. Item acciochè dicta università non sia lesa in le venditioni o arrendamenti quali accaderà fare de li suoi dacii, cabelle et altri introiti, se ordina che tali venditioni se debeano fare secundo la laudabile consuetudine usata et pratticata in dicta terra mediante li publici banni et debite subastationi, et che se debeano liberare per li dicti sei priori ad chi più ne offere; de li quali offerenti debiano in omne modo dicti sei priori avere sufficiente et idonea plegiaria de

pagare secundo la compera o arrendamenti facti; altramenti de perdenza siano tenuti dicti sei priori in solidum pagare in casu de loro proprio: vero in dicte venditioni ce debiano intervenire et essere presenti anche lo sindaco, lo perceptore et lo credenzero de la terra una con lo cancellero de dicta terra; delle quali venditioni o arrendamenti se debiano fare publici contratti, e de quilli se debia dare copia autenticata ad dicto perceptore come de supra, et declarato per mano de dicto cancellero, il quale le debia notare in suo libro mediante la ordinatione de dicti sei priori: vero che nisciuno de li predicti sei priori, et officiali quali ce aveno da intervenire ce debia, nè possa partecipare in tutto o in parte per alcuno modo in le compere o arrendamenti predicti sotto la pena declarata in fine de la presente ordinatione, in la quale pena debia similmente incorrere pure quillo il quale partecipasse in la cabella dove è posto per notaro seu credenzero ut supra, oltre la pena del periurio. Et perchè circa dicta venditione de cabelle et altre cose adpertinenti ad dicta università sono stati fatti ed ordinati per li tempi passati più et diversi capituli per ordinatione de la predicta Maiestà, in li quali se contengono multe cose in benefizio de dicta università, se provede che in quelli casi dove non se estendessero le presenti ordinationi se debiano observare dicti capituli per espediente et utile de dicta università.

30. Item che lo Sigillo de dicta università et altre scripture de essa se debiano conservare in la cassa dove al presente se conservano, *quale è guardata in la ecclesia nominata lo Sepulcro* de dicta terra con sei chiavi delle quali ciascuno de dicti sei priori ne tene al presente una: in la quale cassa similimente se debia reponere et conservare lo libro dove è lo notamento quale se deve fare per lo cancellero de dicta terra, de tutte deliberationi et con-

clusioni che si fanno per dicto consiglio, al che sia tenuto et obbligato dicto cancellero de farlo con omne diligentia, acciochè se abia memoria de tutto quanto sarà fatto per dicto consiglio; in la quale cassa se debiano anche conservare dicte bossule de regimento et sacchetti de offitii, una cum tutti altri libri et scripture de ciascuno administratore de dicta terra, finito lo tempo de la sua administratione, e tutte altre scripture appartenentino ad dicta università, acciochè in futurum se possano abilmente avere al bisogno.

31. Item che il magnifico Capitaneo debia observare in quanto spetta et pertene ad ipso, et providere fare observare a li predicti del consiglio, et sei priori, ed altri officiali predicti de dicta terra quanto se contene in la presente ordinatione et capituli, per modo che non se gli possa imputare alcuno defecto, colpa o negligentia sotto pena de perdere sua provvisione del suo offitio et de applicarsi a lo Regio Fisco; et tutti li altri predicti quali contraveneranno a la observantia predicta secundo che ad ciascuno spetta et appartene, debiano incorrere la pena de ducati mille per ciascuno per quante volte occorrerà contravvenire, da applicarsi similimente dicta pena a lo Regio Fisco.

Expedita in Castello novo Neapolis primo octobris MCCCCLXXXXI — Rex Ferdinandus — Dominus Rex mandavit mihi — Jovianus Pontano — Julius de Scortiatis locumtenens magni Camerarii.

(Collaterale Capitulationum 1440 a 1493, fol. 63 a 71 t.).

XL.

CAPITULA *delle ordinationi fatte per lo Magnifico et Excellente Dom.° Hyeromino de Colle R.io Consiliario et Regente la R.ia Cancelleria et Commissario generale per lo Ill.mo sig. Vicerè Don Raymondo De Cardona deputato ad bonum publicum et pro bono recto et quieto regimine Magnificæ Universitatis Terræ Baroli, edita sub anno Domini 1521 die X May.*

(dall'originale esist. nell'Archiv. municipale di Barletta).

N. 1. — *In primis quanto allo assento del Consiglio et forma hanno da tenere: scilicet quod omni triennio mutetur integra medietas Consilii suo tempore.*

Per quanto da alcuni anni in qua si è abusato che in la mutatione del Consiglio che si haveva da fare da triennio in triennio juxta la forma del Privilegio del Re Ferrante primo, in li quali non si è fatta la integra mutatione de la integra metà come ditto Privilegio ordina: Per tanto si provede ordina et commanda, che in ogni triennio si habia da mutare tutta la integra metà, cioè dudici de li Gentilhuomini, et vintiquattro de li Plebei, poichè per Dio gratia la Università di Barletta sta in bona dispositione et in aumento, che non solo si trovano persone idonee et sufficienti per la metà de dicto Consiglio, ma per possersi mutare tutto integro, et con questo ogni persona habile et sufficiente per dicto esercitio venerà ad godere con il tempo de lo Consiglio et de lo intervento nella administratione de questa Università.

N. 2. — *Quod medietas Consilii mutanda sit illa quæ in triennio preterito remansit.*

Item si declara ordina et commanda che la metà del Consiglio che si haverà da mutare da triennio in triennio sia tutta quella integra metà che sarà remasa lo triennio passato adfinchè in sei anni venga ad essere mutato tutto lo Consiglio, salvo si in lo numero de li sei Priori et tre electi che faranno la mutatione si trovassero essere alcuni o tutti del numero vecchio del triennio passato, li quali possono rimanere justa la forma de lo Privilegio: et con questo si sequerà lo effetto predetto et con più libertà ognuno potrà godere et consigliare, come è detto sopra, quello che serà lo benefitio di detta Università, et con il tempo ogni persona habile et sufficiente potrà godere dello intervento di detto Consiglio et si estirparà ogni inconveniente si possesse causare per non mutarsi ditto Consiglio.

N. 3. — *Adiuncti eligendi in mutatione Consilii sorte eligantur et electi semel per sexennium vacent.*

Item perchè la mutatione de ditto Consiglio si possa fare, ogni passione et interesse particulare posposito, si habia da fare justa la forma del ditto Privilegio, cioè per li Priori che si trovaranno in fine del ditto triennio et per li tre che, iusta la forma del ditto Privilegio, si hanno da adiungere. Hoc tamen declarato per excludere ogni fraude, che quelli che seranno intervenuti in la mutatione del triennio passato non possano essere eletti in nullo modo in la mutatione de dui altri triennii seguenti. Declarato etiam che quelli tre si hanno da adiungere hoc modo, videlicet cioè li Gentiluomini debiano eligere quattro persone di loro idonee et sufficienti, et quelli del Populo ne debiano eligere otto et si debiano imbussulare, et de li quattro Gentiluomini se ne caccia uno; et de li otto del Populo

se ne cacciano due, et quelli tre iuntamente con li dicti primi habbiano jurare sopra li quattro sancti Dei Evangeli, che posposto ogni odio et rancore habiano da eligere persune idonee et sufficienti al governo di ditto Consiglio.

N. 4. — *Modus scribendi et publicandi conclusiones in Consilio.*

Item si ordina et commanda che tutte le conclusioni che si faranno in ditto Consiglio si debbiano scrivere per lo Cancelliero, et di poi scritte si debbiano legere in ditto Consiglio, et habbia da notare ditto Cancelliero come è stato letto in pleno Consilio et approbato: altramente non vaglia nè sia di efficacia.

N. 5. — *Intervenientes in conclusionibus debeant nominatim scribi et nominari per Cancellarium.*

Item che lo ditto Cancelliero habia da scrivere tutti li nomi et cognomi de quelli che interveneranno in ogni conclusione del Consiglio se si farà per lo Consiglio, ovvero de li Priuri se si farà per li Priuri, perchè si possa sapere et intendere quelli che seranno intervenuti in ditte conclusioni et nisciuno si possa accusare.

N. 6. — *Literæ scribendæ superioribus per Priores subscribi et per Cancellarium registrari debeant.*

Item si ordina che tutte le littere si scriveranno alla Cesarea Maestà et allo Ill.mo Sig. Vicerè, o alli Magnifici Regenti la Regia Cancellaria se debbiano suscrivere per tutti li Priuri o per la maggior parte di essi in casu de discordia, et si debbiano registrare per ditto Cancelliero in lo libro, et in lo pede de ditte littere si debia notare una Registrata grande che voglia dire registrata, et cossì tutte le risposte se faranno a ditte littere si debbiano registrare

in dicto libro, et ancora annotare le altre littere che venessero a ditta Università dalla Cesarea Maestà e dallo Illustrissimo signore Vicerè ad pena di perdere lo salario se negligerà di fare ditto registro di tutto lo anno: lo quale libro volimo che in fine de ditto offitio habia da restare in lo Archivo destinato per la conservatione delle altre scritture et libri pubblici.

N. 7. — *Sindici destinandi instructiones munitas sigillo Universitatis et registratas ferre debeant.*

Item si ordina et commanda, che li Ambasciatori che da qua avanti se haveranno da mandare allo Ill.mo Sig. Vicerè et allo Cesareo Consiglio non possano andare senza Instrutioni in scriptis facte et lecte in pleno Consilio, et sigillate con lo sigillo della Università delle quali ne debia farsi copia registrata in lo libro delle conclusioni se faranno.

N. 8. — *De salario et mercede Sindicorum destinandorum.*

Item che ditti Ambasciaturi habiano da havere la provisione tantum ordinata per lo Capitulo sopra questo, fatto per lo Privilegio del quondam Re Ferrante primo.

N. 9. — *Consilium vel Priores non scribant pro confirmatione Officialium, nec pro cive contra civem.*

Item si ordina che per ditto Consilio, Sindico et Priori non si possa scrivere sub nomine Universitatis per confermatione del Capitanio, Assessore o del Mastro d'Atti, et se si farà lo contrario tutti quelli che nce concorreranno cascaranno in la pena de privatione de' loro Offitii et de onze dieci applicande al R.io Fisco de la quale ne habbia la terza parte lo accusatore: Nè anchora sotto la medesima pena si possa scrivere in commendatione nè in odio di ni-

sciuno citatino particulare contro l'interesse di altro citatino, ma dicta Università debbia essere matre comune di tutti et non fare prò nè contra ad nisciuno in pregiudizio di altri.

N. 10. — *Delimitata potestate Sindaci et Priorum.*

Item che ditti Sindico et Priori non possano deliberare se non de quelle cose che toccano alla potestà loro, iusta la forma de li Capituli de dicta Università: si faranno altramente sia nullo et invalido, et siano tenuti de bonis propriis refare lo danno et interesse che per detta deliberatione dittà Università havesse patuto.

N. 11. — *Expensæ in sindacatu Offitialium non fiant per Universitatem.*

Item perchè la esperientia, che è rerum magistra, have mostrato quanto sia cosa pernitiosa che la Università habia ad fare le spese a li querulanti che si voleno querulare contra li Offitiali in loro sindacato; come altrimente è de giustitia li ditti querulanti se iustamente se lamentano debiano conseguire le spese dal ditto Offitiale sindicato: et se ingiustamente si lamentano è giusto che loro habiano ad pagare dicte spese; et non sia giusto nè honesto che con li denari de la Università ditti Officiali habiano da essere indebitamente vexati et molestati: et per indirectum ancora saria in potestà de quelli che più possessero in lo Consiglio de fare con li denari de la Università vexare li detti olim Offitiali per alcuni odii particulari che per haverne administrata la giustitia ditti Officiali forsitan fossero incursi: Pertanto si ordina et commanda che da qua in avante per ditta Università non se debbiano ministrare ditte spese ad pena di haverle da pagare del loro proprio tutti quelli ch'en ce intervenessero: Verum sia licito ad ditta Università, se le parerà, per quelli che haveranno iusta causa de

dare querela contra ditti Offitiali salariare uno Advocato et uno Procuratore alli quali non possa dare se non ducati sei allo Advocato et ducati tre allo Procuratore, quali Advocato et Procuratore in ciascheduno anno se habbiano da mutare, et le altre spese le debbiano pagare ditti querulanti. Declarando tamen che lo Cancelliero che intervene per Mastro d'atti habia da exigere la metà de quello exige lo Mastro d'atti del Capitaneo de ditta Terra et non più.

N. 12. — *Universitas nequeat abreviare tempus sindacatus Offitialium.*

Item perchè ancora è giusto che ditti Offitiali tutto lo tempo ordinato per la Regia Pramatica allo sindacato loro per alcuna fiata per ditta Università volere favorire altramente ditti Offitiali se è stato abreviato ditto tempo della Pramatica, lo che non è di giustitia nè si ha possuto fare per ditta Università. Pertanto si ordina et commanda che in nisciun modo lo ditto tempo de ditta Pramatica si debia abreviare, anzi si debia observare justa lo suo tenore et continentia alla pena di havere da pagare del proprio alla parte querulante et da diece onze applicanda al Regio Fisco.

N. 13. — *Universitas et contra exteros non subministret expensas in causis particularium.*

Item si ordina et commanda che ditta Università non possa fare espesa per causa di nesciuno particulare citatino etiam che fusse contra forastiero, eccetto quando dicta causa fosse contra li Privilegii di ditta Università direttamente, et tunc si habbia a fare con matura deliberatione de tutto lo Consiglio sotto la pena predita d'haversi da pagare dello proprio de quelli che interveniranno in fare ditta spesa.

N. 14. — *Non fiat excomputus gabellotis: nec donentur proventus Universitatis.*

Item per quanto per complacentia et altri rispetti si trovano fatti multi excomputi et remissiuni in pregiuditio de ditta Università, per tanto si ordina et commanda che per ditto Consiglio non si possa fare remissiuni in excomputi alli Gabelloti, ma quelli debiano pagare iusta la forma dello contratto, et fatta solutione si de giustizia pretenderanno cosa alcuna si debbia ministrare per lo Capitaneo audita ditta Università: Nè ancora si possa fare donatione de alcuno provento spettante giustamente a ditta Università sotto pena de pagare de bonis propriis per tutti quelli che tali remissiuni et excomputi facessero. Et nihilominus ditte remissiuni et excomputi siano ipso jure nulli et nullius roboris.

N. 15. — *Sindicus non usurpet res Universitatis, sed Perceptor eas percipiat.*

Item per quanto da alcuni tempi in qua li Sindici [illegible] sono stati per lo passato si hanno usurpato alcu[illegible] roble spectantino a dicta Università come sono tavole, travi, pietre et altre cose: pertanto si ordina et commanda, che lo Sindico de ditta Università non possa pigliare nisciuna cosa ad essa spettante nè retinersela, ma tutte quelle che accascaranno debiano venire in potere del Percettore, et se ne debia fare introito vendendo allo incanto publico tutte quelle cose che non fussero al bisogno de ditta Università: Et contra tutti quelli Sindici passati che fine mo' fossero stati renitenti et se l'havessero usurpate se li debia fare diligentemente inquisitione per lo Capitanio et exequutione.

N. 16. — *Sindicus et Priores non in domibus privatorum, sed ipsius Universitatis congregentur.*

Item si ordina che lo Sindico et Priori non si possano ngregare per li negotii che hanno da trattare de ditta iversità in casa de nisciuno particulare, ma in la casa la Università per fare loro deliberatione de quello tocca o offitio loro con lo intervento de lo Regio Capitanio: quod Sindicus et Priores saltem bis in qualibet hebdouda si debiano congregare in la Casa de ditto Capitanio r trattare li negotii de ditta Università juxta la forma Capitulo del Re Ferrante primo.

N. 17. — *Capitaneus ultra numerum septuaginta duoum neminem interesse Consilio permictat.*

Item si ordina et comanda che lo Regio Capitanio non ebia permettere che nesciuna persona possa stare nè essere presente nel Consiglio eccetto quelli delli settantadui leputati al ditto Consiglio, altramente qualsivoglia deliberatione che si facesse sia nulla nullius roboris et momenti.

N. 18. — *Infans qui extrahit cartulas Offitialium illas legat et postea tradat Offitiali vel Capitaneo legendas.*

Item per evitare ogni fraude si possesse fare et causare circa lo creare et imbossolare delli Offitiali: si ordina et comanda, quando si haverà da imbossolare che lo infante minore de quattordici anni, che del numero di cinque o sei che saranno sarà chiamato per cacciare le cartuccie come è solito et consueto, debia saper leggere, et cacciando ditte cartuccie stando esso in mezzo de tutto lo Consiglio, primo la debia leggere alta voce, et de poi la debia consignare in mano del Capitaneo, quale la debia dare in mano del Cancelliero, et sia lecito a tutti quelli che saranno allo Consiglio che udendola leggere la possano leggere, et possano leggere tutte quelle cartuccie che saranno remase in detto vaso, ad fino ditta extratione possa essere senza

fraude, et si altrimente si farà sia ipso facto ipso iure nulla et nullius roboris: Et lo medesimo ordine si habia da servare in la extratione de li Priuri singulis tribus mensibus, altramente la extratione sia nulla.

N. 19. — *Universitas intra Terram Baruli non habeat Advocatum et Procuratorem ordinarium.*

Item per quanto in lo Consiglio de ditta Università ce sono quattro Dottori justa la forma del Privilegio del Re Ferrante primo, li quali sono per consigliare quando accasca alcuna cosa toccante al punto di iustitia, et allo offitio del Sindico ancora tocca comparere in le . . . . occorreranno qua in la Terra: Pertanto pare cosa non necessaria che la ditta Università habia da pagare Advocato nè Procuratore. Pertanto si ordina et provede che da qua avante non si habiano a pagare qua in Barletta Advocato nè Procuratore ordinario: ma quando occorresse alcuna cosa necessaria si possa per ditta causa deputare alcuno Dottore allo quale per ditta Università se li possa statuire salario che non possa passare ducati dudici: et così ancora si possa costituire al Procuratore per alcuno caso occorresse particulare, allo quale se li possa dare fino alla summa de ducati sei.

N. 20. — *Nulla donatio fiat Offitialibus vel aliis de pecunia Universitatis etiam si voluntas omnium Consiliariorum concurrat.*

Item per quanto si trova multa spesa voluntariamente fatta de li dinari de ditta Università per conclusioni fatte in lo Consiglio tanto in donativi fatti a diverse persone, come ancora multe altre spese voluntariamente fatte de li dinari deputati et designati per dicta Università et Consi-

glio alla fabrica delle mura de dicta Università tanto in presentia del Magnifico Lodovico di Montalto Regente la R.ia Cancellaria in lo anno 1514, quanto etiam da poi lo dì seguente in grave danno et pregiuditio de ditta Università et del ben comune et R.io disservitio: Pertanto si ordina et comanda, che per ditto Consiglio etiam nemine discrepante non si possa fare donatione de dinari, grani, orgi o qualsivoglia altra robba tanto ad Officiali qui pro tempore erunt, come ancora a qualsivoglia altra persona di qualsivoglia grado, salvo tamen alla Maestà Cesarea et sui successori in lo presente Regno: Excetto che in lo transito o advento di alcuno signore o Uffitiale preheminente li possano dare cose da mangiare et bevere et di cera quanto sia lo bastante per un dì ad coscientia del Sindico et Priore, et R.io Capitanio, dum tamen non possa excedere la summa di dieci ducati, salvo si fosse la persona dello Ill.mo signor Vice Re generale del Regno o altra persona di sangue regale alla quale si possano fare ditte spese di mangiare come è detto fino alla summa de ducati cinquanta: Et si altramente si farà tutti quelli interveneranno in dicta donatione sieno tenuti in solidum de bonis propriis refarlo a dittà Università, et siano ipso facto privati del loro offitio, et non possano per nullo tempo tornare allo esercitio di detto offitio senza espressa remissione dello Ill.mo signor Vicerè generale del Regno: Et quello che tali donativi proponesse in ditto Consiglio ultra la pena preditta casche in pena de venticinque onze applicanda inremisibiliter al Regio Fisco: Declarando che qualsivoglia promissione, declaratione o indennità che per lo Consiglio si volesse fare ad quelli che altramente volessero concorrere in lo donare sia ipso jure nulla cassa irrita nullius efficaciæ et momenti.

N. 21. — *De elemosinis Ecclesiis anno quolibet elargiendis.*

Item che per la reparatione delle Ecclesie se possa dare per ditto Consiglio fino in summa di cento cinquanta ducati lo anno, compreso in questo lo Monasterio di Santa Maria della Croce, et quando se volesse donare più non si possa fare senza consulta de lo Ill.mo signor Vicerè: et questa limitatione se intenda fin tanto serà complita la fabbrica delle mura et dello molo di questa Terra.

N. 22. — *Non mutuentur nec comodentur pecuniæ et res Universitatis.*

Item se ordina et commanda che similmente non se possano fare imprestiti per ditto Consiglio nè per ditti Priori, Sindico o Procuratori de dinari o artegliaria, armi o di qualsivoglia altra cosa de ditta Università sotto la pena preditta.

N. 23. — *Electi super expensis faciendis nomine Universitatis non excedant summam ducatorum quinquaginta.*

Item quando occorreranno farsi alcune de spese extraordinarie per alcune cause juste et necessarie se deputeranno persone per ditto Consiglio ad fare ditte spese con potestà possere espendere quanto a loro parerà come fine mò è stato costumato. Se declara che ditta potestà quantunque larga si debia intendere che non possano espendere nè passare la summa de ducati cinquanta, et quando occorresse haverse da spendere più lo debiano referire in ditto Consiglio, e là se debia expressamente declarare la quantità et perchè causa se have da spendere, et non per parole generali di potere spendere quanto a loro parerà.

N. 24. — *Non fiant elemosinæ personis incertis, sed certis et expressis in Consilio.*

Item se ordina et commanda, per togliere ogni fraude che non si possa fare elemosina alcuna per ditto Consiglio e Priori a persona secreta particulare, se non che se debia sapere per tutti quelli che interveneranno ad fare ditta elemosina, et si habia da dare immediate a quella persona che se farà: la quale elemosina non se habbia nè debia fare senza deliberatione del Consiglio et con iustissima causa et necessità urgente de quello a chi se havesse da fare et non possa excedere in nullo modo la summa de ducati tre.

N. 25. — *De elemosina frumenti elargienda.*

Item perchè ogne anno è costumato, iusta la forma del Capitulo antiquo, farse alcuna elemosina dello grano della Giummella, per lo quale se ordina se possa dispensare sino alla summa di salme due, et alcuna fiata per alcuni interessi particulari si è dispensato de ditta elemosina in più summa che non permette ditto Capitulo: pertanto si ordina et declara, che ditta elemosina non possa eccedere più di tre carra.

N. 26. — *Quod mandata subscribantur ab omnibus Prioribus.*

Item che li mandati si fanno al Percettore de quello haverà da pagare si abiano da assignare per tutti li Priuri che nce sono presenti, ovvero non saranno altramente impediti; et si alcuni di ditti Priuri recusasse signare ditto mandato, se habia a stare alla determinatione de ditto Consiglio si se deve signare o non, et quello che se delibera per ditto Consiglio se habia esequire: et si altramente ditto Percettore pagarà non li habbia ad essere

admesso in computo. Declarando tantum che questo se intenda da dieci carlini in su, perchè da dieci carlini in bascio basta si faccia l'ordine per la cartuccella come è stato costumato, signato per lo Sindico et la maggior parte delli Priuri, dummodo tamen in fine di ciascuno mese della summa de ditte cartucelle se debbia expedire mandato della forma preditta, et cancellare et stracciare ditte cartucelle exprimendo lo calendario et quantità di ciascuna cartucella, taliter che alla fine del rendere del computo de ditto Percettore non se debbia haver ragione se non delli mandati et non de ditte cartucelle.

N. 27. — *Priores non signent mandata nisi de gestis in eorum trimestre.*

Item che ditti Priuri non possano signare mandato alcuno se non de quello se expendera et deverrà pagare nel loro trimestre: Immo ogni mese ad minus debbiano far li mandati de tutte quelle cose che seranno occorse in quello mese che seranno pagati per cartucelle come sopra è detto.

N. 28. — *Cancellarii et Perceptores nihil recipiant pro mandatis expediendis.*

Item acciò li Cancellieri et Percetturi non possano rescattare li provisionati et altri che devono havere da ditta Università come è stato fatto per lo passato. Pertanto se ordina et commanda che non possano esigere cosa alcuna da quelli ad chi se espediranno li mandati, nè differire la espeditione de quelli sotto pena di privatione dello Offitio et perdere la sua provisione. Et lo Percettore non possa retenerse nè pigliare denaro alcuno da quelli che hanno da pagare: et se lo farà, incorra in la pena di diece onze applicanda al Regio Fisco, et la terza parte allo accusatore, et privatione di detto offitio.

N. 29. — *Perceptor vigore cartellarum non solvat ultra summam carlenorum decem.*

Item se ordina et commanda, che ditto Perceptore non possa pagare nisciuna cosa per cartucella se non in summa de dieci carlini in bascio, come è ditto, se non per lo mandato in forma come sopra è stato ditto: et se altramente se farà, non se habia da admettere in li computi di sua aministratione.

N. 30. — *Perceptor faciat sibi introytum de omnibus vittualiis inventis in foveis in principio Offitii.*

Item si ordina et commanda, che li Percetturi ad chi toccherà in lo introito del loro Offitio debbiano fare notamento de tutte le fosse de grano et orgio che se troveranno in potere de ditta Università al tempo de ditto loro introito, ed annotamento della capacità di ciascheduna fossa quanto cape secondo la comune extimatione de li fossarii experti. Et cossì ancora ogni settimana debiano fare notamento de tutto quello orgio et grano che serà stato recolto per li Giommellari et crescerlo allo introito predetto. Et così all'incontro habiano da fare annotamento de tutta quella quantità de grano et orgio si venderà notando la persona ad chi se venderà, et lo prezzo.

N. 31. — *Obligati ad solutionem Jummellæ non reponant vittualia extra Terram Baroli non soluto prius jure Jumellæ.*

Item per levare ogne fraude che se possesse commettere in lo pagamento de ditta Giommella se provede et ordina, che in le fosse che sono de presenti et seranno fora de la Terra non se possano fossare o reponere grano nè orgio che prima non sia intrato dentro della Terra, et pagato lo deritto de ditta Giommella, sotto pena di perdere, chi

contra farà, lo ditto grano, applicando la mità al Fisco et l'altra metà allo accusatore: et questo se habbia ad notificare per banno publico acciò ognuno n'habbia notitia.

N. 32. — *Perceptores reddant computum et reliqua infra mensem, alias puniantur tanquam usurpatores.*

Item si provede et ordina et commanda che li Percetturi, finito l'offitio loro debiano dare lo computo de loro administratione infra tempo de uno mese, secondo si contene in li Capituli; e giuntamente con ditto computo debiano dare in dinari contanti tutta quella quantità che per bilanzo de loro libro se mostrarà restaranno debituri alla Università: et che per li rationali deputati ad veder detti computi se debiano vedere infra termine de uno mese secondo in ditti Capituli si contene, et espedire significatorie de tutta quella quantità che restaranno debituri: quale quantità, tanto quella che restaranno debituri per bilanzo, quanto quella della quale restaranno significati se ditti Percetturi non la pagaranno tra tempo d'un mese, se possa procedere contro di loro Civiliter et Criminaliter come usurpaturi de li dinari de ditta Università, et caschino ancora in la pena de venticinque onze, da applicarsi la metà al Regio Fisco e l'altra all'Università, in la quale pena ancora volimo cascheno ditti rationali che seranno deputati ad vedere ditti computi se infra tempo di uno mese restarà per ipsi de non haver expedito vedere ditti computi et expedire le significatorie.

N. 33. — *Rationales sint personæ habiles et non debitores Universitatis, et jurent.*

Item si ordina et commanda, che li rationali che se eligeranno ogne anno ad vedere li computi delli Percettori sieno persune habile et sufficienti de bona conscienza et non

siano debituri de dicta Università; et quilli che se eligeranno debiano jurare solennemente in potere del Capitanio de fare ditta eletione de persune, come è ditto, bone habili et sufficienti, et non debituri nè altramente obbligati a ditta Università.

N. 34. — *Expeditis significatoriis, teneatur Sindicus infra octo dies illas presentare Capitanio.*

Item se ordina et commanda che, exspedite seranno ditte significatorie, lo Sindico de ditta Università sia tenuto infra tempo di otto dì requirere in scriptis lo Regio Capitaneo e Judice che debiano fare la exquutione contra li Percetturi significati et loro plegi; e ditto Capitanio e Giudice sieno tenuti fare ditta executione sotto pena di perdere loro provisione, et ancora esserne tenuti a ditta Università de bonis propriis per la quantità contenta in dette significatorie: et recusando ditto Capitanio et Judice fare detta executione, dicto Sindico sotto ditta pena debia nunciare a li Priuri et Consiglio la recusatione de ditta executione: quali Priori et Consiglio sotto la medesima pena debiano requirere in scriptis detto Capitanio et Giudice che debiano fare ditta executione: Et se recuseranno farla, debiano incontinente scriverlo allo Ill.mo signor Vicerè et alli Magnifici Regenti la R.ª Cancellaria; et si non lo faranno siano tenuti pagarnelo de bonis propriis a ditta Università.

N. 35. — *Precedens ordo servetur contra quoscumque debitores ipius Universitatis.*

Item si ordina et comanda, che lo medesimo ordine si debia osservare contra tutti quelli che altramente per qualsivoglia causa fussero debituri de ditta Università sotto la medesima pena. Et non possano eligere nisciuno che sia

debitore de ditta Università, se prima non paghe lo ditto debito mostrandose però debitore o per significatoria, o per polise di sua mano.

N. 36. — *Offitia Universitatis anno quolibet mutentur, et de Vacatione Triennali.*

Item si ordina et commanda, acciò più facilmente tutte le persone habili et sufficienti possano godere et partecipare delli Offitii de ditta Università, che tutti li Offitii de ditta Università ad minus si debiano mutare ogni anno et si debiano dare ad quelle persune che si trovaranno habili et sufficienti secondo la qualità et conditione de ditti Offitii. Et che nisciuno che sarà eletto ad alcuno Offitio possa per tre anni tornare ad essere eletto in la eletione de ditto Offitio, computando da la fine della administratione de quelli.

N. 37. — *De libris Cancellariorum et Perceptorum reponendis in Archivo sub sex clavibus.*

Item per quanto li libri tanto delli Cancellieri come delli Percetturi vanno dispersi, et alcuni non si trovano in grande detrimento et dishonore de ditta Università: et acciò le cose che toccano a ditta Università non habiano de andare per le mani de particulari, et quando le hanno bisogno le andano mendicando: Pertanto se ordina et comanda, che tutti li libri che se trovaranno de presenti, tanto de' Percetturi come de' Cancellieri, vulgariter ditti li libri stampati, se debiano reponere con inventario in lo Archivio loro deputato in la casa del Capitanio; et così singulis annis se debiano reponere quelli che si faranno per li altri Cancellieri et Percetturi, et habiano da stare reconditi, et ciascaduno delli Priuri ne debia tenere una chiave.

N. 38. — *Camera deputata ad librorum conservationem non occupetur per Capitaneum sub pena.*

Item se ordina et comanda, che ditta camera dove sta ditto armario dove se hanno da recondere ditti libri sia ex nunc deputata alla conservatione de ditte scritture et per lo esercitio di quelle; et per cosa nisciuna habia da servire ad altra cosa: comandando alli Offitiali presenti et futuri sub pena de privatione de loro Offitii, che non debiano nè osino servire de ditta camera, et che fosse con voluntà de tutto lo Consiglio de ditta Università: auferendo sopra de questo ogne potestà a ditto Consiglio di non possere in tal cosa consentire: Et quando per lo Capitanio de potentia se volesse fare altro, lo Sindico et Priuri che saranno, ad pena de diece onze ne debiano dare notitia allo Illustrissimo signore Vicerè perchè si possa procedere alla debita punitione de ditto Capitanio.

N. 39. — *De artellariis et armis Universitatis, et eorum custodia.*

Item: Perchè sino in mò le Artegliarie et arme de la Università sono andate ad mal recapito, et quilli nde hanno tenuto carico le hanno tenute senza inventario, et molte ne sono perdute: Se provede et ordina et comanda, che quelli teneno et teneranno per tempo carico della custodia di ditte arme et artigliarie debiano fare inventario con intervento delli Priuri quale se debia registrare in lo libro stampato: et così ogne anno in lo meso de marzo se debiano revedere dicte arme et artegliarie con lo intervento de li Priuri che seranno: et quelle che si trovassero manco sieno obligati li deputati a la custodia de dicte arme darne computo et ragione: Et quelle fussero in bisogno de acconzarse le facciano acconzare; et lo loco dove staranno reposte dicte artigliarie et arme debia stare accon-

ciato de sorte che non possano patere detrimento de vento nè acqua de manera che non si vegnano a guastare: Et quando casu accascasse che ditte arme havessero da servire per bisogno et defensione de la Terra et se havessero ad repartire ad persone particulari, lo Sindico et Priuri debiano ordinare a ditti Deputati habiano da notare nome per nome di quelli a chi se repartiranno dicte arme: Et ditti Deputati sieno obligati sollecitare la recuperatione de quelle et per excusatione loro habiano da requirere in scriptis dicti Sindico et Priuri che debiano fare recuperare ditte arme; la quale requisitione fatta per ditti Deputati se per ditti Priuri et Sindico non si farà la debita diligentia de recuperarle, siano tenuti ad refare ditte arme perdute de bonis propriis.

N. 40. — *De gabellis deputatis fabricæ murorum et molis.*

Item: per quanto la fabrica de le mura de la Terra secondo lo desegno de maestro Antonello, per lo quale se veneno a ponere le Ecclesie di Santo Joanne et Santo Lonardo dentro, vene in gran benefizio di questa Università per ponerse completamente in fortezza contra qualsivoglia campo de inimici, et se vene ad ingrandire la Terra, la quale per gratia de Dio sta in dispositione de ogni dì aumentare più, et per lo ditto effetto per lo Consiglio de ditta Università foreno già deputate le infrascritte gabelle per la molta importanza de ditta fabrica; se ordina et comanda secondo l'ordine et tenore delle sopradette conclusioni fatte in lo Consiglio per detta Università tanto in presentia del Magnifico ms. Lodovico come lo dì seguente sopra l'assignatione fatta per la fabrica, delle gabelle cioè del Porto, della Sfossaria, del Datio e della Jumella se intendano da mò separate et segregate, et se deputano alla

fabrica de le mura et molo de la presente Terra, et de quelle non se possa pagare cosa nisciuna per nessun'altra cosa quantunque necessaria, salvo li pagamenti extraordinarii debiti et debendi alla Regia Corte; et fino intanto sia fornita detta fabrica de le mura et molo non si possa spendere in le fabriche dell'Ecclesie et Monasterii se non sino alla summa de cento cinquanta ducati lo anno, come di sopra è detto, sotto pena che se qualsivoglia altra quantunque necessaria se pagasse de ditte gabelle, che tanto quelli che interveneranno in fare li mandati, quanto lo Percettore che li pagasse li habiano da pagare de bonis propriis; et qualsivoglia indennità che se promettesse o deliberasse farse per lo Consiglio ad quilli che ce intervenessero, ex nunc ipso jure sia nulla invalida cassa et irrita.

N. 41. — *De pecunia expendenda pro fabrica molis.*
Item se declara et ordina, che in la fabrica del molo finchè sera fornita, perchè non se po' fare se non d'estate, se possano espendere sino alla summa de mille ducati lo anno: et lo resto se debia espendere alla fabrica de le mura.

N. 42. — *De Percettore eligendo pro pecuniis fabricæ.*
Item per deducere lo sopraditto ad suo debito effetto et togliere ogni occasione de farse lo contrario, se ordina et provede che ogni anno se debia eligere per Priores in forma solita uno Percettore appartato, persona habile facultosa idonea et sufficiente, et che uno anno sia gentiluomo et l'altro Populare, iuxta formam Capitulorum; lo quale habia da recogliere tutti l'introyti et proventi de le sopraditte quattro gabelle, et quelli reponere in una cassa, non possendo quelli espendere nè commutare in ne-

sciuna cosa propria nè altra se non in li pagamenti de ditta fabrica per ordine et mandato de quilli che seranno deputati in quella: lo quale Percettore habia da dare idonea et sufficiente plegiaria per tutta quella quantità che ascenderanno l'introyti de ditte quattro gabelle.

N. 43. — *De computu tenendo per dictum Perceptorem, et de cura Deputatorum.*

Item, acciò ditto Percèttore in nullo modo se possa convertere in usus proprios nè de altri li dinari de ditte quattro gabelle se non in la dicta fabrica del molo preditto: Se ordina et commanda, che ditto Percettore habia da fare libro de tutto lo introyto et exito che farà de ditte gabelle, et ad ogni requesta de li mastri Deputati in detta fabrica essendo recercato habia et sia tenuto mostrare li computi et denari che tene in ditta cassa; et ditti mastri ad minus una fiata el mese debiano vedere dicti computi et denari: et non mostrando dicto Perceptore li denari per esso ricevuti et in ditta cassa reconditi secondo el computo resteno in suo potere, casche in la pena de diece onze et se proceda contro esso Civiliter et Criminaliter come se dicti denari l'havesse furati, quantunque altramente l'havesse spesi: et dicto Percettore in fine de suo offizio debia et sia obligato rendere computo generale, come è ditto di sopra de l'altro Percettore delle altre gabelle in omnibus et per omnia.

N. 44. — *De salario dictorum duorum Perceptorum.*

Item: per quanto l'Officio de Percettore se divide in dui per la creatione de ditto novo Percettore de ditte gabelle novamente deputate alla fabrica preditta: se ordina et commanda che la provisione havea l'uno se divida tra li dui, cioè per ciascheduno decedotto ducati.

N. 45. — *De electione Deputatorum fabricæ, eorumque officio, computu et salario.*

Item: che ogni sei mesi se debbiano deputare persone habile et sufficiente, cioè uno delli gentilhomini et dui del popolo, li quali siano mastri Deputati et soprastanti a ditta fabrica, et habiano quella cura come se recerca circa ditta fabrica: et per ordine loro se habiano da pagare li denari alli fabricaturi et ad altre cose necessarie in ditta fabrica; le quali ancora habbiano da fare libro dove habbiano da continuare tutti li exiti et pagamenti se faranno in ditta fabrica exprimendo particularmente in che cosa et perchè causa seranno spesi: quali tre al fine del loro offizio habbiano da dare computo de ditte spese alli altri tre successuri in ditto offitio, acciò quelli che succedono sappiano lo che have spiso et tene in mano ditto Percettore; li quali tre per tutto lo tempo de li sei mesi fra tutti habiano d'avere una onza: Quali mastri deputati in la fabrica debiano eligere uno o dui soprastanti secondo serà la necessità de la fabrica et per lo tempo che serà necessario: li quali s'habbiano da mutare da tre in tre mesi ad vacare per tempo de uno anno, et habiano d'havere, com'è costumato, ducati dui lo mese per ciascuno per lo tempo che serveranno.

N. 46. — *De non creandis novis Offitiis, et de non augendo salaria.*

Item se ordina et commanda, che non si possono per ditto Consiglio fare Offitiali novi nè ad quelli dare provisione, nec etiam a quelli che ci sono se possa quella aumentare oltra quello che seranno posti in la lista infra signata: Altramente tutti quelli che nce intervenessero in fare pagare o pagassero sieno tenuti pagarnelo de bonis propriis.

N. 47. — *De tempore confirmationis salariatorum ipsius Universitatis.*

Item se ordina et commanda, che l'Università per ciascheduno anno per tutto lo mese de Jugno habia per nova ordinatione et conclusione facienda per Consilium confirmare tutti quelli provisionali tenerà a suo servitio, et sig.ri medici fisici chyrurgici, et mastri de scola: alias elasso lo mese de agusto cuiuslibet anni quelli tali provisionali non se trovaranno confirmati se intendano licentiati per totum mensem Julii presentis anni, et talis ordo servetur in perpetuum.

N. 48. — *De computu reddendo per Erarium.*

Item se ordina et commanda, che lo Erario de questo presente anno pona cunto per le mesate passate osservando la forma del Regio Capitulo quale ordina che ogni tre mesi lo Erario deve ponere cunto, et reliqua restituire Perceptori generali dictæ Universitatis; et quod in futurum talis ordo semper servetur pro observatione dicti Capituli: Et che lo Mastro de atti debbia notare tutte le compositioni et proventi, et non possa fare cosa alcuna senza la presentia et scientia del Capitanio sotto pena de diece onze applicanda al Regio Fisco.

N. 49. — *Quod Assessor nihil recipiat pro interlocutoriis.*

Item se ordina et commanda, atteso lo Judice seu Assessore del Capitaneo de Barletta sole innovare alcuni pagamenti iniusti et insoliti, maxime pagarsi de li decreti seu interlocutorii non difinitivi, et presertim dalli delinquenti quando se liberano ad plegiaria . . . .
se declara et commanda, che ex nunc in antea non se debia pigliare tal pagamento nisi in difinitivis tantum iuxta

li Capituli de ditta Terra et Tabula scritta in ditta Corte del Capitaneo; et quod de interlocutoriis servetur forma dicti Capituli et Tabulæ, et sic de omnibus aliis contentis in dicta Tabula et Capitulis.

N. 50. — *Quod Magistri actorum servent Capitula.*

Item se ordina et commanda, che il Maestro seu Maestri d'atti presenti et futuri debiano ad unguem observare la forma et continentia de li Regii Capituli de ditta Terra et Tabula ut supra sine aliqua diminutione, non obstante che alcuno di essi Capituli fusse stato contravenuto vel pregiudicato, overo aliquo modo alterato: suo pagamento se intenda per inadvertentia, abusione et corruttela.

N. 51. — *De meretricibus et de earum ospitio.*

Item quanto sia cosa molto debita in grande servitio de N. S. Idio, et inimica de ogni honestà contraria in grande manera a l'honore reputatione et honesto vivere de questa Università che le donne publice che fanno questo delle loro persone pubblicamente con ognuno habiano da habitare et fare loro inhonesto questo per le taberne et hostarie de questa Terra dove concorrono ogni sorte de gente de honesta vita non senza grande scandalo loro et detrimento de ogni honesto vivere: Et per questo in ogni parte del mondo ditte donne publice hanno loro loco deputato appartato da ogni commertio et communicatione excetto de quilli che voluntariamente voleno andare a loro. Pertanto se ordina et commanda che ditte donne non possano stare nè habitare se non in loco che sia appartato et deputato vicino le mura della presente Terra alla pena de la frusta. Et che nesciuno tabernaro nè hostulano possa tenere dicte donne ad fare ditto questo in loro case o taberne ad pena de diece onze applicanda la terza parte allo

accusatore, la terza parte all'Offitiale et l'altra terza parte restante alla Università, non ostante qualsivoglia licentia che ottenesse da li Regii Capitanei de questa terra, perchè con lo presente Capitulo se leva la potestà de potere detti Offitiali dare licentia nè a ditte donne nè a ditti hostulani. Et si per lo Capitaneo et Offitiali se recusasse fare la esecutione de la pena sopraditta, lo Sindico et Priuri siano obligati requirere in scriptis ditto Officiale, et se lo ricuserà sieno tenuti farlo intendere a lo Ill.^{mo} signor Vicerè: Declarando però che al presente le case dove ditte donne havessero da stare vicino le mura de la Terra dove altro tempo stavano, stanno ruinate et non poriano in quelle habitare: se ordina et comanda a li patroni di dette case et terreno, che debiano fare tutte quelle stantie et habitatione che seranno necessarie per lo stare di dette donne infra termine de quattro mesi, et questo debiano procurare et sollecitare tanto lo Capitaneo come li Priuri che seranno: et se lo recuseranno de fare, sia licito et debia ditta Università far fare ditte habitatiune pagando alli patroni lo terreno secondo che serà giudicato per lo Capitaneo con voto e parere de persone esperte: Et infra lo termine de ditti quattro mesi che se faranno ditte case dette donne tabernarii et hostulani non caschino in la sopraditta pena, se per ditta Università non se li consegnasse alcuno altro loco dove più honestamente senza pregiudizio de nesciuno possano in questo mezzo tempo habitare demorare et stare.

N. 52. — *Quod ista Capitula publicentur Offitialibus introytu Offitii.*

Et perchè la observantia de li presenti Capitoli concerne in gran manera lo benefizio pubblico et governo di questa Università, perchè ognuno li sappia et non possa alligare

ignorantia se ordina et commanda, che ogne anno se debiano publicare in lo preditto Consiglio in lo introito del novo Offitiale.

V.[t] Hyeronimus de Colle R. et Commissarius.

Quæ quidem Capitula die decimo mensis maij 1521 fuerunt lecta et publicata per me Bartholum de Rendina R.ium Scribam mandati in pleno Consilio ad hoc convocato coram prædicto Ex.[te] D.no Hyer.° de Colle V. S. D. R.[io] Consil.[io] R.iæ Canc.riæ Regente et generali Commiss.[rio] per Ill.mum D.num Viceregem deputato; et Magnif.co Bernardo Serra R.[io] Capitanio prædictæ Terræ Baroli, et comuni omnium voto fuerunt adprobata et laudata.

Bart.us de Rendina R.[s] scriba
M.[ti] qui supra manu propria.

Lista de pagamento se fa per la preditta Università anno quolibet, reservato ad ditta Università de possere diminuire come ad essa piacerà.

In primis allo Capitanio, Assessore et Mastro de acti ducati trecento sessanta.

Item alli Medici phisici in numero dui eligendi per ditta Università ducati ducento quaranta.

Item ad uno medico chirurgico eligendo per essa Università ducati sessanta.

Item allo Trombetta ducati vintiquattro.

Item a quattro Jurati et servienti ducati dudici per uno.

Item al Percettore delle gabelle ordinarie franco di cera et carta ducati decidotto.

Item a dui Fontanieri ducati vintiuno servata la forma Regii Capituli anno quolibet.

Item alli Cavallari de le mezane et infra annum pro causis necessariis ducati cento: et che se bandisca ad lume de candela accensa et extincta se libere a chi meglio farà la conditione et utile de la Università.

Item a dui Mastri de Scola uno in Gramatica et l'altro in legere et scrivere ducati settantadui; videlicet allo Gramatico onze otto, et al Mastro di legere et scrivere ducati vintiquattro.

Item allo Sindico ducati vintiquattro: et che tenga libro de lo introito et exito del Percettore delle gabelle ordinarie, alias quod omittat salarium: et che tutti edificii renovandi vel faciendi et de novo costruendi, et quandocumque se levassero o sconzassero; che le pietre legname et qualsivoglia altra monitione et ammanamento vecchio overo usato o novo de quasivoglia conditione se trova, si recepa ad benefitio et comodo de essa Università et non del Sindico. secondo per abusione si è pratticato; et etiam se li prohibisce che non recepa pagamento nè emolumento alcuno da li bancheri et banchi che teneranno banchi et venderanno merce o qualsivoglia altra cosa in tempore et diebus Nundinarum Sancti Martini et mensis Augusti; et che non permetta impedire lo transito...: et via de la Piàzza per ditti banchi et altri vendenti ut supra, ma lassare la Piazza via et transito libere et expedite secondo l'ordine delli Capituli seu conclusioni de ditta Università.

Item al Cancellero ducati decedotto, che habia da eseguire et fare secondo se contene in uno de li precedenti Capituli.

Item a maestro Angelo Treglia chirurgico in remuneratione de suo antico servitio et per dare bono exemplo alli altri medici ducati vintiquattro: et che sia tenuto servire iuxta suum posse: salva deliberatione ipsius Universitatis anno quolibet ipsum eligendo confirmando vel alias revocando ad ejus beneplacitum cum dicta provisione ut supra.

Item per le helemosine ordinarie alle Ecclesie et Monasterii iuxta solitum ducati centocinquanta.

Item alle nutriccie de li figlioli de ditta Università quello che accascherà et parerà ad tutto el Consiglio.

Item a' tre Rationali che vederanno li cunti de li Percetturi, ut in uno predictorum Capitulorum continetur ducati nove.

Item alla casa del Maestro Portolano ducati vintiquattro.

Item allo Advocato, Procuratore et sollecitatore in civitate Neapolis ducati cinquanta, ita ut in ditte tre persone non excedat dicta quantitas, et hoc in personis extraneis et non oriundis in dicta Terra Baroli: in oriundis vero civibus salva deliberatione ipsius Universitatis in augendo provisionem pro servitiis predictis prestandis in dicta civitate Neapoli.

Item alla casa de la Sfossaria dove se ministra l'Offizio di essa Sfossaria ducati tre.

Item al Bombardiero ducati sissanta.

Item per tanto da' Priori è solito dispensarsi ducati tre, che monta lo anno ducati dudici.

Item per la cera per le elemosine sono libre tricento, summa ducati quarantacinque.

Item a Lonardo Como per la Bagliva ducati quaranta.

Item a lo Episcopo di Canna ducati dicidotto.

Item per li Custodi allo Campanaro per la visione de le fuste Turchesche quello serà necessario.

Item alli cavallari de la notte per la custodia de ditte fuste secondo lo tempo che serveranno per la necessità occorrerà.

Lo pagamento se fa anno quolibet delle gabelle della fabrica, videlicet Fossaria, Datio, Jomella et Porto.

In primis allo Percettore novissimo serà de lo introito de dette gabelle ducati dicidotto.

Item alli tre deputandi per la fabrica pro singulis sex mensibus ducati sei, che monta in tutto singulo anno ducati dudici.

Item alli Jomellari et Portarari ducati sissantacinque.

Item allo Notaro et Credenziero della Sfossaria ducati trentanove.

Item a dui soprastanti nelle fabriche fabricaranno per diverse partite et mano ducati quaranta otto ad ragione de ducati due lo mese per uno per lo tempo che serveranno et serà necessario.

Item spendere al conciare delle carrara quello serà necessario, et similiter per lo alloghero de le fosse.

Item repartire carra tre de grano elemosinaliter alli poveri in mense decembris iuxta solitum.

Item carra doi de grano ad S. Lucia iuxta solitum ad arbitrium Universitatis.

Item alle Vizoche del Terzo Ordine uno carro de grano ad arbitrium dictae Universitatis.

V. De Colle R.[s]

XLI.

Decreto dello Spettabile Regente De Miro sopra il tenore dell'elezione del Governo dell'Università di Barletta.

Die duodecima mensis Januarii 1716 Baroli per Spectabilem Regentem D.m Vincentium de Miro Regentem Collateral. Consilii et Commissarium, visis memorialibus S. E. porrectis pro parte civium zelantium Civitatis Baroli folio primo et quinquagesimo sexto; visisque Privilegiis Regis Ferdinandi primi, cæterisque Capitulationibus ejusdem Civitatis, quorum observantia quotannis juratur a magnificis Gubernatoribus destinatis ad ejusdem Gubernium; visis etiam processu olim agitato in Sacro Regio Consilio inter Nobiles Civitatis prædictæ et Doctores ejusdem pro causis, ut ex dicto processu, articulis in causa prædicta productis pro parte Nobilium, testiumque depositionibus; visoque etiam memoriale porrecto S. E. in anno 1672 pro impetratione assensus super conclusione tunc facta pro reductione Decurionum sive Consularium ad numerum duodecim ob defectu Personarum tunc habilium ad munus Decurionatus; visisque denique actis factis tempore præsentis accessus, ac depositionibus testium ab utraque parte examinatorum; auditisque etiam depositionibus plurium civium ad instructionem, et pluries Magnificis Advocatis ambarum partium; fuit provisum et decretum, quod augeantur Decuriones sive Consulares prædicti ad numerum viginti quatuor: videlicet octo ex Nobilibus idest septem ex Nobili prosapia et unus vero ex Doctoribus; reliqui vero sexde-

cim ex cæteris civibus: quorum Consularium sive Decurionum mutetur medietas in quolibet anno, remanente alia medietate ad Gubernium prosequendum insimul cum medietate eligenda per alterum annum; et si inter illos qui mutantur mutaretur Doctor, eligi debeat alius ex Doctoribus.

Insuper fuit provisum, quod ultra viginti quatuor Consulares, fiant etiam Deputati aliarum duodecim personarum, quorum tres sint ex Nobili prosapia, unus Doctor, et reliqui octo ex Popularibus; quorum similiter mutetur medietas eodem modo et forma et tempore quo mutantur Consulares: et Deputati prædicti interveniant et vocentur non tantum in electione facienda Gubernii et Officiorum prout infra, sed etiam quando contigerit tractari negotia gravia dictæ Universitatis, pro quibus servata forma Capitulorum convocari deberet generale Consilium.

Item, quod Gubernium dictæ Civitatis debeat constare et componi ex uno Sindico et duobus Electis; et Sindicus alternis annis esse debeat ex Nobilibus et Popularibus; et quando contingerit esse ex Popularibus, unus ex Electis debeat esse ex Nobilibus; quando vero Sindicus erit ex Nobilibus, Electi erint Populares; salva provisione facienda per Regium Collateralem Consilium, sive per præfatum Spectabilem Regentem Commissarium, possit nec ne Doctor eligi in Sindicum, et quo tempore, et forma, et ex quo cetu tunc esse debeant Electi, sive unus ex illis.

Item, in electione Sindici et Electorum facienda singulis annis in die statuta concurrere debeant coniunctim tam prædicti viginti quatuor Consulares, quam prædicti duodecim Deputati; et remanere debeant electi, qui maiorem partem habuerint suffragiorum, et pro ut usque modo praticatum fuit.

Quod officia Erarii, Perceptoris sive Banci, et princi-

palis Infossatoris et Sfossatoris eligi debeant a Consularibus et Deputatis, prout eliguntur Sindicus et Electi; qui ius et potestatem habeant nominandi personas in Officiis prædictis. Quod tam ad prædicta tria Officia, quam ad alias Deputationes eligi debeant pro una parte ex personis Consularibus et ex duodecim Deputatis, et pro altera ex cæteris civibus, ita tamen ut pro tertia eligantur ex Nobilibus et pro duabus aliis ex Popularibus.

Item, quod Sindicus et Electi statim post eorum electionem eligere debeant Rationales pro visione computorum Sindici, Electorum, et Capseriorum anni præcedentis.

Quod medietas Consularium et Deputatorum quæ in hoc anno mutari debet eligatur per sortes, et hii qui mutantur nominent successores; et qui remanent una cum Sindico et Electis dent suffragia pro nova electione facienda, exclusis a suffragiis nominantibus: et in aliis vero annis mutentur illi qui in precedenti anno remanserunt, qui similiter nominent successores; et Nobiles, Nobiles; Populares vero nominent Populares.

Quod Sindicus et Electi quolibet anno eligendi possint eligi tam ex Consularibus et ex duodecim Deputatis, quam ex aliis civibus Nobilibus et Popularibus, licet non sint Consulares nec Deputati.

Quod quando contingerit eligi Sindicum ex Popularibus eligatur ex dignioribus et aptioribus ad substinendum munus prædictum.

Quod Consulares et Deputati qui, ut supra dictum est, mutandi essent pro medietate in quolibet anno, possint confirmari omnes, vel aliqui ex ipsis pro altero anno tantum et non ultra; verum in confirmatione prædicta concurrere debeant suffragia pro tribus partibus ex quatuor Consiliariorum et Deputatorum in electione concurrentium, ita ut non sufficiat major pars in electione.

Stante lite quæ agitatur in Regia Camera inter Universitatem prædictam cum nonnullis ejus civibus tam Nobilibus quam Popularibus pro Mezzanis et Muscialibus, fuit provisum et decretum quod fiat Deputatio aliarum trium personarum, una scilicet ex Nobilibus et reliqui ex Popularibus, et ad presens sint D. Antonius De la Marra, Notarius Paulus Travaglino, et Onofrius Pentrella qui eorum vita durante deputentur ad prosequendum favore Universitatis litem prædictam contra omnes debitores et interesse prætendentes in dictis Mezzanis et Muscialibus; sintque Deputati prædicti independentes ab illis de Gubernio Universitatis, habeantque omnimodam potestatem faciendi omne totum et quid quid opus erit pro prosequenda et agitanda lite prædicta, et omne id quod a Gubernio Universitatis agi poterat, exigendo etiam et transigendo pœnas, et exigendo omnes alios redditus et introitus a prædictis Mezanis et Muscialibus proveniendos, quæ quantitates deponi debeant pœnes Capserium ab eisdem tribus Deputatis eligendum diversum ab illo Universitatis; qui Capserius nullam quantitatem, etiam si minimam, solvere possit nisi præcedente mandato firmato ab omnibus prædictis tribus Deputatis; et si contra fecerit, quantitates solutæ ipsi non admittantur, nec bonificentur, nec Deputati potestatem habeant illas bonificandi.

Capserius insuper prædictus rationem quolibet anno reddere teneatur Rationalibus eligendis a Gubernio pro recipiendis computis aliorum Capseriorum Universitatis. Verum pro negotiis arduis dictarum Mezanarum et Muscialium, et pro transigendis dictis litibus Deputati prædicti convocare debeant Consulares et duodecim Deputatos ut supra electos pro Gubernio Universitatis, una cum Sindico et Electis, et cum voto majoris partis ipsorum peragere ea quæ fuerint judicata convenire et expedire dictæ Universitati, cujus

commodo et beneficio remaneant pecuniarum quantitates recuperandæ et exigendæ a prædictis Mezanis et Muscialibus: Verum fuit decretum, quod in casu quo, ut supra dictum est, convocari debeant prædicti Consulares et Deputati una cum Sindico et Electis pro tractandis et peragendis negotiis dictarum Mezanarum et Muscialium, non possint vocari nec intervenire illi qui interesse proximum vel remotum habeant in litibus prædictis: Et in casu mortis alicujus ex dictis tribus Deputatis, superviventes eligere debeant alium in locum de mortuo, qui si fuerit Nobilis, eligatur ex Nobilibus; si Popularis, ex Popularibus.

Denique vero fuit decretum, quod nominatio Consularium et Deputatorum, ut infra, in presenti anno fiat per præfatum Spectabilem Regentem Commissarium, quæ proponatur in publico et generali Parlamento, ad finem ut in dicto Parlamento eligantur: et pro convocatione Parlamenti prædicti emanentur banna: hoc suum etc.

NOMINA CONSILIARIORUM.

Consulares Nobiles.

D. Antonius de Marra	D. Dominicus Elefante
D. Scipio Elefante	D. Nicolaus Gentile
D. Antonius Bonelli	D. Hijeronimus Joveni
D. Scipio Quarti	D. Cataldus Ronghi ut Doctor

Consulares Populares.

D. Philippus Campanile	Carolus Bonaventura
D.r Phisicus Thomas Azzariti	Cæsar Angelilli
Vincentius Maffei	Claudius Tornieri
Dominicus de Leon	Petrus Ignatius Stefanelli

Nicolaus Lombardo
Not.ius Joseph Tiberij
Mass.ius Carolus d'Ovidio
Mass.ius Petrus Angelus Vaja
Mag.er Joseph Martire
Mag.er Lucas d'Amato
Mag.er Joannes Ant.us Lupo
Mag.er Erasmus de Chico

Nomina Deputatorum *Nobiles.*

D. Jacobus Marulli
D. Franciscus Comonte
D. Julius Elefante
D. Joseph Pandolfelli ut Doctor

Deput. de Populo.

Antonius Juliano
Andreas della Brancata
Joseph Malanga
Franc.us Paulus d'Elia
Not.us Joseph Grillo
Bartholomeus Lombardo
Mag.er Cæsar De Fazio
Mag.er Joseph Colomba.

Miro Regens = Actuarius Antonius Lombardus Regius a mandatis scriba = Concordat suo originali, meliori collat. semper salva; et in fidem etc. Neapoli die 21 augusti 1716. Antonius Lombardus a mandatis scriba.

Che perciò vi dicemo ed ordinamo, che nell'imminente electione debiate ad unguem osservare ed eseguire, fare osservare ed eseguire il preinserto Decreto lato dal Spettabile Regente De Miro in tempo dell'accesso, giusta la sua forma, continenza e tenore, ed in caso d'inosservanza incaricamo alla Regia Provinciale Audienza, che diano l'ordini opportuni, altrimenti etc. Datum Neapoli die nona mensis Augusti 1724 — Tomas Mazaccara = Antonius Lombardus Regius a mandatis scriba.

Extracta est presens Copia ab originalibus Provisionibus cum inserta forma presentis Decreti Spettabilis D.[ni] Regentis De Miro expeditis a Spettabili D.[no] Regente D. Tommaso Mazaccara delegato sub die nona mensis Augusti Anni millesimi septingentesimi vigesimi quarti, presentatis in hac Regia Curia Baroli et coram ejus D.[no] Regio Gubernatore sub die vigesima sexta currentis mensis Septembris currentis anni millesimi septingentesimi trigesimi primi a Magnif.[co] Onofrio Pentrella uno ex Deputatis Mezanarum et Muscialium dictæ Civitatis Baroli: Facta collatione, concordata meliori etc. Licet etc. et ad fidem etc. Baroli die vigesima septima supradicti mensis et anni = Giuseppe Picapane Attuario della Regia Corte di Barletta.

XLII.

GRAZIE *e* PRIVILEGI *conceduti da Re Ferrante I d'Aragona alla città di Barletta nel dì 4 agosto 1458.*

Ferdinandus De Aragonia dei gratia rex Sicilie, Jerusalem et Ungarie universis et singulis presentes litteras inspecturis, tam presentibus quam futuris. Cum Reges et Principes nulla alia magis polleant virtute quam clementia et liberalitate, eoque magis ipsorum fama extollitur et gloria ipsos propterea decet in suos subditos munificos et liberales esse, ipsis quoque gratias, exemptiones, privilegia et immunitates conferre atque concedere, ut ipsorum solium liberalitate illustratum a suis subditis caripendatur et ferventius tueatur: illique promptiores ad obsequendum reddantur, sane pro parte Univesitatis et hominum Terre Baroli de Provincia Apulie per magnificos nobiles et egregios viros Barnabam de la Marra, Erriquellum Acconsaioco legum Doctorem, Palmerium de Guarnerio et Gabrielem de Marra nuntios et Sindicos dicte Terre nostre Maiestati destinatos nobis exibita et presentata fuerunt infrascripta Capitula, petitiones et supplicationes, subiuncta per eos petitione ut illa ex nobis innata benignitate concedere gratiosius dignaremur. Quibus Capitulis presentatis illa diligenter et curate videri fecimus, discuti et examinari, eisque et unicuique eorum nostras responsiones sive decretationes fieri jussimus, et in finem uniuscuiusque Capituli continuari, prout dictorum Capitulorum et nostrarum responsionum sive decretationum tenor sequitur sub hiis verbis:

Capituli et grazie li quali la Università et homini della
ırra di Barletta a lo s. Re Ferrando Re di Sicilia etc.
In primis supplica la ditta Università de Barletta se de-
e vostra Maestà fare indulto o remessione generale in
na ampla et cauta forma ad essa Università e speciali
tadini et commoranti in ipsa terra de ogni delitto, ex-
sso et maleficio havesse commisso la ditta Università et
ciali cittadini et commoranti in epsa per lo tempo pas-
o sine in lo iorno de oggi, etiam si fosse crimen lesæ
iestatis, in primo capite heresis, false monete, omicidii
luntarii et damno clandestino. Et tutti processi quali
dessero davanti lo Sacro Consiglio, davanti la Gran
rte della Vicaria, ed anco davanti ogni altro Officiale
gio delli sopraditti delitti ed de ogni altro che qua fosse
essario de essere specifice declarato: ipsi tali delicti ex
stra R. dominica potestate da mò le annulla, irrita et
sa, et che per nullo tempo la ditta Università et citta-
i ne sieno molestati et vexati. — « *Placet Regie Maie-
ti, preterquam de crimine lesae Maiestatis et homicidii
ordato modo facti, et salvo partium interesse.* »
Item, supplica la ditta Università se digne sua Maestà te-
re in suo demanio la ditta Terra de Barletta, e non la
re in Capitania, nè gubernatione ad vitam, ma solamente
debia dare lo Capitanio tantum annuatim, et che lo dicto
pitanio finito tempore sui Officii per duos Cives electos
r Universitatem predictam sindicetur. — « *Placet Regie
iestati, et quod Capitaneus sindicetur in fine anni per
pitaneum novum et per duos Cives ut supplicatur.* »
Item, supplica la prefata Università de Barletta se digne
stra Maestà confirmare et de novo concedere tucti pri-
egi, grazie, immunità, exemptioni, costumanze et con-
tudini concesse ad essa Università temporibus retrohactis
lli Re passati fine al iorno de ogi, tanto ad essa Uni-

versità, quanto ad speciali cittadini de dicta Terra, tanto delle cose feudali, quanto delle burgensatiche, et ogni altra grazia la dicta Università havesse, overo speciali cittadini della dicta Terra, tanto de quilli che so' in possessione, quanto de quilli che non so' in possessione, la quale generale confirmatione et nova concessione vaglia ed habia effetto ad tucti speciali privilegii concessi ad speciali cittatini senza altra speciale confirmatione, et che nce conferma ogni usanza et costumato che avessimo usato per lo passato et che fossimo in possessione. — « *Placet R.ie M.ti si et pro ut melius illis usi sunt, et in eorum possessione, vel quasi existunt ad presens.* »

Item, supplica la dicta Università che se digne vostra Maestà tucti le gabelle et datii che la dicta Università tene et possede jure dominii vel quasi volere elle confirmare et de novo concedere in quella forma che le ha esatte e recolte per lo passato, le quali Gabelle e dazii sono quisti: la Gabella della Iomella delli tre misi, e la Gabella dello vino musto: la Gabella della Iummella delli nove mise: la Gabella dello vino delle taberne: la Gabella dello Porto: la Gabella delle nove Gabelle: la Gabella delli furni e delle moline: la Gabella delli panni: la Gabella della Buczaria: la Gabella dello biscotto: la Gabella delli Stacionarii: la Gabella delli animali vivi: la Gabella delli animali a barda: la Gabella delle legne; la Gabella delli cani: la Gabella della Frescaria: Et che possano le sopraditte Gabelle adiungere et mancare secondo alla ditta Università parerà e piacerà secondo li bisogni et necessità di essa Università, et che la ditta Università non sia tenuta mostrare raione delle ditte Gabelle ad nullo Officiale che volesse vedere ditte raioni tanto dello passato quanto dello advenire, secondo è stato solito per lo passato. — « *Placet R.ie M.ti si et prout melius usi sunt, et in eorum possessione vel quasi*

existunt, cum potestate augendi vel minuendi, et quod de preteritis et futuris nisi voluntas fuerit Universitatis seu maioris partis illius non teneantur dare rationem. »

Item, supplica ditta Università, considerato che in questi tempi passati li fo concesso uno privilegio per la felice memoria de vostro padre delle dicte Gabelle, lo quale fo commisso adm. Martorelli alla ditta Università, il quale privilegio non fo spaczato per occasione della infirmità della dicta Maestà de vostro padre, pertanto supplica la ditta Università se digne vostra Maestà volere commettere de novo che lo ditto privilegio sia spaczato secondo la forma et tenore de ipso. — « *Placet R.ie M.ti quatenus veritas premissorum ita se habuerit.* »

Item, se digne vostra Maestà actento che per lo passato sieno stati de multi Officiali li quali hanno tentato de annullare et rumpere li privilegi de ditta Università, alcuni con commissioni et alcuni senza commissioni della felice memoria de vostro padre, per la quale occasione ne succedeva grande scandalo, errore et detrimento ad essa Università, pertanto se digne Vostra Maestà de concedere ad essa Università che se nullo Officiale tentasse overo facesse tentare de derogare et de rumpere li privilegi della ditta Università, de non lo obedire, et che ipso tunc tentando de rumpere li dicti privilegi ed imponendonge pena alcuna per tale occasione, alla ditta Università sia licito impune non obedire, et facendo citare et processare contra la ditta Università et cittadini, sia licito ad ipsi non nce comparere, et che tale citatione et processi non habbiano nullo vigore nè effetto. — « *Placet R.ie M.ti quod observentur eorum si que habent privilegia, quatenus tamen illis melius usi sunt, et in eorum vel quasi possessione persistunt. Et si contingat per aliquos infringi, habeant tempus quindecim dierum consultandi R.am M.tem.* »

Item, supplica la ditta Università se digne vostra Maestà actento che per li Re passati fu concesso alla preditta Università salme cinquecento de tracte, li quali se havessero ad convertere ad reparazione et utilità de lo porto de Barletta secondo per certi privilegii de li Re passati concessi ad essa Università et confirmati per la felice memoria de vostro padre appare, de lo quale porto resulta grande utilità ad vostra Maestà, pertanto se degne vostra Maestà concedere de novo et comandare ad illi Mastri Portolani presenti et futuri, che debiano ditte salme cinquecento farelle cacciare, et esse mettere ad reparatione et utilità de lo dicto porto, secondo la forma de li dicti privilegi et concessioni della ditta felice memoria de vostro padre. — « *Placet R.ie M.ti mandare R.io suo Portulano, quod paterna R.ia privilegia exequantur, quatenus in illorum possessione vel quasi Universitas predicta actenus fuit et est de presenti.* »

Item, se digne vostra Maestà concedere de grazia alla dicta Università, actento questi tempi passati fò imposta una nova imposizione concessa per la recolenda memoria de lo s. Re vostro Padre ad certi speciali del reame de pagare uno tornese per tumulo de grano, orgio et altre legume se extraessero dalli porti marittimi, piaccia ad vostra Maestà, considerato alla ditta impositione resultare in detrimento alle raioni fiscali, et alle tracte, et anco alla Università predicta, se digne lo dicto tornese per tumulo ammoverelo et levarelo, et che per lo tempo de avvenire non se possa più recogliere, et che le ditte persuni le quali hanno riscosso per lo tempo passato tal pagamento la vostra Maestà tali persuni costrenga de rendere alla ditta Università et speciali cittadini et quello che havessero dello ditto pagamento riscosso, considerato che per sua Maestà non se potè imponere tale pagamento, attento che in ul-

timo parlamento promesse per Capituli de non se imponere nullo altro victigale. — « *Placet R.ie M.ti ammovere dictum ius, prout supplicatur.* »

Item, supplica la ditta Università, actento per li tempi passati alcuni Castellani dello Castello della ditta Terra hanno fatto alcuni cittadini loro recomandati et favoriti, delle quali lo Capitano de Barletta non nde have potuto administrare iustizia, per respetto che se hanno favoriti con lo nome et favore delli ditti Castellani, per la quale occasione hanno commisso de multi scandali et errori, per tanto se degne vostra Maestà commandare alli Capitanei de ditta Terra presentibus et futuris che debiano ministrare iustizia de tucti cittatini della ditta Terra, e specialmente delli ditti raccomandati. Et comandare alli Castellani predicti, sub pœna de onze mille, che non debiano cittatino alcuno pigliare per recomandato. Et più se degne vostra Maestà concedere alla dicta Università, che nullo sergente dello Castello possa andare armato per la Terra predicta, considerato per lo tempo passato essendo resultato errore in la ditta Terra, si come le Costitutioni et Capituli dello dicto Reame voleno: et si per caso li ditti Sergenti dello ditto Castello andassero per la Terra armati, che allo Capitanio della ditta Terra sia licito de potere procedere contro li ditti Sergenti secondo la forma della Iustizia. — « *Placet R.ie M.ti nisi per privilegia et provisiones dicti Castellani aliter fuerit dispositum.* »

Item, se digne vostra Maestà, che tutti cittadini et commoranti in essa se debiano costrengere avanti lo Capitanio de Barletta, e specialmente li Salinari, li quali non possono gaudere prerogativa nè privilegio nesciuno tam pro causis criminalibus, quam etiam de debitis, exceptis pro debitis civilibus tantum, dummodo servono personaliter in exercitio delle ditte Saline durante tempore exercizii Sa-

linarum tantummodo. — « *Placet R.ie M.ti quod privilegia Salinarum serventur, et si quis de illis fraudulenter se voluerit iuvare quod non admictatur.* »

Item, se digne vostra Maestà concedere de grazia alla ditta Università, che lo Officiale et Capitaneo che sono stati in li loro officii della ditta Terra, finito tempore sui officii non possa essere ulterius più Capitaneo per lo spatio de cinque anni, continuando dallo iorno che esce dallo suo Officio, reservato la Università volesse, non preiudicando alli privilegii della ditta Università. — « *Placet R.ie M.ti quod qui fuerit Capitaneus uno anno, non possit esse Capitaneus per tres annos inde sequentes.* »

Item, se degne vostra Maestà concedere alla ditta Università, actento che so molti che tengono li fundichi de sale et altri Officii in la dicta Terra, et la maiore parte so questi cittatini, et subto quisto colore delli dicti Officii vogliono essere franchi delle ditte Gabelle de essa Università, per tanto se digne vostra Maestà comandare e concedere allo Capitaneo et alli Gabelloti della ditta Terra che debiano costrengere li ditti Officiali ad pagare lo deritto delle ditte Gabelle de quello fossero tenuti: et così sia licito alli Gabelloti predicti potereli dispigniare essendo renitenti allo dicto pagamento, excepto lo Castellano, lo Capitaneo con la sua Corte, et lo mastro Portolano facendo residenzia personalmente in Barletta, secondo è solito in la dicta Terra. — « *Placet R.ie M.ti quod non gaudentes licite et sine fraude privilegiis Salinarum predictarum et aliorum Officiorum teneantur contribuere in omnibus dicte Terre.* »

Item, supplica la dicta Università ad sua Maestà de concedere che ciascuno Massaro della ditta Terra, che se possa fare una mezana alla Massaria sua per li bovi loro domati, e reservare le mezane loro antique; et che sia li-

cito ad essa Università possere fare una mezana generale per tucta la generalitate et Massari de ditta Terra, la quale non possa essere guastata et tolta da nulla persona et Officiali. — « *Placet R.ie M.ti quod in hiis utantur prout actenus usi sunt.* »

Item, supplica la prefata Università, considerato che per lo passato le pecore delli Abruzzesi hanno facto danno alle vigne ed allo seminato de Barletta, per la quale cosa alla ditta Terra nde è risultato grande danno et detrimento: e pertanto se digne vostra Maestà concedere ad essa Università, che possa una con lo Capitaneo de Barletta, prohibire li dicti Abruzzisi che non debiano intrare, nè pascolare le vigne, vignali et seminato della ditta Terra; et si per caso se intrassero et commectessero danni alle dicte vigne, vignali et seminati, che lo Capitaneo della dicta Terra de Barletta habia ad cognoscere et potere constrengere li patruni delle ditte pecore ad satisfazione et emendatione delli danni fossero fatti alle sopradicte cose. — « *Placet R.ie M.ti quod Capitaneus dicte Terre una cum Doanerio pecudum super predictis provideant.* »

Item, se digne sua Maestà confirmare et de novo concedere ad Michele Mirabele lo Officio della custodia, seu Portulanoto et iudicato in lo porto de Barletta con li suoi emolumenti sua vita durante per concessione fatta per la felice memoria de vostro Padre in la quale possessione è al presente, ere stato, et che ipso Michele possa in lo dicto Officio servire per substituto. — « *Placet R.ie M.ti si et prout melius est in possessione vel quasi.* »

Item se digne vostra Maestà che la predicta Università possa et debia gaudere tutte quelle grazie, immunità et capitoli che la vostra Maestà in questo Parlamento have concesso, o vole concedere alli Baruni et tutte Terre Demaniale de questo Regnio, le quali possa la ditta Univer-

sità le ditte grazie et capitoli gaudere sicome alla ditta Università fossero specialmente concesse. — « *Placet R.ie M.ti.* »

Item, digniase sua Maestà le supraditte grazie et Capitoli con le loro decretazioni observare et fare observare ad unquem non obstante qualsevoglia lege, constitutioni, Capitoli del Reame, privilegii, pragmatiche et ordinatione che dictassero in contrario: et più che se digne sua Maestà delli supradicti Capituli fare cacciare in debita forma uno o vero dui privilegii per cautela della ditta Università. — « *Placet R.ie M.ti Quamobrem ad humilem predictorum Sindicorum et nuntiorum supplicationem de certa nostra scientia deliberate et consulto, meraque liberalitate, et gratia speciali, tenore presentium preinserta Capitula, sive gratias et petitiones in eis contentas iuxta decretationes, sive responsiones nostras in fine uniuscuiusque eorumdem Capitulorum appositas et descriptas eidem Universitati et hominibus dicte Terre Baroli gratiose concedimus, donamus et impartimur iuxta harum et eorum ut supra series et continentias pleniores* ». Illustriss.mo propterea et Cariss.mo filio primogenito, et Locumtenenti generali nostro Alfonso de Aragonia Principi Capue nostrum declaramus intentum: Illustri.s vero spectabilibus et magnificis nobilibusque viris hujus Regni, magistro Iustitiario, magno Camerario, eorumque Locumtenentibus, Regent.i Magnam Curiam Vicarie et Judicibus ejusdem Curie, Presidentibus et Rationalibus Camere nostre Summarie, Vice Regi quoque Provincie Calabrie, Tesaurario Generali, Tesaurariis, Commissariis, ceterisque Officialibus et personis quocumque Officio et iurisdictione fungentibus, ac de nominatione Notarii in toto hoc Regno, et precipue in dicta Provincia Apulie, et Terra Baroli constitutis, presentibus et futuris, Collateralibus Consiliariis et fidelibus nostris

dilectis de certa nostra scientia expresse dicimus et mandamus, quatenus predicta Capitula, et singula contenta in eis iuxta responsiones sive decretationes nostras in hiis, seu fine uniuscuiusque appositas dictis Universitati et hominibus Terre Baroli in generali et particulari teneant, firmiter observent, tenerique et observari faciant inviolabiliter et inconcusse per quoscumque: et contrarium non faciant, quanto dictus Illustr.us filius et Locumtenens Generalis noster nobis obedire cupit, ceterique predicti gratiam nostram caram habent, iramque et indignationem nostras cupiunt non subire, in quorum testimonium presentes fieri, et magno M.tis R.ie paterne impendenti sigillo iussimus communiri cum nostra nondum sint expedita sigilla. Date in nostris felicibus Castris apud maioresium prope Capuam in absentia spectabilis et magnifici viri Honorati Gaitani militis Comitis Fundorum, huius Regni Locotenentis, et Protonotarii Collateralis Consiliarii fidelis nostri dilecti per magnificum virum Camere nostre Summarie Presidentem Bernardinum Aijmo ipsius Protonotarii Locumtenentem Die quarto mensis Augusti sexte Inditionis, anno a nativitate domini millesimo quadricentesimo quinquagesimo octavo, hujus Regni Sicilie anno primo. Rex Ferdinandus: Inicus magnus Camerarius; Martorelli vidit: Dominus Rex mandavit mihi Gaspari Salamancha: visa per Inicum magnum Camerarium, et per Franciscum Martorelli: Registrata in Cancelleria penes Cancellarium registro vigesimo secundo.

XLIII.

Grazie e privilegi conceduti dal Re Ferrante I d'Aragona alla Città di Barletta nel 21 settembre 1481.

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie, Hierusalem etc. Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus etc. . . . . . ad Regum et Principum liberalitem ac munificentiam pertinet benemerentium populorum commodis consulere, et eorum utilitati prospicere, ut ipsorum populorum in ipsos Reges et principes animi confirmentur, et alii liberalitatis et munificentiæ spe et opinione ad bene de ipsis principibus merendum incendantur. Cum igitur quocumque tempore fidelissima Terra nostra Baroli singularem nobis fidem, studiaque ac benevolentiam præstiterit, multosque labores ac pericula pro nostro statu subierit, eius in Nos singularia merita exposcere videtur ut ipsius Terræ commodis et utilitati bene consulere debeamus. Quare ut nostram in se voluntatem et animum cognoscat, infrascripta Capitula ipsius Terræ Universitati et hominibus concedenda indulgendaque putavimus, quæ scilicet tenoris et continentiæ subsequentis:

Capituli et gratie quali se domandano a la M.tà del Ser.mo Re Ferrando per la sua fidelissima Terra de Barletta.

In primis, che tutti Cittadini et foresteri, quali haveno robbe stabile in Barletta et suo tenimento, le quali non sò pheudali, nè pagano adhoa, sieno tenuti et debbiano collettare et fare omne pagamento come fanno tutti li altri ci-

tatini, et nullo ne sia franco; et cossi quilli chi hanno provisione, pure che non paghēno la mezza intrata a vostra M.tà, siano tenuti collettare et pagare come li altri citatini ut supra. « *Placet Regiæ Maiestati.* »

Item, che vostra Maestà se digne de gratia concedere a la detta Università che tutti li Citatini de Barletta siano franchi per tutto lo Reame, come sono trattati et franchi li citatini de Lipari, et non manco. « *Placet Regiæ Maiestati ad eius beneplacitum.* »

Item, supplica essa Università a la prefata M.tà se digne de gratia concederle, che possano domandare et havere quattro Officii omne anno quelli Citatini quali sò apti ad essere Officiali. « *Placet Regiæ Maiestati.* »

Item, che vostra Maestà se digne concedere et donare lo Jovidì franco come è lo lunedì, cioè *allo loco de Aracho* omne septimana in perpetuum, sì come è lo lunedì, acciò la detta povera Terra mediante la gratia di Vostra Maestà possa sublevarse de tanta inopia quanta substene, per esser quasi depopulata, come vede vostra M.tà, et però abbia due volte la detta franchitia per ciascuna septimana. « *Placet Regiæ Maiestati ad eius beneplacitum.* »

Item, supplica essa prefata Università, attento la Regina Joanna ultima concesse a Francisco Ursino lo passo de Canosa, che non ce è nè scafa nè ponte; et essa prefata Regina fece un privilegio che li Citatini di Barletta non fussero tenuti a pagare detto passo, ma sieno franchi et exempti de quillo omni futuro tempore. « *Placet Regiæ Maiestati.* »

Item, che Petro Joan Paulo de la Marra non fazza pagare li arati de li forestieri che veneno ad lavorare in lo tenimento de Barletta olim de Canna; nè manco lo passo a quilli che veneno ad spicare li porci a lo tenimento de Barletta; ma siano de quilli franchi et exempti; et simi-

liter siano franchi tutti quilli animali che venivano a pascere detto terreno. « *Placet Regiæ Maiestati quod Camera Summariæ provideat circa prædicta, servetur quod per Petrum de Atissa commissarium tunc super prædictis decretum fuit.* »

Item, che vostra Maestà se digne farece dare e contare salme cinquecento de tratte lo anno per reparatione de lo porto de Barletta così come la detta Università havea in tempo della felice memoria del Ser.mo Re Alfonso padre de vostra M.stà. « *Placet R.iae M.ti ad eius beneplacitum dummodo in reparatione Molis, et expendendis pecuniis impis interveniant Capitaneus, Magister Portulanus, Dohanerius et Credencerius Baroli qui pro tempore fuerint.* »

Item, supplica, che considerati li templi, ecclesiæ et cose ecclesiastiche, et anco Monasterii de donne Monache, quali sò in Barletta et suo destritto de continuo minorando, et vanno ruinando, et male se conservano, et però se reparano non senza danno ed in carico di essa Università et Ecclesiæ: che de cetero essa Università possa elegere Procuratori una con li Prelati et Rettori de quelli che le dette ecclesie sieno reparate, conzate et reformate, et anco loro possessione, taliter quod non indigeant reparationibus, et in dicto casu possano sequestrare le intrate de le dette ecclesie, le quali se habbiano ad spendere a la reparatione de quelle con presentia et sciencia de li detti Prelati et Rettori di esse Ecclesie et Monasterii, sì come la vostra M.stà un'altra volta à comandato; et questo se intenderà in tutti li bisogni et necessitate de le dette Ecclesie, Monasterii, et loro possessione. « *Placet Regiæ Maiestati.* »

Item, se supplica a Vostra Maestà se digne comandare, che le Gabelle de missere Julio de la Marra non si esigano in tempo de le Fere de Barletta, nemmeno lu Lunedì

et lo Jovidì, perchè sò franche dette Fere tanto da li diritti della Regia Dohana, come delle dette Gabelle de quondam misser Julio de la Marra, attento quelle sò membri de detta Dohana, et mai è stato solito exigerse le dette Gabelle in lo tempo de le franchitie predette; perchè in li tempi passati vostra M.stà fè servare tutte le franchitie, la Regia Dohana have exatto li suoi diritti; e similmente le Gabelle de lo detto Misser Julio si exigevano: e perchè Vostra Maestà ha fatte franche le dette Fere per tutto lo Regno come erano prima, et similiter lo Lunedì, per lo che la Dohana de V.stra M.stà tratta per franchi li confluenti in dette franchitie come prima trattava; et le Gabelle de lo detto Misser Julio non voleno observare dette franchizie; e mo se forzano exigerle eo modo et forma come exigevano in lo tempo che le franchitie sono state suspese per essa Vostra M.stà contra le franchizie date per V.stra M.stà, et contra lo antiquo costumato. che non se exigevano in tali tempi di franchitie. Però V.ra M.stà se digne farece observare le dette franchitie, et che le dette Gabelle non si exigano in tali Fere, et lo Lunedì quale è franco in Barletta; et lo simile supplicano che in detti tempi Joan Paulo meno debbia exigere lo passo di Canne. « *Camera Summariæ de predictis se informet et referat R.ie M.ti ut debite provideri possit.* »

Quæ quidem Capitula intendentes ac volentes in omnibus et per omnia iuxta ipsarum nostrarum decretationum formam et tenorem inviolabiliter et inconcusse observari et observari facere eidem Universitati et hominibus prenominatæ fidelissimæ Terræ nostræ Baroli harum tenore presentium nostra ex certa scientia, motuque proprio, ac deliberate et consulto, ad maius et validius robur dictorum Capitulorum pro ut in nostris Decretationibus seu responsionibus laudamus, approbamus, ratificamus et confirmamus, ac pleno regio

favore, aucthoritate, presidio et munimine roboramus et validamus. Itaque eisdem Universitati et hominibus dictæ Terræ Baroli deinceps plenissime observentur, et observari penitus debeant, et ubique in iudiciis et extra omnimodam optineant roboris firmitatem, nec ullam diminutionem quomodolibet pertimescant. Ill.mo propterea et carissimo primogenito nostro Alfonso de Aragonia Duci Calabriæ et Vicario Generali premissa significantes mandamus eorundem tenore presentium nostra ex certa scientia Ill.mo Regni huius Magistro Justitiario, et Magno Camerario, eorumque Locotenentibus, ac Regenti et Iudicibus Magnæ Curiæ Vicariæ, Presidentibus quoque et Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ; nec non viceregibus vicem gerentibusque; Iustitiariis, Thesaurariis, Perceptoribus, Magistris Portulanis, Capitaneis, Commissariis, Dohaneriis, Credenceriis, Fundicariis, Cabellotis, ac pontium, passuum, scafane, platearum et aliorum dirictuum exactoribus et perceptoribus; et demum universis et singulis Officialibus et subditis nostris, maioribus et minoribus, presentibus et futuris quocumque nomine nuncupatis, officioque et iurisdictione fungentibus, eorumque locatenentibus, ad quos presentes pervenerint, et fuerint quomodolibet presentatæ, vel spectabit ubilibet, in toto hoc nostro Regno constitutis et constituendis, quæ forma predictorum Capitulorum iuxta dictarum nostrarum decretationum et responsionum in pede uniuscujusque Capituli apposita per nos diligenter attenta Illa iamdictæ fidelissimæ Universitati et hominibus dictæ Terræ Baroli secundum eorum seriem et tenorem pure, simpliciter et bona fide officiorum suorum temporibus observent inviolabiliter, et ab aliis observari faciant atque mandent sine aliqua diminutione, omni dubio et difficultate cessantibus. Et contrarium non faciant pro quanto dictus Ill.us Dux nobis more gerere cupit: cæteri vero Officiales et subditi nostri

predicti gratiam nostram caram habent, iramque et indignationem præter pœnam mille unciarum auri a quolibet contrafaciente irremissibiliter exigendam et nostro fisco applicandam cupiunt evitare. In quorum testimonium presens privilegium fieri jussimus magno M.tis nostræ sigillo pendente munitum. Datum in eadem fidelissima Terra nostra Baroli per Magnificum utriusque juris Doctorem Iacobum de Granes de Bellant Locumtenente Fundorum Comitis Regni huius Logothete et Protonotarii Collateralis Consiliarii fidelis nostri plurimum dilecti. Die vigesimo primo mensis septembris MCCCCLXXXI. Regnorum vero nostrorum anno vigesimo quarto. Rex Ferdinandus. Questa è la nostra volontà, etc. etc.

XLIV.

Privilegi e capitoli di grazie conceduti alla Città di Barletta da Carlo VIII Re di Francia nel dì 2 aprile 1495.

(da pergamena ora esistente presso il signor Carmine De Martino).

Carolus Dei gratia Franciæ, Hierusalem, et Siciliæ Rex: universis et singulis presentium seriem inspecturis tam præsentibus quam futuris. Cum subditorum nostrorum petitiones supplices benigne exaudimus, eorum erga Nos fidem adaugemus: et alios ad obsequendum promptius invitamus: Sane noviter pro parte universitatis et hominum terræ Baroli nostrorum fidelium dilectorum fuerunt nobis præsentata nonnulla Capitula quæ vidimus et inspeximus: et ea decretari fecimus: et nostras decretationes in fine uniuscuiusque illorum inseri continuari et apponi, quorum capitulorum cum decretationibus et responsionibus in fine uniuscuiusque ipsorum appositis et continuatis. Tenor talis est. Grazie quali se domandano a la cristianissima Maiestà de Re Carlo, Re de Franza Sicilia et Hierusalem per la Università et homini de la terra de Barletta. In primis supplica dicta Università che in genere et in specie voglia avere per recomandata dicta Università et tenerla in demanio et che non se habia da dare in governo de alcuna persona se non che se abbia ad governare et regere per lo Capitanio de S. M.tà senza che altro ce habia jurisdi-

zione sicome è stato per lo passato. — « *Placet Regie M.ti retinere ipsam terram Baroli in demanio et habere ipsam commendatam.* »

Item, se supplica V. M.tà che omne anno se habia da mutare lo Capitaneo, Iudice et mastro de atti de dicta terra et che habiano de star ad sindicato secundo el solito et che tutti Notari et judici ad contratti creati et instituiti per li Re passati possano contrahere et exercere loro officii sub nomine M.tis V.træ non obstante che fossero creati tempore che dicti Reges indebite possedeano el reame. — « *Placet Regie Maiestati.* »

Item, supplica dicta Università la prefata M.tà voglia fare observare tutte consuetudini, immunitate, Capituli et exemptione che have goduto tenuto et posseduto dicta Università per lo tempo passato secundo che meglio è stato in possessione de quelle immunitate et franchige. — « *Placet Regie Majestati si et prout in possessione sunt.* »

Item, supplica dicta Majestà che se digne confirmare et in quantum opus est de novo concedere ad tutti citatini de Barletta in genere et in specie tutti privilegi et gratie: alborani, immunitate, exemptione, littere fheudi et officii, quali teneno et possedono, et sono stati concessi et confirmati per li Re passati: et de quelli che sono in possessione tanto delle cose feudali come burgensatiche: et de omne altra gratia che ditti citatini et Università de Barletta havessero impetrata temporibus retroactis sino al presente dì, et maxime de quelli feudi che ditti citatini ne fossero stati spogliati per qualsivoglia persona in lo tempo de la guerra: la quale generale confermatione et nova concessione vaglia et abia effectu ad tutti speciali privilegi concessi per li Re passati ad spetiali citatini senza altra speciale confirmatione, ac si specialiter fossero expressi li nomi de dicti citatini non obstante omne impetratione facta per qualsivoglia per-

sona da V. M.à. — « *Placet Regiæ Majestati de iis in quorum possessione sunt.* »

Item, se supplica V. M.à se digne ordinare et concedere ad dicta Università che lo Castellano de Barletta non abia ad tenere recomandati, nè bestiame, nè etiam impacciarse con la Terra, nè fare taberna nel ditto castello nè da foro senza pagamento et diritto de le gabelle de dicta Terra. — « *Placet Regiæ Maiestati quod ipse castellanus faciat officium castellani, et non intromittat se ad illud quod non pertinet ad ejus officium.* »

Item, se supplica V. M.à se digne fare observare lo privilegio de la Regina Joanna concesso a li citatini de Barletta sopra la franchizia del passo de Canosa non obstante la indebita sentenza data contra lo ditto privilegio concesso ad dicta Università per la p.ta Regina Ioanna. — « *Placet Regiæ Majestati quod dictum privilegium observetur ad unguem.* »

Item, se supplica V. M.tà se digne concedere che nè pecore nè crape possano venire ad pasculare nè stanziare entro lo districto de le vigne de Barletta per lo danno intollerabile che ne risulta a la dicta Terra. — « *Placet Regiæ Majestati.* »

Item, se supplica V. M.stà che li citatini de Barletta tenono pecore tanto gentili quanto mosce sopra li loro terreni non siano tenuti ad pagare fida nè altro pagamento a la Doana delle pecore. — « *Placet Regiæ Majest.ti quod observetur consuetum.* »

Item, se supplica V. M.à se digne concedere ad dicta Univ.tà che li erbagi et territorî de Barletta se possano vendere et affittare per se pascere a li citatini et non a li forastieri senza contradictione della Doana et Doaneri de le pecore. — « *Placet Regiæ Majestati sine prejuditio ipsius Doanæ.* »

Item, se supplica V. M.à attento che quella è creditrice del quondam Re Alfonso in diversa quantità di denari et signanter in ducati seicento de grani, quali sono pervenuti a la M.à V., quali à avuti monsignore de la Sparga Vicerè de la provincia de Puglia; et in alia mano essa Università è creditrice de diverse et majore quantità; del che ipsa Univ.tà et spetiali citatini de quella restano disfatti come manifestamente se vede: pertanto supplica la M.à V. che attento ipsa povera Università et particolari citatini de ipsa: ex alio latere è debitrice de la Regia Corte in ducati mille e cinquecento vel circa per ragione de tracte et de altra natura de debite spettanti a la Regia Corte: se digne de gratia relassarli lo ditto debito in recompensa de quello deve avere; il che extimerà ad gratia singularissima. — « *Placet Regiæ Majestati remittere dictum residuum et debitum ipsæ Universitati et particularibus hominibus illius dummodo non sit facta solutio de debito ipso, vel partis illius comissariis et exactoribus suis.* »

Item, se supplica V. M.à se digne concedere in genere et in specie a li citatini et abitanti in Barletta dilatione di anni dui ad pagare loro debiti a li loro creditori et mercanti forestieri et maxime Florentini tanto de tratte ànno avute da loro, quanto de debiti per altra causa, et che debiano pagare ditte tratte secundo lo prezo che continuamente se vendeano ad pagare in quillo tempo che ditti citatini le comperaro ad credenza. — « *Placet Regiæ Majestati concedere dilationem dictorum annorum duorum prestita prius per eos fideiussoria cautione.* »

Item, se supplica V. M.à se digne concedere ad ditta Univ.tà che nullo Offitiale de V. M.à tanto Castellano, Mastro Portulano, come Capitaneo, Assessori ed Mastri de atti, loro famigli et compagni ed doaneri et credenzeri nè citatino de Barletta nè ferestiero possano essere franchi de le

gabelle de Barletta, ma debiano pagare come li altri citatini. — « *Placet Regiæ Majestati salvo Castellano suae M.tis et sotiis sui castri pro usu eorum tantum.* »

Item, se supplica V.a M.à considerato dicta Univ.tà sempre à desiderato et al presente desidera fare uno bono Ospitale per li poveri gentilomini et populari, et in dicta Terra non ce n'è alcuno bono, se digne concedere ad dicta Univ.tà in donare carra cento de sale anno quolibet de la salma de Bartetta quale possa extrahere et vendere tanto extra Regnum quanto intra, et che sua M.à se adopere con la Santità de nostro Segnore se possano unire tutte le intrate de li Ospitali sono in dicta Terra, quali sono inutili et non in observantia; et dicte intrate respondere ad ditto Ospitale ad laude de lo eterno Dio, memoria de V.a Cristianissima M.tà, et onore de dicta Terra de Barletta. — « *Placet Regiæ Majestati concedere centum currus salis ad mensuram grossam, tamen quod dicta Universitas extrahat illud extra Regnum, et quod pecunia proveniens ex dicto sale dispendatur per manus Magistri Portulani et duorum civium per ipsam Universitatem eligendorum anno quolibet in utilitatem et beneficium dicti Hospitalis.* »

Item, supplica V.a M.tà se digne concedere a la Università et citatini de quella che si alcuno citatino, quanto forestiero se avessero impetrata da V. M.à offitij, robe, stabili o mobili, quali avessero posseduto Iudei de Barletta, et al presente sono in potere de Cristiani citatini de Barletta se digne quella revocare et annullare, et che detti Cristiani le possano tenere et possedere senza alcuna contradictione. — « *Placet Regiæ Majestati de mobilibus tantum, sed non de officiis que ad ejus arbitrium dispensavit.* »

Item, se supplica V.a M.à se digne concedere de gratia

gno della Università preditta, sì come aveno per privilegio, quale se abia da observare et confirmare. — « *Placet Regiae Majestati quod dictum privilegium confirmetur et observetur.* »

Item, se supplica V. M.à se digne concedere ad ditta Univ.tà de gratia spetiale che Judei nullo patto possano stare in la Terra de Barletta, ma quilli se debiano cacciare da ditta Terra, attento sono inimici de Cristiani, et dariano mali exempii ad alcuni, quali sono facti novamente Cristiani. — « *Placet Regiæ Majestati quod donec S.ta Romana Ecclesia Judeos ipsos in ejus civitatibus et terris patitur, quod etiam patiantur in terris et locis hujus Regni.* »

Item, se supplica V. M.à se digne fare obtinere ad dicta Univ.tà et citatini de quella che li forestieri non possano avere offitij nè benefitij ecclesiastici intro vel extra la ditta Terra, ma quilli se debiano concedere et conferire a li citatini idonei de Barletta secundo è la justitia. — « *Placet Regiæ Majestati, tamen in hoc reservat aliquos suos familiares.* »

Item, se supplica V. M.à considerato per la felice memoria della Regina Joanna secunda fu concesso ad dicta Università privilegio de extraere carra sexanta de tracte de grano per extra Regnum quolibet anno, et confirmato per li Re successori de quella, et per lo bisogno grande tene dicta Università se digne V. M.à de spetiali gratia de novo concedere a la ditta Università annuatim et in perpetuum carra cento cinquanta de tracte de grano che li possa vendere et cacciare per extra Regnum per la reparatione de lo porto quale è venuto meno, et anco li muri de la Terra. — « *Placet Regiae Majestati eidem Universitati concedere annuatim currus centum quinquegintа tractarum, et quod pecunia exinde perveniens expenda-*

tur per magistrum Portulanum cum interventione unius credenzeri dohanae dictae Terrae. »

Item, se supplica V. M. de gratia se digne, attento li Re. passati gratiose concessero privilegio de quattro offitii de Capitania a li Citatini de Barletta quolibet anno, che V. M. se digne confirmare et de novo concedere et ordinare che ad ditta Univ.tà et omini de quella siano concessi li ditti quattro offitii in quisto Regno. — « *Placet Regiæ Majestati habere eos bene recommissos.* »

Item, se supplica V. M. se degne concedere de spetiali gratia ad ditta Università che abia de ponere li guardiani de le porte de ditta terra ad arbitrio de essa Univ.tà in perpetuum; et che lo Doanero li abia da pagare de le intrate de la Doana secundo è solito pagarse. — « *Placet Regiæ Majestati quando dicta offitia vacabunt.* »

Item, se supplica V. M. se digne confirmare et de novo concedere ad ditta Univ.tà che li citatini de quella in primis causis tam civilibus quam criminalibus non possano essere constretti et convenuti davanti alcuno Officiale ordinario ovvero delegato de la Gran Corte de la Vicaria o altro Tribunale della prefata M.à ad instantia de qualsivoglia persona, o che se proceda ex mero offitio, ovvero ad instantia de le parte quomodocumque et qualitercumque, etiam se fosse ad instantia de persona privilegiata, excepto avante del Capitaneo de ditta Terra qui pro tempore sarà della p.ta Maiestà. Et si per casu fosse convenuto alcuno citatino de ditta Terra avante ad altri Offitiali, et signanter in la Gran Corte de la Vicaria, non sia tenuto ad comparere, et non comparendo non possa esser reputato contumace, nè punito ovvero multato de alcuna pena pretextu de la dicta contumacia. — « *Placet Regiæ Majestati, Neapolitanis tamen exceptis, iuxta eorum privilegia.* »

Item, se supplica V. M. se digne confirmare et de novo

concedere le nundine consuete in ditta Terra, cioè de Sancta Maria de Augusto, de Sancto Martino, et ad la Nuntiata; che ipse nundine, mercatanti confluenti in quelle et mercantie secundo conduceranno infra et extra Regnum siano franchi, liberi et exempti come per lo tempo antiquo secundo li privilegi de Barletta et de la città de Trano concessi per li Re passati. — « *Placet Regiæ Majestati iuxta tenorem privilegiorum quae habent a predecessoribus supradictis.* »

Item, se digne V. M. concedere a la prefata Università tutt'i proventi tanto civili quanto criminali se fanno in dicta Terra, attento che sempre dicti proventi habiano spettato et pertenuto a la prefata Università secundo è stato solito et consueto. — « *Placet Regiæ Majestati prout est solitum et consuetum.* »

Item, se supplica V. M. se digne de fare li indulti et remissione in genere et in specie a la Università et citatini de quella de tutti delicti et malefici fossero stati commissi per lo passato: che non li siano dato impaccio nè molestia alcuna: et che per la presente concessione intelligantur remissa senza altro speziale indulto o remissione. — « *Placet R. Majestati salvis tamen juribus partis lesæ.* »

Item, supplica V. M.à la Università predicta: Considerato che lo excellente conte de Aliano nostro citatino è reducto a la fidelità de V. M. una cum la dicta Università se digne V. M. de spetiali gratia confirmarli suo stato et pheudi che have per lo passato, privilegi, actione et cautele, maxime lo privilegio de integratione et restitutione concessi per li Re passati cum clausulis derogatoriis. — « *Placet R. M. eatenus quatenus se extendunt privilegia predecessorum suæ M.tis.* »

Item, supplica ad V. M. la dicta Università che a li magnifici signori Barnabò de la Marra et signor Renzo de la

Marra fratelli, et altri gentilhomini de la Marra se digne V. M. confirmarli tutti loro feudi tanto quilli possedono quanto quilli che non possedono: et signanter la Cirenza, Jenzano et Sancto Johanne Rotundo, quali per lo quondam re Ferrando foro levate indebite a li predicti signori. — « *Placet Regiæ Majestati habere eos summopere recomissos: quantum vero ad pheuda et terras de quibus asserunt se iniuste fuisse spoliatos, R. Majestas mandat quam summarie et de plano constito de spoliatione predicta, in pristinam possessionem pheudorum ipsorum et terrarum restituantur.* »

Item, se supplica V. M. se digne de gratia confirmare lo statu et feudo a lo signore Joanpaulo de la Marra et madama Cornelia de la Marra sua consorte, et farli restituire le terre di Bisazo et Pando, quali foro tolte in tempo de la guerra de la felice memoria del duca Joanne de Andagavia per quondam Jndico de Giuara Gran Siniscalco et per lo duca di Venosa; se digne V. M. così come de fatto furono despogliati, ita de fatto li siano restituiti. — « *Placet Regiæ Majestati constito tamen prius de dicto spolio.* »

Item, se supplica V. M. se digne fare restituire ad Gabriele de la Marra la Bagliva de Fogia, et la Capitanea de S. Marcuzo in Lamo, et che V. M. se digne confirmarli et de novo concedere la ditta Bagliva et Capitanea in quillo modo che le tenea et possedea per lo tempo passato, de le quali fo spogliato de fatto per lo quondam Re Ferrando. — « *Placet Regiæ Majestati constito prius de dicto spolio.* »

Item, supplica V. M. se digne confirmare et de novo concedere a lo Ditto Gabriele de la Marra lo offizio de la piseria in Barletta et la rajone de quello, et confermarli soi privilegi sopra la raione de le nundine de ditta Terra de Barletta come Mastro mercato; quale offitio abia da exercitare in quillo modo lo esercitava in lo tempo passato con

tutte prerogative, preeminentie solite et consuete li tempi passati, quali raioni li forono tolte da Re Alfonso secondo in tempo che fo Duca di Calabria. — « *Placet Regiæ Majestati de dicto offitio nisi alteri prius concessum fuerit. Quo vero ad reliquam partem constito de privatione iniusta dicti offitii, quod in illius pristinam possessionem reponatur.* »

Item, se supplica V. M. se digne concedere et ordinare che a li Frati de Sancto Francisco Observantiæ et Conventuali, et ad li Frati de Sancto Dominico, et de Sancto Augustino, et delo Carmine de Barletta li siano date de le entrate de la Doana de Barletta onze due per ciascuno Convento per loro vestito, attento vanno mendicando. — « *Placet Regiæ Majestati quod ipsis ecclesiis per Magistrum Portulanum anno quolibet solvantur untie sex elemosinarum.* »

Item, se digne V. M. fare restituire ad Petro Bonello et Iacobo Bonello nostri citatini la Silva de Butonto secundo lo privilegio de la Regina Joanna concesso ad Tonio Bonello loro patre et avo, non obstante non siano stati in possessione tanto tempo perchè ne sono stati spogliati de fatto da li signori che sono stati de Botonto. — « *Placet Regiæ Majestati constito de spolio predicto.* »

Item, supplica V. M. se digne fare restituire et de novo concedere ad Francisco de Sancta Croce nostro citatino lo Casale de Montemelone, quale fo de suo patre, et de fatto spogliato per lo quondam Duca di Venosa, ovvero de Andre de voluntà de quondam Re Alfonso Primo. — « *Placet Regiæ Majestati quo experiantur ejus jura, et justitiam consequatur in Camera Summariæ.* »

Item, supplica V. M. se digne de spetiali gratia fare restituire et de novo concedere ad Joannico Maramaldo la Terra de Mola quale fo comperata per missere Landolfo

suo avo da la Regina Joanna, et fo li tolta per quondam Re Ferrando. — « *Placet Regiæ Majestati quod constito de spolio injusto in possessionem dictæ Terræ reponatur.* »

Item, supplica V. M. considerato Joanne Maria et fratelli al presente sono fatti Cristiani et reducti a la fide catolica, quali anno posseduto et al presente possedono certe loro robbe stabili et mobili tanto in Ascoli como in Candela, se digne V. M. commettere et concedere che li preditti tegnano et possedano ditte robe siccome per lo passato; et si alcuna concessione fosse fatta de quelle per V. M. o qualsivoglia altro Officiale, se digne V. M. revocarla, et che li preditti Joanne Maria et fratelli possano exigere in ditte Terre tutti loro debitori quali anno; et similiter tutti altri Judei quelli sono fatti Cristiani in Barletta, et che se avessero da baptizare; et che li ditti Joanne Maria et fratelli et altri baptizati et da baptizarse non siano costritti da qualsivoglia persona ad pagamento alcuno che fosse stato imposto per lo tempo passato da qualsevoglia signore. — « *Placet Regiæ Majestati.* »

Item, supplica V. M. attento missere Enrichello Acconzajoco tene privilegio da Re Ferrando Primo per se et soi eredi possere extraere carra cinquanta de grano da Barletta per extra Regnum, se digne confirmarlo secondo lo tenore de dicto privilegio. — « *Quoniam Privilegia asserti Regis Ferdinandi nihil operantur in hoc nostro Regno, pro possessione ipsa Regia Majestas non potest de jure dictæ supplicationi annuere, tamen habebit ipsum Henrichellum recommissum.* »

Item, supplica V. M. considerato sono circa anni nove passati che Re Ferrando Primo volle che alcuni citatini li avessero venduti alcuno carra de grano in credenza, fo de bisogno li avessero dati, el quale Re Ferrando li fece cautela ad ciascuno de loro per pubblici instrumenti in li quali

sono obbligate tutte le cose de la Corte: attento che non sono stati mai pagati, supplicano V. M. de spetiali gratia licet sia de justitia comandare che ditti citatini siano satisfatti secundo li loro instrumenti, maxime che multi altri foresteri fecero vendita de loro grani al preditto Re e forono satisfatti. — « *Regia Majestas super premissis opportune providebit.* »

Item, supplica V. M. attento in li tempi passati quondam Re Ferrando Primo fece levare a le ecclesie de Barletta le cruce, calici et patene et altri vasi di argento promise pagare, et mai forono pagati così come ad le altre ecclesie de le altre Terre, che V. M. se digne comandare con effetto che ditti argenti siano pagati ad dicte ecclesie. — « *Camera Summariæ super supplicatis provideat.* »

Item, supplica la prefata M. se digne fare pagare dal doanero de le pecore ad tutti citatini et ecclesie de Barletta li loro erbaggi de loro terreni secundo si pagavano in tempo de Re Alfonso et secundo si trova scripto in li libri et quinterni de Misser Francisco Moliberno doanero de la doana de le pecore in lo tempo passato. — « *Placet Regiæ Majestati juxta solitum et consuetum.* »

Item, se supplica V. M. per parte de la Confrateria del Corpo de Cristo de Barletta che elemosinariter li voglia concedere carra dui de sale per infra Regnum quolibet anno da la Salina de Barletta, et che li possa vendere et che ne possa comperare dal retratto tanta cera che serva ad onore de tanto gloriosissimo Corpo de Cristo ad ciò che ipso prosperi V. M. in felicissimo statu et vittoria contra vostri inimici. — « *Placet Regiæ Majestati, seu quod dictum sal vendatur extra Regnum.* »

Item, se supplica V. M. considerato sono alcuni nostri mercanti citatini antiqui et noviter creati, quali tenevano et al presente teneno ne li tenimenti de Gravina et altri

lochi certe loro vacche et altro bestiame, per li omini et vassalli del I.mo Duca di Gravina li sono detenuti senza alcuna raione et non le volono consignare; che V. M. se digne ordinare et comandare che dicte vacche e loro bestiame li siano restituite in continente senza exceptione alcuna così come è di rajone. — « *Regia Majestas mandat quo fiant provisiones oportunae et necessariae pro consequutione animalium civium dictae Universitatis.* »

Quare volentes quo Capitula ipsa ad unguem sine transgressione serventur secundum nostras decretationes in fine uniuscujusque ipsorum insertas, continuatas et appositas, tenore presentium mandamus Magno huius Regni Camerario, Magistroque Justitiario, Regenti magnam Curiam Vicariæ et Judicibus ejusdem Curiæ, Presidentibus et Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ, Viceregibus, Vicemgerentibus, Justitiariis, Capitaneis, Commissariis, Dohaneriis, et Magistris Portulanis, et presertim Terrarum Bari et Idrunti ac provintiæ Capitinatæ, et aliis omnibus et singulis Offitialibus et subditis nostris majoribus et minoribus quocumque nomine nuncupatis, offitioque, auctoritate et potestate fungentibus ad quos seu quem spectat et spectare poterit, eorumque locatenentibus et substitutis presentibus et futuris, quatenus forma presentium Capitulorum per eos et quemlibet ipsorum inspecta et intellecta, illam ipsi et quilibet eorum iuxta tenorem decretationis in fine uniuscuiusque ipsorum insertarum, continuatarum et appositarum: eisdem universitati et hominibus dictæ Terræ nostræ Baruli teneant firmiter et observent, tenerique et observari faciant atque mandent per quos decet que semper et ubique in iudiciis et extra interpetrari volumus et jubemus in favorem et comodum dictæ Universitatis et hominum predictæ Terræ nostrae Baroli, omni sinistra interpetratione cessante: quæ quidem gratiæ in eisdem Capitulis contentæ intendimus eum sor-

tiri effectum, ac si omnia manu propria concessa essent, et contra ea aliquid non innovare. In quorum fidem presentes fieri jussimus magno M.tis nostræ pendenti sigillo munitas: Presentanti singulis vim remansuras: et contrarium non faciant pro quanto gratiam nostram caram habent, ac pænam ducatorum mille, iramque, indignationem nostras cupiunt evitare. — Datum in Castello nostro Capuano Civitatis Neapolis secundo mensis Aprilis anno a nativitate Dominica millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto: regnorum nostrorum Franciæ anno duodecimo, Siciliæ primo.

XLV.

GRAZIE *ed* IMMUNITÀ *quali se domandano allo Ill. Gran Capitanio Generale Vice Re et locotenente Generale per la Università et homini de Barletta (2 maggio 1504).*

In primis la ditta Università supplica V. S. Ill.ma se digne confirmare tutti privilegi, grazie, franchizie, immunità e libertà alla ditta Università per li Re et Principi et Regine passati, et ancora usanze, usi et costumati de ditta Terra: et signanter confirmare il privilegio della franchizia come dei Liparoti in tutto lo Regno, tanto in Terre de Demanio come in Terre de' Baruni, attento molti cercano et hanno cercato derogare alla ditta franchitia contra lo tenore dello Privilegio sopra ciò concesso per la felice memoria del Re Ferrante primo alla preditta Università e cittadini de quella: et che sia licito a ditta Università fare rapresaglie contra quilli Baroni, Terre, Cittatini et beni de quelli non volessero osservare ditti Privilegi: et che ditta franchitia si abia ad intendere tanto nel Regno quanto per tutti altri Regni et dominii delle Cattoliche Maestà. — « *Placet Ill.mo D.no et locum tenenti Generali confirmare omnia privilegia, gratias, immunitates ac exemptiones et alias Regias provisiones Retro Regum domus Aragoniæ, et dictam immunitatem juxta formam dictorum privilegiorum et scripturarum.* »

Item, se supplica essa predetta Ill.a S.a se digne concedere a ditta Università la esentione et franchitia generale et perpetua de foculari, ervali ed altri pagamenti fiscali tanto

ordinarii quanto extraordinarii imposti et in futurum imponendi per qualsivoglia causa et necessità urgente accadesse alle Cattoliche Maestà, che non se intendano quilli pagarese per essa Università nè particulari Cittadini di quella, ma ne siano esenti, liberi ed assoluti in memoria della vittoria consequuta per esse Cattoliche Maestà et per la fedeltà e servitii prestiti per essa Università. — « *Placet Ill.ma D.no Viceregi et locumtenenti Generali per annos decem, et quod Officialis qui pro tempore fuerit se informet particulariter de damnis passis tam per Ecclesias quam per particulares personas dictæ Terræ tempore quo exercitus Cattolicharum Maiestatum ibidem permansit, et de eo quod dicta Universitas deberet solvere Regiæ et Reginali Curiæ pro rata cuilibet distribuat in restitutione dictorum damnorum.* »

Item, se supplica essa predetta Ill.a S.a atteso che più e diversi Cittadini de Barletta hanno subvenuto et dato allo quondam I.° Dispensero maiore per ordine de V.a Ill.a S.a per substentatione del felicissimo esercito poco avanti lo uscire de Barletta certa quantità de denari secondo appare per polise de mano del predetto quondam Dispensero et soi cunti promettendo quelli restituire, e perchè non sono stati restituiti però se supplica V.a Ill.a S.a se digne ordinare et fare cum effectu, che dicti denari siano restituiti ad ditti Cittadini iusta la forma de loro polise et declarationi della verità, concedendo tanta quantità de sale infra Regnum che ascenda alla somma del ditto debito, et farene le provisioni necessarie al Mastro Portulano. — « *Placet Ill. D.no Vice Regi et locumtenenti Generali ut fiat satisfatio in iuribus tractarum.* »

Item, la ditta Università supplica V. Ill. S. atteso che per substentatione de ditto felicissimo esercito fò contractato et comprato per essa Ill. S. da essa Università carra

quattrocento de grano et orgio ad raione de ducati sedici lo carro delle grano et nove l'orgio. per li quali ordinò al Mastro Portolano che consegnasse tanti sali ad docati quattordici lo carro. delli quali sali se resta ad havere carra.............. de sale: che però supplicano V. Ill. S. se digne scrivere et ordinare al predetto Mastro Portolano che voglia consegnare a ditta Università ditti sali per la satisfatione predicta. — « *Camera Summariae provideat observari provisiones expeditas.* »

Item, la preditta Università supplica V. Ill. S. atteso che nella Terra de Barletta sono molti et diversi Offitii distribuendisi per la Regia Corte, che V. Ill. S. se degne de gratia speciale quilli concedere ex nunc in antea, vacandone ditti Officii o alcuni de issi per la morte delli presenti possessuri, alli cittadini de essa Terra de Barletta et non a forestieri, acciocchè ditti emolumenti de quilli se habiano ad percepere per ipsi Cittatini, et quando forte se concedessero a forestieri se intenda inadvertenter; et tale concessione nulla, prohibendoli impune ipsa Università la possessione de quilli. Et similiter li beneficii Ecclesiastici se habiano a possedere per li ditti Cittatini et non per li forestieri: et che V. Ill. S. se digne intercedere con la Santità de nostro Signore in nome delle Cattoliche Maestà, per observatione del supradicto ut Deus. — « *Placet Ill. D.no Vice Regi et locumtenenti Generali concedere Officia vacatura Civibus idoneis. Quo ad beneficia interponat partes suas cum Ordinariis.* »

Item, dicta Università supplica V. Ill. S. considerato ditta Terra è dotata de molte excellente et devote Ecclesie de gran rendite et intrate, et in dies si vanno consumando per la cupidità de li beneficiati quali non voleno spendere alla reparatione de ditte Ecclesie non senza grande dominutione et deformitate de ditta Terra, però se digne V. Ill. S.

concedere a ditta Università che possa pigliare tante delle entrate de ditte Ecclesie in ciascaun anno che baste ad reficere remediare et reparare ditte Ecclesie ad arbitrio de ditta Università, siccome per li retro Principi è stato concesso. — « *Placet Ill. D.no Vice Regi et locumtenenti Generali quod fiant provisiones opportunæ pro ut fuit provisum in Parlamento Generali.* »

Item, la ditta Università de Barletta supplica V. Ill. S. acteso che per li Retroprincipi è stato concesso a ditta Università che li Cittatini de quella anno quolibet debiano havere sei Officii de Capitanie Demaniali et honorevoli in lo Regno, però se supplica se digne confirmarele, et in quantum opus est de novo concedereli et dare alli Cittatini de Barletta anno quolibet detti sei Officii, et in tempore spacciareneli li privilegi ad chi seranno concessi. — « *Placet Ill. D.no Vice Regi et locumtenenti Generali.* »

Item, se supplica V. Ill. S. come per ordene de quella a principio fo' ordinato che tutto lo bestiame dei Cittatini de Barletta andassero in Terra de Otranto et Terra de Baro et altri lochi de lo Regno per conservarese, li quali sono stati depredati per li Baruni, Terre et altre persune de ditte Provincie avanti e dopo che deviassero dalla fedelità de esse Cattoliche Maestà: però se supplica quella se digne providere et ordinare che tutto quello bestiame si trovassero in esse in potere de qualsivoglia Terra, loco, Barone et altri Regnicoli et non Regnicoli, habbitante e commorante in ditto Regno siano tenuti quello restituire sine pretio alli ditti Patruni, o altri deputandisi per ipsi, etiam in le Terre quali se teneno per Venetiani in lo Regno. Et quelle che non si trovassero in esse depredate, overo havere data causa et consentito ad ditta depredatione siano tenute satisfare lo iusto et debito pretio cum expensis, damnis et interesse, deputando in questo lo no-

stro Officiale presente et successive futuri, o altro deputandosene per ipso; quale cognitione se habia a fare summarie et sine scriptis, nullo ordine judiciario servato sed sola facti veritate inspecta: et che per la osservatione preditta se possano fare esecutioni reale et personale ab ipso Commissario et deputando pro ipso in qualsivoglia loco del Regno. — « *Fiant provisiones opportunæ.* »

Item, se supplica V. Ill. S. se digne ordinare et comandare a lo Regio et Reginale Doanero delle pecore presente et futuro, che sia licito alli Massari et Patruni de territorii cittadini de Barletta in ogni Masseria farese una Mezana sufficiente alli bovi lavorano i ditti territorii, intendendose tanto nello Territorio quanto extra, dove se faranno ditte Masserie. — « *Gubernator Provinciæ Capitanatæ et Doanerius menepecudum Apuliæ provideant pro commoditate supplicantium.* »

Item, considerato che molti Cittatini de Barletta sono debituri ad diverse persone, foresteri et regnicoli, in varie et diverse quantità de denari, alli quali per varie et diverse cause sono facti debitori, et per li affanni, guerre et disfactioni, et ancora per la peste et carestia occorse de presente non porriano sodisfare; però la predetta Università supplica V. Ill. S. se digne concedere a dicti Citatini dilatione quinquennale, acciò che senza loro totale disfactione possano pagare a ditti loro creditori, non obstante l'istrumenti et renunciationi fatti per loro. — « *Placet Ill. D.no per triennium dummodo dicti debitores non habeant meliorem modum vivendi quantum creditores, et quod de huiusmodi debitis non fuerint usi alia moratoria: et quod idonee caveant de solvendo dictis Creditoribus tertiam partem dictorum debitorum in fine primi anni, aliam partem in fine secundi anni, et ultimam partem in fine dictorum trium annorum.* »

Item, la predicta Università de Barletta supplica V. Ill. S. atteso che per ordine de quella andò in Andri certa loro artegliaria, videlicet cinque passavolanti de brunzo con loro mascoli, et vinte archibusi con una quantità de passaturi, pallocte de piumbo, forcine et altre cose de munitione per la fortificatione de quella Città in tempo stava V. Ill. S. in Barletta con lo felicissimo exercito, et essendo seguita la rotta de Francisi in la Cerignola per la eximia prudenza et virtù de quella, più e più volte haveno mandato loro Sindici in ditta Città per la recuperatione de ditta artegliaria, de continuo hanno denegato volere quella restituire, non obstante la lettera exspedita per V. Ill. S. ad ditta Città et Gubernatore de quella per la restitutione de ditta artegliaria; et finalmente successa la occupatione fatta per Luis d'Ars de ditta Città de Andri, se portò via la maior parte de ditta artegliaria: per lo che se supplica V. Ill. S. se digne ordinare et comandare al Gubernatore de Barletta presente et futuro, che debia costrengere la Università de Andri, et Cittatini de quella alla integra restitutione de dicta artegliaria, overo allo equivalente pretio de quella, per essere persa per loro colpa et defecto. — « *Placet Ill. D.no quod restituantur quae extant, deperditae vero non fuerint recuperatae, restitutis machedis vel falconectis.* »

Item, se supplica V. Ill. S. atteso che son molti Commissarii che vengono in la Terra de Barletta con patente de V. Ill. S. et de altri Capitanei et Officiali de quella, che li siano date stanzie, strame et lecti, et alcuni le despese contro la forma de loro privilegi: però se supplica V. Ill. S. se digne ordinare et concedere ad ditta Università, che tale commessione et patente non se intendano per Barletta, ma siano observati loro privilegi quali, in quantum opus est, de novo se intendono concessi, ancora che

de alcuni de ipsi ditta Università non fosse in possessione. — « *Placet Ill. D.no Vice Regi et locumtenenti Generali.* »

Item, se supplica essa predetta V. Ill. S. atteso che il quondam Dispensero maiore pigliò da certi loro Cittatini in credito grani, orgi, vini, speciarie, cera, medicine et altre cose per sua casa et uso de Corte sua, li quali non sono satisfacti in grave danno delli preditti Citatini secondo se mostra per polise et fide digne probationi: però se supplica V. Ill. S. se digne providere cum effectu, che ditti Cittatini sieno satisfacti sopra le facoltà de dicto quondam Despensero, o vero dalla Regia Corte. — « *Camera Summariae se informet et referat ut provideri possit.* »

Item, dicta Università de Barletta supplica V. Ill. S. per conservatione dello bestiame de Cittatini se digne de gratia concedere, che le bestiame et pecore della Doana, nè minute nè grosse, non abia da pascolare in li terreni de Barletta dal fiume verso la Terra; verum ditti territorii se habiano da riservare per lo bestiame de li Cittatini, pagandosi per quilli lo solito pagamento allo Regio et Reginale Doaniero. — « *Placet Ill. D.no quod servetur solitum et consuetum.* »

Item, se supplica V. Ill. S. se digne, atteso che sono più et diverse Ecclesie et Citatini de Barlecta che tengono et possedono certi loro territorii in dicta Terra et extra, li quali si pascono per lo bestiame de la Regia Doana et per li quali in tempo della felice memoria del Re Alfonso primo se pagavano a ditti patruni li erbagi per moliverro tunc temporis Regio Doanero: però se supplica V. S. Ill. se digne ordinare et comandare cum effectu, che lo presente Regio et Reginale Doanero et successive futuri debiano pagare ditti erbagi a ditte Ecclesie et Citatini anno quolibet in perpetuum, servendosi la Regia Doana delli ditti

territorii, attenta la disfatione loro che non hanno d'onde vivere. — « *Camera Summariae se informet et referat.* »

Item, se supplica V. Ill. S. atteso che quella fè commissione ad Antonio Musitano per la recuperatione del bestiame de ditta Città depredato per Ranaldo de Barviano Carlone con li Citatini de Venosa, de Melfe et de altre Terre che allora tenevano le bandere Francesi; et che fino mò ditto bestiame, nè lo prezzo de quello non è stato recuperato nè exequito: piaccia a quella ordinare et comandare al Capitaneo de Barletta presente et futuro, che debia esequire ditta recuperatione de ditto bestiame secondo lo tenore de ditta Commissione, concedendola et confirmandola de novo: Et ancora ditto Commissario habia potestà a fare recuperare tutto lo bestiame de li homini de Barletta depredato per Lois d'Ars et altri rebelli et inemici dopo la partenza de V. Ill. S. da Barletta sino a questo presente dì, et fare rendere lo riscatto quale de alcuna quantità de ditto bestiame hanno pagato ditti Citatini. — « *Placet Ill. D.no quod fiant provisiones opportunae.* »

Expedita fuerunt presentia Capitula per Ill.mum D.num Magnum Capitaneum Vice Regem et locumtenentem Generalem in Castello Novo Neapolis die secundo mensis Maii millesimo quingentesimo quarto = Consalvus Ferrandus = Michael de Afflicto locumtenens magni Camerarii — Joannes de Tufo — Berardinus Bernardus Capitulorum y.° notavit Granata.

XLVI.

Grazie ed Immunità che si domandano al Re Ferdinando il Cattolico dall'Università di Barletta.

Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum, Siciliæ citra et ultra Farum, Jerusalem, Valentiæ, Majoricarum, Sardiniæ, Corsiæ: Comes Barchinone, Dux Atenarum et Neupatriæ; ac etiam Comes Rossolionis et Catitaniæ; Marchio Oristani et Goceani, Universis et singulis presentium seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris. Etsi ea fuit conditio belli, quod adversus Gallorum Regem in hoc Regno nostro Siciliæ citra Farum non minus strenue quam feliciter gessimus, ut quicumque in tanta ejusdem belli varietate absque aliqua mutatione in nostra fidelitate permanserint nonnullam partem illius victoriæ sibi merito vendicare videntur, nostra tamen Terra Baroli nobis propterea plurimum dilecta, quæ non solum toto ejusdem belli tempore in fide sincera permansit, scilicet etiam omne felicissimum exercitum nostrum ac illius ducem intra mœnia sua in maxima rerum omnium penuria substinuit, agrorumque vastationes, domorum lapsus, atque alia damna pene infinita et intus et foris tam ab eodem exercitu nostro quam ab ipsis hostibus non solum patienter, verum etiam libentissime et promptissimo animo pro statu et servitio nostro perpessi sunt maiorem ejusdem victoriæ partem, jure optimo a prejudicio nostro sibi videtur asserere: Quare

si nostram erga Universitatem et homines ejusdem Terræ Baroli liberalitatem et munificentiam exercemus, non solum ipsis, ut nos decet, gratitudinem nostram ostendimus, scilicet etiam alios subditos nostros in rebus similibus dubiis et angustis ad nobis inserviendum incendimus et animamus. Cum igitur pro parte ejusdem Universitatis et hominum Terræ Baroli fidelis nobis dilectissimæ præsentata nobis essent inter alia infrascripta Capitula in modum supplicationis, Capitulis ipsis respondimus gratiose, et responsiones nostras ac decretationes in calce uniuscujusque eorumdem Capitulorum continuari et apponi iuximus, suntque tenoris et continentiæ subsequentis.

Item, supplica ditta Università ad vostra Cattolica Maestà se digne confirmare, et quatenus opus est de novo concedere tutti privilegi, gratie, franchitie, immunità, libertà et scritture ad essa per li retro Re, Principi e Regine concessi, et etiam usanze et consuetudini scritte et non scritte de ditta Terra con tutte gratie et immunità concesse ad essa per lo Vece Re de Vostra Cattolica Maestà, et signanter lo Privilegio delle franchitie et tutte immunità in tutto lo Regno et dominio de V.a Cattolica Maestà gaudeno li Liparoti tanto in Terre de Demanio, come in Terre de Baroni, etiam de raione spettante ad particulari persuni, ancora che ditta Università de ditti privilegi, usi, consuetudini et immunità non fosse in possessione, o vero per alcuno acto contrario a quelli fosse stato derogato, li quali habeantur pro expressis et narratis de verbo ad verbum in presenti supplicatione ex certa ejus scientia, motu proprio et dominica potestate, legibus absoluta et decisa fareli expedire privilegii et scripturæ in forma Cancellariæ, clausolandose et roborandose ad consilium sapientis dictæ Majestatis. — *« Placet Regiae Majestati prout in possessione steterunt et in presenti existunt. »*

Item, se supplica essa predetta Cattolica Maestà se digne concedere a ditta Università la esentione, immunità et franchitia generale et perpetua de fochi et sali, et altri pagamenti fiscali tanto ordinarii quanto extraordinarii imposti et imponendi per qualsivoglia causa et necessità urgente potesse accadere, che non se intendano quilli pagare per essa Università nè particulari Citatini de quella, ma ne siano exempti, liberi et absoluti in memoria della felice vittoria del Regno . . . . constructa per V.a Cattolica Maestà, per la fidelità et servitii prestiti per essa Università et Terra de Barletta, ed in parto della recompensa delli danni et jacture patute per suo servitio. — « *Placet Regiae Majestati in perpetuum pro fiscalibus funtionibus ordinariis dummodo erogentur in refectionem parietum ipsius, et molis et Portus, quibus finitis erogentur semper in alias res utiles et necessarias dictae Terrae.* »

Nos vero considerantes atque animo volventes merita Universitatis prædictæ, et servitia nobis omni tempore prestita, et maxime in hoc bello quod contra Gallos gestum exstitit, dignum nostræ celsitudini visum fuit ut Universitas ipsa dictæ Terræ nostræ Baroli, suique Cives, homines et habitatores ejusdem tam presentes quam successive futuri perpetuo proinsertis Capitulis, gratiis et immunitatibus iuxta decretationum nostrarum continentiam gaudeant et potiantur sine aliqua contraditione, impugnatione aut sinistra interpetratione quoquo modo facienda, quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus, quibus quoad præmissa superius per nos concessa expresse derogamus, ac nullius momenti esse decernimus: et ut præmissa omnia ipsi Universitati et hominibus Baroli firma subsistant, et illis ipsi Cives plene letentur eamdem ipsam Universitatem et homines ac habitatores ejusdem de prædictis omnibus gratiis et eorum singulis sibi concessis per presentium ex-

peditionem investimus; quam investituram vim et robur veræ et realis possessionis decernimus et volumus obtinere: Et volentes nos quod supradicta Capitula a nobis per eamdem Universitatem et homines ejusdem Terræ Baruli supplicata et petita Universitati et hominibus ipsis perpetuo observentur juxta tenorem et formam supradictarum nostrarum responsionum et decretationum in calce uniuscujusque eorumdem Capitulorum continuatarum et appositarum, Serenissimæ Reginæ Joannæ Castelle . . . . . Granate, et Principi Gerunde, Archiducissæ Austriæ, Ducissæ Burgundiæ, et Filiæ primogenitæ nostræ carissimæ postquam felices et longevos dies nostros in omnibus Regnis et Terris nostris immediate heredi et legitime successori intentum aperientes nostrum sub paterna benedictione et obtentu, mandamus Ill.mo magno hujus Regni Camerario ejusque locumtenenti, Presidentibus et Rationalibus Cameræ Summariæ, nec non omnibus et quibusvis Gubernatoribus Provinciarum, ac Capitaneis quarumcumque Civitatum, Terrarum et locorum, Universis insuper Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus Terrarum et locorum hujus nostri Regni tam Demanialium quam Baronum, ac quibusvis Doaneriis, Perceptoribus, Tesaurariis, Gabellotis, Datieriis, Passageriis et aliis quibusvis Officialibus et subditis nostris ad quos seu quem spectat seu spectabit, presentesque pervenerint et fuerint quomodolibet presentatæ, Collateral. Consiliariis fidelibus nostris dilectis quatenus forma presentium per ipsos et unumquemque ipsorum diligenter actenta et firmiter observata illam dictæ Universitati et hominibus ac civibus dictæ Terræ Baroli perpetuo et inviolabiliter observent et faciant per quos decet indiminute observari: Cauti de contrario pro quanto eadem Regina Filia nostra carissima nobis morem gerere cupit. Prædicti vero omnes et singuli Officiales et subditi nostri gratiam nostram ca-

ram habent, et pœnam ducatorum decem millium cupiunt evitare. In cujus rei testimonium presentes fieri fecimus, magno nostro impendente sigillo munitæ. Datum in Castello Novo Civitatis nostræ Neapolis die vigesimo tertio Februarii, anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo septimo, Regnorumque nostrorum videlicet Siciliæ ultra Farum anno quadragesimo, Aragonum et aliorum vigesimo nono, Siciliæ autem citra Farum et Jerusalem quinto = Yo el Rei. =

Registrata in exequutoriam a Reg.a Camera Summariæ die vigesimo tertio mensis Martii millesimo quingentesimo septimo.

XLVII.

Privilegi e Capitoli di Grazie più ampli conceduti dal Re medesimo Ferdinando il Cattolico con la stessa data 23 febbraio 1507, secondo altra copia esistente presso il signor Carmine De Martino.

Nos Ferdinandus Dei Gratia Rex Aragoniæ Siciliæ citra et ultra farum Hierusalem Valentiæ et cœt.

Universis et singulis praesentium seriem inspecturis tam præsentibus quam futuris. Iustis subditorum nostrorum petitionibus libenter annuimus; et ut bonum et benignum principem decet, quæ ad illorum commoda et utilitates cedunt gratiose concedimus. Sane nuper pro parte fidelissimorum nostrorum universitatis et hominum Terre Baroli fuerunt nobis presentata infrascripta capitula quæ expediri et decretari iussimus prout in calce uniuscuiusque ipsorum latius est videri; quorum capitulorum cum eorum responsionibus talis est. Capituli, supplicationi et Gratie se domandano a la S. et Catholica M.tà del S. Re de Aragona et coet. per la fidelissima Università et homini de Barletta; vid.cet.

1. In primis supplica dicta Università V. C. M. se digne remettere ad ipsa Università et ad ciascuno particulare la pena de tucti delicti ordinarii et extraordinarii commissi contra qualsevole persona, cità, terre, et lochi etiam che avessero commissi crimini lesæ M.tis in quocumque capite, furti, rapine, depredatione, homicidii et altri delicti, con patriare de ciaschuno citatino impune et libere con re-

stitutione omnium bonorum burgensaticorum et feudalium confiscatorum, non obstante qualsevole concessione et alienazione ne fosse stata facta in tertiam personam ex quacunque causa etiam privilegiata, et tale de la quale se devesse fare expressa mentione et continere clausolam derogatoriam ad qualsivoglia persona similiter privilegiata et benemerita ex sua certa scientia, motu proprio et dominica potestate Legibus non submissa. — « *Placet R. M. pro illis delictis quae fuerunt commissa per totum mensem Octobris usque ad primum diem mensis Novembris proxime preteriti felicis ingressus prefatae sue Majestatis.* »

2.° Item, supplica dicta Università V. C. M.tà che quella se digne interponere le parte sue con la S.tà de N. S. che faccia gratia li abbia espedire Bulla che tutti Benefici ecclesiastici de la Terra de Barletta pro tempore vacanti se abbiano ad conferire alli Sacerdoti citatini de quella et non ad altre persune extere e che li Iuspatronati de Barletta se possano presentare liberamente per li patruni. Et expedendosi qualsivole Bulla supra dicti Benefici et Patronati per la dicta S.tà non abia ad derogare a la Bulla se optinea per dicta Università ad contemplatione de V. C. M.tà etiam si contineret clausolam derogatoriam, et questo ad tale se possano per li citatini beneficiati reficere et reparare le ecclesie quale sonno ruinate et tuctavia ruinano per non essereno in potere de citatini quali continuariano li vestigi de loro antepassati fundaturi de dicte ecclesie. — « *Placet Regie Majestati.* »

3. Item, se supplica la prefata Maestà che se digne concedere ad epsa Università li offici sonno in epsa pro tempore vacaturi cioè lo Officio de Iudicatu et de Mastrodactatu de Barletta, tanto del Officio de Iudicatu et Mastrodactatu appresso lo Capitaneo de dicta Terra, quanto de li Iudicatu et Mastrodactatu appresso lo Mastro Portulano,

et questo in remuneratione de la demonstratione facta per dicta Università per servitio de vostra Maestà, quando de poi partito lo felicissimo exercito da Barletta li omini de epsa Terra audacemente uscero fora et roppero et fugaro Luis D'Ars allora inimico et infesto a le Aragonesi imprese quillo scazando da la città de Andri, et quella da poi reaquistata a la fidelità de V. C. M.tà, et tucti li altri Officij pro tempore vacaturi quali se teneno per exteri etiam per eredi et successuri, et quelli se teneno per citatini eorum vita durante, et vacandone similiter se digne Vostra Maestà Catolica expedirli privilegio in cauta et ampla forma che se abbiano ad concedere ad citatini de Barletta non obstante qualsevole altra impetratione se facesse da V. M. C. per qualsivoglia causa privilegiata et qualsivole persona similiter privilegiata et benemerita et tale de la quale si devesse fare expressa mentione che tunc et eo casu la dicta concessione ipso facto non teneat, et se intenda essere concessa per importunitatem tale che la dicta Università possa impune resistere ad qualsivoglia persona competesse in preiudicio de la presente supplicatione ex sua certa scientia, motu proprio et dominica potestate legibus absoluta. — « *R. Majestas providebit de officiis cum casus contigerit.* »

4. Item, dicta Università supplica V. M. ad tale le povere ecclesie se possano alquanto riparare, et li pupilli, vidue ed altri particulari citatini quali non ànno altro introitu che quelli de li erbaggi possano subvenire a loro necessità et indigentie, che quella se digne farli gratia li siano pagati dicti erbagi tanto per lo tempo passato, come per lo advenire nel modo se pagavano in tempo de Francisco Moliberno non obstante che per la felice memoria de Re Ferrando per alcuni tempi non siano stati facti pagare. — « *Mandat R. M.stas solum pro herbagiis quae consueverunt solvi tempore Regis Ferdinandi primi.* »

5. Item, supplica dicta Università V. M. C. acteso che lo Capitulo de S.ª Maria Maggiore de dicta Terra tene privilegi de posser fare et far fare anno quolibet in perpetuum in le Saline de Barletta carra cento de sali, et quelli extraere per extra Regnum, et de ducati septe et tarì uno supra la Doana de la Terra predicta quolibet anno pro cereo pascali, et tarì quindici anno quolibet super juribus veteribus cabelle Sanguinis et Buzarie, et de la quarta parte de le decime de tucti li introiti de dicta Doana, de li quali privilegi dicto Capitulo è in pacifica possessione, che V. M. se digne ditte gratie et privilegi confirmare et quatenus opus est de novo concedere ad dicto Capitulo juxta lo tenore et continentia de quilli et aliorum contentorum in eis quali habeantur pro insertis et specifice narratis de verbo ad verbum in la presente supplicatione; la quale confirmatione et nova concessione habeat vim privilegij in forma communi ex sua certa scientia et motu proprio. — « *Placet R.e M.ti prout tenet et possidet.* »

6. Item, se supplica V. M. acteso che multi citatini particulari de epsa Università et ecc. de dicta Terra teneno et possedeno officij, gratie, immunità, et altre cose feudali tanto in Barletta quanto nel Regno da li Rettori et le Regine, et quilli sono comparsi et ànno subvenuto juxta loro potere con denari, robbe et persona al felicissimo exercito de V. M. in la....... Barletta, che quella se digne dicti loro privilegi et gratie confirmare ut supra et quatenus opus est de novo concedere acteso sono poveri et constituti in necessità et non ponno comparere in farse expedire dicte loro confirmatione de privilegi; che solum la presente sia confermatione de quelli et quatenus opus est nova concessione, le quali habeantur pro expressis et specifice declaratis in la presente supplicatione. — « *Placet Regiae M.ti de Bonis et Feudis existentibus in territorio Baruli, exceptis Baronibus titulatis qui petant singulariter.* »

7. Item, dicta Università supplica V. prefata M. acteso che lo quondam M. Angelo de Pomis citatino de dicta Terra nel tempo che in essa dimorava dicto felice exercito ad requisitione de l'Ill.mo S. Gran Capitanio comparse et per le necessità che occorrevano disborsò ducati ducento a la subventione de le genti d'arme de V. M. per lo che dicto I. Gran Capitaneo avendo vista la prompteza de l'animo de dicto M. Angelo li fè gratia de l'officio de Assessoratu appresso lo Mastro Portulano, et ordinò che de dicto officio li fosse expedito privilegio, et de quello avesse pigliata la corporale possessione; ma poichè sicut D.no placuit dicto M. Angelo de continente dopo partito dicto exercito se morio et non possette de quello pigliare che la possessione, per questo V. M. se digne acteso le optime demonstratione et opere usate per ipso M. Angelo in servitio et statu de quella far gratia ad Benedicto de Pomis suo fratello et erede, overo de la portione de dicto officio, ovvero de la restitutione de dicti ducati duecento in tante tracte da cacciarsene per ipso dal porto de Barletta o de Manfredonia, dove più comodo li sarà, acteso che dicti denari foro pagati in quello uscio lo felicissimo exercito da Barletta che conseguitò la felicissima victoria del Regno de V. M.à C. — « *Regia M.tas gratiose cum casus contigerit providebit dicto Benedicto de aliqua gratia.* »

8. Item, se supplica per epsa Università V. C. M.tà se digne acteso che per multi particulari citatini de dicta Università avante la venuta de Re Carlo nel Regno foro contractati vari et diversi debiti con Judei, quali de loro voluntà restituiro li pigni et possessione, et restaro alcuni senza altre cautele, che quella se digne concedere ad dicti citatini che li Judei loro creditori non possano astringere quilli a la satisfattione de dicti debiti contractati in lo tempo predicto, et restitutione de possessione stabile, ma

solum de quilli fossero stati contractati dal tempo de la felice memoria de Re Ferrando secundo in qua. — « *Placet R. M.ti quod officiales per sua Curia non se intromittant quoad Judeos, cum casus contigerit provvidebitur.* »

9. Item, supplica V. C. M.à se digne acteso in essa Terra de Barletta sono alcuni mercanti citatini de epsa da tricento anni e più in qua che ànno perseverato in lo Baptismo Cristiano et sono utili in le. Doane de V. M.à et anco in lo negociare de epsa Terra, assecurarli come per quello è stato fatto ad quelli sono in Napoli. — « *Vivant catholice et bene tractabuntur.* »

Et volentes nos quod preinserta Capitula juxta tenorem et continentiam decretationum in calce uniuscujusque ipsorum appositarum suum sortiantur effectum absque alia contradictione in futurum, Ser.mæ Joannæ Reginæ Castellæ, Legionis, Granatæ, principi Gerundæ, archiducissæ Austriæ, ducissæque Burgundiæ filiæ primogenitæ nostræ carissimæ, Generalique Gubernatrici in omnibus Regnis et terris nostris, ac post felices et longevos dies nostros immediate heredi ac legitimæ successori intentum nostrum aperientes, mandamus Magno hujus Regni Camerario, Magistro quoque Justitiario, eorumque Locatenentibus, Presidentibus et Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ, ceterisque Gubernatoribus, Commissariis, Auditoribus, Capitaneis et aliis Officialibus quibuscumque ad quos seu quem spectabit presentibus et futuris quatenus tenore preinsertorum Capitulorum et responsionum in unoquoque ipsorum appositarum diligenter inspecto, illum eidem Universitati et hominibus Terræ Baroli observari faciant et observent inviolabiliter omni dubio et difficultate cessantibus, cauti de contrario per quanto dicta Regina nobis morem gerere cupit; cæterique vero gratiam nostram caram habent et penam ducatorum decemmilium cupiunt non subire. In quorum fidem

presentes fieri jussimus magno nostro pendenti Sigillo munitæ. Datum in Castello novo, Neapolis XX m. Martii Anno M507[1]. Regn.um vero nostr.um vero Siciliæ ultra Farum ann. 40, Aragonum et alior.m 29. Sicilie citra Farum et Hierusalem 5.°

(Seguono le firme di regola).

[1] La data della concessione è quella del 23 febbraio 1507; quella del 23 marzo 1507 è del giorno in cui fu emesso il Decreto della R.a Camera della Summaria.

XLVIII.

Bolla di Papa Leone X dell'anno 1524, confermante il concordato del 22 settembre 1516 fra l'Arciv. di Trani e'l Clero di S. Maria di Barletta.

Leo Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Ea quæ per concordiam facta ac Insignium Oppidorum favorem per eorum Ordinarios provide concessa fuisse dicuntur, ut illibata persistant, libenter, cum a Nobis petitur, Apostolico munimine roboramus, ac desuper nostræ sollicitudinis partes adducimus, pro ut continuo conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum universi Cleri nec non Universitatis et hominum Oppidi Baruli, Tranen Dioecesis, Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod postquam dictum Oppidum a jurisdictione Archiepiscopi Canusini, cui primo Ordinario suberat, fuit exemptum, et iurisdictioni in Spiritualibus tunc et pro tempore existentis Archiepiscopi Tranensis subiectum extiterat, fuit ex certis tunc forsan expressis causis inter ipsius Oppidi Clerum et Communitatem ac homines ex una, nec non tunc Archiepiscopum Tranen parte ex altera conventum et concordatum, vel per Archiepiscopum Tranen huiusmodi præfato Oppido concessum, quod Archiepiscopus Tranen pro tempore existens, seu eius Vicarius, omnes consuetudines dicti Oppidi ac immunitates et privilegia incolis et presbiteris ipsius Oppidi per Archiepiscopos quorum iurisdictioni ipsi antea suberant,. observent; et præsertim quo-

libet anno ad dictum Oppidum in Corporis Christi, et Jovis Cenæ Domini primæ Paschæ inibi nuncupati sollemnitatibus et diebus personaliter accedere, et ejus solemnitates quæ in talibus diebus requiruntur, tam in deferendo Sanctissimum Corpus Domini per dictum Oppidum et impendendo absolutionem generalem, quam in reliquis Cerimoniis et solemnitatibus prius in dicto Oppido quam in civitate Tranen fieri solitis facere deberent et tenerentur.

Quodque Cleri præfati Oppidi præsentes et futuri pro quibuscumque causis civilibus seu criminalibus extra Oppidum huiusmodi tam ad instantiam tunc vel pro tempore existentis Archiepiscopi Tranen, quam aliarum personarum trahi non possent, nec pro executione causarum diffinitarum possent incarcerari, nec contra eos aliquid extra Oppidum præfatum personaliter exequi valeret; ac personæ seculares Oppidi ejusdem ad instantiam Curiæ Archiepiscopi Tranen pro tempore existentis hujusmodi pro causis concernentibus dictam Curiam in primis extra ipsum Oppidum trahi minime possent; in secundis vero causis jurisdictio etiam pro ut hactenus ibi fuit observatum observaretur: ac omnia beneficia tam simplicia, quam alia ad collationem præfati tunc et pro tempore existentis Archiepiscopi Tranen quoquemodo spectantia in dicto Oppido et ejus districtu consistentia ejusdem Oppidi incolis seu habitatoribus, quibus eidem Archiepiscopo Tranen tunc et pro tempore existenti videretur, conferrent et conferri deberent: ac ut omnia jura patronatus et legata ad pias causas conservarentur et conferrent præfatis incolis et habitatoribus Oppidi hujusmodi per eos possidenda et retinenda ut possedebantur et per eos possideri erant solita. Nec eorum possessionibus aliqua molestia inferri posset seu valeret, imo eos illas et illa pacifice et quiete possideri permitteretur: Nec non quod pro tempore existens Archie-

piscopus Tranen hujusmodi, dum et quoties in provincia Tranen esset, ad dictum Oppidum ad prestandum Confirmationis et Chrismatis Sacramenta temporibus debitis; ac portandum SS. Corpus Domini p. Oppidum ipsum, et Generalem absolutionem dicto die Jovis in Cena Domini impendendam personaliter adire. Et dum ipse Archiepiscopus Tranen in provincia hujusmodi non esset, suis sumptibus et expensis cum interventu et presentia Vicarii Generalis dicti pro tempore existentis Archiepiscopi Tranen, Catholicum Episcopum, qui et Vicarius hujusmodi omnia prædicta primo in Oppido (Baruli) quam in civitate Tranen hjusmodi diebus et temporibus solitis et consuetis exequi deberet mittere seu deputare: Ac ipse Vicarius per decem dies ipsas sollemnitates præcedentes de hoc eisdem Universitati et hominibus certificare deberet et teneretur; alioquin liceret eidem Universitati de aliquo alio sumptibus ipsius pro tempore existentis Archiepiscopi Tranen, ex ejus censibus et introitibus per ipsam Universitatem exigendis, absque censurarum incursu, pro præmissis providere. Et insuper, ut Notarius actorum qui pro tempore foret in Curia Archiepiscopi Tranen pro tempore existentis, vel ejus Generalis seu in præfato Oppido deputati Vicarii, non posset nec deberet exigere seu repetere pro solutione actorum nisi quantum in Curia Capitanei exigebatur. Demum quod si præfatus Archiepiscopus Tranen pro tempore existens in observationem prædictorum, aut aliquorum ipsorum Capitum deficeret, Clerici ejusdem Oppidi per viam excommunicationis aut aliquo modo ad id quod Clerici ipsi in recognitione superioritatis sibi tenerentur compelli non possent. Postremo vero ut Archiepiscopus Tranen seu ejus Vicarius pro tempore existens hujusmodi pro contractibus singulorum matrimoniorum seu sponsalium ultra unam gallinam, aut grana decem monetæ illarum pretium, ut anti-

quitus fuerat dari consuetum, habere seu exigere non deberent, pro ut in certis Capitulis aut instrumentis, seu literis nonnullorum Archiepiscoporum huiusmodi desuper confectis plenius dicitur contineri. Et sicut eadem petitio subiungebat, licet præmissa omnia per trecentos annos et ultra in usu et consuetudine, eaque per alios qui pro tempore fuerunt, nec non modernum, Archiepiscopos Tranen vel eorum Vicarios in Spiritualibus Generales habentes ad id, ut asserebant, ab eisdem Archiepiscopis specialem per eorum literas facultatem approbata et confermata fuerunt Tranen. Clerus ac Universitas et homines præfati præmissis omnibus et singulis pro illorum subsistentia firmiori Apostolicæ confirmationis robur adduci desiderant. Quare pro parte Cleri, nec non Universitatis et hominum prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut Capitula seu Conventiones, ac Archiepiscoporum hujusmodi concessiones, et eorum confirmationum literas hujusmodi approbare et confirmare, aliaque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui, ut fideles singuli eis concessis gratiis et privilegiis pacifice gaudere possint et in suis juribus conserventur paterna exoptamus affectione, præfatos Clerum et Universitatem et homines et eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et pœnis a jure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes: hujusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate Apostolica tenore presentium præmissa omnia et singula, si in usu, ut præfertur, existunt, ac quominus Canonicis non obvenient institutis, omnia alia et singula, in conventionibus ac instrumentis, nec non Archiepiscoporum literis hujusmodi contenta, et

inde secuta quæcumque approbamus et confirmamus, supplemusque omnes et singulos tam juris quam facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem conventionibus, præmissa omnia et singula eisdem Clero, Universitati et hominibus pro potiori cautela de novo concedimus ac pro ut narrata sunt statuimus et ordinamus: sicque per modernum, ac pro tempore existentes Archiepiscopos Tranenses, eorumque Vicarios etiam in Spiritualibus Generales observari debere; et presentes literæ sub quibusvis derogationibus, suspentionibus, aut modificationibus similium aut dissimilium gratiarum, etiam per Nos et Sedem prædictam, etiam motu proprio et ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, etiam in favorem seu ad instantiam quarumcumque porsonarum etiam S. R. E. Cardinalium factarum vel fiendarum, derogari, revocari aut annullari nullatenus posse; sed quoties eas revocari, suspendi, annullari, vel modificari contingerit, toties de novo concessas et in pristinum statum repositas et reintegratas existere. Itaque per quoscumque Judices et Commissarios etiam palatii Apostolici causarum Auditores, ac S.ae ejusdem Romanae Ecclesiæ Cardinales, ac quoscumque alios quacumque potestate seu auctoritate fungentes seu functuros in quavis instantia interpretari, iudicari et deffiniri debere sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter interpretandi, judicandi et definiendi facultate et auctoritate: irritum quos, et inane quidquid secus desuper per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter judicari sententiam, aut attemperari contigerit decernimus et declaramus. Quo circa venerabilibus Fratribus nostris Tarentino et Barensi Archiepiscopis per Apostolica scripta mandamus quominus ipsi, vel eorum alter per se vel alium, seu alios præmissa omnia et singula ubi, quando et quoties præfatis Clero, Universitati et hominibus videbitur et expediens fuerit, ac pro

parte Cleri seu Universitatis et hominum hujusmodi, vel alicuius ipsorum fuerint requisiti, sollemniter publicantes, ipsisque Clero, Universitati et hominibus in præmissis efficaci præsidio assistentes, faciant omnia et singula præmissa inviolate observari, non permittentes aliquo modo violari aut illis contraveniri, seu ipsos Clerum, Universitatem et homines desuper per quosque quomodolibet indebite molestari seu inquietari, Contradictores per censuras Ecclesiasticas, appellatione posposita, compescendo, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, non obstantibus premissis, ac constitutionibus, ordinationibus Apostolicis, nec non Eccl. Tranen etiam iuram. confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis Apostolicis Archiepiscopo et Ecclesiæ Tranen per Nos et Sedem præfatam pro tempore concessis, confirmatis, quibus omnibus, etiam si in eis caventur expresse quod Archiepiscopus Tranen seu Vicarius ejus pro tempore existens, statutorum et consuetudinum quorumcumque, vel alio quovis prætextu alibi quam in Tranen, seu alia Ecclesia Civitatis vel loco residere minime teneantur illorum tenores pro sufficientes, expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat harum serie specialiter et expresse derogamus, quodque ipse Archiepiscopus Tranen in eadem Civitate seu Ecclesia Tranen, et non alibi, etiam contra Juris dispositionem residere debet. Contrariis quibuscumque aut si aliquibus communiter vel divisim ab eodem sit sede indultum, quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, approbationis, confirmationis, supple-

tionis, concessionis, statuti, ordinationis, decreti, declarationis, mandati et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contrahire. Si quis autem attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beator. Petri et Pauli Apostolor. ejus se noverit incursum. Datum Romæ apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo vigesimo quarto, Calendis Novembris, Pontificatus nostri anno octavo.

(Q.ª Bolla in pergamena esisteva nell'Archivio dell'Università di Barletta, giusta l'attestazione del Notaio Raf. Giuseppe de Elia di Barletta).

XLIX.

Deliberazione de' Governatori dell' Università del 29 luglio 1656 fatta in occasione della peste.

Copia ecc. — *Transumptum pro fidelissima Universitate Baroli voti facti in anno 1656 in contaggio.*

Die vigesimo tertio mensis Dicembris 1770, quarte inditionis ec. ec. Costituito personalmente nella presenza nostra l'illustrissimo S. D. Ruggiero de Leone nobile Patrizio di questa Città di Barletta, General sindaco della medesima in quest'anno, agente alle cose infrascritte in nome e parte di detta Università, il quale have asserito nella presenza nostra, come sotto li 29 luglio dell'anno 1656, perchè si sentiva in essa il flagello del contaggio, si determinò con universal voto degli antecessori, ed in nome di tutto il Pubblico di portare processionalmente per la Città nel Venerdì Santo il Santissimo Sacramento; di celebrare inoltre con pubblica pompa, e solenne processione alli trè di Maggio di ciaschedun anno le glorie del Santo legno della Croce, e di digiunare la vigilia della festa dell'Immacolata Concezione e di perfezionare la statua d'argento del glorioso S. Ruggiero, e spendere la somma di ducati Cinquecento a tanto l'anno, sin tanto che si arrivava a detta somma, con digiunare benanche la vigilia della sollennità del medesimo santo nel dì 29 di qual si voglia mese di Dicembre, come dal voto in stampa fatto dall'Università suddetta in

detto anno, qual'è del tenor seguente. B. inseratur. E dubitando detto S. D. Ruggiero in detto nome, che col tempo possa detto voto disperdersi ed in tutto lacerarsi, come già si vede in parte, ha deliberato transultarlo ne' miei pubblici atti per cautela dell'Università sudetta; perciò a richiesta del medesimo si è fatto il transunto medesimo. Postque ec. Non enim ec. unde ec.

Copia ec. — *Voto fatto dalla fedelissima Città di Barletta con l'occasione del contaggio.*

Dovendo dire con verità, che nelle universali miserie che affliggono in questi tempi questo Regno, Manus Domini tetigit nos, avendo cominciato a sentire in questa Città la mano della Divina giustizia, che col flagello del contaggio ha dato principio d'alcuni giorni in qua punire i nostri peccati e scelleragini: Con l'osservazione della lentezza colla quale s'è visto sin'ora caminare il male, che non è, che fra i limiti di poche case, abbiamo giudicato, che la Divina bontà proceda forse con questo tuono per destarci piuttosto dal letargo delle nostre colpe, ricoverarci sotto il manto della Divina misericordia, con avvalerci della protezione de'Santi, che farci cadere tutti inceneriti da'fulmini del suo giustissimo sdegno: che però ricordevole questa Città di essere stata altre volte liberata da simili mali di pestilenza dalla Santissima Eucaristia, onde ogni anno nella sera del Venerdì Santo ne celebra l'anniversaria e votiva memoria, e per intercessione della gloriosissima Vergine Maria nostra Signora, e suoi Santi Padroni e tutelari, ha determinato con universale voto fare ricorso di nuovo a questi Santi da'quali altre volte le sono sgorgate le grazie. Onde noi Sindaco, Eletti, e Deputati in nome di tutto il Pubblico, ricorrendo ne' presenti bisogni alla misericordia di Cristo

Sacramentato, al Santo Legno della Croce, colla quale ha voluto il Signore onorare questa Città con una insigne Reliquia, ed al patrocinio della Beatissima Vergine, e di S. Ruggiero Protettore di questa Città, facciamo voto e giuriamo (intendendo d'obbligare a tal voto e giuramento le nostre vite, e di tutti i nostri Cittadini presenti e futuri) di far fabbricare un trofeo delle Divine misericordie, acciò sia questa Città libera dal contaggio; una Cassa o urna di argento di valore di scudi duecento, nella quale si debba portare in processione per la Città il Santissimo Sacramento il Venerdì Santo a sera; di celebrare inoltre con pubblica pompa, e solenne processione alli tre di Maggio a ciaschedun'anno le glorie del Santo legno della Croce; di credere fermamente, e difendere, ad esempio della Città di Napoli, che la gloriosissima sempre Vergine Maria nostra Signora fin dal primo istante della sua Concezione fusse preservata dal comune contaggio della colpa originale, come sappiamo essersi determinato dal Sommo Pontefice, con venerare con universal digiuno la vigilia della festa della sua immacolata Concezione: e di perfezionare la statua d'argento del nostro glorioso S. Ruggiero, impiegandovi per ogni anno tanto per insino che s'arrivi alla somma di scudi Cinquecento, con digiunare anche la vigilia della solennità del medesimo Santo nel dì 29 di Dicembre. Supplicando intanto nostro Signor Gesù Cristo per quell'immensa carità, nella quale si è degnato restarsene con noi sotto il velo delle specie Sacramentali, donarcisi in cibo, ed appellar sue delizie il dimorar tra gli Uomini, a deporre la spada dell'ira sua fulminante sopra de'nostri capi per i nostri misfatti e peccati. Preghiamo S. Ruggiero con tutti gli altri Santi nostri Padroni a rappresentare le nostre suppliche alla Regina degli Angeli, acciò questa aprendo le sue tenerissime viscere di pietà, si degni ricoprirci sotto lo scudo della

sua potentissima protezione, e liberarci da questo nembo de' Divini flagelli, affinchè scampati da questo imminente naufragio, possiamo colla piena delli suoi favori ridurci in porto di salute, ed ergerle eterni trofei di gratitudine.

In Barletta 29 di Luglio 1656.

(Vi è il suggello dell'Università).

Marc'Antonio Bonelli sindaco

Scipione Elefante
Gio. Battista de Micco
Antonio Amabile
Notar Giuseppe Pacella } Eletti.

Orazio Marulli
Giuseppe Pappalettere } Deputati.

L.

Papa Clemente XII con le apostoliche Lettere del 12 luglio 1731 cresce le onorificenze al Capitolo di S. Maria, ma sottomette la collazione de' Canonicati e delle Dignità alle regole della Romana Cancelleria.

Clemens XII — Episcopus Servus Servorum Dei.

In suprema ac Sacrosancta Apostolorum Principis Cathedra, et sic in sublimiore totius Orbis Terrarum Specula, ad quam æterna bonitas nostram dignata est trahere infirmitatem, constituti, per universum undique agrum Dominicum Vigilem Apostolicæ nostræ sollicitudinis circumferimus intuitum, et si quæ ad propagandam divini servitii gloriam in agro ipso provide consita, ob irruentes frequenter in ea crepitantium jurgiorum imbres, uberes servitii hujusmodi fructus, quos locupleti divini decoris enutriebat amoenitate deponere intuemur, in alteram solidiorem vertimus naturam, opportuniori accomodamus loco, ut per novam eis traditam naturam, et sic accomodata exitiosos imbres hujusmodi ulterius non exhorrescat, et fructuum præfatorum ubertas, sub pacato vernans sidere, Dominico maturescat gaudio, illorumque Dominus odoretur odorem suavitatis, ac alias desuper provide disponimus prout cospicimus in Domino salubriter expedire, et prout præcipua illustrium locorum exigit insignitas, et laudabilis incolarum appetit religio.

Cum itaque, sicut accepimus, Oppidum Civitas nuncupatum Baruli Tranen diœcesis, quod tredecim circiter millium incolarum generis nobilitate pollentium, ac Militiae Hospi-

talis S. Joannis Hierosolimitani addictorum eamque expresse professorum numerum laudabilem; numerosi Cleri ad circiter quadrincentos respective Clericos et Presbyteros insimul ascendentis coetum; undecim virorum et quinque Mulierum regularium monasteria, ac duo puellarum conservatoria, aliaque eximiæ suæ conspicuitatis insignia continet, unum ex principalioribus totius Regni Neapolitani Oppidis Civitatibus nuncupatis existat;

Et in eo, præter unam Parochialem S. Iacobi, et alteram sine cura respective Ecclesias receptitias S. Sepulcri, Vetustissima secularis et insignis Collegiata ac etiamsi minus proprie Matrix Ecclesia Sanctæ Mariæ Majoris nuncupata, in nobiliore primodicti Oppidi parte sita, in qua olim claræ memoriæ Ferdinandus, dum viveret, Rex, regiam coronam recepit:

ac pro tempore existens Archiepiscopus Tranen fixa semper inibi sede Archiepiscopali existente, ordinariæ suæ visitationis acta incoare consuevit;

ac in qua unus Archipresbyteratus prima, quam pro tempore obtinens, tam in primodicta Collegiata Ecclesia, illiusque choro et presbyterio, quam in aliis Ecclesiis interessendo, genuflessorio cum pulvinari ac tapeto viridi, ac in solemnioribus divinorum officiorum Celebrationibus sex Cappellanorum, totidemque Clericorum intorticia deferentium assistentia, sacro prægustatu, sacraque argentea inibi exposita supellectili gaudet, et quoties sedis Apostolicæ Notarii Pronotarii nuncupati titulo Apostolica auctoritate sibi concesso fruitur, Rochetto et mantelletta utitur;

nec non unus Secunda, et alter Cantoratus tertia inibi respective Dignitates in titulum perpetuum ad instar aliarum Dignitatum, aliarumque sæcularium et Collegiatarum Ecclesiarum conferri solitæ, ab immemorabili tempore erecta et erectæ reperiantur.

Et licet primodicta Collegiata Ecclesia ab Archipresbyteratu, nec non unum et alterum Cantoratus præfatos respective pro tempore obtinentibus, ac Triginta Presbyteris de massa comuni primodictæ Ecclesiæ partecipantibus, aliquando et saepius primodictæ Collegiatæ Ecclesiæ Canonicis nuncupatis, Mozzetta, almutia in illis partibus nuncupata utentibus, ipsiusque primodictæ Collegiatæ Ecclesiæ Capitulum cum eorum arca, sigillo comunibus, et facultate condendi, interpretandi, innovandi et corrigendi statuta, constituentibus,

et ad quorum loca quæ minime collativa existunt, dum eosdem Presbyteros pro tempore decedere contingit, alii Presbyteri primodictæ Collegiatæ Ecclesiæ servitio addicti, eique pariter uti infra inservientes et juxta prædictæ Collegiatæ Ecclesiæ consuetudinem, certa determinata servitia præcedenter præstantes, merito, antianitate servitii hujusmodi eis suffragante, admittuntur, diu noctuque in divinis deserviatur;

et ex præmissis et suae Collegialitatis qualitate, aliisque præminentiis huiusmodi, protiosior ac dignior aliis primodicti Oppidi Ecclesiis in conspectu Domini, primodictique Oppidi incolarum venerationi semper extiteret de præsenti.

Siegue un lungo tratto concernente i litigi di detto Clero di S. Maria con le altre Chiese della Città, che si omette; ed indi riprende:

Primodictæ Collegiatæ Ecclesiæ (S.tæ Mariæ) triginta loca præfata, in posterum vero ejusdem primodictæ Collegiatæ Ecclesiæ Canonicatus, eosque vere collativos fore et esse, ita quod primodicta Collegiata Ecclesia, illiusque Dignitates et Canonicatus huiusmodi pro tempore obtinentes omnibus et singulis antelationibus, præminentiis et præcedentiis, quibus aliarum sæcularium et insignium Collegiatarum Ecclesiarum Dignitates ac Canonici de jure, usu, stylo, consue-

tudine aut alia quomodolibet gaudent et gaudere poterunt similiter et pariformiter gaudere.

Ac primodicta Collegiata Ecclesia, illiusque Dignitates et Canonicatus huiusmodi nunc et pro tempore obtinentes prædicti a cœteris aliis primodicti Oppidi Ecclesiis illarumque respective Captiularibus Presbyteris sejunctim ac separatim procedere, et singuli alii singularum aliarum Ecclesiarum præfatarum respective Presbyteri Participantes, aliique earundem Ecclesiarum respective servitio addicti sub eorum qualibet respectiva Cruce minus elevata in processionibus solemnibus et funeralibus aliisque quibuscumque incedere debeant.

Nec non firma Archipresbyteratus, ac unius et alterius Cantoratuum praedictorum collatione remanente, quorum collatio provisio et omnimoda alia dispositio, ad Sedem Apostolicam prædictam, uti prius, semper et perpetuo spectare et pertinere debeat dicta triginta loca in totidem Canonicatus totidemque Præbendas a nobis ut infra declaranda, omni et cuicumque reservationi et affectioni Apostolicæ perpetuo subiectos, ita quod triginta loca in totidem Canonicatus totidemque Præbendas primo dictæ Collegiatæ Ecclesiæ a Nobis ut infra declaranda de cœtero et cum primum illa et illorum, aliquod ex illa, et illorum aliquod nunc obtinentium respective personis, seu obtinentis persona in mensibus Nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti reservatis, aut etiam alicujus nostri seu Romani Pontificis pro tempore existentis, aut S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalis familiaris continui commensalis, aut Sedis Apostolicæ prædictæ, vel Romanæ Curiæ persona quomodolibet pro tempore vacare contigerit, illorum collatio provisio et omnimoda alia dispositio ad Nos et Romanum Pontificem pro tempore existentem, in reliquis vero mensibus ac cessantibus reservationibus et affectionibus Apostolicis prædi-

ctis, ad Capitulum et Canonicos prædictae Collegiatae Ecclesiae spectet et pertineat.,

Eademque triginta loca in totidem primodictae Collegiatae Ecclesiae Canonicatus totidemque Praebendas a nobis ut infra declaranda, eorumque et eorum cujuslibet pro tempore occurrentibus vacationibus, Clericis seu Presbyteris antiquioribus seu antianis, et qui debitum servitium eidem primodictae Collegiatae Ecclesiae iuxta illius statuta et consuetudinem tempusque inservierint, et non aliis Clericis seu Presbyteris minus debite ratione servitii hujusmodi qualificatis semper et perpetuo affectos esse et fore;

Nec non quascumque provisiones et quasvis alias dispositiones de triginta locis in triginta Canonicatus totidemque Praebendas primodictae Collegiatae Ecclesiae ut infra declarandis praefatis quovis modo in posterum ut praefertur vacaturis, et ut praefertur conferendis illorum pro tempore occurrente vacatione, quibuscumque Clericis seu Presbyteris, aliis quam ut praefertur debite qualificatis primodictae Collegiatae Ecclesiae inservientibus quomodolibet etiam per nos et Romanum Pontificem pro tempore existentem faciendas, nullas et invalidas nulliusque roboris et momenti fore et esse, ac pro nullis et infectis haberi et censeri debere, nec jus aut coloratum titulum possidendi cuiquam alteri per eas tribui posse Apostolica auctoritate praedicta perpetuo declaramus statuimus et decernimus;

Et cum opus sit, ad praemissorum omnium et singulorum effectum triginta loca praefata in totidem Canonicatus totidemque Praebendas primodictae Collegiatae Ecclesiae motu et auctoritate praefatis perpetuo erigimus et instituimus nec non quibuscumque super declaratione decreto et statuto erectione et institutione nostris hujusmodi perpetuum silentium imponimus et impositum esse volumus.

Ac insuper modernis ac pro tempore existentibus Archi-

presbytero, aut uno et alteri Cantoribus primodictae Collegiatae Ecclesiae, ac triginta Clericis seu Presbyteris dicta triginta loca in totidem Canonicatus totidemque Praebendas primodictae Collegiatae Ecclesiae per praesentes a Nobis, ut praefertur, declarata nunc et pro tempore obtinentibus, ut ipsi dimisso eorum veteri habitu de cœtero perpetuis futuris temporibus Archipresbyter videlicet Mantellettam cum Rocchetto ad instar praefatae Sedis Apostolicae Notariorum, Protonotariorum nuncupatorum de numero tamen non partecipantium; unus et alter vero Cantores ac triginta Clerici seu Presbyteri dicta triginta loca in totidem Canonicatus totidemque Praebendas primodictae Collegiatae Ecclesiae per praesentes a nobis, ut praefertur declarata nunc et pro tempore obtinentes praefati Mozzettam violacei coloris cum caputio supra Rocchettum tam in primodicta Collegiata Ecclesia illiusque choro et Capitulo etiam in Missarum et horarum Canonicarum diurnarum et nocturnarum, nec non vesperarum, et aliorum divinorum Officiorum celebratione, quam extra primodictam Collegiatam Ecclesiam etiam in processionibus et functionibus, aliisque actibus publicis et privatis ubicumque locorum etiam in Synodis, Provincialibus et generalibus Conciliis, ac etiam in praesentia ejusdem S. Romanae Ecclesiae Cardinalium etiam de latere Legatorum, Vicelegatorum, et Sedis Apostolicae praedictae Nunciorum, Archiepiscoporum, Episcoporum et Ordinarii etiam proprii, ac aliorum quorumcumque, quibuscumque anni temporibus et diebus, quandocumque, ubicumque et quotiescumque opus fuerit palam et publice deferre et gestare, illisque uti libere et licite possint et valeant eadem Apostolica auctoritate, motu, scientia et potestatis plenitudine paribus ex integro perpetuo concedimus et indulgemus.

(Seguono le clausole con le quali si soleva confermare

simili concessioni; e quindi, disposto il conferimento de' Canonicati a que' Sacerdoti che fruivano allora di prebenda, si prosegue):

Quocirca Venerabilibus fratribus Melphiten et Bituntin Episcopis, ac dilecto filio Praeposito secularis et Collegiatae Ecclesiae Terrae Canusii Nullius Diœcesis Provinciae Baren per praesentes committimus et mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum, per se vel alium seu alios, praesentes literas et in eis contenta quaecumque ubi et quando opus fuerit et quoties pro parte dictorum Archipresbyteri ac unius et alterius Cantorum, nec non triginta Clericorum seu Presbiterorum dicta triginta loca in totidem Canonicatus totidemque Praebandas primodictae Collegiatae Ecclesiae a nobis per praesentes, ut praefertur, declarata et seu erecta, nunc et pro tempore respective obtinentium fuerint requisiti, solemniter publicantes, illisque in prœmissis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciant auctoritate nostra illos eorundem praemissorum effectu pacifico frui et gaudere, non permittentes eos desuper a quodam quavis auctoritate quomodolibet indebite molestari.

Contradictores quoslibet et rebelles ac praemissis non parentes per censuras et poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facti remedia, appellatione posposita, compescendo, nec non legitimis super his habentes servatis processibus illos censuras et poenas ipsas incursisse declarando, nec non eas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii saecularis.

Non obstantibus felicis record. Bonifacii Papae VIII praedecessoris nostri etiam qua cavetur, nec quis extra civitatem vel diocesim, nisi in certis exceptis casibus et illis ultra unam dietam a fine suae Diœcesis ad judicium evocetur; seu ne Iudices a Sede Apostolica deputati extra Civitatem vel Diœcesim, in quibus deputati fuerint contra

quoscumque procedere, aut alio, vel aliis vices suas committere praesumant, ac in Concilio generali edita de duabus dictis dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate praesentium ad judicium non trahatur.

Ac nostra et Cancellariae Apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, nec non quacumque etiam immemorabili consuetudine contra omnia et singula proemissa quomodolibet inducta, nec non omnibus et singulis sententiis et decretis praefatis eorumque quibuslibet tenoribus etiam in rem judicatam transactis, aliisque Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, et primodictae Collegiatae Ecclesiae etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis Apostolicis sub quibuscumque tenoribus ac formis, et cum quibusvis derogatariarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis et insolitis clausulis irritantibus et aliis decretis in genere et in specie etiam motu simili pro tempore concessis et concedendis, quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialibus, specifica, expressa, individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, aut quaevis alia expressio habenda, sive aliqua alia exquisita forma, ad hoc servanda foret, illorum tenores his nostris pro plene et sufficienter expressis ac de verbo verbum inserti habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse ac latissime et plenissime motu, scientia, deliberatione et potestatis plenitudine paribus derogamus.

Contrariis quibuscumque seu si Ven. Fratri Nostro Archiepiscopo Tranen, vel quibusvis aliis comuniter aut divisim ab eadem sit sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli aut interdici, suspendi et excomunicari non possint

per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, et qualibet alia dictae sedis indulgentia generali vel speciali cujuscumque tenoris existat, per quam praesentibus non expressam vel totaliter, non insertam effectus huiusmodi gratiae impediri valeat quomodolibet, vel differri, et de qua cujusque toto tenore habenda sit in nostris literis mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, avocationis, extinctionis, abrogationis, declarationis, statuti, decreti, erectionis, institutionis, silentii, impositionis, voluntatis, concessionis, indulti, collationis, provisionis et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis hoc autem attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem anno incarnationis dominicæ 1731 tertio idus Iulii, Pontificatus nostri anno primo.

(In calce alla Bolla originale è il seguente decreto):

Hae sunt literæ Apostolicæ sub plumbo Originales et authenticæ recognitæ ad formam decreti apud acta Notariorum Cameræ asservati manu nostra signati, sigilloque muniti hac die 23 decembris 1854. A. Card. Amat Ep. Prænest. S. R. E. Vice Cancellarius.

U. P. Card. Spinola Pro-Dat.

Segue il Decreto: — Nos Aloysius miseratione divina Episcopus Prænestinus S. R. E. Card. Amat a S. Philippo ejusdem S. E. R. Vice Cancellarius; et

Ugo Petrus SS. Sjlvestri et Martini ad Montes S. R. E. Presbiter Card. Spinola S. D. N. Pii Papae IX. Pro-Datarius.

Instante Capitulo S. Mariae Majoris Baruli in Tranensi Archidiœcesi, ut originales et authenticae agnoscantur et declarentur Apostolicae literae sub plumbo a S. M. Cle-

mente PP. XII expeditae sub datum tertio idus Iulii anno primo, incipientes. — In suprema — quibus praefatae Ecclesiae S. Mariae Majoris ad insignis Collegiatae honorem erectio decernitur. Audito voto trium ex primioribus Officialibus Datariae, insimulque substitutis Cancellariae Apostolicae, libratisque animadversionibus ab iisdem propositis, quae satis concludentes repertae sunt, ac iis innixi adminiculis quae deperditis temporum iniuria regestris, praesto esse poterant, praefatas Apostolicas literas recognoscimus, decernimus et declaramus vere originales et authenticas.

Ut tamen praesentis declarationis ac decreti perpetua servetur memoria, necque amplius de hujusmodi authenticitate ambigi contingat, decretum ipsum apud acta Notariorum Camerae una cum prefato Officialium voto asservari mandamus.

Praeterea authenticum earumdem Literarum S.a M.e Clementis XII transumptum a competenti officio scribi praecipimus, quod in Archivo reponatur loco deperditi regestri, substitutionem hanc in ipsius regestri paginis adnotando. Demum ad ipsius Bullae calcem manu nostra, nostraque subscriptione declaramus Bullam ipsam seu praefatas Literas Apostolicas sub Plumbo originales esse et authenticas ad formam praesentis decreti apud acta Notariorum Camerae asservati.

L. S. A, Card. Amat Ep. Praenest. S. R. E. Vice Cancellarius.

L. S. U. Card. Spinola Pro-Datarius.

LI.

R. Rescritto del 7 luglio 1789, col quale la Chiesa di S. Maria degli Angeli appartenuta alla colonia dei Greci in Barletta sino al 1656, stata addetta al culto Cattolico dopo la peste di quell'anno, ed indi da detta Colonia revindicata, fu, su conforme parere della R.ia Camera Abbreviata, restituita alla colonia medesima.

Ò riferito al Re la Rappresentanza della Camera Abbreviata degli 11 del prossimo passato giugno relativa al giudizio di rivendicatoria intentato dalla Nazione Greca esistente in Barletta, di quella Chiesa di S. Maria degli Angioli, Conservatorio e Giardino, che dopo l'epoca della espulsione de' Gesuiti sono stati posseduti dall'Azienda di Educazione.

Ed avendo S. M. risoluto che si accetti a titolo di transazione l'offerta fatta di D. seicento, ma coll'espressa condizione che restino cedute in beneficio del Fisco tutte le ragioni che potesse mai avere la Nazione Greca sopra altri Corpi, nomi di debitori, o altro non espresso nella stipula della transazione, lo partecipo di Real nome a V. S. Ill.ma per intelligenza della Camera Abbreviata, e per l'adempimento.

Palazzo 7 luglio 1789 — Il Marchese Caracciolo — Signor Marchese Cavalcanti — Gabriele Giannocchi Segretario.

(Il presente Rescr. è estratto da Copie di varî documenti relativi a detta Chiesa, favoritemi dal Viceconsole Greco in Barletta Car. Attanasio Z. Briccos).

LII.

Bolla di Papa Leone XII del 21 settembre 1828, con la quale fu disposta l'unione del Capitolo Nazareno con quello di S.ta Maria.

Leo Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Inter multa onera cum sacrosancti apostolatus officiis debilibus humeris Nostris imposita illud etiam connumerandum censemus ut, si quando graviores controversiæ de rebus ecclesiasticis ortæ sint, eas tum litium diuturnitatibus ac dispendiis resecatis tum partium quærelis ac simulationibus compositis definitionis Nostræ oraculo penitus de medio tollamus.

Nuper siquidem ob conventionem cum serenissimo Siciliæ rege initam archiepiscopali ecclesia Nazarena, cui certa quædam Barulensis civitatis pars quasi proprium territorium parebat, extincta, graves admodum axarsere quæstiones inter illius capitulum ad collegiatæ conditionem relatum et inter capitulum sanctæ Mariæ Majoris, quod præ cœteris illius civitatis ecclesiis eminebat. Diu idcirco acriterque de loco honoris juriumque prærogativa ab ipsis concertatum est, atque ab sacra congregatione rebus concistorialibus præposita pro Nazarena ecclesia pronunciatum. Quæstio iterum capitulo Barulensi instante in examen deduci potuisset, ast sanctæ memoriæ Pius PP. VII prædecessor Noster de reconcilianda cum primis sollicitus certas potius in concordiam proponendas conditiones curaverat, et illud quoque decreverat ut in ea civitate sedes episcopalis duobus capitulis in unum cathedrale capitulum coale-

scentibus constitueretur. Quoniam vero pluribus ex causis id consilii exequutioni mandari nequiverit, Nostras curas ad rem omnino finiendam convertimus, tantam pertæsi dissidiorum pertinaciam ex qua et ingentes jacturas earum ecclesiarum patrimonium passum esse et teterrimam maculam clericali ordini inuri dolenter conspiciebamus. Adnitente proinde suis quoque votis in tantæ labis extinctionem carissimo in Christo filio Nostro Francisco regni utriusque Siciliæ Rege illustri auditoque venerabili fratre Cajetano moderno Archiepiscopo Tranensi, cujus in diocesi sita est Barulensis civitas, eo tandem res deducta fuit, ut ad praecipuas controversiarum causas radicitus evellendas quid magis congruum apparuerit a Nobis decerneretur, unde optatam concordiam, eo bene juvante qui pacis est auctor, feliciter comparatum iri confideremus.

Optassemus equidem Nazarenae ecclesiae capitulum sartum tectum servare probe gnari quonam specialis dilectionis studio eam sint complexi Romani Pontifices praedecessores Nostri idque testatum voluimus editis ac ipsa die similibus sub plumbo literis, quibus titulum archiepiscopi Nazareni restituimus a Tranensibus archiepiscopis assumendum. Ea tamen animadvertimus occurrere rationum momenta, ut extinctionem illius capituli decernendam dignoverimus prout supprimi illud atque extingui mandamus.

Ex certa igitur scientia ac matura deliberatione Nostri deque apostolicae potestatis plenitudine, sublato Nazareno cathedrali capitulo, ac praesenti statu capituli Sanctae Mariae Majoris immutato, unum ex binis hisce in aede Sanctae Mariae Majoris novum capitulum perinsignis collegiatae quod tribus dignitatibus nimirum archipresbytero, primicerio et cantore ac viginti quatuor canonicis, nec non viginti beneficiariis constabit perpetuo erigimus et constituimus.

Praesens archipresbyter ecclesiae sanctae Mariae Majoris

dignitatem archipresbyteratus novi sic erecti capituli tenebit, et qui cantor nunc est ecclesiae Nazarenae primiceriatu secunda dignitate, quique modo est prima in ecclesia sanctae Mariae Majoris post archipresbyterum dignitas cantoratu tertia dignitate potietur in novo capitulo; si qui adhuc supersint dignitatibus insigniti in veteribus binis capitulis primi post memoratas tres dignitates sedebunt eo ordine quo in possessione suscipienda praecesserint, etiamsi aliquis ex canonicis ante ipsos canonicatum fuisset adeptus. Reliqui ex utroque veteri capitulo canonici praecedentiae jus nasciscentur ex tempore susceptae possessionis. Si qui praeter assignatum vigintiquatuor canonicorum numerum percensebuntur, ii veterem praebendam et sedem in choro eadem praecedentiae lege, quae pro vigintiquatuor est statuta retinebunt, assecuturi insuper canonicatum intra numerum quando locus ad transitum fiat. Qui vero ex ipsis dimittere canonicatum velint praebenda pristina fruentur, nullum tamen jus habebunt ad canonicatum intra numerum adipiscendum. Minime autem sufficietur quando legittima ex causa memoratos canonicatus vacare contigerit. Hodiernus Ecclesiae Nazarenae Archipresbyter ejusque successores praerunt eidem Ecclesiae titulo Abatis, et ipsorum praebenda augebitur ex altera adiecta praebenda canonicali, iidemque, ac Archipresbyter, capituli canonicis insignibus utentur; et quando in Collegiatae corum attendant primi Archipresbytero sedebunt prae sacris faciendis, et pro sacramentorum procuratione, ac praestatis praecautionibus. In Ecclesia Nazarena praeter . . . . erunt quatuor sacerdotes quibus omnibus Abbas preerit, quatuor sacerdotes *Cassoñi* nuncupati censu pro Abbatis praebenda et pro congruo Cassonorum stipendio, nec non pro impensis in sacrorum cultum edisque tuitionem necessariis. Cens.to et ere alieno accurate persoluto, reliquum patrimonium extincti

Nazareni Capituli novo Capitulo adiicetur, ut eo in unum cumulum cum Collegiatae redditibus collato, necessarius inde ex congrua dispositione pro Dignitatibus, Canonicis, Beneficiariis, cultuque edis ac Sacrarii redditus habeatur. Nazarenae autem Ecclesiae adsignatum patrimonium libere administrabit Abbas cum lege in annos singulos rationem reddendi Vicario Generali et alteri Ecclesiastico viro per Ordinarium adscito. In diebus festis Pentecostes, Conceptionis Beatae Mariae Virginis ac Sancti Bartolomei Apostoli Capitulum Collegiatae primos vesperos et matutinos cum sacrificio Missae ac vespertinas horas; itemque in die octava Corporis Christi solemni ceremonia in Ecclesia Nazarena obibit officium peragente ipsius Abbate, quo absente vel praepedito Primicerius vel Cantor aut priores Capituli Canonici pro ordinis ratione ejus loco supplebunt. Abbas primam post Archipresbyterum sedem tenebit, et quando Archiepiscopus sacris ibidem operabitur Archidiaconus aget adstante licet Capitulo Collegiatae. Habita profecto ratione Nazareni Archiepiscopalis tituli quem a Tranen Archiepiscopo assumi sancivimus, pontificale Thronum in Nazarena Ecclesia extare permittimus. Ut autem cuncta a Nobis ut supra disposita rite ac celeriter ad suum perducantur effectum antedicto Venerabili fratri nostro Archiepiscopo Tranensi quem harum literarum exequutorem eligimus ac deputamus, necessarias omnes et opportunas ad p.torum effectum plenarie consequendum tribuimus facultates, etiam alteram personam in Ecclesiastica Dignitate constitutam subdelegandi, et super quacumque oppositione in actu exequutionis quomodolibet oritura servatis servandis libere ac licite et definitive pronunciandi.

(Caeteris omissis).

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo octavo, decimo Kalendas Octobris, Pontificatus Nostri anno quinto.

LIII.

Bolla di Papa Pio IX ch'eleva a Cattedrale la Chiesa di Barletta.

Imprescrutabili Dei Optimi Maximi consilio vix ad catholicae ecclesiae gubernacula capessenda humilitas nostra evecta fuit, munus sane amplitudine, molestiis refertum, periculisque nostra praesertim aetate gravissimum, quantum in Nobis oneris atque laboris impositum esset, perspeximus, assidue e specula Domini in universum terrarum orbem oculos convertimus, nihilque praetermisimus, ut omni contentione et visu boni pastoris officio ubique fungamur.

Intelleximus siquidem, quod ad gravissima componenda dissidia inter unam Sanctae Mariae Majoris alteramque Nazarenam nuncupata saeculares ecclesias et insignes collegiatas Civitatis Baroli Tranensis Dioecesis fel. record. Pius PP. Septimus praedecessor noster usque ab anno 1821 oportunum duxerit Nazarenam collegiatam supprimere, illamque perpetuo alteri collegiatae Sanctae Mariae Majoris conjungere, nova Barolensi episcopali sede erecta. Quod quidem gratissimum accidit omnibus et ab utriusque Siciliae rege verbo et re maxime commendatum. Verum quamvis anno insequenti in apostolicis litteris provisionis Tranensis Ecclesiae favore ven.: fratris Nostri Cajetani de Franci, jussu ejusdem pontificis apposita fuerit reservatio novam quandocumque illius archidioecesis ineundi dismembrationem, peracta tamen anno tantummodo millesimo octingen-

tesimo vicesimo octavo collegiatarum Nazarenae et Sanctae Mariae Majoris Baroli perpetua unione auctoritate Leonis XII Antecessoris etiam Nostri Sanctae Memoriae suis Apostolicis litteris sub plumbo eodem anno latis, quae incipiunt *Inter multa onera,* plurimae undequaque ortae sunt difficultates, quibus impediebatur, ne sapientissimorum pontificum consilium, piissimi Regis vota, et Barolensium efflagitationes felicem suum sortirentur effectum. Rerum tandem angustiis et temporum adversitatibus feliciter superatis, Barolenses cives et perinsigne Sanctae Mariae Majoris capitulum per dilectos filios canonicos Rogerium del Carmine et Carmelum Antonium Italia Romam missos iterum a nobis flagitaverunt, ut tandem aliquando superius memoratam ecclesiam Barolensem ad cathedrale fastigium attolleremus: quod quidem pari tempore a Nobis postulabat charissimus in Christo filius Noster Franciscus Secundus utriusque Siciliae Rex illustris per dilectum filium equitem Torquatum Jacobum De Martino ejus apud hanc Sanctam Sedem Apostolicam negotiorum gestorem.

Baroli enim civitas praeter probatam fidem in Apostolicam Sedem, constantemque suo legittimo Principi obedientiam Civitas est in Neapolitano regno multis praeclarisque distincta nominibus, ad Adriaci maris littus portum habet frequentatum, turritis moeniis circumscribitur, incolarum quotidie magis increbrentium copia advenarumque frequentia spectabilis, civium religione, nobilitate et opulentia, domorum elegantia, viarumque commoditate praestans, territorium quoque habet satis amplum, valdeque frugiferum. Tria insuper recenset Nosocomia, munificum orphanotrophium, nonnullas ecclesias et publica oratoria, pluria virorum coenobia, mulierum monasteria, nec non duodecim pias laicorum fraternitates, tres collegiatas, quarum prior et insignis illa Sanctae Mariae Majoris, quae parochialis et caeterarum

Matrix praeclaram quoque exhibet formam, oportunamque amplitudinem: gaudet insuper splendida Sacrae supellectilis copia ad solemnia quoque pontificalia obeunda, ac perinsigni canonicorum et beneficiariorum Capitulo, aliisque ecclesiasticis viris doctrina et pietate probatis divino servitio et sacri ministerii officiis sedulo mancipatis. Singula denique ita comparata sunt concinneque disposita, ut eadem Sanctae Mariae Majoris Ecclesia apta et oportuna omnino haberi queat, quae cathedralitatis incrementum digne obtinere tuerique valeat.

Nos igitur hisce omnibus mature perpensis, supradictorum Praedecessorum Nostrorum Pii VII et Leonis XII vestigis inhaerentes, benigno animo superius laudati utriusque Siciliae regis preces excipientes, nec non Barolensium civium bono, honori, utilitatique providere cupientes, ac quorumcumque interesse habentium, vel quomodolibet habere praesumentium consensui de plenitudine potestatis apostolicae harum quoque serie, omnesque et singulos, quibus hae litterae favent, a quibusvis excomunicationis et interdicti, si quibus quomodolibet innodati fuerint, ad effectum praesentium tantummodo consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes ad majorem Dei Omnipotentis gloriam et catholicae fidei incrementum, Motu proprio, deque nostrae apostolicae potestatis plenitudine ex nunc prout ex tunc, videlicet cum primum Tranensem Metropolitanam ecclesiam hodierni archiepiscopi persona vacare contingerit, Barolensem civitatem una cum ejus civili territorio ac cum omnibus et singulis incolis, quibuscumque ecclesiis sive collegiatis, sive non, oratoriis, ecclesiasticis beneficiis confraternitatibus, piisque institutis, monasteriis, coenobiis, quibuscumque aliis connexis, et juxta solitum concomitantibus accessoriis ab ecclesiastica curia Tranensi ejusque archidioecesi apostolica auctoritate perpetuo dismembramus

et separamus, ita ut nova et distincta conflетur Dioecesis. Honore autem, titulo et dignitate archiepiscopali Baroli civitatem decoramus, fruituram deinceps omnibus praeeminentiis, indultis, gratiis, honoribus, favoribus, privilegiis, et quibuscumque caeteris, quibus finitimae aliae civitates Archiepiscopales comuni jure utuntur, fruuntur et gaudent, et collegiata Sanctae Mariae Majoris una cum suo capitulo penitus suppressa unaque cum suis insigniis, privilegiis, prerogativis quibus, utpote collegiata, usque adhuc utebatur, fruebatur, gaudebat, non solum tamquam collegium sed tamquam singuli seu dignitarii seu canonici, penitusque canonicae extincta eamdem ecclesiam ad archiepiscopalis cathedralis titulum, dignitatemque erigimus; ibique sedes, cathedra et dignitas archiepiscopalis instituatur pro suo antistite, qui civitati, ecclesiae, populo, cleroque universae dioecesis perpetuo seduloque praesit, synodum convocet, omniaque jura, officia, et munia ad sacri concilii Tridentini tramites in Domino exercere queat et valeat una cum suo infradicendo capitulo archiepiscopali, cumque sua respectiva mensa, arca, sigillo, curia et cancellaria, consuetisque cum omnibus et singulis respective pontificalibus, archiepiscopalibus insigniis, gratiis, favoribus, praerogativis, praeminentiis, indultis, itemque cum omnibus juribus realibus et personalibus et mixtis cum caeteris demum quibuscumque, utpote alii in regia Siciliarum citra Pharum ditione antistites gaudent, atque fruuntur, dummodo speciali ex indulto vel oneroso titulo acquisita, aut attributa minime fuerint, apostolica auctoritate nunc pro tunc praefata noviter et perpetim extollimus atque erigimus. Interea tamen temporis nefas cuiquam esto quidquam de hodierno Barolensis ecclesiae statu, deque bonis, rebus, praebendis, juribus, privilegiis, beneficiis, consuetudinibus et caeteris quibuscumque ad Sanctae Mariae Majoris praesertim capitulum, utcumque pertinentibus, immutare.

Cum vero opportune contingat superesse adhuc Baroli Archiepiscopale palatium Ecclesiae Nazarenae anterius illuc suppressae, illud pro novo Baroli Archiepiscopo, ut aliquibus anni mensibus incolet, ejusque vicario generali et ecclesiastica curia et cancellaria perpetuo similiter constituimus, praecipiendo ut a Tranensi cancellaria prudenti archiepiscopi arbitrio Barolensi ecclesiasticae cancellariae hujusmodi tradantur omnia et singula scripta, libri, documenta aliaque ad posteram quamcumque opportunitatem, quae ad novum Dioecesanum Barolense territorium spectabunt.

Ex massa insuper capitulari ecclesiae archiepiscopalis Sanctae Mariae Majoris, quolibet mense ducata triginti sex illius monetae desumantur, quorum viginti sex vicario generali archiepiscopali et alia decem pro quibuslibet cancellariae expensis obeundis rependantur.

Collatis autem consiliis cum carissimo filio nostro Francisco Secundo utriusque Siciliae rege jam superius recordato, mandamus ad decennium suspendi collationem quatuor hodie vacantium praebendarum canonicalium in eodem Sanctae Mariae Majoris capitulo, eorumque fructus ab archiepiscopo ordinario interim recipi, ejusque cura ad multiplicum poni, donec mensae suppressi archiepiscopatus Nazareni aequa compensatio fiat amissionis locationum et manutentionis palatii (alias ejusdem archiepiscopatus) modo Barolensi archiepiscopo attributo, ejusque vicario et cancellariae, nec non pro sublevanda capitulari massa Sanctae Mariae Majoris ab expensis, quas vicario et cancellariae eadem in ducatis tringita sex, uti diximus, rependere debet.

Quoniam vero statutum a nobis est, hanc novam Barolensem ecclesiam archiepiscopalem Tranensi archiepiscopo concreditam iri, sic eamdem ab initio Tranensi ecclesiae metropolitanae aeque principaliter apostolica auctoritate ab

initio conjungimus atque unimus, ita quod eadem ecclesiae sic invicem unitae suberunt ordinariae jurisdictioni, regimini, atque administrationi unius archiepiscopi, qui proinde Tranensis, Nazarenus, Barolensis perpetuo nominabitur atque inscribetur, mandantes ut singuli earundem invicem unitarum Ecclesiarum successores Antistites archiepiscopalem possessionem canonicam in Tranensi atque Barolensi ecclesiis accipere teneantur, pro sua conscientia et prudenti arbitrio minus diutiusque quolibet anni tempore in alterutra ex praefatis archiepiscopalibus ecclesiis et dioecesibus degant, atque resideant, utrobique pro suo libitu et opportunitate sacra olea conficiant, sacram visitationem inchoent aut expleant, synodum convocent, omnes demum quoslibet archiepiscopales actus seu functiones (quamquam utrique antedictae dioecesi comunes) edicere vel celebrare queant.

Ut autem Barolensis ecclesia ad archiepiscopalem dignitatem sic evecta suum habeat novum insigniusque capitulum archiepiscopale Sanctæ Mariæ Majoris Barolensis nuncupandum, hinc idem capitulum constabit ex quatuor dignitatibus, quarum prima erit Archipresbiter, altera Archidiaconus, tertia Primicerius, et quarta Thesaurarius, nec non viginti canonicatibus, inter quos bini specialiter destinentur, juxta sacri Concilii Tridentini decretum et apostolicas litteras sub plumbo a prædecessore nostro Benedicto XIII datas, quæ incipiunt *Pastoralis officii*, pro theologali nempe unus, alter vero pro poenitentiarii muneribus obeundis cum congruis honoribus et oneribus, cæterisque adnexis, cum annuali insuper augmento pro singulis eorum canonicalibus præbendis ducatorum viginti quatuor illius monetæ ex capitulari massa rependendis. Cui quidem capitulo cathedrali sic constituto duodecim beneficiarii certo stabilique modo adjungentur, confirmantes nunc pro tunc omnia et singula actualia bona in dotationem

archiepiscopalis hujuscemodi capituli, sive noviter perpetuoque constituentes ex quorum annuis redditibus fidelissime administratis massa comunis coacervetur in singulas illiusmet capituli præbendas dignitariorum et canonicorum, eodem fere ac antea modo normali continuo impertienda atque dividenda. Ex hac autem massa præleventur in singulos menses ducata viginti sex pro vicarii generalis emolumento, ducata decem pro necessariis ejus cancellariae impendiis, nec non quotannis ducata quadraginta illius monetæ pro magis congrua præbenda uniuscujusque ex duodecim supra memoratis beneficiariis, quae quidem annua ducata quadraginta viritim lucranda seu percipienda sunt; eodem prorsus modo ac ratione, uti hactenus pro illis adhibetur, adjecta insuper lege, ne quis eorum praesumat, valeatque unquam de ipsis Ecclesiae et capituli bonis, ejusque massa capitulari quidquam amplius ex quovis titulo ullatenus requirere, sibique vindicare.

Hujusmodi vero capituli Archiepiscopalis Sanctae Mariae Majoris Baroli dignitatibus, canonicis et beneficiariis, pro ea qua interest gravitate atque ornamento apostolica nostra auctoritate perpetuo et in enarratum solummodo finem eadem dumtaxat et solummodo et non alia concedimus omnia singula privilegia, insignia, honores quibus modo dignitarii et canonici, et beneficiarii Tranensis metropolitani capituli utuntur, fruuntur et gaudent: Archipresbytero insuper primae capituli Sanctae Mariae Majoris Baroli dignitati et Archidiacono, itidem primae Tranensis metropolitani capituli dignitati, praeter vestes violaceas praelatitias jam a nobis adprobatas, usum quoque sacrorum pontificalium benigne eodem prorsus modo concedimus, juxta praescriptum ab apostolicis litteris sub plumbo a praedecessore Nostro Pio PP. VII latis anno MDCCCXXIII quarto nonas Julias, quae incipiunt, *Decet Romanos pontifices:* quod

quidem Barolense Sanctae Mariae Majoris capitulum ubi noviter erectum fuerit, iisdem omnino fruetur muneribus et juribus, quae de comuni jure ad alia Archiepiscopalia hujusmodi capitula ac praesertim Tranense pertinere solent.

Cum autem hoc Sanctae Mariae Majoris capitulum satis fit numerosum, facultatem illi impertimur, quemadmodum in more positum probatumque reperitur, ut licite probeque possit in binas fere aequales partes divisum alterius hebdomadibus chorale servitium praestare, atque nihilominus in singulis absentes canonici suarum praebendarum fructus recipere, non secus ac choralibus functionibus quaque vacationis hujusmodi hebdomada interfuissent. Ad memoriam perennandam primaevae Nazarenae Ecclesiae in Palestina jam dudum ex impietate Paganorum eversae, ejusque Archiepiscopi et capituli Barolum confugentium, simulque ad magis magisque fovendam, augendam, excitandamque devotionem et reverentiam, piamque contemplationem super almam Nazarenam domum, in qua Beatissima Virgo Maria fuit ab Angelo salutata et Verbum caro factum est pro totius mundi salute, benigne potestatem tribuimus, ut singuli tam dignitarii quam canonici non dignitarii in choralibus aliisque Ecclesiae Barolensis functionibus (capitulariter tantum incedentes) gestent e collo pendentem sericam violacei coloris cordulam, ex qua Crux aurata pendeat juxta datam normam: siquidem in ejus anterioris partis medio globulus extabit referens almam Nazarenam domum ab Angelis asportatam cum hac inscriptione in parte ejus posteriori — Pius Nonus P. M. Ordini Canonicorum — Eccl. Cath. Barolen. Anno Christi MDCCCLX. — Quod quidem religionis ornamentum comune esse volumus Abati pro tempore Ecclesiae Nazarenae ejusdem Baroli, qui propterea illud sollummodo in propria ecclesia Nazarena gestabit et quotiescumque cum capitulo cathedralis Sanctae

Mariae Majoris in ecclesiasticis functionibus unietur, ejusque Crucis inscriptio in posteriori parte erit. — PIUS IX P. M. — ABATI NAZARENO — ANN. CHR. MDCCCLX.

Singulari autem benevolentia et amore Cathedrale capitulum Tranense prosequi cupientes, singulis ejusdem capituli canonicis sive dignitariis sive non, facultatem facimus eamdem Crucem auratam parilique in omnibus modo tempore ac modo ferendi, hoc tantummodo habito discrimine, quod in anterioris partis medio extare debeat imago Sanctissimae Virginis Mariae in Cœlum receptae, et in posteriori ejusdem parte inscriptio — PIUS IX P. M. — ORDINI CANONICORUM — ECCL. CATHED. TRANEN. — AN. CHR. MDCCCLX.

Ad onera autem missarum quod pertinet, vel piis legatis injuncta, inhaerentia atque adhaesura ipsi novae cathedrali archiepiscopali Sanctae Mariae Majoris Baroli ejusque universo capitulo, vel eidem alia quavis ex causa et titulo incumbentia, ipsamet omnia et singula rationali modo dividenda erunt inter singulos canonicos tam dignitarios quam non dignitarios, nec non inter beneficiatos, uti constituetur prudenti judicio ab apostolico nostrarum litterarum exequutore mox designando. Capitulum tamen ipsum juxta sacrorum canonum praescriptiones peculiarem sibi massam constituet ex tertia praebendarum parte pro quotidianis distributionibus invicem percipiendis, addita praedicto exequutori nostro, mox deligendo, facultate definiendi utrum admitti atque adhiberi queant punctaturae in absentes quibus modo hodiernum Sanctae Mariae Majoris capitulum utitur vel novae pro quotidianis distributionibus sint efformandae atque statuendae; firma tamen remanente pia dispositione Canonici Queralt quoad fundum vulgo *Locone*.

Eidem insuper archiepiscopali capitulo Sanctae Mariae Majoris Baroli facultatem impertimur pro chorali servitio inibi praestando, pro certo regimine atque disciplina, nec non pro rerum quarumcumque capitularium fideli atque accurata administratione, nunc pro tunc aut reformandi, aut nova sibi conficiendi statuta capitularia, ordinationes, atque decreta, quae tamen apostolicis constitutionibus et praesertim sacrosancto Tridentino synodo sint consentaneae, quaeque vim legis habere minime queant, nisi prius ab archiepiscopo ordinario accurate perpendantur atque probentur.

Cum vero haec omnia a nobis statuta realem plenumque effectum habitura non sint, nisi postquam praedicta sedes Tranensis quomodocumque vacaverit, ideo singulari favore capitulum istud prosequi cupientes, nunc pro tunc decernimus, ut qui eo tempore in Ecclesia Sanctae Mariae Majoris comperiantur, probeque instituti sint canonici dignitarii et non dignitarii tum etiam beneficiarii ipsi absque nova Bullarum, vel aliorum quorumcumque actorum expeditione suas easdem viritim praebendas retinere valeant, statuentes ratumque habentes, quod in novo hujusmodi Cathedralitatis Archiepiscopalis statu ex quatuor subinde futuris dignitatibus prior post pontificalem nominanda sit Archipresbyteratus, altera Archidiaconatus, tertia Primiceriatus, quarta denique Thesaurariatus. Et quoniam saepius memoratum Sanctae Mariae Majoris cathedrale capitulum non solum ex recensitis quatuor dignitatibus constabit, sed aliis viginti canonicis praeter duodecim beneficiarios, ideo si tunc temporis alterutri comperiantur praefinito numero plures, hoc in casu ipsi permaneant quidem sive canonici, sive beneficiarii sint, verumtamen cum primum alterutra praebendae vacaverint, tot ipso facto per se suppressae habean-

tur et sint sive canonicales sive beneficiales, quot opus fuerint ad praefinitum totius archiepiscopalis capituli numerum adamussim conficiendum. Cui quidem capitulo concedimus quoque facultatem atque jus cum primum Tranensis archiepiscopalis ecclesia vacaverit, illico capitulare vicarium Ecclesiae archiepiscopalis Baroli sibi in Domino eligendi, iis omnibus servatis, quae hoc super negotio a sacris canonibus constituta sunt atque mandata.

In singulis autem successivis vacationibus praebendarum dignitatum hujus novi capituli Archiepiscopalis, reservata nobis atque successoribus nostris in hac sancta apostolica sede primae post pontificalem dignitatis, seu Archipresbyteratus collatione, Ordinario Archiepiscopo pro tempore facultatem indulgemus tres digniores ecclesiasticos viros ex universo clero Barolensi laudato utriusque Siciliae regi ejusque legittimis successoribus praesentandi, ut ex iis tribus unum nominet, qui ab eodem Archiepiscopo vel per se vel per alium in ecclesiastica dignitate constitutum ab eodem subdelegandum canonicam institutionem recipiat; quoad vero caetera beneficia, eadem juxta solitum conferantur nihilque innovetur.

Singulari autem benevolentia atque favore prosequi cupientes superius memoratum utriusque Siciliae regem ejusque legittimos in imperio successores, benigne eis conferimus jus nominandi seu praesentandi etiam ad novam insimul Barolensem Ecclesiam Archiepiscopalem Sanctae Mariae Majoris in posteris quibusque vacationibus, idoneum spectatumque virum, qui eidem unitae Barolensi ecclesiae praesit apostolica nostra auctoritate, palliumque a nobis vel a successoribus nostris in Concistorio de more istantissime postulet, servatis ceteroquin servandis, exceptisque casibus vacationum sanctae huic sedi apostolicae speciatim ex sacro jure tributis: pro certo enim habemus superius

recordatum utriusque Siciliae regem pro ea qua pollet pietate et virtute illos semper esse Episcopos nominaturum, qui dominico gregi regendo aptiores esse dignoscantur.

Rebus ita compositis ut dissidiorum quaecumque offendicula praecaveantur, omniaque in Dei benedictione procedant, mandamus ut eas inter minores Baroli ecclesias omnia in pulcritudine pacis gerantur et penitus stabiles firmaeque remaneant perpetuo illae omnes ac singulae qualescumque subjectiones et obligationes, quas binae praesertim alterae collegiatae ecclesiae et capitula sancti Jacobi et sancti Sepulchri usque adhuc praestiterunt.

Jugiter quoque mandamus ut sancta tectaque perpetuo habeantur, quae jam pridem adsignata, atque constabilita fuerunt pro ipsius archiepiscopalis ecclesiae fabrica et sacrario, cuncta videlicet bona et redditus quicumque, sive etiam praestationes et cujusvis speciei emolumenta pro ipsius incolumitati servanda, verum etiam pro impendiis, quae tam pro sacra omnigena supellectili, quam pro divino cultu inibi exercendo vel necessaria, vel decentiora esse videbuntur. Quae quidem dotatio si desit, congrue constabiliatur, si vero jam habeatur, neque tamen sufficiens ad praefatos usus esse censeatur, istius meliori quo fieri poterit modo ad necessitatem usque augeatur.

Praeterea cum propter incommodas circumstantias aliaque momenta, quae nunc aliqua animadversione digna videntur penes novam hanc archiepiscopalem ecclesiam Barolensem ex sacrorum canonum praescriptione haberi non possit Seminarium praecipimus et interea temporis et donec Seminarium rite instituatur, atque adolescentes in sortem Domini vocati ab ordinario antistite in Tranensi seminario recipiantur, iisdem prorsus modis atque gratiis seu favoribus aeque ac ad ipsam Tranensem Dioecesim sub uno

eodemque pastore archiepiscopo pertinerent, usque dum Municipium Barolensis Civitatis suis sumptibus idoneum Seminarium, quemadmodum oportet comparaverit, illudque congruis bonis perpetuaque fundatione dotaverit.

Quae quidem omnia superius statuta ut rite feliciterque ad optatum finem in superius tamen eventum expressum perduci valeant, ven. fratrem nostrum Petrum Giannelli Archiepiscopum Sardiensem in partibus infidelium et apostolicum nostrum apud regiam utriusque Siciliae Aulam Nuntium eligimus et deputamus in harum apostolicarum litterarum exequutorem, eique necessarias et opportunas facultates tribuimus aliam probam dignamque personam in ecclesiastica dignitate constitutam hujusmodi exequutioni subdelegandi, qui quidem Petrus Archiepiscopus, sive subdelegata persona omnia superius disposita disquirere, ordinare, disponere, statuere, atque adeo super quacumque quaestione, si in actu exequutioni hujusmodi forsan inciderit, definire atque quacumque appellatione remota, decernere libere valeat quae quomodocumque oportuerint ad totum hoc negotium recte et prudenter perficiendum, jubendo insuper ut intra tres menses ab harum litterarum apostolicarum exequutione, nunc pro tunc uti superius peragenda, ad hanc apostolicam sedem in forma authentica singulorum actorum exemplar fideliter trasmittat, in tabulario nostrae congregationis rebus concistorialibus praepositae de more, et ad posteram quamlibet opportunitatem servandum.

Praesentes quoque litteras et in eis contenta quaecumque etiamsi quilibet alii ad id interesse habentes vel habere praetendentes vocati et auditi non fuerint ac praemissis non consenserint, eorum consensui quatenus opus sit de apostolicae potestatis plenitudine supplentes, nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio

seu intentionis nostrae aut aliquo alio etiam substantiali defectu, notari, impugnari vel in controversia vocari posse, sed eas semper validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari. Sicque et non alias per quoscumque Judices Ordinarios vel Delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum Palatii Apostolici Auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, Vice-Legatos dictaeque Sedis Nuncios judicari ac definiri debere. Et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari irritum et inane volumus atque decernimus.

Non obstantibus quatenus opus sit nostris et cancellariae apostolicae regulis de jure quaesito non tollendo et de gratiis non concedendis ad instar, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati dismembrationes perpetuae nisi in casibus a jure permissis fieri prohiben. aliisque etiam in Synodalibus, Provincialibus Generalibus, Universalibusque Conciliis editis, specialibus vel generalibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis dictarumque Metropolitanarum Tranensis et Sanctae Mariae Majoris Ecclesiarum etiam juramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus privilegiis quoque indultis. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus speciales, specifica, expressa et individua non autem per clausulas generales idem importantes mentio habenda foret eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime specialiter et expresse, pro hac vice dumtaxat, harum quoque serie derogamus caeterisque etiam speciali mentione dignis contrariis quibuscumque.

Volumus praeterea ut harum litterarum nostrarum tran-

sumptis etiam impressis, manu tamen alicujus Notarii publici subscriptis et sigillo persona in Ecclesia dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur ubique quae ipsis praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel offensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, dismembrationis, suppressionis, erectionis, constitutionis, assignationis, unionis, institutionis, concessionis, attributionis, indulti, mandati, praecepti, deputationis, decreti derogationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo sexagesimo, undecimo kalendas Maji, Pontificatus Nostri Anno decimo quarto.

M. Card. Mattei Prodatarius.
V. Card. Macchi.

Loco ✠ Plumbi.

Visa de Curia
D. Bruti.

I. Cugnoni.

Reg. in Secret. Brevium.

Napoli 18 Agosto 1860. — Visto, salvi i Regii diritti ecc. — Il Ministro Segretario di Stato degli affari Ecclesiastici momentaneamente incaricato della firma del Dipartimento dell'Istruzione Pubblica — Firmato: Principe di Torelli — Vi è il suggello — Ducato uno, e grana 30 — Il Controloro — Firmato: Raffaele Natali — N. 327, pagato ducato uno e grana 30 — Il Percettore — Firmato: M. Di Napoli.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

INDICE DEL VOLUME II.

LIBRO TERZO. — **Decadimento.**

CAPO I. — Rottura dei Francesi e Spagnuoli nella partizione del Reame, e fatti che precedettero l'assedio di Barletta. — Fatti che si svolsero durante l'assedio. Duello di undici Spagnuoli con undici Francesi presso Trani. I Francesi investono Canosa e dopo gagliarda resistenza la ottengono, previe capitolazioni. Indi si avvicinano a Barletta provocando a battaglia in campo aperto gli Spagnuoli; i quali mostrando di non accettare, nondimeno ne assalgono la retroguardia e la sconfiggono. Si dimostra che a quel fatto d'armi seguì la sfida di Ettore Fieramosca al signor De Formans, la quale rimase inaccettata: escursione degli Spagnuoli sino a Canosa; e poscia aguato fatto a' Francesi nella notte dal 19 al 20 gennaio, quando Carlo La Motte fu menato prigione in Barletta. Contumelie di costui contro gl'Italiani, le quali diedero occasione a ripigliare la sfida precedentemente inviata al signor De Formans. La disfida degl'Italiani, quantunque avversata dal Vicerè Francese Duca di Nemours, è finalmente accettata. I *Tredici* Italiani vi s'apparecchiano, e nella sera del 12 febbraio si recano in Andria ch'era nella guardia degli Spagnuoli. Combattimento del giorno 13 fra Andria e Corato con vittoria degl'Italiani, e ricevimento fatto a' medesimi nel ritorno a Barletta. Battaglia data da Gonsalvo di Cordova sotto Cerignola; rotta de' Francesi e morte del Duca di Nemours, il cui cadavere è portato a seppellire in Barletta. Fine dell'assedio. — Spedizione de' Barlettani sopra Andria stata occupata da Luigi d'Ars. — Rinascono i dissidì, che spiegano come allo scoppiare della nuova guerra fra Francesco I di Francia e l'Imperatore Carlo V nel 1528 siano gli Orsini e Renzo da Ceri, Italiani militanti co' Francesi, stati introdotti in Barletta. — Atto audace di Marino Bruno, Barlettano di parte Imperiale, e di lui impiccamento. — Disfatto l'esercito Francese attorno Napoli, i Veneziani con gli aderenti alla Francia rinnovano la guerra in Puglia e si fortificano in Barletta. — Distruzione de' Borghi *S. Vitale* e *S. Antonio Abate*. — Ribellione de' Barlettani e saccheggio della Città; indi uscita de' Francesi per la pace di Cambrai nell'agosto 1529 . . . . Pag. 3

CAPO II. — Risveglio delle Consuetudini locali promosso da Gonsalvo di Cordova con le Grazie del 1504, e dal Re Ferdinando il Cattolico con quelle del 1507: abbandono quindi degli Ordinamenti del 1491, e ripristinamento di quelli del 1478, seguito dalla Riforma del 1521. — Aumento di popolazione ne' primi trent'anni del XVI secolo, indi seguito dallo spatriare di gran parte di popolo nel 1528: il Patriziato si accresce di nuove famiglie venute di fuori. — Compito della Università in quanto alle fortificazioni e suo arsenale: si determina l'epoca in cui fu murato il Borgo San Giacomo ed aperta la Porta Nuova nelle mura meridionali appo la Chiesa dello *Spirito Santo*. Si edifica il nuovo castello. — Tentativo di Ariadeno Barbarossa con l'armata Turca contro Barletta. — Disgravii alla Città ottenuti dal Vicerè D. Pietro di Toledo. — Mutamenti che seguono all'annessione del Borgo S. Giacomo. Si trasferisce il nome di Porta Reale a quella schiusa a nord-ovest presso il fortino detto *Paraticchio*. Ceduto il Palazzo Pretorio alle Suore dell'*Annunziata*, l'Università edifica nuovo palazzo Pretorio. — Ottengono entro le mura i Fr. Domenicani la Chiesa della *Maddalena;* i Minori Osservanti quella del *Salvatore* che comincia d'allora ad aver nome di *S. Andrea;* l'Arcivescovo Nazareno quella di *S. Bartolomeo*, in luogo della quale edifica la presente Chiesa di *Santa Maria di Nazareth;* e i Cavalieri Gerosolimitani quella del *Santo Sepolcro*, nella quale a' Canonici regolari Gerosolimitani era sottentrato il Clero secolare. Passaggio della Chiesa di *San Giacomo* dalla Badia di Monte Sacro alla Mensa Sipontina, e poscia agli Arcivescovi di Trani; con la ricognizione della cui giurisdizione sul Borgo si scioglie la promiscuità delle funzioni Parrocchiali de' due cleri di *S. Giacomo* e di *Santa Maria*. Cagione de' dissidî del Capitolo di *Santa Maria* con gli Arcivescovi di Trani, e compimento della fabbrica di detta Chiesa. È a' PP. Serviti conceduta la Chiesa della *Madonna della Croce*. Con la cessazione dell'Ordine de' Cavalieri di S. Lazzaro l'Ospedale della Trinità passa all'Università, e quindi a' Fr. di S. Giovanni di Dio. È istituito il Monte di Pietà. — Per temuti sbarchi de' Turchi è messo alla guardia di Barletta Ferrante Caracciolo, il quale tornatovi da poi Preside della provincia offre al tempio suddetto di *Santa Maria della Croce* le bandiere che aveva ei prese a' Turchi nella battaglia di Lepanto. — Barlettani illustri del XVI secolo, Mariano Santo, Alessandro d'Andrea, Padovano de Grassi, Nicolò Vincenzo Bonaventura, Michele Consoli, il B. Paolo che muore in esercizio di apostolato nelle Indie . . . . Pag. 50

CAPO III. — Installazione de' Teatini e de' Gesuisi. — Sono elevate le Chiese di *S. Maria della Vittoria*, del *Purgatorio* e di *S. Giovanni di Dio*. — Girolamo Marulli, Francesco Pappalettera e Girolamo Cataneo. — Influenza delle Fraterie nella Città. — La peste e 'l rinvenimento dell'Immagine della Vergine dello Sterpeto. — Depressione della

Città con scadimento divenuto irreparabile della preminenza di Capoluogo della Provincia. — Si dimostra che dal secolo XII in giù Città Capoluogo di Terra di Bari non sia stata che Barletta, e che sia stata lì la sede degli Uffizî Provinciali giudiziarî, fiscali e militari. Come temporaneamente da pria, e poscia definitivamente, fu rimossa da Barletta la sede del *Preside* e della *Regia Audientia*, continuando nondimeno a lì rimanere il *Tribunale del Portulano* sin quando non fu riunita alla detta *Regia Audientia* anche la giurisdizione civile, come nelle altre Provincie. — Mantenimento dello *statu quo* nel passaggio del Vicereame dalla dominazione Spagnuola a quella Austriaca. — Ultima riforma dello Statuto municipale Barlettano del 1716. — Rifiorimento degli Studî nella Città dallo scorcio del XVII a tutto il XVIII secolo. — Barlettani saliti in fama o che meritarono onoranza durante il Viceregnato Austriaco: Giov. Oronzo Azzariti, Saverio Graziani, Giuseppe Corigliani medici; Fr. Casimiro Galiberti oratore sacro; Francesco Saverio Marulli, Filippo Marulli e Domenico Elefante nella milizia » 112

CAPO IV. — Ripristinamento del Reame con auspicî che rimettono Bari in evidenza. — Disagio che si palesa ne' vari enti ecclesiastici della Città: i Monisteri: Discordie de' Capitoli di *S. Giacomo* e del *Santo Sepolcro* con quello di *Santa Maria Maggiore*, e componimento de' medesimi con la riforma di quest'ultimo, alla quale segue poi la dichiarazione di Regio Patronato sulla Chiesa. — Dissidî degli Arcivescovi Tranesi con que' di Nazareth: tentativi per attribuire a questi ultimi proprio territorio; ed ultima serie de' medesimi. — Beneficî che all'attività del commercio in Barletta derivarono dall'Uffizio provinciale del *Portulano* ivi mantenuto; istituzione del *Consolato di mare e di terra*. — Disarmamento della Città. — Interesse de' Barlettani a non provocare nuove riforme dello Statuto municipale allora vigente: intenti del Ceto de' Nobili a tale riguardo; onde le aggregazioni ultime fatte da' medesimi al loro Sedile. — Espulsione de' Gesuiti e soppressione del Conservatorio delle così dette *Gesuitelle*: passaggio della Chiesa e del Collegio de' Gesuiti all'Orfanotrofio del Monte di Pietà; e della Chiesa di *Santa Maria degli Angeli* e del locale annesso del Conservatorio suddetto alla colonia de' Greci residenti in Barletta. — Venuta di Re Ferdinando IV e della Real famiglia. — Barlettani illustri, o fattisi della Città benemeriti nel XVIII secolo: Nicola Fraggianni, Nicola Parrilli, tre fratelli Elefante, quindici del Clero assunti al Vescovado, Francesco Paolo De Leon . . . . » 153

CAPO V. — Fatti in Puglia preceduti alla rivoluzione del 1799. — Proclamata la Repubblica Napolitana, Barletta fa adesione, e si pone in grado di schivare il movimento di rivolta che si organizza da que' del Regio partito specialmente in Trani ed Andria: Assalto e presa di dette due Città: indi col ritirarsi de' Francesi ricresce la rivolta, cadono Acquaviva, Altamura, Gravina; e presentansi ad un tempo le flotte

Russa ed Ottomana, alle cui minacce le città litorali, tra le quali Barletta, abbattono i segni Repubblicani, ed inviano deputati al Cardinal Ruffo per ubbidienza al Re. — Nuova occupazione militare della Puglia da parte de' Francesi. Indi nuova fuga de' Borboni in Sicilia, e regno di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat. Ordinamento nuovo dato da costoro allo Stato, ed effetti che Barletta ne patisce ne' rapporti amministrativi, militari e municipali. Mutamenti ne' rapporti Ecclesiastici; soppressione degli Ordini religiosi, e della Catedra Arcivescovile di Nazaret, e quindi unione del Capitolo Nazareno a quello di *Santa Maria*. — Depressione temporanea della vita cittadina, cui succede un miglioramento economico pe 'l rifiorito commercio de' grani. Si fonda il teatro vecchio. — Rivengono i Fr. di S. Giovanni di Dio ed ottengono l'ex Monistero degli Agostiniani: a' FF. Alcantarini nuovi venuti è dato l'ex Monistero di *Santa Maria della Vittoria*. — È riaperta al culto la Chiesa di *Santa Maria del Carmine*. — Il Capitolo di *Santa Maria Maggiore* ottiene la Cattedralità per Barletta. — Barlettani segnalatisi lungo quest'ultimo secolo: Di Gennaro e Sponzilli, Nanula e Ricco, Táddei e Marulli, Passaro, Straniero e Scommegna, Bruni, Baldacchini, Pappalettera, Curci, Di Francesco . . . . . » 193

CONCHIUSIONE. — Nuovi mutamenti per la rivoluzione del 1860 avvenuti in Barletta: cessazione della Piazza d'armi; soppressione de' Fr. Cappuccini, Alcantarini e di S. Giovanni di Dio, nonchè de' due Capitoli di *S. Giacomo* e del *Santo Sepolcro*: si riuniscono i due Ospedali de' *Pellegrini* e di *S. Giovanni di Dio*; si istituiscono l'Asilo di mendicità e la Cassa di Risparmio; si demolisce il vecchio Teatro e se ne costruisce uno nuovo: si mette mano al nuovo porto; e s'istituisce la Cantina sperimentale: trasformazione dell'agro e del commercio Barlettano, e crisi sopravvenuta: ordinamento attuale del pubblico insegnamento, e completamento che per l'avvenire della Città apparisce desiderabile . . . . » 210

DOCUMENTI. . . . . » 231

INDICE GENERALE

de' fatti e degli uomini memorabili de' quali si tratta nella Storia

---

ANTICHITÀ DI BARLETTA: analisi de' testi che a dimostrazione della medesima si è creduto invocare di Strabone, di Teopompo, di Stefano Bizantino e di Licofrone, Vol. I, pag. 6 a 11.

APULIA ricercata da colonie Illiriche da antico tempo, Vol. I, pag. 13 a 15, soggiace dopo la guerra Sannitica alla dominazione di Roma, Vol. I, pag. 29, 30, e quindi entra sotto l'azione militare di Annibale, onde la battaglia di Canne, pag. 31 a 33: insorge nella Guerra Sociale, e resiste sin ch'è vinta da Cecilio Metello; segue nella guerra civile la fazione di Caio Mario, pag. 33 a 35. Sfasciato l'Impero di Occidente, l'Apulia è da' Greci Bizantini lungamente contesa pria a' Goti, poi a' Duchi Longobardi di Benevento, pag. 58 a 62. Passa nel dominio di questi ultimi nella seconda metà del secolo VII, pag. 78 a 80, co' quali, avuto nome di Longobardia minore, rimase sino allo scorcio del IX secolo, quando, stata da' Saraceni a lungo travagliata, ritorna a' Greci Bizantini, pag. 89, i quali la tengono sin che per insurrezione de' Pugliesi e dal valore de' Normanni non ne vengono espulsi presso la metà del secolo XI, pag. 95 a 99 e 118 a 126.

ARDIEI o Bardei popolo dell'Illirio, assai temuto in mare, fatto salire a gran potenza da Bardylis suo Re valorosissimo, e da una cui Colonia trasmigrata nella Peucezia vuolsi fondata Barduli, Vol. I, pag. 15 a 20.

ARIADENO BARBAROSSA. Ved. Fazioni in fine.

AREA e caratteri de' sepolcri Barlettani antichi, Vol. I, pag. 20 a 28.

BARDULI, così nomata in memoria di Bardylis, è provveduta del molo primitivo, Vol. I, pag. 20 e 28; annessa in seguito alla Città vicina di Canusio, richiama a quella spiaggia il traffico della medesima, onde la costruzione del nuovo molo detto *de' Canusini*, e diviene tappa alle legioni di Roma nella via Trajana-Apula, pag. 35 a 41; serba tal nome inalterato sino al secolo VII, pag. 81.

BARULI, trasformazione che del nome di Barduli comincia ad apparire nell'VIII secolo, Vol. I, pag. 81.

Barulacte, o spiaggia di Baruli, nome con cui nel IX secolo una Colonia di Greci quivi installatasi prese a distinguere da quello della vecchia Baruli il nuovo nucleo ch'ivi andavasi formando, e che fu quello dell'attuale Barletta, Vol. I, pag. 102 a 104.

Barletta si forma per immigrazione di Canusini; riprende i traffici pe'l Levante; diviene richiamo agli agricoltori di Canne, Vol. I, pag. 99 a 101 e 147 a 149. Annessa alla Contea di Trani nella partizione della conquista Normanna, è cinta delle prime mura dal Conte Pietro, p. 126 a 131: indi a poco ha proprio dinasta, pag. 135 a 138; passa poi nella signoria de' Conti di Andria, ma è dichiarata presto città Regia, p. 156 a 160. Bari distrutta, Barletta già designata a rilevanti fini militari, diviene centro dell'azione di governo nella regione, e mantiene tale prerogativa sino a tutto il secolo XVI, pag. 175 a 178, 206.

Bolla d'Innocenzo II, 28 novembre 1139, vol. I, pag. 115, 194. Doc. VI (Chiesa di S. Maria).

— di Celestino II, 10 gennaio 1144, e

— di Lucio III, 14 luglio 1182 (Chiesa del S. Sepolcro), pag. 196 e 200.

— di Adriano IV, 1.° gennaio 1158 (Chiesa di S. Giacomo), pag. 141.

— Id. 13 aprile 1159 (giurisd. de' Vesc. di Trani), pag. 116, 192.

— di Callisto III, 1455;

— di Clemente VII, 3 luglio 1591; e

— di Paolo III, 3 novembre 1534 (Ch. di Nazareth), vol. II, p. 73 e 75.

— d'Innocenzo VIII, 27 marzo 1489 (Ch. del S. Sepolcro), p. 78.

— di Pio II, 1458; e di Sisto V, 1515 (Ch. di S. Giacomo), pag. 81 e 82.

— di Leone X, 1.° novembre 1524, e di Clemente XII, 12 luglio 1731 (Ch. di S. Maria), p. 88 e 159, Doc. XLVIII e L.

— di Leone XII, 19 settembre 1828, p. 209, Doc. LII.

— di Pio IX, 6 giugno 1853, e 20 aprile 1860, pag. 215, Doc. LIII.

Borghi *S. Antonio Abbate* e *S. Vitale* surti dopo distrutta Canusio, Vol. I. p. 139; distrutti entrambi nella fine dell'anno 1528, Vol. II, p. 46 a 49.

Borgo *San Sepolcro* lasciato dal Conte Pietro fuori la prima cinta di mura di Barletta, fu nelle medesime chiuso anch'esso non guari dopo, Vol. I, pag. 143.

Borgo *S. Giacomo* fondato non da' Canusini nel VI secolo, Vol. I, pag. 62 a 66, ma da' Cannesi tra l'XI e 'l XII secolo, e su quello ch'era territorio allora di Canne, pag. 140 a 143, è rinchiuso nella cinta di mura della Città nello inizio del XVI secolo, Vol. II, pag. 62.

Caldora Jacobo. Ved. Fazioni in fine.

Canne a cavaliere dell'Ofanto e con territorio che si estendeva sino all'abitato di Barduli e poi di Barletta, Vol. I, pag. 63 a 65; famosa per la sconfitta ivi data da Annibale a' Romani, pag. 31 e 32, devastata da' Goti nel 547, pag. 60, assalita da' Saraceni nell'anno 841, pag. 85 e 86, può avere avuto proprio Vescovado poichè distrutta Canusio, la Diocesi Canusina fu sciolta; onde la controversia circa l'epoca cui possano

appartenere i Vescovi S. Ruggiero di Canne e S. Riccardo di Andria, pag. 49 a 57. Stata Canne quasi distrutta dal Duca Guiscardo nel 1083, gran parte de' Cannesi immigra a Barletta e dà origine al Borgo *San Giacomo*, pag. 134, 140, 145. Continuando l'abitato a disfarsi, altri Cannesi immigrano a Barletta istessa, accasandosi in quella sezione della Città ch'è detta delle *Sette rue*. Di che segue l'unione del territorio Cannese a quello Barlettano, il trasporto a Barletta del corpo di San Ruggiero e de' marmi della Cattedrale Cannese, p. 303 a 307, Doc. XXIII e XXIV, non che l'unione del Vescovado di Canne all'Arcivescovado di Nazareth, pag. 359 a 361.

CANUSIO, Canosa, vincolata a Roma, nell'anno 318 av. Cristo, con gli obblighi di *Municipio confederato*, insorge nella *guerra sociale*: questa finita, e prorotta in Roma la guerra civile, essa parteggia con Mario contro Silla e n'è punita, fatta sede di *Colonia militare*. Cresce di considerazione sotto l'Impero, Vol. I, pag. 30, 33 a 39. Giurisdizione de' Vescovi di Canusio sovra Barduli, e fondazione in questa della Chiesa primitiva di *S. Andrea* attribuita al Vescovo S. Sabino, pag. 41 a 48. Devastata da' Longobardi in fine del VI secolo, e passata a far parte del Ducato di Benevento, Canusio diviene indi capoluogo di Gastaldato, pag. 60 a 62, 78 a 81. Distrutta da' Saraceni nel declinare del IX secolo, i superstiti del popolo e Clero Canusino riparano in Baruli; e per essi ivi sorge la Chiesa di *S. Maria de Auxilio*, e s'inizia il Clero Barlettano primitivo con funzione autonoma del suo Arciprete, pag. 84 a 95, 100, 110 a 112. Ma già riedificata apparisce nell'XI secolo l'attuale Canosa; la quale è dal Principe di Taranto assediata nel 1462, p. 378 e 379; indi nel 1503 è presa dal Duca di Nemours, Vol. II, pagine 10 e 11.

CASALE *Sterpeto*, origine presunta, e ragioni sul medesimo acquisite alla Chiesa di Trani. Memoria di un antico Cenobio quivi esistito, in cui fu ricoverata una *Immagine* Bizantina della Madre di Dio; la quale riposta sotterra quando il Cenobio fu disfatto, e disseppellita nel XVII secolo, è da tal sito intitolata dello *Sterpeto*, Vol. I, pag. 104 a 110; Vol. II, pag. 125 e 126.

CASTELLO di Barletta edificato da' Normanni. Occupato da Jacopo de' Conti di Segni pe 'l conquisto cui questi si apprestava dell'ottenuta Contea di Andria, fu in breve da' Barlettani ritolto a forza nel 1203, Vol. I, p. 212 a 213. Tornata la Città a Manfredi, le milizie Pontificie si chiudono nel Castello; resistono all'assedio messovi da Manfredi, e poi n'escono pria dell'arrivo de' Saraceni, pag. 255. È fatto da Carlo I di Angiò restaurare a spese dell'Università: Roberto Vicario del padre Carlo II vi fa chiudere prigioni i Cavalieri Templari, p. 305, 306, 313. Gli Ungheri lo investono espellendone le milizie de' Reali di Napoli. Ramondello Ursino vi è fatto chiudere da Re Carlo III di Durazzo, ma riesce ad evaderne, pag. 350. Intanto entro quel Castello era il *Palazzo Regio*,

pag. 306; e lì era stato Re Guglielmo II nel 1172, pag. 168; lì gli Svevi Federico II, Corrado e Manfredi, Cap. II e III *passim;* lì i Re Angioini quando si recavano in Puglia; lì Ludovico Re di Ungheria, pag. 343. Quel Castello fu demolito, regnando l'Imperatore Carlo V, per dare luogo a quello attuale ch'eretto nel luogo istesso, fu compiuto nel 1537. Vol. II, pag. 63.

CASTEL del Monte fatto da Federico edificare pe' suoi diporti, Vol. I, p. 216, è invertito in carcere pe' figli di Manfredi, pag. 281; più tardi cade in mano di Luigi d'Ars, Vol. II, pag. 39.

CAVALIERI di *S. Giovanni Gerosolimitano:* n'è, poco dopo la metà del secolo XII, fondata la Casa Priorale in Barletta, ed edificata fuori le mura, sotto la spianata del castello, Vol. I, p. 181 a 187. Seppellimento del Gran Maestro Oddone de Pins ivi morto nel 1296 nel viaggio che da Cipro faceva a Roma, Ib., pag. 321. Distrutto quell'edifizio, i Cavalieri ottengono nella seconda metà del XVI secolo di stabilirsi nella Chiesa del *Santo Sepolcro,* Vol. II, pag. 77; e lì rimangono sino alla soppressione, pag. 207 e 208.

CAVALIERI di *S. Lazzaro* fondano Chiesa ed Ospedale nel XIII secolo, Vol. I, pag. 322. Della Chiesa è affidato il servizio al Clero del *S. Sepolcro* nella metà del XV secolo. La Commenda di S. Lazzaro è conservata all'Ordine sin che non è questo unito all'Ordine di S. Maurizio nel 1572. L'Ospedale lasciato a cura dell'Università è da questa commesso pria a' Monaci dell'attiguo Monistero della *Trinità* nel 1547, e poscia a' FF. di S. Giovanni di Dio nel 1591, Vol. II, pag. 95 a 97.

CAVALIERI *Templari* fondano nella prima metà del secolo XII l'Ospizio e la Chiesa di *S. Maria Maddalena,* Ospizio e Chiesa che detengono sin che non fu l'Ordine soppresso nel 1312, Vol. I, pag. 184, 313 a 315.

CAVALIERI *Teutonici* fondano l'Ospedale di *S. Tommaso,* in favore del quale hanno concessione di terre appo l'Ofanto nel 1197; e quindi nel XIII secolo elevano la Chiesa di *S. Agostino.* Intanto vi muore ed è seppellito il Gran Maestro Ermanno Saltz. Conservano l'Ospedale e la detta Chiesa sino alla prima metà del secolo XIV, e ad essi succedono allora i FF. Agostiniani, Vol. I, pag. 238 a 242, 315.

CHIESA di *S. Agostino,* ved. *Cavalieri Teutonici.*

CHIESA di *S. Andrea di Baruli:* si discute e sostiensi la narrazione dell'*Anonimo Canusino,* che la dice fondata nel VI secolo dal Vescovo di Canusio S. Sabino. Ebbe convento annesso, che di Suore Benedettine sino al secolo XIII, fu allora rifatto e ceduto a' Frati Minori di S. Francesco, i quali l'ebbero sino a che non fu, in una alla Chiesa, distrutto nel 1528, Vol. I, pag. 41 a 48. Seppellimento ivi dato al Duca di Nemours, Vol. II, pag. 38.

CHIESA di *S. Andrea* attuale, dedicata in origine al *Salvatore* e di patronato de' signori Della Marra, è da questi ceduta nel 1532 a' FF. Minori in luogo della Chiesa di *S. Andrea* distrutta fuori le mura, ed è presa

d'allora a nomare *S. Andrea,* come vi si edifica allora il Convento che da' detti Frati è tenuto sino al 1811, Vol. II, pag. 70 a 72, 208.

CHIESA dell'*Annunziata* già esistita con annesso monistero di Suore Celestine nel Borgo *S. Vitale:* distrutti l'uno e l'altra nel 1528, le Suore sono allogate in quello ch'era Palazzo Pretorio, e l'occupano sino al 1813, quando quel locale fu demolito per dar luogo alla fabbrica del Teatro, Vol. II, pag. 67 e 208.

CHIESA di *S. Antonio Abbate* già esistita nel Borgo *Della Marra* che da essa prese nome di *S. Antonio Abbate:* distrutta questa nel 1528, altra con titolo istesso fu edificata nel *Pantero del Sabato,* ma fu dopo non guari demolita per dare luogo alla Chiesa ora esistente di *S. Gaetano,* Vol. II, pag. 68 e 93.

CHIESA di *S. Antonio* edificata nella seconda metà del secolo XVI con annesso Convento di FF. Francescani: soppresso il Convento nel 1809, la Chiesa è tuttora esistente, Vol. II, pag. 95 e 208.

CHIESA di *S. Cataldo* instaurata nel 1498, fu prima sede dell'istituto del Monte di Pietà dal 1578 al 1597, Vol. I, pag. 392, Vol. II, pag. 99.

CHIESA de' *Cappuccini* edificata nel secolo XVII, Vol. II, pag. 127.

CHIESA di *S. Chiara* edificata, in una all'attiguo Monistero, nel XV secolo entro la Città, in vece di altra Chiesa ed altro Monistero che le Suore avevano avuto sino allora nel Borgo *S. Vitale,* Vol. I, pagine 342, 429 e 430.

CHIESA di *S. Domenico* già esistita nel Borgo *S. Antonio Abbate* sino al 1528: distrutta quella in una all'annesso Convento, i FF. Domenicani ottennero entro la Città l'antica Chiesa di *S. Maddalena* che demolirono, costruendo la Chiesa che tuttora esiste di *S. Domenico,* in una all'annesso Convento, il quale fu soppresso nel 1809, Vol. I, pag. 426 e Vol. II, pag. 68 a 70, 208.

CHIESA di *S. Gaetano* edificata nel XVII secolo da' PP. Teatini, e da questi mantenuta sino al 1809, quando la Casa de' medesimi fu ivi soppressa, Vol. II, pag. 113, 127, 208.

CHIESA di *S. Giacomo.* Si dimostra non potere la fondazione risalire al VI secolo, ma allo scorcio del secolo XI. Pertinente all'Abbadia della *Trinità di Monte Sacro,* ebbe annesso Monistero di monaci Benedettini sino alla seconda metà del secolo XIV, quando que' monaci se ne ritrassero. Rimase nella dipendenza degli Arcivescovi Sipontini sino al 1585, quando passò nella giurisdizione di quelli di Trani, Vol. I, pag. 62 a 66, 140 a 143; Vol. II, pag. 80 a 83, Doc. X e XI.

CHIESA di *S. Giorgio* edificata nel cadere del secolo XII, Vol. I, pag. 323.

CHIESA di *S. Giovanni,* ved. *Cavalieri di S. Giovanni.*

CHIESA di *S. Giovanni di Dio* edificata nel XVII e XVIII secolo, dopo essere stata demolita l'antica Chiesa di S. Lazzaro, Vol. II, pag. 113 e 127.

CHIESA di *S. Lazzaro,* ved. *Cavalieri di S. Lazzaro.*

CHIESA di *S. Leonardo* dipendente dall'Abbadia di tale titolo che l'Ordine Teutonico aveva in Siponto, e diretta da proprio Priore e da *Canonici*

regolari, già esisteva nel secolo XII nel Borgo *S. Vitale:* a questa nel 1201 fu conceduta anche l'altra Chiesa di S. Margherita, Vol. I, p. 323.

CHIESA di *S. Lucia* già esistente nello inizio del XVI secolo, Vol. I, p. 429.

CHIESA di *S. Maddalena* fondata e tenuta da' Cavalieri Templari sino al 1312, fu d'allora affidata a' Cappellani, e ad un tempo adibita per le convocazioni del Consiglio dell'Università sino a qualche anno dopo il 1531, quando fu demolita per dare luogo alla presente Chiesa di *S. Domenico,* Vol. I, pag. 184 e 185, 323, 426; Vol. II, pag. 68 a 70.

CHIESA di *S. Margherita* esistita nel secolo XII, Vol. I, pag. 323.

CHIESA di *S. Maria de Auxilio* costruita a cura de' Canusini immigrati in Baruli dopo distrutta Canusio, fu sede del primitivo Clero Barlettano sin poco dopo il 1153, quando passò quel Clero nella Chiesa di *S. Maria* allora edificata entro la Città. In essa Chiesa nel 28 ottobre 1255 convennero i Sindaci di tutte le città di Terra di Bari, che avevano disertata la causa degli Svevi, e decisero fare atto di sottomissione, Vol. I. pag. 112, 187, 259.

CHIESA di *S. Maria Maggiore:* edificatane tutta la parte anteriore nella metà del secolo XII, fu nella prima metà del XVI secolo menata a compimento la parte posteriore, allogandovi la cattedra, il pergamo e tre altari della Cattedrale di Canne. Incoronamento ivi avuto luogo di Re Ferrante I di Aragona, Vol. I, pag. 187 a 192, 369; Vol. II, pag. 90 a 93, Doc. XXXV.

CHIESA di *S. Maria degli Angioli* stata di rito Greco da antico tempo, fu nel 1660 convertita al rito cattolico, ma restituita al rito Greco Ortodosso nel 1789, Vol. II, pag. 128, 175 a 177, Doc. LI.

CHIESA di *S. Maria del Carmine* esistente, in una all'annesso Convento di FF. Carmelitani, sin dal XV secolo. Soppresso il Convento nel 1809, la Chiesa rimase in abbandono sino al 1837, quando restaurata fu riaperta al culto, Vol. I, pag. 429; Vol. II, pag. 208, 213 e 214.

CHIESA di *S. Maria della Croce* elevata, su' ruderi di altra antica Cappella. nella prima metà del XVI secolo, ed affidata a' PP. Serviti, fu nel 1583 decorata delle bandiere che Ferrante Caracciolo aveva tolto a' Turchi nella battaglia navale di Lepanto. Soppresso il Monistero nel 1809, fu la Chiesa demolita per terremoto, Vol. II, pag. 93 a 95, 101 e 102, 208.

CHIESA di *S. Maria di Nazareth* esistita nel Borgo *S. Antonio Abbate* sin dal secolo XII, era la principale chiesa che l'Arcivescovo di Nazareth di Galilea ebbe nella sua Diocesi intercisa di Puglia e di Lucania: e fu in quella Chiesa che la Sede Arcivescovile Nazarena fu trasferita nel 1310 e rimase sino al 1528. Distrutta allora la detta Chiesa, la Sede fu stabilita nel 1566 entro la città nella Chiesa di *S. Bartolomeo:* e demolita questa, fu eretta quella che col titolo di *Nazareth* oggi esiste e fu consacrata nel 1571, Vol. I, p. 187, 196 a 199, 319 e 320, Vol. II, p. 72.

CHIESA di *S. Maria dello Sterpeto:* menzione che rinviensi dell'esistenza di questa e d'un annesso Monistero di Monaci nel Casale *Sterpeto* nel se-

colo XIII. Distrutto il Casale, la Chiesa è rifatta nel XVII secolo, ed ingrandita a' tempi nostri, Vol. I, p. 106 a 110; Vol. II, p. 126, 214.

CHIESA di *S. Maria della Vittoria* edificata, in una all'annesso Monistero di Suore, al chiudersi del XVI secolo. Soppresso il Monistero nel 1813, l'edifizio fu conceduto a' FF. Alcantarini nel 1831, e questi lo tennero sino alla loro soppressione del 1861, Vol. II, pag. 114, 208, 213.

CHIESA di *S. Matteo,* altra di *S. Michele,* ed altra di *S. Pietro,* tutte tre esistite nel secolo XII, diversa quest'ultima dall'Oratorio che col titolo medesimo edificato nel secolo XVI esiste tuttora, Vol. I, pag. 312, 323; Vol. II, pag. 95.

CHIESA del *Purgatorio* elevata nella prima metà del secolo XVII, Vol. II, pag. 114.

CHIESA di *S. Salvatore,* ved. *S. Andrea.*

CHIESA di *S. Samuele* con Abbadia de' PP. Premonstratensi già esistente nell'inizio del secolo XIII, Vol. I, pag. 310, 312.

CHIESA del *S. Sepolcro* già esistente nell'inizio del secolo XII, ricostruita tra la fine del XIII ed inizio del XIV secolo, Chiesa filiale di quella Patriarcale di Gerusalemme, e con proprio Clero di Canonici regolari sin che non furono questi soppressi nel 1489. Reliquie Patriarcali colà recate da' Canonici superstiti di Gerusalemme, e morte ivi avvenuta del Patriarca Rodolfo de Grandivilla, Vol. I, pag. 187, 197, 201 a 205, 315 a 319; Vol. II, pag. 77 a 79, Doc. VII, VIII e IX.

CHIESA di *S. Simone e Giuda* con Monistero di Suore esistente nel 1268, e chiusa allora nelle mura mercè la cinta allargata di quelle del *Cambio,* Vol. I, pag. 307.

CHIESA dello *Spirito Santo* indicata come esistente nel secolo XII, Vol. I, pag. 323.

CHIESA di *S. Stefano* esistente già nel XIII secolo, in una all'annesso Monistero di Suore Benedettine. Vi si custodisce il corpo di S. Ruggiero, Vol. I, pag. 311.

CHIESA della *Trinità* reputata fondata, in una all'annesso Monistero de' Celestini, tra la fine del XIV ed inizio del XV secolo. Soppresso il Monistero nel 1807, la Chiesa fu chiusa, Vol. I, p. 428 e 429; Vol. II, p. 208.

CHIESA di *S. Vitale* già esistente nell'inizio del secolo XII, essendosene nel 1126 dal Vescovo di Trani fatta cessione alla Badia di S. Lorenzo di Aversa; ed è da essa ch'ebbe nome il Borgo circostante, Vol. I, p. 138 a 139, 310, Doc. V.

CLERO Barlettano. Formazione che, distrutta la Diocesi di Canusio, ha luogo nella Chiesa di *S. Maria de Auxilio* del Clero di Baruli, ed origine dell'azione indipendente dell'Arciprete su Baruli medesima. Ingerenza degli Arcivescovi di Trani, che agevolata da concessioni di detto Clero e limitata da prima, finì a fare riconoscere, a metà del secolo XII, sulla città nuova la giurisdizione Episcopale de' medesimi, salve le prerogative che al Clero ed Arciprete suindicati erano state riconosciute da

Papa Innocenzo II, Vol. I, pag. 110 a 117, 192 a 196, Doc. VI. Controversia circa tali prerogative finita con le pattuizioni del 1516; e poi altre controversie rinascenti circa l'obbligo d'intervento di detti Arcivescovi a certe funzioni Barlettane, finite nel 1601, Vol. II, p. 83 a 90. Intanto si formano i due *Capitoli* del *S. Sepolcro* e di *S. Giacomo* accanto a quello primitivo di *S. Maria Maggiore*; e nel 1731 con nuovo ordinamento mentre sono i primi due riconosciuti quali corporazioni separate, la Chiesa di *S. Maria* è dichiarata Collegiata *per insigne*, sottoponendola per la collazione de' benefizi alle regole comuni della Romana Cancelleria. Se non che nel 1786 tale trasformazione in quanto alla medesima è modificata mercè la ricognizione del Regio patronato, Vol. II, pag. 158 a 161, Doc. XLVIII, L.

D'altra parte nel 1310 si stabiliva in Barletta la sede degli Arcivescovi di Nazareth; e la giurisdizione de' medesimi che in Barletta era limitata alla propria Chiesa, fu poi estesa di fuori quando alla Chiesa di Nazareth furono unite quella di Canne e l'altra di Monteverde. Controversia circa il limite del territorio giurisdizionale entro Barletta, e tentativo di unione della Chiesa di Canosa a quella di Nazareth. Serie degli Arcivescovi Nazareni sin che soppressa nel 1818 la Sede di Barletta, ne fu fatta aggregazione alla Chiesa di Trani, come del Clero Nazareno fu nel 1828 fatta aggregazione a quello di *S. Maria Maggiore*, Vol. I, pag. 196 a 199, 319, 320, 359; Vol. II, pag. 72 a 76, 161 a 166, 208 e 209, Doc. LII.

Intanto i due Capitoli del *S. Sepolcro* e di *S. Giacomo* ottengono nel 1853 di essere dichiarati Collegiati entrambi, ma sono poi soppressi nel 1867: la Chiesa di *S. Maria* nel 1860 è invece dichiarata Cattedrale, Vol. II, pag. 215 a 217, Doc. LIII.

COLONIA di Greci venuta a stabilirsi in Baruli nello scorcio del IX secolo, Vol. I, pag. 101, 117 a 149.

COLONIA di Normanni quivi fermatisi nel secolo XII, Vol. I, pag. 175 a 178.

COLONIA di Ravellesi e Amalfitani convenuti colà nel secolo medesimo, Vol. I, pag. 178 a 181.

COMMERCIO: iniziato pe' traffici di Canusio rivolti alla spiaggia di Barduli, Vol. I, pag. 39 a 41, decade a' tempi delle Barbariche irruzioni, Ib. pag. 66 a 69. Riattivato da' Greci nel X secolo, Ib., pag. 149 a 153, è fatto rilevante da' Ravellesi ed Amalfitani, che, stabiliti in Barletta, vi rimangono sino al finire del secolo XIV, Ib., pag. 179 a 181. L'attività nondimeno continua, richiamando i mercadanti Veneziani, Ragusei, Lombardi, Genovesi, Fiorentini, e ciò per speciali franchigie a' mercadanti Barlettani conceduto da Carlo II e da Ferrante I d'Aragona, Ib., pag. 302, 303, 386 e 387, 398 a 401, e perchè de' prodotti della Provincia le emissioni, per ordinamento Doganale, non facevansi che dal porto di Barletta, Vol. II, pag. 166 e 168. Cessato tale ordinamento, rifiorisce il commercio de' grani nella prima metà del secolo XIX, ma

per dar luogo a quello de' vini nella seconda metà, Ib., p. 209 a 212, 242 a 248.

CONCESSIONI, con le quali Re *Tancredi* riconosce Barletta città Regia; dà a' Barlettani il privilegio di *Foro* paesano, la esenzione dalla prova giudiziaria del duello, il godimento della palude tra Barletta e Trani, ed esonera da ogni ingerenza del Fisco i testamenti ch'ivi facessero i pellegrini, Vol. I, pag. 172 a 174, Doc. XIII.

Nel 1234 l'Imperatore Federico concede la *Fiera* di mezzo agosto, vol. I, p. 228.

Re *Manfredi* conferma la concessione, già data dall'Imperatore Federico, dell'annua Fiera generale di mezzo agosto, Vol. I, pag. 261 e 262, Doc. XVI e XVII.

Re *Carlo I* d'Angiò vi istituisce la Zecca per la coniazione de' *reali* e *tari d'oro:* fa slargare le mura *del Cambio,* Vol. I, pag. 288 a 291, 307, Doc. XIX, XX, XXI, XXII.

Re *Carlo II* fa completare i lavori del *Regio palagio:* concede che al territorio di Barletta sia aggregato quello di Canne: dispone completarsi la cinta delle mura designandone l'ambito: fa riordinare le vie della Città ed ampliarne il porto: istituisce la *Fiera di S. Martino:* conferma le *Consuetudini* Barlettane, Vol. I, pag. 300, 305 a 311, Doc. XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XIX, XXX.

Re *Roberto* riconcede a' Barlettani il privilegio di *Foro* paesano; ed a loro richiesta, attesa la guerra civile, commette a' Capitanei locali di eleggere sei de' cittadini più probi pe 'l governo della Città, Vol. I, pag. 327 e 328, 336, Doc. XXXII, XXXIII.

Re *Ludovico* e la Regina *Giovanna I* confermano il privilegio del *Foro* paesano, Vol. I, pag. 328.

Re *Ladislao* ordina al Capitaneo locale di fare compiere la elezione annale del *Maestro Giurato* e de' Giudici per la cognizione delle cause civili de' cittadini, Vol. I, pag. 354 e 355, Doc. XXXIV.

Regina *Margherita* ingiugne a' Capitanei ed a' Giudici di non muovere dalla Città in fine della gestione, senza subire pria la prova del sindacato, Vol. I, pag. 353.

Re *Alfonso d'Aragona* promette conservare a Barletta la qualità di Città Regia, la mutazione annale de' Regi Uffiziali, e 'l *Foro* paesano; esime i mercadanti Barlettani da una nuova gabella imposta nel Reame, Vol. I, pag. 364 a 366.

Re *Ferrante d'Aragona* co' *Capitoli di Grazie* del 1458, 1465 e 1481 viene in soccorso dell'Università; cresce i fortilizii della Città e ne compie i fossati; concede le *mezzane* di Spinalba, dell'Ofanto, di Rasciatano; agevola gli aggregamenti de' forestieri alla cittadinanza; inibisce al Castellano di far suoi protetti i cittadini perseguibili dalla giustizia; riferma il privilegio di *Foro* paesano; contro gli attentati a' privilegi della Città dà il rimedio del ricorso al Re; concede la Fiera

dell'Annunziata all'Arcivescovo di Nazareth; alla Chiesa matrice i mezzi pe 'l mantenimento delle scuole de' Chierici; dà all'Università gli *Statuti* del 1466, e poi le successive riforme del 1473 e del 1491, Vol. I, p. 384 a 388, Doc. XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XLII, XLIII.

Re *Carlo VIII* di Francia co' *Capitoli di Grazie* del 1495 fa a' Barlettani concessioni diverse, Vol. I, pag. 390, Doc. XLIV.

Re *Federico d'Aragona* concede all'Università nuovo territorio per giunta a quello di Zapponeta, Vol. I, pag. 392.

Re *Ferdinando il Cattolico* per mezzo di Gonsalvo di Cordova pria, e poi direttamente, co' *Capitoli di Grazie* del 1504 e 1507, ripristina l'osservanza delle *Consuetudini* locali; concede di conferire a' cittadini gli Uffizi di Regia nomina, e d'invertire il prodotto de' *fiscali ordinari* per opere pubbliche della Città: ripristina gli *Statuti* del 1473, Vol. II, pag. 51 a 58, 61, Doc. XLV, XLVI, XLVII.

Carlo V Imperatore riforma gli *Statuti* dell'Università nel 1521; fa abbattere il vecchio, e costruire l'attuale castello, Vol. II, p. 63, Doc. XL.

Carlo VI Imperatore di Austria attua degli *Statuti* Barlettani l'ultima riforma nel 1716, Vol. II, pag. 144 a 148, Doc. XLI.

Re *Carlo III Borbone* istituisce il *Consolato di mare e di terra*, Vol. II, pag. 168 a 170.

ONSUETUDINI Barlettane compilate nel 1276, Vol. I, pag. 299 a 301.

CONSUETUDINI marittime di Trani, Vol. I, pag. 140 e 150.

CONTE GUALTIERI di Brenna, ved. *Fazioni* 1201.

CONTE JACOPO di Segni. Ved. *Castello di Barletta.*

CONTE RICCARDO di Andria. Ved. *Fazioni* 1155.

CONTI d'Amico, de' quali Petrono, primo Conte di Trani, cinge di mura Andria, Barletta, Bisceglie e Corato; ma Pietro II, perduta Trani per fellonia, prende titolo di Conte di Andria. Ragioni per credere che sin dal 1059 sia al Conte Petrono stata tolta Barletta, la quale apparisce indi a poco con proprio Dinasta: se non che è a credere sia stata questa restituita a' Conti di Andria, nella cui dipendenza rimane certamente sino al 1133, quando fu presa dal Re Ruggiero, Vol. I, p. 126 a 134, 156 a 160.

COORDINAMENTO militare dato alla Città da' Normanni in rapporto allo Stato: onde lo stabilirsi ch'ebbe ivi luogo di non poche famiglie Normanne, e l'organizzazione della *Comestabulia Baroli;* ed onde l'essersi lì fatto centro dell'azione di Governo del Ducato di Puglia, per cui Barletta divenne *Caput regionis*, Vol. I, pag. 175 a 178, Doc. XII.

CORATO, già soggetta agli Arcivescovi Tranesi, Vol. I, pag. 116, munita di mura da Pietro Conte di Trani, passa a far parte della Contea di Andria, Ib., pag. 127 a 133. Più tardi resiste agli Ungheri, Ib., pag. 341. Indi è scelta a base di operazioni contro Barletta da Luigi d'Angiò nel 1384, Ib., pagina 351, e poi da D. Ferrante Gonzaga nel 1528, Vol. II, pag. 46.

DINASTI di Barletta dalla seconda metà del secolo XI alla prima metà del secolo XII, Vol. I, pag. 135 a 138, Doc. III e IV.

DISFIDA di Barletta, Vol. II, pag. 12 a 34.

DUCA di Nemours. Ved. *Fazioni* 1502.

FAZIONI di guerra ivi avvenute:

Nel 1137 in una a quei di Canne, di Siponto e di Troia i Barlettani fidi a Re Ruggiero escono ad affrontare in campo aperto l'esercito dell'Imperatore Lotario, e sono sgominati e vinti, Vol. I, p. 160 a 162.

Nel 1155 contro gli eserciti di Greci ed Alemanni collegati a' danni di Re Guglielmo I, Barletta è difesa dalle milizie Regie comandate dal Gran Cancelliere Asclettino e da Riccardo Conte di Andria: ma vinte queste ed ucciso il Conte Riccardo, Barletta cade in potere de' nemici, potuta salvare da devastazione pe' Della Marra che, fuorusciti, avevano il comando degli Alemanni, Vol. I, pag. 162 a 167.

Nel 1194 la Città fida a Re Tancredi ed al costui figliuolo Guglielmo III, è messa a ruba dalle soldatesche dell'Imperatore Arrigo IV venuto a revindicare il Reame per la moglie Costanza, Vol. I, pag. 174.

Nel 1201 il Conte Gualtieri di Brenna e 'l Legato Pontificio stando in Barletta sono astretti dagli Alemanni ad accettare battaglia, e li vincono. Ma poichè il castello era stato dato in guardia al Conte Jacopo, i Barlettani lo investono nel 1203 e lo riprendono, Vol. I, p. 208 a 213.

Nel 1251 Barletta, che a morte di Federico volgeva alla parte Pontificia, è ripresa da Manfredi a viva forza e saccheggiata. Ma nel 1255, essendo Manfredi intento alla guerra in Capitanata, i Barlettani si danno al Marchese Bertoldo allora partitante pe 'l Pontefice, e vanno ad assalire Andria senza frutto. Se non che convenuti indi a poco in Barletta i Sindici delle città di Terra di Bari, decidono rialzare tutti la bandiera di Svevia, Vol. I, pag. 248 a 251, 257 a 259.

Nel 1333 rompe la guerra civile che guasta la Città per discordie de' Della Marra co' De Gattis e i Pipino. Questi uscitine, fatta grossa schiera di lance ed avventurieri, ne imprendono l'assedio, ma sono astretti a smettere. Intanto occupata Barletta dagli Ungheri e tornati i De Gattis, n'escono i Della Marra; ma da Canosa fanno correrie e impegnano zuffe sin presso la Città, tanto che i Barlettani sono astretti a metter su proprie milizie. Con queste aiutano gli Ungheri nell'assalto di Corato, e fanno poi vano il tentativo fatto dal Pipino d'impadronirsi della Città. Mischia che avviene entro la Città tra i Barlettani e una parte dell'esercito Ungaro ivi stanziato, Vol. I, p. 333 a 335, 339 a 347.

Nel 1384 Re Carlo di Durazzo venuto a Barletta col suo esercito manda sfida di battaglia a Luigi D'Angiò accampato in Corato: ma appressatosi l'esercito nemico, la battaglia è sconsigliata, e non ha luogo invece che una grossa scaramuccia, Vol. I, pag. 351 e 352.

Nel 1436 datasi Barletta ad Alfonso d'Aragona, Jacopo Caldora condottiero di parte Angioina va ad assediarla, ma è astretto a smettere. Vol. I, pag. 363.

Nel 1461 Re Ferrante I d'Aragona indugiatosi col suo esercito in Barletta, è quivi chiuso dalle milizie de' Baroni ribelli condotte da Jacopo Piccinino; ma n'è liberato da Giorgio Scanderbech venutogli in soccorso d'Albania. Allontanatosi però il Re, il Principe di Taranto, ch'era de' ribelli, obbliga ad arrendersi Trani ed Andria, prende Minervino ed assedia Canosa, per chiudere poi Barletta; ma vinto intanto sotto Troia, è astretto a sottomettersi, Vol. I, pag. 371 a 379.

Nel 1502 gli Spagnuoli comandati da Gonsalvo di Cordova sono in Barletta assediati da' Francesi comandati dal Duca di Nemours. Singolare combattimento avuto luogo presso Trani nel 20 settembre tra undici Spagnuoli e undici Francesi. In ottobre i Francesi s'impadroniscono di Canosa, e nell'inizio del verno, avanzando presso Barletta offrono battaglia, ma ritraendosi, n'è assalita e sconfitta la retroguardia. Succedono nuove sortite degli Spagnuoli, tra le quali una nella notte del 20 gennaio 1503, quando vinti i Francesi comandati da Carlo La Motte, e tratto questi prigione in Barletta, sorge l'occasione della disfida degl'Italiani militanti per Spagna in seguito alle contumelie di esso La Motte. Narrazione di detta disfida e della vittoria de' *Tredici* Italiani avvenuta nel 13 febbraio. Presa di Ruvo da parte degli Spagnuoli. Cessazione dell'assedio in aprile 1503. Battaglia di Cerignola, e morte del Duca di Nemours il cui cadavere è trasportato in Barletta, Vol. II, pag. 8 a 40.

Nel 1528 Renzo da Ceri che militava per Francia, entra in Barletta proditoriamente; onde la uccisione del Barlettano Marino Bruno. Indi la Città insorge; ma que' di parte Francese riparatisi nel castello, al sopravvenire di nuove forze irrompono e rioccupano la Città: e temendo essere assaliti da' nemici, vogliono abbattuti i Borghi *S. Vitale*, *Sterpeto* e *S. Antonio Abbate*, dai quali temono offese, Vol. II, pag. 42 a 49.

Indi a pochi altri anni Ariadeno Barbarossa, Grande Ammiraglio di Solimano, con armata di 30 mila Turchi minaccia ed assedia Barletta, ma trovando questa ben munita, si ritrae, Vol. II, pag. 61 e 65.

Nel 1799, proclamata in Napoli la Repubblica, i Barlettani astringono le Regie milizie a sgombrare dal castello, ed organizzano due Battaglioni di Guardie Nazionali. Vi si reca il Generale Broussier con alcune squadre Francesi e con la legione Napolitana; e di là move per investire Andria e Trani che prende di viva forza, Vol. II, pag. 193 a 200.

FIERA generale dell'*Assunta;* altra di *S. Martino;* altra dell'*Annunziata*. Vedi *Concessioni:* attribuzioni del *Mastromercato*, Vol. I, pag. 389, 412 a 415.

FORTIFICAZIONI e MUNIZIONI. Ambito primitivo e slargamento successivo delle prime Mura per opera de' Normanni, Vol. I, pag. 127 a 131, 143 a 145, 205 e 206: rettifica fattane da Carlo I d'Angiò; allargamento e chiusura della cinta per opera del secondo Carlo, Volume I, pagina 307 e 308; rifacimento delle mura e formazione de' fossati per opera di

Ferrante I d'Aragona; estensione al Borgo *S. Giacomo;* costruzione del nuovo castello, Vol. I, pag. 384 e 385, Vol. II, pag. 61 a 64. Compito dell'Università in provvedere a' fortilizii ed all'armamento a proprie spese e con proprie armi, la qual cosa cessa a' tempi di Carlo di Borbone, Vol. I, pag. 267, 268, Vol. II, pag. 61 e 62, 171 e 172. Preposto alle armi il Castellano, gli s'impongono obblighi verso la Città, Vol. I, pag. 386, 424. Quantunque ne sia la sede del Preside stata rimossa, la Città conserva quella del Comando provinciale delle armi, e la conserva sino al nuovo ordinamento delle Provincie, quando passato a Bari il Comando delle armi, Barletta va classificata tra le Piazze di guerra di quarta classe, Vol. II, pag. 143, 205, 238 e 239.

GABELLE: incanti e assegnazione delle medesime secondo certe destinazioni: responsabilità del Percettore, Vol. I, pag. 409 a 412, 419 e 420.

GESTA ed azioni varie di Sovrani e di famiglie paesane:

Prima apparizione in Barletta, nel secolo XI, de' Bonello; de' quali alcuni iti in Sicilia col Conte Ruggiero furono stipite di Matteo che uccise Majone da Bari. De' rimasti in Barletta discese Andrea di Barulo famoso giureconsulto. Vol. I pag. 177, 219.

Nel 1155 presa Barletta da' collegati contro Re Guglielmo I, un Della Marra che de' medesimi era duce, la salva della devastazione, è preposto a reggerla, e vi si stabilisce, Vol. I, pag. 164 e 165. Famiglia assai ricca e potente, ebbe uomini sommi, quali Angelo e Gezolino, Vol. I, pag. 224, 261, 276, 285; ebbe privilegi insigni, tra i quali quello dell'Uffizio di *Mastromercato* nelle Fiere dell'*Assunta* e di *S. Martino,* Vol. I, pag. 228, 389, 413, 414. Sostenitori i medesimi della guerra civile contro i De Gattis e i Pipino, Ib. pag. 333 a 335, 339; sono parte importante nella storia della Città sempre; ed edificano nel XVII secolo il sontuoso palagio passato poi al marchese Fraggianni, così come nel secolo XIV avevano edificato quello detto *La Gloria* ch'è ora del marchese Bonello, Vol. I, pag. 396, Vol. II, pag. 118, 179.

Ammonimento di Majone da parte di Re Guglielmo I a' Barlettani perchè non facessero causa comune con gl'insorgenti, Vol. I, pag. 166 e 167.

Re Guglielmo II ito sul Gargano, nel 1172 s'intrattiene alquanti dì in Barletta, Vol. I, pag. 168.

L'Imperatore Federico II ammette ne' Parlamenti generali l'intervento de' rappresentanti delle città Regie: pria di partire per *Terra Santa* convoca nella Pasqua del 1228 in Barletta una generale Assemblea e regola la sua successione politica: di ritorno da *Terra Santa* vi si trattiene venti giorni: e recatosi quindi in Lombardia, e vinta la battaglia di Cortenova, rilega in Barletta i prigionieri Padovani, Vol. I, pag. 214 a 216, 230 a 234.

Morto Federico, Barletta ripristina i Giudici locali; indi sottomessa da Manfredi, vi va l'Imperatore Corrado. Morto costui, Barletta cede

alle milizie Pontificie, ma da' Sindaci delle città di Terra di Bari convenuti colà essendosi deliberato di prestare ubbidienza a Manfredi, Barletta invia a costui, ch'era allora in Napoli, i suoi Sindici Coletta Acconciaiocò e Stefano Pappalettera. Manfredi convoca nel 2 febbraio 1256 in Barletta una *Curia generale;* poscia coronato Re in Palermo ritorna per presiedere ad una riunione de' Baroni, indi vi riviene nel 1259, riceve gli ambasciatori Alemanni venuti a revindicare il Reame per Corradino, e non ne lascia la dimora sino alla metà del 1261. Nella di lui assenza succede la briga tra il Portulano Rajel e 'l Fajella Giustiziere di Terra di Bari ivi dimoranti, Vol. I, pag. 247 a 268, 271 e 272.

Tommaso Gentile Gran Giustiziere del Regno a' tempi degli Svevi, pe' quali, in una a' figli, sacrifica la vita nella difesa di Gallipoli, Vol. I, pag. 272 a 275, 293.

Filippo Santacroce, uomo importante che, disertata la causa degli Svevi, è esiliato dal Reame, ma ritorna in Barletta con Re Carlo d'Angiò. Meglio d'un secolo dopo, Ramondello Ursino inviato da Re Carlo di Durazzo a guardia di Barletta fa mozzare il capo a nove Cavalieri della famiglia medesima, Vol. I, pag. 296 e 297, 350.

Re Carlo II d'Angiò, studiosissimo dello immegliamento di Barletta, disegna fare di questa la sua dimora, Vol. I, pag. 310.

I Pipino; travagli che danno a Barletta, e loro fine, Vol. I, pag. 329 a 336, 341 a 343, 347 e 348.

Prima e seconda venuta di Ludovico Re d'Ungheria, Vol. I, pag. 337 a 347.

Visita fatta alla Città dalla Regina Giovanna I, Vol. I, pag. 347.

Carlo di Durazzo e Ladislao s'imbarcano a Barletta per l'Ungheria, Vol. I, pag. 353, 354.

Re Ferrante I di Aragona è incoronato in Barletta, e vi fa dimore lunghe e frequenti. Tregua che, nella guerra de' Baroni contro costui, Barletta, Trani, Molfetta e Giovinazzo convengono con le vicine città dipendenti da' Baroni, Vol. I, pag. 366 a 369, 371 a 374, 379 a 383.

Marino Bruno in vedere entro la Città Renzo da Ceri, immessovi proditoriamente, lo affronta credendo farlo prigioniero; ma è preso ed appiccato, Vol. II, pag. 42 a 44.

Ferrante Caracciolo, Preside della Provincia, offre alla Chiesa della *Madonna della Croce* le bandiere prese a' Turchi nella battaglia di Lepanto, ed erige il monumento della Disfida di Barletta, Vol. II, pag. 99 a 102.

Passaggio per Barletta di Re Carlo III Borbone, e successiva venuta di Re Ferdinando IV, Vol. II, pag. 156, 177 a 179.

Barletta aderisce alla Repubblica Napolitana, Vol. II, pag. 193 a 197.

Venuta di Giuseppe Bonaparte, indi di Gioacchino Murat, indi di Re Ferdinando II Borbone, Vol. II, pag. 201 a 203, 214 e 215.

FERRANTE CARACCIOLO. Ved. *Gesta* verso la fine.

GONSALVO di Cordova. Ved. *Fazioni* 1502.

IMMAGINE della Vergine dello Sterpeto: sua origine e provenienza in Barletta; seppellimento e disseppellimento della medesima, Vol. I, pag. 106 a 110, 125 e 126.

IMPERATORE Baldovino spossessato di Costantinopoli ripara in Barletta, ove fa dimora, muore ed è seppellito, Vol. I, pag. 269 a 271, 295 e 296.

INFEUDAMENTO della Città che tentato da' Della Marra, Vol. I, pag. 165; promesso da Papa Gregorio IX a' Veneziani nel 1239, Ib., pag. 236 e 237, vuolsi abbia lo Sforza ottenuto dalla Regina Giovanna II, ma certamente non fu potuto effettuare, Ib., pag. 357 a 359.

ISTITUTI Pii. Asilo di mendicità, Vol. II, pag. 241.

Monte di Pietà; suoi fondatori e sua prima destinazione, che si modifica poi con l'annessione dell'Orfanotrofio. Stazioni successive del medesimo, Vol. II, pag. 97 a 99, 175 e 176.

Ospizii di *S. Samuele,* di *S. Eligio,* di *S. Basilio,* Vol. I, pag. 322.

Ospedale de' Pellegrini; sua origine e durata sino a' tempi nostri, Vol. I, pag. 430.

Ospedale di S. Lazzaro; sua origine, e successivo affidamento prima all'attiguo Monistero della *Trinità,* da cui tolse poi il nome di Ospedale della *Trinità;* e quindi a' Fr. di S. Giovanni di Dio, Vol. II, pag. 95 a 97. Fusione dei due suddetti Ospedali in quello che ora ha nome di *Principe Umberto,* Ib., pag. 240 e 241.

ISTITUTO Industriale; cantina sperimentale e suo sviluppo, Vol. II, pag. 246.

ISTITUTO o Cassa di risparmio; sue operazioni e sviluppo, Vol. II, p. 241, 242.

LA CERIGNOLA, battaglia e rotta de' Francesi nel 1503, Vol. II, pag. 35 a 39.

LA MOTTE, Ved. *Fazioni* 1502.

LEGGENDA circa l'epoca de' SS. Vescovi Ruggiero di Canne e Riccardo di Andria, Vol. I, pag. 48 a 57.

LOCUS Andre, Andria, che, borgata rurale della città di Trani sino al secolo XI, fu cinta allora di mura dal Conte Pietro; divenne, indi a poco, capoluogo della Contea alla quale diè nome, Vol. I, pag. 127 a 134, 156 a 160, e passò da' Conti Amicii a Jacopo cugino di Papa Innocenzo III nell'inizio del secolo XIII, Ib., pag. 212 e 213. Jolanda moglie dell'Imperatore Federico II in dare ivi alla luce Corrado muore e vi è seppellita, Ib., pag. 231. Insorti gli Andriesi contro Manfredi, gli si arrendono poi, e quindi resistono a' Barlettani che, insorti anch'essi, li assalgono, Ib., pag. 247, 248 e 257. Assedio del 1462 da parte del Principe di Taranto, e virile difesa che gli Andriesi e 'l Duca Francesco Del Balzo a costui oppongono, Ib., pag. 375 a 377. Fatti che in Andria si compiono attinenti alla *Disfida* di Barletta; e sciolto l'assedio di questa, i Barlettani vanno a liberare la medesima da Luigi d'Ars, Vol. II, pag. 22 a 24, 31, 39 e 40. Presa sanguinosa che ne fanno i Francesi nel 1799, Ib., pag. 197 e 198.

MAIONE da Bari. Ved. *Gesta.*

MINERVINO venuta in signoria di Giovanni Pipino seniore, è per ribellione tolta al costui figlio, e data a Raimondo Del Balzo: e intanto colà si ricoverano i Della Marra usciti di Barletta al venire degli Ungheri, Vol. I, pag. 332, 335, 339 e 340. Difesa eroica opposta dalla moglie di Pirro Del Balzo assalita dal Principe di Taranto, Ib., pag. 377 e 378. Il Duca di Nemours ne fa sua sede durante l'assedio di Barletta, Vol. II, pag. 6 e seg. Favoreggiatrice della Repubblica nel 1799, è assalita da' Francesi ed Andriesi di parte Regia, Ib., pag. 197.

PALAZZO Pretorio o di *Giustizia* primitivo fatto costruire per gli Uffizii del Preside e del Capitaneo, e che ceduto poscia alle Suore dell'*Annunziata* fu surrogato da altro Palazzo che fu detto *della Corte*, Vol. I, pag. 427, Vol. II, pag. 67.

PALAZZO Reale; se ne ordina da Re Carlo II d'Angiò il completamento de' lavori nel 1291, Vol. I, pag. 305 e 306.

PANEIRO DEL SABATO, da' Greci così detto pe 'l mercato che di sabato ivi tenevasi: relazione del medesimo alla prima formazione del Borgo *S. Giacomo*, Vol. I, pag. 147 a 149.

PASSO di Canne, Vol. I, pag. 415, e Vol. II, pag. 117 e 205.

PATRIARCA Gerosolimitano: ingerenza del medesimo sulla Chiesa del *S. Sepolcro* di Barletta, che filiale di quella del *S. Sepolcro* di Gerusalemme, aveva Canonici Regolari come quella, e la liturgia medesima, Vol. I, pag. 196 a 201. Rifugio che i Canonici di Gerusalemme fuggiti di là trovano in Barletta, recando le *reliquie Patriarcali* ch'ivi si conservano; e morte ivi avvenuta di Rodolfo de Grandiville primo de' Patriarchi titolari, Ib., pag. 315 a 319, Vol. II, pag. 77 a 79.

PESTE del 1498; altra, funestissima, del 1656, Vol. I, pag. 392, Vol. II, pagina 120 a 126.

PIPINO. Ved. Fazioni.

PORTO; primo molo de' Bardei; e poi prolungamento di questo, e fondazione primitiva della così detta *Isola* per opera de' Canusini, Vol. I, pag. 2 a 5, 28, 39 a 41. Prolungamento della detta *Isola* ordinato da Carlo II d'Angiò, Vol. I, pag. 309, Docum. XXVIII, XXIX. Riparazioni fattene fare da Ferrante I d'Aragona e da Ferdinando IV Borbone, Vol. I, pagina 384, Vol. II, pag. 183. Provveduto della Torre del Faro da Giuseppe Napoleone, e del Lazzaretto da Gioacchino Murat, il porto, voluto già ampliare da Re Ferdinando II Borbone, è slargato e chiuso, nella seconda metà di questo secolo, Vol. II, pag. 203, 215, 244 e 245.

PORTULANO in relazione all'Uffizio Provinciale delle Dogane stabilito in Barletta, Vol. II, pag. 166 a 168.

REGGIMENTO della Città quale *Vicus Canusii;* indi sotto il comando di proprio Uffiziale Greco; indi con *Consuetudini* proprie, Vol. I, pag. 145 a 147; in base alle quali, state più tardi compilate, vennero regolandosi gli *Statuti* che le furono dati dal 1466 in poi, Vol. I, pag. 408, 416 e seg. e co' quali si è retta sino al 1806, quando i singoli Statuti municipali hanno dovuto far luogo ad ordinamento generale, Vol. II, pag. 206 e 207.

Renzo da Ceri. Ved. *Fazioni* 1528.

Ruvo occupata da' Francesi è assalita e presa dagli Spagnuoli, Vol. II, p. 34.

Salapia, Salpi, navale di Arpi sul lago di tal nome, ma poi di là allontanata per malaria, Vol. I, pag. 6 a 10. Venuta in potere di Annibale gli è poi ritolta; poscia nella guerra sociale è incendiata da' Romani, Vol. I, pag. 33, 34. Venuti i Normanni, è soggetta a Guarino, Vol. I, pag. 135. Nel 1239 Papa Gregorio IX la promette, in una a Barletta, in feudo a' Veneziani, Vol. I, pag. 236. In fine del XIV secolo sparisce Salpi, e comincia a sorgere *Casal Trinità* oggi *Trinitapoli*, Vol. I, pag. 359.

Saraceni, quando venuti in Puglia; quando abbiano distrutta Canusio, Vol. I, pag. 84 e seg.

Scanderbech Giorgio. Ved. *Fazioni* 1461.

Schola ratiocinii, Uffizio di ragioneria, con attribuzioni ch'estese da prima a' Contabili di tutto il Ducato di Puglia, furono per nuovo ordinamento poscia ridotte a quelli di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, Vol. II, pag. 224 a 227.

Scuole. Dotazione che per le scuole de' Chierici è assegnata al Capitolo di *S. Maria* da Re Ferrante I d'Aragona, Vol. II, pag. 84. Menzione che di quelle dell'Università rinviensi negli Statuti del 1473. Vol. I, pag. 419. Aiuti che vennero agli studî dagli enti religiosi in Barletta esistenti, Vol. II, pag. 118 e 148. Le scuole pubbliche affidate a' Gesuiti ritornano all'Università, e decadenza degli studî, Vol. II, pag. 176 e 211. Risveglio e nuovo indirizzo dato agli studî a' tempi nostri, Vol. II, pag. 240, 248.

Sedili de' *Nobili* e del *Popolo;* loro organizzazione quando avvenuta in Barletta; loro importanza nel reggimento dell'Università; e cessazione de' medesimi. Vol. I, pag. 404 a 407, Vol. II, pag. 207. Patriziato, Vol. I, pag. 165, 177, 178, 217, 355, 396 a 398, 402, Vol. II, pag. 60, 145, 173, 174, 207.

Sepolcri antichi. Ved. *Area*.

Statuti del 1466, del 1473, del 1491, del 1521, del 1716, Vol. I, pag. 407, 416 a 426, Vol. II, pag. 54 a 60, e 144 a 148:

e **Grazie** del 1458, del 1481, del 1495, del 1504, del 1507. Ved. Vol. I, Cap. VI e VII, Lib. II; e Cap. II, Lib. III passim; non che i Doc. XLII a XLVII: e in quanto agli Statuti i Docum. XXXVII a XLI.

Statua di Eraclio. Disquisizione circa lo intitolamento e il luogo di erezione della medesima. Si ricerca d'onde e quando sia pervenuta in Barletta; come sia stata mozza, ed, indi rifatta, sia stata elevata nel sito ove ora si vede, Vol. I, pag. 66 a 78, 214, 433 a 436.

Statua di D'Azeglio eretta nel 1880, Vol. II, pag. 245.

Stemma della Città; leggenda relativa, Vol. I, pag. 138 e 288.

Tabula Teodosiana: prima indicazione di Bardulos, Vol. I, pag. 11 a 13.

Terra di Bari. Bari, sede di Gastaldo sotto i Longobardi, cade e resta in mano de' Saraceni sin che non n'è liberata dall'Imperatore Ludovico; e minacciata di nuovo da' medesimi, richiama i Greci Bizantini nell'876,

e diviene sede dell'Uffiziale Imperiale preposto alla regione, e tal rimane sin che venuta in potere de' Normanni è distrutta nel 1156, Vol. I, pag. 82 a 99, 118 a 125, 155 a 165. A Capoluogo della regione ascende invece Barletta, mantenendo tale prerogativa sino a tutto il secolo XVI, quando la perde col passaggio del Preside in Trani, e poscia con la repristinazione del Capoluogo in Bari, Vol. II, pag. 128 a 143, e 203 a 206. Passaggio di Barletta a Capo di Distretto, Vol. II, pag. 203 a 205.

TERRITORIO: unificazione del territorio di Barduli con quello di Canusio quando avvenuta, e fondazione della città nuova, Barletta, sul limite col territorio Cannense, Vol. I, pag. 35 a 37, 63 a 65, 102, 148. Tancredi concede la palude ch'è tra Barletta e Trani: Carlo II unisce al territorio Barlettano quello di Canne: Ferrante e Federico d'Aragona concedono le *mezzane* di Spinalba, dell'Ofanto, di Rasciatano e di Zapponeta, Vol. I, pag. 173, 306, 385 e 392, Doc. XIII, XXV. Vendita di quest'ultima *mezzana*, Vol. II, pag. 117.

TRANI, parte del Gastaldato di Canusio sotto i Longobardi. Ragioni de' Vescovi di Trani sul Casale *Sterpeto*, e inizio della loro giurisdizione sul territorio Barlettano, Vol. I, pag. 84 e 90, 105, 113 a 117. Contesa tra Greci e Normanni, la Città tocca in signoria al Conte Pietro, ma è poi dal Guiscardo ritolta a Pietro II: importanza della medesima e delle di lei *Consuetudini nautiche*, Ib., pag 133 e 149. Ostilità contro Re Ruggiero e Guglielmo I, Ib., pag. 159 a 164. L'Imper. Federico manda prigione in quella rocca e poi fa impiccare Pietro Tiepolo. Colà approda la seconda moglie di Manfredi Elena Comneno, e quivi stesso è catturata e consegnata co' figliuoli agli armigeri di Carlo d'Angiò: non guari dopo, costui ivi riceve e sposa Margherita di Borgogna, Ib., p. 234 e 237, 265, 278 a 280, 293. Tranesi e Barlettani aiutano gli Ungheri nell'assalto di Corato, ma poi se ne ritraggono; Trani cade per poco in potere del Pipino, Ib., pag. 310 a 313; e più tardi la si vuole data, in una a Barletta, in signoria a Sforza degli Attendoli, Ib., pag. 357 a 359. Presa dal Principe di Taranto, ritorna indi a Re Ferrante d'Aragona: conviene la neutralità nella *Congiura de' Baroni:* si arrende a Re Carlo VIII di Francia: indi da Ferrante II è data in pegno a' Veneziani, Ib., pag. 375 a 380, 382, 384, 391. Duello de' Francesi con gli Spagnuoli sotto le mura della Città, Vol. II, pag. 9 e 10. Si trasferisce in essa il Preside e la *Regia Audientia:* la città è presa di assalto da' Repubblicani; la prerogativa di Capoluogo della Provincia è ridata a Bari, Ib., pag. 138, 198, 204 e 205

UFFICII giudiziarii della Città. Ricordi di ordinamento giudiziario locale dalla Città mantenuto sino alla istituzione da Federico ordinata de' Bajuli e de' Capitanei, Vol. I, pag. 172 a 174, 215, 247 e 248. Competenza in materie civili e penali da prima attribuita agli uni ed agli altri, modificata poi con ampliamento di quella del Capitaneo, e successiva diminuzione delle attribuzioni del Bajulo, in coordinamento del privilegio

alla Città mantenuto del *Foro* locale: istituzione del *Mastrogiurato*, Vol. I, pag. 327 e 328, 336, 355, 403, 424 a 427, Vol. II, pag. 135, 139.

UFFICII giudiziarii Provinciali:

Il *Giustiziere* o *Preside*, e la *Regia Audienza*: sede del Preside in Barletta quando non circolava con la Regia Audienza, e ciò sin quando questa non si stabilì in Trani, Vol. I, p. 226, 427, Vol. II, p. 134 a 138.

Curia del *Camarario* e poi del *Portulano*, che, con sede in Barletta, giudicava in appello delle cause civili di tutta la Provincia, Vol. II, pag. 139 a 143.

Tribunale del *Consolato*, Vol. II, pag. 168 a 170, 210.

UOMINI insigni:

Andrea Bonello o de Barulo, giureconsulto del XIII secolo, Vol. I, pag. 219 a 224.

Angelo Della Marra, Razionale ed uomo di finanza del XIII secolo, Vol. I, pag. 224 a 230.

Tommaso Gentile, Grande Giustiziero sotto gli Svevi, Vol. I, pag. 272 a 275, 293 e 294.

Gezolino Della Marra, Razionale ed uomo di finanza, Vol. I, pag. 261, 276, 285 a 291.

Filippo Santacroce, Consigliere di Re Carlo d'Angiò, Vol. I, pag. 296 e 297.

Rinaldo Cognetta, compilatore delle *Consuetudini Barlettane* nel 1276, Vol. I, pag. 299.

Giovambattista Pizzi, medico del XIV secolo, Vol. I, pag. 325.

Matteo Santacroce, Avvocato Fiscale nella Magna Curia sotto Re Roberto, Vol. I, pag. 329.

Giovanni Pipino seniore, Razionale ed uomo d'armi che tolse Lucera a' Saraceni, Vol. I, pag. 329 a 332.

Giovanni Pipino juniore, Vol. I, pag. 333 a 336, 341 a 343, 347 e 348.

Fr. Gabriele da Barletta, Oratore sacro, Vol. I, pag. 431 a 433.

Ottaviano Cognetta, Presidente della Corte della Summaria, Vol. I, pag. 431.

Mariano Santo, chirurgo insigne del XVI secolo, Vol. II, p. 103 a 105.

Alessandro d'Andrea, storico del secolo medesimo, Vol. II, p. 107 e 108.

Fr Niccolò Vincenzo Bonaventura, storico, Vol. II, pag. 108 e 109.

Fr. Padovano de Grassis, letterato e filosofo, Vol. II, p. 108 e 109.

Michele Consoli, Teatino, scrittore di cose ecclesiastiche, Vol. II, pagina 109 e 110.

Beato Paolo da Barletta, morto nelle Indie Orientali nel 1580, Vol. II, pag. 110 e 111.

Raffaele Bonello, oratore e scrittore di cose ecclesiastiche, morto nel 1598, Vol. II, pag. 89 e 90.

Girolamo Marulli, storico, morto nel 1650, Vol. II, pag. 119.

Francesco Pappalettera, prode uomo d'armi del secolo XVII, pag. 119.

Girolamo Catanеo, letterato del secolo medesimo, Vol. II, p. 119 e 120.
Giov. Oronzo Azzariti, professore di Anatomia in Venezia, Vol. II, p. 149.
Saverio Graziani, scrittore di Medicina, Vol. II, pag. 149.
Giuseppe Corigliani, scrittore di scienze naturali, Vol. II, pag. 149.
Fr. Casimiro Galiberti, esimio oratore sacro del XVIII secolo, Vol. II, pag. 149 e 150.
Francesco Saverio Marulli, Generale di grande valore, Vol. II, pagina 150 a 152.
Filippo Marulli e Domenico Elefante, prodi uomini d'armi entrambi, Vol. II, pag. 152.
Nicola Fraggianni, giureconsulto ed uomo di Stato eminente, Vol. II, pag. 179 a 184.
Nicola Parrilli, magistrato ed espositore di dottrine giuridiche pregevoli, Vol. II, pag. 184 e 185.
Giampiero, Eustachio e Nicola Elefante, Frati e dotti uomini tutti tre, Vol. II, pag. 186.
Francesco Paolo De Leon, scrittore di cose Barlettane studiosissimo, Vol. II, pag. 188 a 190.
Raffaele de Gennaro, Generale valorosissimo, Vol. II, pag. 217 a 221.
Francesco Sponzilli, Generale, letterato e scrittore di cose militari, Vol. II, pag. 221 a 223.
Antonio Nanula, assai stimato per studî anatomici, Vol. II, p. 223, 224.
Giuseppe-Gaetano Ricco, medico e chirurgo pregevole, Vol. II, p. 224.
Emmanuele Taddei, letterato, Vol. II, pag. 225 a 227.
Trojano Marulli, letterato, Vol. II, pag. 225 a 227.
Fr. Tommaso Straniero, scrittore di libri ascetici, Vol. II, pag. 228.
Ruggiero Scommegna, uomo per dottrina e per carattere eminente, Vol. II, pag. 228 e 229.
Achille Bruni, botanico, Vol. II, pag. 229 e 230.
Michele e Saverio Baldacchini, filosofo e storico l'uno, letterato l'altro di gran valore, Vol. II, pag. 230 a 233.
Simplicio Pappalettera, Abbate Cassinese dotto e coltissimo, Vol. II, pag. 233 a 235.
Giuseppe Curci, musicista, Vol. II, pag. 235.
Beniamino De Francesco, pittore, Vol. II, pag. 236.

VESCOVI Barlettani:
Nicolò Giovanni Garalia o Galgano, Vescovo di Salpi 1317-1346, Vol. I, pag. 430.
Nicolantonio Quattromani, Vesc. di Lucera e poi di Salpi nel 1421. Vol. I, pag. 430.
Pietro Picci, Vesc. di Molfetta 1421-1427, Ib., pag. 430.
Riccardo Galiberti, Vesc. di Canne morto nel 1439, Ib., pag. 430.
Alessandro Della Marra, Arciv. di Santa Severina, 1488-1498, Ib., 431.
Leonardo Boccuto, Arciv. di Nazareth 1520, Vol. II, pag. 74.

Geronimo de Caro, Arciv. di Nazareth 1536-1552, Ib., pag. 75 e 76.
Giovan Vincenzo Michieli, Vesc. di Minervino morto nel 1596, Ib., p. 89.
Placido Della Marra, Vesc. di Melfi e di Rapolla 1584, Ib., pag. 89.
Raffaele Bonello, Arciv. di Ragusa 1585-1598, Ib., pag. 89 e 90.
Michele Consoli, Teatino, Vesc. di Sora m. nel 1609, Ib., pag. 110.
Diomede Biancone, Vesc. di Guardialfieri 1689, Vol. II, pag. 187.
Carlo de Ferrariis, Vesc. di Bitonto 1690, Ib., pag. 187.
Giambattista Costantini, Vesc. di Castellamare 1715, Ib., pag. 187.
Nicolò Abbate, Vesc. di Carinola, indi di Squillace 1724-1732, Ib., p. 187.
Nicolò Tupputi, Vesc. di Nusco 1726, Ib., pag. 187.
Agnello Fraggianni, Vesc. di Venafro 1733, Ib., pag. 187.
Nicolò Pandolfelli, Vesc. di Mottola 1733, Ib., pag. 187.
Giuseppe Campanile, Vesc. di Ascoli 1738, Ib., pag. 187.
Antonio Marulli, Arciv. di Nazareth 1745, Ib., pag. 187.
Franc. Saverio de Queralt, Vesc. di Squillace 1748, Ib., pag. 187.
Nicolò d'Amato, Vesc. di Lacedonia 1749, Ib., pag. 187.
Francescantonio Bonaventura, Vesc. di Nusco 1759, Ib., pag. 187.
Marco de Leone, Vesc. di Campagna 1773, Ib., pag. 187.
Saverio Palica, Vesc. di Andria 1772, Ib., pag. 187.
Salvatore Palica, Vesc. di Bisceglie 1792, Ib., pag. 187.
Fr. Tommaso Passero, Vesc. di Troja 1856-1890, Ib., pag. 227.

IGILIA, Buxilia, Bisceglie cinta di mura da Pietro Conte di Trani, Vol. I, pag. 127 a 131, più tardi è data in signoria a Giovanni Pipino che ne fa sede delle sue operazioni contro le città vicine, Ib., pag. 339 a 342. Vi muore Luigi d'Angiò; poi la occupa il Patriarca Alessandrino, Ib., pag. 352, 365.

ZECCA in Barletta impiantata per la monetazione in oro; dubbi circa la riattivazione della medesima a' tempi di Ferrante d'Aragona, Vol. I, pag. 288 a 291, 372 e 373.

ERRATA-CORRIGE.

Vol. I.

		Errata	Corrige
Pag. 8,	verso 26:	Θὐέρητῳν	Οὐέρητον
» 17,	» 29:	presi	presa
» 19,	» 5:	Bardiaco sappellabat	Bardiaeos appellabat
» 30,	» 6:	ammesso	ammessa
» 49,	» 19:	avuto	avuta
» 96,	» 4:	inpossessarono	impossessarono
» 108,	» 13 e 33:	Θεῷ	Θεοῦ
» 124,	» 2:	questi	questo
» 131,	» 1:	riferirle	riferirlo
» 143,	» 13:	ripetuta	ripetuto
» 150,	» 26:	impugnato	impugnata
» 156,	» 8:	questi	questo
» 262,	» 11:	della	delle
» 335,	» 24:	questi	questo
» 394,	» 2:	sparte	spartite

Vol. II.

		Errata	Corrige
Pag. 42,	verso 14:	Svizziri	Svizzeri
» 25,	» 25:	convenuti	convenute